IL

CEREMONIALE

HISTORICO, e POLITICO

di

GREGORIO LETI.

Parte Seconda.

DEDICATA

Ex lib: Joan: Alla Christoph. de Sannig

SERENISSIMA REPUBLICA

di

VENETIA.

AMSTERDAMO,

Per GIOVANNI & EGIDIO
JANSSONIO à WAESBERGE.
Nel M. DC. LXXXV.

SERENISSIMO PRENCIPE,

Corre già l'anno trenta due, che io fui l'ultima volta in Venetia che'è la Reggia delle Maraviglie dell' Arte, e della Natura, e ſecondo il mio naturale in-

ſtinto, mentre mi fermai raccomandato alla protezzione degli Eccellentiſſimi Signori Bertuccio Valerio Procurator di San Marco, e Gio: Franceſco Loredano, celebre, e per i ſuoi ſerviggi zelantiſſimi reſi alla Patria, e per le ſue famoſiſſime opere delle quali ne hà laſciato arricchito l'Univerſo, non mi curai che ben poco, ancorche giovine, di quei rinomati *Carnevali*. impiegando la maggior parte del tempo la mia curioſità, ad informarmi di quello concerneva lo ſtato, l'éſſere di coteſta inclita Nobiltà, e la natura del Governo, con quelle oſſervattioni più recondite che poſſono pervenire alla notizia d'un Foraſtiere curioſo.

Le mie informattioni furono tali, e le gentiliſſime corteſie ricevute da molti nobili coſi grandi che da quel tempo in poi ſempre mì è reſtato impreſſo nell' animo un particolare riſpetto & un zelo difficile da ſcancellarſi, per tutto quello che concerne la gloria & il ſervitio della SERENITA VOSTRA,

e ne

e ne son testimonio diverse mie Operette che corrono per le Librarie; e nelle quali non hò mancato mai di render giustitia all' Historia, à segno che la verità rappresentata insieme con quelle lodi che seco portava il merito, è stata più volte in me stimata adulatione da quei che sapevano quanto grande fosse la mia inclinattione verso la Sereni ssima Regina dell' Adriatico.

Confesso che non piglio mai la penna in mano, senza rammemorarmi che questa nobilissima Signoria, nacque generata più d'opera celeste che humana, per esser l'Antemurale della Christianità contro i Turchi, e l'arbitra degli affari più scabrosi dell' Italia: e veramente le Historie fanno assai chiaramente vedere, & in questa mia opera se ne portano evidenti le prove, che senza il valore de' Venetiani, figli benemeriti della fede, le Armi Ottomane sarebbono à questa hora non solo trionfanti in Italia; mà

ellna maggior parte dell' Europa si sentirebbono in cento Moschee celebrare i Sagrifici del falso Profeta Mahometto: & era ben giusto che servissero di flagello a' Barbari quéi Popoli, che nacquero flagellati da colui che portava per titolo quello di *Flagello di Dio*.

Quattro sono le ragioni più in particolare che mi muovono à consagrar questo secondo Volume alla SERENITA VOSTRA, la prima ch'essendo stato dedicato il primo, al primo Re della Terra, hò stimato convenire il secondo, alla prima, & alla maggiore Republica dell' universo, che per merito di serviggi resi alla Christianità, tiene un Legitimo possesso d'andar del pari con le Corone, come più allungo si vede dentro il corso dell' opera con le ragioni descritto.

La seconda, mi fà vedere esser non meno ragionevole che vadino insieme così da vicïno l' Augustissima Corona di Francia, con la Serenissima Republica di Venetia, con i dovuti termini

d'un

d'un ſopremo primato di quella verſo di queſta. Nacque la Monarchia Franceſe, quaſi nel medeſimo tempo che tirò, li ſuoi primi fondamenti Venetia, onde da quel tempo in poi, conſervò queſta per lo più un' affettuoſa veneratione verſo il nome di quella, anzî più volte ſi ſono vedute ambidue queſte Potenze confederate ſtrettamente inſieme, che però non ſarà fuor di propoſito, chë ſi ſeguano coſi da vicino inſieme nella protettione d'un Libro.

In quanto alla terza, non la ſtimo meno forte dell' altre due, poiche trattandoſi in queſto volume d'un dritto di Regalia anzi della giuriditione temporale de' Prencipi, e della differenza che ſi trova trà queſta, e la giuridittione ſpirituale del Papa, e qual' obligo i Prencipi devono à queſta, e di quali ragioni è armato il dritto di quella: e come la Sereniſſima Republica s'è reſa à ſpeſe di tante liti con Roma, Maeſtra eſpertiſſima di queſta materia, & havendo coſi bene

ne ſucchiato in diverſi rancontri, alcuni eſempi della glorioſiſſima Libertà Gallicana, della quale tanto ſi parla in queſto volume, per ogni convenevole giuſtizia, hò creduto di raccomandar la protezzione di materia di queſta natura alla *Serenità voſtra*, che ſà con tanta prudenza e zelo, & hà ſaputo ottimamente diſtinguere la Religione, dalla Giuridittione; ch'è quello che più tengono di biſogno i Prencipi Catolici, già che molti confondono l'una, con l'altra, forſe per non potere imitare la Francia, e Venetia, ſenza le quali Potenze che hanno ſervito di Scudo alla Giuriditione temporale de' Prencipi, la Corte di Roma haurebbe aſſorbito il tutto.

Finalmente dico per quarta ragione; che biſogna ſodisfare con queſto ſegno di riverente riſpetto verſo la *Serenità voſtra* à quella mia naturale inclinatttione che hò accennato ſino al principio, che mi porta ad havere in ſomma veneratione la

gloria.

gloria di cotesta Serenissima Republica.

A questo solo nome della Republica gloriosissima di Venetia, devono un perpetuo sagrificio di venerattione, e di rispetto tutte le lingue, e tutte le penne de' Letterati, per segno di gratitudine à quella generosa benevolenza di magnanima protettione, che da che nacque cotesto Serenissimo Senato, ha sempre testimoniato verso di questi, con quel nobile affetto ch'è naturale alla Nobiltà Veneta, onde non è maraviglia se dal libero Dominio della Regina dell' acque salse dell' Adriatico, si son prodotte in ogni tempo le scienze più saporose dell' Universo, anzi in tutti i Secoli si son veduti sorgere da quelle onde tempestuose, e ruotanti, per natura, à migliaia i Sogetti per gratia, che hanno calmato con una costante dottrina le maggiori calamità della Chiesa, e de' Prencipati.

Se non hò merito per esser fatto degno

gno d'un raggio d'aggradimento dalla magnanima, e generosa Bontà della *Serenità vostra*, almeno mi resterà sempre la sodisfattione d'haver presentato a'piedi del Trono del Serenissimo Prencipe, quel zelo che m'obliga, à vivere, e morire.

Della Serenità Vostra,

Divotissimo, obligatissimo, & ubbidientissimo Servidore

GREGORIO LETI.

A L
BENIGNO LETTORE.

IN questo volume vi sono molte cose curiose, sia toccante i Papi. & Antipapi; sia gli Imperadori, & altri Prencipi, ma più in particolare si deve fare qualche osservazione sopra alla materia concernente la Giuridittione spirituale nella persona del Papa, e la temporale in quella de' Soprani, e benche nella maggior parte tocca più da vicino la Libertà Gallicana, & i Dritti del Senato Veneto divenuti Naturali per il lungo posesso, sopra agli Ecclesiastici, ad ogni modo l'interesse è comune verso tutti, e ciascuno ne può tirare quel beneficio, che trascurandolo potrebbe portar gran pregiudicio.

Non hò dubbio alcuno che quando questa materia sarà letta da quei tali scropolosi Christiani, ò vero appassionati Teologi che non sono stati in altra Scola che in quella dove si legge la Lettione di, Roma Santa, Roma Santa, che il Papa è inpeccabile, che il Papa può tutto, *non hò dubbio dico che da questi tali non sia tutta questa materia condannata al fuoco, e posta nelle mani dell' Inquisitione, per farla publicare come se*

fosse

fosse Opera hereticale, nè questa haverà difficoltà di farlo, già costumata à metterne nell' Index Librorum proibitorum, *di quelle che appena sanno dove sia Roma.*

Ma all' incontro quei che giudicano le cose senza passione, troveranno che questa materia insegna a' Cotolici ad havere in venerattione l'auttorità spirituale del Pontefice, & à proteggere, e difendere la persona del Papa in quello che rappresenta, e la sede Apostolica nel suo essere: nè deve parer strano à questa, & al Papa, che si difenda anche la Giuridittione temporale di Prencipi: che ciascuno habbia il suo è un dritto humano e divino. *In somma questa materia distingue la Religione dalla Giuridittione. Mi dispiace che sono trascorsi alcuni errori, e trà gli altri prego al Lettore di correggere leggendo, nella pagina 361. in luogo di* omnia eiicientur à vobis: *Leggi*: omnia adjicientur vobis.

CE-

CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
Di
GREGORIO LETI.
PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.
ARGOMENTO.

Di quanto fosse occorso in questa sesta Età del Mondo di più riguardevole in tutti i Prencipati, e Regni dell' Universo, cominciando dalla Nascita di Christo nostro Salvadore, fino all' origine dell' Imperio Turchesco, cioè nell' anno 730. Molte particolarità sopra le mutattioni, & esser degli anni. Del Rè de' Parthi. Uso della divisione de' Prencipati introdotto nell' Imperio. Imperadori Romani fino alla loro caduta. Catalogo de' 72. Discepoli. Osservationi d'alcuni Imperadori. Catalogo di tutti i Pontefici Romani, con l'uso del Conclave, e maniera dell' elezzioni. Diversi sogetti eminenti che hanno vissuto sia nelle lettere, sia in altro esercizio nel principio di questa Età, e nel fine dell' altra.

Età sesta in quanti secoli.

Ominciaremo questa Età con quel che di più glorioso arrivò, e che fosse mai per arrivare al Genere humano, che vuol dire col mestiere dell' Incarnatione, ch'è quello nel quale si fè la pace perpetua trà il Cielo, e la Terra, dopo una Guerra di tanti secoli, che havea tenuto per nemici giurati degli Huomini gli Angioli, e la continueremo sino alla metà dell' ottavo secolo, appunto secolo infausto, e lagrimevole, mentre nacque quell' Imperio Diabolico di Turchi, che fece più progressi nell' Asia in un Lustro oscuro per Lui rispetto alla mancanza della Fede, che tutta la Christianità in due secoli (se pur non m'inganno) nel Mondo tutto, e che in fatti sconvolse, e diede un' altra faccia a' Prencipati, e Popoli delle tre parti dell' Universo, ò col timore futuro, ò con gli acquisti presenti, onde con ragione si può dire che in riguardo d'una così gran mutattione di sagro e di profano dasse principio ad un' altra Età il Mondo.

Mestiere dell' Incarnattione dono à tutti.

Non pretendo però di cominciar l'apertura della Scena di questa Età in ordine sesta, con la descrittione delle circonstanze occorse nell'humanità di Christo, della qualità, Annunciatione, e parto della Vergine sua Madre, e con qualche annotatione de' punti principali d'un tanto mistero. Poiche scrivendo io de' Christiani; & a' Christiani intelligenti d'affari, presuppongo non esserui chi meglio di me non intenda quanto concerne alla sua salute, & ad un'Historia così esattamente scritta da quattro sagri Auttori

Auttori contemporanei, come sono gli Evangelisti, oltre che non parlandosi d'altro ne' Pulpiti, e nelle Case, resta ad ogni uno sempre viva l'imagine d'ogni qualunque minimo articolo d'un tanto Mestiere.

Tempo che nacque Christo

Dirò dunque solo, che mentre godeva il Mondo per opera d'Ottaviano Augusto una tranquilla, e quieta pace da per tutto nacque il nostro Salvador Giesù Christo da Maria Vergine, nell'anno 42. dell'Imperio di questo Cesare: nel 31. del Regno d'Herode forastiere: nel terzo dell' Olimpiade 193. nel 759. dell' edification di Roma: nel 545. della servitù de' Giudei: nel 1029. del Regno di Davide: nel 1508. della Liberatione degli Hebrei dall' Egitto fatta per Moise: nel 1177. della distruttione di Troia: nel 2015. della Natività d'Abramo: nel 2957. del Dilluvio Universale: & nel 5198. della Creation del Mondo. Mà per dire il vero sono tanti i sentimenti diversi intorno à questi anni, che non sò quell' afficurare di certo, lasciando ogni uno nella sua libertà il credere quell' opinione che più gli aggrada, tanto più che nulla giova alla salute degli Huomini il seguir l'una, ò l'altra, e ben poco agli interessi de' Prencipi, e Prencipati del presente. Orosio si tiene nell' opinione che Christo nacque nel 5200. della Creatione del Mondo: Isidoro vuole nel 5210. Eusebio nel 5199. & altri nel 3960. ch'è l'opinione più seguita da me sin' hora nel calcolo degli anni negli euvenimenti del Mondo: di modo che in questa maniera, e secondo questo parere; Christo nacque, nel 2304. del Dilluvio: nel 2012. della

nascita d'Abramo, e nel 3960. del Mondo.

Mà trà queste tante diversità di sentimenti negli anni, necessario stimo qui di darne qualche particolare chiarezza delle mutattioni che sono successe negli anni, e dell'opinioni che ne son nate, e ne porterò le ragioni di Beda Scrittor celebre, e d'altri celebratissimi Auttorî, che si son meglio concordati, e mi terrò à quel tale che stimo haver meglio saputo sciegliere il meglio degli altri.

Molte particolarità intorno alle mutationi dell'anno.

Dunque cominciavano l'anno i Romani prima che Numa Pompilio fosse Rè all'usanza degli Hebrei, cioè dal Mese di Marzo, per la riverenza di Marte, essendo stato chiamato Marzo, da Marte: Ma confusosi l'anno per non havere un giusto buon'ordine, Numa Pompilio per radrizzarlo vi aggiunse due Mesi che furono Gennaro, e Febraro: e così volle che l'anno havesse il suo principio in questo Gennaro stabilito da Lui, il che è stato seguito poi dalla Christianità tutta nel più generale, sia nel Calendario comune, sia nell'anno usuale. Mà i Greci come quelli che trovarono l'Olimpiade si diedero à cominciar l'anno dal solstitio Vernale, che vuol dire nel tempo che il Sole comincia à montare, & crescere. Gli Hebrei trovarono à proposito di farlo dall'Equinozzio Vernale nel quale essi danno principio all'anno, perche vogliono che in questo havesse havuto principio anche il Mondo. Gli Egizii lo cominciarono dall'Auttunno per essere il tempo nel quale più abbonda la Natura delle sue produttioni volendo far vedere che l'anno apriva all'Huomo ogni bene. Gli Orientali finalmente,

mente, e trà questi più in particolare gli Arabi, & i Caldei, vollero principiar l'anno, nel tempo che diedero principio ad offerir nel Tempio le Decime de' frutti, che vuol dire ne' primi giorni d'Ottobre ch'è propriamente l'Equinottio Autunnale; e questo si può conoscere nella visione d'Ezzechiele nella quale si tratta del quarto Mese, nel quinto giorno del Mese, appresso i quali Ottobre era il primo de' Mesi.

A queste diversità di anni se ne può aggiungere un' altra chiamata casuale, come sarebbe à dire quando si comincia l'anno ne' Rè in due modi cioè dalla Nascita, e dall' Assuntione al Regno; ben' è vero che d'ordinario i Rè si servono sempre degli anni del loro Regno, mà giamai di quello della lor Nascita, e particolarmente i Pontefici, molti de' quali spesso non la sanno essi medesimi: di modo che noi numeriamo (son parole del Sansovino) gli anni del Signore à due modi ò secondo la Natività, ò secondo l'Età, così essendo nato Christo nel fine dell' anno vivale secondo il Sole, hebbe solamente sette di del primo anno della sua Natività: mà l'anno della sua Età di dodeci Mesi solari, cioè dalli 25. di Decembre fino alli 25. dell' altro Decembre e fornito l'anno secondo dell' Età, ò Natività sua, di sorte che venne à consumare due anni solari nel primo anno dell' Età sua: & il secondo anno della Natività e quello ch'è il primo che auviene, che gli anni della Natività del Signore secondo il corso del Sole sono 34. e mezo: ne' quali fù battezzato l'anno 30. secondo l'Età, e l'anno 31. secondo la Natività; il quale anno computato con l'ul-

timo, e mezo quasi, Christo predicò quattro anni, ò almeno tre anni e mezo secondo il Vangelo di San Giouanni, & venne ad esser crocifisso l'anno 33. dell' Età sua, e l'anno 34. della Nascita, l'anno dunque 42. dell' Imperio d'Augusto, che fù questo che nacque il Signore si come cominciò da Marzo nel qual mori Cesare, così finisce: e per tralasciare molte cose inutili basta il dire che il primo anno dell' Età del Signore comincia il 43. del Regno di Augusto, il 44. il secondo, il 45. il terzo, e si segue.

Distintione dell' anno.

Ma qui bisogna far riflessione più particolare, sopra all' esser dell' anno che si distingue in due parti l'una chiamata Vertente, l'altra Grande: e cominciando dal Vertente dico che gli Egizi, altre volte componevano l'anno di due Lune, sia di due Mesi; gli Arcadi di tre; & i Romani poi sotto Romolo lo stabilirono di dieci, fino à Numa Pompilio (come si è detto) che ne aggiunse due, con che venne à compire il numero duodecimo de' Mesi, e di 354. di giorni, che fù l'uso più antico dell' anno degli Hebrei. Con tutto ciò nascevano spesso in questo anno molte diversità che confondevano il calcolo per non esser sempre il medesimo, onde Cesare pensò di portarvi qualche rimedio, acciò che le ferie de' Mesi non cadessero nel tempo d'Hinverno: ò che i sagrifici del Verno non si scontrassero nel tempo d'Està, con questa dispositione convocati i più esperti, & intelligenti in tal materia, accommodò l'anno al corso del Sole, dividendolo in nove parti cioe, in Mesi, in Settimane, in Giorni, in Quadranti, in Hore, in Punti, in Momenti, in Oncie, & in Atomie;

Anno Vertente.

e l'anno

e l'anno tutto in dodeci Mesi, cinquanta Settimane, & un di: di modo che venne à riscontrar col Quadrante l'anno di 361. giorni, per haver trovato che in questo spatio del Quadrante il Sole haveva circondato tutto il Zodiaco; mà in questo forse una cosa difficile, parendo impossibile il porre ogni anno il Quadrante, che però per fare che l'anno ogni 4. anni fosse sempre di 363. giorni. Aggiunse un giorno ch' era di più ogni 4. anni al Mese di Febraro, e chiamò questo Bisesto, mentre tal volta Febraro che d'ordinario doveva essere di 28. giorni, veniva di quattro in quattro anni à scontrarsene 29.

Di più fù anche aggiustato che si comprendessero in un Mese quattro Settimane, ò poco più: alla settimana sette giorni: al giorno quattro Quadranti: al Quadrante sei hore: all' Hore quattro Punti: al Punto dieci Momenti; al Momento dodeci Oncie; all' Oncia sette Atomi, & all' Atomo nulla, per essersi stimata impossibile la divisione: in questa maniera il Mese viene ad essere la duodecima parte dell' anno solare: la settimana la quarta parte del Mese; il Giorno naturale la settima parte della settimana: il Quadrante la quarta parte del giorno: l'Hora la sesta parte del Quadrante: il Punto la quarta parte dell' Hora: il Momento la decima parte del punto: l'Oncia la duodecima parte del momento, e l'Atoma la quarantesima parte dell' Oncia, e settima ancora, cioè 47. e con questo si compì l'anno Vertente.

Per quello tocca all' anno grande, basta ricorrere al sentimento Aristotelico, il quale insegna esser composto dal Sole, dalla Luna, e

Anno grande.

dagli altri Pianeti, cioè quando insieme ritornano dopo il solito giro, da quel punto di dove partiti s'erano; per esempio se tutti sono nel principio dell' Ariete, e da qui ricevino il loro corso, e fatto il giro, venghino poi un'altra volta, nel principio medesimo dell' Ariete, questo moto, questo corso, sia questo giro, viene ad esser chiamato Anno Grande perfetto. Circa poi all' adempimento del corso di questo anno si è sentito diversamente dagli Antichi mentre molti tra loro sono stati di parere che questo corso intiero, non si perfettionava mai in meno tempo che di 2484. altri l'accrebbero in uno spatio di tempo molto maggiore cioè 5552. anni, e non ne sono mancati di quei che capricciosamente giudicando, si sono dati à credere che arrivasse fino al segno di dieci mila anni, per non dir nulla di quei che lo diminuiscono in otto cento. Mà per quello che si può cavare di più verisimile questo corso si compisce in mille anni, e così l'afferma con la sua opinione Gioseffo Hebreo, il quale vuole nel Libro della sua antichità che l'anno grande non passa mille anni.

Tempo della numeratione degli anni.

Da tutte le Nattioni si è costumato di dar principio à numerare i loro anni, per render più commoda l'Historia degli euvenimenti, e dell' Età degli Huomini da qualche attione, e rancontro de' più gloriosi che si fossero trattati trà di loro, per esempio, i Greci stimarono convenevole di dar principio à numerare il lor tempo dalla presa di Troia in poi, perche la stimarono la maggior gloria che fosse mai arrivata alla loro Natione, onde per rinovarne in tutti i secoli la

memoria

memoria d'una così grande Vittoria cominciarono da questo tempo il tempo numerale de' loro anni, col farne poi l'Olimpiade. I Romani giudicarono il doverne dar principio dalla fondattione di Roma, per non mai perdere dal loro cuore la memoria d'una così illustre Opera, così i Turchi all'esempio forse degli altri per far che sempre resti viva la memoria nella mente di tutti del loro Magometto, da questo Magometto cominciarono à numerar gli anni loro. Con più ragione dunque, tanto quanto più illustre del fango è il Sole, si è posto in uso trà Christiani di numerar gli anni, col dar principio della Natività di Christo: non essendo in tutti i secoli, & à favor di tutto il Genere humano comparsa mai Opera più gloriosa al Cielo, & alla Terra dell' Incarnattione del Figliolo di Dio.

Veramente à ben considerare le circostanze de' tempi ne' quali nacque Christo per la commune salute, non so come da' Giudei si può negare la venuta del Salvadore, in conformità di quanto presagito haveano i Profeti, sopra gli euvenimenti non solo che proceder doveano innanzi, ma anche sopra le cose ch' erano da osservarsi nel tempo istesso della venuta del Messia: mà come queste sono osservattioni da farsi più testo da Teologi, che da Historici per questo lasciatone la cura a' Teologi, me ne passerò à quello che fà più à proposito per la mia Historia.

Certo è dunque per quanto s' è osservato da' più assennati curiosi, e che l' esperienza allora conosciuta, & à noi poi tramandata, che questo secolo della nascita di Christo, sia nel fine

 dell'

dell' Età precedente, e nel principio di questa, si è veduto risplendere quanto di più riguardevole poteva pretendere la saviezza humana negli Huomini, e pareva appunto che terminate tutte le Guerre dell' Universo col valore d' un Cesare ch' era nel medesimo tempo Soldato, e dotto, ogni uno s' affaticasse nel riposo della pace à far prevalere le scienze, onde ne descriverò qui quei che fecero maggior strepito, e che lasciarono monumenti più immortali all' Eternità.

Statio Cecilio

In Milano fu celebre in questi tempi Statio Cecilio celebre Scrittore di Comedie, e molto amico e familiare d' Ennio. Scrisse molte altre diverse cose pure sommamente stimato. Fu accusato d' essere inconstante, e di che venendo un giorno censurato dal suo amico Ennio rispose. *Lo star fermo in un luogo è proprio delle Montagne l' andar vagando è natura degli Huomini.* Morì di 56. anni e fù sepolto vicino al Janicolo.

Tito Livio.

Tito Livio, fu Scrittore di Tragedie, ma però diverso di quello del quale ne dobiamo ancora parlare che fù di Padova. Hebbe un' ingegno così sublime che Livio Solinatore de' di cui figlivoli esso era Maestro lo fece libero. Si serviva d' un modo particolare di vivere, perche non studiava che di notte, e di notte mangiava, & il giorno applicava la metà à dormire, e l' altra alle cose del Mondo.

Nicandro.

Nicandro Poeta Greco fiorì in stima, benche accusato come è vero di troppo favoloso, e sopra tutti da Didimo, che censurò le sue opere. Trattò egli tutte le cose degli Idii se-

condo

condo gli euvenimenri de' tempi cominciando dal principio fino al suo tempo, cioè dalle nozze di Giunone, e di Venere.

Filone Hebreo

I Giudei hebbero Filone nato del sangue de' Sacerdoti, & allevato in Alessandria, fù grandemente pratico della Lingua Greca, nella quale scrisse un Libro di Sapientia, e lo chiamò così à causa che si loda molto, & in molti modi la Sapienza, benche altri aggiungono che ciò facesse per rispetto che dentro vi sono molte cose che toccano la predittione della nascita di Christo.

Catone primo.

Catone primo Filosofo de' Romani, non solo fù esperto nella Filosofia, ma anche nel dritto delle Leggi, e nella Disciplina militare. Il merito delle sue virtù fu molto ben conosciuto dalla sua Patria essendo stato Questore prima, e poi due volte Console con sommo applauso. Intendeva à perfettione, e scriveva nelle Lettere Greche, e Latine con molta erudittione, con che venne à rendere illustre in Roma Tusculo sua Patria, la quale tanto si preggiava dell'opere di questo suo sapientissimo Cittadino, e nell' una, e nell'altra delle due Lingue. Ma la sua gloria non si restrinse solo nell'esercitio delle Lettere, essendosi reso anche immortale in quello dell' Armi nell' esercitio delle quali passato à primi gradi d'honore diede gran splendore alla sua Casa, dalla quale usci il secondo Caton, che la portò al colmo degli Honori, e rese nobilissimo il nome de' Catoni.

Questo primo Catone dunque passò la prima volta à portar le Armi sotto al comando di Fa-

bio massimo volontario nel principio, al soldo poi. In capo à cinque anni fù spedito Questore à Taranto, dove trovato Ennio Filosofo, in uno stato di Filosophia, che vuol dir di povertà lo condusse seco in Roma, per aprirgli la Strada à qualche migliore fortuna. Rese grandissimi serviggi alla Patria nella guerra d' Africa dove era passato con Scipione, e ritornato in Roma, fù fatto Edile, indi Censore, e poi Pretore, & in tutte queste Cariche si comportò così bene, che fù giudicato degno del Consolato due volte, & in che fece maraviglie; e non meno poi in Spagna nelle Guerre in quelle parti. Fù creato Tribuno de' Soldati per essersi comportato così bene nella Disciplina Militare. Divenuto finalmente Vecchio in tanti honori, e serviggi si diede in tutto, e per tutto all' esercitio delle Lettere, havendo scritto Historie, e cose Militari; fù cognominato Censorino, per esser stato trovato peritissimo nell' officio di Censore, e veramente per la sua gravità, e per la sua auttorità superò tutti gli altri Senatori suoi contemporanei.

Catone Egittiano.

Catone Filosofo Stoico Egittiano, fù Discepolo del dotto Panetio, & ornò molto questo Secolo con la sua dottrina, havendo lasciate al publico molte sue stimatissime fatiche, tanto più quanto che colmo di ottime sentenze tra le quali se ne raccontano le seguenti. *Se non vuoi più temere, lascia di più sperare. Se vuoi essere amato ama. Non può lamentarsi di non far profitto chi sa essere amico di se stesso. Tre cose il servo fà per il suo Padrone, Benefici, Offici, e Ministeri.*

Nel

Nel Secolo del 3830. fiori Metrodoro Atheniense eccellente nell' arte della Pittura, & illustre, e chiaro nella Poesia. Il suo concetto fù così grande nella sua Patria che havendo Paolo Emilio vinto Persea, e chiedendo agli Atheniesi che li mandassero il migliore de' loro Filosofi, scelsero Metrodoro, e l' accompagnarono con queste parole, *vi mandiamo uno nel quale vi è tutto quello ch' è in tutti*, & à questo Paolo Emilio diede in cura i suoi figlivoli, soleva dire, *che la sobrietà del corpo serviva di sanità allo spirito*.

Metrodoro.

Lucio Attio nacque di Libertini, & hebbe naturalmente sin dalla fanciullezza l' inclinattione portata alle composittioni delle Tragedie, benche altre opere scrivesse ancora; diede à correggere recitando le sue opere à Pacuvio huomo celebre in Taranto che visse più d' un secolo nell' esercitio delle Lettere. Si vede sino al giorno d' hoggi vicino à Pesaro un certo Luogo detto Attiano, che dicono essere stato di sua appartenenza. Fù biasimato d' esser troppo dato alla vanità capricciosa, & alla buona opinione di se stesso, & haveva per costume di dire, che i Soldati non dovevano scuotere homaggio da' Sapienti, onde essendo vecchio non si degnava di levarsi in piedi quando Giulio Cesare entrava nel Senato se si trovava sedendo, cosa che gli faceva diminuire quel credito che s' era acquistato con la virtù.

Attio.

Terentio è così nomato dal Mondo tutto al presente, e così celebri le sue opere che si può da questo giudicare qual sia stato il merito del suo valore vivente, & in quale stima si teneva da

Terentio.

da tutti quei che lo praticarono. Egli fù di Patria Cartagineſe,e Poeta Comico di gran pregio. Nelle guerre fatte da Scipione minore alla ſua Patria toccò à Lui la ſorte d' eſſere uno de' prigionieri di Scipione il quale dopo haverlo veduto, & inteſo parlare reſtò talmente innamorato della dolce facondia del ſuo dire, e delle nobili fattezze del ſuo corpo (gia che in fatto era di belliſſima forma) che rivolto à ſuoi diſſe, *In queſta impreſa ſtimo gran gloria d'havere havuto un coſi gran prigionero, e maggior ſodisfattione ricevo nel dargli la libertà, e coſi lo rimandò ſubito con doni.* Compoſe quella celebre Comedia, Andria, che vendè agli Edili, à caro coſto, perche eſſendo ſtata prima viſitata dal famoſo Cecilo, ſtupito diſſe, *che cento Poeti di quel ſecolo non baſtavano à comporre una ſola Scena che uguagliaſſe à tutta quell' Opera.* Oltre à queſta, ſcriſſe ancora ſei Libri di Comedie con ſtile molto elegante, nelle quali ſi vedono deſcritti i coſtumi di diverſe qualità di perſone perche s'impara à guardarſi de' pericoli. Morì in Arcadia d' età matura, e quivi ſepolto con Epitafio.

Teumodo.

Vi fiorì pure in Cartagine in grande amicitia con Terentio un Filoſofo detto Teumodo, huomo di grande ingegno, e molto ſententioſo nel parlare, ma non volle mai ſcrivere dicendo, *che ſe il Mondo era tutto di Dotti non vi era biſogno di ſcrivere per inſegnarli, ſe d' iggnoranti era colpa lo ſcrivere, mentre queſti cenſuravano quello che non intendevano.*

Circa gli anni del Mondo 3875. fiorì in Roma in tanta riputatione che d'altro quaſi non ſi par-

lava, il Prencipe degli Oratori, che tanto basſa per intendere che ſi parla d'Hortenſio. Compoſe molte Opere celebratiſſime, e nell'arte dell'Orare fù concorrente con Cicerone, onde non ben ſi poteva conoſcere qual di due haveſſe maggior concorſo, & applauſo maggiore: ad ogni modo per quanto ſcrive Gellio nel primo delle Notti Attiche, Hortenſio oſcurò al quanto dalla ſua parte queſto ſuo eſtra ordinario talento con una certa maniera di vivere poco convenevole (e tanto più quanto ſin'allora non oſſervata in altri) allo ſtato d'un Filoſofo, già che mai ſenza Filoſofia furono gli Oratori, e veramente era più delicato di quello ſi conveniva ad un'Huomo, non che ad un'Oratore, nè ſi ſapeva ſe più egli ſtudiaſſe l'Eloquenza dello ſpirito, e della Lingua, ò la delicatezza del corpo, e la bellezza della faccia. Si crede che perdeva molto più tempo ad acconciarſi che à ſtudiare, nè andava mai fuori di Caſa ſe prima non ſi guardava, e poliva meza hora innanzi uno ſpecchio, di ſorte che non vi era Donna che ne faceſſe tanto, onde prima di ſalire ſul pulpito per orare, ò vero allora che conoſceva eſſer à Lui vicino il luogo di parlare ſi ritirava per un poco in diſparte per acconciarſi il volto, le veſti, e le ciglia, & eſſendo ſtato una volta da un ſuo amico ripreſo di queſta maniera di vivere gli riſpoſe, *della mia eloquenza ne godono altri, della mia conciatura me ne contento me ſteſſo*, & un'altra volta riſpoſe pure ad un'altro ſopra queſto ſogetto; *l'Eloquenza è una Medicina per gli altrui Animi, e però biſogna conſervarla in un vaſo netto,*

Hortenſio Oratore.

to, e polito, altramente fà stomaco, à chi la riceve.

Hortensia sua figlivola.

Hebbe Hortensio una figlivola che dal suo nome fece chiamare Hortensia, e che in fatti cordialmente amò sempre non havendo tralasciato alcun mezo, e per farla instruire, e per instruirla in tutte quelle scienze che sogliono servir d'esercitio agli animi più illustri, e tanto più quanto che vedeva molto inclinata la giovine allo studio, onde con ragione morto il Padre restò dopo Lui degna di somma gloria & non solo abbracciò i talenti dell' Eloquenza e della Dottrina del Padre, mà osservò esattamente anche lo splendore della sua pronuncia, la quale spesso manca negli Oratori più celebri, e benche Hortensio fosse stimato unico nella dolcezza del pronunciare ad ogni modo fù osservato che questa sua figlivola in diverse occorrenze fù più Eccellente in questo.

Auvenne che nel suo tempo essendo stata aggravata da peso intolerabile la moltitudine delle Matrone Romane, dal Magistrato de' due Huomini che allora reggeva, rispetto alle grandi necessità nelle quali si trovava la Republica, e non trovandosi huomo alcuno che volesse prender la difesa per loro, per dubbio che potesse stimarsi delitto di voler perdere la Patria, nel levarsi i mezzi della difesa, corsero tutte queste Madrone ad Hortensia, e come informatissime, della sua facondia, la pregarono d'abbracciare questa loro difesa, e di mettersi in testa di tutte: non mancò Hortentia di farlo, e così presentatasi innanzi il Triumvirato, trattò quella causa con tanta elo-

eloquenza, & ardire che gli Uditori credettero per certo, che Hortensio fosse resuscitato, e che haveva preso la figura della figlivola, nè potevano con maraviglia distornarsi di questo sentimento. Basta che ammirata, e lodata dal Triumvirato, non solo gli venne concesso lo sgravio che chiedeva, mà di più accordate diverse gratie.

Caio Lucillo fù il primo Scrittore delle satire frà Latini, onde sommamente lodato, è per l' inventione, e per la sottigliezza de' concetti. Essendo passato in Napoli quivi si morì in un' età di 46. anni, e fù sepellito con publico funerale.

Caio Lucillo

Fiori in questi tempi ancora Ploto Orator Gallio, e Filosofo d' un' acutissimo ingegno Essendo stato condotto da Gallia in Roma, quivi introdusse Egli il primo, la Rettorica Latina, che si diede ad insegnare con gran concorso di Discepoli, e con applauso generale, come scrive Cicerone, onde ottenne molti privileggi del Senato.

Ploto.

Fù in molto preggio ancora Leoneo gramatico dottissimo, che fù quello che tradusse in lingua Latina alcuni Commentari di Medicina per ordine di Pompeo di cui era Liberto, che vinto poi da Mitridate, e trovati questi Commentari tradotti, come quello che ne conosceva il preggio li serbò nel suo Guardarobba, con un' altre tanta stima come di tutto il resto della vittoria; & in fatti fù creduto che giovassero agli Huomini non punto meno di quello che facesse alla Republica Romana la Vittoria acquistata da Mitridate; per-

Leoneo.

che

che curioso questo Rè della propagation dell' eccellènza della Medicina, si servì molto di questi Commentari in favore de' suoi segreti Medicinali.

Pomponio. Pomponio Historico, & Oratore scrisse in questi tempi certe maniere di Comedie dette Artellare che riuscirono d'un grande giovamento, e molto curiose rispetto alla qualità delle Favole. In oltre scrisse ancora un Libro di Geografia che serviva per misurare le distanze, delle Città, e de' Luoghi.

Metrodoro. Metrodoro di Patria Calcedonese, Rettore Greco & gran Legista. Nel principio si diede alla disciplina Filosophica, mà da questa poi passò alla civile, mà nell' una, e nell' altra sempre povero; però scontrò una fortuna che l'accommodò per tutto il resto de' suoi giorni, mentre innamorato un Cittadino ricco della sua Eloquenza, gli diede in Moglie una sua figlivola unica, con che hebbe occasione di farsi conoscere meglio, di modo che da Mitridate venne fatto Giudice della ragione, non mancando il commodo delle ricchezze di mettergli nel petto certi sentimenti d'ambitione d'avanzarsi in certi gradi fastosi, & honorevoli, col trascurare quasi gli studii. Fù mandato Ambasciatore al Rè Tigrane con cui hebbe varie difficoltà ne' negotiati, onde ritornato, in breve fù spedito una seconda volta contro sua voglia, havendo rese molte ragioni per non andarvi, che non essendo accettate fù forza di partire, e poi senza far nulla, e senza esser richiamato se ne tornò, con che venne à perdere il concetto, e metters

terſi in grave pericolo, di modo che accorato ſe ne morì con gran pentimento d'haver voluto laſciare lo ſtato Filoſofico per le Dignità, e per le Corti, nè altro diſſe morendo, *Che quando al Peſce ſalta adoſſo il penſiere di ſaltar fuor delle ſue acque ſoura de' ſcogli, biſogna niceſſariamente morire.*

Aſclepide Medico & Rhetore celebratiſſimo fiori in queſti tempi nella Città di Roma. Plinio vuole che foſſe di Burtia, e da qui paſſato in Roma, per inſegnar la Rettorica che intendeva à perfettione, mà vedendo che queſta arte non era ben ſeguita, e non ſi pagava quanto faceva biſogno, mutò parere, e ſi diede alla Medicina, nella quale in fatti fece molti profitti, acquiſtò ſommo credito & accumulò molte ricchezze, onde tralaſciata poi la medicina in quanto all' eſercitio delle viſite ſi diede in tutto e per tutto alla compoſitione di molte opere Medicinali, che riuſcirono di gran credito.

Aſcle-pide.

Diodoro di Nattione Sardo, e di profeſſione Oratore, cognominato Zona, ſcriſſe molte coſe, e particolarmente concernenti le Guerre dell' Aſia. Mitridate ne faceva grandiſſima di ſtima, e la ſua corriſpondenza gli riuſciva grata, la qual coſa ingeloſi i ſuoi Compatrioti, & entrati in ſoſpetto che voleſſe tradire la Patria, per darla nelle mani di Mitridate, fù poſto comme traditore in prigione, e mentre contro di Lui ſe ne facevano eſatte informattioni chieſe di poter parlare un giorno al Popolo tutto, & eſſendogli ſtato conceſſo orò con tanta eleganza in ſua diſcolpa, che

Diodo-ro Sar-do.

che ſcancellò dalla mente di tutti ogni falſo ſoſpetto.

Nel principio dell' ultimo Secolo di queſta Età cioè nel 3920. fiorirono molti Huomici ſapientiſſimi, e trà gli Altri quei due fonti di Eloquenza, e di ſapere, anzi d'ogni virtù à ſegno che quando altri non foſſero ſtati nel Mondo, ſoli baſtavano, come baſtarono à renderlo glorioſo per ſempre.

Cicerone.

Marco Tullio Cicerone fù il primo di due, Filoſofo preclariſſimo, & Prencipe degli Oratori. Nacque figlivolo di Tullio dalla gente Volva, e nella ſua gioventù fù ſtimato di mirabile ingegno, onde non vi era chi non ambiſſe d'eſſer ſcolare dove egli era, e compagnia della ſua Compagnia: ſul principio hebbe l'inclinattione portata alla Poeſia, mà divenuto, grandicello ſe ne diſtornò dicendo che con queſta non haurebbe poſſuto à nulla giovar la ſua Patria onde ſi diede con grandiſſimi progreſſi allo ſtudio delle proſe più confacevoli al ſuo genio, nelle quali ſcriſſe quelle Opere che il nominarle ſarebbe un portargli pregiudicio, poiche non vi è huomo che habbia tintura di giudicio che non le tenga in venerattione, e che non confeſſi di cavarne profitto d'ogni periodo, e tanto più che ſono ſtate tante centinaia di volte ſtampate, e tradotte in tante lingue, di modo che non vi è chi non poſſa profittare leggendole.

Militò ſotto Silla che cenſurò & inſtruſſe in molte coſe, e fatto poi Conſolo dalle comuni voci che l'applaudivano, s'oppoſe vigoroſamente à Catilina, e dalla Tirannia di que-

questo salvò tutta la Patria. Favorì Ottaviano in molte cose, e spinse la sua fortuna, con la speranza di mantenere la Republica nella dovuta libertà contro a' disegni perniciosi d'Antonio, il quale conoscendo che da niuna parte poteva ricevere maggiore ostacolo, che da quello di Cicerone, hebbe sempre l'animo intento à levarsilo dagli occhi, onde conchiusasi la pessima congiura del Triumvirato, tra gli altri articoli Antonio vi fece aggiungere questo, che da Ottaviano si darà Cicerone nelle mani d'Antonio, nè Ottaviano hebbe difficoltà di farlo, perche anche Lui temeva dell' oppositione che questo fosse per fargli col tempo, e che mai haverà alla sua intiera divottione la Republica mentre quello viveva, onde presolo, e fattolo ligare lo mandò imprigionato ad Antonio, che tutto allegro nel ricevere un tal prigioniero si lasciò dire, *Adesso si che tutto è nostro*. Per primo Antonio gli fece tagliar la lingua, per haver tanto parlato contro di Lui, che volontieri gli offerse dicendogli prima. *Tu non fai nulla ò Antonio, perche gli Scritti de' Dotti rimangono sempre perpetui*. Lo fece poi uccidere essendo nell' età di 64. anni, & ordinò che fosse il suo Capo con la mano destra posto su i Rostri per esser publicamente osservato da tutti.

Catone fù il secondo Oracolo della Patria in questi tempi. Fù chiamato Uticense dal comune dopo la sua morte à causa che s'era ucciso in Utica; mà d'ordinario veniva nomato Catone il minore, per distinguersi dall'

Catone minore.

altro

altro maggiore di cui era egli bisnipote; però il suo vero nome fù Marco Portio Catone. Fù Filosofo Stoico, Huomo dottissimo, e tanto infervorato nello studio delle Lettere sopra tutto Greche, che mentre stava in Senato, non poteva impedirsi di Leggere i Libri Greci, con intentione di far conoscere à quei Senatori che ad alcuni manca il tempo & ad altri sopravanza. D'ordinario soleva Egli insegnare, che la Republica doveva meglio difendersi con l'eloquenza, e con la virtù che col braccio, e con le Armi, onde spesso diceva, *Non pensate ò miei Compatrioti, che i nostri Antecessori facessero grande da picciola ch'ella era la nostra Republica col mezo dell' Armi, se così fosse; noi ò Romani la potrebbomo far molto maggiore di quel che fù mai, perche noi gli avanziamo di molto, e nel numero di Cittadini, di Soldati, d'Armi, e Cavalli, & in ogni altra cosa, mà però essi vinsero, e fecero più di Noi perche con l'industria che havevano in Casa si guadagnavano un giusto Imperio di fuori. Tennero sempre l'animo libero nel consultare, nè lo lasciarono mai auviluppar nelle Libidini, e ne' piaceri. Al contrario in luogo di questa virtù noi habbiamo la Lussuria, e l'avaritia: Nel publico sappiamo esser pieni di Povertà, & in privato ci lodiamo troppo delle ricchezze. Seguitiamo l'auvidità d'acquistar Beni; e cominciamo à compiacerci nell' ozio, senza far differenza alcuna trà buoni, e cattivi; e questo fà che tutti i premij della virtù sono trà noi posseduti dal vitio dell' Ambitione ch'è la peste della Republica.*

Vera-

Veramente Catone non fece mai come quei tanti che instruiscono bene, e fanno male, mà sempre faceva vedere in se stesso con il suo esempio, molto più di quel che insegnava con le parole: vero è che quanto più fuggiva la Gloria humana, tanto maggiormente era da questa seguito: e frà le altre Opere che diede Egli alla Luce con tanta approbattione una fù l'Etica morale composta per l'instruttione degli Huomini, che vuol dire un Libro che insegna i costumi con le sue ragioni, e dalla quale Etica morale fù tirato fuori quel picciolo Libretto fatto in versi che si legge à' fanciulli nelle Schole, tutto pieno di misteriose sentenze, che giovano veramente molto alla nostra gioventù. In somma non scrisse cosa che non fosse sententiosa, e trà le sue sentenze mi piace molto quella, *la vita humana è propriamente come il ferro, il quale se s'esercita si consuma, se non s'esercita la ruggine il rode, e ruina.* Si uccise in Utica (come si è scritto altrove) da se stesso, nel vedere che quella Città alla di cui custodia egli vi era stato messo, non poteva difendersi più dalle mani di Cesare che la teneva assediata; sia per non poter soffrire di vedersi obligato d'ubbidire à Cesare, sia per altra ragione.

Apollodoro Orator Greco da Pergamo fù famoso in questi tempi. Augusto, e Claudio ambidue Imperadori furono suoi Discepoli. Trovò molte Arti nuove, & introdusse una Setta che prese da Lui il nome d'Apollodora. Era stato Discepolo di Dionisio cognomina- **Apollodoro**

to

to Attico. Mori vecchio, e lasciò alcune opere.

Tito Lucretio.

Tito Lucretio fù ottimo Poeta, e mentre scriveva diverse sue Poesie, divenuto innamorato per accrescere maggiormente la sua Libidine con un' eccesso d'amore verso la parte amata, bevè non sò che rimedio che à questo fine gli era stato insegnato, mà divenuto con questa bevanda matto s'uccise da se stesso mentre se gli davano rimedi per rimettersi nel cervello. I suoi Libri che restarono dopo la sua morte vennero corretti da Cicerone. Mori di 45. anni.

Diodoro Catullo. Callidio Mitridate. Theofane. Nigidio figolo.

Diodoro Siciliano ottenne il concetto di gran Scrittore, e veramente la sua Historia Greca riuscì di grande approbattione. Catullo Poeta Veronese che scrisse molti versi d'amore fù pure in grande stima; Visse quasi sempre in Roma, e quivi mori nella sua età di trenta anni. Callidio hebbe stima di celebre Oratore: Seguitò prima le Guerre civili, poi gettatosi dalla parte di Cesare, come la più forte gli fù data à governar la Gallia Togata; e se ne morì à Piacenza. Mitridate da Pergamo fù in stima di gran Filosofo; & havendo udito che Cesare difendeva molto i Sapienti, si gettò dalla sua parte, e gli prese così grande affetto che lo creò Rè del Bosforo. Theofane da Metellino essendo amico di Pompeo scrisse i di Lui fatti molto vantagiosamente. Nigidio Figolo Pittagorico, fù in questi tempi Mago celebre in Roma. Scrisse molte cose mà così oscure che nissuno consigliò à publicarle. Fù poi per sospetti mandato

dato da' Romani in Esilio, e nel quale se ne morì.

Salustio fù quel grand' Historico; & Filosofo Romano concorrente più volte con Cicerone. Sant' Agostino lo loda come un celebre Historico, e con ragione perche fù il primo che cominciasse à scrivere nella sua propria verità l'Historia, e sopra tutto scrisse della congiura di Catelina, e della Guerra di Jugurta alcuni Libri molto celebri, oltre ad alcune sue Epistole.

Salustio.

Aristodemo, & Menecrate suo Padre prima, fiorirono in questi tempi con fama di sottilissimi Filosofi l'uno, e l'altro. Menecrate era stato Discepolo d'Aristarco, dal quale imparò molte cose, e raccolse molte sentenze, mà Aristodemo fù più sottile, & hebbe per Discepolo Strabone, essendo morto molto vecchio, e trà le sue sentenze lasciò; *Quando si perde d'animo nelle auversità, ciò serve à dare il piacere alla fortuna di farti peggio.*

Menecrate Aristodemo.

Varrone nacque nella Provincia di Narbona, e proprio nel Castello d'Attica, famoso per haver havuto la gloria di produrre al Mondo un tal sogetto. In sua lode basta solo dire, quel che Sant' Agostino dice di Lui nel sesto della Città di Dio, cioè. *Chi più curiosamente ricercò le fintioni degli Dei di Varronne? Chi di Lui seppe mai meglio trovarle? Chi le considerò con maggiore attentione? Chi le distinse più acuratamente?* Chi le descrisse con più diligenza, & accuratezza? Veramente fù Varrone dottissimo, d'acutissimo ingegno, e peritissimo nelle Lettere humane, & essendo

Varrone.

di 35. anni imparò con gran ſtudio le Lettere Greche. Scriſſe molti Libri de' quali ne habbiamo 41. dell' antichità da Lui medeſimo diviſi in coſe humane, e divine: cioè, 25. dell' humane, e 16. delle Divine. Di più un' altro gran Libro di Gramatica con queſtioni aſſai minute: & uno della Lingua Latina, e finalmente un' altro morale ad un' Atheniese ſuo amico con molte coſe utili. Scriſſe ancora un Libro del culto degli Dei, e morì di 90. anni. Trà le ſue Sentenze vi è. *Gli Amici de' Ricchi ſono come la paglia intorno al grano. Vuoi tu far prova dell' Amico fingiti d'eſſer biſognoſo.*

Sibille. In quel Libro che Varrone ſcriſſe à Ceſare Auguſto delle Coſe divine, moſtrò che le Sibille, ò ſiano Donne Divinatrici erano ſtate dieci e tutte le nominò ſotto quegli Auttori che ſcritto haveano di ciaſcuna d'eſſe, cioè. La prima fù Perſiana: Nicanore ne fà mentione. La 2. fù Libica: ne parla Euripide nel prologo di Latuia. La 3. fù Delfica: Criſippo l'accenna nel ſuo Libro di Divinattione. La 4. Cumea: della quale ne fà mentione Nevio nel Libro della Guerra Cartagineſe. La 5. Eritrea & Appollodoro Greco ne parla. La 6. fù di Samia: e negli ſuoi Annali antichi ne ſcriſſe Euroſtene. La 7. fù Cumana detta Amalthea che portò i Libri à Tarquinio Rè. La 8. Helleſpontica: della quale Heraclito affirma che viſſe nel tempo di Solone. La 9. fù Frigia, e profetizzò in Ancira, e la X. la Sibilla Tiburta, della quale ne parlaremo qui ſotto.

La

La Sibilla Tiburta, sia Tiburtina, hebbe per proprio nome Albumea: fiori in Italia in questi tempi, con fama di singolarissima Profetessa, & in fatti predisse molte cose riguardevoli. Nel tempo che i Romani volevano deificare Augusto andò questo prima à consigliarsi con Lei, la quale dopo haver digiunato tre giorni rispose, *Per segno del giudicio la Terra suderà sangue. Verrà dal Cielo un Rè che sarà per tutti i Secoli.* S'aggiungono molte altre cose, che fanno vedere che questa fù la ragione che Cesare ricusò d'esser nomato Iddio.

Sibilla Tiburtina.

Horatio Poeta di nome non inferiore ad altri innanzi à Lui, e però da molti chiamato *Ornamento di Roma.* Nacque in Venusio da Padre ch'era stato Servo, come egli stesso l'affirma nella sua 24. Epistola: mà in nissuna cosa conforme al Padre che nella picciolezza della statura. Se ne passò giovinotto per studiare in Roma, e benche quivi facesse molti progressi ad ogni modo intesa la Nobiltà degli Studii d'Athene se ne andò in questa Città per render più perfetto quel che havea in Roma imparato, e quivi divenuto dottissimo, se gli si appresentò l'occasione di rendersi famiiare con quel Mario Bruto che ammazzato havea Cesare; e dal quale venne creato Tribuno de' Soldati contro Antonio, & Augusto; mà restato Bruto perditore con gran sconfitta, Horatio se ne fuggì, & Augusto poi all' instanza di Mecenate lo ricevè in gratia, havendo egli fatta nel medesimo tempo ferma risoluttione di non seguir più la Guerra, dan-

Horatio Poeta.

dosi in tutto, e per tutto alla Poesia: e la sua maniera di Poetigiare appresso i Latini fù Lirica, havendo in molto imitato Archiloco, Alceo Saffo, & Pindaro Poeti Greci de' più famosi, scrisse molte opere che tutte hebbero, & hanno sommo applauso, cioé, l'Ode, due Libri di Sermoni, la Poetica, & l' Epistole. Il credito, e l'esercitio di questi suoi tanti studii, lo resero uno de' più ricchi di Roma, benche poco ordinaria la richezza ne' Poeti. Morì giovine di 43. anni nella Città di Roma, nel maggior fervore delle sue fatiche. E ciò seguì negli anni 35. dell' Imperio d' Augusto al quale lasciò herede di tutti i suoi beni, ascendenti à più di due cento mila Scudi; mà gratissimo Augusto lo fece sepellire con grandissima spesa vicino à Mecenate.

Albio Tibullo.

Albio Tibullo fù chiaro in questi tempi, e come Cavaliere di gran Nascita, e come Poeta di gran grido. Era bello di corpo, e molto Legiadro nelle fattezze signorili, e tanto più che accompagnava tutto con un vestire attillatamente in che si compiaceva molto. Faceva rilucere la sua virtù col mezzo d'un' estraordinario affetto che portava a' Dotti in favore di quali usò molte generose Cortesie: & amò più in particolare Mestala, e Corvino, e co' quali spesso abitava sotto un medesimo tetto. Certo è che dalla maggior parte degli intendenti, se gli dà il primo Luogo frà coloro che hanno scritto Elegie. Scrisse molte Epistole brevi, & eleganti, & alcune amatorie molto utili, ma pure brevi. Fù nella Guerra d'Aquitania nella quale venne honorato di doni

doni Militari. Morì di 26. anni, & da Ovidio gli venne fatto il suo Epitafio.

Virgilio.

Ma chi potrà mai lodare à bastanza il Prencipe de' Poeti, dico Virgilio Marone della Città di Mantova, resa più degna dal suo nome che da qualsisia altro preggio. Plutarco ci insegna che nel tempo che venne partorito da Maia sua Madre, non pianse nascendo come sogliono fare gli altri fanciulli, essendo nato con atto, e con un volto tanto piacevole, che diede inditio che nasceva per esser raccolto in grembo della Fortuna. Fù da' suoi Genitori mandato in Cremona per studiare da un suo Zio, e dove restò fino all' età di 17. anni, & in questo mentre vestì la toga civile. Da Cremona se ne passò in Milano, mà non vi restò che un' anno, per essersi trasferito nella Città di Napoli dove con gran fervore si diede allo studio delle lettere Greche, e Latine: e finalmente si messe con ogni cura allo studio delle Matematiche, e non meno in quello della Medicina. Havendo in tanto inteso parlare della generosa maniera di procedere d'Augusto verso i Letterati, e del suo grande affetto verso le Lettere se ne passò in Roma dove in fatti venne d'Augusto accettato, & accarezzato con ogni maggiore humanità.

Fù Virgilio grande di statura, mà di faccia molto rustica, e pendente al malinconico; di complessione debole, e mal sana; anzi spesso sputava sangue, e ne versava per le narici: mangiava poco, dormiva meno, ma beveva assai, e per lo più acqua: fù accusato di amar troppo i fanciulli, e non passava giorno che

non ne teneſſe uno ſempre alla ſua divottione, ben' è vero che pervenuto ad età matura ſpiccato da tutti i piaceri del mondo, l'odiava tanto, quanto amato l'havea prima. Scriſſe molte opere, e per primo nella ſua età di ſedicianni la Priapea, gli Epigrammi, il Culite, & altre coſe. Cominciò poi à ſcrivere l'Hiſtorie Romane, mà offeſo dalla materia ſi diede ſubito alla Bucolica. Compoſe poi la Georgica in honor di Mecenate; e per fine compoſe l'Eneide benche la laſciaſſe ſcorretta. Dà tutti i Poeti più vecchi di Lui veniva amato, e deſiderato, nè mai alcuno hebbe invidia del ſuo merito, benche grande, e che foſſe chiamato Prencipe de' Poeti; e ſopra tutto fù amato d'Horatio, che però ne fà ſpeſſo lodevole mentione nelle ſue opere. Morì à Brandizzo Luogo che s'era da Lui ſcelto per ſcrivere in ripoſo, e con guſto, in un' età di 52. anni, e nella ſua ſepoltura concorſero tutti i Poeti, e gran Nobiltà, ma il maggiore concorſo riuſcì nel tempo che il ſuo corpo fù portato in Napoli, e iui ſepolto nella via Puteolana con un' epitafio ch' egli ſteſſo fatto l'havea.

Caio Falcidio.

Caio Falcidio fù Tribuno in Roma della Plebe nella profeſſion Legiſta; & Egli è quello che compoſe quella famoſa Legge detta falcidia nella quale è ordinato, che non ſia lecito far Legati nel Teſtamento, ſe non ſi laſcia agli Heredi la legitima cioè la quarta parte dell' Heredità, qual Legge è nel corpo de' Teſti civili.

Servio ſuplitio fù anche Lui dottiſſimo Le-

gista in questi tempi. Scrisse un Libro della materia delle Doti, e due altri delle Nozze. Hebbe per Discepolo Alfeno Legista molto curioso delle cose antiche. Morì nel fine di questa Età & honorato di Funerali à spese del Publico, così in credito era stato il suo nome vivente.

Servio Sulpitio.

Varo, & Tucca furono Poeti celebri, e grandi Amici di Virgilio, e di Horatio, Augusto gli diede ordine ad ambidue insieme di emendare l' Eneide di Virgilio, con patto che, non levassero, nè aggiungessero cosa alcuna, e così lo fecero con accurratezza.

Antonio Musa.

Antonio Musa, fù Medico d'Augusto, dopo che con una Medicina contraria a quella ch' era stata ordinata da Temistone gli salvò la vita, di modo che da quel tempo in poi Augusto lo prese per suo Medico, e gli dedicò una staoa di bronzo, vicino à quella d' Esculapio. S'annegò dopo la vittoria Asiatica.

Emilio Macro.

Emilio Marco, Poeta veronese, del quale Ovidio ne fà fouorevole mentione. Scrisse molte cose, e dicono che parlava poetando, e trà le altre scrisse in versi della natura, e qualità degli uccelli, & ancora dell' Herbe. Morì in età matura.

Cornificia Poetessa.

Cornificia, sorella di Cornificio Poeta Romano, che pure scrisse molte Poesie fù Poetessa dignissima da farsene memoria, essendo stata stimata così sottile, e dolce nella Poesia, che molti diceano, che non era stata allattata da Latte di Donne Italiane, ma di quello delle Muse. Scrisse molti Epigrammi, mà non se ne veggono più.

Tito Livio.

Verso il fine di questa Età, e nel tempo, e poco prima della nascita di Christo fiorirono diversi celebratissimi Huomini in diverse scienze, e particolarmente Tito Livio, gloria della Città di Padova sua Patria; Huomo eminente in supremo grado, e Prencipe degli Historici tanto Greci, che Latini, e veramente può dirsi per antonomasia *Scrittor d'Historie*, poiche mai alcuno era arrivato alla sua perfettione, in materie historiche. Plinio, Eusebio, e San Geronimo, forse col comunicarsi le memorie l'un l'altro negli scritti, affermano che questo gran sogetto fù così illustre in Roma, che molti Cavalieri, e Letterati vennero in questa Città da tutte le parti del Mondo per vederlo, ma particolarmente dalla Spagna. Augusto l'amò tanto, che non si satiava di dargli ricchezze, à segno che lo rese uno de' più ricchi di Roma. Scrisse cento, e dieci Libri d'Historie, ne' quali si veggono registrati i fatti più notabili d'Augusto, con tutti quei modi più convenevoli, benche non pervenisse fino al fine della sua vita: però la maggior parte di queste opere si sono smarrite dalla malignità de' tempi, ò perche la disgratia di tante Guerre non permesse di farsene diligenze. Morì nella Città di Padoua sua Patria in un'età di ottanta anni, nell'anno quarto di Tiberio Cesare, & ivi sepolto con superbissimi funerali. La sua sepoltura si vede ancora nell'entrar della Chiesa di Santa Giustina, Convento di Benedittini, con un Epitafio. Nel ristourare il Palazzo di Padua furono trovate le sue ossa, e poste d'ordine del Senato in luogo molto alto.

Stra-

Strabone chiarissimo fù in questi tempi, per quattro ragioni, e come Historico, e come Geografico, e come Filosofo, e come Espositore dell' opere d' Homero. Nacque in Candia, mà fece tutti li suoi studi in Athene, mà viaggiò poi in molti luoghi, e per studiare, e per osservare. Frà le altre sue Opere, che lo fecero conoscere huomo di gran dottrina, una fù quella della sua Geografia del Mondo tutto, divisa in 17. Libri: ne' quali con grandissime diligenze (benche i moderni vi sono andati rinuovando molte cose) collocò le parti del mondo, già fino al suo tempo ò trascurate, ò disprezzate, ò per la grande antichità dimenticate: e veramente vi pose innanzi i nostri occhi con modo visibile i Popoli, le Nattioni, i Monti, i Mari, i Fiumi, i Laghi, li loro termini, e le cose fatte, che servì di gran guida a' viandanti a' Curiosi, & à quei tanti che ne hanno poi scritto. Si loda d'haver ricevuto l' origine da linea Materna dal Rè Mitridate in una sua opera, e per conseguenza che fosse anche di Padre illustre non vi è difficoltà il crederlo. Quella sua opera che restò lungamente incognita a' latini fù per ordine di Nicolò V. tradotta da Gregorio di Città di Castello in Toscana, cioè in una parte, e l'altra parte poi che restava, cioè l'Europa, la tradusse ad instanza di Giacomo Antonio Marcello Gentil' huomo Venetiano il Guarrino Veronese; ambidue parti esattamente tradotti.

Strabone.

Cornelio Gallo Poeta illustre da Forlì, compose molte opere eccellenti nella Poesia,

Cornelio Gallo Poetà.

sia, se la qualità di gran Capitano, non l'havesse distornato dall' esercitio ne havrebbe date al publico voragini, rispetto alla gran facilità che haveva di componere. Augusto dopo havere occiso Antimonio, e Cleopatra per causa della sua morte, lo creò Governatore d' Alessandria, e di tutto l'Egitto, nella qual Provincia fece cose ammirabili (come ben l'accenna Strabone) havendo ruinato sino da' fondamenti la Città di Thebana, chiamata Diospoli, e dalla quale trasferì in Roma con esso Lui molti Obelischi, & Vasi di marmo de' quali se ne veggono sino al presente in molti luoghi d' Italia; soleva Egli dire, *Non può mai ben comandare in pace, chi non hà saputo ubbidire in guerra.*

Valerio Massimo.

Valerio Massimo fiorì in questi tempi nella Città di Roma sua Patria, con fama d'eminente Oratore, e d' eccellente Filosofo, che furono due talenti in grado cosi sublime in Lui, che gli tirarono del tutto l'amore, e la benevolenza d'Augusto. Scrisse molto, e le sue composittioni furono piene di Legiadria, e di misteri, particolarmente quei nove Libri de' fatti, e detti degni di memoria di diversi Huomini illustri, cosi Greci, che Romani lodando in essi le virtù dove è nicessario, & aggravando i vizi dove si conviene. Trà le sue sentenze stimo questa bellissima, *L' ira Divina sempre precede lentamente nel far la vendetta, ma riconpensa tanto più con la gravezza del suppliciola Sentenza.* Morì di morte naturale in un' età di 60. anni.

Antenodoro da Tarso Filosofo Stoico hebbe

be gran fama in questi tempi scrisse alcune cose generali, mà riuscí meglio nelle sentenze che gli uscivano all'improviso dalla bocca, d'ordinario soleva dire, *Gli Ignoranti son sempre cattivi, perche dove manca il buono ivi la natura vi semina del male.*

Ante-nodoro.

Caio Basso Oratore famosissimo scrisse in questi tempi molti trattati di gran stima sopra l'origine de' Vocaboli, mà inclinato più alla guerra divenne Capitano d'Augusto, e da questo mandato contro i partiti, per vendicar la morte di Licinio, e lo fece con somma sua lode ritornato in Roma, e trionfato ripigliò i suoi studii. Mà mentre preparava altre opere alla luce sorpreso dalle tenebre della morte, se ne pasò all' altra vita, e sepolto con publici funerali: di sua sentenza habbiamo, *Per ingannare basta di persuaderlo à credere quelche voi dite.*

Caio Basso.

Cornelio Nipote Veronese fù anche Lui in gran prezzo, comme Rethorico, come Oratore, e come Geografico; scrisse molti Libri di Geografia, e d'Historie; mà particolarmente scrisse con eruditione gli Annali degli Huomini illustri, & alcune Croniche. Fece ancora un' altro Libro nel quale si tratta della differenza che vi è del Letterato, all' Erudito. Mori da gravi dolori colici in età di 53. anni.

Cornelio Nipote.

Solino Historico, & Orator gravissimo, non fù inferiore ad altri nella sua arte, come ben si può vedere nella qualità de' suoi Libri. Si crede che non fosse casto quanto bisognava, onde spesso cadeva in gelosia con mol-

Solino.

te ſue favorite & in che diſſipò aſſai. Scriſſe un Libro di Colletanee & l' offerì in Roma à Ceſare Auguſto ; & in queſto medeſimo deſcrive Egli ſimilmente all' eſempio di Strabone la diſtanza delle Città, & miſura di molti Luoghi; & intitolò queſto ſuo Libro, *Le Maraviglie del Mondo.*

Ovidio. Ovidio Naſone da Sulmona chiuderà per hora il catalogo di queſti tanti ſogetti eminenti che fiorirono nel fine dall' altra, e nel principio di queſta Età. Nella Poeſia fù ſtimato eminente, e nelle dolcezze d' amore elegantiſſimo. Paſsò buona parte della ſua vita in Roma, dopo havere imparato quanto biſognava per perfettionarſi nella Poeſia, e nella Filoſofia, Auguſto lo ricevè nella ſua gratia, e ſe lo reſe familiare ſia perche aggradiva i ſuoi verſi, ſia perche gli piaceva la ſua maniera del vivere. Ma come la fortuna non ſa fermarſi conſtante nelle Corti, fù conſtretto anche Ovidio di provarla ſiniſtra, mentre in capo à qualche tempo, eſſendo eſſo d' età di 52. anni, ſenza mai haverſi ſaputo la ragione vera di ciò, ſe non foſſe quello che ſi è detto da quei che ne ſono andati formando varii giudicii : & in fatti alcuni ſi ſono dati à credere, che auguſto haveſſe ciò fatto, per caſtigare quella tanta laſcivia moſtrata nella ſua opera dell' arte dell' amore, con che haveva infiammato i Giovini alla libidine con le Matrone : & altri credono che ciò aveniſſe riſpetto al comercio che Ovidio haveva con Livia Druſilla Imperadrice ; mà queſto non è credibile perche s' eſſo haveſſe dormito con l'Imperadrice, Auguſto

gusto non l'havrebbe rilegato in Ponto, mà l'havrebbe tolto la vita. Mà comunque sia Egli morì in Ponto, in un' età di cinquanta quattro anni.

Tutto era all' Imperio Romano.

Quasi che tutto il Mondo dipendeva in questi tempi dall' Imperio Romano, e benche altri portassero il titolo di Rè ad ogni modo non havevano alcun' altra giuriditione nel comando, di quella che hora tiene un Vicerè inviato dal Rè nel Governo di qualche Regno, e tale fu Herode, e tali furono altri: e se pure vi erano di quei che havessero dominio maggiore, con tutto ciò non lasciavano di riconoscer l'Imperio di Roma, col riceverne da questo l'investitura, ò qualche tributo in segno d'ubbidienza: del resto la sola Monarchia vi era nella tre parti del Mondo che consisteva nell' Imperio Romano.

Regno de' Parthi solo libero nel tempo de' Romani.

Però libero ne vivea, e senza sommissione di Vassallaggio il Regno de' Parthi, che combattuto da Marco Antonio il Rè Fraate, con suo gran danno, s'insuperbì questo oltre modo, nel vedersi vittorioso contro i Romani che haveano soggiogato il tutto, securo che poi alcuno non potesse annoiarlo, e tanto più quanto che vide li sinistri euvenimenti, di guerre civili, & uccisioni arrivate in Roma, onde non hebbero più difficoltà i Rè di Parthi chi credere di poter regnar soli nel loro Regno, come soli regnavano i Romani in tante Provincie: & in questa maniera si conservarono, benche dall' Armi degli Imperadori molestati più volte, fino agli anni 212. dell' Incarnattione, che restò quel Regno soggiogato

gato da Artaserse Persiano, nomandolo (come meglio lo diremo a' suoi luogo) non più Regno de' Parthi, mà de' Persi. Tutti questi Rè di Parthi furono.

Rè de' Parthi dopo la Nascita del Salvadore.

4. Fraate V.	91. Artabano. III.
13. Orode.	109. Pacoro.
14. Bonone.	114. Cosroe.
20. Artabane II.	150. Vologese II.
41. Bardane.	198. Vologese III.
50. Sotarze.	212. Artabano IV.
51. Vologese.	

Atchelao.

Atchelao figlivolo del grande Herode successe al Padre nel Regno della Giudea nell' anno quinto della Nascita di Christo, ad ogni modo vedendo le differenze che se gli andavano proponendo dagli altri fratelli non volle esser Coronato, prima d' haverne libera la confirmattione da Ottaviano onde si trasferì in Roma, dove pure vennero altri de' suoi fratelli, & entrati in contesa innanzi Augusto, portava per sue ragioni Archelao che à Lui conveniva il Regno, e come Primogenito, e per essere stato instituito dal Padre nell' ultimo della sua vita. A questo rispondeva Herode suo fratello che questo Testamento ultimo era nullo, mentre il Padre constava d'esser fuori di cervello, di modo che il Regno à Lui si doveva in virtù d'un'altro testamento nel quale del Padre era egli stato nominato al' Heredità. In tanto alcuni Primati degli Hebrei ch' erano venuti

Si disputa il Regno innanzi Ottaviano.

venuti apposta, in Roma per difendere i loro interessi supplicavano Augusto d'haver misericordia di quei Popoli, col restituire il Regno nel modo ch'era anticamente, ò pure congiungendo al Regno di Siria, ò vero farlo amministrare d'alcun Giudice Romano.

Dunque Ottaviano compassionando alle instanze di questi, e volendo rimediare alle pretentioni degli altri, pensò di dividere il Regno, per fare in oltre vedere al Mondo tutto in questo principio dell'Imperio Romano, nella persona d'un solo Imperadore, che tutte le cause delle differenze de' Regni, e Prencipati dovevano dipender da Roma, e da Roma decidersi, onde da quel tempo in poi hanno sempre procurato i Governatori di Roma, del sopremo ordine del Comando di tirare à loro le Liti vertenti nell' universo in materie di Giuridittioni di Stati. In somma Ottaviano per quietare tali discordie, e per dar principio di chiamare in Roma un' uso di disponere degli altrui Regni, divise il Regno d'Herode concedendo la metà, cioè la Galilea, & la Perca ch'è una Regione ben picciola, mà abbondantissima, posta oltre il Giordano trà i due Laghi di Tiberiade, & d'Asfaltide, ad Archelao sotto nome di Tetrarca, con promessa di farlo Rè, se si fosse conportato con Lode; & l'altra metà spartì in due, cioè quella che trà il Fiume e la Galilea, ad Herode; & la Iiurea, la Traconite, & l'Ammonite all'altro fratello Filippo ch'era rimasto in Casa. Entrò subito al Governo Archelao, mà con si poco gusto de' Popoli, che spesso gli andarono susci-

Cause portate in Roma.

suscitando rivolte, onde per quietarle una volta fece uccidere più di dieci mila Giudei, e commesse indegnità tali, che chiamato in Roma, venne d'ordine d'Ottaviano confinato à Vienna di Francia in capo al nono anno, dividendosi ancora una volta da Ottaviano in quattro Tetrarchie il Regno.

Herode Antipa

Herode fratello d'Archelao in questa divisione hebbe la Galilea, e dove Regnò per lo spatio di 24. anni. Fu Huomo crudele, barbabaro & inconstante fuori che negli amori: Micidiale co' suoi Cittadini usurpatore delle facoltà de' Nobili, inclinato à spargere il sangue della Plebe, de' propri figlivoli, de' Forastieri, e generalmente di tutti. Fu Sagrilego al sommo, havendo contaminato ogni cosa col levare il Sacerdotio de' Giudei sino all' esterminio; confuse ogni qualunque buon' ordine, sconvolse tutte le Leggi, e rinversò da capo a' piede tutto quel Regno: e per colmo delle sue sceleratezze basta il dire ch' egli fu quello che per compiacere al gusto d'un ballo di Donna levò via dal busto il Capo al Precursore Divino; e rimandò Christo à Pilato vestito da bianco per schernirlo. Finalmente citato in Roma da Caio Cesare & convinto fu confinato in Lione di Francia dove se ne morì miseramente con la sua bella Herodiade, la quale pagò il commesso delitto della domanda del Capo di San Gio Battista, con la morte crudele che fece, mentre caminando sul ghiaccio, rottosi questo, restò ella trà quei ghiacci immersa, senza poter ricever soccorso. Di tre Herodi ci fà mentione la Sagra Scrittura del

Morte d'Herodiade.

nuovo Teſtamento ; il primo fù l'Aſcalonita del quale ne habbiamo parlato nell'altro Libro, che fu quello che fece morir gli Innocenti: il ſecondo fù queſto del quale ſi parla ; & il terzo Herode Agrippa figlivolo d'Ariſtobolo, che fece ammazzar San Giacomo, e mettere in Prigione San Pietro.

Anni di Chriſto 15.

In queſto anno morto Ottaviano paſsò all'Imperio Tiberio Nerone, terzo trà gli Imperadori cominciando da Giulio Ceſare, mà ſecondo trà quei che regnarono dopo Chriſto, e primo trà quei che furono eletti all'Imperio nel tempo di Chriſto. Fù figlivolo adottivo d'Auguſto, e di Livia, figliaſtro, e genero del medeſimo. Huomo di grandiſſima Letteratura ; & Oratore grave, & eloquente: benche altri lo ſpacciano per Huomo di peſſimo ingegno, di ſpirito ſeditioſo, e molto Simulatore, fingendo di volere quel ch'eſſo non voleva, come ſi crede faceſſe dell'Imperio, che per veder quel che di Lui diceano le genti, finſe di diſprezzar la cura di quel'Imperio che tanto ambiva, nè voleva accettarlo che dopo le comuni preghiere. Certo è che ne' principi ſi comportò virtuoſamente, con tutte quelle nobili maniere che ſi poſſono deſiderare in un buon Prencipe. Non volle eſſer Coronato per modeſtia, e per modeſtia non volle accettare il titolo di Padre della Patria, nè quello d'Imperadore. Perdonava ad ogni parola ingiurioſa che contro di Lui ſi diceva affermando, *che in una Città Libera doveva anche ogni uno haver libera la lingua, e la mente.* Sollecitato d'augumentar le angarie riſpoſe, *che il buon*

Tiberio.

Paſtore

Pastore doveva tosare, ma non scorticare il suo Gregge. Stimò cattiva massima di stato il mutare i Presidenti delle Provincie, che non volle mai ò ben di rado fare, servendosi di quello esempio, *che non era bene di scacciar via le mosche di soura una Piaga, Perche ciò era un fare andar via le Satolle, e richiamar le magre à far peggio.*

Dopo adottato per figlivolo d'Augusto andò con grosso Esercito contro i Vandali, e gli vinse, e sottopose a' Romani coloro che confinavano alla Tracia. Trionfò ancora de' Rhezii, degli Armeni, e degli Ungari; nè molto dopo ridusse in poter di Roma i Dalmatini, & i Sarmati. Finalmente fatti molti danni alla Germania, e chiamato Imperadore, benche s'opponesse à tal titolo, edificò alcune Città che chiamò del suo nome Agrippine. In somma mutato Tiberio da quelle buone inclinattioni, & ottime forme di Governo che osservò sul principio, cominciò à far campeggiare in Lui molte attioni indegne. Obligò molti Rè à venire in Roma con pretesto d'accarezzarli come amici, senza mai lasciarli più tornare ne' loro Regni, per godere solo gli altrui titoli, e Regni. Fece auvelenar Germanico suo figlivolo adottivo, & Druso suo proprio figlivolo, per far che l'Imperio restasse à Tiberio suo Nipote che molto più amava, mà che però non l'hebbe, essendo successo Caio Caligola pure Nipote, mà meno amato, e questo auvenne, perche havendo ricercato all' oracolo, chi fosse per succedergli all' Imperio, n'hebbe risposta, che quello succederebbe, che

che da Lui prima sarebbe visto il giorno seguente; procurò che questo fosse Tiberio, ma però Cajo si portò il primo, onde morto Tiberio poi, passò all' Imperio Cajo; come si vedrà, mà prima sarà bene di registrar qui tutti gli Imperadori Romani che sono stati da Cesare sino ad Augustolo nel quinto Secolo: e ciò per facilitar la memoria quando il porta il bisogno.

Imperadori Romani.

3912.	Giulio Cesare.	211.	Bassiano.
3918.	Ottaviano.	218.	Macrino.
	Annni di Christo	219.	Heliogabalo.
15.	Tiberio Nerone.	223.	Alessandro.
38.	Cajo Caligola.	236.	Massimino.
42.	Claudio Tiberio.	238.	Balbino.
56.	Domitio Nerone	239.	Godiano.
69.	Galba.	245.	Filippo.
70.	Othone.	250.	Decio.
70.	Vitellio.	253.	Gallo.
71.	Vespasiano.	254.	Emiliano.
80.	Tito.	254.	Valeriano.
83.	Domitiano.	269.	Claudio.
97.	Nerva.	269.	Quintilio.
99.	Trajano.	271.	Aureliano.
118.	Adriano.	276.	Tacito.
139.	Antonio Pio.	277.	Floriano.
162.	Antonio Vero.	277.	Probo.
181.	Commodo.	283.	Caro.
194.	Pertinace.	283.	Numeriano.
194.	Giuliano.	285.	Diocletiano.
194.	Severo.	304.	Costanzo, e Galerio.

313.

313. Costantino Magno.
338. Costantino II. e fratelli.
362. Giuliano Apostata.
363. Gioviniano.
364. Valentiniano.
374. Valente.
375. Graziano.
385. Valentiniano II.
391. Eugenio.
394. Honorio.
423. Giovanni.
425. Valentiniano III
455. Massimo.
456. Avito.
457. Maggiorano.
462. Severiano.
468. Antemio.
472. Retimero.
472. Olibio.
473. Glicerio.
475. Nepote.
476. Augustolo.

Qui finì l'Imperio Romano, e cominciò quello d'Oriente, & i Rè d'Italia come si dirà meglio.

25. Pilato.

Pontio Pilato fu spedito in questo anno Presidente in Giudea, e del quale non se ne sà il suo vero origine, scrivendosi differentemente da molti, & in nissuno trovo un buon fondamento per appoggiar la verità di quel che dice: trovandosi di quelli che vogliono che sia stato figlivolo d'un Rè con Concubina e che nella sua gioventù habbia ammazzato il fratello, & un' Ambasciatore, ma non veggio niuna prova di tutto ciò: non dubito che non sia stato huomo pessimo, e macchiato di vizi. Da molti si tiene che fosse nato in Lione Città in Francia, e ciò bisogna che auvenisse in quel principio che cominciò questa Città ad havere i suoi fondamenti, mà che sia nato figlio di Rè, & in Lione questo non lo sò: basta che levato Valerio Gracco dal Presi-

Presidentato della Giudea fu egli eletto in suo luogo Procuratore, e dove regnò dieci anni con astutie, e con inganni, havendovi profanato ogni cosa. Pose nel Tempio la Statoa d'Augusto, e comandò che fosse adorata, e fece ciò per guadagnarsi la gratia d'Augusto con la speranza d'ottenere la Tetrarchia, contro le pretentioni d'Herode, con cui divenne Nemico per questa ragione, ma si pacificarono poi nella passione di Christo, condannato da questo empio à persuasione degli Hebrei; mà dopo la morte di questo innocente Redentore, scrisse à Tiberio narrandogli molti miracoli che Christo havea fatti nella Giudea, onde Tiberio deliberò d'edificare un Tempio per metterlo trà gli altri Dei, à che s'oppose il Senato, per rispetto che Pilato scritto havea à Tiberio, e non a detto Senato: fù nondimeno il detto Pilato degnamente punito, perche accusato à Tiberio d'alcuni misfatti rimosso dall' Officio, e chiamato in Roma venne confinato à perpetuità nella Città di Lione sua Patria doue tenuto à vil prezzo, & ingiuriato da tutti disperato s'uccise da se stesso, per quanto trovo di più probabile, benche d'altri si scrive che pentito de' suoi misfatti chiese perdono à Dio, e fatta la penitenza ne ottenne il perdono.

31. Apostoli e Discepoli.

Cominciò Christo la sua predicattione subito che San Giovanni fù decollato, mà prima compose il suo Colleggio Apostolico di dodeci Apostoli, & oltre a questi settanta due Discepoli che destinò dove uno, dove un' altro in tutte quelle Città dove esso poi doveva an-

andare à predicare, acciò imparassero le cose del Paese, per quello che doveva servire alla penitenza comune. Non parlo degli Apostoli, perche non vi è chi non l'habbia nel cuore, e nella Lingua, ma registrarò qui sotto i nomi de' Discepoli che per il numero son più nicessari alla memoria.

1. Mattia compreso poi nell'Apostolato, dopo la caduta di Giuda.
2. Gioseffo chiamato Barsaba, e cognominato Giusto.
3. Gioseffo d'Arimathia che chiese à Pilato il Corpo di Christo.
4. Marco Evangelista figlivolo di Pietro nel Battesimo.
5. Barnaba Nipote di Marco Evangelista.
6. Luca pure Evangelista.
7. Cleofas che parlò à Christo andando in Emaus.
8. Seneca Filosofo, le di cui Lettere scritte à San Paolo si leggono à giorni nostri.
9. Simone cognominato Negro.
10. Lucio Cirenese.
11. Manaim che succhiò un'istessa Poppa con Herode Tetrarca.
12. Sostene, di cui si parla nella prima Epistola di San Paolo.
13. Cefas, che dispurò con Paolo, e con Pietro come lo scrive Eusebio.
14. Taddeo, mà non l'Apostolo.
15. Hermas che Paolo saluta nell'Epistola a' Romani.
16. Andronico, pure salutato dal medesimo.

17. Jona di Teberiade.
18. Amplio sogetto molto dotto nelle Lingue.
19. Urbano che visse decrepito.
20. Herodione salutato con gli altri da San Paolo.
21. Astinereto cogino dell' Apostolo Andrea.
22. Jason, di cui San Paolo scrive, che fù à Christo innanzi à Lui.
23. Stefano Protomartire.
24. Filippo che fù Diacono.
25. Procoro detto l'Infermiere.
26. Nicanore Cogino di Stefano.
37. Simone di Sebaida.
28. Parmeno che soffri molto.
29. Nicolò Forastiero.
30. Giuda mandato da Paolo in Antiochia.
31. Silla, pure mandato in Antiochia.
32. Silvano che fù con Paolo.
33. Simone figlivolo di Cleofa.
34. Naason Ciprioto antico Discepolo.
35. Agapo Profeta che portò la Cintura di Paolo.
36. Ignatio Vescovo.
37. Anania che battezzò San Paolo.
38. Ruffo parente d'Anania.
39. Alessandro detto il Pio.
40. Simone Cirenense che portò la croce dietro à Christo.
41. Natanael in Cana di Galilea.
42. Nicodemo Prencipe de' Publicani.
43. Simon Coriaro, che albergò San Pietro.
44. Barnaba, ma un' altro dell' accennato condotto prigioniero in Roma, e morì.
45. Giovanni che gli altri chiamavano Padre.

46. Barnaba Nipote dell'altro.
47. Stefano con ſei fratelli.
48. Carifio uno de' fratelli.
49. Malco l'altro fratello.
50. Galo terzo fratello.
51. Aquila altro fratello.
52. Flegato il quinto.
53. Arema il ſeſto.

Diſcepoli divenuti heretici

Queſti ſei ultimi paſſarono tutti con l'Apoſtolo San Pietro in Giope à Ceſarea, e nel principio teſtimoniarono grand'ardore per la propagation della nuova Chieſa Chriſtiana, mà introducendoſi alla pratica di Cherinto Heretico, ſi laſciarono da queſto pervertire, e con Eſſi ancora ſi pervertirono altri dodeci. Alcuni ſcrivono però che queſti ſei fratelli accortiſi dell' errore andarono à trovar l'Apoſtolo per haverne la penitenza, e che poi ſeguiſſero come buoni Diſcepoli alla prima opera cominciata. Gli altri dodeci pervertiti furono li ſeguenti *Helione, Apellione, Probatiſſimo, Simeone, Levi, Marcoba, Cleene, Eumare, Candaro*, altro *Cleene, Diara*, & *Narciſo*. Di queſti 12. ſcriſſe l'Evangeliſta *uſcirono da Noi, ma non erano in Noi*. E l'Apoſtolo San Paolo li chiama falſi Apoſtoli, & Operatori d'iniquità, & aggiunge che coſtoro ſe ne tornarono à dietro, e partiti dalla verità gli Apoſtoli eleſſero 12. altri Diſcepoli, acciò che il numero non ſi corrompeſſe, ſi come in luogo di Giuda, havevano Eletto Mattia, e queſti dodeci ſcelti furono, *Apelle, Peneto, Giovanni chiamato Giuſto, Stachi, Pompilio, Ariſtobolo,*

bolo, Stefano da Corinto, Limpa, Herodione, figlivolo di Narciso, Ruffo detto l'eletto da Dio, Tito Filomeno, & Aristarco, del quale l'Apostolo spesso ne parla nelle sue Epistole chiamandolo compagno di Prigionia.

Questo anno fù da Pilato, Christo sententiato, e crocifisso, con quelle misteriose particolarità che ci vengono scritte, predicate, e lette dagli Evangelisti, da' Predicatori, e da' Ministri della Chiesa in tutti i momenti dell' anno nella Christianità; Vogliono alcuni che questa morte succedesse li 25. di Marzo, & in un medesimo giorno dello stesso Mese 34. anni innanzi concepito per opera del santo spirito nel ventre della Vergine: così risuscitò il terzo giorno 27. Marzo; ascese al Cielo li 5. di Maggio; li quindeci di questo stesso Mese infuse lo Spirito Santo agli Apostoli; San Stefano fù lapidato à tre d'Agosto; e nel Mese di Gennaro poi Saulo da Persecutor delle Genti; divenne Paolo Dottore santissimo.

34. Morte di Christo.

Per alcuni anni dopo la morte di Christo gli Apostoli, e molti de' Discepoli, non trovarono à proposito di separarsi gli uni dagli altri, se prima non si cercasse modo di rinforzar la Fede nella Giudea, dove meglio era conosciuto il nome di Christo, però con lettere, e con la spedittione di qualche Discepolo, invigilavano alla conversione di tutti i Paesi circonvicini, ad ogni modo non s'allungavano per il Governo della Chiesa, che non dubitavano che fosse per stendersi in tutte le parti del Mondo, onde crearono prima d'ogni altra cosa sette Diaconi.

Primi Diaconi della Chiesa 35.

1. Stefano Protomartire nato in Gierusalem primo Diacono. La sua Festa si celebra 26. Decembre.
2. Filippo che venne da Cesarea, famoso per molti Miracoli. La sua Festa alli 8. Giugno.
3. Procoro, fece molto in favore della Chiesa d'Antiochia. Fù Martire. 10. Gennaro.
4. Nicanore: fù in gran riputattione in Gierusalem, venne martirizzato nel tempo di Vespasiano, e la sua Festa si celebra li 10. Gennaro.
5. Timone, dopo gli Apostoli fece il primo residenza in Beroa: fù Crocifisso li 29. d'Aprile.
6. Parmeno fù spedito a' Filippensi, e martirizzato da Trajano Imperadore 23. Gennaro.
7. Nicolao, da cui nacque la setta de' Nicolaiti, prevericò, perche havendo una bella Moglie, e ripreso dagli Apostoli d'esser troppo geloso, per far vedere che non era tale, la fece divenir Puttana publica, la qual cosa lo messe in cattivo humore, e così divenne Heretico.

Principio de' Borgognoni. 25.

Hebbero in questo anno principio i Popoli di Borgogna nella Gallia Celtica, usciti dalla Scithia, e proprio dall' Isola Scandinavia, & accampandosi intorno al Rheno & al fiume Rhodano, chiamarono quei loro ricetti Borghi, e da quel tempo in poi tutti quegli Habitanti loro successori furono detti Borghignoni; Quivi ricevendo ordine da' Romani di fermarsi crearono un Rè per governarli, e fecero

ro il primo un tal Gordioco Arriano del sangue del Rè; nell' Historie di Francia, e della Suizza, & altrove si veggono molte particolarità di questi Popoli, quali furono detti altre volte Edui, tal volta Sequani, mà d'ordinario Borgognoni. Altre volte fù Contado, poi Ducato, però fù prima Regno, indi Contado, poi di nuovo Regno, mà perduta la Reggia Dignità gli fù dato il titolo di Ducato, con ordine di precedere à tutti i Prencipi del Mondo, fuori alle Teste Coronate. Hoggi è Duca di Borgogna il figlivolo Primogenito del Delfino di Francia.

Borgogna primo Ducato.

Agrippina fù Madre di tre Maschi e di tre Femine generati con Germanico suo Marito, e trà i Maschi vi fù il primo Cajo Calligula, Imperador pessimo, e scelerato, havendo havuto l'infamia d'accoppiarsi con due sue Sorelle carnalmente, e generato una figlivola con l'una, servirsi anche di questa per sfogar la Libidine, col condannare le Sorelle in Esilio, e permettere che d'altre fossero ancora godute: Spogliò delle loro ricchezze tutti i Ricchi: fece una stragge di Nobili col dire che n'erano troppo: volle che si mettessero, e si adorassero le sue Statoe in tutti i Tempii: tolse per Moglie, la Moglie di Memmio, e constrinse il Marito à confessare in publico che questa era sua figlivola, e non Moglie: in somma fù così crudele, che d'altro non si lagnava che della mancanza d'occasioni per usar tirannie, onde spesso soleva dire, *che haurebbe desiderato che tutto il Popolo Romano havesse un sol collo per tagliarlo in un giorno.* In somma fù indegno

38. Agrippina. Caligola.

figlivolo d'una Madre che fù ſtimata per le ſue grandi virtù, e generoſe attioni la più illuſtre Matrona del ſuo Secolo in Roma, ad ogni modo moleſtata queſto anno da Tiberio Ceſare ſuo Suocero s'ammazzò da ſe ſteſſa coll'aſtenerſi molti giorni di mangiare, e di bevere, non oſtante le violenze che gli faceſſero per forzarla.

42. Morte di Caligola. Diſpareri per l'Imperio.

Eſſendoſi ſcoperta una riſoluttione di Caligula di far morire tutti i principali della Città, di ferro gli uni, di veleno gli altri che à queſto fine in gran copia preparato havea in una Caſſetta, che poi gettato in Mare fece morir tutti i Peſci, molti de' ſuoi più intrinſeci conſpirarono contro Lui, e l'uccisero; e coſi morto queſto nacque una grandiſſima diſcordia trà il Popolo, & i Senatori; volevano queſti che ſi ritornaſſe all'antico uſo, e ſi governaſſe quel dominio come Republica, ſenza parlar più d'Imperadore: mà il Popolo che nel tempo della Republica ſi era veduto più volte conſtretto à ſoffrir la tirannia di tanti Patrizi, ſi diede ad eſclamare, *che amava meglio d'eſſer tiranneggiato da un ſolo che da tanti*, e però ſtette fermo à volere un' Imperadore, e come dalla ſua parte havea tutte le militie ottenne quanto domandava, eſſendo ſtato eletto Claudio Tiberio.

43. Dipartimento degli Apoſtoli.

Gli Apoſtoli che fino à queſto tempo s'erano trattenuti à predicar nella Giudea, ſi diviſero in tutte le parti del Mondo, Pietro in Italia, Paolo in Grecia, Andrea nell' Acaja, Giovanni in Aſia, Filippo in Friggia, Giacomo nella Giudea, Bartolomeo nella Scitia,

To-

Tomaso nell' India, Mattheo nell' Etiopia Simon nella Persia, Tadeo in Mesopotamia, l'altro Giacomo in Spagna, & Mathia nella Palestina. San Pietro fù imprigionato d'Herode, e dall' Angiolo liberato dalla Prigione.

Messalina fù famosa in questi tempi e per le sue estraordinarie bellezze, e per la sua infame vita libidinosa. Fù Moglie dell' Imperador Claudio, figlivola di Barbato, e Cogina del celebre Oratore Messala; si maritò giovinotta con Claudio ch'era già vecchio, che fù una delle ragioni che se gli accesse tanto grande quello sfrenato fomite del quale era posseduta, à segno che si mescolò con diversi adulteri, e spesso trasvestita, benche Imperadrice si portava ne' publici Bordelli per dilettarsi. Dormendo una Notte con un Giovine il quale s'obligò di contentarla, à pieno a che rispose ella che non credeva, e così venuti al fatto dopo havere havuto il giovine 25. volte la sua copula gli chiese s'era satia; à cui Messalina rispose, *stracca sì, Satia nò*. S'innamorò d'un certo Silvio, e fatto che questo abborrisse Giulia Silvana sua Sposa, ella stessa lo sposò poi in segreto: onde non potendo più Claudio soffrir tante sceleratezze la fece morire.

Messalina.

Cominciò questo anno con l'assuntione di Nerone al Regno la prima persecuttione degli Christiani: ancorche non cominciassero à soffrire che in capo à cinque anni, nello spatio del qual tempo Nerone si mostrò modesto, liberale, piacevole, e clemente, à segno che quando condannato alcuno da' Giudici veniva

56. Nerone

egli forzato à ſottoſcrivere la ſentenza lagrimando ſoleva dire, *Piaceſſe a' Cieli che jo non ſapeſſi ſcrivere.* Pure paſſati queſti cinque anni ſi diede à commettere tutte le ſceleratezze maggiori. Fece ammazzare per primo la maggior parte de' Senatori, e quei che conoſceva più capaci à muover la Plebbe: eſtinſe col ferro quaſi à fatto l'ordine de' Cavalieri: Spogliò i Tempii, disfece tutte le Statoe fatte d'oro, e d'argento: volle la Compagnia della Madre, e della Sorella che poi fece uccidere; come pure fece ammazzare la Moglie, il fratello, e Seneca ſuo Precettore. Publicamente ſi laſciava veder ne' Bordelli ſolendo dire, *che niuno in queſto Mondo era caſto ſe non quei che non haveano il commodo per ſatiare i loro appetitti*: & altre volte pure diceva, *che niuno del ſuo Corpo era caſto, mà che l'uno ſapea meglio dell' altro diſſimularlo.* Fece accendere il fuoco nella Città di Roma, poi ne accuſo per fabri i Chriſtiani per poterſi meglio incrudelire contro di loro & oltre a Pietro, e Paolo ne fece morire un numero infinito d'altri, non ſolo in Roma, mà di ſuo ordine altrove, dell' uno, e l'altro ſeſſo. In tanto accortoſi che per non potere il Popolo, e la Nobiltà ſoffrire più la ſua tirannia, haveano tutti conſpirato d'ammazzarlo fuggì di Roma, mà non trovando in alcun luogo ſicurezza da da ſe ſteſſo s'ucciſe con un coltello, mà non potendolo penetrare aſſai di dentro, e ſoffrendo dal colpo ſi diede ad eſclamare, *e che, non hò un' Amico che m' uccida per piacere, nè un Nemico che m' ammazzi per vendetta*? il che udi-

70.

udito da uno corse è l'uccise, e con che terminò la sua vita questo empio persecutor de' Christiani.

San Pietro dunque fù martirizzato in Roma, benche molti Auttori Protestanti negano ch'egli sia stato mai in Roma, mà non sò se hanno ragioni assai forti per provarlo. Basta che molti Auttori vogliono, e da tutto il Corpo della Chiesa Romana così si crede, che dopo esser restato sette anni nella Giudea, se ne venne in Roma, ma havendo poi Claudio con Editto mandati via tutti gli Giudei fuori di Roma, se ne passò in Gierusalemme dove assistì nella Morte della Vergine, e poi se ne andò in Antiochia restatovi otto anni à quella Chiesa, e ritornato in Roma governò quella Chiesa con due Coadjutori Lino, e Cleto fino che ricevè il martirio da Nerone.

San Pietro.

Scrivono gli Auttori Catolici che prima della sua Morte fosse stato da San Pietro lasciato a' Christiani & alla Chiesa l'ordine, e l'uso della Quarema, benche nelle sue Epistole non ne faccia mentione alcuna; di più vogliono che havesse ordinato per Vescovo di Roma Clemente, & al quale affirmano gli Auttori Catolici, che li raccomandò la Cathedra, e la Chiesa acciò à Lui si dovesse senza elettione la successione della Chiesa (ch'è quello che haurebbono desiderato alcuni Pontefici, de' nostri ultimi Secoli) mà havendo questo Clemente rinunciato hebbe per Successore Lino.

Mà come i Pontefici son divenuti Prencipi grandi e nelle cose spirituali, e nelle tem-

porali e che però entrano in parte di tutti gli interessi sagri, e politici, che si trattano, e maneggiano da tutti i Prencipi Christiani nell' Europa, anzi negli affari dell' Universo tutto per questo sarà bene, anzi nicessarissimo, di registrar qui un Catologo particolare di tutti i Pontefici anno per anno, la qual cosa riuscirà di molto commodo all' Ambasciatore negli euvenimenti che potranno occorrergli, per potere in un batter d'occhio saper chi regnava in un tal Secolo, & in un tal' anno tanto più che da qui innanzi in questa historia Ceremoniale, occorre spesso, e bene spesso parlar de' Pontefici. Mi ero già deliberato di far questo Catalogo Età per Età, cioè nell' Età sesta di quei soli che regnarono in detta Età, e così poi nella VII. e nell' ottava, ma stimo hora più commodo, di registrarli tutti insieme successivamente l'uno dell' altro in questo luogo, con l'accennare in oltre brevemente quel che successe di più riguardevole nel tempo di ciascuno,

---

CATALOGO.

De' Pontefici Romani nella sesta Età del Mondo.

44. San Pietro. Nato in Bedsaida di Galilea, figliyolo di Giovanni, e fratello d'Andrea.

57. *Lino Toscano.* Creò 18. Preti. e 15. Vescovi. Scrisse i fatti di San Pietro. Martire.

78. *Cleto Romano.* Vi è chi dice che questi due sederono solo come Coadjutori. *Cle-*

90. *Clemente Romano*; à Lui s'attribuiſce d'havere ordinato il Paſtorale, l'Abito, i Guanti, & i Sandali per li Veſcovi; e la Croce innanzi al Papa; come le veſti alla Meſſa, cioè al Sacerdote celebrante. Mori Martire.

102. *Anacleto Greco*. Difeſe à Sacerdoti la barba & i Capelli: ordinò che tre Veſcovi doveſſero conſegrarne uno. Et i Chierici ſi ſagraſſero in publico.

109. *Evaiſto*. Diviſe i Titoli trà i Sacerdoti. Mori Martire.

118. *Aleſſandro Romano*. Introduſſe l'uſo dell' acqua benedetta. Mori Martire.

128. *Siſto Romano*. Ordinò che i Vaſi ſagri non ſi toccaſſero che da Sacerdoti. Mori Martire.

139. *Teloſforo Greco*. Ordinò che i Preti celebraſſero tre Meſſe la notte di Natale; e ſi cantaſſe il *Gloria in excelſis*: dicono anche che comandaſſe la Quareſima per precetto, già che San Pietro l'haveva laſciata volontaria.

149. *Igino Greco*. Ordinò che nel batteſimo u'interveniſſe un Padrino, & una Madrina.

153. *Pio d'Aquileja*. Comandò la Paſca in giorno di Domenica.

164. *Aniceto Siro*. Mori Martire.

173. *Sotero Campano*. Ordinò che ſia nullo quel Matrimonio che ſi fà ſenza la benedittione del Prete, e vietò alle Monache di mettere incenſo nel Turibolo.

180. *Eleutero Greco*. Hebbe gran cura per convertire il Regno d'Inghilterra alla fede.

195. *Vittore Africano*. Statuì che ſi poteſſe battezzare in ogni luogo, e con ogni ſorte d'acqua naturale. Nel ſuo tempo fù celebrato il Conci-

lio in Alessandria, & ordinato che la Pasca si celebrasse dal 14. fino al 21. di detta Luna del primo mese di Marzo.

107. *Zefirino Romano.* Ordinò che il Vescovo non potesse celebrare senza l'assistenza de'Sacerdoti, e che ogni uno fosse obligato di comunicarsi la Pasca.

218. *Calisto Romano.* Volle che non si contraesse Matrimonio con una consanguinea della Moglie. Instituì il Digiuno delle quattro tempora, e difese a' Preti di marizarsi.

223. *Urbano Romano.* Ordinò che la Chiesa potesse ricevere Beni stabili.

231. *Pontiano Romano.* Pose il Confiteor nella Messa, & instituì l'uso de' Salmi Penitentiali.

236. *Anatero Greco.* Ordinò la Comutatione de' Vescovadi.

237. *Fabiano Romano.* Dicono che sopra il suo capo si vedesse nel Conclave una Colomba. Morì Martire.

251. *Cornelio Romano.* Vi fù scisma. Morì Martire per ordine di Decio.

253. *Lucio Romano.* Morì Martire.

255. *Stefano Romano.* Ordinò che i Sacerdoti non potessero usare Vesti sagre che in Chiesa.

257. *Sisto II. Greco.* Morì Martire.

260. *Dionisio Monaco.* Nel suo tempo visse Gregorio Vescovo.

271. *Felice Romano.* Ordinò la festa de' Martiri.

275. *Eutichiano Toscano.* Ordinò la benedittione delle Biade sù l'Altare.

283. *Cajo Dalmatino.* Ordinò i gradi cioè, Hostia-

ſtiario, Lettore, Eſorciſta, Accolito, Suddiacono, Diacono, Sacerdote, Veſcovo.

Marcellino Romano. Per tema della morte ſagrificò agli Idoli, ma pentito fece convocare un Concilio, al quale domandò il caſtigo, al cui fù riſpoſto *Che la prima Sede non doveva eſſer giudicata da niſſuno*, à che egli ſoggiunſe; Jo dunque dechiaro me ſteſſo privo del Papato, e ſcomunicati tutti quei che ſepelliranno il mio corpo, anzi il corpo d'un Peccator ſcelerato come me: e ciò detto confeſsò Chriſto alla preſenza dell' Imperadore da cui ricevè il Martirio. 299.

Marcello. Fù preſo e dall' Imperadore poſto à guardare una ſtalla d'Animali & in che ſe ne morì. 304.

Euſebio Greco. Statuì che non poteſſero i Secolari chiamare in Giudicio un Veſcovo. 310.

Melchiade. Fù l'ultimo Pontefice che morì di Martirio. 311.

Silveſtro Romano. Battezzò l'Imperator Coſtantino, & ordinò le Chieſe per rifugio, e che il Papa foſſe Capo degli altri Veſcovi. 331.

Marco Romano. Ordinò che nella Meſſa ſi cantaſſe il *Credo.* 336.

Giulio Romano: Favorì la ſetta Arriana. 336.

Liberio Romano. Fù prima bandito, e poi riſtabilito. 353.

Damaſo Spagnuolo. Sciſma. Ordinò il modo di cantare i ſalmi nella Chieſa. 366.

Siricio Romano. Statuì che i Monaci poteſſero pervenire a' Veſcovadi: e che gli ordini non ſi daſſero tutti in una volta. 388.

Anaſtaſio Romano. Ordinò che niſſuno ſtrop- 398.

piato di membro s'accettasse al Chiericato: e che ogni uno sta in piedi nel leggersi l'Evangelio.

402. *Innocentio Albanio.* Statui che si dovesse digiunare il Sabbato, per esser questo il giorno della Resurrettione.

416. *Zosimo Greco.* Fù presa due volte Roma nel suo tempo, & ordinò la benedittione del Cirio Pascale.

419. *Bonifacio Romano.* Scisma, statuì che non s'accettassero i Chierici debitori d'altri, e che niuna Donna s'auvicinasse all' Altare.

423. *Celestino Campano.* Ordinò il *Judica me Deus* nella Messa.

432. *Sisto III. Romano.* Nel suo tempo Eudosia Moglie di Teodosio portò alcune Reliquie in Roma.

440. *Leone Toscano.* Si tagliò una mano, per haver permesso che se gli baciasse nell' oblation della Messa in publico, da una bella giovine.

461. *Illario Sardo.* Statuì che i Pontefici s'elegessero Successori.

467. *Simplicio Tiburtino.* Ordinò che i Benefici non si riconoscessero da' Secolari.

483. *Felice Romano.* Scomunicò i Simoniaci.

492. *Gelasio Africano.* Scomunicò gli Heretici.

496. *Anastasio Romano.* Ordinò che si recitassero le hore Canoniche.

498. *Simaco Sardo.* Successero gravi Scisme, e rivolte in Roma.

514. *Hormisda Campano.* Discacciò i Manichei di Roma.

523. *Giovanni Toscano.* Morì in prigione.

526. *Felice IV da Samo.* Scomunicò il Patriarca di Constantinopoli. *Boni-*

Bonifacio II *Romano*. Ordinò che nissun Vescovo s'ordinasse Successore. 530.

Giovanni II *Romano*. I Greci riconobbero la Chiesa Latina. 532.

Agapito Romano. Andò in Constantinopoli. 534.

Silverio Campano. Fù chiuso in un Convento dall' Imperadore. 535.

Vigilio Romano. Perseguitato dall' Imperadrice Teodora. 537.

Pelagio Romano. Ordinò che gli Heretici si castigassero dalla Corte Secolare. 555.

Giovanni III. *Romano*. Fù huomo di grandi Orattioni. Placò Narsete. 561.

Benedetto Romano. Liberò l'Italia da una gran Carestia. 575.

Pelagio II *Romano*. Fù grande Elemosiniere. 579.

Gregorio Romano detto il magno. Primo cominciò à nomarsi servo de' Servi di Dio. Ordinò il Kirie nella Messa, l'Alleluja, l'Introibo, & le Litanie. 590.

Fabiano Toscano. Ordinò le Lampade nelle Chiese. Fù nemico di Gregorio. 604.

Bonifacio III *Romano*. Stabilì molte cose toccante l'Elettione del Papa, e de' Vescovi. 607.

Bonifacio IV *Romano*. Fè del Panteone la Chiesa di tutti i Santi. 608.

Deodato Romano. Statuì che uno non potesse maritarsi con una Figliozza di suo Padre. Fù caritativo. 615.

Bonifacio V *Napolitano*. Confirmò l'ordine fatto del Rifugio in Chiesa. 619.

Honorio Campano. Ordinò le Processioni. 622.

Sede Vacante per Scisma. 635.

Severino Romano. Fu confirmato da Isaccio Essarco. 637.

Gio-

638. *Giovanni* IV. *Dalmatino.* Riſcoſſe molto numero de' Chriſtiani Schiavi.

640. *Theodoro Greco.* Aſſoluè Pietro Patriarca.

647. *Martino Toſcano.*

654. *Eugenio Romano.* Ordinò perpetua caſtità a' Preti.

657. *Vitaliano Campano.*

672. *Deodato* II *Romano.* Grandiſſime Guerre nel ſuo tempo.

676. *Dono Romano.* Unì la Chieſa di Ravenna à quella di Roma.

679. *Agatone Siciliano* Monaco. Publicò il Concilio contro i Monotelliti.

682. *Leone* II *Siciliano.* Stabili che ſi daſſe à baciar la pace nella Chieſa.

684. *Benedetto* II *Romano.* Nel ſuo tempo fù ſtabilito che il Pontefice foſſe Eletto dal Clero, e dal Popolo, e confirmato dall'Imperadore.

685. *Giovanni* V. *Antiocheno.* Fù conſegrato da tre Veſcovi, e coſi s'è ſeguito à fare.

686. *Connone di Tracia.* Fu eletto mentre era in Tracia.

687. *Sergio Soriano.* Aggiunſe nella Meſſa l'Agnus Dei.

701. *Giovanni* VI. *Greco.*

705. *Giovanni* VII. *Greco.*

707. *Zoſimo Siro.* Viſſe 20. giorni.

707. *Coſtantino Soriano.* Andò in Conſtantinopoli.

710. *Gregorio* II. *Romano.* Fece che i Germani riceveſſero il Batteſimo.

C A-

CATALOGO
De' Pontefici della Settima Età.

GRegorio *III. di Scotia.* Scomunicò l'Imperador Leone. 731.

Zaccaria Greco. Confirmò il Reame di Francia à Pipino, e favorì il Duca di Spoleti. 741.

Stefano II. Romano visse quattro giorni. 752.

Stefano III. fù molto honorato, e soccorso dal Rè di Francia. 752.

Paolo fratello di Stefano. S'osservò in Lui un' estra ordinaria carità. 757.

Stefano IV. con Scisma di Costantino. 768.

Adriano Romano. Fece Lega perpetua co' Francesi. 772.

Leone III. soffrì gravi persecuttioni. Unse Imperador Romano à Carlo Magno. 796.

Stefano V. Passò in Francia dove fù molto honorato. 816.

Pascale Monaco Romano accusato in un Sinodo si spurgò. 817.

Eugenio II. acquistò il titolo di Padre de' poveri. 824.

Valentino primo. Grande Oratore. 827.

Gregorio IV. Instituì la festa di tutti Santi all' instanza de' Francesi. 828.

Sergio Romano. Cominciò il primo à cambiar di nome, erà detto, Bocca di Porco. 844.

Leone IV. Romano. Andò à guerreggiar contro i Mori. 847.

Benedetto III. Romano. Si è qui frapposta la favola della Papessa Giovanna. 855.

Nicolò

858. *Nicolò detto Magno* per le sue gravi attioni.
868. *Adriano II.* Non trovo molto da dire.
872. *Giovanni VIII.* fù fatto prigioniero, e poi liberato.
882. *Martino II.* ottenne il Papato per strade ingiuste.
884. *Adriano III.* Sarebbe stato gran Papa se havesse vissuto.
885. *Stefano VI.* di Lui non si Legge cosa degna.
891. *Formoso.* Papa con Scisma.
895. *Bonifacio VI.* Visse quindeci giorni.
896. *Stefano VII.* S'incrudeli contro il corpo di Formoso. Scisma di tre Papi.
899. *Benedetto IV.* Non trovo notabil memoria.
902. *Leone V.* Fù posto in prigione e morì in capo à tre giorni auvelenato.
902. *Sergio III.* S'incrudelì anche contro il Corpo di Formoso.
910. *Anastaggio.* Non si trova cosa riguardevole.
912. *Lando di Natione Sabino.* D'alcuni Scrittori non s'annovera trà i Papi.
913. *Giovanni X.* fù ucciso in un tumulto.
928. *Leone VI.* Non si scrive di Lui gran cosa.
928. *Stefano VIII.* fù huomo religiosissimo.
930. *Giovanni XI. de' Conti Tusculani.* Genoa fù da Saraceni ruinata.
933 *Leone VII. Romano.* Non fece cosa notabile. Gravissime Scisme.
939. *Stefano IX.* Travagliato molto dalle seditioni.
941. *Martino III. Romano.* Ristorò la Città.
946. *Agabito* procurò la pace co' Francesi.
956. *Giovanni XII.* fe tagliare à due Cardinali la mano all' uno, il naso all' altro.

Benedet-

Benedetto V. Morì bandito. Scisma. 963.
Leone VIII. gran Scisma. 963.
Giovanni XIII. fè Vescovado Capoa. Scisma. 965.
Benedetto VI. Romano. Morì strangolato, ò auvelenato. Scisma. 972.
Donno Romano. Visse poco, e successero gravi Scisme. 972.
Bonifacio VII. Romano. fù cattivo Papa. 972.
Benedetto VII. Fece molte cose buone. 975.
Giovanni XIV. Morì in prigione per scisma. 984.
Giovanni XV. Cominciò il primo à dare i beni della Chiesa a' Parenti. 985.
Giovanni XVI. Romano. Fù bandito e poi rimesso. Scisma. 985.
Gregorio V. di Sassonia. Instituì gli Elettori. 995.
Silvestro II. Guascone. Scrivono che intendesse l'arte magica. 998.
Giovanni XVIII. Romano. di vil sangue. 1003.
Giovanni XIX. Romano. Huomo prodigo, e dato all' otio. 1004.
Sergio V. Romano. Fù ottimo Pontefice. 1009.
Benedetto VIII. fù deposto, e poi rimesso. Coronò l' Imperadore. 1012.
Giovanni XX. Romano. Non trovo gran cosa. 1024.
Benedetto IX. de' Conti Tusculani. Fù privato, e riposto. 1032.
Gregorio VI. Romano. Si riferiscono molte cose notabili. 1045.
Clemente II. di Sassonia. fù auvelenato. 1047.
Damaso II. di Baviera. Occupò il Ponteficato per violenza, e morì in breve. 1048.
Leone IX. Fù preso prigioniero, e liberato. 1049.
Vittore II. di Baviera. Riformò la Chiesa. 1055.

Ste-

1057. *Stefano X. Monaco*. Procurò che la Chiesa di Milano si unisse con quella di Roma.

1059. *Nicolò II. Savoiardo*. Stabilì che nissuno fosse legitimo Papa che con l'eletione de' Cardinali.

1061. *Alessandro II. Milanese*. Monaco Lateranense. Scisma.

1073. *Gregorio VII. Monaco di Toscana*. Scisma.

1086. *Vittore III. da Benevento*. Abbate. Scisma.

1088. *Urbano II. Francese* Monaco. Scomunicò molti Prencipi.

1099. *Pascale II. Toscano*. Scisma.

1118. *Gelasio II. Gaetano*. Monaco. Hebbe molti travagli.

1119. *Calisto II. di Borgogna*. Scisma.

1124. *Henrico II. Bolognese*. Scisma.

1130. *Innocentio II. della Famiglia Papareschi di Roma*. Scisma.

1143. *Celestino II. da Città di Castello in Toscana*. Visse 13. giorni.

1143. *Lucio II. Bolognese*. Non fece gran cosa.

1145. *Eugenio III. Pisano* Monaco. Fece il viaggio in Francia.

1154. *Adriane IV. Inglese* Monaco. Fù buon Papa.

1159. *Alessandro III Senese*. Grandissimo Scisma.

1181. *Luccio III. da Luca*. Fece molte cose buona.

1185. *Urbano III. Milanese*. Hebbe contrasti.

1187. *Gregorio VIII. da Benevento*. Haveva buone intentione.

1188. *Clemente II. Romano*. Edificò alcune cose.

1191. *Celestino III. Romano*.Fù amico de' suoi Compatrioti.

1198. *Innocentio* III. *d' Anagni*. Fece assai, ma poco per il tempo che visse.

Hono-

Honorio III. *detto prima Cencio Savelli.* Confirmò gli ordini di San Domenico, e di San Francesco, e de' Carmelitani. Creò dieci Cardinali. 1216.

Gregorio IX. *detto Ugolino de' Conti di Signia.* Canonizzò San Francesco, San Domenico, e Sant' Antonio. Corfirmò diversi ordini di Cavalieri. Creò Cardinali 14. 1227.

Celestino IV. *detto Goffredo Castiglione Milanese.* Creato Papa nell' età di 28. anni, non visse che 17. giorni. 1242.

Innocentio IV. *detto Sinibaldo de' Fieschi Genoese.* d'età di 54. anni. Nel suo tempo cominciò l'ordine de' Servi. Creò 16. Cardinali, e confirmò l'Ordine de' Crociferi. 1234.

Alessandro IV. *detto Rinaldo di Gerardo d'Anagni.* d'età di 57. anni. Confirmò l'Ordine Heremitano. Canonizzò Santa Chiara. Non so che Cardinali habbia fatto. 1254.

Urbano IV. *detto Giacomo Pantaleone. Francese di Troia in Campagna*, figlivolo d'un Rappezzatore di scarpe vecchie. Età 60. anni. Chiamò i Francesi in Italia. Creò Cardinali 14. 1261.

Clemente IV. *detto Guido il Grosso di Gilles in Linguadoca.* d'età di 66. Canonizzò Santa Eduigna Duchessa di Polonia. Non credo che creasse Cardinali. 1261.

Gregorio X. *detto Teobaldo di Piacenza*, Arcivescovo di Liege. Si trovava Nuntio in Asia mentre fù eletto in Viterbo. Stabilì l'Ordine del Conclave. Creò 5. Cardinali. 1272.

Innocentio V. *detto Pietro Tarantasia Savoiardo*, Domenicano. In età di 66. anni assente 1276.

in

in Arezzo. Visse poco.

1276. *Adriano V. detto Ottobuono del Fiesco Genoese.* Regnò giorni 35. d'età di 67.

1276. *Giovanni XXI. detto Pietro del Medico di Lisbona*, Archivescovo di Praga, d'età di 38.

1277. *Nicolò III. detto Giovanni Caietano Romano.* d'età di 64. Discacciò di Roma tutti i Notari, Procuratori, e sollecitatori di Processi. Creò 9. Cardinali.

1281. *Martino II. detto Simon di Bria Francese.* d'età di 60. anni. Rimesse in Roma la Dignità Senatoria. Creò sei Cardinali.

1285. *Honorio IV. detto Giacomo Savelli.* in età di 61. anno. Approvò l'Ordine de' Carmelitani. Amò il fasto. Non volle creare che un solo Cardinale, dicendo che in tutta la Corte non trovava che questo solo che meritasse il Cappello, e fù il Boccamatio.

1288. *Nicolò IV. detto Geronimo d'Ascoli Generale* de' minori in età di 68. anni. Non amò i suoi Parenti; creò sei Cardinali.

1294. *Celestino V. detto Pietro Morone, Heremita Francese.* Nell'età di 63. Rinunciò il Papato. Creò sei Cardinali.

1294. *Bonifacio VIII. detto Benedetto Caietano d'Anagni.* Fù creato Papa in Napoli in età di 58. anni. Ordinò il Giubileo. Confirmò l'Ordine de' Servi. Canonizzò San Ludovico Francescano del sangue Real di Francia. Fù nemico giurato de' Francesi, morì prigioniero di Sciarra Colonna. Creò 16. Cardinali.

1303. *Benedetto IX. detto Nicolò Boccasia di Treviso* (dicono che il suo Padre fosse stato sbirro, e poi

e poi curiale) dell' Ordine Domenicano. Restituì a' Colonnesi quanto Bonifacio gli havea tolto, mà scomunicò Sciarra. Creò tre soli Cardinali tutti trè del suo ordine.

Clemente V. detto Raimondo de Gout. Arcivescovo di Bordeo. Fù creato mentre si trovava in Francia, e fù Coronato in Lione. in età di 65. Trasferì la Corte di Roma in Francia. Pregò il Rè à discacciar di Francia gli Hebrei. Convocò tre Concili. Fece bruciare Dulcigno, e Margarita come Heretici. Creò Cardinali 23. 1305.

Giovanni XXI. detto Giacomo di Deuza di Cahors in Quercia, figlivolo d'un Calzolaio. Dopo qualche discordia giurarono i Cardinali di far Papa quello che direbbe di trovare il più degno il Cardinal di Deuza, & egli disse poi di non trovarne nissuno più degno di Lui, e così fù Papa, in età di 71. anno. Canonizò San Tomaso d'Aquino. Bandi la Crociata contro a' Saraceni. Successero grandi discordie in Italia. Stabilì la Sede in Avignone. Creò Cardinali Francesi 23. Italiani 3. 1316.

Benedetto X. detto Giacomo Fournier di Saerna in Tholosa, figlivolo d'un Molinaio: lasciò gran somma d'oro alla Chiesa. Creò quattro soli Cardinali Francesi. Fù fatto Papa nell' età di 67. anni. 1334.

Clemente VI. detto Pietro Roger de Malemont. In età di 71. Creò 25. Cardinali. 1342.

Innocentio VI. detto Stefano Aubert di Montbourgard di Limoges. Fù buon Papa. Creò 15 Cardinali. 1352.

Urba-

1362. *Urbano V. detto Guglielmo Grimoaud de' Signori di Grisac.* Abbate di San Vittore di Marseglia. Andò in Italia, e ritornò in Francia. Corfirmò l'Ordini di Gesuiti, e de' Monaci di San Geronimo. Creò 14. Cardinali trà quali 10. Francesi.

1370. *Gregorio* XI. *detto Pietro Roger*, fratello dell' altro. Ritornò la Sede in Roma. Creò di diverse Nattioni Cardinali 16.

1378. *Urbano V*I. *detto Bartolomeo di Pregnano di Pisa* Arcivescovo di Bari d'età 52 anni. Fù crudele havendo fatto morire con gran tormenti sei Cardinali. Scisma. Creò Cardinali 48.

1389. *Bonifacio* IX. *detto Pietro Tomacelli Napolitano.* Nell' età di 30. anni. Non pensò che ad arricchire i suoi, onde si commessero molte simonie. Cominciò ad imporre le annate sopra i Beneficii. Scisma. Creò Cardinali 9.

1404. *Innocentio V*II. *detto Cosmo Meliorato de Sulmonia in età di 60.* Fù huomo Vendicativo. Il Popolo saccheggiò il Palazzo Pontificio. Creò 10. Cardinali.

1406. *Gregorio* XII. *detto Angelo Corraro Venetiano* in età di 56. anni. Scisma, e però visse con continui romori.

1409. *Alessandro V. detto Pietro Filarghi Candiano*, Francescano. Nell' età di 70. anni.

1410. *Giovanni* XXII. *detto Baltasarro Cossa.* Se n'è parlato negli Antipati. Scisma.

1417. *Martino* III. *detto Oddo Colonna.* in età di 47. anni. in costanza. Creò Cardinali 17

1431. *Eugenio* IV. *detto Gabriele Condulmena Venetiano*, dell' Ordine Celestino nell' età di 47

Fuggi

Fuggi di Roma per lo Scisma. Creò 27. Cardinali.

Nicolò V. detto Tomaso di Sarzana, figlivolo d'un Chirurgo. in età di 47. Fù di gran bontà, creò Cardinali 13. 1447.

Calisto III. *detto Alfonso Borgia Spagnolo.* in età di 77. anni. Fù Pontefice intrepido, e zelante. Creò 9. Cardinali. 1455.

Pio II. *detto Enea Piccolomini di Corsignano nel Senese*, in età di 51. anni. Fù severo difensore dell' immunità Ecclesiastiche. Creò 12. Cardinali. 1458.

Paolo II. detto Pietro Barbo Patritio Veneto. Nipote d'Eugenio IV. nell' età di 70. Fù huomo di bella presenza, e fece molte Cose. Creò undeci Cardinali. 1464.

Sisto IV. detto Francesco della Rouere d'Albizola di Savona. Generale de' Francescani. nell' età di 57. anni. Confirmò l' Ordine de' Minimi. Canonizò San Bonaventura. Trattò la congiura contro la Casa Medici. Creò 34. Cardinali. 1471.

*Innocentio V*III. *detto Gio: Battista Cibò Genoese*, in età di 62. anni. Fece molte cose, e governò con credito. Creò 8. Cardinali. 1484.

*Alessandro V*I. *detto Roderico Borgia Spagnolo.* Nipote di Calisto III. dal quale venne ancor giovinotto creato Arcivescovo, e Cardinale, e gran Canceliere della Chiesa; Esercitò molte Legazioni, sotto diversi Pontefici. Fù assunto al Papato per vie indirette e simoniache nell' età di 61. anno, e governò la Chiesa Romana tutto il suo tempo con scandalo della Christianità tutta. Non hebbe mai altro 1492.

ani-

animo che infangato ne' disegni più empi,e più scelerati. Fù Simoniaco, avaro, e lussurioso, e così avido di regnare che non stimava più à vergogna l'ingiustizie. Lasciò la briglia sciolta à Cesare Borgia suo Bastardo huomo barbaro, e crudele. Tentò tutti i mezi più scelerati per rendere il Papato ò pure il dominio dello Stato Ecclesiastico hereditario alla sua casa. Hebbe molti Bastardi maschi, e femine che arricchì & ingrandì tutti. Raccolse in Roma per buone somme di danari li Giudei discacciati dalle Spagne dal Rè Catolico. Fece morire come heretico in Fiorenza Geronimo Savonarola, Domenicano. Morì auvelenato casualmente con quel veleno preparato per auvelenar molti Cardinali de' quali ne creò 40.

1503. *Pio* III. *detto Francesco Piccolomini Senese*, fù creato Pontefice in età di 63. anni. Visse pochi giorni, e morì con sospetto di veleno.

1503. *Giulio* II. *detto Giuliano della Rovere d'Albizola*, passò al Papato nell'età di 50. anni. Fù d'animo marziale e guerriero, & inclinato à sconvolgere il riposo della Christianità tutta. Soleva dire che gli Elettori & i Cardinali s'erano ingannati, quelli nel fare Imperadore, Massimiliano, e questi Pontefice à Lui, e che sarebbe stato più à proposito di far Massimiliano Papa, & Imperadore à Lui. Augumentò di molti Privileggi l'Ordine de' Minimi. Discacciò li Francesi d'Italia con l'Ajuto de' Venetiani, de' Suzzeri, e degli Spagnoli. Tolse dalle mani del Bentivoglio Bologna, e la diede alla Chiesa. Scomunicò i Veneziani, e poi si pacificò. Creò 27. Cardinali.

C A-

CATALOGO
De' Pontefici dell' Ottava Età.

LEone X. *detto Giovanni di Medici Fiorentino.* Innocenzio VIII. lo creò Cardinale in una età di 13. anni, & in quella di 37. passò al Papato. S'affaticò molto per dar la pace all' Italia. Nel suo tempo cominciò i progressi della sua Religione Martino Lutero. Diede l'investitura à Carlo V. del Regno di Napoli. Canonizzò Francescò di Paola. Fece morir Gio: Paolo Baglione, & Amadeo Tiranno di Recanati. Fù accusato, ma falsamente d'haver venduto molti Benefici per danari, Amò sommamente i Letterati, e le Lettere. Creò in otto Promozioni 42. Cardinali. 1513.

Adriano VI. *della Casa Florenzio della Città d'Utrec* ne' Paesi Bassi, benche d'altri si scrive che fosse nato in Italia nel Castello di Renvano, e che giovinotto poi passò in Olanda. Fù Maestro di Carlo V. & alle sue instanze dopo creato Pontefice, mentre si trovava al Governo di Spagna, in un' età di 62. anni. Nel suo tempo l' Italia fù molto afflitta di guerra, e di peste. L'Isola di Rodi fù presa da' Turchi. Non creò che un solo Cardinale di Mastric. 1522.

Clemente VII. *detto prima Giulio di Medici Fiorentino.* Fù figlivolo di Giuliano di Medici che morì ucciso nella congiura de' Pazzi, e benche generato da Donna amica, e non 1523.

D Mo-

Moglie, non lasciò d' esser teneramente amato dal Padre. Leone X. lo riconobbe per suo cogino germano, e come tale lo creò Cardinale, e lo provide di molte dignità. Venne assonto al Ponteficato nell' età di 45. anni. Nel suo Ponteficato successero diversi accidenti nell' Europa, Roma fù presa e saccheggiata dall' Esercito di Carlo V. che da Lui poi venne coronato in Bologna. Scomunicò Henrico VIII. rispetto al suo divorzio. Fece un viaggio in Marseglia, e conchiuse le Nozze di Caterina di Medici sua Nipote con Henrico figlivolo di Francesco primo. Creò in sette promozioni 30. Cardinali.

1534. *Paolo III. detto Alessandro Farnese Romano.* Hebbe diverse Legazioni mentre fù Cardinale, e sempre riputato huomo di gran vaglia. Passò al Ponteficato in un' età di *66.* anni li 13. Ottobre nel tempo istesso che si diede principio alla Riforma in Geneva, e che da' Catolici fù presa la Città di Munster, e tagliati à pezzi tutti gli Anabatisti. Fece diversi viaggi in Nizza, in Luca, & in Piacenza per abboccarsi con l' Imperadore, e col Rè di Francia. Confirmò la Compagnia de' Gesuiti. Fece dar principio al Concilio di Trento. Morirono nel suo tempo diversi Prencipi e Rè. Creò in 17. promozioni 71. Cardinali.

1550. *Giulio III. detto Giovanni Maria di Monte Sansovino. Romano.* Fù creato Pontefice nell' età di *62.* li 15. Febraro. Riuscì di maraviglioso in Lui, che mentre fù Cardinale, non hebbe mai altra mira che à darsi piacere e bel tempo, e fatto Papa sorpassò ogni altro nella gran

gran cura, & assiduità negli affari. Richiamò il Concilio Generale ch' era stato disciolto, celebrò l'anno santo. Creò in 4. promozioni 20. Cardinali.

Marcello II. *detto prima Marcello Cervino da Monte pulciano* Toscano fù assonto al Ponteficato nell' età di 55. li nove Aprile, mà non visse che soli 20. giorni. 1555.

Paolo IV *detto prima Gio: Pietro Carraffa Napolitano.* Egli fù quello che consigliò i suoi Anticessori essendo Cardinale ad introdurre l' Inquisitione. Fù creato Papa in un' età di 79. anni li 23. maggio. Mosse guerra al Rè di Spagna, mà hebbe sogetto di pentirsi, e di procurar ben tosto la pace. Diede un Luogo particolare per la stanza degli Hebrei. Il Popolo l' alzò una Statoa in Campidoglio, mà poi morto fù rotta e strascinata. I suoi Nipoti commessero molte iniquità, e però li scacciò di Roma. Perseguitò acerbamente i Colonnesi. Creò in 4. Promozioni 20. Cardinali. 1555.

Pio IV. detto Giovanni Angelo di Medici Milanese, Arcivescovo di Ragusa. Fù fatto Papa nell' età di 60. anni li 24. Decembre. Fece strangolare il Cardinal Carraffa, e decapitare altri de' Nipoti di Paolo IV. Diede fine al Concilio di Trento. Carlo Borromeo poi canonizzato hebbe gran parte nel governo. Creò in 4. promozioni 46. Cardinali: nè mai altro Papa ne haveva tanti creati in così poco tempo. 1559.

Pio V. detto prima Frà Michele Ghisilieri del Bosco Castello d'Alessandria in Lombardia. Nacque di poverissimi parenti, e fatto Frate 1566.

 di

di San Domenico, passò ad alcuni gradi, fino à quello di Commissario del Santo Officio. Paolo IV. lo creò Cardinale, e nella sua età di 62. anni venne creato Pontefice nel principio di Gennaro. Conchiuse la Lega trà Prencipi Christiani contro il Turco, e s'ottene quella celebre vittoria di Lepanto. Coronò Cosmo di Medici Gran Duca di Toscana. Nell' Indie si dilatò la Fede. Creò in tre Promotioni 21. Cardinali. Hora è stato canonizzato. Morì il primo Maggio.

1571. *Gregorio* XIII. *detto prima Hugo Buoncompagno Bolognese*. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 71. anno li 13. Maggio. Celebrò l'undecimo anno Santo. Instituì e publicò il nuovo Calendario. Diede l' Arcivescovado alla Città di Bologna. Creò in otto promotioni 32. Cardinali Morì li dieci Aprile. Fù troppo indulgente, e clemente, à segno che lo Stato Ecclesiastico si riempì tutto di Banditi, d' Assassini, e di Ladri.

1585. *Sisto V. detto prima Felice Perretti di Montalto della Marca d' Ancona*. Fù Porcaro, e poi Frate Conventuale, e Generale dell' Ordine, Pio V. lo creò Cardinale. Passò al Ponteficato nella sua età di 64. anni li 24. Aprile. La sua vita merita d'esser letta da' curiosi. Fù rigoroso fin' all' eccesso. Esterminò li Banditi, e non fece mai grazia ad alcun criminale. Creò in otto Promozioni 33. Cardinali. Morì li 27. Agosto.

1590. *Urbano* VIII. *detto prima Gio: Battista Castagna Romano, mà oriondo di Genoa*. Arcivescovo di Rossano in Calabria. Fù assonto

al

al Ponteficato nell' età di 70. anni li 4. Settembre. Visse pochi giorni.

Gregorio XIV. nomato prima Nicolò Sfondrato Milanese, *Vescovo di Cremona*, & il primo che comparve nel Consiglio di Trento. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 55. anni li 5. Decembre. Nell' Italia vi fù gran peste, e gran carestia. Soccorse la Lega Catolica in Francia. Creò cinque Cardinali, e morì li 15. Ottobre. 1590.

Innocentio IX. detto Giovanni Antonio Facchinetti Bolognese, Vescovo di Nicastro in Calabria. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 72. anni li 29. Ottobre. Non regnò che due Mesi. 1591.

***Clemente* VIII. *detto Hippolito Aldobrandino Fiorentino*.** Ottenne il Ponteficato nell' età di 55. anni. Fece un viaggio in Ferrara per pigliar posesso di questo Ducato, e dove celebrò lo sponsalizio di Filippo III. Fece ristabilire i Gesuiti in Francia. Ricevè splendidamente in Roma il Duca di Baviera. Creò in sei promozioni 53. Cardinali. Morì li 30. Decembre dopo haver regnato 13. anni. 1592.

Leone XI. detto Alessandro di Medici. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 70. anni il primo d'Aprile. Non regnò che quindeci giorni 1605.

Paolo V. detto prima Paolo Borghese Romano, Auditor della Cammera, e Nuntio in Spagna, poi Cardinale, e Vicario di Roma. Ottenne il Ponteficato nell' età di 55. anni li 16. Maggio. Scomunicò, & assolvette li Venetiani. S'affaticò molto per la propagazione della Religione Catolica in Inghilterra. Scomunicò 1605.

Marco Antonio de Dominis. Beatificò Ignatio Loiola. Ricevè l'Ambasciatore di Persia. Nel suo tempo morirono 45. Cardinali, e ne creò 60. in undeci promozioni. Regnò 15. anni, e morì li 28. Gennaro.

1621. *Gregorio XV. detto Alessandro Ludovisi da Bologna.* Passò al Ponteficato nell'età di 67. anni li 12. Febraro e canonizzò Isiodoro, Ignatio Loiola, Francesco Saverio, Teresa, e Filippo Neri, che messe nel numero de' Santi. Dechiarò la Chiesa di Parigi Arcivescovado. Sforzossi di pacificare i romori della Valtellina. Sollecitò contro il Palatino in favore del Duca di Baviera. Eresse un Colleggio de propaganda fide. Creò undeci Cardinali in quattro promozioni. Regnò due anni e cinque Mesi. Morì li otto Luglio.

1623. *Urbano VIII. detto Maffeo Barberino Fiorentino.* Fù assonto al Ponteficato nell' età di 54. anni. Decretò che si dasse il titolo d'Eminenza a' Cardinali. Hebbe guerra con i Prencipi d' Italia, e più in particolare col Duca di Parma, Anricchì molto i suoi parenti. Canonizzò diversi. Fù però Huomo di gran testa, e governò ottimamente per lo spatio di dieci anni. Creò in undeci Promozioni 70. Cardinali. Regnò 21. anno, e morì li 29. Luglio.

1644. *Innocentio X. detto Gio: Battista Panfilio Romano.* Fù assonto al Ponteficato nell' età di settanta anni li 4. Ottobre. Mandò soccorso a' Catolici in Irlanda. Rimesse l' Elogio de' Venetiani nella Sala Reggia, si mostrò buon Spanolo nelle rivolutioni in Napoli di Masanello. Fece demolir tutta la Città di Castro, per essere

fere ftato ammazzato il Vefcovo. Perfeguitò e poi rimeffe in gratia i Barbarini. Creò in nove ordinationi 39. Cardinali. Morì li 7. Gennaro. Donna Olimpia fua Cognata hebbe gran parte in quefto Ponteficato.

Aleſſandro VII. *detto prima Fabio Chigi Seſene*. Fù affonto al Ponteficato nell' età di 56. anni li fette Aprile. Si comportò faviamente co' Proteftanti mentre fù Nuntio in Mufter. Ricevè con grandiffime fpefe la Regina Chriftina in Roma. Si moftrò altre tanto difinterefſato de' fuoi parenti nel principio, quanto in breve poi affamato d' arricchirli. Ottenne lo riftabilmento de' Gefuiti in Venetia. Decretò che à niffuno Prencipe Vaffallo della Chiefa fi daffe Titolo d'Altezza che al folo Duca di Parma. Beatificò Francefco di Sales che portava il titolo di Vefcovo di Geneva. Hebbe grandi affari con la Francia per l'accidente del Duca di Crecchi. Creò 39. Cardinali in fei Promozioni. Regnò 12. anni, e morì li 22. Maggio. 1655.

Clemente IX. detto Giulio Roſpiglioſi di Piſtoia. Fù affonto al Ponteficato in una età di 70. anni, li 20. Giugno. Fù veramente ottimo Pontefice in quanto al governo, giufto, difinterefato, humano, e piacevole. Canonizò Francefco di Sales. Creò in due Promozioni 12. Cardinali. Mandò molti foccorfi in Candia. Regnò Mefi 29. Morì li 9. Decembre. 1667.

Clemente X. *detto Emilio Altieri Nobile Romano*. Hebbe per più di feffanta anni un'infinità d' impieghi nella Corte. Finalmente creato Cardinale pochi giorni dopo entrò in Concla- 1670.

ve dove venne creato Pontefice li 29. Aprile dopo una Sede vacante di 5. Mesi in un'età di 79. anni. Chiamò al carico di Cardinal Padrone un Nipote posticcio al quale diede il Nome d'Altieri, il quale entrò in grave discordie con gli Ambasciatori delle Corone. Creò 20. Cardinali. Mori li 22. Luglio 1676.

1676. *Innocentio XI.* detto prima Benedetto Odescalchi da Como; Fù assonto al Ponteficato li 21. Settembre del 1676. in un'età di 68. anni. Vive al presente, però si crede che non sia per vivere tanti Mesi quanti hà vissuto anni. Non hà voluto ingrandir parenti, nè crear Cardinali che soli otto. non ostante che molti luoghi vacassero.

Elettione de' Papi come è andata variando.

Sù il principio della nascente Chiesa, mentre se ne stavano i Christiani quasi intanati nelle Caverne per fuggir le pretentioni, non si costumavano fare molte formalità nell'elettioni; perche mentre vissero gli Apostoli da questi si mandavano i Vescovi dove si stimava esservi il bisogno, e questi poi eligevano qualche numero di Antiani, e di Diaconi per haver cura del governo della Chiesa, e della distributtione dell' Elemosine; di sorte che mancando poi il Vescovo, e le persecuttioni non permettendo tal volta la comunicatione dell' una all' altra Chiesa questi Antiani, e questi Diaconi convocavano i principali Membra della Chiesa, e con loro precedevano all' elettione d'un Successore, e se per sorte vi erano molti Chierici tutti entravano all' elettione, e poi havevano cura di publicarlo al Popolo per esser riconosciuto tale; anzi cresciutasi la Christiani-

tà

tà, quei delle Chiese d'Asia ne devano parte al Patriarca di Constantinopoli, che stimavano il primo, sia per mostrargli riverenza, e rispetto, sia perche stimassero nicessaria la confirmattione, e lo stesso facevano verso il Vescovo di Roma, quei dell' altre Chiese dell' Europa.

Mà in quanto alla Chiesa di Roma (benche da' Protestanti si nega la residenza di San Pietro in Roma) San Pietro s'elesse con il consenso di quei pochi Chierici, Antiani, e Diaconi, due Coadjutori che furono Lino, e Cleto, e che in fatti gli successero ambidue nel Vescovado di Roma, che divenne poi primario di tutti i Vescovadi, mà però all' elettione del Successore vi internenivano tutti i membri principali di quella Chiesa unitamente con i Chierici, e questa elettione si faceva ò per voti segreti, ò per voce publica d'acclamattioni.

Al Clero solo.

In tanto cresciutosi il Clero, entrò nella pretenzione di voler che à Lui solo appartenesse l'elettione, & in fatti il Popolo ne lasciava volontieri à questo la cura perche vedeva risplendere nella persona de' Chierici una gran Santità di vita, oltre che le continue persecuttioni non permettevano cosi facilmente a' Cristiani di far raunanze publiche: ma crescendo à dispetto delle persecuttioni sempre più il numero de' Fedeli, e diminuendosi quel primo ardore di Santità ne' Chierici, le Membra della Chiesa stimarono esser del loro interesse d'haver parte nell' elettione del loro Vescovo, e come formavano il numero maggiore, per questo ne nasceva spesso qualche discordia: nè

mai si trova che i Concilii & i Sinodi havessero dissaprovato l' uso, che nell' elettione del Vescovo vi intervenisse il Popolo. .

Clero, e Popolo.

Nell' anno 366. successe per l'elettione del Vescovo di Roma, sia del Papa qualche grave Scisma, pretendendo uno il Clero, & un'altro il Popolo, e come ambidue eran forti ugualmente, fecero gli uni l'elettione in favor d'un tale Ursicino Diacono, e gli altri di Damaso, mà desistendo gli uni, della loro ostinattione cadero insieme d'accordo in favore di Damaso che restò eletto. S'andò poi continuando con qualche ordine fino che morto nel 419. fino nell' elettione del Successore nacque quello Scisma che già si è descritto, perche diviso il Clero in due Fattioni, & in due anche il Popolo, la metà dell' uno, e la metà dell' altro volevano unitamente un tale Eulalio, e le altre due parti pure unite insieme domandavano Bonifacio, di modo che l'Imperadore Honorio, vedendo una tale discordia discacciò via ambidue, con grande incommodo della Chiesa, mà accordatisi poi in Capo à sette Mesi tutti insieme in favore di Bonifacio venne solo rimesso.

Senato Clero, e Popolo.

Obligo al Papa di farsi confirmare dall' Imperadore.

Essendo stati da Marsete scacciati i Gothi, e fattone d' Italia, e Roma una parte dell' Imperio dell' Oriente, congiuntamente insieme l'Imperador Giustiniano, e Papa Vigilio nel 539. stabilirono un certo nuovo uso in questa elettione cioè, che dovessero unirsi insieme il Clero, il Senato, & il Popolo, con un numero di voti uguali da ciascuna parte, Ad ogni modo il privileggio del Clero era maggiore perche il Presidente si scieglieva d'un de' suoi;

con

con questa condittione però, che quel tale che veniva eletto non poteva entrare al posesso senza la confirma dell' Imperadore di Constantinopoli, e così questo con speciali Lettere dava à Lui la licenza di farsi consagrare, e ordinare, & al Clero l'auttorità di consagrarlo, & ordinarlo; da che si può argomentare il concetto nel quale si teneva l'Imperio. Di modo che non si veniva mai ad alcuna elettione che non si fosse certo che quel tale Eletto che fosse per riuscire al gusto dell' Imperadore, per non havere il dispiacere di vederlo rigettato.

Questa consuetudine assai onerosa per gli Elettori del Papa durò fino all'anno 684. nel qual tempo l'Imperador Costantino, mosso dalle ragioni del Pontifice Benedetto II. (e della di cui gran bontà, e profondissima Dottrina teneva somma venerattione) ordinò con auttentichissime Lettere, che per l'auvenire il Papa fosse Eletto come al solito dal Clero, e dal Popolo, e che immediatamente senza alcuna confirmattione dell' Imperadore dovesse restar consagrato dal maggiore in dignità che si trovasse nel Clero, pure che senza discrepanza seguisse l'elettione, e che cadesse d'accordo in uno il Clero, & il Popolo.

Elettione al Clero, e Popolo senza confirmattione dell'Imperadore.

Si mutò poi questo ordine nell'anno 800. da Papa Adriano primo, il quale considerando il merito, & il gran valor di Carlo, e che da Lui era stato riposto nel Trono Ponteficale, e che senza il suo zelo, e le sue Armi, sarebbe stata distrutta la Sede Apostolica, si risolse d'accrescergli il titolo, e le Dignità quanto più fosse possibile, onde dopo haverlo nomato, corona-

Confirmattione rimessa all'Imperadore.

to, e dechiato Imperadore Romano con indicibile applauso, e con feste di somma allegrezza; gli rimesse con ampissima Bulla sotto scritta da tutti i Cardinali, il Dritto di confirmare il Papa, & à Lui & a' suoi Successori nell' Imperio, e dechiarò nulla ogni elettione che non venisse confirmata da' Cesari.

Dinuovo Levata.

Passato al Ponteficato Adriano III. huomo coraggioso, zelante, e di gran spirito, vedendo nell' Imperio Carlo Grasso, che per acquistarsi la Francia, haveva lasciato quasi in abbandono de' Saraceni l'Italia decretò con ampissima Bulla che per l'auvenire subito eletto il Pontefice si potesse consagrare dal principale del Clero, ò di tre, senza haver bisogno d'aspettare la confirmattione dell' Imperadore, nè meno di farlo sapere all' Ambasciatore, se non dopo seguita la consegrattione, se così lo giudicasse convenevole il consegrato.

Dinuovo rimessa.

Nell' anno 963. successe gravissime dispute nell' elettione dopo la morte di Benedetto V. ò Giovanni, per meglio dire, si vide constretto Leone VIII. che in concorrenza d'un altro restò Eletto di ricorrere all' assistenza dell' Imperadore vedendo che il partito contrario, ostinatamente contradiceva; di modo che sdegnato l'Imperadore Ottone, constrinse con le Armi i Romani, à deporre l'altro concorrente, & à riconoscer solo Leone per legitimo Papa; onde per haver mostrato molta retinenza à farlo i Romani s'irritò in tale modo Leone, che con Bulla espressa trasferì per l'auvenire dal solo Imperadore tutta l'auttorità che haveva il Clero, e Popolo di Roma nell' elettio-

tione del Pontefice; cosa che dispiacque molto alla Città.

Gregorio VII. afflitto gravemente in uno Scisma dall' Imperadore Henrico V. che proteggeva un suo Antipapa, e che s'era apposta portato in Roma dopo lunghe discordie con detto Henrico col quale pacificatosi poi col mezo di Roberto Guiscardo, ristabilito fermo nella Sede, volendo torre ogni materia di discordia, e vedendo che la maggior parte delle Scisme nascevano per l'auttorità che gli Imperatori tenevano nella confirmattrione de' Papi, stabilì che per l'auvenire l'elettione, e la confirmattione del Pontefice appartenesse al corpo de' Cardinali, del Clero e del Popolo, senza che alcuna parte si dasse all' Imperadore, e questa Bulla fù publicata nell'anno 1079.

Dinouo levata.

Successo poi quel tanto gravissimo Scisma nella Chiesa trà Alessandro III. e l'Imperador Barbarossa nell' anno 1159. quietatosi il tutto con gloria, e sommo vantaggio dell' auttorità d'Alessandro ritornato in Roma, fece in publico Consistoro un Decreto, del quale ne mandò copia à tutti i Prencipi della Christianità che per l'auvenire l'elettione del Pontefice restasse a' soli Cardinali, e da quel tempo in poi non hanno havuto parte à tal' elettione che solamente i Cardinali, però sono uscite più grandi Scisme di prima per le Fattioni trà di loro.

Levata via per sempre Elettione a' soli Cardinali.

Gregorio X. che fù eletto Papa nel 1272. dopo una Sede vacante di due anni, e nove Mesi, rispetto all' ostinatrione de' Cardinali, che divisi in tre Fattioni, & ostinatamente

vo-

volendo ciascuna vincere il punto d'havere il Papa dalla sua parte, non fù mai possibile di convenire le due in un solo, sino che si pensò ad un mezo termine nel quale alcuno non ci pensava, e fù di creare Teobaldo di Piacenza ch'era Nuntio in Asia, senza esser Cardinale; di modo che per liberar la Chiesa di quello scandalo, cadero tutti d'accordo in questo, e così preso il nome di Gregorio, e Coronato, la prima cosa che fece fù per rimediare à tanti disordini, di stabilire una rigorosa forma di Conclave, come l'accennaremo in suo luogo à questa Historia.

Introduttione della forma del Conclave.

Benche nel Conclave chiusi i Cardinali per l'elettione, senza alcuna comunicattione con quei di fuori, e con diminuttione di vivande nella lunghezza d'accordarsi ad ogni modo era in loro Libertà, di sciegliere uno del Corpo, d'essi Cardinali, ò un'altro che non fosse Cardinale, e per conseguenza fuori il Conclave, e di ciò se ne videro molti esempi come quello di Clemente V. d'Urbano VI. & altri che furono Papi senza essere stati mai Cardinali, anzi Clemente V. fù eletto in Italia mentre si trovava in Francia: mà Paolo II. stabilì con Bulla espressa nel 1468. che non potesse per l'auvennire esser chi si sia eletto Papa, se non fosse uno del numero de' Cardinali istessi, con che si venne ad augumentar di molto la stima de' Cardinali appresso i Prencipi, e Popoli.

Papa non può eligersi che uno de' Cardinali.

CE-

CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
PARTE SECONDA.

LIBRO SECONDO.
ARGOMENTO.

Diverse particolarità de' Giudei, & assedio di Gierusalem con la presa. Drudi loro origine, sagrifici, & essere. Gravissime persecuzioni de' Christiani. Attioni diverse, & euvenimenti d'Imperadori. Rè de' Persi quali. Uso di proclamar l'Imperadori. Costantino Magno con molte osservazioni, e Leggi da Lui stabilite in favor di Christiani. Opinioni differenti intorno alla Donazione fatta da Costantino alla Chiesa. Divisione dell'Imperio; e diverse altre particolarità, Concilii come introdotti, e la necessità di tale introduzzione, con un Catalogo & osservazioni di tutti i Concilii tenuti.

IN pochi Mesi successe la morte di molti Imperadori come di Nerone, di Galba, di Vitellio, e d'Ottone primo; e tutti uccisi ò per disperattione come Ottone per haver perduto una Battaglia à Beriaco, e per

171.

la ragione già accennata Nerone, ò dall'altrui mano & insidie come Galba, e Vitellio, ambidue Imperadori di malvaggia vita, e che fecero assai male in quei pochi giorni di vita. Mà come dall' Imperadore Vespasiano che successe all' Imperio fù presa Gierusalem dopo un' assedio così memorabile sarà bene d'una Città che hà fatto tanta figura nel Mondo in tante Guerre, e con tanti assedii, che se ne dia più particolare notitia, della già data.

Gierusalemme. Gierusalemme era stata già per lo innanzi ruinata cinque volte, (come già si è accennato in altri luoghi) la prima dal Rè di Babilonia: la 2. d'Asobio Rè d'Egitto; la 3. d'Antioco: e la 4. da Pompeo, benche Herode magno e Sosio la dannegiassero molto, senza però toccare il Tempio. Già si è detto che Canam detto Melchisedech, e questo dopo havervi fabricato un Tempio chiamò la Città Solima; Fù habitata questa Città fino al tempo del Rè David da' Cananei; nè mai potè Giosue Prencipe de' Giudei discacciarli, mà ben si Davide, che spintili fuori chiamò la Città Gierosolima, nome tirato dalla parola Hebrea Gieron che vuol dir munitione, volendo figurar Davide che questa Città era fortissima.

Persecutione de' Giudei contro Christiani. Ma di tutte le distruttioni passate, ò che successero poi non vi è cosa da compararsi alla ruina, & all'assedio di questo tempo, e dirò le ragioni. S'erano dati i Giudei con furia di Demoni à perseguitare i Christiani, credendo di potere estirpare dal Mondo con la Religio- Christiana, quell' eterna infame memoria per loro, d'havere ucciso il Verbo incarnato:

In

In tanto Florio che allora governava in quelle parti per li Romani, volendo vendicar queste tante ingiurie fatte a' Christiani si diede gravemente à molestarli: onde sdegnati più che mai i Giudei si ribellarono & usciti dalla Città, tagliarono a pezzi quanti Romani, e quanti Christiani scontrarono, e scacciarono dalla Siria il Presidente Cesub ch'era successo à Florio. Di questa insolenza concitato Nerone che allora Imperava, mandò con potente Esercito Vespasiano, Capitano d'alto Valore il quale in tre anni prese tutta la Galilea, e parte della Giudea; e mentre attendeva a' progressi maggiori creato Imperadore dopo la morte di Vitellio, lasciato in suo luogo Tito il figlivolo se ne venne in Roma per quietar gli animi uccisi torbidi nelle contigenze di tanti Imperadori.

Vespasiano fatto Imperadore.

Era occorso in questo mentre tumulto grandissimo nella Città per seditione suscitata da certo Giovanni, e Simone, nel qual tumulto fù scacciato Agrippa, Rè de' Giudei, insieme con Brettonica sua Sorella, & arso il suo Palazzo, con la morte anche del Pontefice Anania, onde Tito mandò à ricercare quei Capi che à Lui si volessero rendere per sfuggire danni maggiori, e dentro, e di fuori; à che fieramente gli venne risposto di voler prima morire che rendersi, soggiungendo Tito, e così dunque sia, & ordinò che all' assedio si procedesse con l'ultimo sforzo come fù fatto, di modo che quei miseri erano tormentati di fuori dall' Armè Nemiche, e di dentro dalle discordie civili, che però fù detto, *che la seditione prese Gierusalem, & i Romani i seditiosi.*

Assedio di Gierusalemme

Fame.

Nac-

Nacque in un tratto nella Città tanta fame, che mangiavano il cuojo cotto, l'immondizie de' Cavalli, e de' Buoi, e degli Huomini istessi, le Pelli de' Serpi, e gli Animali Morti. E con tutto ciò Giovanni, e Simone, havevano poste le Forche sù le mura per impiccar quei che pretendessero fuggire.

Ostinatione degli assediati.

Tito in tanto raccolta una quantità grande di Legna fece un'argine di quaranta stadii, per impedire che nè pur uno de' Nemici potesse fuggire, mettendovi tutto l'esercito con gli instromenti di Guerra. Mà crescendo via più la fame, morendo i Corpi, e non sapendo dove più seppellirli, li precipitavano in giù dalle mura, per infettar col puzzore i Nemici, di modo che compassionando Tito queste miserie ammonì Gioseffo ch'era nobil parlatore, acciò con lettere, e con l'andare in persona vedesse di rimuovere i Giudei da questa ostinattione; mà nè i Romani potevano entrar dentro, nè i Giudei uscir fuori, per le grandi diligenze de' Seditiosi. Di questa ostinatione in una Città piena di seditioni tutti stupivano, per esser senza esempio fin' allora: già che non trovandosi più rimedio la Moglie rapiva della bocca del Marito qualche sporco cibo, e ben poco; questo dalla bocca di quella; la Figlivola dal Padre, questo da quella, & in somma non si conosceva più nè parente nè amico, trasportati dalla rabbia della fame à tutto mangiare, e tutto commettere di più infame; e di più inhumano; à segno che una Madre uccisa in segreto il figlivolo acciò non gli venisse rapito rostendolo à poco à poco il mangiava

Madre che mangia il figlio.

col

col dire prima d'ucciderlo: *Figlivol mio jo ti hò dato la vita per vivere, e pure sono sforzata di vederti da momento in momento esposto ad esser trucidato da' Nemici. Et à chi meglio puoi tù dar la tua Vita che à colei, che già data te l'hà*: e così detto l'uccise.

Presa di Gierusalem

Questa sceleratezza fù scoperta da' Sedittiosi che andavano all' intorno, e riempitasi tutta la Città di lamentevoli gridi, ne pervenne la voce à Tito il quale non potendo più soffrire che si prolonghi più il tempo à barbarie di questa Natura comandò che si dasse l'ultimo assalto, e così accostate le scale alle mura, con grande ardire espugnò la Città, mettendola tutta a sacco, & à fuoco, senza risparmiare à cosa alcuna; col far passare à fil di spada un milione, e cinquanta mila persone, non riservandone à vita che cento mila de' più giovini, che vendè poi come schiavi, e da che ne tirò molti danari.

73.

Sembra cosa incredibile come habbia possuto trovarsi tanto numero di gente in quella gente, mà Gioseffo ne rende la ragione cioè che quasi tutti i Giudei salevano in quella solennità della festa degli azimi venire da diverse Provincie nel Tempio di Gierusalem, e pare che fosse senza dubbio dispositione divina, che si trovassero racchiusi in questa Città, quasi come in prigione, per ricevere il dovuto castigo in quel tempo di Pasca nella quale uccisero il Salvadore del Mondo: e questo fù il fine della pazzia de' Giudei. Tito per primo celebrò la vittoria col sagrificio di molti Buoi, & altri Animali ben' è vero che distribuì prima il Bottino all' Esercito, e ringratiati i Soldati, ordinò

dinò che ogni uno s'affaticasse per nettar di quei tanti Corpi sbranati la Città, e fù nicessario impiegarvi trè giorni di tempo. Commessa poi la Guardia di Gierusalemme ad una Legione se ne andò à Cesarea, conducendo incatenati Simone, e Giovanni con un'infinità d'altri Prigionieri, e con molte spoglie, dove trionfando nella celebrattione della natività del fratello, fece morire in quello spettacolo una gran parte di detti Prigionieri, gli uni consumati dal fuoco, gli altri nel combatter con Bestie feroci, e gli altri nel pugnarsi trà loro, come faceano li Gladiatori Romani.

Tito in Roma.

Tornato poi Tito in Roma, in tanto ch'egli viaggiava verso questa Città se gli apparecchiava il Trionfo, che seguì nell'entrare in Roma con ogni più alta pompa, essendo anche seguito nel medesimo tempo il trionfo del Padre, e come col fine di questa guerra, si diede anche fine à tutti i tumulti interni, & esterni ordinò Vespasiano che si chiudessero le porte del Tempio di Giano.

Così venne à finire il Regno, & il Sacerdotio degli Hebrei; nel Sacerdotio vi furono più di cento Pontefici cominciando d'Aron, con qualche dismessa nelle rivolte, e servitù, anzi crudelissime Guerre; ma del Tempo d'Herode primo, fino à questo ultimo fine dato da Tito vi furono 29. Pontefici, e durarono, 107. anni. Li Rè poi cominciando d'Aristobolo che primo volle esser coronato, e rinuovare il titolo de' Rè per si gran lungo tempo dismesso, furono dieci, & hebbero principio come s'è detto d'Aristobolo negli anni del Mondo 3861.

e du-

e durarono per lo ſpatio di 175. anni, e tutti inſieme ſeguirono con queſto ordine.

Rè de' Giudei.

Ariſtobolo regnò	1	Herode Tetrarca	34
Aleſſandro regnò	27	Agrippa anni	24
Aleſſandro II.regnò	9	Herode fratello	4
Hircano Anni	34	Agrippa figlivuol d'Agrippa	22
Herode magno	47		
Archelao regnò	9		

Queſto Regno della Giudea fù altre volte detto Cananea, per eſſer ſtato dominato da quattro Rè Cananei, Giebuſei, Evei, & Amorrei, che vinti e ſuperati da Gioſue diviſe tutto il Paeſe à figlivoli d'Iſrael, contenente queſte parti Giudea, Samaria, Galilea, Traconitide. La Giudea che toccò alla Tribu di Giuda hà un territorio montuoſo, e campeſtre, un terreno in fatti ottimo da coltivarſi, e pieno d'Alberi, abbondante di Paltre, e tutto con acque: la ſua larghezza ſi contiene dal Fiume Giordano ſino à Gioppe, e nel mezzo vi e la Città di Gieruſalemme, e non molto lungi Gierico. La Samaria è poſta trà la Giudea; & la Galilea, tutto buon Paeſe con un lago detto Genazareth. Le Galilee ſono due ſuperiore, & inferiore tutte cinte dalla Fenicia, & dalla Soria, & i ſuoi confini ſi ſtendono molto cioè da Tiberiade ſino à Zebulon tutto Paeſe fertile, & habitato. La Traconitide comincia dal Monte Libano, e dalle rive del Giordano, e ſi ſtende per larghezza ſino al La-

Giudea

Samaria.

Galilea

Traconitide.

Lago Tiberiade, pure Paese in quei tempi molto abitato, e molto fertile.

Morte di Vespasiano

80.

Attendeva Vespasiano in Roma al governo dell'Imperio con tutta quella maggiore dolcezza che si può credere, e tanto più pareva inconprensibile a' Romani quanto che fin' allora erano stati avezzi à veder tante empietà, e barbarie negli Imperadori antecedenti. Si scordò di tutte l'ingiurie passate, e maritò la figlivola di Vitellio suo Nemico con buonissima dote. Finalmente se ne morì con lagrime universali, e si dice che vedendosi negli ultimi periodi, si fece sostenere per levarsi in piedi, e così dritto disse a' Circonstanti, *lasciatemi morire in questa maniera, perche non è bene che un' Imperadore muora disteso come gli altri Huomini, acciò sappino tutti che un' Imperadore deve star sempre all' erta per il bene dell' Imperio.*

Al Padre successe nell' Imperio Tito suo figlivolo, che per le sue gloriosissime virtù, e per li tanti benefici, & utili che portò al Mondo tutto, meritò con generale applauso il titolo immortale di *Amore, e delitie del Genere humano*: e veramente non hebbe mai altro pensiere che di dispensar gratie, e Benificenze, onde mentre andava una sera tardi a dormire, riccordandosi che in quel giorno non havea fatto gratia alcuna, per mancanza d'occasione, e di domanda, rivolto a' suoi quasi piangendo disse. *Hodie Imperator non fui*, di modo che venuto à morte in una sua età di 42. anni, non havendo havuto che una breve fortuna l'Imperio godendolo solo due anni, e pochi

83.

chi Mesi, il Senato ordinò che fosse posto nel numero degli Idii, e si passò alla creatione d'un'altro Imperadore che fù Domitiano suo fratello, che riuscì più somigliante à Nerone, e Caligola che à Vespasiano suo Padre, & à Tito suo fratello.

Druidi condannati. A Lui ricorsero per primo molti Druidi di quei che andavano vagando dopo la difesa che convenne fatta della lor Religione dall'Imperadore Augusto prima, e Claudio poi, sperando di poter ottenere da Domitiano la libertà d'esercitare i loro esercizi, & i loro sagrifici de' quali n'erano stati con rigorosi ordini proibiti dalli due Imperadori sopradetti, trovandoli empi, e crudeli per andarvi meschiate vittime humane, di modo che dopo che li venne difeso l'uso della lor Religione andavano vagando quà, e la che però hebbero ricorso à Domitiano, offrendogli qualche somma d'oro per haver l'uso libero de'loro sagrifici, mà n'ottennero rigorose risposte, confirmandosi la prohibitione già fatta, onde da quel tempo in poi s'andarono pian piano distruggendo.

Loro origine. Questi Druidi (essendo bene di sapersene l'Historia) erano Preti, ò Sacerdoti de' Pagani, mà in quanto al loro origine diverse sono state sempre l'opinioni, mentre d'alcuni si scrive che questo Nome proviene dalla parola *Drys* che significa Quercio in lingua Greca, per rispetto, che trà le Quercie celebravano tutti i loro principali sagrifici: molti affirmano che Druido deriva dalla parola *Drus*, parola puramente Golois, che significa Colleggio, ò Raunanza, ò Statisti: nè mancano di quei che

che vogliono, che il suo origine venga dall' Hebreo *Derussim*, ò *Drussim*, che significa speculatori, ò curiosi de' più alti segreti, secondo che i Savii della Grecia furon detti Magi da un'altra parola che portava nel senso, meditativi.

Mà per quanto più esattamente hò possuto raccogliere trovo che hanno tirato il loro origine, & il loro Nome da *Driusso* che fù Rè de' Celti in Gallia negli anni del Mondo 2068. e come fù Huomo dottissimo e molto inclinato alle speculattioni Filosofiche, per questo spesso teneva amicizia, e stretti ragionamenti con i Sacerdoti degli Dei, & à questo fine con Essi loro haveva inventato molti nuovi usi dí Sagrifici, col renderli molto stimabili appresso i Popoli, rispetto alla stima che Esso Rè faceva di loro, che però lo presero come lor fondatore, e per rinovar la sua memoria, vollero tutti esser chiamati dal suo nome Druidi, appunto come hanno fatto da quel tempo in poi molti Ordini di Frati che hanno tirato il proprio nome da' loro Fondatori, come per esempio, i Benedittini da Benedetto, i Francescani da Francesco, i Domenicani da Domenico, e così altri.

Loro sagrifici. Continuarono in tutte le parti del Paganismo con grandissimi progressi, ma sopra tutto trà li Popoli Golois, hora Francesi; e trà li Brettoni, hora Inglesi, doue per più di 1700. anni s'accrebbero, e continuarono in certi sagrifici, pessimi, e scelerati, poiche mescolavano le vittime humane, con quelle degli Animali, anzi nelle publiche solennità come

come quella dell' introduttione al Regno di qualche loro Rè, ò della consegratione di qualche nuovo Tempio, si tiravano dèl sangue delle vene, che lo spandevano nelle Reggie stanze, e di dentro, e di fuori all' intorno di tutto il Tempio, e quei erano in maggior venerattione trà di loro, che più versavano sangue, e che si lasciavano per mancanza di forze cader moribondi à terra, e questi tali eran portati in casa con venerattione e rifocillati, e se morivano eran sepolti con solennissime Pompe vicino all' Altare degli Idii; mà pian piano si andarono spogliando di questi inhumani sagrifici; onde Cesare prese occasione di parlarne con moderattione, mentre di loro scrive, *Che la tradittione de' Druidi era stata per primo trovata nell' Isola di Brettagna, e di la poi trasferita nella Gola, e che tutti li Golois che volevano più esattamente essere instrutti s'incaminavano spesso in quelle parti per imparar quelle scienze che voleano.*

Veramente hebbe raggione Cesare di scrivere in questa maniera, perche nel suo tempo s'erano molto humanati da quel ch'erano prima, nè costumavano più quel rigore di sagrificio con sangue humano, mà però tutte le altre superstitioni, e sciocchezze s'andavano sempre in loro augumentando, non ostante che in fatti s'applicavano ad insegnar le scienze, e le discipline morali, non solo nelle cose de' costumi, e divine, mà ancora si facevano conoscere ottimi Maestri nel penetrare i segreti della Natura, con tanta sottigliezza, e curiosità, che Aristotile havendoli praticati si

Dottrina.

E die-

erano di Druidi, e dal Publico venivano ſpeſate; veſtite, e mantenute, e non era permeſſo à chi ſiſia d'entrarvi fuori che a' Druidi, mentre queſto portava il titolo di loro domicilio, e quelle erano Donne a loro ſervitio conſagrate, mà non gli era permeſſo d'andarvi il giorno de' ſagrifici, per gli altri potevano andare, e dormirvi la Notte, hora con una, hora con un' altra, cioè il primo che entrava ſcieglieva quella che più aggradiva, il ſecondo la ſeconda, e ſucceſſivamente: i figlivoli che ne naſcevano ne' primi tempi ſi ſagrificavano come Vittime ſagre agli Dei, mà poi col tempo ſi diſmeſſe queſto uſo, e dal publico ſi facevano allevare, e nodrire, & inſtruire in un certo Seminario, che ſervivano per eſſer poi conſagrati Druidi. Hora Auguſto non potendo tolerare queſta ſorte di gente, comandò da per tutto che non ſi doveſſe permettere da' Governatori, e Capitani dell' Imperio Romano l'eſercitio di queſta Setta in alcun Luogo di detto Imperio, che con maggior rigore venne poi confirmato dall' Imperador Claudio, di modo che reſtarono diſtrutti.

Hò voluto qui reiterar qualche coſa di quel che già ſi è ſcritto intorno à queſto particolare per meglio conoſcer la generalità del loro eſſere.

Diede principio queſto anno à ſcoprirſi quella bocca d'Inferno per coſi dire, nel Monte Veſſuvio, nella Provincia di Campagna, Monte diviſo da tutti gli altri Monti, non più che quattro miglia lontano dalla Città di Napoli, tutto pieno d'Olivieri, di Vigne, e d'altri Al-

Veſſu-
vio.

85.

beri fruttiferi: cominciò à rompersi nella sua sommità, con tanto impeto, e con fiamme così alte nel principio, che pareva che toccassero al Cielo, e si scrive che il fumo sorpasasse la prima regione delle nubbi: restando bruciati tutti gli Alberi de' Monti vicini, con tutti quei vicini Paesi, un buon numero di Città, e Castelli inceneriti, & una moltitudine di persone consumate dal fuoco; in somma si stimava che dovesse seguire l'ultima desolatione del Mondo: e questo durò lungo tempo, mà di quando in quando si rinuovava con furia maggiore come successe poi nel tempo che Plinio con l'Armata di Messina della quale era generale nel tempo dell' Imperador Trajano, essendo passato à veder questo Monte solo e fattosi più di quello si conveniva appresso, sorpreso da una gran fiamma che uscì all' improviso, restò tutto arso in quell' incendio, che veramente diede gran spavento all' Italia tutta: essendo usciti tanti pomici che ne restò pieno tutto il paese all' intorno, fino alla cima degli Alberi.

Plinio arso.

91\. Fù la seconda persecutione de' Christiani, ordinata dall' Imperador Domitiano, havendo per primo cominciato à far morire tutti coloro che si trovavano della stirpe di Davide, acciò che si perdesse la memoria di quei che havevano regnato trà i Giudei. Fece morir tutti quei Senatori ch'eran Christiani, e gettare con una Pietra nel Collo in Mare il Pontefice Clemente. San Giovanni Evangelista fù confinato nell' Isola di Patmo: e più di due mila Christiani condannati à segar Pietre nell'

Seconda persecutio ne de' Christiani.

Iso-

Isola detta Chersona: diede ancora il Martirio à Domicilla Vergine, à Nicomede Prete, ad Hermagora Arcivescovo d'Aquileia, & à più di due mila altri, e non risparmiò non più à Dionisio Areopagita gran Filosofo, e Vescovo di Parigi, quello stesso che disse nella passione di Christo. *O che Dio auttore della natura patisce, ò che tutta la macchina del Mondo si distrugge.*

Non lasciò ad ogni modo questo Imperadore, benche empio contro i Christiani, d'arricchir Roma di molti superbissimi edifici, di guerreggiare con fortuna contro i Germani, e Dani, e di stabilir leggi molto utili per il bene comune, con le quali levò via i doni che si davano a' Giudici, e vietò che i Maschi non si castrassero, e che gli Histrioni fossero difesi d'andar sù le scene.

Terza persecutione.

La terza persecuttione de' Christiani successe nel tempo d'uno de' migliori Imperadori trà gli eccellenti; & in fatti fù splendido, generoso, magnanimo, liberale, clemente, e giusto; non diede mai carichi, e dignità che per rimunerare il merito delle persone, nè mai cessò di rimunerare i serviggi: quando elegeva qualche Prefetto, ò Governatore nel dargli la Spada in mano soleva dirgli, *Ti dò questo acciò tù castighi i colpevoli, e se io userò ingiustitia ad alcuno ti darò l'auttorità di servirtene contro di me.* Questo fù quel Ulpio Trajano che successe nell'Imperio a Nerva, e che vedendo crescersi il numero de' Christiani temendo che questi non si usurpassero l'Impero per loro pensò di distruggerli per mas-

ſima di ſtato, onde ne fece morire diverſi chi d'una, chi d'un'altra maniera, e la ſua perſecuttione fù coſi grande in tutte le parti del Mondo, dove havea dati rigoroſi ordini contro i Chriſtiani, che anche dopo la ſua morte ne furono Martirizzati molti, non oſtante che l'Imperadore Adriano ſuo ſucceſſore haveſſe dati ordini in contrario cioè che alcuno non ſi faceſſe morire che accuſato di grave colpa.

Da queſto Imperadore s'ordinò l'edificio di Tiburi, hoggi detto Tivoli luogo delitioſiſſimo diſcoſto di Roma 16. miglia benche altramente del ſuo origine ſi ſcriva da Strabone, e Virgilio.

120. Perſecutione de' Chriſtiani fatta da' Giudei.

Soffrirono i Chriſtiani una perſecuttione delle più terribili, e per ogni genere di patimento la più inhumana. Dunque vedendoſi i Giudei dopo la diſtruttione di Gieruſalemme, e quella gran ſtraggé fatta di tante migliaia delle loro genti, obligati d'andar correndo fuggitivi, di quà; e di là, perſeguitati, dagli Imperadori Romani, preſero eſpediente di vendicare il ſangue che ſi faceva ſpandere à Giudei, coll' eſterminare quanti Chriſtiani gli capitavano nelle mani, à queſto fine fecero Capo d'una tale conſpirattione un certo Coceba, Giudeo peſſimo, forte, riſoluto, e ſanguinolente; Hora queſto Capo audaciſſimo della Fattione Giudaica ſi diede dico queſto anno come fiera arrabiata à perſeguitare i Chriſtiani, con diverſi ſupplici, & in diverſe parti del Mondo, onde andava da per tutto, e per tutto correva, & andava alla caccia de' Chriſtiani come ſi fà de' Cinghiali, e quando gliene capi-

capitavano nelle mani non vi era ſpecie di morte crudele che non s'inventaſſe per farli ſoffrire più lungamente il Martirio, e ſino a farne reſtare alcuni per molti giorni digiuni, e poi obligarli à mangiar la carne degli altri ancor vivi: particolarmente s'incrudelì nella Libia di dove ſcacciò via con la fuga (che gli altri volontariamente ſcieglieano, per sfuggire di cader nelle ſue mani) tutti gli Abitanti, in modo che riduſſe in un deſerto tutto quel paeſe, che reſtò alla diſcrettione della ſua preda: e ſe l'Imperadore Adriano non vi haveſſe mandato Colonie ad habitarlo, la Terra ſarebbe del tutto reſtata per ſempre vuota · paſsò poi Coceba con i ſuoi in Egitto, turbò Cirene, & empì la Città di Tebe di ſanguinoſe ſedittioni: ma vinto in Aleſſandria in una giornata, tutto fracaſſato ſe ne fuggì, facendo poi ribellare nella Meſopotamia dall' Impero quei Giudei che dall' Armata Imperiale tutti reſtarono vinti.

Poche ſon le vite degli Imperadori che meritino maggior memoria negli Annali de' Secoli di quello merita la Vita di Marco Antonia, Franceſe di Natione detto il Vero, il Filoſofo, ſalito all'Imperio dopo Antonio Pio ſuo fratello. Queſto s'era ſempre moſtrato acerrimo difenſor delle ragioni della Republica, e difeſe ſempre i ſuoi dritti con la lingua, e con la Spada, & è certo che ſenza il di Lui ajuto ſarebbe del tutto mancata. Hebbe coſi à cuore queſto nome di Republica nella ſua Patria che accettò volontieri nell' Impero Lucio vero ſuo Genero, & fratello, acciò me- 162.

glio s'osservasse in due la forma più tosto d'una Republica, che d'un Imperio assoluto; & questa volta sola la Republica cominciò dopo il corso di due Secoli quasi à provare il governo di due ugualmente.

Regno de' Parthi hà fine.

Vologese secondo Rè de' Parthi guerreggiava in questi tempi con molti progressi depredando, & impadronendosi di tutte quelle Provincie de' Romani ch'erano là all' intorno, e contro al quale andò Lucio vero il Collega di Marco Antonio, che lo vinse, e distrusse, in modo che non potè rifarsi così presto. Nel principio non havendo Marco Antonio tutta quella cognittione nicessaria verso lo splendore della Religione Christiana, si lasciò guidare da' suoi Consiglieri, e dal Senato Romano, che gli rappresentavano la necessità di travagliare per la sua destruttione, acciò che non s'avanzasse troppo nel numero, e poi anche nell' Imperio, mentre come gli Hebrei temevano che non venissero i Romani per torgli il loro Regno, le Genti, e le Provincie, così i Romani dubitavano poi che li Christiani accresciuti col tempo si rendessero del tutto Signori, che però s'indusse Marc' Antonio à publicar rigorosi ordini contro i Christiani, e tali che questi presero motivo di chiamar il Regno di Marc' Antonio la quarta persecuttione per loro, & in fatti da' Prefetti dell' Imperio vennero martirizzati in questi tempi & in diversi luoghi un' infinità di Christiani, & in Roma non ardivano mostrarsi.

4. Persecutione

Questa persecutione cessò come per un miraco-

racolo e dirò. S'erano i Marcomani, uniti insieme con i Guadi, con i Vandali, con i Suevi, con i Sarmati, e con tutta quasi la Germania contro l'Impero Romano, di modo che pareva che fosse questo per soccombere alla gran forza, e violenza di quell' Esercito nemico, e tanto più che risoluto Marc' Antonio di andar in persona à quella Guerra, e non trovandosi danari per pagare le Militie, & i Soldati non volendo andare senza paga, nè volendo che s'aggravasse il Popolo di tributi, sembrava visibile la ruina della parte de' Romani; ma Marc' Antonio per rimediar nè fece vendere al publico in canto tutto quanto egli haveva, e della sua Moglie, e così pagati del suo Soldo i danari se ne andò in persona à quella guerra; e mentre ne' confini de' Guadi si trovava tutto all' intorno assediato dall' Esercito Nemico, & in un paese dove non si vedeva una goccia d'acqua, si vide in precinto di perder se stesso, e tutto il suo esercito per l'impossibiltà di poter più durare l'asprezza di tanta sete.

170.

Vittoria.

In questo mentre molti si diedero ad invocare il nome di Christo, e successe che all' improviso cade una grandissima pioggia del Cielo, con la quale i Romani si cavaron la sete, & i Barbari spaventati da' Tuoni, e da' Folgori si diedero alla fuga, tanto più che molti restarono percossi dalle saette, e così cessata la pioggia si diede Marc' Antonio à seguirli con grandissimo progresso, havendo ò uccisi, ò presi, ò del tutto fugati i Nemici, ritornandosene in Roma con una segnalata Vittoria.

Pioggia miracolosa.

 Ritor-

Ritornato dunque in Roma con le ſpoglie de' nemici ripreſe quanto havea venduto col reſtituire a' compratori il danaro : in tanto inteſo che quella Pioggia, che ſaluato l'havea della perdita, e dato una coſi grande vittoria, era ſtata miracoloſa, riſpetto all' invocattione del nome di Chriſto che s'era fatto da' Soldati, rivocò l'Imperadore tutti i rigoroſi ordini che s'erano dati per lo inanzi contro i Chriſtiani, concedendoli in oltre molti privileggi, di modo che vennero eſſi à reſpirare, & il nome di Chriſto à renderſi molto celebre ne' cuori di molti.

Chri-ſtiani favoriti

Sopportò e naſcoſe lungo tempo i vizi di Lucio Commodo ſuo collega che in fatti erano grandi ſino che andando in carretta un giorno inſieme ſorpreſo Commodo d'Appopleſia ſe ne morì reſtando eſſo ſolo all' Imperio. Comandò che s'abbruciaſſero tutti i Libri che inſegnavano i mezi ad aggravare il Popolo : rimeſſe i Tributi à molte Provincie : temperò le Leggi antiche, & aſpre, con la dolcezza d'ordini più piacevoli ; & in ſomma le ſue virtù erano coſi grandi, e dal Popolo tanto amate, che ſi riputava ſagrilego colui che non teneva in caſa la ſua imagine. Si dilettò grandemente della Filoſoſia ; nè per queſto ſi rallentò mai delle coſe della guerra, e del buon Governo. Egli non ſi gonfiò mai di qualunque buona fortuna che haveſſe anzi fù coſi forte e conſtante d'animo che in ogni caſo ſi moſtrò ſempre il medeſimo, Liberale, generoſo e molto aſſiduo nell' udienze.

Virtù di Marco Antonio.

Quello che più l'affligeva l'animo era di veder

veder la vita scandalosa che menava la sua Moglie, la quale data alla libidine, vivea in continuo adulterio, però si crede che l'impotenza dell' Imperadore nel matrimonio contribuiva in parte, e tanto più cresce questo sospetto, ch'essendo stato sollecitato à ripudiarla, gia che lo scandalo di questa adultera Imperadrice s'era reso comune all'orecchie di tutti, non volle mai Marc' Antonio consentirvi col dire che scacciando la Moglie sarebbe stato convenevole di render la Dote, ch' era l' Impero tutto havendololo Egli per cagione di questa ottenuto, dal Suocero Padre di Lei, Antonio Pio, e per cui conservava troppo venerattione per fargli torto: ma in effetto egli conoscendosi incapace di sodisfar la Moglie nel matrimonio, stimava di non potere impedire alla libidine di quella: veramente Antonio Pio amava tanto le virtù di Marco Antonio che se l'havea dottato per figlivolo, dandogli in Moglie Faustina sua figlivola; e da questo buon Suocero succhiato ne havea la soavità delle sue migliori virtù, essendo stato in fatti Antonio un' Imperadore, dotato di così grandi virtù, e talenti, che di Lui per maraviglia fù detto che non si trovò mai alcuno nel mondo non solo che non ne dicesse del male, mà che non ne celebrasse di continuo del bene; e veramente fù amato da tutte le nattioni: e la sua Giustitia in tanto preggio, che per quietare le parti nelle materie di discordia, e per far che ogni uno ricevesse con animo ben disposto la sentenza che contro se gli pronunciava, solevano i Giudici, e Prefetti della Provincia rappresentare *che di*

Faustina adultera.

Lodi d' Antonio.

questo sentimento era stato Antonio, stimando tutti impossibile ch'egli potesse mancare. Volle che Lucio vero suo Collega, dopo la morte di questo si facesse Deificare, cioè, riporre nel numero degli altri Dei, che trà i Romani erano innumerabili; e qui non sarà fuor di proposito di fare una picciola descrittione delle cerimonie che usavan di fare nel Deificare alcuno.

Uso di Deificare.

Subito che si dava fine alle pompe funebri, che nelle persone grandi seguivano con una specie di trionfo ancorche mesto, e che già s'era data sepoltura così solennemente al corpo, ponevano sopra la porta del Palazzo un'imagine quanto più fosse possibile al morto simile, e questa in un gran letto d'avorio ricchissimamente ornato, e dove per sette giorni continui assisteva nella mano destra il Senato vestito à bruno, e nella sinistra le Madrone più principali della Città con una veste grande ciascuna sul dosso che cropiva tutto il corpo bianca, ma senza lavori; ch'era l'uso ordinario con che si vestiva ne' Lutti. Durante tutto il tempo di questi sette giorni veniva un numero di Medici almeno di sei per visitare l'infermo; che ciò s'intende l'imagine, e questo due volte il giorno, e sempre concludevano à quei circonstanti che andava di peggio in peggio; finalmente nell'ultimo giorno davano l'ultimo sentimento ch'era, che non gli restavano più che poche hore di vita, è di ciò testimoniavano tutti sommo dispiacere.

Subito si publicava ciò nella Città e si davano gli ordini quasi che fosse sul punto di spirare per la sepoltura; così posto il corpo (s'inten-

rende l'imagine che si stimava il corpo) dentro una superbissima Bara, veniva soura le spalle portato da' più degni Giovani della Città nel Foro, dove cantate da' Fanciulli, e Fanciulle in musica lugubre alcune canzonette, in lode del morto Prencipe composte ritolto il letto, ò sia la Bara lo portavano nel campo Martio, e quivi tirato fuori dal Letto (che credo fosse lo stesso dentro il quale la imagine era coricata in casa e non altra Bara, ponevano quel corpo imaginario dentro una Pira quadra, e riccamente coperta, e di vaghe statuette, e Pitture adornata che à questo fine s'era quivi fatta fabricare. I Principali della Città spargevano come à gara diversi aromati nel letto: si facevano dalla Gioventù Romana più destra molti givochi à cavallo, e tal volta andavan pian piano all' intorno. Poi venivano sopra carrette molti di quei che rappresentavano i più famosi Capitani Romani che pure all' intorno giravano. Finite queste funtioni il Successore del morto Prencipe attaccava fuoco alla Pira, tutta piena di dentro di legna molto secche, e nel medesimo si faceva uscir fuori un' Aquila che rinchiusa vi era, che veduta dal Popolo tutti si davano ad esclamare con voci d'applauso verso il Cielo, dandosi à credere il volgo ignorante che quella fosse l'anima di quel Prencipe che se ne volava al Cielo. 181.

Con questo metodo Marco Antonio fece deificare Lucio Commodo, e poi deificato fù ancora Lui dopo la sua morte che successe mentre faceva guerra a' Pannoni, & in un' età di ottanta e più anni. All' Imperio hebbe per

Commodo Imperadore.

per Succeſſore Commodo ſuo Figlivolo, che da molti ſi credeva non eſſer tale, riſpetto ad un continuo adulterio della Madre, e tale in fatti non ſi moſtrò facendoſi anche conoſcere nemico di tutte le virtù del Padre, col rimuovere dalle cariche tutti quelli ch'erano ſtati poſti dal Padre ſcelſe per il Governo delle Provincie gli Huomini più ſcelerati, e li venne in tanto odio il Senato che fece molti morire, come pur fece morire Lucilla ſua ſorella per ſoſpetto che odiaſſe la ſua crudeltà. In ſomma fù Commodo di nome, ma incommodo d'effetti ad ogni uno. Nel ſuo tempo cadde una Saetta del Cielo che bruciò tutto il campidoglio, & altri edificii. Fece tagliar la teſta ad un gran Coloſſo di Roma, e porre una che aſſomigliaſſe al la ſua. Mentre ſtava ſul punto di far morir molti, & anche Martia ſua concubina venne per opera di queſta & altri fatto morire egli

181. ſteſſo. Non hebbe alcuna buona attione.

Rè d' Inghilterra.

Lucio Rè d'Inghilterra preſe il governo del Regno nel medeſimo tempo di Commodo, dal quale hebbe alcune moleſtie riſpetto al ſuo gran zelo che teſtimoniava in favore della Religione Chiſtiana, havendo Commodo mal' inteſo che da Lui ſi ſpediſſero Ambaſciatori al Pontefice Eleuterio per ricevere il batteſimo da queſto, e per mandare Sacerdoti in Inghilterra per introdurre la Religione Chriſtiana, con la pretentione che non foſſe permeſſo ad un Prencipe Feudatario dell' Impero Romano di ſpedire Ambaſciatori per riconoſcere un Pontefice da Lui non conoſcituo, nè ſenza ſua licenza poteva un tal Feudatario dechiarar ad

altri

altri Ambasciatori: ad ogni modo tutto seguì con gusto di Lucio, che gli rese ragioni bastevoli à convincerlo, e tanto più che à questo haveva consentito Severo Luogotenente de' Romani in Inghilterra.

Dopo la morte di Commodo successero Varie discrepanze per l'elettione d'un Successore, che finalmente cade nella persona di Didio Giuliano, mà auvisato prima Severo Africano alloraPresidente dell' Illiria delle discrepanze se ne venne correndo col suo Esercito in Italia, & attaccata Battaglia à Giuliano restò questo morto e Severo acclamato Imperadore dalle voci de' Soldati. Il Padre era Cavaliero Romano, e generò questo figlivolo in Lepti. Città d'Africa, che venne poi annoverato con tutto ciò trà Cittadini Romani. Fù dottissimo in Greco, & in Latino; buon soldato con tutto ciò esperto e virtuoso, havendo havuto sempre per massima di Nobilitare à gara le Arme, e le Lettere, e così lo fece conoscere à Roma. Hebbe particolar cura nel Governo di procurar sempre che vi fosse abbondanza trà i Popoli, col dire, *Che il Prencipe allora meritava il titolo di Padre de' Popoli, quando trovava mezi di farli vivere in abbondanza*: & in questo si affaticò tanto che mai in Roma si era inteso parlare di tanta copia di viveri, & in maggiore abbondanza à segno che quando morì lasciò grani per sette anni, & oglio per cinque. Non ostante le Guerre governò valorosamente la Republica. Ruppe i Parthi, gli Arabi, & gli Abienici, onde fù chiamato Severo Arabico, Partico, & Abianbenico: Ornò Roma

194. Severo Imperadore.

Roma di superbissimi edifici, e trà gli altri il Therme di Severo. Con tutto benche non inclinato à sparger sangue humano, che nell' ordine della Guerra, ad ogni modo causò la quinta persecutione contro i Christiani, essendo stato suggerito d'altri che se lasciava crescere come già facevano i Christiani, che si sarebbe riempito di seditioni tutto l'Impero, onde diede così rigorosi ordini contro questi in tutte le parti, che altro non si sentiva che spargimento di sangue, e ruina di quelle Chiese che già fabricate haveano, e tra gli altri furono martirizzati Hireneo Vescovo di Lione, e Leonida Padre di Origene. Morto in Tanto Clodio Albino in Lione, che gia s'era fatto conoscere Imperadore in Francia, se ne passò Seuero in Inghilterra, dove si va dicendo che havesse fatto fabricare da un Mare all' altro un muro di trenta miglia: basta che morì in una Terra detta Eborace nella medesima Isola: succedendogli all' Imperio Caracala suo figlivolo. Questo s'havea scelto una guardia di Germani, e per guadagnarsi la loro Amicitia spesso vestiva al loro uso: Passò in Germania, e quietati alcuni tumulti, si portò in Asia, & in Alessandria, dove con inganno fece uccidere tutta quella nobile gioventù, sotto pretesto che si fossero fatto beffe di Lui, e di suo Padre. Finalmente fù Egli ammazzato in Edessà, per opera di Opilio Macrino che dopo Lui successe all' Impero, e ciò gli auvenne mentre guerreggiava contro i Parthi.

Quinta persecutione.

211.

Caracala.

216.

Artaserse Persiano huomo ignobile si, mà gran Soldato, onde à Lui ricorrevano le Genti

da

da tutte le parti ſtimando fortuna il portar le Armi ſotto ad un coſi bravo Capitano, il quale havendo inteſo che Artabano Rè de' Parti s'andava rendendo fortunato nell'acquiſto di molte Provincie ſi portò contro di Lui, dal quale venne coragioſamente attaccato nel principio, mà però reſtò vinto due volte, nella terza intieramente diſtrutto, con che hebbe fine il Regno de' Parthi, che da' Perſiani venne riunito al loro, e chiamato Regno de' Perſi, e vi furono li ſeguenti Rè.

Rè de' Perſi.

226.	Artaſerſe.	426.	Varane V.
242.	Sopore.	446.	Varane VI.
275.	Ormiſma.	463.	Perize.
274.	Varane.	483.	Valente.
275.	Varane II.	487.	Canade.
293.	Varane III.	532.	Coſroe.
293.	Marſeo.	580.	Ormiſda.
301.	Miſdace.	588.	Coſroe II.
309.	Sopore II.	627.	Siroe.
379.	Artaſerſe II.	628.	Adheſir.
389.	Sopore III.	628.	Sarbana.
395.	Varane IV.	629.	Bornari.
405.	Iſdigete.	630.	Hormiſda.

220. Eliogabalo.

Marco Aurelio Antonio, detto Eliogabalo, entrò all'Imperio dopo Macrino. Fù figlivolo di Caracalla, e di Semimira belliſſima Meretrice della quale innamorato Caracalla la ſposò, e generò queſto moſtro, che fatto Sacerdote del Sole nella ſua gioventù, venne chiamato Eliogabalo à cauſa che *Elios* nella Lingua

Lingua Fenicia significava Sole. Fù assunto all' Imperio in Antiochia per artificio della Madre, che innamorata del Figlio gli serviva di Concubina. Venuto in Roma obligò il Senato à metter questa sua Madre nel numero de' Senatori, come fù fatto, e fù la prima femina che havesse luogo in Senato, col dire il suo parere, e volle che fosse nomata col titolo d'Augusta: anzi stabilì un Senato di Donne nel quale essa presideva, col stabilir Leggi per tutti i costumi che riguardavano le Donne, & anche molte cose del Governo generale, e volle che queste Leggi fossero aggradite, & osservate dal Senato. Contaminò le Vergine Vestali, obligandole à spogliarsi nude nella presenza della Madre, e del Figlio, e così nude mescolarsi con giovini. In somma nella Casa si vedevano di continuo dissoneste Meretrici per Lui, e gagliardi Giovani per ella. Fece ammazzar Labino gran Senatore per haverlo ripreso di questa sua vita. Diceva che gli Dei eran tutti suoi Ministri, e mentre con la Madre havea risoluto una Legge che tutte le Donne fosser comuni, conspirato molti contro di Lui l'uccisero e gettarono in una Latrina degna mercede della sua vita sporca: la Madre ch'era nata nella Città di Messina, seguita la morte del Figlio mentre cercava scamparsi, assalita dalla furia de' Soldati venne tagliata à pezzi, e così finiron la vita, dopo haver fatto soffrire il martirio à molti Christiani nella persecuttione.

Respirò la Religione Christiana e per la morte d'Eliogabalo, e per l'assuntione all' Imperio

perio d'Aleſſandro Severo nominato prima Marcello. Imperadore d'un' eſtraordinaria bontà, e d'una gran manſuetudine, e modeſtia, e coſi giuſto che non ſi trovò mai alcuno che ſi lamentaſſe d'eſſere ſtato offeſo da Lui, nè mai che alcuno ſi lodaſſe d'haverlo ingannato coſi era prudente: Amò tanto gli Huomini dotti, che da per tutto fece cercar le loro Statoe per collocarle nel Foro. Fece ſcolpire in ſua Caſa l' imagine di Chriſto, & honorandolo inſieme con la Madre come Profeta ſantiſſimo volle che ſi metteſſe nel numero degli Idii. Fece chiamare in Roma il dottiſſimo Origene per inſtruire nella Legge Chriſtiana la ſua Madre Maſſimea, per la quale haveva una ſomma venerattione. Eſſendogli ſtato detto da Traſibolo Aſtrologo che morrebbe da Coltello, burlandoſi di Lui gli riſpoſe, *non credo d'haver queſta fortuna di morir come Pompeo, Ceſare, Demoſtene, e Cicerone*. Però fù coſi perche mentre attendeva a favorire il partito de' Chriſtiani, fù ammazzato in Magonza Città di Germania da una furia di Soldati incitati da Maſſimino di Tracia.

224. Aleſſandro.

Maſſimino dopo Aleſſandro ſucceſſe all' Imperio. Fù Paſtore d'Armenti in Tracia, e portato dall' inclinattione abbracciò il miſtero dell' Armi, in che ſi fece conoſcere di gran valore. Eccedeva di ſtatura ad ogni qualunque altro nella grandezza, e qualche volta mangiava in un paſto ſino à quaranta libre di carne, e beveva un' Anfora di vino. Fù huomo crudeliſſimo penſando di corregere la baſſezza della naſcita con la crudeltà, havendo fatto morire tutti

236. Maſſimino.

tutti quei che ſapevano di queſta ſua naſcita, e non volle mai appreſſo di ſe alcuno di ſangue Nobile. Suſcitò contro i Chriſtiani la ſeſta perſecutione, e caſtigò alcuni Governatori per non haver contro di queſti uſato maggiore rigore, e daLui erano ben viſti quei che trovavano nuovi modi di ſupplici contro i Chriſtiani, della qual barbaria temendo i Romani facevano continui preghiere, acciò il Cielo impediſſe la ſua venuta in Roma,& ogni giorno ſi moltiplicavano i Cittadini per opporſi, coſa che inteſa da Maſſimino vomitava veleno di furia contro i poveri Romani, quali havendo già inteſo la riſolutione di coſtui di paſſare in Roma per vendicarſi, e che à queſto fine preparato havea un groſſo Eſercito deliberarono per la loro difeſa di creare due Imperadori l'uno per uſcire contro Maſſimino, e l'altro per reſtare al governo della Città, e queſti furono Pupiero, e Balbino. Queſto obligò tanto più Maſſimino à ſollecitare il ſuo viaggio pér Roma, e per primo paſsò ad aſſediare la Città d'Aquileia, nel quale aſſedio le Donne d'Aquileia furono di tanto grande animo che non ſolo combattevano con le Armi in mano, ma di più mancando le funi, & i Nervi per fare le corde agli Archi ſi tagliarono i Capelli, e ne fecero funi, onde poi il Senato ordinò per una tale memoria che ſi fabricaſſe un Tempio in honor di venere Calua. Sdegnato Maſſimino di veder andare coſi al lungo l'aſſedio fece morir molti de' ſuoi, ſotto preteſto che ſe l'intendeſſero con i Nemici di dentro, la qual coſa ſuſcitò coſi grave bisbiglio trà li Soldati, che corſi nel ſuo Padiglio-

Seſta perſecutione.

Donne d'Aquileia.

diglione l'uccisero insieme col suo Figlivolo, e poste le Teste soura due pali li girarono per tutto l'Esercito, e questo fù il fine che hebbe questo barbaro.

Balbino che contro di Lui era uscito, richiamato à se tutto l'Esercito del Nemico, fece celebrare grandissime allegrezze, facendo far per ciò quel sagrificio che i Greci chiamavano Ecatombe ch'era d'ammazzare sopra un' Altare in un istesso luogo della vittoria, cento Buoi, ò cento Leoni, ò cento Aquile. Restarono insieme al governo dell' Imperio ambidue gli eletti già da' Romani, cioè Decio Lelio Balbino, & Massimo Pupieno, mà non regnarono lungo tempo perche nato odio trà loro, col successo di mille inconvenienti, mentre ascoltavano tutti due insieme un giorno la Comedia furono da' propri Soldati uccisi.

Ecatombe.

238.

Parve fatale all' Imperio la discordia, e l'uccisione degli Imperadori, essendo stato anche fatto morire poi Gordiano nel fiore della sua gioventù che era successo all' Impero dopo la morte de' due sopracennati. Ben' è vero che morto questo per opera di Filippo, restò l'Impero al detto Filippo, & à Caio Giulio suo figlivolo e questi furono i primi Christiani Imperadori che si facessero battezzare, e battezzati da Fabiano Pontefice; e già s'accingevano à render gloriosa la Christianità, con qualche opera in beneficio de' fedeli di Christo, quando da Decio fù in Verona à tradimento il Padre ammazzato, il quale passato poi in Roma uccise anche il figlivolo, dando ad intendere al Senato d'haver fatto ciò per zelo

239.

245.

lo de' Dei, come essendo questi diventati Christiani si vedeano disposti à tormentar tutti quei che Christiani non erano, onde il Senato scioocco sollecitò la sua Promozzione all'Imperio.

251. Decio fù pessimo, crudele, ingannatore, ribaldo, e nemico del nome Christiano, a segno ch'essendo asceso all' Imperio per la ragione dell' homicidio sopra detto, benché prima si fosse fatto tale proclamare dal suo Esercito, (era egli nato in Buda nell' Ungaria) subito introdusse la settima persecutione contro i Christiani, havendo fatto morire diversi Christiani, e trà gli altri fino à cinque Pontefici cioè, Fabriano, Cornelio, Lucio, Stefano, & Sisto; di più Alessandro Vescovo di Gierusalem, Agata Vergine Siciliana alla quale fece prima tagliar le Mammelle; Appolonia Vergine d'Alessandria dopo havergli fatto tirar dutti i denti; & un' infinità d'altri. Alcuni vogliono che sia stato Imperadore solamente tre anni, altri più, e nel Martirologio Romano, computato il tempo de' Pontefici che da Lui furono martirizzati, se ne trovano più di dicedotto.

Decio Imperadore.

Settima persecutione.

254. Attendevano tutta via i Soldati à conservarsi il dritto dato loro dalla violenza, e non dalla ragione, di eligere per proclamattione subito morto l'uno e l'altro Imperadore, già che dal Senato era stato trovato convenevole, che sempre si tenesse sù le Armi per l'Imperadore, e dall' Imperadore un potentissimo Esercito, onde colui che lo comandava era sicuro d'esser proclamato Imperadore con ogni poca destrezza. Dunque dopo la morte d'Emiliano fù

Uso di proclamar l'Imperadore.

fù creato nell' Esercito Imperadore Aurelio Licinio Valeriano, di nobilissima stirpe e nel medesimo tempo venne anche eletto in Roma con voci d'applauso, e del suo figlivol Galieno proclamato Augusto con voci di somma allegrezza tanto era il buon concetto che del suo valore, e delle sue buone virtù haveva il Popolo.

Suo zelo per li Christiani.

Questo fù il primo Imperadore trà i Prencipi Romani che fosse col senso & elettione del Popolo (benche dall' Esercito proclamato prima) eletto tale, e veramente di nobiltà, di eloquenza, di valore, di zelo, di virtù, e di meriti non haveva concorrenti à tal grandezza; testimoniò sempre gran zelo, e gran pietà per i poveri Christiani, e spesso lagrimava con loro la persecutione che soffrivavano, di modo che furono i primi ad applaudire, & à rallegrarsi della sua elettione; & in fatti nel principio del suo Impero si mostrò humanissimo, e colmo di tanto zelo per la Religione Christiana, che la sua Casa veniva comunemente chiamata *il Paradiso de' Christiani.*

Diviene nemico.

Ottava persecuttione.

Mà non restò molto in questa buona dispostione, poiche essendo stato corrotto da un tal Mago Egittieno, heretico, e grande nemico de' Christiani, divenne altre tanto persecutore, quanto prima era promotore, à segno che di Paradiso divenne inferno la sua Casa per li Christiani contro i quali suscitò gravemente l'ottava persecuttione, dandosi per primo à biasimare in modo la Religione Christiana, che faceva morire quei che ardivano in

in ſua preſenza parlarne in favore ; e come Egli haveva per compagno nell' Imperio Galieno ſuo figlivolo, ch'era ſtato nel medeſimo tempo eletto ambidue ſi contraſtavano à gara chi meglio poteſſe trovar tormenti, e mezi per eſtirpare il Chriſtianeſimo : havendo fatto morire un'infinità di ſanti huomini, e trà gli altri Stefano Veſcovo di Roma, ſia Pontefice Romano, Cipriano Dottore della Chieſa ; Eugenia Vergine ; Proto, e Giacinto, Filippo Veſcovo d'Aleſſandria; Nemeſio Diacono; Ippolito Patritio Romano, Concordia Balia di queſto : Siſto quello che andando nel martirio, & inteſo che Lorenzo lagrimava dietro Lui dicendogli, *Dove vai Padre, e Sacerdote ſenza il tuò Miniſtro, perche mi abbandoni?* riſpoſe ; *Io non tiabbandono figlivolo diletto, ma tu hai da fare maggiori combattimenti per la fede di Chriſto, perciò che tu Levita ſeguirai me dopo tre giorni*, e coſi fù in fatti : in ſomma il numero da' Martiri ſotto queſto Impero fù innumerabile.

Diſgratie di Valeriano.

Fù oſſervato in queſto Imperadore che mentre teſtimoniò zelo per la Religione Chriſtiana, tutte le ſue coſe andarono proſpere, e felici, ma divenuto nemico ſi cambiarono tutte le coſe in contrario, onde guerreggiando nella Meſopotamia, fù fatto da Sopore Rè di Perſia prigione, e coſi lo ritenne mentre viſſe, ſervendoſi di Lui per ſcabello, col farlo curuare, mentre montava à Cavallo ; e non ſolo patì calamità la perſona di Valeriano, mà tutto il Paeſe, perciò che dopo la ſua prigionia tutte le Nattioni all' intorno ſi diedero à depredare

il

Il Paese de' Romani : oltre che quei di Germania, e di Francia detti Franconi passati gli Alpi,& venuti in Italia passarono fino à Ravenna; da qui scorsi fino nella Spagna s'impadronirono di Toscana : gli Alemanni entrati nella Gallia posero tutto à fuoco, morte,. e rouina : la Macedonia, il Ponto, & l'Asia furono dall' inondatione de' Gothi maltrattate : i Sarmati spopolarono le Pannonie, & oltre di queste miserie di fuori, alcuni per tiranneggiare suscitarono guerre civili di dentro, di modo che d'ogni intorno si vide spargere il sangue Romano.

Galieno in tanto rimasto solo nell' Imperio, spaventato da tanti infortuni, conoscendo che tutto ciò derivava dalle persecutioni che si facevano a' Christiani, deliberò di mostrarsi pio, e benigno verso di questi havendo del tutto fatto cessare le persecuttioni, ad ogni modo attese à menar vita lasciva, inventando ogni qualunque sorte di crapula, di solazzo, e di piacere, cambiando di superbi habiti ogni giorno, e di concubine quasi ogni hora, di modo ché molti presero motivo nel vederlo così immerso ne' piaceri d'aspirare all' Imperio, però ne costò à molti la vita; & altri stracchi della sua vita lasciva l'uccisero appresso Milano. 268.

Successe all' Imperio Claudio e con l'acclamattione de' Soldati, e con l'elettione del Popolo : huomo venerabile, e di grande bontà : habbe vittoria contro i Gothi, e poi morì di peste, succedendoli Quintilio suo fratello, emulo delle fraterne virtù, ma trovandosi nelle parti d'Aquileia, e volendosi mostrare verso alcuni 269. 271.

Soldati troppo rigoroso, venne da questi ucciso il settrimo giorno del suo Impero.

Aureliano

Aureliano nacque nella Dalmatia di padre non punto nobile, e condotto in Roma divenne tanto eccellente, che pareva nato per la guerra onde si credeva che la facesse per piacere, già che non lasciava mai passar giorno senza esercitarsi in qualche fattione Militare: vogliono che nella Guerra co' Sarmati havesse ucciso in un sol giorno di sua mano più di 48. Soldati, e più di 400. in una settimana: e questo lo faceva stimar barbaro, & amico di spargere sangue humano. Nella Disciplina militare fù severissimo, onde havendo un Soldato forzata una Donna maritata in un Paese amico, e lamentatosi il Marito, preso il Soldato, fece abassar due Alberi à viva forza, & attaccato il piede destro del Soldato nell' uno, & il sinistro nell' altro, lasciati andar poi l'Alberi rimase così vivo squartato il Soldato. Essendo Egli Soldato peritissimo superò in una giornata i Gothi sul Danubio; entrato nell' Asia vinse Zenobbia la quale signoreggiava l'Oriente, e la vinse presso alla Città di Emesa ch' è nel termine de' deserti di Palmira: vinse parimente quei di Catalogna, e muovendosi contro la Francia dove Tetrico s'era fatto nomare Imperadore vinto questo, ottenne quella, e ritornato in Roma l'ultima volta trionfò, & il suo trionfò ci viene descritto in molti luoghi della seguente maniera.

275. I Carri Reali nel trionfò d'Aureliano furono tre il primo del Rè Odenato tutto pieno di pretiosissime Gemme, e d'intagliature d'oro mi-

massiccio, quello del Rè de' Persi fù il secondo non meno del primo arricchito di gioie: il terzo fù quello di Zenobia Reggina di Palmira nel quale speso hauea fino à sette cento talenti con speranza che dovesse servirli per entrare in Roma, & in fatti vi entrò sopra questo Carro, mà non già trionfante come bramava, mà incatenata, e prigioniera. In oltre vi fù un quarto Carro condotto da quattro Cervi, ch' era stato da' Rè di Gothi. Innanzi a' detti Carri precedevano 20. Elefanti, e due cento altre Fiere domestiche della Libia, date poi d'Aureliano à diversi Amici, per sgravare il comune dalla grave spesa per nodrirle. Quattro Tigri, diversi Leopardi, & altri Animali simili fino à 200. Tre cento paia di Gladiatori. Vi erano più di otto mila Arabi, Batriani, Hiberi, Saracini, Persi, Gothi, Alani, Rosolani, Sarmati, Franchi, Suevi, Vandali, e Germani con le mani Legate di dietro: fra questi vi erano i Prencipi di Palmiera, & suoi Amici trattati in quella maniera per la loro ribellione.

Trionfo d'Aureliano

Seguivano diece Donne che si credevano discendenti dell' Amazzone, quali furono prese da' Gothi, vestite d'huomo, conforme all' abito ch' erano state prese. In oltre vennero portati in detto Trionfo in Tavolette i Titoli delle genti Vinti, e presi. Frà questi vi fù Tetrico Rè vestito alla Francese in compagnia del Figlivolo, che da lui era stato nominato Imperadore. Veniva similmente Zenobia ornata di Gemme, & Legata con catene d'oro, le quali essa s' haveva fatte fare. Di più erano portate diverse Carra fino à sei cento con tutte le

Città nelle quali s'era vinto, con i titoli loro. Seguiva il Popolo, le Bandiere de' Colleggi, e del Campo, & gli Huomini d'Arme, e tutto l'Essercito: il Senato seguiva, e benche non gli piacesse questo trionfo, perche lo vedeva di pregiudicio alla sua libertà, ad ogni modo aggiungeva pompa al trionfo se non col Cuore con gli abiti. Si giunse in Campidoglio appena sù l'hora nona: & la sera andò in Palazzo. Ne' giorni seguenti diede piacere al Popolo con le Caccie, con le Comedie, con i Givochi Circensi, con i Gladiatori, e con le Battaglie Navali. Molti furon fatti morire, e venduti schiavi, però la Regina Zenobia fù conservata viva per clemenza di Aureliano, e s'invecchiò poi in Roma dove morì. Il Rè Tetrico non solo fù conservato in vita mà di più fù posto nel Governo della Lucania.

Nona persecutione.

Hora questo vittorioso Imperadore, colmo già di tante Glorie, e Grandezze dopo havere edificato il Tempio d'Apollo con somma spesa, e fatte le mura alla Città di Roma con tanto apparato; anzi nel mentre che lavorar facea in queste Opere, suscitò contro i Christiani la nona persecuttione crudelissima, havendo scritto à tutti i Prefetti delle Città à non risparmiarli, & egli stesso ne fece morir molti nella sua presenza, nel qual mentre cadutali innanzi i piedi una saetta dalCielo venne auvisato dal suo Segretario Maesuo, che dovesse riconoscer quell' euvenimento come un prodigio del Cielo, mà non volle rimuoversi dalla sua ostinattione, fino che havendo molti conspirato contro di lui per opera del medesimo Maesuo,

ſuo, venne miſeramente ammazzato, nell' andar d'Heraclea in Conſtantinopoli.

Paſſarono nell' Imperio con varii litigi diverſi Imperadori come ſi può veder nel Catalogo, ma tutti viſſero con poca fortuna, pochiſſimo tempo, e con pochi fatti degni di ſomma memoria ſino che aſceſe all' Imperio Diocletiano di Nation Dalmatino ſotto al di cui Impero non oſtante che in diverſe parti foſſe conſtretto di ſoffrire guerre, e rivoluttioni di Popoli, con tutto ciò la ſua cura maggiore fù nell' attione più empia, e traſcurando in parte quel ch' era di meglio al Governo, ſi diede in tutto è per tutto à perſeguitare i Chriſtiani; e come non poteva ſolo ſodisfare alle ſue barbare voglie, chiamò per compagno all' Imperio Maſſimiano Herculeo, & ambidue introduſſero nell' Imperio medeſimo Coſtantio, e Galerio, che tutti inſieme attendevano alle Guerre, e al Governo, mà ſopra tutto alla perſecutione de' Chriſtiani, che veramente riuſcì la più barbara di tutte le altre, ordinata da Diocletiano nell' Oriente, e da Maſſimiano nell' Occidente, e tanto più peggiore, quanto che più di tutte le altre fù lunga & oſtinata, eſſendo durata per il corſo di dieci anni inceſſantemente ſpargendoſi ſangue di martiri da per tutto: con inventioni di ſupplici non mai inventati per il paſſato; e la ſua crudeltà fù coſi grande che non voleva legger lettere de' Prefetti nelle quali non foſſe ſicuro che vi era qualche relattione di Chriſtiani ſagrificati alle fiamme, a' patiboli.

Diocletiano.

Decima perſecutione.

Si publicò un' Editto più volte confirmato, che tutte le Chieſe del Mondo de' Chriſtiani

fossero dalle fondamente ruinata, ò creatone Stalle, & arse tutte le scritture sagre, e che tutti quelli che si trovassero Presidenti di quelle fossero posti in prigione, e con ogni sorte di crudel supplicio sforzati di sagrificare agli Dei. In somma in trenta soli giorni furono fatti morire martiri più di venti mila Christiani; trà gli altri più riguardevoli furono Marcello, e Marcellino Papa: Adautto Patritio Romano: Alessandro soldato martirizato in Bergamo: Anastasia Santa Donna Romana: Agnese Vergine Romana: Caterina d'Alessandria Vergine: Barbara Vergine: Bonifacio: Carpoforo: Cosmo, e Damiano, Crispino, e Crispiano; Claudio, e Nicostrato: Ciriaco Diacono: Dorotea Vergine: Eufemia Vergine: Donnino: Eleutherio: Felice Vescovo; Giorgio Tribuno: Felice, e Fortunato: Gervaso, & Protaso; Genetio Soldato; Gorgonio, Adriano Romano, Erasmo Vescovo; Lucia Vergine, Giuliana Vergine, Ilaria Matrona, Gennaro Vescovo di Benevento: Giuliano d'Antiochia: Menna Soldato, Metodio Vescovo; Massimo & Claudio; Marco, e Marcelliano: Mauritio, & Esuperio: Pietro Vescovo, Alessandrino; Pantaleone, Primo, & Feliciano Vescovo di Spoleti; Saturnino Prete; Sergio, & Bacco: Vicenzo Levita, Vittorio Milanese; Vitale & Agricola. Teodosia Vergine, Susanna Vergine, e di questi, e molti altri se ne celebra officio dalla Chiesa Romana: in somma è certo che fece morire in dieci anni più di due cento mila Christiani.

Diversi Martiri

188.

Questo Diocletiano fù il primo che cominciò

ciò à portar le scarpe, e le Calzette lavorate d'Oro & di Gemme, perche fino al suo tempo costumavano gli Imperadori di portar robba lunga come i Senatori. Ultimamente stracco forse di tante crudeltà rifiutò insieme con Massimo l'Imperio e ridottosi à Salonica si visse il restante degli anni privatamente, con poca compagnia, fino che si morì di veleno, & Massimiano se ne stette ancor lui privatamente in Milano qualche tempo.

Dopo la rinuncia di questi due Mostri dell' Imperio, successero Galerio, e Constànzo, e varie diversità poi d' euvenimenti, entrarono Massentio, e Costantino, altre tanto pio questo quanto Tiranno quello, e veramente questo Massenzio da una parte, e Massimino dall' altra che allora dominava nell' Oriente, usarono gravissime crudeltà contro i Christiani: e come Costantino per le ragioni che si diranno venuto in Roma trionfante haveva fatto publicare una legge in favor di Christiani: Massimino ricevuto l'ordine dal Senato di farlo eseguire se ne burlò col fingere di non haverlo ricevuto attendendo ad incrudelirsi, & à trovar nuovi mezi da estirpar il nome anche de' Christiani, continuando con ogni maggior celerità à demolire qualche Chiesa che di nascosto restava ancora in piedi, & à disfarsi in quel migliore, anzi peggiore modo che gli era possibile de' Christiani; ma come questi auvisi venivano in Roma, & i Christiani ne portavano continui lamenti furono radoppiati gli ordini di dover cessare; onde dopo molta ripugnanza temendo l'ira de' due Imperadori di Roma, ordinò *che-*

304.

312.

Undeci ma persecutione.

à tutti fosse permesso di vivere in qual Legge più l'agradisse; & con questo hebbe al quanto riposo l'afflitto avanzo della Christianità, che servì per aprire la strada à quella maggiore felicità che doveva successivamente arrivargli con un' Imperadore zelante, e piò, benche anche Lui prima persecutor di Christiani.

Costantino. 313.

Costantino Magno, e per le sue virtù e per diversi euvenimenti nella sua persona, e nel suo Impero è quello del quale più si è parlato, e si parla nell' Historie, e veramente nella sua vita, e nelle sue attioni vi sono cose degne d'esser rammemorate. Subito che dal Senato venne creato Imperadore Augusto, se ne venne da Germania in Italia: dove (già rassettate le sue cose co' Tedeschi) trovò tante discordie, e guerre per le pretentioni di tanti altri che volevano, e che tenevano, in fatti parte all' Imperio che quasi pareva impossibile di potersi mai mettere ordine alcuno: od ogni modo con la destrezza e valore, e con la forza delle sue armi superati Massentio, Licinio, & Massimiano Tiranni, che con vari modi tiraneggiavano l'Imperio si portò in Roma tutto trionfante, & dove venne ricevuto con voci di somma allegrezza, & proclamato non solo Augusto mà liberator della Patria.

Persecutore de' Christiani.

Non vedevano che di mala voglia i Christiani asceso Constantino all' Imperio, per le tante crudeltà che usate havea egli in diverse Provincie contro il nome della Religione Christiana, havendo anche martirizzati molti, de' quali non se ne celebra forse festa, per non offendere il bene con una memoria così funesta, ch' Egli

ch' Egli poi col zelo della sua conversione portò alla Chiesa. Egli comandò le Armi in un tempo, e visse in un tempo, & in un tempo fù Prefetto di Provincie nel quale non si parlava d'altro, nè in altro s'esercitavano i Magistrati, & i Tribunali, che alla persecuttione, e nell' estirpattione de' Christiani, e Dio sa quanti n'estirpò, e fece morire Costantino dalla sua parte, e prima, e dopo che fosse Imperadore.

Già cadon d'accordo tutti gli Auttori generalmente d'ogni Religione che Costantino divenne leproso, e quei della Chiesa Romana maggiormente, & unicamente affermano che questo fosse un castigo del Cielo per farlo accorgere, e per punirlo di quella grave colpa ch' Egli commetteva nel perseguitare i Christiani; gran cosa trà tanti persecutori della Chiesa, che sono infiniti, non si castiga, e punisce che il solo Costantino? dunque bisogna nicessariamente confessare che la sua persecuttione fosse stata la più severa di quella di tutti gli altri. Vero è ad ogni modo che non vi è stato Persecutor nella Chiesa, che non habbia ricevuto il suo condegno castigo, essendo tutti morti miseramente sbranati, & uccisi con molte sofferenze, e con la lor pena che doveva essere eterna, per questo il castigo in questo mondo successe nella fine della lor vita; dove che il Cielo dispose in altra maniera nella Persona di Costantino, castigandolo per emendarlo.

Il Padre Bergamo nelle sue Croniche scrive le precise parole parlando di Costantino, *Ma havendo ancora esso martirizzato molti Christiani, & infinito Popolo in diverse Provincie fù*

percosso da Dio con la Lepra. In tanto nel Martirologio Romano, e nella Leggenda de' Santi, per quanto si è osservato da quei che si sono andati raccogliendo, & osservando le memorie de' Martiri, non si trova nè pure uno del quale si dica d'essere stato martirizzato da Costantino, ò sia che la sua gloriosa conversione havesse levato dallo spirito de' Christiani di quel tempo, il pensiere di notar quei Martiri che erano stati fatti morire da Costantino, ò sia che la Chiesa poi non ha stimato nicessario di nominar nella vita de' Martiri i Martirizzanti trà i soli Martirizzati; ò altra sia la ragione, basta che per render più gloriosa la conversione di Costantino, non bisogna negar che in fatti fù gran persecutor della Chiesa, e che sparse sangue Christiano quanto ogni altro Tiranno.

Come si corropon l'Historie.

Ma per quello che concerne la Lepra, ò Lebbra di Costantino, il mezo, ò sia il miracolo col quale n'è stato guarito; gli euvenimenti che son passati trà Lui, e Silvestro Pontefice; la sua rinuntia di Roma essendosene scritto diversamente da un Secolo e mezo in quà dagli Auttori Protestanti, e sopra tutto Ecclesiastici, sarà difficile al conto di questi d'intracciarne la verità dell'Historia, perche non credono vero, che quel tanto che da loro si è scritto; e qui dirò come di passaggio, che da due Secoli in quà, non habbiamo veduto più Historie sane, e nella lor propria natura, ma putrefattione, e corruttione d'Historie.

Si sono contaminate (dirò così per più loro honore) insensibilmente l'Historie per molte ragio-

ragioni, mà la principale io la credo, perche gli Auttori profani hanno voluto da due Secoli in qua, fondare le loro Historie soura un pedestallo delle massime politiche, e per coprire le massime perniciose che per lo più regnano in queste, vi sono andati mescolando le massime Christiane della Religione: e non meno gli Auttori delle materie Ecclesiastiche, per torre quell' asprezza, e quel rigore che porta seco il zelo della Religione quando si rappresenta nel suo naturale, si sono fatti lecito d'aggiungervi ad ogni sillaba di Religione, tre periodi di massime di stato; di modo che leggansi l'Historie da due Secoli in quà, e si vedrà che nè pur' una viva esente di questa contaminattione, perche gli Auttori profani hanno voluto far da Auttori Ecclesiastici, e questi da Auttori profani; di modo che non è possibile di conoscere più nelle nostre Historie, quello ch' è Religione da quelch' è politica, e quel ch'è peggio (notisi ben questo) che ogni uno và stiracchiando alla sua fantasia gli altrui sentimenti, per accommodarli à quel ch' Egli s' hà messo in testa di provare acciò dia à credere agli altri che nulla si scrive senza prove. Dio ne guardi che un contradica ad un punto d' un' Auttore Catolico, benche sciocco perche subito vien spacciato per Heretico, ancor che buon Christiano; Dio non voglia che si rigetti il parere d'un' Auttor Protestante, benche appassionato, perche immediatamente si crede Papista, ancorche buon Protestante, e perche ciò? perche non si vuol più la verità, mà la passione dell' Historia. Ma come di questa materia ne

Corruttione gran de da due Secoli.

devo parlare in un' altro volume con osservattioni maggiori, tanto basta per hora in questo luogo: dirò solo, che per quello che tocca Costantino, e Silvestro, & in che vi sono circontanze nicessarissime alla cognittione d'un' buon Ambasciatore, già che questa è stata una sorsa che hà prodotto molti Ruscelli con acque di gusti molto differenti, scriverò le cose come sono state scritte due Secoli in dietro, cioè innanzi Lutero, e Calvino, & appunto come se io fossi in uno di quei Secoli, non in uno di questi, rappresentando le cose come quegli Auttori che viveano allora le andarono tirando dagli Auttori contemporanei che l'havevano scritte: e per dire il vero da due secoli in quà hò visto tante passioni nell' Historie toccante questo articolo della donattione di Costantino à Papa Silvestro, e con tanta ostinattione negarlo, che ne hanno fatto articolo di Religione, e di fede senza accorgersene, onde non trovo altro rimedio, che di scriver quello che per mille Secoli, innanzi à questi due ultimi s' è scritto da tanti Auttori.

Visione della Croce à Costantino.

Dunque dopo la morte di Costanzo suo Padre fatto Imperadore Costantino di tutto l'Occidente, & in Roma creato Augusto, Massenzio figlivolo di Massimiano che preso haveano Lucio per loro collega, mentre questi tre tiranneggiavano l'Impero Romano, chiamato Costantino al soccorso gli ruppe, e vogliono che nel combattere contro Massentio, che havesse visto una Croce nell' Aria & inteso una voce che gli diceva *In hoc signo vinces*, in che così auvenne havendo tutti distrutti, onde (come si

si è detto) entrò in Roma trionfante : con tutto ciò , questa visione non gli fece ben penetrare il mestiere della fede , continuando nel suo Paganismo , e nell' odio grande contro la Religione Christiana , di modo che tutti fuggivano dalla sua ira, e non vi era chi ardisse manifestarsi publicamente per Christiano.

In tanto ò che miracoloso fosse l'euvenimento , ò che l'aria di Roma non confacesse al suo naturale basta che divenne Leproso , mà in una maniera così strana che ogni rimedio che vi faceva serviva à peggiorarla , à segno che s'era la sua Lepra resa d'una così grande corruttione, che i circostanti che s'auvicinavano ne restavano ammorbati dal fetore,e quel ch'è peggio che le cose odorifereche se gli davano per estinguere quella puzza dall' odorato perdevano nell' auvicinarsi à Lui la loro natura , onde gli conveniva al misero soffrir quel fetore in tutte le hore , che gli ammorbava il cervello à segno che non sapeva tal volta d' essere Imperadore, e del Governo dell' Imperio non ne sapeva la scorza.

Sua Lepra. 327.

Quanti Medici si trovavano nell' Europa de' più esperti tutti furono à questo fine chiamati in Roma , e benche ogni uno ne portasse qualche particolare rimedio , ad ogni modo mai alcuno hebbe la fortuna di provare buono l'effetto ; finalmente entrati i più dotti , & di lunga esperienza , in un particolare Consiglio, già che continuava à lamentarsi Costantino , & à chiedere in gratia , *ò che se gli dasse rimedio per guarire , ò mezo per farlo morire , per essergli impossibile di vivere più in quella maniera;*

Consiglio di un bagno di sangue di fanciulli.

niera; conchiusero tutti insieme che un sol rimedio vi restava, e che portava seco l'unica speranza alla guarigione, e questo era di fare un Bagno di sangue di suenati fanciulli di tre anni in circa, & ivi bagnarsi più volte, mentre era ancor caldo, di sorte che bisognava più volte uccidere centinaia di fanciulli innocenti: già che ci voleva molto sangue, per fare un bagno capace da bagnarsi nuotando un grand' huomo.

Ma come questa cosa pareva un' attione troppo barbara, prima di proponerla all' infermo fù stimato nicessario d'informarne il Pontefice del Campidoglio, acciò col bene placito di questo si levasse via quella cattiva impressione che haurebbe per altro possuto ricevere il Popolo nel veder suenare tanti innocenti. Congregatisi dunque i Pontefici dopo qualche riflessione conchiusero, *Che essendo l'Imperadore tenuto à perder la vita con le Armi in mano nella difesa del suo Popolo, così doveva il Popolo sparger qualche particella del sangue de' suoi per conservar la vita d'un' Imperadore.* Con questa risolutione si portarono i Sacerdoti del Campidoglio da Costantino per esortarlo ad abbracciar questo rimedio, già che altro non se ne trovava per la sua unica salute, continuando i Medici che vi assistevano à rappresentargli le ragioni della Medicina sopra ciò.

Visione à Costantino.

Riuscì di grande horrore questa propositione à Costantino, stimandò impossible di porsi involtolar dentro un Bagno d'Innocenti fanciulli, senza accorarsi prima d'entrare nel Ba-

Bagno: prese ad ogni modo tempo à rispondere, e mentre tutto confuso nella perplessità di pensieri se ne stava una notte nel letto senza sapere à qual partito appigliarsi, poiche l'asprezza del male lo constringeva ad abbracciare ogni rimedio per guarire, e dall'altra parte la qualità del rimedio, con quelle circonstanze tanto barbare gli davano dell'horrore solamente à pensarvi, gli apparue una visione, (e si crede che fossero gli Apostoli San Pietro, e Paolo) con questa voce: *Costantino, per guarir la tua Lepra non ci vuol sangue di Fanciulli, mà un Bagno dell' acque del Santo Battesimo di Christo. Silvestro suo Vicario, che per fuggir la tua persecutione se ne stà nascosto fuori di Roma, potrà instruirti di quel rimedio che ti è più nicessario per la salute del Corpo e dell'Anima.*

Battezzato.

Questa fù la visione che dicono apparisse à Costantino, che non mancò di toccargli subito il cuore: onde chiamati i suoi ordinò che si cercasse Silvestro Pontefice de' Christiani, e fù trovato soura un Monte che se ne stava ivi con i suoi Chierici ritirato per fuggir la grave persecuttione, onde non mancò di trasferirsi subito da Costantino, dal quale inteso quanto gli era apparso, dopo havergli rappresentato pienamente la grandezza, & il valore della Religione Christiana, gli accese tanto più il desiderio di ricevere il Battessimo, onde con ogni maggior sommissione dell' errore commesso fino allora contro la Christiana Religione, ricevè dalla mano di Silvestro il Battesimo, e volle anche che lo stesso facesse Crispo suo figlivolo, e fù osservato che appena Silvestro lo toc-

toccò, ò per meglio dire l'infuse nell' acque del santo Battesimo che restò guarito, e purgato meglio di prima, senza vedersi nè pure un minimo segno della sua Lepra.

Discorso sopra il miracolo del Battesimo.

Trà li miracoli fatti da Christo nostro Salvadore, si può dir che nissuno fù più nicessario. & à tempo più oportuno ordinato, di quello che la providenza Divina dispose in questo rancontro; col dare all' acque battesimali la virtù di fare un Miracolo di questa natura; si trattava di convertire un' Imperadore alla Fede, d'estinguere la persecuttione contro i Christiani; di mettere in credito la Christianità che pareva cosa vergognosa nel mondo tutto, di stabilire un Vescovo in Roma; di distruggere il Paganismo, e di render trionfante la Chiesa di Christo; e quali effetti maggiori di questi produsse mai altro miracolo al Mondo; e tutto questo restò effettuato, con la Lepra guarita à Constantino, col mezo di questo miracolo del Battesimo, benche diversamente se ne scriva d'alcuni Auttori Protestanti.

Leggi in favor de' Christiani.

Basta che vedendosi Costantino guarito, senza l'obligo di condescendere ad un' attione barbara come era stato consigliato; publicato da per tutto il miracolo, e fattosi vedere agli occhi di tutti guarito, e da tutti conoscere per Christiano, ordinò per primo in Roma la publicattione di queste Leggi: *Che Christo come vero Dio fosse da tutti adorato: Che colui che ad alcun Christiano osasse di fare ingiuria, fosse privo della metà de' suoi Beni: Che il Romano Pontefice fosse tenuto per capo di tutti gli altri Vescovi: E che qualsisia persona che fugisse alla Chie-*

Chiesa, non potesse venire offeso di nissuno.

Nelle sue Croniche scrive il Bergamo. *Ammaestrato Costantino nella Fede da Papa Silvestro compose molte buone Leggi, e molte ne levò via ch'eran soperchie: & oltre à ciò per ringratiare Iddio de' Benefici ricevuti donò à Silvestro & a' suoi Successori il Palazzo in Laterano dove esso habitava. Gli donò anche la sua Corona, il Freggio, la Veste di sotto, il Manto, e tutti gli altri Ornamenti Imperiali. In oltre gli concesse lo Scettro Imperiale, e tutte le altre insegne & ornamenti dell' Imperio: e volle che i Cardinali fossero il Senato del Pontefice: e si come esso nella sua Imperial Potenza haveva gli officii de' Camarieri, de' Portieri, e d'altre Persone, così volle che havesse anche la Santa Chiesa Romana; & acciò che l'honore del Ponteficato risplendesse sempre con sublime altezza, volle che i Cardinali cavalcassero con dignità: & i suoi Successori usassero la Corona che gli donò del suo capo di purissimo oro, e di gemme ad honor di San Pietro Apostolo: Ma il Papa considerato che non conveniva ad un Capo religioso la rifiutò, e fù contento solamente d'una Mitra Bianca: & in oltre per riverenza di San Pietro tenendo il Cavallo di Silvestro usò l'officio di Palafraniero: & ordinò che i Pontefici, e gli Imperadori havessero una medesima mitra; e concesse, e diede per donattione la Città di Roma, & il suo Palazzo, e tutte le Provincie d'Italia, e Luoghi, e Città à Silvestro, & a' suoi Successori. Fatte poi in Roma alcune Chiese portò l'Imperio nelle parti d'Oriente.*

Sentimento sopra questo che Costantino diede al Papa.

Protestanti negano la Donatione di Costantino.

Il Protestanti & particolarmente gli Ecclesiastici si burlano di tutte queste donattioni, e privileggi di Costantino à Silvestro, mà per dire il vero le loro negative son sospettose, benche coverte con mille intingoli di cento ragioni, perche come Nemici del Papa manifesti non son così sciocchi d'approvare quello che ridonda à gloria e beneficio del Papa. Per me non sò veramente, (non havendo letto il trattato che si è fatto trà Costantino, e Silvestro) se queste Donattioni son vere, ò non vere; sò benissimo però che il Papa non solo gode di questi Dritti, e di questi honori qui di sopra scritti, mà ben molto maggiori, e maggiori, e molto più ampliati, e cresciuti.

Circa poi alla donattione della Città di Roma fatta da Costantino, io non posso nulla affirmarne non havendo nulla visto di certo: sò bene che sono già otto cento, e più anni che successivamente il Papa ne possede il Dominio senza scontinuattione, e non sò se vi è Famiglia di Prencipe nell' Europa che possa mostrare ragioni più legitime per il posesso del loro Prencipato di quello che il Papa può far del suo. Tutti gli Auttori di due cento anni à dietro ci fanno mentione di questa Donattione, e non ostante che ne sono stati tante volte discacciati dal posesso, ad ogni modo con maggior gloria per loro ne sono stati sempre rimessi: E che, un posesso già continuato di nuove Secoli non è egli legitimo? & à che dunque serve quel rompersi tanto la testa dietro à quella negativa di Donattione. Oh dicono altri, mà il Papa se l'hà usurpato; ma

certo

certo che sarà più difficile à provar l'usurpatione che la Donattione. In somma il Papa è Padrone di Roma, e tale riconosciuto da tutti i Prencipi della Christianità da lungo tempo in qua.

Si trova che havesse fatto fabricare in Roma Costantino subito dopo la sua conversione diverse Chiese riguardevoli come quella di San Giovanni Laterano doue era il suo proprio Palazzo, ch'è la prima Chiesa della Christianità, e l'arricchì di molte statoe, e vasi d'argento. Quella di San Pietro in Vaticano alla quale come all'altra assignò molte entrate, e diede molte Statoe, e Candelieri d'argento. Quella di San Paolo nella via Hostiense. Quella di Santa Croce in Gierusalem. Quella di Santa Agnese martire. E quella di San Lorenzo martire che furono tutte arricchite di statoe, Candelieri, Incensieri, & altri ornamenti per l'Altare, con l'assignattione di molte entrate.

Chiese fabricate da Costantino.

325.

Dopo la fabrica di queste Chiese partì Costantino di Roma, affermando (per quanto scrivono gli Auttori Catolici) *che dove era il Prencipato del Sacerdotio, & il Capo della Religione Christiana, non era convenevole che l'Imperadore Terreno vi havesse Potestà alcuna.* E così lasciato Roma portò l'Imperio nelle parti d'Oriente, ponendolo nella Città di Bisantio, che da Lui accresciuta, ingrandita, & annobilita, fù chiamata dal suo nome Costantinopoli: E mentre apparecchiava la Guerra contre i Persiani, passò di questa all'altra vita in una Villa detta Acrione vicino à Nicomedia

Passa in Costantinopoli e muore

338.

dia d'età di 66. anni: & i Greci l'hebbero in tanta venerattione che lo posero subito nel numero de' Santi.

Di che accusato.

Non mancano ad ogni modo di quei che scrivono che nel fine della sua vita fosse divenuto Arriano, e ch'essendo andato per questo in Gierusalemme sopragiuntogli il male protestò di voler morire Arriano, onde venne ribattezzato da un certo Eusebio di Nicomedia Prete heretico Arriano. Mà certo non vi è apparenza che un'Imperadore di questa sorte dopo haver fatto quel che così heroicamente fatto havea, che nel fine de' suoi giorni volesse commettere una pazzia di questa Natura coll' abbracciare nella vecchiaia una Setta, che con tanto ardore haveva travagliato per discacciarla dal suo Impero: Nè occorre replicare quel che si replica, che lo stesso fatto havea della Religione Christiana, che perseguitò prima con tanto impeto, e procurò di distruggerla, e poi con tanto Zelo si diede à protegerla, & accrescerla di grandezze, perche corrono altre ragioni, e per dire il vero, vi fù bastante motivo per obligare Costantino à farsi Christiano, mà non sò che ragione poteva havere per farsi Arriano; mà per me credo certo che s'accusa il Padre dell' Errore del figlio, essendo vero che Costantino il Figlio da Christiano si fè Arriano per compiacere ad un certo Prete suo amico al quale Costantino havea lasciato in Testamento, e ch'era Arriano.

Dicono che per Testamento lasciasse Costantino à tre suoi figlivoli l'Imperio in questa forma diviso (già morto Crispo suo primogeni-

nito. A Costantio il più vecchio ordinò che tenesse Costantinopoli e l'Oriente; a Costante il secondo l'Illirico, e l'Africa; & à Costantino il terzo Roma, e la parte Occidentale. Nata poi discordia tra Costante, e Costantino, mentre insieme combattevano per usurpar l'uno la parte dell' altro, rimaso Costantino uccisò verso Aquileia, e gettato nel Fiume Alsa, restò tutto l'Imperio delle parti Occidentali a Costante, e quello delle parti Orientali à Costantino: mà non ne goderono che con continue guerre.

Divisio ne dell' Impe-rio.

Molte cose si scrivono ancora della Madre di Costantino, che con Memoria di Santa vive nella Chiesa Romana. Questa fù Helena che d'alcuni si fà figlivola d'un Rè d'Inghilterra, & altri (come Sant Ambrogio) affermano che non fù altramente figlivola di Rè, mà solamente d'un semplice Palafraniero, però d'un volto angelico, e bellissima della quale innamorato Costantino la prese per Moglie; e la quale gli partorì molti figlivoli, e trà gli altri Costantino il Magno. Dicono che costei dopo il battesimo del figlivuolo, mossa dalla grandezza del suo animo, vedendo il miracolo della guarigione del figlivlo, dechiarata Nemica degli Hebrei, domandò il battesimo; e battezzata si messe subito in Pelegrinaggio verso Gierusalemme per vedere di ritrovare il Legno della Croce di Christo; che dopo alcune difficoltà vogliono che trovasse, insieme con tre Chiodi, e che portati in Roma, gli fece porre in pretiosi Reliquiari; e poi datasi à vivere santamente in breve se ne morì, & Costantino

Helena Madre di Costanti-no.

ch'era

ch'era ancora in Roma gli ordinò un superbissimo sepolcro di porfido.

Augumento della Christianità

Non è credibile quanto la Providenza Divina operasse in questi tempi per l'accrescimento della sua Chiesa, e veramente pareva cosa impossibile anche à quei che la vedevano crescere che fosse passata in un'augumento così grande dopo così aspre persecuttioni, che durarono per tanti anni in tante volte, e sopra tutto queste ultime che già pareva essersi dato l'ultimo esterminio, mentre non si vedeva, nè si sentiva più parlare di Chiesa alcuna: Silvestro con qualche resto di Clero intanato nelle Grotte d'una Montagna, e non vi era più per conseguenza chi ardisse di publicarsi Christiano, ad ogni modo appena fù battezzato Costantino, e Silvestro rimesso al suo Vescovado di Roma, che si vide fiorir la Chiesa in un considerabile numero, e si può chiaramente argomentare dal concorso grande de' Vescovi che si vide nel Concilio che fù convocato in questi tempi per ordine di Costantino e di Silvestro che fù il primo che cominciasse ad haver la Chiesa con titolo di Concilio generale; onde non sarà qui fuor di proposito di fare una breve descrittione per commodo dell' Ambasciatore di tutti insieme i Concilii.

Necessità de' Concilii.

Benche la Chiesa alla quale diede vita con la sua vita Christo morendo, inaffiata già prima col suo sangue, e rinforzata poi con la virdel Santo Spirito non possa errare, con tutto ciò essendo sotto posti agli errori qnei che la compongono, e governano, si è giudicato convenevole, e nicessario di stabilir la convocat-

cattione de' Concilii per rimediare agli ſcandali degli Ecleſiaſtici, per emendare i difetti de' Coſtumi, e per comporre le diſcordie della Dottrina, ò pur di quelli che per voler troppo ſapere ſi fanno lecito d'introdur capriccioſe opinioni; e da qui nacque che ſuſcitata nel tempo degli Apoſtoli quella controverſia, *ſe foſſero obligati i Chriſtiani d'oſſervar la Legge Moſaica*, quattro d'eſſi Apoſtoli che ſi trovavano allora in Gieruſalem, raunati li Diaconi, e quei pochi Fedeli ch'erano in quella Città, che fù la prima Madre della Chriſtiana Religione, celebrarono trà di loro un Concilio per veder di terminar tale diſputa, che benche picciolo ſi può dire il più legitimo, per haver generalmente havuto parte tutti i Chriſtiani.

Il Padre Servita il primo, il Cardinal Pallavicino il ſecondo, il dottiſſimo Jurieu il terzo nelle loro celebratiſſime Hiſtorie ſopra il Concilio di Trento, introducono molte belle coſe ſopra l'antichità de' Concilii, & affirmano che in queſti venivano introdotti i Secolari, e che la convocattione della maggior parte d'eſſi ſi ſia ſempre fatta per ordine degli Imperadori, e del Papa, mà con qualche diſcrepanza di ſentimenti trà queſti Auttori celeberrimi ſopra à quello che concerne alla poteſtà de' Papi ne' Concilii; mà la mia intentione non è di raccorre le altrui opinioni per confondere il Lettore, ma ſolamente rammemorare in un riſtretto i tempi, i motivi, e l'ordine di tutti i Concilii.

Per primo devo dire, che quantunque molti

Concilii maggiori.

ti fossero stati i Concilii, & i Sinodi Generali, ne' quali si sono trattate materie di somma importanza, ad ogni modo trà tutti gli altri sette si possono dire veramente quei che sono stati i più generalmente approvati, e che tengono luogo maggiore ne' sentimenti comuni di quanto si è fatto non ostante le contradittioni de' Protestanti nell' ultimo; il primo fù quello di Nicea nel 325. il 2. quello di Costantinopoli nel 381. il 3. quello d'Efeso nel 431. il 4. in Calcedonia nel 451. il quinto in Costantinopoli nel 553. il sesto in Costantinopoli nel 755. & il settimo quello di Trento nel 1537. Vogliono alcuni che questi siano veramente i Concilii più generali della Chiesa; ad ogni modo è certo che ve ne furono celebrati altri più numerosi di Vescovi, e per molte circonstanze più rinomati; & eccone qualche particolarità di tutti i Concilii.

CATALOGO.
Di tutti i Concilii.

325.

Concilio di Nicea.

IL primo dunque universal Concilio fù celebrato in Nicea Città della Bithinia convocato d'ordine di Costantino Imperadore, in virtù del concordato fatto con Papa Silvestro, l'Imperadore vi assistì come Presidente, e Silvestro per lui mandò due Legati, Osio Vescovo di Cordoa, e due Preti. In questo Concilio intervennero 318. Vescovi, da' quali venne condannata l'Heresia degli Arriani; de' Fotiniani, e degli Hebioniti. Vescovi per humi-

humiltà s'accusarono con scrittura presentata all'Imperadore sia della loro negligenza, sia d'altri errori verso il servitio della Chiesa: ma Costantino gettate le Scritture al fuoco disse; *non à me, mà à Dio appartiene il giudicare de' Sacerdoti.* (Sentimento ben contrario à quello de' Venetiani) Furono ancora instituiti molti altri Decreti, tutti approvati in Roma dal Papa Silvestro, e dal suo Sinodo.

336. In Antiochia

In Antiochia si convocò un Concilio con il consenso dell'Imperadore senza quello del Papa con l'intervento di 90. Vescovi, che scrissero lettere di gran disprezzo à Giulio, il quale vedendo riuscir poco favorevole un suo Sinodo tenuto in Roma, spedì Legati all'Imperadore per dare gli ordini per la convocatione d'un Concilio, che si tenne in Sardica, e nel quale prevalse molto il partito di Papa Giulio contro à quello degli Arriani, e particolarmente degli Eusebiani, e scritti molti Canoni nel 347. che da Giulio vennero molto volontieri confirmati.

347. In Sardica.

354. In Milano.

Costantio Imperadore sollecitato da Papa Liberio, (che non sapeva che Costantio fosse Arriano) di convocare un Concilio per dar fine all'Empietà degli Arriani che sempre cresceano, lo convocò in Milano, dove intervennero pochi Vescovi Orientali, & apper à ascendenti à 45. & al contrario 300. e più Occidentali, e tutti quasi Arriani e con un' Imperadore Arriano, di modo che à dispetto de' Catolici stabilirono leggi, & ordini à loro piacere, tutti favorevoli all'Arrianismo.

Inanimiti gli Arriani convocarono un' al-

339. In Arimini. tro Concilio nella Città d'Arimini, & essendo stato ricercato dall' Imperadore Papa Liberio spedì per suo Legato il Vescovo di Capoa, però gli Arriani prevalsero peggio di quello fatto haveano in Milano, à segno che diedero terrore à tutti i Catolici, per li tanti ordini stabiliti contro questi, e tanto più che continuarono à far Concilii, e sino 12. e più nello spatio di 26. anni, e tutti favorevoli a' loro disegni contro quelli de' Catolici.

368. In Roma. Ma Papa Damaso à dispetto dell' Imperadore per così dire, ancorche ricercato dell' assenso ne convocò uno in Roma numeroso di più di 260. Vescovi, nel quale presidè Egli medesimo con la fulminattione di molti Decreti, e Scomuniche contro gli Arriani, e loro sentimenti, di che inanimiti gli Spagnoli, e non meno poi li Francesi ne convocarono due altri in Spagna l'uno, in Francia l'altro contro gli Arriani.

381. In Constantinopoli. Nacquero gravi discordie trà il Nazianzeno, e Massimo per la Sede di Costantinopoli, onde fù convocato in questa Città un Sinodo generale di 150. Vescovi, e 46. Prelati Macedoniesi d'ordine dell' Imperador Teodosio, e Damaso Papa; mà non poterono accommodar le differenze stando ogni uno ostinato, nè altro si fece che dannar Macedonio che sentiva male dello Spirito Santo. Nel medesimo tempo Damaso convocò in Roma un Concilio più

In Roma. generale numeroso di 290. Vescovi nel quale fù stabilito che dopo il Vescovo di Roma quello di Constantinopoli dovesse tenere il primo luogo.

In

In Augaro di Bithinia si celebrò il Sinodo generale de' Novatiani, & un' altro dagli stessi in Cartagine. Questo anno medesimo Siricio Papa ne celebrò uno in Roma, numeroso di 80. Vescovi per rimediare agli abusi introdotti nella Chiesa. Di più due Sinodi in Torino l'uno, in Capoa l'altro sopra la dissentione d'Antiochia, e per condannare Bonosio Vescovo di Macedonia accusato d'Heresia: i Vescovi Orientali tentarono di sciegliere questi Concilii per trasferirli nel loro Paese. Ancora due Sinodi generali in Cartagine; e sotto il Papato di Anastasio primo se ne celebrarono trè uno in Cipri che riuscì numeroso di 171. Vescovi; uno in Alesandria contro origene, & un' altro nella Città di Toledo in Spagna.

380.

395.

400.

Nel Ponteficato d'Innocentio si tennero molti Concilii in Costantinopoli contro Chrisostomo; in Calcedonia contro il Malcuitano, e Pelagio: ancora due l'uno in Cartagine l'altro in Cebarisula, e l'anno seguente uno in Numidia e tutti insieme si trovarono d'accordo contro i Donatisti. Zosimo successore ad Innocentio convocò un Concilio generale in Cartagine di 214. e fù il sesto celebrato in quella Città; e quivi si dannò l'opinione de' Pelagiani. Sant' Agostino fece celebrare un Sinodo in Hippone che riuscì numerosissimo per haver' ottenuto il consenso del Papa che spedì molti Vescovi per intervenirvi, furono severamente dannati gli Arriani.

402.

412.

418.

422.

Il terzo Concilio Generale celebrato in Efeso nel tempo di Theodosio Imperadore, di Ce-

431.

In Efeso. lestino Papa, e di Giovinale Patriarca di Constantinopoli, con l'intervento di 200. Vescovi, e con un concorso di molti Nobili Catolici, & in questo fù dannata l'opinione di Nestorio, che asseriva esser nato Christo da Maria solamente Huomo, ricevendo poi la Divinità mediante i suoi meriti, onde venne per ciò degradato; e contro la di cui opinione che haveva

433. fatto diversi Settari si celebrarono altri Concili nell' istesso tempo in Roma uno, & in Panfilia l'altro. Sotto il Papato di Sisto terzo se ne celebrarono diversi in Armenia, in Reggio di Lombardia, in Gierusalemme, e due in Roma, e tutti contro i Nestoriani.

449. InEfeso si celebrò unSinodo molto numeroso di 128. Vescovi al meno al quale PapaLeone I. cercò tutti i mezzi per opporsi, ma l'Imperadore Theodosio non volle prestarvi le recchie, invitandolo solo ò d'intervenirvi, ò di spedire i suoi Legati come fece, mà l'Imperadore fece dare la mano, e la Presidenza à Dioscorido Vescovo d'Alessandria, & a' Legati non si diede che la sola assistenza come agli altri Vescovi, onde Leone sdegnato di questo, e di ciò che in questo Concilio s'era privato del Sacerdotio Flaviano Vescovo di Costantinopoli convocò un'altro Concilio in Roma per rimediare a' tanti disordini.

451. In Calcedonia. Morto in questo mentre Teodosio, e successo all'Imperio Martiano buon Catolico, ordinò subito con l'intervento di Leone un Concilio generale in Calcedonia dove si trovarono 630. Vescovi, e fù il primo che riuscisse così numeroso i tre Legati del Papa hebbero il luo-

go

go maggiore, ma della maggior parte delle Sessioni fù Presidente l'Imperadore istesso. Furono dannati Nestorio, & Eutichio capo de' Manichei, e calcata l'heresia dell' empio Dioscoro.

Continuarono à convocarsi più di trenta Sinodi, e Concili sia in Spagna, sia in Francia, sia nell' Oriente, sia in altri Luoghi, e sopra tutto nella Città di Roma, per assopire diverse sorti d'Heresie, e per provedere a' bisogni della Chiesa, e questo vuol dire nello spatio d'un Secolo, cioè fino alla convocatione del general Concilio Costantinopolitano, fatto d'Ordine dell' Imperador Giustiniano, con l'assenso del Pontefice Vigilio, con la condittione che i Vescovi dell' Oriente, non precedessero à quei dell' Occidente, Vigilio che si trovava in Constantinopoli fù pregato di presidere, ma Lui che vedeva le scisme ch'eran per nascerne ricusò di farlo, & in fatti non gli riuscì favorevole essendo stato condannato all' esilio, e non venne liberato se non con la conditione di confirmare, e dechiarare Ocumenico il sopradetto Concilio da Lui negato.

553. In Constanti-nopoli.

Molti Sinodi e per varie cause seguirono à celebrarsi nella Christianità, cioè il Mopsvesteno, & il Gerosolimitano, due in Parigi: uno in Turone: uno in Grao, & allora fù trasferito il Patriarcato d'Aquileja in Grao: due in Francia il Breniacense, & il Cabilonense: tre Sinodi Marisconensi: uno ancora in Constantinopoli: Due ancora in Francia in Lione, & in Potiers: uno nella Città di Toledo in Spagna: uno in Roma: in Inghilterra uno nel 602. ancora

554. 557. 570. 580. 582. 583. 587.

590. ancora uno in Roma nel 606. si celebrò un
592. quarto Sinodo in Toledo nel 631. & altri quattro poi nel 647. Se ne celebrarono ancora due
595. in Inghilterra nel 673. Nel medesimo anno, &
596. il susseguente: trè in Spagna che riuscirono di gran giovamento alla Chiesa, due in Roma, e due in Francia, mà però in questi non vi intervennero che i soli Vescovi attenenti à quella giuridittione.

681. In Constantinopoli. Ma l'Imperador Costantino, & Papa Agatone cadero d'accordo insieme per celebrare il terzo universal Concilio in Constantinopoli, e nel quale l'Imperadore assisti personalmente, & i tre Legati del Papa che furono i Vescovi di Porto, di Regio, e di Paterno furono i primi à parlare, perche l'Imperadore presideva: quivi con la sentenza di Atanasio. di Cirillo, di Basilio, di Gregorio, di Dionisio, d'Hilario, di Ambrosio, d'Agostino, e di Geronimo si conchiuse essere due Nature, e due operattioni in Christo, contro à quello pretendevano i Monoteliti.

788. In Nicea. S'introdussero varie difficultà nella Chiesa sopra il punto dell'imagini onde si celebrarono perciò più di 12. Sinodi in Inghilterra, in Francia, & in Spagna: fino che convennero Costantino Imperadore, & Adriano primo di convocare un Concilio universale in Nicea che fù il secondo. Adriano vi mandò due Legati Pietro Decano de' Cardinali, e Pietro Monaco Abbate il numero di Vescovi fù di 350. l'Imperadore vi assistì personalmente, e quivi dopo lunghe dispute si stabili l'uso dell' Imagini.

Car-

Carlo Magno, & Adriano Papa convocarono in Francoforte un Concilio Generale di 312. Vescovi, quasi tutti Francesi, Italiani, e Tedeschi. Il Papa mandò i suoi Legati mà hebbero lo scorno di veder condannare in loro presenza i due Concilii di Constantinopoli e di Nicea, il primo perche comandava di rompere l'Imagini, & il secondo perche ordinava d'adorarle.

794. In Francoforte

Dopo essersi celebrati nello spatio di 60. anni più di 40. Concilii indiversi luoghi si celebrò l'Universale in Constantinoqoli con l'intervento di 308. Vescovi, alla domanda di Basilio Imperador Greco, e d'Adriano *II.* il quale vi spedì tre Legati due Vescovi, & un Diacono. Quivi Ignatio fù rimesso alla Sede di Costantinopoli, e levato via Fotio che se l'haveva usurpato.

869. In Constantinopoli

Per due Secoli si continuò à celebrare un numero quasi infinito di Concilii, e Conciliaboli rispetto à tante Scisme nella Chiesa: fino che Nicolo *II.* assonto al Ponteficato ne convocò uno Generale in Roma, nel quale assisti Egli medesimo in persona con 113. Vescovi, & un gran numero d'Ambasciatori & Abbati. Quivi fù condannato Beringario, e deciso che senza l'intervento de' Cardinali l'elettione del Papa sarà riputata nulla.

1059. In Roma.

Fù convocato questo anno un Concilio generale in Piacenza, & un' altro in Chiaromonte in Francia ambidue numerosi di 300. e più Vescovi, e ne' quali Urbano *II.* assisti in persona, e si concluse la presa di Terra santa; essendosi raunati in breve più di 300. mila per-

1096. In Chiaromonte.

 sone

sone trà Tedeschi, Italiani, Francesi, Spagnuoli, & Inglesi; e questa fù la maggiore Crociata che si sia fatta.

1112. In Roma. Nel tempo di Pascale II. si celebrarono più di 12. Concili, ma accusato dall' Imperadore Henrico convocò un Concilio in Roma con l'intervento di 12. Arcivescovi, e più di 200. Vescovi: quivi rinunciò il Manto Papale, ma gli fù subito rimesso, e dechiarato innocente delle colpe accusato da Henrico.

1119. In Reims. Calisto II. convocò un Concilio Generale in Rheims, nel quale andò in persona, accompagnato da molti Cardinali, e Prelati, il numero di Vescovi fù di 420. oltre l'Arcivescovo di Yorc, e l'Arcivescovo di Salamanca. Fù scomunicato l'Imperadore essendo presente Luigi Rè di Francia che assisti nel Concilio.

1123. In Roma. Questo medesimo Pontefice ne convocò un'altro in Roma che riuscì il più numeroso di tutti gli altri, essendo asceso il numero de' Vescovi, & Abbati a 918. Henrico V. vi mandò suoi Ambasciatori il Vescovo di Spira, e l'Abbate di Fuldo, e quivi si conchiuse la pace trà l'Imperadore, e la Sede Apostolica; e terminato il Concilio furono mandati in Germania tre Legati Apostolici per assolvere detto Imperadore della Scomunica.

Inocentio *II.* celebrò un' infinità di Concili in Pisa il primo, & in Chiaramonte appresso nel 1130. Nella Città di Liege un' altro l'anno seguente nel quale intervenne l'Imperador Lothario: questo medesimo anno un' altro in Rheims con molti Vescovi Oltramontani

Uno

uno in Piacenza nel 1133. tutto di Vescovi Italiani ascendenti à 114. e nel 1135. Uno in Pisa dove fù canonizzato Hugo Vescovo di Gratianopoli. Finalmente convocò quel gran Concilio Generale in Roma in Laterano, nel quale vi intervennero poco meno di mille trà Vescovi, e Abbati. In questo Concilio furono annullati gli atti di Anacleto *II.* e scomunicato Ruggiero Rè di Sicilia.

1139. In Roma.

L'Imperador Federico chiamò un Concilio in Pavia, ma tutto di Vescovi suoi aderenti, e nel quale ricusò d'andarvi Alessandro *III.* come informato della sua mala intentione, onde sdegnato Federico lo fece deponere & in suo luogo porre l'Antipapa Anacleto: che fù causa della sua rouina.

1160. In Pavia.

Alessandro passato in Francia convocò un Concilio Generale in Tours con l'assistenza di 155. Vescovi, e 400. e più Abbati. Li Rè di Francia, e d'Inghilterra vi intervennero e per assistere nel Concilio, e per offrire la lor protettione al Pontefice. Fù scomunicato Federico, & il suo Antipapa Anacleto.

1163. In Tours

Questo medesimo Pontefice dopo essersi in Venetia pacificato con l'Imperadore ritornato in Roma convocò un Concilio di 309. Vescovi, e più 460. Abbati, per riformar tanti abusi introdotti nello scisma. Fù stabilito: che le Decime appartenessero agli Ecclesiastici: Che li Bastardi non potessero pervenire alla dignità Vescovale: Che alla sola sede Apostolica appartenesse la Canonizatione de' Santi: Che nissuno potesse essere eletto Vescovo prima li 30. anni: Che la duplicità de' Benefici

1180. In Roma.

sia difesa: Che a' Giudei che si facevano Christiani si lasciassero tutti i Beni: che quei che soccorrevano gli Infedeli con viveri, ò Armi fossero scomunicati: che li Preti convinti di simonia fossero degradati, scomunicati; & altri di minor conseguenza, alcuni de' quali furono mutati.

1184. In Verona.

Lucio convocò un Concilio generale in Verona con l'intervento di 300. Vescovi: ma delle ragioni se ne discorre diversamente, certo è che si riconciliò co' Romani con li quali era in discrepanza; che sollecitò il soccorso per la Palestina, e che terminò qualche discrepanza con l'Imperadore à causa dell' Arcivescovo di Trier. L'Imperadore fù presente; e molti Prencipi.

1215. In Roma.

In Roma Innocentio *III.* convocò il più numeroso Concilio fin' allora essendosi veduti due Patriarchi di Gierusalem, e Costantinopoli: 70. Arcivescovi, 412. Vescovi & 800. Abbati, e Priori, di più gli Ambasciatori degli Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, e de' Rè di Gierusalem, di Spagna, d'Inghilterra, di Francia, e di Cipri, e di molti altri Prencipi grandi. Furono stabiliti Canoni intorno alla confessione auriculare: e la comunione de' Laici sotto una specie; la comunione degli Infermi, e diversi altri Decreti.

1240. In Roma.

Gregorio nono convocò in Roma un Concilio generale contro Federico *II.* che auvisato spedì Encio Rè di Sardegna suo figlivolo nella Città di Pisa, il quale costegiando i Lidi del Mare prese prigionieri molti Prelati, di modo che si trovò così poco numero

che

che fù forza scioglierlo senza alcuno effetto.

Continuando sempre nella sua ostinatione l'Imperador Federico contro la Chiesa: Innocenzio *IV.* passato in Francia convocò con il beneplacito del Rè Luigi unConcilio in Lione, e non ostante le oppositioni di Federico, & i passi da Lui presi, & i Prelati imprigionati, con tutto ciò vi intervennero più di 330. trà Vescovi, & Abbati. Fù scomunicato l'Imperadore, e presa la risolutione di farsi l'acquisto di Terra Santa; & che per l'auvenire i Cardinali portassero il Capello rosso: e furono concessi molti Privileggi a' Rè di Francia.

1243. InLione.

Gregorio X. dopo passato dall' Asia, (dove si trovava quando fu creato Pontefice) in Italia, per la volta di Germania, e sollecitata l'elettione dell' Imperadore, e confirmato questo se ne uenne in Francia, per trovarsi nel Concilio da Lui citato in Lione che riuscì numeroso di 500. Vescovi, 70. Abbati, e più di mille Dottori, Prelati semplici, & altri. Micheli Paleologo venne confirmato nell' Imperio di Costantinopoli. Quivi si stabilì la vera forma del Conclave.

1274. In Lione.

In Avignone dove Clemente V. stabilito havea la Sede tenne un gran Sinodo, mà poi convocò un Concilio generale di 150. Vescovi, e più di 700. Abbati, e Priori, nella Città di Vienna in Delfinato. Quivi publicò il suo Libro delle Clementine: tolse via i Templari che havevano sentito male di Christo, e fù ordinato che le loro facoltà saranno assignate a' Cavalieri di San Giovanni.

1311. In Vienna.

1409. In Pisa. Vedendosi inutili i mezi di tentar lo Scisma della Chiesa trà Gregorio *XII*. e Benedetto *XII*. Antipapa i Cardinali dell'uno, e l'altro convocarono un Concilio Generale in Pisa numeroso di 600. trà Cardinali, Vescovi, Abbati, e Dottori: in questo Concilio vennero citati Gregorio, e Benedetto negando ambidue di comparirvi col dire, non esser Concilio legitimo quello che si rauna d'ordine d'altri che del Papa, onde Gregorio raunò un Conciliabolo de' suoi seguaci in Aquileja, & Benedetto uno de' suoi in Perpignano, di che irritato questo Concilio di Pisa degradò l'uno, e l'altro & ellessero un nuovo Papa che fù Alessandro V. Candioto, il quale nel medesimo Concilio privò del Regno di Napoli Ladislao, e ne diede l'investitura al Duca d'Angiò.

1414. In Costanza. Sopra ogni altro numeroso riuscì il Concilio di Costanza che durò 4. anni, e nel quale vi intervennero più di mille Ecclesiastici di Dignità, e più di due cento Ambasciatori di Prencipi. Quivi fù imprigionato Giovanni XII. mandò per rinunciare il suo Papato da sua parte Carlo Malatesta. Benedetto che restava ostinato venne degradato, e Scomunicato; e così fù creato Pontefice Martino V. ò vero *III*. come altri chiamano. Furono bruciati come Heretici Girolamo de Praga, e Giovanni Hus.

1423. In Pavia. Martino V. ordinò un Concilio in Pavia, mà successa la Peste lo trasferì in Siena dove sdegnato il Rè Alfonso per l'investitura di Napoli data al Rè di Francia mandò quivi Am-

Ambasciatori per intorbidare il Concilio, sue- gliando le pretentioni di Pietro della Luna; di modo che trovò bene il Pontefice per evitar tumulti di sciogliere il Concilio, e per non parer ch'egli il Concilio fugisse lo chiamò in Basilea di là à 7. anni.

In Siena.

Del Concilio di Basilea se n'è scritto più che d'ogni altro, per esser stato causa d'un grande Scisma alla Chiesa ne furono nel medesimo tempo convocati altri in Bologna, in Ferrara, in Fiorenza, & in questo intervennero i Greci quali confessarono il Pontefice Romano. In somma nel Concilio di Basilea non si conchiuse cosa alcuna, anzi havendo creato Amadeo di Savoia Pontefice, s'introdusse un terribile Scisma.

1431. In Basilea.

Da Pio *II.* venne in questo anno convocato un Conciiio in Mantoua con un concorso di più di mille vocali Ecclesiastici, oltre agli Ambasciatori in numero quasi infinito. Il disegno del Pontefice fù quello dell'impresa di Terra Santa: ma ogni rappresentattione riuscì inutile per l'ostacolo portatovi da' Francesi, protestando di non dar soccorso alcuno se non si rimetteva nelle sue pretentioni del Regno di Napoli Carlo *VII.* & il Duca d'Angiù, mà non volendo Pio far cosa contro il Rè Ferdinando si disciolse il Concilio senza minimo effetto.

1459. In Mantoa.

Già l'humor bellicoso di Giulio *II.* haveva dato motivo d'un gran Scisma alla Chiesa mentre separatisi dalla sua divotione i Francesi, & alcuni altri Prelati si raunarono trà di loro in un Conciliabolo in Pisa, poi in Milano, & indi

1512. In Roma.

indi in Lione per maggior ſicurezza : di modo
1513. che Giulio ſi vide conſtretto di convocarne un'
altro in Roma che riuſcì numero di 600. e più
vocali : mà venuto à morte in capo à ſei meſi
Giulio, & eletto nel Febraro Leone X. ordinò
che ſi continuaſſe. Quiui furono aſſoluti i Prelati
Franceſi, e tutti quei del Conciliabolo contro
Giulio, ſi parlò della guerra contro il Turco :
dell' immortalità dell' Anima, e ſi fecero
molti Atti.

Concilio Generale di Trento.

Del Concilio Generale di Trento che ſi è ſcritto, e tanto ſcritto che ſarebbe impoſſibile
di far un picciol Compendio, ſenza componerne
un groſſo volume non mi occorre dir nulla,
già che ſino i fanciulli ne diſcorrono hora le
particolarità. Dirò ſolo che augumentandoſi i
1537. progreſſi di Lutero, e di Calvino, Paolo III.
col beneplacito dell' Imperadore convocò un
Concilio generale in Mantoua : mà non trovandoſi
queſto luogo proprio, lo trasferì con
l'aſſenſo de' Venetiani nella Città di Vicenza,
dove concorſero molti : In tanto tenutaſi quella
famoſa Dieta di Norimberga, nella quale
cadendo d'accordo i Proteſtanti per un Conci-
1542. lio, mà non aggradendo il luogo, il Pontefice,
e Carlo V. l'ordinarono in Trento, dove i Legati
del Papa ſi portarono i primi, mà per di-
1545. verſi accidenti, e per varie diſcordie ſe ne ritornarono
in Roma ſenza alcun' effetto ; ben'
è vero che in capo à tre anni furono ſpediti altri
Legati Gio ; Maria di Monte, Marcello
Cervino, e Reginaldo Polo, quali vedendo
già concorſi più di mille Prelati, & Ambaſciatori
diedero principio al Concilio: mà creſcendo

do

do le discrepanze, & i Protestanti strepitando 1545.
contro questo Concilio, fù forza trasferirlo in Bologna, sino che morto Paolo & assunto al Ponteficato Giulio *III*. fù dato da questo ordine con il consenso di Carlo V. che il Concilio si rimettesse in Trento, come seguì havendone spedito suo Legato il Cardinal Crescentio, e veramente concorse gran numero di Prelati, & Ambasciatori; mà obligato in tanto l'Imperadore à fuggir di Germania, per la fortuna dell' Armi del Duca di Sassonia, non stimandosi in Trento sicuri i Padri del Concilio se ne fuggirono tutti à gran fretta chi quà, chi là.

1551.

1561.

In tanto successe al Papato Marcello *II*. che visse pochi mesi, & hebbe per successore Paolo *IV*. che in 4. anni che fù Papa, pensò più à far la guerra agli Spagnoli che à far di nuovo convocare il Concilio. Ma questo morto & assunto Pio *IV*. non hebbe altra mira onde mandò Legati da per tutto, e così il Concilio fù rimesso in Trento: tutta via si differì ancora per varii accidenti sino all' anno seguente che si fece la convocattione, e si mandarono Passaporti, e Salva condotti da per tutto, invitandosi ugualmente i Catolici, e Protestanti, benche questi stassero sempre al loro sentimento.

1561.

1562.

Veramente il numero non poteva riuscir maggiore, nè mai in altro Concilio si erano vedute Persone di più gran sapere, nè de più grande auttorità, nè che mai in altro Concilio si conchiudessero in maggiore abbondanza i Decreti, essendosi tenute 25. Sessioni sopra diverse materie, & conchiusi centinaia d'Articoli:

1563. li: Hebbe fine prospero agli interessi della giuridittione Pontificia 27. anni appunto dopo che haveva dato principio. Si tennero poi suc-
1564. cessivamente un' infinità di Concilii Provinciali, e Sinodali, & in Italia, & in Spagna; in quanto agli Spagnoli fù da loro ricevuto agli occhi chiusi senza tanto informarsi delle conseguenze; mà per li Francesi, e Venetiani vi fecero molte difficoltà, e poi l'accettarono con gravanti conditioni. Li Protestanti scrissero, e scrivono sempre mai molte cose contro questo Concilio.

Giuliano Apostata.

Hora ritornando al dritto filo dell' Historia, devesi sapere che dopo tutti quegli buoni euvenimenti, (e parte anche sinistri nella Chiesa, e nell' Imperio sotto Costantino, & suoi figlivoli cade la Corona Imperale nelle mani di Giuliano che causò contro i Christiani la più terribile persecuttione che si possa imaginare
362. pensiere humano. Fù Costui figlivolo di Costanzo, fratello del Padre di Costantino Magno, e cognominato Apostata, perche rinegando la fede di Christo, scrisse un Libro eloquente, mà empio contro Christo. Dicono che fù prima Diacono, ma morto Gallo Cesare suo fratello, come colui ch' era ambitioso di gloria d'esser mandato da Costanzo Augusto nella Francia contro certi seditiosi che acquetò con gran valore, onde rifiutato poi il Diaconato si fè proclamar da' Soldati Augusto in Milano, e da qui portossi in Roma, dove abusando de' suoi talenti, ch'erano grandi mentre possedeva le lingue Greche, e Latine à perfettione; conservava una grande memoria, gran facondia,

Libe-

Liberale con gli amici, e giustissimo co' Popoli, si diede à perseguitare li Christiani con la 12. Persecutione, che per esser nell' ultimo grado dell' inhumanità fù stimata l'ultima, poiche tutte le scosse che ricevè la Chiesa da quel tempo in poi anche prima furono stimate un nulla in riguardo di questa empia di Giuliano.

Duodecima persecutione

Comandò egli per primo che fossero tutti i Christiani proscritti, e maturato qual fosse il modo più facile per distrugger la Religione Christiana intieramente, se ne presentarono due al suo cervello l'una d'ordinare una stragge generale di tutti i Christiani in tutte le Città; l'altra di demolire le Chiese, e di scacciar via dalle Città tutti i Vescovi, Sacerdoti & altri, con la speranza che mancati questi si distruggerebbono tutti da per loro, tanto il Popolo restando senza Pastori, che i Pastori raminghi senza Popolo, e così abbracciò questa seconda massima, e la fece rigorosamente mettere in esecutione. Massima abbracciata, e ben posta in esecutione da' due ultimi Luigi in Francia, quali nemici d'effusione di sangue humano, e nemicissimi di violenze risoluti d'abbattere gli Ugonotti, e di ridurre in una sola Religione la Francia, dopo haver levati agli Ugonotti le Fortezze, demoliti pian piano i loro Tempii, e banditi molti, e molti Ministri, gli vanno riducendo assai vicino all' esterminio: dove che tutto al contrario gli Spagnoli, servendosi della prima massima di Giuliano, discacciarono con rigorosi editti i Giudei, & i Marrani prima, e poi demolirono le Sinagoghe, e le Chiese.

Massima da notarsi

In oltre ordinò anche Giuliano che si dovessero

sero levar via d'ogni qualunque sorte d'honore, di grado, di dignità, d'officio, e di carico tutti i Christiani, con rigorose pene di non potere esser più ammessi per l'auvenire, e per sodisfare questo suo odio contro la Christianità trovò il pretesto che gli era ciò vietato dalle Leggi Christiane, quali proibivano (secondo egli diceva) a' Christiani d'amministrar giustizia, comandando espressamente l' Evangelio che non fosse lecito ad alcuno di prevalersi del suo coltello: di più impose che fossero spogliati di tutti i loro beni col dire che dovevano imitar Christo ch'era nato povero, acciò gli dasse esempio di vivere in povertà.

Aggravi contro li Christiani.

Ma quel che fù più barbaro in lui che nel medesimo tempo, che s'incrudeliva contro i Christiani arricchiva di privileggi gli Hebrei havendogli accordato di potere reidificare il Tempio di Gierusalem con altre Sinagoghe, anzi gli fece perciò parte di quelle facoltà delle quali spogliato haveva li Christiani: & in fatti molti concorsero alla fabrica di questo nuovo Tempio, risoluti di farlo più splendido di prima: ma appena la fabrica era alzata fino alla metà, che da un grave terremoto venne ruinata fin da' fondamenti. Comandò poi che tutti quei che non volevano sagrificare agli Dei, o dovessero pagare un' insopportabile tributo, ò soffrire la morte; e trovò questa astutia per tirar danari per la guerra che risoluto haveva di fare contro i Parthi, & in fatti ne tirò molte somme, sino che venne finalmente questo empio ammazzato nell' assedio de Cresifonte.

Hebrei favoriti

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, ET POLITICO.

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Della divisione dell' Imperio : Dell' Imperio d'Oriente : De' Duchi di Brabant : del Regno de' Longobardi: del Regno e Rè Spagnoli: principio del Regno di Francia in Farramondo : Republica di Venetia, suo origine e Dogi: Regno della Scozia e suoi Rè : Regno de' Vandali suoi Rè, & osservazioni : Ducato, e Duchi di Baviera: caduta dell' Imperio d'Occidente, e principio di nuovi Rè in Italia : Magometto e sua nascita con alcune osservazioni : si fà capo de' Saraceni : Sergio Monaeo unito con Magometto : Leggi stabilire da Magometto per consiglio di Sergio : de' Califfi de' Saraceni : Regno di Polonia e suoi Rè, e Duchi : Sette che fecero progressi in questa Età.

Parallello trà lo scrivere antico e moderno.

Hi volesse andar misurando gli euvenimenti più distesamente di quello che io vado facendo, si perderebbe dentro à quel baratro di cose alle quali sono state sempre sotto poste le Provincie, e Signorie del

del mondo. Le diversità d'opinioni che si scontrano confondono la mente nella scelta, appunto come le prede, che allora intrigano il più il Cacciatore, quando in troppo gran copia se gli presentano innanzi. Credono molti che sia più facile hora di quel che fù mai l'intracciar la verità dell' Historia ne' successi de' tempi rispetto à quella gran voragine di Auttori che s'impiegano à descriver gli euvenimenti, e per me stimo tutto al contrario, parendomi che ciò serve più che à disciogliere, ad intrigare quello che da' più diligenti si pretende di scrivere per l'informatione del Publico.

Altre volte appena si vedevano dieci scrittori in un secolo che s'esercitassero à dilucidare li successi historici, & questi anche sogetti alla fatiga di scriver con la propria mano, quanto penetravano col pensiere nelle cose passate, ò presenti del Mondo, e questi grandi sudori gli faceva contro pesare il tutto: oltre che per dire il vero, non s'era ancora sdrucciolata trà Cortegiani nelle Corti in così grande abbondanza quella adulazione che serve hora di Belletto, e di miniatura agli altrui vizi, e difetti, non di errori, e trascuragini.

Al presente non si numerano che à centinaia gli Scrittori non già nel secolo, mà nelle Città, onde benche infiniti siano i Torchi, e che sempre più s'augumentano, appena possono resistere à sodisfar la quarta parte dell' Opere nella publicazione. Diciamo così ne' tempi andati non era in uso ancor l'arte di mentir nel l'Historie, ogni uno caminava con certa naturale franchezza, nè quei che davano le informa-
zioni

zioni ſapevano fingere, & in fatti ſi vede certa naturallezza negli antichi che fà vergogna a' moderni.

Dico queſto per uno traſporto di penna, mentre per altro sò che tutti non poſſono havere i talenti di Tacito. Sin' hora hò parlato delle coſe più remote, e benche da molti ſcritte, con tutto ciò parrà ſempre difficile l'haverne notizia baſtante ad aſſicurar la verità, mà quello ch' è più freſco alla memoria come ſono le materie che ſi continueranno potrà meglio ſodisfar chi Legge, benche più difficile à chi ſcrive, per la difficoltà che ſi ſcontrano nella ſcelta da farſi in quei tanti Auttori chc ne hanno ſcritto.

Giovi-niano. 363.

Di quelle tante perſecuzzioni ſofferte la naſcente Chriſtianità (già accennate nel Libro antecedente) dalla barbaria di tanti Imperadori parve che s'andaſſe conſolando, e per la morte dell' Imperador Giuliano, e per l'aſſuntione all' Imperio di Gioviniano, il quale ad ogni modo moſtrò di non volere acconſentire benche in ſuo favore ne foſſe già ſeguita l'elettione, dicendo che amava meglio di rinunciare le Scettro, che di vivere Imperador Chriſtiano trà Pagani, onde come egli era amato ſommamente, molti per non levar all' Imperio il governo d'un coſi bravo Imperadore, ſi dechiararono Chriſtiani, da che moſſo Gioviniano accettò la Corona e pacificatoſi con i Perſiani ſe ne ritornò con l' Eſercito nella Patria, ma queſta allegrezza non durò che poco a' Chriſtiani eſſendo morto in breve.

In Nicea dove ſi trovava l'Eſercito Imperiale

riale venne creato Imperadore Valentiniano, huomo così forte, e robusto, che mentre teneva (secondo si scrive) una corda stretta in una mano, cinque huomini non potevano strappar gliela, onde venne chiamato Funario. In oltre fù visto levar di terra con una sola mano un peso di 250. Libre in circa, e se lo incaricava sul dosso, molto leggiermente, e gli riusciva cosa assai ordinaria quella di saltare un Cavallo senza pigliar lunga corsa, che suol facilitare il salto dall' una all' altra parte, cioè dalla parte delle groppe alla testa, anzi s'aggiunge di Lui che fù visto più volte saltare à cavallo leggiermente con ambidue le mani alla cintola. Cosa rara s' è vera.

Valentiniano

Leggi per pigliar due Moglie.

La prima cosa ch' egli fece subito creato Imperadore fù quella di stabilire una Legge, che fosse permesso ad ogni uno di poter sposare due mogli havendo il mezo di mantenerle, cosa che piacque à molti, e che servi di scandalo à quei, che non potevano servirsi di questa Legge, non già che gli mancasse la volontà di farlo, mà perche non havevano mezo da nodrir due moglie come portava la Legge: la ragione che mosse l'Imperadore fù la seguente.

Essendo Giudice nella Marca Giusto sognò che dal suo fianco scaturiva una porpora, che riferito a' suoi amici, venne da questi auvisato l'Imperador Costanzo che allora regnava, il quale temendo che costui non fosse per levargli l'Impero lo fece ammazzare, lasciando una sola figliolina, detta Giustina, che da Severa moglie di Valentiniano, venne presa, & allevata, & che in fatti riuscì un prodigio di bellezza. Hora essendo Valentiniano ritornato

to in Casa Imperadore, Severa nel fargli vedere Giustina gli disse, *le virtù, e le bellezze di questa meritano una Corona Imperiale*, onde immediatamente stabilì quella Legge di due Moglie e la sposò con tutte le solennità maggiori, e con l'assistenza in tutto di Severa.

Vogliono alcuni che l'Imperadrice Severa, hebbe questo disegnò nel lodargli con assai ardore Giustina, perche la sua complessione non ben si conformava con quella di Valentiniano suo Marito di cui soleva dire, *ch'era così forte, che havrebbe straccato una dozena di Donne in due hore*, onde per allegerirsi d'una tal continua fatiga gli lodò le bellezze di Giustina giovine bella e robusta, la quale in breve gli generò tre Femine Giusta, Grata e Galla; le due prime non hebbero alcuna inclinattione al matrimonio, onde vissero, e morirono in castità, e la terza fù maritata à Teodosio il maggiore, à cui partorì Placidia, & altri heredi.

Valente Imperador di Costantinopoli.

Chiamò da Pannonia Valente suo fratello, e l'elesse per compagno nell' Imperio, e per se ritenendo le parti Occidentali che vuol dire l'Impero Romano, diede al fratello il Carico di reggere l' Orientale, che vuol dire l'Impero di Costantinopoli. Verso dove s'inviò immediatamente, e come haveva una Moglie Arriana, sollecitato da questo si diede à perseguitare i Catolici, havendo in Nicomedia ordinato un Concilio molto favorevole agli Arriani, e contro à quanto s'era fatto à quello di Nicea. Ben' è vero che non usò tutto il rigore che gli bolliva nell' animo contro i Christiani, à causa che vedeva, e sapeva benissimo che Valenti-

lentiniano ſuo fratello proteggeva grandemente i Chriſtiani, onde andava nella perſecutione lentamente; mà havendo inteſo la morte del fratello s'acceſe più alla perſecutione havendo fatte molte Leggi di gran danno alla Chriſtianità, e favorevoli all' Arianiſmo. Scacciò via fuori della Città d'Edeſſa tutti i Catolici, e molti ne fece morire: in ſomma benche la perſecuttione di Giuliano fù grande, queſto Imperadore non hebbe il penſiere di farla minore, con queſta diflerenza che quella fù Univerſale, e queſta molto particolare: con queſto ſolo di peggio che durò per un più lungo corſo d'anni; havendone molto ſofferto, e lagrimato San Baſilio: ben' è vero che accortoſi nel fine del ſuo errore, nel vederſi ſorpreſo da gravi pericoli richiamò dall' eſilio i Chriſtiani: però morì bruciato dal fuoco. Ecco qui tutti gli Imperadori d' Oriente.

Impera-

Imperadori d' Oriente nella divisione dell' Impero.

364. Valente.
379. Theodosio.
394. Arcadio.
408. Theodosio II.
450 Martiano.
457. Leone.
474. Leone II.
479. Zenone.
491. Anastasio.
518. Giustino.
527. Giustiniano.
565. Giustino II.
576. Tiberio II.
583. Mauritio.
602. Foca.
611. Eraclio.
641. Costantino. III.
641. Eracliano.
641. Costante.
664. Costantino IV.
686. Giustiniano II.
712. Filippo.
715. Artemio, ò Anastio II.
716. Theodosio III.
717. Leone III.
741. Costantino V.
775. Leone IV.
780. Costantino & Ireneo.
802. Niceforo.
811. Michel Curopa.
813. Leone V.
821. Michèle Frigio.
829. Theofilato.
842. Michele.
862. Basilio.
886. Leone VI.
908. Alessandro.
909. Costantino VII.
921. Romano.
948. Costantino di novo.
962. Romano di nuovo.
964. Niceforo Foca.
970. Gioan Gentisce.
976. Basilio II.
1026. Costantino Porfirogenito.
1029. Romano Argiropolo.
1035. Michele Pafla.
1041. Michele Calafate.
1042. Zoe, ò Theodora.

dora.
1042. Costantino IX.
1054. Theodora.
1056. Michele Stratiotico.
1057. Isacio Comnevo.
1060. Costantino Ducas.
1067. Eudosia.
1068. Romano Diogine.
1071. MichelParaponacio.
1078. NiceforoBotoniate.
1081. AlessioComneno.
1118. Caloianni.
1143. Emanuel Comneno.
1180. AlessioPorfirogenito.
1183. Andronico.
1185. Isaacio Angelo Comneno.
1195. Alessio Angelo Comneno.
1203. AlessioPorfirogenito.
1204. Alessio Mercusle.
1205. Baldovino.
1205. Henrico.
1216. Pietro.
1221. Roberto.
1228. Baldovino II.
1260. Michel Paleologo.
1282. Andronico.
1325. Andronico il Giovine.
1338. Giovanni.
1354. Giovanni II.
1384. Andronico III.
1387. Emanuele.
1418. Giovanni Paleologo.
1421. Giovanni il giovine.
1445. Costantino Palcologo.
1453. Hebbe fine con la presa del Turco.

Ducato di Brabant. Trà tutti gli altri Ducati antichissimo senza dubbio è quello di Brabant ne' Paesi Bassi della Fiandra, mentre vogliono molti Historici che cominciò ad esser dominata da un certo Salvio Brabone, che haveva militato sotto Cesare Augusto, e dal medesimo dicono che ne tirasse il

il nome di Brabant tutto il Paese. Carlo Brabone suo figlivolo gli succeſſe, & à queſto Tito di Lui figlivolo; mà ſcacciato per havere ſtrupato una Veſtale Giulio ſuo fratello ſignoreggiò il Paeſe, che fù quello che fabricò Giuliaro Città trà la Moſa, & il Rheno. Gli ſucceſſe Ottavio ſuo figlivolo l'anno di Chriſto 101. che unito co' Romani ſcacciò via i Saſſoni, onde dall' Imperador Trajano venne coſtituito Signore della Gallia Belgica, e nel ſuo tempo quei Popoli, e quei d'Agrippina paſſarono alla fede Chriſtiana per opera di Materno Monaco. Goderdo ſuo figlivolo paſsò al poſeſſo dopo al Padre, e dietro à Lui Gotifredo che ſervì Marco Antonio vero nella Guerra contro Saſſoni, e Germani: ad ogni modo s'alienò dalla divotione de' Romani per havere ucciſo un Nipote dell' Imperador Commodo, diſcacciandoli anche dalle bocche de' Fiumi Reno, Sculdi, Moſa, e Stambra. Ventò ſuo Figlivolo nel 132. entrato al dominio ſi riconciliò cò Romani, e viſſe buono amico, come pure fece Arſardo ſuo figlivolo, e Marſiando che ſucceſſe ad Arſardo ſuo Padre, e che aggiunſe al ſuo Dominio l'Hannonia, gli Arrebati, & la Piccardia, & al quale ſucceſſe Taſſandro, perſeguitato da Gratiano Imperadore, e poi gran fautore di Maſſimiano, & gratiſſimo à Theodoſio, e come egli trà tutti fù il primo che preſe la fede di Chriſto, per queſto da Lui ſi fanno principiare i Signori del Brabant, e tutti inſieme furono. 375.

Duchi di Brabant.

375. Taffandro.
416. Anſigiſio.
436. Carlo il Bello.
460. Lemdo.
478. Auſtraſio.
504. Carlo Naſone.
536. Carlo Hasbenio.
586. Carlomano.
620. Pipino Lauden.
647. Grimoaldo.
660. Bega.
685. Pipino il Groſſo.
714. Carlo Martello.
741. Pipino il Breve.
768. Carlo Magno.
814. Lodovico Pio.
841. Carlo Caluo.
877. Lodovico.
880. Carlo Mano, e Lodovico.
886 Lodovico il depocagine.
889. Odone.
901. Carlo ſemplice.
927. Rodolfo.
929. Lodovico.
954. Carlo.
1001. Othone.
1004. Gerbriga.
1108. Gotifredo.
1140. Gotifredo II.
1142. GotifredoIII.
1185. Henrico V.
1230. Henrico VI.
1247. Henrico VII.
1260. Giovanni.
1296. Giovanni II.
1312. Giovanni III.
1355. Margarita.
1315. Margarita II.
1404. Antonio.
1405. Giovanni IV.
1426. Filippo.
1415. Filippo il buono.
1467. Carlo audace.
1477. Maria.
1481. Filippo.
1506. Carlo.
1549. Filippo.
1592. Alberto per la Moglie Iſabella, e poi le guerre civili e diviſo lo ſtato.

Comin-

Cominciarono questo anno i Longobardi ad esser governati da un Rè della loro Nattione. Questi Popoli così detti dalle lunghe barbe che usavano erano venuti in grosso numero dall' Isola Scandavia del Mar Balteo ò Baltico nelle parti più Settentrionali di dove sono usciti parimente i Gothi, i Gepidi, i Rugi, i Vandali, i Turcilinghi, gli Erali, gli Unni, e molti altri, e creati due fratelli Capitani Ibore, & Agione si fermarono per primo in un certo Paese detto Scoringa, dove assaliti da' Vandali dopo havere sostenuta una sanguinosa Battaglia ne ottennero una vantaggiosa vittoria: ma sopragiunta una grandissima Carestia di viveri lasciati quei luoghi si ridussero in Maringa, & indi à Gothlandia, dove essendo venuti à morte i due Capitani, e desiderando d'havere un Rè come da Rè erano retti tanti altri Popoli, si crearono essi medesimi Agelmondo, figlivolo del morto Agione della progenie Gungigori appresso loro stimata più d'ogni altra, e questo Regno continuò come si può vedere dal Catalogo de' Rè che registrarò qui sotto.

Rè de Longobardi.

390. Agilmóndo.	507. Vuacone.
423. Lamisso.	511. Valtario.
426. Lotho.	522. Andoino.
466. Gildeoche.	545. Alboino.
470. Gedeoche.	571. Clefi.
482. Classone.	583. Antari.
487. Tadone.	588. Agilulfo.

604. Adoaldo.
627. Arioaldo.
637. Rotari.
652. Rodoaldo.
656. Ariperto.
666. Partari.
666. Grimoaldo.
675. Garibaldo.
675. Partari.
692. Euniperto.
705. Luitperto.
706. Godiberto.
707. Ariperto.
712. Asprando.
713. Luiprando.
743. Aldiprando.
744. Racchisio.
750. Aistolfo.
756. Desiderio.

Regno di Spagnuoli.

Non ci è dubbio alcuno che trà tutti i Regni che conservano i loro Rè al presente; che sopra ogni altro antichissimo non sia quello di Spagna, se noi vogliamo considerar l'Historia nella sua natura, non già nel capriccio di quei tanti, e tali che per dar nell' humor di questi, ò quelli, abbassano gli uni, & esaltano gli altri, come se à loro stasse il sregolare, e regolare i Prencipati, e da qui è proceduto da lungo tempo nel mondo, che i Prencipi disprezzate le Scritture, e l'Historie hanno introdotto la Massima, *Che la maggioranza sarà sempre di colui ch' è più forte*, e con ragione già che gli Historici tanto si contradicono, e trovano sempre qualche scabello per sollevar d'alcuni Scalini quei che difendono.

Si deve dare il principio de' Rè Spagnuoli da Athaulfo Rè de' Gothi, e tale dopo Alarico, ò Atalarico secondo altri, tutto che alcuni gli danno l'origine da questo Alarico, benche impropriamente, come si può vedere da ciò che, essendo la Spagna per l'incendio abbandonata, e di nuovo riabitata cade nelle

nelle mani hora di Cartagineſi, & hora di Romani, ſino à tanto che queſti ultimi più fortunati nell' Arme, havendole ſteſe da per tutto, s'acquiſtarono anche il dominio della Spagna, e la tennero ſino à queſti tempi ne' quali trovandoſi dopo la preſa di Roma morto Alarico Rè de' Gothi gli ſucceſſe queſto Ataulfo ſuo figlivolo, o parente, che nel ſacco di quella Città s'havea preſo per Moglie Placidia ſorella degli Imperadori Honorio, & Arcadio: e del qual ſaccò non ſarà fuor di propoſito di farne un breve raguaglio.

Alarico dunque IV. Rè de' Gothi, nato della nobiliſſima Caſa de' Balthi, toltoſi inſieme in compagnia un tal Radagaſſo Soldato di gran credito trà Gothi meſſo in ordine un' Eſercito di venti mila Perſone, con il quale dopo haver dannegiato la Tracia, l'Ungaria, e la Schiavonia ſceſo nell' Italia la meſſe tutta à ſangue, & à fuoco, e finalmente ſi meſſe all' aſſedio di Roma che preſe dopo due anni di calamitoſa ſofferenza; havendo i Romani patito più che haveano fatto quei di Geruſalemme: baſta ch' entrato dentro oltre diverſe occiſioni, dato il Sacco nelle coſe migliori, diede all' incendio tutto il reſto; e paſſato di là à tre giorni nella Provincia d'Abruzzo, la ruinò, & incendiò per tutto, come fece poi nella Calabria Citra, dove nella Città di Coſenza ch' è la principale ſe ne morì.

Sacco di Roma.

408.

Ataulfo reſtato herede d' Alarico, e non meno de' ſuoi Beni che de' ſuoi diſegni ripreſe il camino verſo Roma, con tutte le ſue genti, andavano rodendo come Locuſte tutto il Paeſe,

411.

se, e con animo deliberato di sradicar Roma, mà dalla Moglie Placidia ne venne non solo distornato, mà l'indusse à pacificarsi con Honorio, & Arcadio suoi fratelli, onde partito poi si fermò presso a Barcellona Città della Spagna citeriore, essendo il primo con i suoi Gothi che passasse ad habitare in quei Regni dove in fine restò ammazzato con sei suoi figlivoli, per il grande odio che i suoi Soldati gli portavano, à causa che s'era lasciato indurre dalle lusinghe della Moglie à non far guerra a' Romani. Questi furono quei che successero al Regno.

Rè di Spagna.

411. Ataulfo.
417. Sigerico.
418. Uvallia.
441. Theodoreto.
454. Thurismondo.
457. Theodorico.
469. Eurico.
485. Alarico.
506. Gesalarico.
510. Amalarico.
531. Thendio.
548. Theodisello.
549. Agilla.
552. Atanagildo.
463. Loiva.
572. Leonigildo.
586. Recaredo.
601. Loiva II.
603. Huterigo.
610. Gondemaro.
612. Sisebuto.
621. Ricaredo.
621. Suentilla.
631. Sisenando.
635. Chintilla.
639. Toelga.
641. Flavio Chindesuinto.
651. Recesuindo.
669. Bamba.
680. Eruigio.
687. Egica.
701. Vitizza.
711. Roderico.
714. Iterregno.
717. Pelagio.

736.

736. Favilla.
738. Alfonso il Catolico.
757. Froila.
768. Aurelio.
774. Silone.
783. Mauregato.
788. Veremondo.
791. Alfonso *II*. il Casto.
814. Ramino.
851. Ordogno.
862. Alfonso il grande.
910. Gartia.
913. Ordogno *II*.
923. Floila *II*.
924. Alfonso IV.
931. Ramiro. *II*.
950. Ordogno *III*.
955. Santio.
967. Ramiro *III*.
982. Veremondo *II*.
999. Alfonso V.
1028. Veremondo *III*
1038. Fernando.
1065. Santio *II*.
1073. Alfonso VI.
1109. Alfonso VIII.
1126. Alfonso VIII.
1157. Santio III.
1158. Alfonso IX.
1214. Henrico.
1216. Fernando II.
1252. Alfonso X. il Savio.
1284. Santio IV.
1295. Fernando III.
1310. Alfonso XI.
1350. Pietro il crudele.
1369, Henrico II.
1379. Giovanni.
1310. Henrico III.
1407. Giovanni II.
1454. Henrico IV.
1414. Ferdinando il grande.
1505. Filippo.
1517. Carlo.
1558. Filippo II.
1598. Filippo III.
1622. Filippo IV.
1665. Carlo II.

Farramondo, e principio del Regno di Francia.

Hebbe principio in questo anno da Farramondo il Regno di Francia, che riuscì sempre fortunatissimo anche nell' auversità, non già che prima mancasse di Rè questo Paese, ma perche gli antecedenti non havevano mai havuto stanza permanente sino all' hora. Già si è parlato à bastanza

bastanza nel primo Libro della Gallia che fù poi Francia, & in quanti Popoli divisa, e fino à dove si stendeva: dicono che i Francesi tirassero il loro origine dal sangue de' Troiani, perche fuggendo molti dall' eccidio in quel successo, si ridussero vicino alla Palude Meotide, e fermandosi distesero i loro termini fino nella Pannonia, e dove ò per necessità di non havere altro, ò perche trovassero à loro gusto il Paese, basta che vi edificarono la Città di Sicambria, e restandovi lungo tempo furon detti Sicambri dal nome di questa loro Metropoli: però havendo poi all' instanza di colui ch'era nel sopremo Impero discacciati da quei contorni gli Alani, & ottenute in guiderdone molte Franchigie, cominciarono à dirsi Franchi, cioè gente Franca.

420.

Queste Franchigie ad ogni modo non gli erano state concesse che per un tal tempo, che trascorso furono ricercati à pagar come gli altri Popoli le contributtioni; mà come è difficile di porre il freno ad un Cavallo dopo esser restato lungo tempo sfrenato, così trovarono questi Franchi della repugnanza à sottomettersi agli aggravi, pretendendo d'haver merito per la continuattione delle Franchigie, onde assaliti per tal causa dall' Imperadore, e rimanendo questo vittorioso, furon constretti d'abbandonare quei Luoghi riducendosi trà i Germani, come essendo questi dell' Imperadore nemici; e così presero habitattione per qualche tempo in Turingia sotto il governo di Marcomede, & Sunnone. Ma in questo mentre venuto à morte questo secondo, & havendo inteso che molti

molti Popoli s'andavan creando il loro Rè, pretesero anche essi di dover far lo stesso; e pareva che questa scelta dovesse cadere in favore di Marcomede, mà essendo questo ormai molto vecchio, presero non senza il suo parere, e con i voti, & Elettione di tutti i principali Farramondo suo figlivolo, sollevandolo nel grado di Rè.

Hora questo nuovo Rè, come huomo savio, e prudente non volendo che quel suo Popolo restasse più alla sola discrettione dell'Armi la di cui fortuna spesso si fà vedere incostante, pensò di dargli una Base più solida, per eternizzar la Monarchia mediante l'ordine d'un buon Governo, e questo fù lo stabilmento di buone Leggi, che riuscirono tanto più ottime, quanto che composte da quattro Sogetti ch'erano in riputattione trà loro di savissimi Huomini, e questi furono Usogasto, Visogasto, Lesogaldo, e Lalahasto, e da questo ultimo che ne fù l'inventore prese il suo nome la Legge salica, così poi esattamente osservata. Vogliono alcuni che questo nome di Farramondo non fosse il suo proprio, mà aggiuntogli per esprimere che da lui dava principio quel Regno, mentre in Lingua Germanica Farramondo vuol dir *Bocca di Generattioni*; & in fatti tutti s'accordano à cominciar da lui là Monarchia Francese, & à cui son successi i Rè seguenti.

Rè di Francia.

420. Faramondo.
430. Clodio.
449. Meroveo.
461. Childerico.
484. Clodoveo.
516. Childelberto.
561. Clotario.
565. Ariberto.
573. Chilperico.
587. Clotario II.
631. Dagoberto.
645. Clodoveo II.
663. Clotario III.
668. Childerico II.
680. Theodorico.
694. Clodoveo III.
698. Childelperto.
716. Dagoberto II.
720. Clotario IV.
722. Chilperico II.
726. Theodorico II.
741. Clodoveo IV.
751. Pipino.
768. Carlo Magno.
814. Lodovico Pio.
841. Carlo Calvo.
877. Lodovico Baldo.
880. Lodovico, e Carlomano.
886. Carlo il Grosso.
889. Ottone d'Angiò.
901. Carlo il semplice.
927. Rodolfo.
929. Lodovico o vero Luigi IV.
946. Lotario II.
987. Luigi V.
988. Ugo Capetto.
997. Roberto Pio.
1030. Henrico.
1061. Filippo.
1109. Luigi VI. il Grosso.
1138. Luigi VII.
1181. Filippo II.
1224. Luigi VIII.
1227. Luigi IX. il Santo.
1271. Filippo III. l'Audace.
1286. Filippo IV. il Bello.
1314. Luigi X. Utinò
1316. Filippo V. il Longo.
1321. Carlo il Bello.
1328. Filippo VI. de Valois.
1350. Giovanni.

1364. Carlo il Savio.	1547. Henrico II.
1380. Carlo di Valois.	1559. Francesco II.
1424. Carlo III.	1561. Carlo IX.
1460. Luigi XI.	1574. Henrico III.
1483. Carlo VIII.	1589. Henrico IV. Borbon.
1497. Luigi XII.	1610. Luigi XIII.
1515. Francesco d'Agolem.	1643. Luigi XIV.

Origine della Republica di Venetia.

Del pari col principio di questa Monarchia di Faramondo, hebbe il suo origine la Regina del Mare Adriatico; dico Venetia, Antemurale della Christianità, unica Fenice del Mondo, sola Vergine d'un sol sempre libero Dominio, e vero miracolo delle Maraviglie, di cui si canta *Illam homines dices, hanc posuisse Deos.* Veramente questa fratellanza di nascita trà queste due Potenze, l'hà dato un certo instinto di natura l'amicitia, e non ostante che le massime di stato ne hanno rotto tal volta il filo, come arriva tal volta anche ne' più prossimi Consanguinei, ad ogni modo in breve sempre più vigorosamente si è risarcito; onde si sono veduti aggradir l'honor di Patritio d'una così gloriosa Republica i Monarchi maggiori della Francia.

421.

D'alcuni gli vien dato il suo principio nel 409. in quel tempo appunto che Radagasso Rè de' Gepidi distruggeva con Barbara gente l'Italia: ma s'accorda più l'opinione di molti che ciò auvenisse in questo anno 421. con l'occasione delle straggi portate d'Alarico Rè de' Gothi poiche mentre questo proseguiva maggiormente gli incendii, e le desolationi: gran nume-

numero di Famiglie dell'uno, e dell'altro grado, se ne vennero fuggitive con le loro ricchezze portatili per trovare scampo nell'Isole di Malamocco, di Chioggia, e di Rialto, ove si stabilirono, e molto più s'accrebbero in capo à sette Lustri che vuol dire nel tempo che Attila Rè degli Hunni riempiva di sangue, e di terrore tutta d'Italia, onde non si trovava maggior scampo che con la fuga in queste Isole, doue ò perche non havessero maggior commodo, ò perche si conservassero nella speranza di ritornar nelle lor Patrie dopo terminate le funeste Scene de' Barbari, basta che non fabricarono altre stanze che picciole Casette, e Capanne intessute di canne, con qualche Legno negli angoli per mantenerle; onde postosi per accidente il fuoco, fecero voto di fabricarvi una Chiesa cessando l'Incendio.

Nel medesimo tempo venne dal Cielo una Pioggia ch'estinse il fuoco, onde stimato esaudito il lor voto fù fabricata la Chiesa, e dedicata, e consagrata da quattro Vescovi all' Apostolo San Giacomo, cioè da Severiano Vescovo di Padoua, da Ilario Vescovo d'Altino, da Giocondo Vescovo di Trevigi, e da Eupodio Vescovo d'Udine, che tutti se ne stavano qui ritirati per fuggir l'ira d'Attila che con maggior barbaria perseguitava la Chiesa, onde acquistò il titolo di *Flagellum Dei*; & il primo che celebrò Messa in questa Chiesa fù un tal Prete nomato Felice, inditio di quella felicità che doveva col tempo succedere all' accrescimento delle grandezze di questa Republica, la quale cresciuta di Stati si è resa

una

una Potenza che hà dato tante volte che pensare con le sue forze al Turco, e sempre uguagliata alle Corone più potenti dell'Europa. Ecco i suoi Dogi, auvertendosi che si governarono prima con Tribuni, indi con Cavalieri, poi con Dogi.

Cose di Venetia.

421. Suo principio.
453. Suo augumento.

Primi Dogi creati in Heraclea.

697. Paoluccio primo Doge.
717. Marcello Tegaliano.
726. Orso Ipatolo.

Maestri de' Cavalieri.

737. Dominico Leone.
738. Felice Cornicola.
739. Deodato Ipato.
741. Giuliano Ipato.
742 Giovanni Fabriciato

Dogi in Malamocco.

742. Deodato Ipato.
755. Galla.
765. Domenico Manegario.
764. Mauritio Galbajo.
787. Giovanni Galbajo.
804. Beato Antenoro

Dogi ridotti in Rialto.

809. Angelo Partecipatio.
828, Giustiniano Participatio.
829. Giovanni Participatio.
837 Pietro Tradonico
864. Orso Participatio
881. Giovanni Participatio.
887. Pietro Candiano
888. Pietro Tribuno.
909. Orso Participatio
932. Pietro *II.* Candiano.
939. Pietro Badoero'
941. Pietro *III.* Candiano.

959.

959. Pietro *IV.* Candiano.
976. Pietro Orſeolo.
978. Vital Candiano.
979. Tribuno Memo.
991. PietroOrſeolo*II*
1009. Othone Orſeolo
1026. Pietro Centranico.
1032. Domenico Flabanico.
1043. Domenico Contareni.
1071. DomenicoSelvo
1084. Vital Faliero.
1096. Vital Michele.
1132. OrdelafoFaliero
1120. Domenico Michele.
1130. Pietro Polani.
1148. Domenico Moroſini.
1156. VitalMichele II
1173. SebaſtianiZiani.
1178. Orio Maſtropiero.
1192. Henrico Dandolo.
1205. Pietro Ziani.
1229. Giacomo Tiepolo.
1249. Marin Moroſini.
1252. Rainero Zen.
1261. Lorenzo Thiepolo.
1275. Giacomo Contarini.
1280. Giovanni Dandolo.
1289. Pietro Gradenigo.
1312. Marin Giorgio.
1313. Giovanni Soranzo.
1329. Franceſco Dandolo.
1339. BartolomeoGradenigo.
1342. AndreaDandolo
1354. Marin Faliero.
1355. GiovanniGradenigo.
1356. Giovanni Delfino.
1361. Lorenzo Celſi.
1365. Marco Cornaro.
1367. Andrea Contarini.
1380. Michel Moroſini.
1381. AntonioVenier.
1400. Michel Steno.
1413. Tomaſo Mocenigo.
1423. Franceſco Foſcari.
1457. PaſcaleMalipiero.
1462. Chriſtoforo Moro. 1471.

1471. Nicolò Tron.
1473. Nicolò Marcello
1474. Pietro Mocenigo.
1476. Andrea Vendramin.
1477. Giovanni Mocenigo.
1485. Marco Barbarigo.
1485. Agostin Barbarigo.
1501. Leonardo Loredano.
1521. Antonio Grimani.
1523. Andrea Gritti.
1538. Pietro Lando.
1545. Francesco Donado.
1553. Marco Antonio Trivisano.
1554. Francesco Venier.
1556. Lorenzo de Priuli.
1559. Geronimo de Priuli.
1567. Pietro Loredano.
1570. Luigi Mocenigo
1577. Sebastiano Venier.
1578. Nicolò da Ponte
1585. Pascal Cicogna.
1595. Martin Grimani.
1606. Leonardo Donato.
1612. Marco Antonio Memo.
1615. Pietro Bembo.
1618. Nicolò Donato.
1619. Antonio Priuli.
1623. Francesco Contarini,
1624. Giovanni Cornaro.
1630. Nicolò Contarini.
1631. Francesco Erizzo.
1646. Francesco Molino.
1655. Carlo Contarini
1656. Francesco Cornaro.
1656. Bertuccio Valiero.
1558. Giovanni Pesaro
1659. Domenico Contarini
1674. Nicolò Sagredo
1676. Aloise Contarini
1684. Marco Antonio Giustiniani.

Della

Della Scotia che forma una parte dell' Isola della grande Brettagna, così detta da una voce simile nel Greco che significa oscurità, à causa che quei primi Popoli che vennero i primi ad abitarvi solevano tingersi il volto, e la faccia di colore oscuro, per spaventare i loro Nemici: di questa dico se ne discorre diversamente per quello tocca il principio della sua abitattione poiche alcuni vogliono che fosse stata abitata la prima volta da quei d'Ibernia passati quivi à questo fine, altri tengono che fossero quei di Dania, altri quei di Norvegia, non mancano che assicurano quei di Gothia, e finalmente vi sono di quei che assicurano, che quivi gli Abitanti si fossero trasportati della Spagna: mà il più verisimile è che fossero quei d'Ibernia, già che fino al giorno d'hoggi usano quel Liuguaggio.

Primo origine di Scotia e suoi Rè

Mà per quello che concerne la discendenza de' Rè di Scotia più antichi dicono che vi cominciasse à regnare 330. anni innanzi alla nascita di Christo un tal Fergusio figlivolo di Ferguardo Rè d'Ibernia dopo haver superato Carlò Rè de' Brittoni, à cui successe Feritari suo Germano, e dopo Lui successivamente di diversi altri, hora per dritta, & hora per linea traversale, e buona parte tiranni, ò per lo meno molto pessimi fino che pervenne alla Corona Donaldo persona molto modesta, onde essendo stato instrutto nella fede l'abbracciò. Successero altri con buoni e rei euvenimenti, e così doppo esser restato quel Rrgno fino à 44. anni senza Rè per diverse guerre, e rivolte finalmente fù con gran volere racquistato da Fer-

422.

Fergusio, che guerreggio con i Romani felicemente prima infelicemente poi, e questo hebbe per successori i seguenti.

Rè di Scotia.

422. Fergusio.
440. Eugenio.
461. Dongardo.
465. Costantino.
465. Costantino.
482. Congallo.
501. Conrano.
531. Eugenio II.
568. Convallo.
578. Chinatillo.
550. Aidano.
606. Eugenio III.
620. Ferquardo.
632. Donaldo.
647. Ferquardo II.
664. Malduino.
684. Eugenio IV.
688. Eugenio V.
697. Ambrecheletto.
699. Eugenio VI.
716. Mordaco.
732. Etfino.
762. Eugenio VII.
765. Fergusio II.
767. Solvatio.
787. Acajo.
819. Convallo II.
824. Dongallo.
830. Alpino.
834. Chenetto II.
855. Donaldo.
860. Costantino II.
874. Ethoale.
876. Gregorio.
893. Donaido III.
603. Costantino III.
906. Malcolmo.
959. Indolfo.
968. Dufo.
972. Culeno.
676. Cheretto III.
1000. Costantino IV. il Calvo.
1002. Grimo.
1011. Malcolmo II.
1040. Duncano.
1047. Macabeo Tiranno.
1061. Malcolmo III.
1097. Donaldo IV.
1098. Doncano Bastardo.
1098. Donaldo II.

1100.

1100. Edgaro.
1109. Alessandro.
1125. David.
1153. Malcomo IV.
1165. Gulielmo.
1214. Alessandro II.
1249. Alessandro III.
1280. Odoardo.
1293. Giovanni.
1306. Roberto.
1329. David II.
1371. Roberto II.
Stuard.
1390. Roberto *III*.
1406. Roberto IV.
1423. Giacomo.
1437. Giacomo II.
1460. Giacomo III.
1488. Giacomo IV.
1533. Giacomo V.
1542. Maria.
1564. Giacomo VI.
1602. Passa in Inghilterra, e segue.

Regno de' Vandali.

Diede principio con una grandissima stragge in Italia il Regno de' Vandali nella persona di Genserico che ne fù il primo Rè, benche prima quei Popoli havessero fatto notabil figura nel Mondo, come brevemente lo dirò. Dicon gli Historici, che Antirio discendente di lato Paterno dagli Heruli nella Vagira, e di Materna dall' Amazzoni, dopo haver militato qualche tempo sotto Alessandro successa la morte di questo passato il Mar Baltico nel ritorno verso Casa, edificò sul Lido, Stingart, Città hora detta Altemburg, e nella Grecia Megapoli, che significa Città grande; e come Egli usato havea à fare un Capo di Toro per Arma nelle Vele della sua Nave in memoria della Testa del Bucefalo d'Alessandro, e sù la Prora un Griffone, per questo tutti i suoi Discendenti che comandarono agli Herculi, Vinti, Rugiani, & Aborri usurparono tal' Arma. A lui successero Anava suo figlivolo, Vassilao, Vitislao, Alarico, Dieterico, Teneri-

nerico, Alberico, Visimaro, Misislao, Radagasso, Corsico, e Gunderico che tutti signoreggiarono con qualche fortuna nell' Armi, e nella maggior parte crudelmente.

Genserico fratello di Gunderico rimaso al Dominio, veggendo che nel Dominio della Spagna i Gothi, & i Vandali contrastavano trà di loro, mentre stava dubioso di quel che far si dovea incitato da Bonifacio Capitano dell' Imperador Valentiniano, passò in Africa con 50. mila Soldati riempiendola tutta di rapine, e di sangue: prese Cartagine, & assediò Hippona dentro alla qual Città si trovava Sant' Agostino, che morì nel medesimo tempo. Acquietatosi poi Valentiniano ottenne da questo tutto il Paese d'Hippona con la Città, e con la condittione di non tentar più cosa alcuna contro l'Impero: ma sollecitato dagli Arriani di cui Egli era acerrimo difensore, distrusse Cartagine e si diede à perseguitare i Christiani Catolici, facendo delle Chiese di questi Case per li suoi Baroni. Passato nella Sicilia la saccheggiò, e ruinò per tutto, & entrato in Italia fece lo stesso; & entrato in Roma alle suppliche di Papa Leone, e di Eudossia, figlivola dell' Imperador Theodosio; e Moglie di Massimo bellissima Donna lasciò di darla all' incendio come proposto s'era mà però gli diede il sacco per quindeci giorni, non lasciandovi cosa alcuna; dopo i quali conducendo seco Eudossia con due suoi figlivoli se ne passò in Africa, rouinando intieramente nel suo passaggio le Città di Nola, e di Capoa. E non contento d'un furioso sacco, e dell' incendio, man-

Genserico primo Rè.

429.

Morte di Sant' Agostino.

mandò di là del Mare tutti i principali per Prigionieri; mà molestato dalla sua gente che non godeva che delle rapine, e de' Sacchi, prese la risoluttione di ripassare un'altra volta in Italia, onde postosi sul Mare con una potentissima Armata, & assalito da Basalisco Patritio Romano, mandatogli contro dall'Imperadore con una florida Armata non meno che la sua restò perditore, di modo che accorato di dispiacere se ne morì lasciandò il Regno ad Honorico à cui successero dopo Honorico suo figlivolo empio persecutor di Christiani anche i seguenti:

Rè de' Vandali.

429	Genserico.	495	Trasimondo.
470	Honorico.	522	Hilderico.
478	Guntamundo.	529	Gilimero.

Gli ultimi quattro non furono così empi contro i Catolici, particolarmente Trasimondo, benche Arriano il quale soleva dire, *Che le materie di Religione si dovevano disputare con la piacevolezza, e con la ragioni dell' ingegno non con i supplicii e con la forza della mano.* Hebbe fine questo Regno che ritornò nella Signoria de' Romani nel 534.

Ducato di Baviera

455.

La Baviera da quei del Paese nomata *Bayern* & da' Latini Bavaria; dicono che fù così detta da' Popoli Avari reliquie degli Hunni, che aggiuntasi la Lettera B. si fa Bavari. Questo è un Paese molto grande in Germania con titolo di

lo di Ducato, & Elettorato. Confina dal Levante con l'Auſtria, dal Settentrione col Danubio, dal Mezo dì col Contado di Tirolo, e dal Ponente con la Soüabe. Il ſuo territorio è abbondante e fertile quanto ogni altro della Germania, e forſe ſopra ogni altro Popolato, con gran numero di Città, Terre, e Caſtelli; ben' è vero che tutto queſto Paeſe Bavareſe non appartiene al ſolo Duca di Baviera, trovandoſi altri Signori che ne godono parte: certo è però che il Duca poſſede il meglio, e particolarmente Monacò, ò ſia Munich ch'è la Metropoli, de' ſuoi Stati, Ingolſtat, Burchauſen, Rain, Landshut, & altre Città. Gli altri Stati della Baviera ſono l'Arciveſcovado di Saltzbourg, li Veſcovadi di Ratisbona, di Paſſaw, e di Freiſinghen; il Ducato di Neubourg, & alcuni Contadi come di Hag, d'Ortembourg, e qualche altro. In oltre l'Elettore poſſede una gran parte della Baviera Palatina ſituata nel Norto del Danubio, che hà per Metropoli la Città d'Amberg poſta ſul fiume de Vuils; & in queſto medeſimo Paeſe vi ſono il Contado di Chamb, il Langraviato di Leuchtemberg che hà per Metropoli Pfeimi, il Veſcovado di Aichſtet, la Signoria, di Sultzbach, il Contado di Caſtel, & altri. Veramente la Baviera hà fatto ſempre gran figura nel Mondo, riſpetto al gran Numero de' ſuoi grandi Heroi, poiche dal fine del quarto Secolo ſino al Nono, tutti i ſuoi Prencipi portarono grado, e titolo di Rè. Diverſi Auttori vogliono che la Caſa di Baviera habbia tirato la ſua Sorſa dall' Imperadore Arnoldo, pronipote di Carlo ma-

lo magno che fù Duca di Baviera, & altri la fanno nascere da un' altra Sorsa molto più alta. In somma la Casa di Baviera del presente da cheOttone de Witelpasch sposò nel 1225. Agnese herede del Palatinato, e di Baviera hà dato due Imperadori alla Germania, diversi Rè alla Danimarca, alla Suetia, & alla Norvegia, un gran numero d'Elettori all' Imperio, molti Conti all' Holandia, & un' infinità di valorosi Generali all' Armi, oltre che s'è annodata fino ad ottanta volte con Case Imperiali, e Reali, tanto con Prencipesse date, che ricevute.

Aldagerio huomo forte, e prudente superò & uccise in questo tempo Valomaro Rè degli Ostrogoti, con che si rese accreditato, e potente, onde fù ricercato d'Alarico Rè de' Visigoti per collegarsi con Lui per far guerra à Clodoveo Rè di Francia come fece; mà restati vinti ambidue, Aldagerio si trovò in cattivo rincontro, essendo stato constretto dalla necessità di questi euvenimenti d'humiliarsi à Clodoveo, da cui venne ricevuto in gratia, con la condittione che rinuncierà il titolo di Rè che sarà tributario della Francia, e che porterà il solo titolo di Duca di Baviera e da qui hebbero dunque, & in questo anno ancora origine i Duchi di Baviera quali usciti in breve di tal tributo seguirono a signoregiar con grado, e qualità tal volta di Rè, e tal volta di Duca; certo che questa Casa è la più illustre dell' Europa.

Duchi

Duchi di Baviera.

456. Aldegerio primo Duca.
504. Theodo.
512. Theodo II.
537. Theodo III.
569. Theodeberto.
598. Garibaldo.
612. Theodo IV.
630. Theodeberto II.
650. Theodo V.
690. Theodo VI.
708. Theodo VII.
735. Odilone.
765. Taffilone.
785. Carlo Magno.
814. Lodovico.
840. Lotario.
855. Lodovico.
875. Carlo Calvo.
877. Lodovico Balbo.
879. Carlo Graffo.
888. Arnolfo.
899. Lodovico.
912. Arnoldo.
937. Arnolfo.
953. Henrico.
955. Henrico.
994. Henrico.
1001. Henrico il Santo.
1071. Guelfeno.
1101. Guelfenn II.
1118. Henrico.
1125. Henrico il superbo.
1139. Henrico il Leone.
1180. Othone il grande.
1183. Lodovico.
1231. Othone.
1249. Lodovico.
1253. Henrico.
1290. Othone.
1294. Lodovico.
1312. Henrico.
1333. Giovanni.
1347. Stefano.
1379. Stefano II.
1388. Giovanni.
1393. Federico.
1394. Henrico.
1397. Ernesto.
1438. Alberto.
1450. Lodovico.
1479. Giorgio.
1502. Alberto.
1508. Guglielmo.
1550. Alberto.
1579. Guglielmo.

1597. Massimiliano.
1623. Lo stesso Massimiliano fù creato la prima volta Elettore.
1651. Ferdinando Maria Francesco.
1679. Massimiliano Maria.

Finì in questo anno l'Imperio in Italia, e cominciò ad esser governata da Rè come brevemente dirò. Augustolo Imperador d'Occidente vedendo l'Italia in stato pacifico, e nulla più à temer da questa parte, per meglio assicurarsi fece Lega con Honorico Rè de' Vandali in Africa, credendo in cotal modo d'haver provisto ad ogni danno da parte Straniera; mà restò ingannato ne' suoi consigli perche gli Heruli, e i Turcilinghi, altre volte gente d'Attila, che habitavano nelle rive del Danubio, fatto lor Capitano un tal Odoacre deliberarono di ritornare per impadronirsi d'Italia, sotto alla condotta d'Odoacre contro al quale Augustolo spedì Oreste suo Padre, che restò vinto e morto, onde dal timore oppresso Augustolo, ritiratosi in Lucullano Castello nella Campagna, quivi abbandonata la Corona, e l'Imperio se ne morì in vita privata, e così terminò in Augustolo quell' Imperio che havea dato principio in Ottaviano.

476.

Caduta dell' Imperio d'Oriente. e principio di nuovi Rè d'Italia.

Odoacre se ne passò vittorioso nella Città di Roma, doue ricevuto con ogni maggior solennità, fù subito entrato condotto in Campidoglio & ivi proclamato con grandissimo applauso per Rè de' Romani, e d'Italia; dicendo di non voler quello d'Imperadore, per far vedere che stimava l'Imperio d'Oriente, benche si cre-

477.

crede, che sdegnasse di riceverlo per haverlo in troppo cattivo concetto, rispetto all' attioni indegnissime che havean commesse quei tanti che portato haveano la Corona Imperale. Questo Odoacre fù il primo Capitano trà Barbari ch'entrato in Italia vi facesse residenza, mentre tutti gli altri non haveano ad altro pensato che scorrerla, depredarla, e saccheggiarla; e veramente vi regnò con grandissima prosperità sino che venne poi molestato da Theodorico con cui dopo haver guerreggiato qualche tempo in Ravenna dove Odoacre fù battuto, &ss ediato da Theodorico, si divisero insieme questi due l'Italia, mà Theodorico auvido di regnar solo uccise Odoacre, e così in fatti solo restò Rè d'Italia, & al quale successero nel Regno.

477.

Rè d'Italia.

477 Odoacre
494 Theodorico
526 Atàlarico
534 Theodato
536 Vitige
539 Ildouardo
540 Atarico
541 Totila
552 Teja.

Giustino Imperator di Costantinopoli vedendo estinto nell' Italia il gran dominio de' Gothi per provedere à quelle parti d'un buon' ordine di governo deliberò di mandare in Ravenna uno col nome d'Essarco, che significa Legato cioè, rappresentante del Prencipe, con auttorità anche di disponer dell' Armi per di-

Essarchi. 569.

dere il Paese d'ogni qualunque invasione; & il primo che mandò con tal titolo fù un certo Longino, che fermò la sua residenza in Ravenna, e nell'altre Città mandò à ciascuna con sua Patente uno che portava il nome di Duca. Questo Longino hebbe molti grandi contrasti con Faroaldo Duca di Spoleto: e con altri, onde l'Imperadore vedendo ch'Egli non era amato, lo levò dall'officio instituendone un'altro in Luogo, che fù Smeraddo; che da' Longobardi hebbe molte molestie, tutti gli Essarchi furono.

Essarchi di Ravenna.

569. Longino.
583. Smaragdo.
582. Romano.
598. Gallicano.
602. Smaragdo di nuovo.
612. Lamigio.
.616 Eleutherio.
628. Isacco.
641. Theodoro.
648. Olimpio.
652. Theodoro di nuovo.
686. Giovanni.
702. Theofilato.
725. Paolo.
727. Eutichio.

Macometto detto anche Maometh si fè in questo anno capo de' Saraceni che fecero poi tanti progressi, e con tanti acquisti perniciosi à Christiani, e come da questo empio Settatore ne nacque la Potenza formidabile de' Turchi, con la quale daremo principio all'Età, per questo sarà bene di notar quelle particolarità che saranno più necessarie per venire alla cognittione della sua Vita.

Macometto.

Nac-

Nacque Egli in Itripati Villa d'Arabia presso la Città di Meha li 23. Aprile del 582, benche altri vogliono nel 591. di Padre Nobile, ma Pagàno, e di Madre Hebrea della razza d'Ismaele: e da questo si può vedere quanto siano diverse le cose del Mondo, da quei presagi che si cavan tal volta da' tempi della nascita, poiche si vede nato un' Huomo nel più bel fior della Primavera, che portar dovea alla Christianità il più horrido Inverno, che uscisse mai dalle tenebre più profonde dell' Inferno. Fanciullo restò privo de' Genitori sotto la tutela di un tal Salutalebil suo Zio, che come Huomo dotto, e guerriere non mancò di fare esercitare in diverse scienze, & arti militari questo suo Nipote, il quale nell' Età di 13. anni fù preso da' Sceniti ch'eran come Corsari in Arabia deserta, e da' quali venne venduto ad un famoso Mercante detto Abdalmutalif, ò secondo altri Abdimonepli, che in luogo di servirsene come schiavo, vedendolo astuto, disposto d'animo, e ben forte l'introdusse per ajutarlo alla Mercatura, & al traffico, in che riusci cosi bene, che morto il Padrone Hadagia sua vedova, per mantenere il Negotio, e perche era anche huomo che gli piaceva, lo sposò, e lo fe Signore d'un grandissimo havere, con che venne ad accrescersi di riputattione, e di ricchezze, à segno che risoluti i Saraceni di stabilire un Capo, diedero gli occhi soura di Lui, e l'elessero tale, nè si tosto si vide Capo d'una Nattione risoluta, che si mosse subito à danni degli Arabi vicino alla Mecha, soura i quali ottenne una segnalata vittoria con la presa della

Sua nascita.

Capo de' Saraceni.

623.

ſteſſa Città : paſsò anche contro i Perſi, e ſottomeſſe Aleſſandria; coſa che moſſe l'Imperadore Heraclio ad opprimerlo, onde ſcaltro, preſe la riſolutione di accommodarſi con Heraclio, e paſſare al ſuo ſervitio; ma ſentendo che dalle genti di queſto venivano i ſuoi qualificati col nome di Cani, ſdegnato di ciò cominciò à violentar quei contorni, & ad ingrandirſi in quelle parti grandemente, col dare anche principio à perſeguitare i Chriſtiani, inventando contro d'eſſi molte beſtemie, benche il principale ſuo ſcopo foſſe d'ingrandirſi di Stati, e di Signorie, per poter meglio venire à Capo di quanto s'andava ogni giorno imaginando nel ſuo riſoluto cervello.

Si fà Profeta.

Vedendoſi fortunato nell' Armi, dopo havere acquiſtato un' intiera riputatione, e credito appreſſo la ſua Nattione con tanti acquiſti di Paeſi, e poſta la ſua auttorità in venerattione, ambitioſo di qualche gloria maggiore, e di laſciar qualche concetto eſtraordinario della ſua vita nel Mondo, pensò che ciò ſeguirebbe col darſi à fare il Profeta, e ſtimò coſa tanto più facile quanto che vedeva diſpoſti i ſuoi Popoli à creder tutto di Lui, per la grande opinione che di Lui havevano, onde cominciò à ſeminare che Dio gli parlava, e dandoſi à ſcrivere alcuni Libri toccante la Religione, & i coſtumi del Popolo vi metteva nel fronteſpicio queſte parole. *Parlò il Signore à Maometh ſuo Profeta*, per dar credito a' ſuoi intereſſi con la Divina auttorità.

S'accrebbe queſta ſua pernicioſa per altri, mà per la ſua ambitione fortunata Maſſima con l'oc-

l'occasione, ch' essendo stato discacciato, e bandito dal Monastero un tal Sergio Monaco Siriaco, accusato dell' heresia Nestoriana, corse per far capo con esso Lui, onde essendo dottissimo, e disgustato de' Catolici, l'indusse, e suggerì i mezi per formare una nuova Religione, nè Macometto mancò d'abbracciare i consigli, e di metterli subito in esecuttione, facendosi battezzare dallo stesso Sergio al modo de' Christiani, e d'Abdala Giudeo à guisa degli Hebrei circoncidere, per poter meglio dar nell' humore degli uni, e degli altri, e così fatto un mescuglio di due Religioni in una compose per primo certe Leggi, e Constituttioni ordinarie.

Sergio Monaco.

In tanto Sergio per metter questo suo Signore, e Legislatore in credito maggiore se ne andava da tutte le parti publicandolo per gran Profeta, con dar mille prove de' segni ch' egli medesimo n'haveva veduti, e come era huomo dotto gli fù facile d'ottennere l'intento, onde andando à trovar Magometto non pure i Popoli soggiogati da Lui, mà anche altre Genti di Paesi più remoti, con che venne ad entrar nel pensiere di signoreggiar più largamente, che però assaltò le Nattioni circonvicine sotto pretesto della sua Religione, affermando che si moveva à ciò fare, perche gli era stato comandato da Iddio, facendo con questo mezo quello, che non poteva fare con le Armi, per la qual cosa havendo sottomesso la Libia, l'Arabia, & tutta la Scotia per parer molto più religioso tirò alla sua Religione i Popoli soggiogati da Lui, & a' Pagani prohibì

Cerca di metter Magometto in stima.

l'Idolatria, e permesse agli Hebrei la circonsione secondo il loro costume.

Leggi di Macometto.

Finse poi di nuovo altre Leggi più particolari, cavandone dall'uno, e l'altro Testamento quanto credeva fosse nicessario per il suo disegno, ond'è che i Saraceni, & i Turchi fino al giorno d'hoggi chiamano loro Leggi queste Leggi Macomettane. Comandò a' Saraceni di circonciderſi secondo l'uso de' Giudei; prohibì a' suoi espressamente che mangiar non dovessero carne di Porco: e per parer d'imitare i Christiani ordinò che si lavassero spesso con acqua tutto il Corpo, (come pure facevano i Christiani in tal tempo nel battezzarsi) quasi che con questa sembianza del Battesimo dovessero purgarsi d'ogni peccato: e per far vedere quanto tutti ne havessero bisogno, soleva egli lavarsi ogni giorno, acciò gli altri vedessero che s'egli lo faceva benche Profeta, che anche gli altri dovessero maggiormente farlo.

Leggi per più Mogli.

Per meglio stabilir ferma questa sua Religione, e per far che da tutte le parti concorressero Popoli à seguirla, sapendo che alla licenza della carne si compiacevano tutti, statuì per Legge, che fosse permesso all'Huomo d'haver tante Mogli, e Concubine quanto esso potesse alimentare; concedendo di più di potere haver quattro Mogli d'un istesso Parentado, e di ripudiarle fino à tre volte, e tante volte ritorle; e che si potessero comprare tante Concubine, e Schiave quanto fosse di piacere; dicendo per incitar maggiormente à trovar ottima questa Legge, *che havendo Iddio creato il Mondo per la propagatione del genere humano, che non se gli*

gli poteva fare cosa più grata, che di cercare i mezi per propagarlo, onde quei che si servivano meglio dell'uso di diverse Donne, faccevano à Dio cosa più grata.

Comandò rigorosi digiuni, & esortò tutti alla sobrietà del mangiare, & all'assistenza del vino, se non fosse in certi giorni solenni: e volle che s'honorasse un solo Iddio, Onnipotente Creator del Cielo e della Terra, e che Christo fosse il maggiore di tutti gli altri Profeti; frà i quali maggiori di tutti metteva Moise, & Gio: Battista, quello per contentare i Giudei, e questo per sodisfare i Christiani; confessando però esser Christo maggiore di tutti, e ch'era nato di Vergine per opera divina, e non per seme humano. Affirmò che mentre i Giudei cercavano Christo, che Giuda traditore per l'ambitione che haveva di parer Christo, prese la forma di Christo, e così Lui, e non Christo fù Crocifisso: Ordinò che fosse subito lapidato colui che fosse trovato in adulterio, con Donna Maritata, mà con Donna non Maritata, ricevesse solo ottanta bastonate: assicurò che tutti quei che morivano nella guerra al servitio del loro Signore eran Martiri & haveano nel Paradiso maggior gloria degli altri; e che lo stesso effetto produceva ogni volta che si perdeva la vita per il comando del suo Signore: Volle che un Ladro la prima e la seconda volta fosse frustrato, la terza perdesse una mano, e la quarta li fossero tagliati i piedi; e promesse che era certo del Paradiso chi osservasse queste Leggi.

Altre Leggi.

Hora dopo haver questo Empio, e falso

Profeta regnato sei anni, e qualche Mese,dopo molti adulterii, e sceleratezze se ne morì, 632. nella sua età di 34. anni il cui corpo fù sepolto nella Mecca, e tenuto da' suoi in grande venerazione sino al giorno d'Hoggi, seguirono dopo Lui li seguenti.

Califi de' Saraceni.

623. Macometto.
631. Eubocara.
634. Aomar.
648. Ozmeri.
656. Muhamat.
660. Ali.
661. Alacemo.
680. Moavia.
683. Giezid.
684. Abdalon.
707. Abdimelech.
716. Zulami.
719. Aomar.
721. Giezid II.
724. Eudid.
742. Giezid III.
743. Joes.
744. Marvan.
745. Abubala.
755. Abedella.
756. Abdala.
772. Madis.
785. Moises.
786. Aaron.
809. Muametto.
820. Abdala.
832. Maamad.

Polonia. La Polonia della quale già s'è toccato il suo origine, passò in questo anno che s'accennerà ad un' ordine successivo di Regno, onde se ne diranno le particolarità col fare un passo in dietro. Zecho, & Lecho huomini ambidue valorosi col mezo del loro valore s'acquistarono trà quei Popoli l'auttorità del comando, Lecho. ma Lecho più ambitioso, e forse più fortunato trovò modo di disfarsi di Zecho, e fattolo am-

mazzare restò solo al dominio circa gli anni del Signore 550. di modo che non havendo sino à questo tempo provato dominio d'un solo, presero da questo Lecho loro Signore il nome di Lechiti che durò fino che si mantenne la stirpe di detto Lecho, che veramente fù huomo di gran governo, e Coraggio.

Per primo ordinò che si fabricasse la Città di Gnesna, così detta dal Nido d'un' Aquila che fù ivi trovato che nella Lingua Polonese, e Bohema vien chiamato Gnasdo; e questa fù ancora la ragione che gli mosse ad usar per impresa un' Aquila bianca con l'ali aperte. Fortunatamente si diede à combattere diverse volte con i Germani, contro i quali acquistate molte vittorie stese il suo dominio fino al fiume Visurgi, sù la riva del quale fabricò la Città di Brezenia, che al presente vien detta Brema. I Posteri di Lecho regnarono nella Polonia fino à 150. anni, nel qual mentre passato il sino Baltico occuparono la Rugia, la Feonia & altre Isole de' Dani, ad ogni modo non si fà nell' Historia mentione particolare d'alcun di loro, se non dell'ultimo detto Visimiro, & al quale attribuiscono l'edificattione della Vismaria. Dicono parimente che da Lui fù edificata la Città di Dancica, sia Danzic, così detta di quei Cani che prima superati posti ivi havea per alloggiare. Superò in Battaglia Navale Stuardo, Primo Rè di Danimarca, facendolo suo prigioniero dopo havero acquistato la Giutia, e la Scania.

Mancata poi la discendenza di Lecho si raunarono i Poloni principali tutti insieme in

Gnesna, dove presero risoluttione di non voler più il governo d'un solo, e così in luogo di creare un Ré. crearono 12. de' principali Baroni, per esser tanto il numero delle Provincie in quel Regno, sciegliendone uno per Provincia, e chiamarono tutti insieme Vaivodi, ò vero Paladini che porta per significattione il termine della parola Duca, ò Capitano di Militie: mà il governo di costoro non riuscì à loro fantasia, sia perche questi Palatini usassero troppo particolare auttorità, sia perche la gelosia di quei che non haveano possuto pervenire à tal carico gli facea odiare quei ch'eran pervenuti, basta che prima di venti anni stracchi d'un tale governo, si disposero à ritornare in quello d'un solo Rè.

700. Raunatisi dunque un'altra volta nella stessa Città fecero la scelta d'un tal Cracco Capitano d'alto grido che habitava alle radici de' Monti della Sarmatia, vicino al fiume Vistula.

Cracco. Costui creato Rè, fece subito la guerra contro i Galli che guastavano, e depredavano tutta la Pannonia, e con gran fortuna vinse, e distrusse; edificò poi sù le rive del Vistula la famosa Città che dal suo nome chiamò Craccovia, e volle che servisse di Metropoli al Regno. Costui con astutia fece morir quella gran Belva detta Olfago, e da Solino chiamata Boa, che dannegiava molto quel Paese, onde i Polacchi

Belva feroce. ogni giorno erano constretti di mettergli nella bocca dell'antro dove si teneva tre Giumenti, con li quali satiandosi non pensava più d'uscire per depredare come far solea d'Huomini, e d'Armenti il Paese: cosa che dava molto

che

che pensare à Cracco, onde trovò una lodevole inventione per farla morire.

Fece egli empire di Solfo, & altre materie artificiosamente composte per ardere, una pelle di Vitello, che ben cuscita pareua appunto Vitello, & appicciatovi al quanto il fuoco in modo che non subito facesse il suo effetto, fè porre nella bocca già detta, onde la Belua uscita fuori l'inghiottì secondo il suo costume, quando scoccato il fuoco nel suo ventre, e facendo l'effetto sentendosi tutta ardere uscendo con somma violenza si gettò nel fiume senza uscirne mai più e così venne à rimaner spurgato quel Paese d'un tale infortunio.

Belva uccisa.

Morto Cracco quei che havevano la volontà, e l'ambitione di dominare, vedendo che tutti nen potevano esser Rè, con la speranza che ciascuno haveva d'esser Palatino, proposero di nuovo il Governo Libero de' Palatini, mà certo con molta infelicità, poiche entrati à competenza trà loro, pretendendo ogni uno la parte maggiore si divisero in fattioni, che tirarono nel Regno dannose guerre civili, e che obligarono tutto il Popolo ad esclamare per l'elettione d'un Rè, ben' è vero che molti si contentarono del titolo solo di Duca, e così dopo una grande discordia degli Elettori si venne una volta all' elettione d'un tal Contadino detto Piasto, di picciola statura mà di gran cuore, e d'un' incredibile forza; & il quale non volle il titolo di Rè mà di Duca solo, col dire, *che amava meglio d'esser Duca, e di far le attioni di Rè, che d'esser Rè, e di far le attioni di Duca.* Ecco il Catalogo di tutti insieme.

Rè

Rè, e Duchi di Polonia.

700. Lecho.
728. Gracco.
728. Lesco Capo de' dodeci Palatini.
730. Vanda, pure Capo di Palatini.
750. Primislao Rè,
780. Lescho II.
801. Lescho III.
815. Papello.
830. Papello II.
842. Piasto. Questo prese il titolo di Duca.
895. Semovito.
902. Lescho IV.
921. Semomislao.
962. Miesco.
999, Boleslao. Hebbe titolo di Rè d'Ottone III. Imperadore.
1025. Miesco II.
1041. Casimiro.
1068. Boleslao detto Audace.
1082. Uladislao con titolo di Duca.
1113. Boleslao III.
1140. Uladislao II.
1146. Boleslao IV.
1174. Mieslao.
1178. Casimiro II.
1194. Lesco V.
1243. Boleslao V.
1279. Lesco VI.
1290. Henrico il Buono.
1295. Primislao II. Questo riprese il titolo di Rè, e continuò.
1300. Vincislao Bohemo.
1306. Uladislao.
1333. Casimiro il Grande.
1370. Lodovico Ungaro.
1372. Iduinge.
1386. Jagelone.
1434. Uladislao V.
1447. Casimiro IV.
1492. Gio: Alberto.
1501. Alessandro.
1507. Sigismondo.
1548. Sigismondo Augusto.
1574. Henrico Gallo,
1576. Stefano Battori.

1588.

1581. Sigismondo Sueco.
1632. Ladislao Sigismondo.
1648. Giovanni Casimiro.
1669. Michel Koribut Wiesnowiski.
1674. Giovanni Sobieski.

Vederemo hora quali, e quante fossero le Sette che fecero maggior strepito, e maggiori progressi in questa Età, e per primo si fà innanzi la Setta de' Farisei, che hebbe il suo origine nel tempo di Filadelfo. Questa Setta dunque ò sia Religione fù in grandissima stima appresso i Giudei in Gierusalem, secondo si accenna da' nostri Evangelisti, divisi dagli altri, e nella conversattione, e negli abiti. Gioseffo Hebreo gli descrive come genti che vestivano austeramente, e sobrissimi nel mangiare, e nel bevere. Costumavano di portar scritto nel fronte, e nel braccio il titolo delle Leggi di Moise che chiamavano Filaterie. Portavano ancora le Fimbrie ample, legate con spine, di modo che caminando davano inditio d'esser punti. Non s'indurivano contro i loro maggiori, nè mai contradicevano à quanto da questi si proponeva, predicavano, e speravano, la Resurrettione. E questi furono sempre nemicissimi à Christo, e consentirono alla sua morte.

Setta de' Farisei Anni di Christo 28.

Nel medesimo tempo forse un'altra Setta nella Giudea, che chiamavano la Religione de' Saducei, però in minor credito di quello erano i Farisei, e di questi quasi del tutto nemici, rispetto a' sentimenti diversi, mentre negavano la resurrettione, e credevano che non vi fossero

Setta de' Saducei.

ro Angioli, & in oltre ſtavano oſtinati ſul punto, che inſieme col Corpo moriva anche l'anima. In ogni maniera poi di vivere molto più auſteri de' Fariſei, e però detti Saducei, cioè Giuſti.

Setta degli Eſſei

Gli Eſſei partecipavano de' primi, con qualche poco di diverſità, mentre credevano che vi era un luogo di felicità per l'anima de' Giuſti, ma per quella de' Peccatori moriva col corpo, però con grandiſſima ſofferenza. Vivevano una vita Monaſtica in tutte le coſe, e dall' uſo del viver di queſti vogliono che naſceſſe il Monacato nella Chriſtianità. Diſprezzavano le ricchezze, e fuggivano da' piaceri dicendo ch'eran peggiori che la Peſte: & haveano à ſommo horrore ogni qualunque buon' odorato: onde non ſi mutavano mai di veſtimenti ſino che puzzolenti cadevano ſtracciati dal loro doſſo. Nelle loro ſtanze non s'udivano mai nè ſtrepiti, nè parole, oſſervando un perpetuo ſilentio: non uſavano mangiare che d'un ſol cibo per Settimana, e ben poco, e ſenza condimento. Facevano lunghe preghiere innanzi, & dopo il pranſo, e baciavan la Terra per ringratiarla di quanto dato havea per la nodritura dell' Huomo. Non accettavano niſſuno alla loro Congregattione ſenza farne un' anno di prova, che vuol dir Noviziato, come uſano le Fraterie di queſti tempi, e paſſato l'anno ſe lo trovavano proprio, e s' egli voleva reſtare, l'obligavano à queſti quattro voti, cioè d'oſſervare eſattamente. *Fede à Dio, Giuſtitia agli Huomini, ubbidienza a' Prencipi, & Hoſpitalità a' Foraſtieri.* Volevano che ſi daſſe credito all' altrui

parole

parole ſenza obligo di Giuramento che eſſi tenevano per un gran ſpergiuro, onde ſe alcuno era inteſo giurare ſemplicemente veniva da loro diſcacciato e rimeſſo per il caſtigo alla giuſtitia. Erano humaniſſimi e benigni con foraſtieri, nè à queſto voto mancavano, onde da tutte le parti correvano à loro per conſiglio, & i loro ſentimenti, e conſigli eran tenuti come inviolabili Decreti. Oſſervavano il Sabbato, e non l'applicavano ad altro che ad Orationi. Non andavano del Corpo che chiuſi in una foſſa profonda, e facevano ciò per non far torto alla purità de' raggi del Sole. Herode Antippa gli haveva in grandeſtima, e non ſi trova nell' Hiſtorie, che mai alcuno trà loro haveſſe prevericato in coſe inhoneſte.

Simoniaci e lor Capo. 39.

Simon Mago nacque in Samaria, da Parenti Giudei, come ſcrivono alcuni, ma più probabile che foſſero Samaritani, comunque ſia l'allevarono nelle ſcienze, che creſciuto poi s'applicò tutto alla Magia: Fù battezzato da Filippo primo Diacono in Samaria, e da qui poi ſe ne paſsò in Roma, dove ſi maritò con una figlivola d'un Medico detta Silena, Donna ſuegliata, & arrogante, e grande amica di novità, onde volontieri abbracciò, e ſuggerì l'Hereſie che andava ſuegliando in Roma Simon ſuo Marito, il quale ſeppe tanto fare che induſſe quaſi tutto il Popolo Romano à cader ne' ſuoi errori. Venuto poi San Pietro in Roma, havendo Egli inteſo che gli Apoſtoli haveano la virtù di far miracoli, andò à ritrovar detto San Pietro, e gli offrì una gran ſomma d'oro, ſe voleva concedergli queſta virtù: di che riſentito l'Apoſtolo

ſtolo lo maledì, e pregò il Signore di fare in modo che quella ſua moneta gli ſerviſſe di perdittione; onde havendo tentato di volare per arte Magica, per far veder che non havea biſogno della virtù degli Apoſtoli per far miracoli, cadè precipitoſamente a' piedi di San Pietro, e ſi ruppe il collo. Da coſtui preſero il loro principio gli Heretici Simoniaci peſſimi frà tutti gli altri, havendo per uſo di vendere, e di comprare il Dono del Santo Spirito, & in oltre affermavano non eſſer la creatura produttione di Dio, mà da una certa virtù ſuperna. Non mancano Simoniaci.

Hereſia de' Cerdoniani.

143.

Campeggiò in queſti tempi l'hereſia de' Cerdoniani, che cavò il ſuo origine da' falſi ſentimenti da un tal Cerdone, che da Filoſofo, hebbe la voglia di fare il Profeta, di modo che pazzamente profetando, ſi diede à credere, e volle far credere ad altri, non eſſer vero che foſſe diſceſo lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, mà ch'era ſtata un' inventione loro per metterſi in credito, e nel medeſimo tempo dava ad intendere che di freſco era ſceſo ſopra di Lui, & in oltre affermò ch' erano ſolamente ſtati due principii contrarii.

Martioni.

150.

Martione da cui derivano gli Heretici detti Martioni cominciò anche Lui in queſti tempi a pazzeggiar con una ſua nuova opinione con la quale diceva che Chriſto non fù Padre nè vero Creatore, che haveſſe fatto il Mondo per il figlivolo: mà che l'uno fù ſommamente buono, e l'altro Dio Giuſto, como due principii contrarii, cioè della Creattione, e della Bontà. Andava diverſe volte in Roma all' incon-

tro

tro di Policarpo,& al quale domandava ſempre ſe lo conoſceva,e ſempre Policarpo gli riſpondeva, *Ti conoſco per il primogenito del Diavolo.* La ſua Setta dopo la ſua morte ſi diviſe in più parti, alcuni de' quali confeſſavano un principio, altri due, & altri tre, & volevano che in Dio foſſero tre nature.

153.

Sorſe anche in queſto anno l'Hereſia de' Valentiniani, quali preſero queſto titolo, dall' opinione di Valentino Heretico peſſimo, e Filoſofo Platonico, il quale inſegnava, e predicava con gran sfacciatagine, che nell' incarnattione Chriſto non havea prèſo minima coſa dal Corpo della Vergine, ma ch' era paſſato per il ſuo ventre puro, come appunto per una Canna vota, e ſimili altri ſentimenti.

Valentiniani.

168.

Nella Grecia ſorſero due Heretici il primo fù Apelle, il quale diceva ch' egli adorava un Dio che non conoſceva, e che per bene adorarlo non biſognava conoſcerlo: Theodoſione lo chiama Heretichiſſimo, e ſi ride delle ſue Scritture. Parimente vi fù Taciano, Chriſtiano dottiſſimo, e molto famoſo mentre ſtette nella Chieſa, havendo ſcritto molte coſe contro i Gentili; partito dalla Chieſa ſi fece capo dell' Hereſia Haveratica; & hebbe per ſuo Diſcepolo Severo, che diede il nome agli Heretici detti Severiani, quali dicevano, che biſognava aſtenerſi d'ogni ſorte di Coito, che tutti dovevano, maritarſi una volta, e fatto un figlivolo ſepararſi per ſempre, & altre partiolarità di queſta natura.

Hereſia d'Apelle, e Taciano.

Severiani.

Nella Frigia dove già vi era un buon numero di Chriſtiani ſi fe capo d'una perverſa Hereſia in queſti tempi, e come huomo dotto e gran-

de

mà di costumi empi, & in fatti fece molti danni alla Chiesa, e trovò molti Discepoli che presero da Lui il nome di Manicheani. Costui affirmava due principii uno di bene, l'altro di male: uno di Luce, e l'altro di tenebre. Rifiutò tutto il Testamento Vecchio, e dopo haver tolte molte cose al nuovo l'approvò; e finalmente si lasciò cader nella pazzia di dir ch'Egli era Christo.

265. Manichei.

Nella Città d'Alessandria si fè Capo d'una perniciosa Heresia un tal Prete nomato Arrio, dal cui nome presero i suoi seguaci il titolo d'Arriani, che riempirono di confusione, e di perversità il Mondo tutto, ciò che fece dire ad Agostino il Santo, *Ingemiscens Orbis Terrarum Arrianum se esse miratus est.* Dicono che Costui fosse nero di virtù ma bianco di Corpo; e più che di verità ambitioso di gloria: onde gonfio di superbia quanto più vedeva crescersi appresso d'altri il suo credito, tanto maggiormente segli accendeva nell'animo il pensiere di metter (come fece) sotto sopra la Chiesa. S'ingegnò di separare il figlivolo dall'eterna, & ineffabile sostanza di Dio Padre; servendosi per rinforzare i suoi sentimenti di queste parole, *Era quando non era*: intendendo per questo che il figlivolo era stato, & era coeterno col Padre, e la medesima sostanza per essersi detto, *Io & il Padre siamo una cosa medesima.* In somma la pessima dottrina di questo huomo, hebbe più forza di tirar numero d'anime fuori della comunione della vera Chiesa Catolica, che non già tutte le spade, e tutte le crudeltà di tanti Imperadori nemici della Chiesa.

Arriani 330.

ſa. Morì di quel male detto il Miſerere.

Donato diede il titolo, & i ſentimenti all' hereſia detta de' Donatiſti. Nacque in un Caſtello della Provincia di Numidia in Africa, che la corruppe, & ingannò quaſi del tutto con la ſua peſtifera perſecutione, e come era molto verſato nella penna ſcriſſe molte opere contro i Catolici; e come vide che gli Arriani fiorivano accommodò per queſto molto alla di loro la ſua dottrina. Ma conoſciutaſi la ſua Dottrina perniciosa e falſa fù diſcacciato vergognoſamente da Cartagine. Alcuni de' ſuoi ſeguaci ſorſero in Roma, e quivi furono chiamati non già Donatiſti, mà Montiſti, à cauſa che fabricato haveano la lor Chieſa ſopra l'alta cima d'un Monte.

350. Donatiſti.

Montiſti.

Macedonio fù Sogetto dottiſſimo trà Catolici, onde da queſti era ſtato ſcelto e creato per loro Veſcovo in Conſtantinopoli, & intervenne già prima nel Concilio di Nicea dove molto ſi affaticò contro gli Arriani, ad ogni modo divenuto poi Veſcovo ſi fè Arriano, da' quali poi venne ſcacciato via per havere introdotto un' altra opinione di ſuo guſto, e tale che la teneva prima eſſendo Catolico, cioè, che il Padre, & il figlivolo erano ſimili, ſenza alcuna preferenza dell' uno, all' altro. I ſuoi Settatori furon chiamati Macedoniani.

Macedoniani.

355.

Introduſſe una ſua hereſia in queſti tempi un tal Gioviniano, Monaco dottiſſimo, mà che applicò male la ſua dottrina; ben' è vero che queſto gli auvenne dopo che ſtracco del Monaſtero volle farſi Prete Secolare. Inſegnava Coſtui che l'Huomo dopo il Batteſimo non pote-

375.

Gioviniani.

va

va peccare, e per conseguenza non doveva ascriversi à peccato niuna di quelle cose ch' egli faceva, mà che ogni uno era obligato di crederle buone, come prevenenti da uno che non poteva peccare: insegnò ancora che à nulla servivano i voti che si facevano, e biasimò la Verginità come cosa contraria alla volontà di Dio che havea creato il Mondo per crescere, e non per perdersi: di più diceva che dopo la penitenza tutti erano giusti appresso Iddio. Ma la sua Setta s'estinse in breve; e San Geronimo scrisse molto contro agli empi sentimenti di costui.

Fotino.

Fotino Vescovo di Smirna, e discepolo di Marcello Antiarano, fiorì qualche tempo in dottrina, & in buon concetto nel suo Vescovado, fino che gli prese il pensiere di rinovar l'heresia degli Hebioniti, affermando che Christo era nato dalla Vergine puro huomo, onde perseguitato per un tale sentimento dall' Imperador Valentiniano scrisse in favore della sua opinione molti Libri. I suoi seguaci furon detti Fotiniani.

Pelagiani. 410.

Pelagio da cui nacquero i Settari detti Pelagiani, si fè Monaco in Roma, e da qui poi se ne passò in Inghilterra dove imbrattò quasi tutta quell' Isola d'una sua falsa Dottrina. Egli predicava, & insegnava che l'Huomo si può salvare senza la gratia di Dio, e che ogni uno poteva reggersi co' suoi proprii Meriti, e con la sua propria virtù, senza altro bisogno di gratia. Diceva che i Bambini nascevano senza peccato originale, e però superfluo era il battesimo per liberarli da un tal peccato. Contro di Lui scrissero

ſero Sant' Agoſtino, e San Geronimo. Mentre fù Monaco compoſe tre libri in favore della Trinità, e divenuto heretico ne ſcriſſe molti in prova delle ſue opinioni.

Appollinariſti.

Gli Appollinariſti ſi fecero conoſcere in queſti tempi con haver del tutto corrotto le opinioni Appollinare Veſcovo di Laodicea in Soria, che aſſeriva, che Chriſto havea preſo il Corpo non l'anima nella diſpenſattione, & eſſendo conſtretto dalle ragioni degli auverſari riſpondeva, d'havere havuto l'Anima non già da quella parte ch'è rationale, mà da quella ſola per dove ſi rende vivo il corpo, & affermava che in ſupplimento della parte rationale era ſtato il Verbo di Dio.

Helvidioni.

Heluidio da cui furono detti gli Heluidioni, ottenne fama anche Lui di peſſimo Hereſiarca: Fù Diſcepolo d'un tale Aſſentio Arriano, e veramente divenne huomo accortiſſimo, e dotto, e la troppo vivacità della dottrina dicono che lo faceſſe prevericare, benche inſegnaſſe hereſie ſenza fondamento, e trà le altre (che fù ſua particolare, oltre all' Arriane) che la Vergine dopo Chriſto haveva generato altri figlivoli con San Gioſeppe.

415.
Neſtoriani.

Si fe ancora Capo di perverſi Heretici detti Neſtoriani, Neſtore Veſcovo di Coſtantinopoli. Prima d'eſſer Veſcovo fù gran Predicatore, e di grandiſſimo frutto alla Chieſa: mà ſubito divenuto Veſcovo ſi fè Heretico; & trà le altre ſue dottrine una fù quella d'affirmare che Chriſto era ſtato puro huomo, come gli altri Profeti, e non già Dio, nè di maggiori privileggi dotato.

In

In questi medesimi tempi da certi discorsi che s'andavano tenendo nelle schole, sopra alla Predestinatione, si formò insensibilmente una Setta cognominata de' Predestinati, quali affirmavano, che il viver virtuosamente nulla giovava all' huomo, perche bisognava che arrivasse quel che arrivar dovea.

Prede-stinati.

Gli Eutichiani hebbero essi ancora il loro origine in questi tempi da un tale Eutichio Abbate di Costantinopoli, il quale asseriva che la natura del Verbo di Dio, e la carne era una medesima cosa, onde vedendosi che in questi sentimenti cadevano molti, si trovò à proposito di convocare un Concilio in Efeso nel quale venne dannato e bandito Eutichio con molti de' suoi Settari.

450.

Euti-chiani.

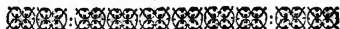
Nacque in questi tempi l'Heresia detta degli Acefali che impugnava il Concilio di Calcedonia, e furon così chiamati, Acefali, cioè gente senza Capo, à causa che non si poteva conoscere chi trà di loro fosse l'Auttore del loro parere, il quale era, che negavano in Christo la proprietà delle due sostanze, dicendo che una sola era la natura della medesima Persona.

465.

Vogliono che in questi tempi fosse successo il caso di quei Sette Dormienti, che favola sia ò vero historia nulla posso affirmarne, basta che da molti si scrive che sette huomini Christiani di Religione, per fuggir la persecuzione dell' Imperador Decio, si nascosero in una Caverna, dove vinti dal sonno si messero à dormire, e dormirono che più importa per lo spazio di 200. anni, dopo il qual tempo suegliatisi una

Sette Dor-mienti.

matina nello ſpuntar del Sole, appunto come ſe non haveſſero dormito che una notte ſola, uno d'eſſi uſcì dall'antro, e s'inviò verſo la Città d'Efeſo per far le provigioni per il mangiare, e da per tutto ſcontrando la terra lavorata d'altra maniera, reſtava attonito, mà hebbe più motivo di maraviglia, quando giunto in Efeſo vide nuove fabriche, e nuovi uſi di coſe commeſtibili, e nel voler ſpender la moneta fece ſtupir tutti nel veder la ſua antichità, onde temendo che coſtui haveſſe trovato qualche teſoro fu preſo, e condotto innanzi il Magiſtrato, & eſaminato riferì tutto il vero, ciò che fù cauſa che il Governatore, & il Veſcovo ſi portaſſero nella Caverna dove trovarono gli altri, e certificatiſi del tempo con lo ſcritto trovato in una pietra, hebbero queſti tali in una grande venerazione, e vogliono che ſubito rendeſſero l'anima à Dio. Mà vorrei che qualche Scrittore m'haveſſe riſoluto un dubio, cioè ſe dormendo la barba gli era creſciuta: perche ſe la barba non creſce mentre ſi dorme ne laſcio la diſputa à Filoſi naturaliſti, e ſe creſce, dovevano coſtoro haverla furioſa quando ſi ſuegliarono, e per ciò da quella potevano accorgerſi di non haver dormito una notte ſola.

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, ET POLITICO.

PARTE SECONDA.

LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Si tratta d'alcuni dottissimi Sogetti che hanno fiorito in questa Età, & in dottrina, & in santità di vita: di tutti gli Antipapi con gli euvenimenti più degni d'osservazione, & altre particolarità convenevoli all' intrecciatura dell' Historia, con le discordie che si sono vedute regnare trà li Papi, & Imperadori, per cause delle Scisme, con alcune osservazioni politiche, e morali, e molte sentenze notabili.

Ià s'è accennato che nel fine dell' altra Età, e nel principio di questa dove hora ne siamo alla descritione si videro fiorire in abbondenza le scienze, & gli huomini Savii e dotti in ogni genere: ma come il numero s'è andato di secolo in secolo augumentando sarà bene d'andarne aggiungendo il ragvaglio della vità di quei che hanno fatto maggior figura. Veramente sembra cosa maravigliosa, il veder crescere come le piante nella primavera le Lettere, & i Letterati nell' Europa, appunto

Avanzamento delle scienze.

in un tempo che l'Universo tutto si vedeva immerso nelle più gravi calamità che si può imaginare il pensiere, & in fatti dal fine del primo secolo dell'Incarnazione in poi, qual riposo hebbe il mondo, quale pace la Chiesa? anzi la persecutione de' Christiani prima, la guerra trà l'Imperadori, e li Papi poi, e le continue Scisme, & Heresie che pullulavano giornalmente trà gli Ecclesiastici, non solo impedivano gli studi, mà con le straggi, e sacchi ruinavano le Città, e le Provincie; non che le Università, & i Colleggi onde ad ogni altra cosa vi eratempo da pensare che all'ozio delle Lettere, con tutto ciò ò che il secolo producesse gli Huomini dotti, ò che i gravi rumori dell'Armi obligassero ad altri à cercar la quiete dello spirito nella ritiratezza di qualcheCabinetto col mezo degli Studi, comunque sia certo è che le Scienze in ogni genere s'andarono avanzando, come lo vederemo in parte qui sotto.

Anni di Christo. 35.

Filone.

Filone Alessandrino huomo dottissimo, e d'una eloquenza così grande che diede tanta marauiglia al mondo, che comunemente si diceva da per tutto, che *Filone seguita Platone, ò Platone seguita Filone*. Scrisse con gravità e con solidi fondamenti di ragione, e con la sua somma dottrina, e gratiosa eloquenza affrenò la temerità d'Appione Gramatico, mandato dagli Alessandrini a' Giudei. Passato in Roma cominciò à praticar con San Pietro, dal quale instrutto nella fede scrisse molte cose in lode della Religione Christiana, e sopra tutto i Comentari sopra i cinque Libri di Moise.

Diodoro Oratore Asiano grande amico di stra-

Strabone scriffe Historie, e Poemi che non la cedono agli Antichi. Cassio Severo fù ancora eccellente Oratore mà perseguitato dall'invidia, e dalla fortuna, onde se ne morì così povero, che appena hebbe per coprirsi le vergogne. Senarco Filosofo Peripatetico de' più illustri del suo tempo lesse nelle schole d'Alessandria, di Roma, e d'Athene: fu grande Amico à Cesare. Vocieno Montano di Narbona huomo di gran scienza, e che scriffe molte cose: ad ogni modo per parlare troppo liberamente fù da Tiberio Cesare Bandito.

Diodoro Cassio.

Senarco.

Vocieno.

Evace Rè degli Arabi Nobil Filosofo, Medico, e Rettore, frà le altre sue Opere compose in materia Medicinale un Libro che mandò à Nerone nel quale notò non solo i Nomi, le virtù, & i Colori dell' Herbe Medicinali, ma di più delle Pietre col dire in che paese si trovano, onde con ragione se ne fa da Plinio honorevole mentione. Vettio valente Medico, reso nobile per havere adulterato con Messalina: ordinò in Roma una nuova Setta di Medicina, & hebbe si buona opinione di se stesso che disprezzò tutti gli altri.

70. Evace Medico.

Vettio.

Gioseffo Giudeo figlivolo del Sacerdote Mathatia, e Sacerdote anche Lui, Filosofo illustre, & Historico famosissimo, perito in tutte le belle Lettere. Fù anche lui preso in servitù, ma per li suoi talenti tenuto in particolare stima, e veramente il suo sapere meritava ogni buon trattamento. Prediffe la destruttione di Gierusalem, & altri prodigi. Nella rovina della Galilea della quale esso era Governatore, fù da Vespasiano conservato & al quale prediffe che

73. Gioseffo Hebreo.

sarebbe Imperadore, & il suo figlivolo ancora che però ne ottenne la libertà, e condotto in Roma fù fatto Cittadino, & adottato nella Famiglia Flaviana. Hebbe (come si dice) qualche opinione di Christo benche Giudeo. Scrisse sette Libri della guerra de' Giudei, cioè dal principio del mondo fino alla Guerra di Gierusalem. Nacque nell'anno che Christo fù Crocifisso, e morì nell'Imperio di Trajano.

Quintiliano Oratore.

Quintiliano Spagnuolo, fiori in questi tempi con fama di Filosofo Celeberrimo, e d'Oratore molto illustre. Scrisse l'institutione Oratoria in molti Libri, & un'altro Libro di declamationi molto utile. La sua instituttione restò 600. anni smarrita, e fù trovata da Pioggio Fiorentino nella Città di Costanza: si raccoglie trà le altre sue sentenze: *Dio volesse che noi medesimi non corrompessimo i costumi de' nostri figlivoli; perche incontinente imbrattiamo la pueritia loro con le delitie, conciosiache l'allevare i fanciulli nelle delicatezze compiacendoli ne' piaceri corrompe loro, e fracassa tutti i Nervi della mente, e del corpo.*

82. Dioscoride.

Dioscoride Medico Greco, benche eccellente nell'arte Militare, ad ogni modo non lasciò di scrivere in cinque Volumi con molta dottrina, le virtù dell'Herbe, degli Alberi, delle Pietre, degli Aromati, e degli Animali, attestando di se stesso. *Ciò che hò posto in questi Libri l'hò conosciuto non per opinione, ò per fama, ma per elettione l'hò imparato per prova.*

Quinto Asconio.

Quinto Asconio Pediano fù illustre in questi tempi, e come Historico celeberrimo, havendo scritto molti Libri Historici con molta eloquenza. Gioven-

eloquen.

Giovenale Poeta Satirico d'Aquino, mentre con gran concetto fioriua in Roma havendo ardire di notar satiricamente quei tempi de' Romani, e di censurar molte delle loro attioni: nella sua età d'ottanta anni fù mandato con una squadra in Egitto, non per honorarlo, mà per punirlo, e così crucciosо finì per viaggio la sua vita. Stella Poeta Padovano fiorì trà gli illustri in questo tempo, e scrisse molte cose, & in oltre hebbe una Moglie detta violentilla di grande Letteratura, e che componeva elegantemente nella Poesia. Marciade Poeta, e Filosofo Epicureo, passò da Spagna sua Patria in Roma, & dove fù tenuto in gran preggio e per la grandezza del suo ingegno, e per li Epigrammi fatti da Lui. S'invecchiò trà gli honori in Roma, e ritornato nella Patria se ne morì. Statio Napolitano, se ne passò anche Lui per cercar fortuna in Roma, stimata la Madre delle genti, e dove scrisse la guerra di Thebe, la fanciullezza d'Achille, & un Libro di Selve, quali opere furono tanto aggradite, che ne hebbe in dono alcuni Poderi nel Territorio Albano, che gli tirò l'odio di Martiale, e Giovenale.

92. Giouenale. Stella. Marciade. Statio.

Plinio secondo da Como, grande Oratore, gran Filosofo, e celeberrimo Historico, e Cavaliere. Riusciva ammirabilmente nella difesa delle cause innanzi il Foro, con tutto ciò non ostante il numero grande de' Clientoli che correvano per servirsi di Lui si può da quelle tante opere che scrisse argomentare qual fosse il suo studio, e particolarmente quella sua Historia Naturale. Morì essendo generale dell'Armata di

Plinio. 112

Messina (come si è detto) per la curiosità di volersi auvicinare troppo alle fiamme del Vessuvio dalle quali restò arso.

Suetonio. Suetonio Tranquillo, grande amico di Plinio, Gentil' huomo Romano di nascita, grande Historico, celebre Auvocato, e peritissimo Segretario del Senato. Scrisse una stimatissima Opera delle vite di dodeci Imperadori antecedenti. Scrisse anche un Libro degli Huomini illustri con stile molto elegante, & ancora altre opere per quanto vien ho detto: con tutto ciò fù rimosmo dal Carico di Segretario, e privo della gratia dell' Imperadore Adriano, per motivo di gelosia, per esser troppo domestico, e familiare dell' Imperadrice Sabina sua Moglie.

Plutarco. Plutarco Cheroneo non fù meno celebre degli altri nomati: veramente Egli era in stima d'eloquentissimo, e sin dalla sua fanciullezza in ottima riputattione, onde venne scelto per esser Governatore, e Maestro di Trajano; havendo acquistato grande auttorità col mezzo delle sue virtù. Scrisse molti Libri utili, e di gran profitto, e frà gli altri le vite degli Huomini illustri tanto Greci, che Latini; Non fù meno celebre nella Filosofia che nell' Historia: di sua sentenza habbiamo, *che intraprendere à fare una cosa buona, bisogna haver l'esperienza di molte cose riuscite ad altri cattive.*

Secondo Filosofo. Secondo Filosofo Atheniese sornomato il Taciturno; hebbe fama in questi tempi d'uno de' più dotti, e speculativi del Secolo, ad ogni modo non scrisse molto nè moltò conversò: acquistò il nome di Taciturno per esser restato 30. anni senza mai voler parlare nè pur' una sillaba

135.

à chi si sia, la ragione di ciò fù, che havendo egli tentato con mille parole, e parolette lascive la sua Madre, benche lungamente resistesse questa di voler consentire alle voglie del figlio, pure vinta dalle persuasive si lasciò cadere à dormir con Lui, mà pentita poi n'hebbe tal dispiacere che se ne morì di dolore; onde il povero Filosofo vedendo esser ciò auvenuto per haver troppo parlato, prese risoluttione di darsi da se stesso il castigo, con un voto solenne di mai più parlare, la qual cosa intesa dall'Imperador Adriano mentre suernava in Athene, lo fece à se venire, nè mai potè nè con preghiere, nè con offerta di dignità, nè con minaccie obligarlo à dir minima parola: mà desideroso l'Imperadore di saper qualche cosa della sua dottrina, rispondimi dunque (gli disse) con gesti, ò con scittura à questa domanda; *che cosa è Dio?* Allora scrisse Secondo, *Dio è mente immortale; Altezza inconprensibile: Forma di molte forme; Spirito che sempre opera. Riccercamento incscogitabile: Occhio senza sonno che tutto vede: Luce inestinguibile che mai non manca: Potenza che contiene tutte le cose: & Ottimo sopra ogni bene.*

Dopo i primi 70. Interpreti non si vide più illustre in questo genere d'Aquila Pontico, Filosofo celebre che regnò in questi anni. Egli tradusse ottimamente i Libri del Testamento vecchio da Ebreo in Greco: mà non intendendo esso à bastanza i Divini Misteri scrisse le parole del Profeta dette da Lui in proposito della Vergine ad una certa Giovinett a Hebrea. Visfero ancora in questi tempi altri Scrittori, e trà questi Giustino Filosofo dottissimo nelle Lette-

Aquila Pontico.

Giusti no. re sagre, che scrisse molte opere, e sopra tutto un Libro contro i Gentili. Aristide Filosofo Atheniese e Discepolo di Christo, il quale scrisse così bene un Volume della dottrina Christiana, che letto d'Adriano giudicò cosa ingiusta che i Christiani fossero ammazzati per tal causa, & ordinò subito che si desistesse. Papia Vescovo di Gieropoli scrisse in Asia cinque Volumi con titolo dell'Esplanationi di Christo.

Aristide.

Papia.

Tolomeo. Tolomeo Alessandrino, Rè, Historico, Filosofo, & Astrologo eminente in ogni cosa visse in questi tempi. Aggiunse all' Astronomia molto più di quello che s'era trovato innanzi: compose un Libro dell' Almagesto opera veramente divina: de' Giudicii Opera divisa in quattro parti: il Centilogio, e molti altri Libri; morì nell' età di 88. anni, e trà gli altri suoi proverbi, ò se vogliamo dir sentenze habbiamo. *Frà gli Huomini chi non cura il Mondo in mano d'altri è più alto del mondo in se stesso. Chi non si corregge per altri mai vedrà altri correggersi per lui. Quanto più tu t'auvicini al fine, tanto più sforzati d'oprar bene: e per oprar sempre bene, ricordati sempre del fine.*

Favorino Filosofo. Favorino Filosofo, & Oratore; hebbe in così alto segno il dono dell' Eloquenza che da tutte le parti correvano ad ascoltarlo, & Aulo Gellio grande Oratore ancor Lui in Roma gli cedeva in tutto, e da per tutto lo seguiva. Scrisse diverse Opere con molta eleganza, e con somma eruditione; e di sua sentenza habbiamo. *Bisogna che l'Huomo savio habbia più dolore di quello che trascura di fare, che piacere di quello che fà.*

Gale-

Galeno Medico dottissimo, Cittadino di Pergamo in Asia, fù singolare in questi tempi nell'eruditione, e si stima che nella Medicina habbia superato tutti gli altri da Hippocrate in fuori, di cui anche interpretò, e con maraviglioso ingegno dechiarò le Opere. Dicono i Greci che esso scrisse in quella facoltà 150. Volumi, però non se ne trovano tanti, ma tutti ottimi quei che si veggono; di sua sentenza habbiamo, *la scienza nell' Insensato non giova, nè il senso giova à chi non l'usa.*

Galeno.

Tauro Beritio, Filosofo Platonico, compose molte Opere, e riuscì ammirabile in ogni cosa, ancorche invidiato, e perseguitato dalla fortuna. Soleva spesso dire, *In publico si osservi il costume del Popolo, in privato le ragioni della natura.* Fiorì ancora Basilide Filosofo celebre, suo grande amico, & ambidue grandemente honorati in Athene, e fù decisione dell'uno, e l'altro, che, *In publico le ragioni del Padre devono cedere à quelle del Figlio ch' è in Magistratura: mà fuori del grado che riguarda la Magistratura, cioè il luogo privato, & à Tavola, non deve mai il Figlio pigliare il luogo del Padre; quando anche quello fosse Rè, e questo Privato.*

Tauro Beritio.

Basilide

Trogo Pompeo fiorì ancora con fama di celebre Historico in questi anni, e scrisse l'Historia universale di tutto il Mondo in Lingua Latina, cominciando da Belo Padre di Nino Rè degli Assirii, fino alla Monarchia di Cesare.

Trogo.

Fiorirono ancora molti dottissimi huomini in questo Secolo: come Frontonio grande Oratore già Maestro di Marco Aurelio Vero Imperadore, & il quale compose molte Opere. Mil-

180.

ciade che scrisse tre Opere la prima contro Montano, Priscia, e Massimilla, la 2. contro i Gentili, & la 3. un' Apologia a' Prencipi: di più diversi altri che scrissero sopra la Dottrina Christiana, e contro Heretici.

Theodocione. Theodocione da Efeso, Sogetto sapientissimo, & anche Lui interprete della Sagra Scrittura, & oltre alle sue traditioni compose ancora molte Opere utilissime alla Chiesa Christiana; fù discepolo di Trajano innanzi alla sua Heresia.

200. Simaco. Simaco Dottore nacque Christiano in Samaria, e si fè poi Giudeo per suo capriccio: fù il quarto Interprete della Sagra Scrittura da Hebreo in Greco, e vogliono che in ciò molto esattamente si affaticasse. Hebbe per suo Discepolo Heraclito Greco che commentò l'Epistole di San Paolo.

Tertulliano. Tertuliano Africano della Città di Cartagine, figlivolo d'un certo Centurione Viceconsolo, huomo illustre nella Dottrina. Servì in Africa da Prete una delle Chiese delle più numerose trà Christiani, per lo spatio di più di 30. anni, e nel quale tempo compose molti Volumi, che servirono à tirargli l'invidia della maggior parte de' Preti Romani, quali si diedero à disprezzarlo in tal modo, & in tal maniera ad ingiuriarlo, che sdegnato abbracciò nella sua età di 55. anni l'Heresia di Montano, col darsi à scrivere cose perniciose contro la Chiesa di Roma.

230. Origene. Ma più d'ogni altro merita di farsi lodevole mentione del famosissimo Origene, Prencipe, e Capo de' Filosofi, e de' Theologi di questi

tem-

tempi. Nacque in Aleſſandria, figlivolo di Leo nida Martire ; dopo la di cui morte ſi diede à favorire in tutto, e per tutto la Religione Chriſtiana, e per farlo con più zelo ſi fè Prete. Veramente fù Chriſtianiſſimo, e di belliſſimo ingegno, & in oltre corraggioſo, e coſtante, onde con grande intrepidezza correua à conſolare i Chriſtiani, quando intendeva ch'eran condotti alla morte ; havendo oppugnato arditamente l'Hereſia, e convertiti molti Heretici alla fede, non ſolo con le parole, mà con l'eſempio della ſua vita.

Per confirmarſi al precetto Evangelico non volle mai ſervirſi che d'una ſola veſte, ò ſia Tonica : attendeva di continuo alle vigilie, a' Digiuni, & all' Orationi. Non penſò mai circa al ſuo vivere al giorno ſeguente : ſi aſtenne per molti anni di bever vino, ſe non allora che la neceſſità del ſuo ſtomaco lo ricercava : andò ſcalzo à piedi nudi per più di tre Luſtri : non volle mài mangiar carne, nè mai dormir ſoura letto di piuma : ſtimò il dono della continenza, e della Caſtità, e per parlar chiaro in un coſi alto ſegno che per non eſſerne moleſtato ſi tagliò le parti vergognoſe (eſempio da ſciocco e però non ſeguito mai d'alcun ſavio) Mammea Madre dell' Imperadore Aleſſandro lo chiamò à ſe d'Antiochia per aſcoltarlo : Teneva ſette Giovini, e ſette Giovinette, per ſcrivere, e copiare a quel ch' Egli dettava : onde Porfirio vuole ch' Egli ſapeſſe tutti i ſegreti di Platone : Geronimo dice che ſcriſſe mille trattati ſopra la Chieſa, ad ogni modo Eſſo ſteſſo, & Agoſtino ancora l'accuſano d'haver molto errato, e d'haver

ver dato co' suoi errori capo all' heresia Origeniana che insegna, *che Christo per la sua grandissima misericordia redimerebbe quando che sia non pur gli Huomini, mà gli Angioli stèssi cattivi,* secondo quel detto del Salmista, *non sarà adirato in perpetuo nè minaccierà in eterno.* Dicono ch'Egli scrivesse questo in segreto, mà un certo Ambrogio suo Discepolo havendo ciò nelle mani lo publicò, onde egli si diede poi à scrivere in una sua Epistola: *Questo mi fù fatto da' miei soli amici; se jo tacerò sarò tenuto colpevole, e se jo risponderò sarò tenuto Nemico: dura condittione per certo l'una, e l'altra, mà delle due jo eleggerò quella ch'è meglio.* Finalmente dopo essere stato da chi accusato, da chi iscusato mori in Tiro in una sua età di 70. anni, e negli anni di Christo 256. Hebbe molti dottissimi Discepoli.

Ulpiano.

Fiorirono ancora in questi tempi due famosissimi Dottori nella Filosofia e nelle Leggi, il primo fù Ulpiano, favorito Consigliere d'Alessandro Imperadore che fù quello che dechiarò sopra tutti gli altri Dottori i vocaboli, & le Leggi antiche, e compose molte opere nella stessa facoltà, e l'altro fù Paolo Padouano, che servì di molto ajuto ad Alessando nella sua riformattione della Republica guasta, e corrotta da' disordini passati, e scrisse ancora molte opere.

Paolo Padoano.

240.

Diversi altri Scrittori campeggiarono in questi tempi e trà gli altri un tal Porfirio Atheniese gran Filosofo, & amico d'Origene, mà però Nemico giurato de' Christiani, e però danneggiò molto la fede con i suoi scritti, benche

Porfirio.

che non havesse voluto formar Setta; in oltre aggiunse alle Cathegoriche d'Aristotile, cioè a' Predicamenti. Giulio Africano scrisse un gran volume della Trinità, della Pasca, del Sabbato, della circoncisione, & un' Epistola al grande Origene nella quale fa vedere che trà gli Hebrei non si trova l'Historia di Sussanna. Dionisio Vescovo d'Alessandria, compose molte Epistole, dell' Esilio, della mortalità, del Sabbato, della Parasceve, della Persecutione di Decio, due Libri contro Nipote Vescovo; un' Epistola del Martirio ad Origine; & à Dionisio Papa 14. Libri dell' Ordine de' delitti. Armenio Filosofo, frà le altre cose scrisse un' Opera illustre della Costanza di Moïse, e di Nave, e si pensò alcuni Canoni Evangelici seguiti poi da Eusebio. Fù sua sentenza *che del dir male si godeva per un punto, e si piangeva per un' anno.*

Giulio Africano.

Dionisio Vescovo.

Armenio.

Riuscirono celebratissimi ancora, e nell' historia molto stimati per la loro eccellenza dello scrivere, Elio Spartano, Trebellio Polione, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Flavio Eutropio, Vopisco Siracusano, Volcatio, & Gallieno ciascun de' quali scrisse molte opere, e sopra tutto concernente le vite degli Imperadori.

Diversi Historici.

290.

Eusebio Vescovo di Cesarea, detto Panfilio, per la grande amicitia che hebbe con Ponfilio Martire. Nacque Christiano, e Christianamente instrutto nelle scienze, e sopra tutto nella Teologia, e Filosofia; divenuto poi Ariano, e portatosi nel Concilio di Nicea, quivi pentito dell' errore seguì l'opinione de' Padri

Eusebio.

300.

dri del Concilio, per ordine del quale si crede ch' egli componesse il Credo grande, la quale inventione piacque tanto à Padri che nulla aggiunsero, nè nulla levarono. Scrisse poi nove Libri dell' Historia Ecclesiastica, contro Parritio Filosofo, asprissimo nemico de' Christiani, e quattordeci Libri della preparatione Evangelica, e molte altre cose; Costantino Magno lo tenne in grande stima.

Lattantio.

Lattantio Firmiano Filosofo, & Oratore. Insegnò la Rhetorica in Nicomedia con tanto celebre nome che dall' Imperadore Diocletiano Augusto venne chiamato in Roma dove acquistò fama d'un Cicerone secondo: ad ogni modo per non haver discepoli fù forza di scriver Libri, e riuscì meglio; fù poi dato per Maestro in Francia à Crispo Cesare figlivolo di Costantino.

Antonio Abbate.

340.

Antonio Abbate d'Egitto, riuscì di gran santità di vita, onde d'ordinario soleva chiamarsi d'altri, *l'Huomo divino, e potente nelle parole.* Helena, e Costantino gli scrivevano spesso con gran tenerezza: scrivono che si nodrisse solo di pane, & acqua, e questo dopo l'occaso del sole. Scrisse sette Epistole in Lingua Egittiana, tradotte poi in Greco per la loro Eleganza. Morì in Thebaida l'anno di Christo 357. in un' età di 105. anni; il suo Corpo che stette lungo tempo nascosto, trovato fù portato in Alessandria nel tempo dell' Imperador Giustiniano, e da qui trasferito in Francia nella Città di Vienna, dove si adora, e si celebra la sua Festa con gran concorso li 17. di Gennaro. Pingono nel suo lato un Porco, mà non

sò

sò perche, e nel ſuo giorno ſi benedicono gli Armenti.

Paolo primo Heremita nacque di parenti nobiliſſimi, & inſtrutto nelle ſcienze riuſcì peritiſſimo nella Lingua Greca, e nell' Egittiana. Scrivono che per fuggir la perſecuttione di Valeriano, e di Decio, ſe né fuggì in un'aſpro deſerto, dove viſſe in vita ſolitaria, & in continue macerattioni 98. anni. Morì poi li 15. di Gennaro di queſto anno, e vogliono che il ſopradetto Antonio Abbate haveſſe veduto volare la ſua anima in Cielo. Stà nel Catalogo de' Santi. Fiorirono ancora in queſti tempi Acatio Veſcovo di Ceſarea, che commentò l'Eccleſiaſte: Sarapione per la ſua grande eloquenza cognominato Scolaſtico; e diverſi altri.

Paolo primo Heremita.

345.

Altri

Baſilio Magno Veſcovo di Ceſarea in Cappadocia, celebre trà tutti i ſapienti per la ſua gran Dottrina. Inſtituì nella Grecia l'Ordine de' Monaci, e gli diede una Regola, che fù la prima di tutte l'altre inſtituttioni ſimili che ſeguirono poi. Scriſſe diverſi Libri con profondo ſapere: non ſi era mai viſto huomo di più aſſidua Letteratura. Morì il ſeſto anno dell' Imperio di Valentiniano, in mezo à ſuoi Monaci; e con la ſodisfattione di veder moltiplicato il ſuo Ordine di più di 1500. Monaci, in diverſi luoghi, coſa eſtraordinaria in quei tempi.

Baſilio magno

370.

Ambrogio nato nella Città di Roma, & inſtrutto nelle ſcienze, e nelle virtù Morali, acquiſtò tanto credito che ancor giovine più dell' ordinario fù creato Conſolo. Dall' Imperador Valentiniano fù mandato in queſto anno al go-

Sant' Ambrogio.

373.

ver-

verno del Genouesato, e della Romagna, e mentre faceva la sua residenza in Milano, Nacque dopo la morte di Assentio Arriano Vescovo di questa Città, una grandissima divisione per la nuova Elettione del Successore, onde essendo entrato Ambrogio per quietare i tumulti con l'auttorità del suo Carico, si levò un fanciullo sù un luogo esposto, che cominciò à dire, *Questo Ambrogio è degno d'esser Vescovo*, alla qual voce levatosi tutto il Popolo cominciò ad esclamare, *si facci Ambrogio Vescovo, si facci Ambrogio Vescovo*, e con questo si fe la pace, e nel medesimo tempo Ambrogio fattosi Christiano venne creato Vescovo, e così in breve con l'esemplarità della sua vita, con l'acutezza del suo ingegno, con la piacevolezza de' suoi costumi, e con le ragioni della sua dottrina convertì alla fede Catolica tutta la Lombardia. Dicono che oltre alla dottrina, fosse stato ancora somigliantissimo al Filosofo Platone nella fanciullezza, nella disciplina, e prima nella Nascita. Chiuse le porte della Chiesa all' Imperador Theodosio, mentre s'auvicinava per entrarvi dicendogli, *Theodosio per forza, e per violenza tù potrai entrare, mà per mio consentimento giàmai, se tu prima non fai penitenza di quelle tante sceleratezze commesse nel far morir tanti Christiani senza causa per tua sola iniquità.* & in fatti ridusse à sottometersi come Agnello alla penitenza. Scrisse molte, e diverse Opere, che sono stimate colonne sodissime della Chiesa, & in fatti frà li Dottori Latini risplende come un chiarissimo raggio. Morì nel mese d'Aprile.

Gre-

Gregorio Vescovo Natianzeno, molto stimato per la santità della sua vita, e per la profondità della sua Dottrina, fù precettore nelle cose divine di San Geronimo: scrisse diversi trattati, che si soglion molto citare da' Dotti Predicatori.

Gregorio.

Cirillo Vescovo Gerosolimitano, illustre Scrittore d'opere che si tengono in grande stima al presente da' Dotti. Soffrì molte persecuttioni, e dall' Imperador Valente venne più volte discacciato dalla sua Chiesa, ma dall' Imperador Theodosio assicurato attese con quiete alla cura del suo Gregge, & alla composittione delle sue opere. La sua vita fù sempre stimata piena di gran santità.

Cirillo 378.

Epifanio nacque in Cipri, e fatto Vescovo di Salamina, scrisse molte cose contro gli Heretici con sode ragioni, mà con stile al quanto confuso, onde poco si legevano le sue opere dagli Huomini dotti; ad ogni modo fatto vecchio regolò la sua penna, onde scrisse elegantissimamente diverse altre opere.

Epifanio.

Giovanni Damasceno Prete, & Monaco di grande dottrina, e d'una gran santità di vita; mentre scriveva alcune sue peritissime opere, fatto prigione da' Saraceni e condotto in Persia, conosciuto il suo sapere, fù creato dal suo Padrone Maestro del suo figlivolo, che procurò poi con Lettere false, dopo che da Theodosio era stato Damasceno riscattato di farlo condannar come traditore, mà se ne liberò con la sua Dottrina nel render le ragioni, e non senza una parte di miracolo. Attese poi il resto de' suoi giorni à scrivere, nè mai volle accettare Vescovado ancorche offertogli.

Damasceno.

In-

Intorno à questi anni fiori la vita Eremitica, correndo molti all' esempio degli uni agli altri, à viver ne' Deserti, e per primo, Hilarione nato in Gaza Città di Palestina da Parenti Pagani, & mandato in Alessandria ad imparar le Lettere, fece grandissimo profitto. Inteso parlar d'Antonio Eremita, andò à trovarlo & al suo esempio si ritirò in un deserto nell' età di quindeci anni, e visse con incredibile astinenza fino all' età di ottanta anni; dopo i quali venuto in Cipri conversò cinque anni con Epifanio Vescovo di Salamina, e quivi se ne morì con fama di huomo santo; il suo Corpo fù portato da un suo Discepolo in Palestina.

Hilario ne Eremita.

380.

Moise Monaco si trasferi à viver nell' Eremo con grandissima astinenza; fecero lo stesso ancora due Macarii discepoli di Sant Antonio: Pambo Monaco Egittiano: Arsenio Senatore Romano, abbandonò tutto, e si ritirò nel deserto: Pastore Prete di Nitria: e Panutio Abbate tutti rinomatissimi Eremiti; ancora Evagrio Discepolo di San Macario; Barlaam che convertì Giosafat figlivolo del Rè d'India. Didimo in Thebaida di cui dicono che fù così grande la Santità della vita che conculcava a piedi ignudi gli Scorpioni, i Serpenti e le Bestie selvaggie: & oltre à questi si parla di Maria Egittiaca prima Meretrice, e poi esempio di penitenza, la quale visse per lo spazio di 47. anni in un'aspro deserto, e dove se ne morì nel mese d'Aprile, e sepolta da Zosimo Abbate.

Altri Heremiti.

Maria Egittiaca.

Agostino Africano nato nella Città di Cartagine di parenti honorevoli, dopo haver quivi im-

imparato le prime Lettre, se ne passò in Roma senza saputa della Madre, e da qui in Milano chiamato per insegnar la Rhettorica, dove venne à trovarlo la Madre, e dove dopo haver per qualche tempo inteso predicar Sant' Ambrogio si lasciò da Lui, e dalle persuasioni della Madre convertire, onde abbandonato la setta de' Manichei si fè buon Christiano, e così battezzato d'Ambrogio insieme con Adeodato suo figlivolo, prese un' abito Monacale, e con molti Monaci se ne passò in Roma, dove si diede à scrivere, & à disputar contro i Manichei de' quali ne convinse molti. Se ne andò poi nella Città d'Ostia, e quivi morta la Madre la fè sepellire con honorevoli pompe funebri, e nel medesimo tempo che furono finite se ne ritornò in Cartagine, dove venduto tutto il suo Patrimonio opulentissimo applicò il danaro alla fabrica d'un gran monastero in un Bosco, attendendo poi à viver quivi con i suoi Frati, havendo dato principio all' Ordine degli Eremitani, che dal nome del fondatore furono detti quei Frati Agostiniani, & i quali fondarono ancor vivente Agostino più di cento Monasteri in diversi Luoghi, mà dopo la sua morte quasi tutti destrutti dall' irruttione de' Vandali. Instituì ancora nel medesimo tempo l'Ordine de' Canonici Regolari nella Città d'Ippona: mà non ben si sà qual fosse il vero abito che Sant' Agostino diede à questi & al presente se ne trovano che fanno diverse distintioni nel vestire. Scrisse diversi Libri conosciuti da tutto il Mondo. Morì in Ippona sua Patria in un' età di 76. anni.

Sant' Agostino. 395.

Ordini da Lui instituiti.

Clau-

Clau- diano. Claudiano Poeta nato in Egitto, e poi passato in Fiorenza quivi si fermò, e scrisse due Libri l'uno chiamato Claudiano maggiore, e l'altro minore, & in ambidue i quali si leggono molti proverbi, e molte sentenze notabili.

Giovanni cognominato Chrisostomo, Vescovo di Costantinopoli giovò molto a quella Chiesa, e con la Dottrina, e con i costumi. Soffri molte persecutioni per la verità dell' Evangelio, e da Eudosia, e da Arcadio suo figlivolo; ad ogni modo non lasciò di scrivere tutte quelle celebratissime Opere che corron per le mani de' Dotti.

Chriso stomo.

410.

Alessandro Romano, per sopra nome detto Sofista, esercitò lungo tempo la Medicina con tanto credito, e fortuna, che non intraprese mai alcuna cura difficile senza venirne à capo. Scrisse molte cose, e particolarmente trè Libri celebratissimi ne' quali si contiene tutto l'ordine della Medicina.

Ales- sandro Medi- co.

Proba moglie d'Adolfo Viceconsolo Romano fù famosa in questi tempi non solo per i suoi buoni costumi, quanto che per la sua grande Letteratura. Costei havendo tutto Virgilio à mente gli venne in pensiero di compor l'Historia del Vecchio, e nuovo testamento co' proprii versi di Virgilio, e messa mano à questa impresa togliendo i versi di quel Poeta, e rompendoli, & attaccandoli l'un l'altro secondo il suo proposito ridusse Virgilio in un segno che non solo pareva Christiano, ma etiandio Profeta; e questa Opera fù chiamata Centena. Altri però vogliono ch'ella vivesse sotto Antonino Pio, e che tal' Opera non fosse sua ma d'Eudosia Moglie di Theodosio.

Proba Poetes- sa.

425.

Ge-

Geronimo Dottore, e Cardinale nacque da Eusebio in Stridonia Città di Schiavonia, rovinata poi da' Gothi. Veramente dottissimo, e peritissimo in molte Lingue, e d'una estraordinaria cognittione nelle cose naturali, nell' Historia, e nella sagra Scrittura. Nella sua gioventù ritrovò alcune Lettere non Latine, nè Greche, che furono poi dette Schiavone. Scrisse diverse Libri che corrono con tanta stima. Morì in Bettelem Città della Giudea in un' età di 99. anni.

San Geronimo. 530.

Silvano Prete di Marseglia scrisse in questi tempi trè Libri della Verginità, quattro dell' Avaritia, e sei del futuro Giudicio. Massimino Italiano Vescovo di Tarso scrisse molte Opere sopra la Sagra Scrittura che sono in grande stima. Petronio Monaco, e Vescovo di Bologna scrisse con stile piacevole le vite de' Santi Padri; in Bologna si è consagrata al suo Nome una superbissima Chiesa. Orosio Spagnolo nato in Taracona, discepolo di Sant' Agostino scrisse diverse Opere nella Sagra Scrittura.

Silvano Massimino. Petronio. Orsio.

Remigio Vescovo di Reims, Sogetto di gran Santità, e dottrina; battezzò il Rè Clodoveo con un gran numero di Francesi: commentò il Testamento vecchio e nuovo; e dopo haver vissuto più di settanta anni nel suo Vescovado se ne morì.

Remigio. 488.

Gennadio Vescovo di Marseglia huomo dottissimo nelle Lingue Greca, e Latina, scrisse un Libro della Dottrina Christiana, nel quale dechiarò tutto quello ch'è nicessario alla salute: tradusse molte cose del Greco in Latino, e scrisse un stimatissimo Libro degli Huomini illustri all' imitatione di San Geronimo. Cas-

Gennadio. 505.

Cassiodoro. 550. Cassiodoro Monaco di Ravenna, fù però prima Senatore, e Consolo, e poi abbandonato tutto si fè Monaco; e nel Monacato campeggiò sempre più la sua dottrina per il tempo che haveva di studiare. Espose il Salterio, & scrisse una Cronica notabile de' Pontefici, e degli Imperadori: in oltre un Libro dell' Anima.

Giovanni. 600. Giovanni Monaco Visigoto, Vescovo di Gironda nacque in Portogallo. Passò in Costantinopoli dove s'approfittò molto nelle Lingue, e Latina, e Greca; ritornato in Patria nello scrivere, e predicare in publico contro gli Arriani gli fù forza sopportar molte persecuttioni, con tutto ciò scrisse molte Opere illustri, & instituì una Regola.

Altri. 600. Teodoro Vescovo Inglese, compose un Libro sopra la penitenza, e fece diversi altri Commentarii sopra la Sagra Scrittura: Damiano Vescovo di Pavia, congiuntamente con Massimo Arcivescovo di Milano scrissero molte utilissime Lettere. Severino Abbate d'Augubio fù huomo dottissimo, mà le sue Opere fuori alcune poche restarono incenerite nelle tante rivolte dell' Italia.

Beda. 690. Beda Sacerdote Inglese, celebratissimo trà i Dotti, e così stimato per la sua Santità, e per la sua profonda Dottrina, che dal comune gli venne assignato il titolo di Venerabile, e veramente fù Huomo dottissimo, e con pochi pari nella lingua Greca, e Latina: non è credibile quando si affaticasse insegnando e predicando, e per convertire gli Heretici, e per mantenere nella sana dottrina Christiana i Catolici. Compose molte opere, cioè sopra l'Evangelio di San

Mar-

Marco quattro Libri, ſopra il Geneſi un Libro, un' altro ſopra Tobia, e quaſi ſopra tutta la Biblia, & in oltre molte Homelie, e ſermoni. Hebbe due fratelli pure rinomati, Strabone, & Hemione, queſto commentò il Libro de' Geneſi, e quello compoſe molte Homilie, e Sermoni. Morì in Italia, e fù ſepolto, con honor in un luogo sù la Riva di Genoua in una Chieſa di San Benigno, e credo che il ſuo Corpo ſia ancora ivi.

DARÒ hora principio alla deſcrittione degli Antipapi, perche havendo cominciato in queſta Età, e finito nell' altra, gli aggiungeremo nel fine dell' una, e verſo il principio dell' altra, poiche non ſolo non è diſdicevole alla cognitione dell' Ambaſciatore una Materia di queſta natura, mà anche niceſſaria, mentre vi ſi comprendono materie curioſe, e benche in breve compendio riſtretta, ad ogni modo come le Materie vanno congiunte con quelle dell'altre di queſta medeſima Hiſtoria, con ogni poco di lume ſi viene alla cognitione di tutto il reſto della cognittione che biſogna, con facilità.

Comincia l'Hiſtoria degli Antipapi.

Novatiano Prete Romano di vile naſcita, mà di grande ambitione; hebbe ò la vanità ò il piacere di vedere in Lui cominciare il primo Sciſma nella Chieſa. Eſſendo dunque morto Fabiano Papa, & aſſonto Cornelio; Novatiano col favore di Nouato ſuo Maeſtro ſi fece creare anche Lui Papa, ſotto preteſto che havendo Cornelio ſagrificato altre volte agli Idoli, non poteva pervenire à tal carico, riſpetto alla Legge che difendeva che mai niſſuno poteſſe

Novatiano. 252.

ottener Dignità nella Chiesa che havesse una volta sagrificato agli Idoli. Visse molti anni Antipapa.

Felice II.

354.

S'era gravemente sdegnato contro Liberio Papa l'Imperador Costantino à causa che non havea voluto confirmare la sospentione ch'egli havea fatto di Atanasio Vescovo d'Alessandria, sospeso per esser Nemico degli Arriani, di modo che Liberio per non cader nelle mani dell' Imperadore sdegnato se ne uscì di Roma, facendosi prima giurare che mai ubbidirebbono ad altro Papa, & il primo che giurò fù Felice suo Arcidiacono, il quale non si tosto vide fuori di Roma il Papa, che col mezo dell' Imperadore, e d'altri amici si fece creare egli stesso, e prese il nome di Felice II. e tenne il Papato due anni in Roma, & otto fuori: non ostante che l'Imperadore havesse in capo à due anni dechiarato vero Pontefice Liberio, che fece ritornare in Roma.

Ursicinio Toscano.

366.

Morto Liberio, e Felice si congregarono i Partigiani dell' uno, e dell'altro per la creatione d'un solo Papa, mà ne nacque uno scisma così grande, & una seditione così inopinata che restarono uccisi nella Zuffa dell' una, e l'altra parte 137. persone; però quei della parte dell' Antipapa Felice elessero Damaso, e gli altri Urcino Toscano huomo doppio. Portatosi in tanto in Roma l'Imperadore per quietar lo Scisma, depose Ursicinio ch'era stato creato dalla Fattione del Papa eletto, e dechiarò Papa Damaso ch'era stato eletto da' Partigiani dell'Antipapa. Così Ursicino fù scacciato di Roma, e dechiarato ch'Egli era stato non Papa ma Antipapa.

Si

Si erano i Chierici dopo la morte di Zosimo Pontefice divisi in due fattioni non potendo accordarsi nell' elettione d'un nuovo Papa, una delle quali elesse nella Basilea di Giulio Bonifacio Romano, e l'altra in quella di Costantino Eulalio Archidiacono Romano, che stimato, e proclamato Antipapa introdusse un gran Scisma, onde l'Imperadore Honorio scrisse in Roma à Valentiniano suo figlivolo, che discacciasse ambidue, mà trattatosi l'accommodamento, Eulario rinonciò, & Bonifacio venne riconosciuto da tutti per legitimo.

Eulalio. 419.

Non fù minore la discordia nata nella Sede vacante di Anastaggio II. essendo stati ancora eletti due, Simano dagli uni, e Lorenzo Romano dagli altri, mà questo nel Concilio raunato in Ravenna fù dechiarato Antipapa, & obligato alla rinuncia, e Simaco riconosciuto da tutti per unico Papa, havendo cortesemente creato Vescovo di Nocera Lorenzo suo competitore, che successa nuova rivolta in capo à quattro anni fù di nuovo per una seconda volta dechiarato Antipapa; mà per ordine dell' Imperadore, ò per meglio dire del Rè Theodorico venne degradato, e bandito, dopoche si sparse tanto sangue in questo scisma.

Lorenzo Romano. 498.

Furono ancora da due Fattioni creati nel tempo dell' Imperador Giustiniano due Papi, ò sia un Papa, & un' Antipapa Bonifacio II. e Dioscoro Diacono Romano, e mentre ciascuno d'essi si affaticava à far vedere dalla sua parte legitima l'elettione, morì Dioscoro dopo haver tenuto 28. giorni il Papato, & in un giorno che già s'era dechiarata illegitima la sua elettione.

Dioscoro. 530.

Vigilio Romano ascese all' Antipapato con mille perverse stratagemme, e col favore dell' Imperadrice Theodora, la quale sdegnata di ciò che Silverio Papa non haveva voluto alle sue instanze rimettere nella Chiesa di Costantinopoli Antemio scrisse à Bellisario che deponesse Silverio, & in suo luogo creasse Vigilio, mà trovandosi involto questo Capitano nelle Guerre, scrisse ad Antonina sua Moglie ch'era in Roma à metter l'intentione dell' Imperadrice in esecuttione, che non mancò, trovando con l'ajuto di Vigilio pretesti, e lettere false che dicevano, che Silverio haveva voluto render la Citta di Roma a' Gothi, onde non solo venne privato del Papato, ma confinato nell' Isola di Ponto dove se ne morì poi: e così Vigilio venne riconosciuto Pontefice, però con una condittione segreta che subito ricevuto l'honore d'esser dechiarato tale, che rinunciarebbe ad Anthemio, e che se ne passarebbe al Patriarcato di Costantinopoli, mà guadagnato l'affetto del Clero si burlò delle promesse dicendo, *che nissuno era obligato di mantener parola delle promesse ingiuste:* onde sdegnata oltre modo l'Imperadrice sollecitò Giustiniano suo Marito à deporre Vigilio, accusato in oltre di haver detto *che credeva che l'Imperadore fosse Giustiniano, ma trovava ch' era Diocletiano.* In somma fù condotto prigioniero in Constantinopoli, e trattato per strada con ogni maggiore Barbaria, mà poi all' instanza del Popolo Romano venne liberato, ma prima d'arrivare in Roma se ne morì in Siragusa in Sicilia.

Vigilio.

537.

Pie-

Pietro Arciprete Romano dopo la morte di Giovanni V. guadagnati con l'hippocrisia molti del Clero pretese farsi creare Pontefice. Dall' altra parte Theodoro Prete Romano pensò di fare lo stesso mediante l'amicitia dell' Essarco. Questo fece muovere Pascale Archidiacono alle stesse pretentioni, e tanto più che havendo guadagnati molti danari mentre fù Tesoriere dell' Elemosine ne offerse molti all' Essarco, acciò si affaticasse per lui. e non per l'altro.

Tre Antipapi.

687.

L'Essarco ch'era allora Giovanni Platina prese il danaro con certa promessa di favorirlo. Divisosi il Popolo in due Fattioni oltre à quella di Pietro, con le Armi in mano pretese ciascuno sostenere la sua, e così dall' una venne creato Teodoro, e dall' altra Pascale: onde ambidue cominciarono à far la funtione; cosa che dispiacque a' più prudenti dell'uno, e l'altro partito, onde convocatisi nella Chiesa elessero Sergio Prete Antiocheno, dechiarando esclusi gli altri come Antipapi; e questo solo legitimo. Teodoro conosciuta la volontà del comune rinunciò volontieri il Papato; mà Pascale stette così fermo che fù forza con le Armi in mano farlo desistere, & accusato di gravi colpe fù confinato in un Monastero dove se ne morì quasi disperato di dolore.

Dopo la morte di Stefano II. avezzi i Romani alle discrepanze si divisero al solito in due partiti, l'uno che voleva Paolo Fratello del Papa defunto, l'altro pretendeva Teofilato Arcidiacono di Roma, sotto il pretesto di non esser bene di chiamar successivamente l'uno

Teofilato Romano.

757.

dell' altro due fratelli al Papato. La durezza degli uni, e gli altri gli messe sul punto dell' Armi non ostante che per evitare lo Scisma con gran modestia si sforzassero à gara l'uno dell' altro, à cedersi il luogo; mà i Partiggiani stavano fermi, e fermi stettero per un Mese, dopo il quale cadero tutti d'accordo in favore di Paolo, e l'altro dechiarato illegitimo, però da Paolo venne con tenerezza d'affetto abbracciato, e rimesso nel suo carico d'Arcidiacono.

Morto Paolo I. Desiderio Rè de' Longobardi desideroso d'havere un Papa à sua fantasia, si accordò con Totone Duca di Nepeso per l'elettione in favore di Costantino suo fratello, onde caduti insieme d'accordo ne' mezi tentarono, e subornarono molti del Clero, e del Popolo con danari parte, e parte con minaccie all' Elettione di Costantino di Nepeso, come ne seguì l'effetto, e perche era ancor secolare constrinsero Gregorio Vescovo Prenestino ad ordinarlo, e consegrarlo. Mà non potendo il Popolo soffrire di veder sedere nel Vaticano un Papa entrato per via così indirette, prese le Armi elessero à viva forza Stefano terzo Siciliano, & obligarono Costantino alla degradattione che seguì con grandi formalità nella Chiesa del Salvadore; e dechiarato poi nel Concilio nullo quanto da questo Antipapa fatto s'havea, ciò che diede motivo à molti di scrivere.

Costan tino di Nepeso 767.

Con tutto ciò se ne trovarono molti che vennero alla risolutione di contraporre à Costantino un certo Filippo Monaco Romano, cioè

Filippo 768.

cioè prima della sua degradatione, & in fatti l'elessero, mà havendo inteso che in Roma se ne veniva Totone con potente Esercito abbandonato Filippo si voltarono tutti dalla parte di Costantino, & il pouero Filippo degradato in capo à cinque giorni.

Zinzino Prete Romano hebbe ancor l'Antipapato mediante la discordia trà due Partiti dopo la morte di Pascale primo, mà passato Lotario Ré d'Italia in Roma per opera del medesimo furono pacificati tutti insieme i Cittadini de' due partiti, onde concordemente deposto Zinzinio dopo pochi giorni di possesso, venne eletto Eugenio II. che non volle ad ogni modo mostrarsi rigoroso con l'altro, anzi gli diede un Vescovado, e l'accarezzò.

Zinzinio. 824.

Non ostante che Anastagio Prete, straniere mà da lungo tempo nodrito in Roma fosse stato più volte convinto di fallo, con tutto ciò dopo la morte di Leone IV. trovò assai amici, e fautori per proclamarlo Pontefice, ancor che la maggior parte fossero in favore di Benedetto, eletto Canonicamente & il quale per humiltà s'era risoluto di rinunciare à che non volle mai condescendere il Popolo, fino che sforzato Anastaggio rinunciò ogni sua pretentione à Benedetto, e deposto il Papato, restò al suo primo impiego.

Anastagio Prete. 855.

Dopo la morte di Stefano V. si convocò come al solito il Clero, & il Popolo per la nuova elettione essendo stati proposti due Sogetti Sergio Diacono della Chiesa, e di non mediocre merito, e Formoso Vescovo di Porto nelle di cui attioni vi era molto da dire; onde

Sergio III. 891.

pareva che l'elettione fosse per cadere al sicuro in favore di Sergio, poiche non poteva alcuno imaginarsi che si volesse dare il voto à Formoso ch'era stato scomunicato da Giovanni VIII. e degradato d'ogni dignità s'era posto à cinger spada, benche reintegrato poi da Papa Martino ritornasse allo stato Clericale, ad ogni modo ancorche l'elettione di Sergio seguisse prima, con tutto ciò Formoso seppe così ben fare che con promesse di Officii, & altre subornattioni si guadagnò i Voti, e sino de' seguaci istessi di Sergio da' quali abbandonato poi fù forza rinunciare il Papato, dechiarato Antipapa, e Formoso per vendetta lo bandì di Roma.

Christoforo 903.

Christoforo Cardinale di così vil nascita, che non volle dir mai la sua Patria, facendosi ad ogni modo Romano; hebbe la mira sempre al Papato, e di ciò ambitioso non volle uscir mai di Roma, ancorche chiamato à soprani offici di fuori. Tentò dopo la morte di Benedetto IV. di mettere in esecuttione i suoi disegni, mà non vedendo lume assai per Lui sollecitò egli medesimo l'elettione di Leone V. suo grande amico, & intrinseco, con la speranza di tutto fare, e non s'ingannò mentre Leone gli lasciò in mano tutto il governo, & Egli nel far tutto inseriva nello spirito di Leone di darsi bel tempo ne' piaceri, & in questo mentre ambitioso di vedersi il Manto Papale sù le spalle subornati un giorno con doni, con promesse, e con parole, molti del Popolo, e del Clero fattili raunare insieme gli rappresentò l'indegnità di Leone, che non pensava che a' suoi spassi disso-

dissonesti, senza darsi cura del Papato, di modo che degrato il misero Leone venne Christofolo assunto al Ponteficato, havendo subito posto trà Ceppi, e catene Leone trà le quali meschinamente se ne morì ò di dolore, ò di veleno.

Osservattioni politiche sopra la Dignità.

Da questo si può argomentare quanto poco si facesse riflessione in quei tempi sopra la Dignità del Ponteficato, già che si corre così sfrenatamente à degradare un Papa, senza informarsi delle più ricondite ragioni che vi erano incontrario. Egli è vero il proverbio, *che le Dignità prendono più auttorità degli Huomini che non già gli Huomini dalle Dignità*. Questo si vide in Roma nel Magistrato della Censura che dato nel principio ad ogni condittione di Persona, lo faceva disprezzare, mà da che si cominciò ad esercitare da Nobili, e da Huomini di gran Vaglia, crebbe à tanta stima, che non erano stimati degni di gran merito quei Patrizi che non haveano ottenuto un tal grado, onde non vi era chi non ne tentasse i mezi per pervenirvi.

Nell' Imperio si è veduto chiaramente lo stesso. Crebbe, & hebbe questo il suo principio sù la base d'una grande auttorità, e maestà; mà pian piano mediante la poltroneria d'alcuni Prencipi, e del Popolo di Roma si converti tutto quel grande splendore del Popolo Romano in cieche, & oscure tenebre, e questo auvenne quando lasciati gli esercizi Nobili delle virtù si diedero tutti in poter de'piaceri, coll' introdurre per meglio effeminarsi le Therme, e le Stufe.

Lo stesso si può dir che accadesse alla dignità del Ponteficato in due maniere; la prima che per due Lustri s'hebbe gran riputattione di questo appresso i Christiani, sia come Vescovo di Roma secondo vogliono i Protestanti, sia come Papa secondo intendono gli altri; mà da che la Santità cominciò à raffredarsi, e che nel Papato vi entrò ogni sorte di gente senza considerare se vi era sommo merito, per ricevere una dignità così eminente, s'introdussero nella Chiesa le Scisme, e le divisioni, a segno che non si pensava più alla grandezza della Dignità, mà alla sodisfattione dell' altrui capriccio.

Di più le Scisme, le Discordie, e le Fattioni; gli incendii, & i Sacchi di Roma; e le tante persecuttioni della Chiesa, ridusse il Ponteficato, (dirò così) quasi in un vilissimo prezzo, non già che tale non fosse come prima, ma perche i Pontefici molestati da' Persecutori, e dalla povertà non havevano il mezo per mantenere nel grado di riputattione la lor Dignità: mà da che cominciarono ad haver Ricchezza, e Prencipati, e che col mezo di questi s'interessarono alla Prelattura di Roma tutti i Grandi; da che dico, si cominciò à mantenere col decoro delle grandezze esteriori la Maestà del Ponteficato, si vide questo sollevato ad un così alto segno d'honore che le maggiori Potenze del Mondo hanno stimato à lor gloria il servir di Palafranieri nelle superbe cavalcate al Pontefice & à prostrarsi riverenti al bacio del piede: di modo che l'augumento del decoro esteriore non è massima di stato da disprezzare, e perche non si disprezza si vede crescere in quello la Maestà.

Ma

Ma per ritornare al fil dell' Historia; dico che Christofolo non ottenne senza gravi difficoltà nel principio il suo Papato, havendo tutti i Partigiani di Leone preso le Armi, & à viva forza volevano liberarlo dalle prigioni, mà non sapendo se fosse vivo, o morto, e vedendo l'altro in posesso si quietarono fino che scordato Christofolo di quanto promesso havea, cominciò à trattar con rigore quegli stessi che l'haveano eletto, e tanto più gli altri, onde non volendo soffrir più d'esser maltrattati da un' huomo che con frode era pervenuto à quel grado, presolo un giorno à viva forza nel Palazzo, e condottolo in Chiesa lo degradarono, & obligato à prender l'abito Monastico, elessero in suo luogo Sergio III. che prima d'ogni altra cosa fatto cavar dal Chiostro Christoforo, lo racchiuse in una oscura Prigione con Ceppi a' piedi, e catene in mano, e partito per Francia havendo poi inteso nel suo ritorno ch'era ancora iu vita, non ostante li gravissimi patimenti, ordinò che in più stretto luogo si chiudesse, e con maggiori pene si ritormentasse, trà le quali in breve se ne morì, come morir fatto havea egli prima à Leone.

Questo Sergio creato hora Pontefice è quello stesso ch'era stato Antipapa nel tempo di Formoso, contro di cui conservando viva l'imagine di quel che fatto gli havea (esempio perverso di vendetta) dissaprovò tutte le sue operattioni, e dechiarò nulle tutte le sue Bulle, e le sue ordinattioni, e constrinse molti à riordinarsi un'altra volta, e non contento di ciò fece scavar dal sepolcro il suo Corpo, e punirlo

di ſupplicio come ſe vivo ſtato foſſe; anzi ſempre più incrudelito ordinò che tutte le ſue oſſa foſſero gettate nel Tevère dechiarato indegno di ſepoltura.

Queſti eſempi non ſono traſcurati da'Proteſtanti, e forſe queſto uon è inferiore agli altri che li muove, à ſcrivere che la Riformattione della Chieſa Romana cominciò l'anno nove centoincirca dell'Incarnattione, e vogliono che la maggior parte de' Pontefici & Antipontefici ſucceſſivamente foſſero ſpergiuri, e crudeli, e accuſano tal volta i buoni, per l'eſempio pernicioſo che gli reſta de' Cattivi, non facendo eſſi quella diſtinzione che fanno i Catolici trà la Perſona del Papa che può errare, e la Dignità che credono inpeccabile nelle coſe della Fede.

Bene-detto. V.

964.

Mentre reggeva in queſti tempi la Chieſa con vita molto ſcandaloſa, e piena di Vizi Giovanni XII. moſſi da Zelo due Cardinali ne ſcriſſero all'Imperadore Ottone per pregarlo di voler rimediare, mà ſcopertoſi ciò da Giovanni caſtigò i due Cardinali col far tagliare all'uno il naſo, all'altro la mano deſtra, la qual crudeltà moſſe tanto più Ottone à venire in Roma, dove dal Papa (per obligarlo) venne ricevuto con grandiſſime pompe, onde per non eſſere ingrato, chiamatolo da parte l'eſortò à deſiſtere di quella ſua vita ſcandaloſa, e non potendo ottener nulla nè con le preghiere, nè con le minaccie, vedendolo ſempre più continuare, convocato un Concilio di Veſcovi Italiani volſe che giudicaſſero della vita di Giovanni il quale temendo la cenſura, & il caſti-

castigo se ne fuggì in un bosco d'Anagni, & il Concilio de' Vescovi creò Pontefice Leone Cittadino Romano; mà come i Partigiani di Giovanni eran più forti richiamatolo lo riconobbero come prima Pontefice ad onta di Leone, che non vollero accettare, e'lo fecero poi alcuni per la morte successa di Giovanni in quei giorni.

Tutta via la maggior parte de' Partigiani di questo, non volendo Lione crearono Benedetto V. e spedirono Ambasciatori ad Ottone per supplicarlo di volerlo confirmare, che non solo non fece, mà di più forzò con le Armi i Romani à rimetterli Benedetto (deposto già prima del Papato) trà le mani, e non contento di ciò spogliò il Popolo, & il Clero di Roma della solita giuridittione d'eligere il Papa, rimettendo l'elettione al solo Imperadore; e così morto Leone nel medesimo tempo Ottone in virtù del suo decreto, dechiarò Pontefice Giovanni XIII. di che sdegnati i Romani del perduto dritto, con l'ajuto del Conte Goffredo discacciarono Giovanni dal Laterano, e lo confinarono a Capoa; cosa che irritò à così fatto segno Ottone che passato subito in Roma con grosso Esercito, fece impicare i Decurioni strascinare per la Città il Prefetto, porre in prigione i Consoli, e fatto scempio di tutti i Capi della ribellione rimesse Giovanni nel Trono nel quale visse sette anni.

Morto Giovanni successe uno scisma scandalosissimo havendo gli uni creato Benedetto VI. gli altri Bonifacio VII. & i terzi Giovanni XIV. quale Scisma si estinse in questa maniera;

Tre Papi in uno stesso tempo.

Bene-

Benedetto fù da Cincio Cittadino Romano strangolato nel Castello di Sant' Angelo, nè vi fù chi vendicasse la sua morte. Bonifacio vedendo difficile di potersi mantenere tolte via tutte la Gemme della Chiesa, ori, & argenti se ne passò in Constantinopoli, e fatto un gran peculio di danari con questi se ne ritornò credendo di guadagnare col mezo de' danari i cuori de' principali, mà s'ingannò perche preso fù fatto morire come Ladro: la stessa fortuna passò Giovanni XIV. quale nel terzo mese del suo Ponteficato, fù preso e posto in prigione in questa se ne morì mà come non ben si sà, certo è che morì nella Carcere; e così col beneplacito dell' Imperadore fù assonto Giovanni XV. che non riuscì bene nel governo, e dato ad ingrandire con carichi, con honori, e con ricchezze tutti i suoi Parenti anche in grado remoto.

972.

Nella Sede vacante del sopradetto Papa Giovanni trovandosi in Roma Ottone III. fece cader l'elettione in favore di Bruno di Sassonia suo stretto parente che prese il nome di Gregorio V. mà partito di Roma, non aggradendo i Romani questa elettione coll' assistenza di Crescentio deposero Gregorio, & elessero Giovanni Greco, di che sdegnato Ottone si spinse furioso alla volta di Roma, & assediò la Città disposta à difendersi, che prese in breve, & Crescentio, e Giovanni che si erano ritirati nel Castello di Sant' Angelo, non trovando altro scampo ricorsero ad Ottone, mà Crescentio fù assassinato par strada non si sà come, e Giovangi preso gli furono prima cavati gli occhi, e poi pri-

Giovanni Greco.

privato della vita in capo à dieci giorni di Antipapato, e così restò à Gregorio libero il Triregno.

Benedetto VIII. detto prima Teofilato de' Conti Tusculani ascese al Papato per vie indirette cioè con subornattioni, Simonie, e violenze, di che accortosi i Romani lo deposero nel sesto anno del suo Regno, & in suo luogo crearono Giovanni Vescovo di Sabina che si fe chiamare Silvestro; in tanto non mancarono i Partigiani di Benedetto di far strepito, e dechiarar nulla l'elettione di Silvestro, col reintegrar Benedetto, il quale conoscendo l'inconstanza de' Romani, per non cader una seconda volta al Laberinto pattuì con un tal Giovanni Arcidiacono, e dal quale ricevuto una somma di danari lo propose, e lo fece eligere Papa col nome di Gregorio VI. mà in breve si scoperse il trattato che Benedetto haveva fatto con questo nuovo Antipapa Gregorio, onde stimando contro ogni dovere il Popolo, & à tutte le Nationi scandaloso, il soffrire simonie di questa Natura, si diede à suscitar scompigli, de' quali più non si faceva caso in Roma, così si stimavano comuni le scisme, onde si soleva dire dal buon Pasquino, *che li Romani s'ingrassavano nelle discordie civili, come prima fatto haveano nelle guerre Campali.*

Benedetto VIII.

1036.

Gregorio VI.

1038.

Già prima s'era creato pure da una delle Fattioni, e con inganni, e subornattioni un tal Giovanni figlivolo di Lorenzo, che haveva ottenuto tempo innanzi il Vescovado di Sabina, mà disideroso del Papato propose alli suoi più amorevoli, che Benedetto non era proprio al Papato, essendo inhabile a' maneggi del Governo,

Silvestro III.

1039.

verno, & in somma tanto fece, e disse, che li Romani avezzi alle mutattioni dechiararono degradato quello, benche fermo stasse al suo Papato, & elessero questo col nome di Silvestro III.

Pervenute all' orecchie dell' Imperadore Henrico II. si mosse col suo esercito verso Roma per due ragioni la prima per risentirsi del disprezzo che si faceva della sua auttorità già che di nulla era partecipato di queste proceditture de' Romani, e la seconda perche vedeva à Lui appartenersi la difesa delle ragioni della Chiesa, lacerata con scisme così perniciose, di modo che giunto in Roma, e convocato un Sinodo con la sua assistenza, fece citare, e comparire in questo Benedetto VIII. Silvestro III. e Gregorio VI. obligandoli tutti tre à rinunciare tutte le pretentioni che potessero havere soura il Papato, e ciò seguito, li confinò in tre differenti Monasteri; e nel medesimo tempo ne fece eligere dallo stesso Sinodo un' altro nomato da Lui, che fù Sindelgero, il quale prese il nome di Clemente II. che coronò egli stesso di sue mani.

Nell' Historie si scrivono molte cose diversamente di questi tre antecedenti Antipapi rapportando ogni uno diversi sentimenti, Gilberto favorisce molto Gregorio VI. e lo qualifica vero, e legitimo Papa non già Antipapa, come si fà di altri, anzi aggiunge che governò la Chiesa con grandissima edificattione; per me non sò che dire in tanta diversità di pareri, certo è che lo scisma fù grande. Di Benedetto si scrive che dopo morto la sua imagine comparve

parve al un tal Personaggio tutta difforme, & interrogato di dove questo nasceva dicono che rispondesse, *Perche jo senza Legge, e senza ragione, hò vissuto nel Ponteficato, vuole il Signore Iddio, e l'Apostolo San Pietro la cui Sede hò jo contaminata con molte macchine che la mia imagine habbia più del fiero che dell' humano.*

Giovanni Mincio de' Conti Tusculani tentò più volte in più modi d'havere il Papato, finalmente morto Stefano IX. il Cardinale Ildebrando ch' era il più accreditato trà tutti, dovendo partire per Fiorenza, fece che tutti giurassero, di non fare elettione alcuna fino al suo ritorno: mà il Mincio non lo vide si tosto di fuori, che con i suoi Fautori, e con altri subornati di fuori, fece far l'elettione del Papato al suo favore non ostante il giuramento, ch' egli ancora fatto havea ad Ildebrando, e basta che si fè creare Papa col nome di Bendetto IX.

Benedetto IX.

1058.

Ritornato Ildebrando si mostrò oltre modo con tutti colerico, ne bastararono tutti i mezi tentati da Benedetto per rimuoverlo da tal sdegno, risoluto di far procedere ad un' altra elettione, mà vedendone difficile l'esecuttione, per il gran numero de' Partigiani che Benedetto haveva, se ne andò alla sfilata con un gran numero di Prelati, e principali del Popolo in Siena, e quivi elessero Gerardo Vescovo di Fiorenza, che prese il nome di Nicolò II. & il quale convocò subito in Surri un Concilio nel quale venne sforzato Benedetto à rinunciare il suo Papato, e confinato in Velletri finì in quella maniera senza grave afflittione i suoi giorni.

Gra-

Graviſſime furono le diſcordie che ſucceſſero in Roma dopo la morte di Nicolò II. e tali che tennero le potenti Fattioni tre Meſi in Sede vacante la Chieſa, venendoſi poi per opera d'Ildebrando all' elettione d'Anſelmo Veſcovo di Luca che preſe il nome di Aleſſandro II. Sdegnaronſi di queſta elettione i Preti Lonbardi pretendendo nullità per eſſer ſtata fatta contro la volontà dell' Imperadore, onde col conſenſo di queſto che difendeva le lor pretentioni che conſiſtevano ad havere un Papa Lombardo, raunato con Conſilio in Baſilea, molto premuto da Gilberto di Parma Cancelliere Ceſareo eleſſero in queſto Cadolo da Parma, che coronato da due Veſcovi di Vercelli, e di piacenza preſe il nome di Honorio II. & à cui preſtarono ubbidienza tutti i Prencipi di Lombardia, eccetto la ſola Matilde. Pietro Damiano tentò con una Lettera eſortatoria ad obligarlo alla rinuncia, mà di tutto burlatoſi Cadolo ſe ne paſsò in Roma con Armata, e trovati ben diſpoſti alla difeſa i Partigiani di Aleſſandro ſi venne ad una terrible Battaglia nella quale morirono molti dall' una parte, e l'altra, mà con più grave perdita dalla parte del Cadolo, il quale ſi ritirò in Lombardia, e quivi rifatta con l'aſſiſtenza de' ſuoi una megliore Armata ritornò un' altra volta à Roma dove entrato vittorioſo fece un gran flagello de' Partigiani d'Aleſſandro : ma ſtracchi tutti i Romani di tante ſtraggi preſero fino gli più infimi le Armi, in modo che poco mancò che non reſtaſſe prigioniero Cadolo il quale ſe ne fuggi in Lombardia con molti teſori : altri però ſcrivono che

Cadolo

1061.

ſi

si ritirasse fuggitivo in Parma dopo haver pagato 300. Libre d'Argento per uscir del Castello dove assediato l'haveano. Allegri li Romani di tal vittoria fecero scolpire nel Vaticano come per trofeo il seguente verso Latino, *Regnat Alexander Cadalous cadit, & superatur.* Successero varii trattati, e maneggi con l'Imperadore sopra questo scisma, fino che convocatosi un Concilio in Mantoua quivi fu riconosciuta valevole l'elettione di Alessandro, & ingiusta quella di Cadolo, pure lo scisma hebbe fine con la morte di questo.

Essendo stato in questo anno creato Pontefice Ildebrando di sopra mentionato col nome di Gregorio VIII. scomunicò subito l'Imperador Henrico IV. la qual cosa diede motivo d'un grandissimo Scisma alla Chiesa havendo i Partigiani di Henrico creato Gilberto Arcivescovo di Ravenna, per Antipapa che prese il nome di Clemente III. & ancorche molti Prencipi, & altri si affaticassero per l'accommodamento, non si potè pervenire ad alcun trattato havendo l'Imperadore coronato il suo Antipapa con le sue proprie mani, e riconosciutolo Capo della Chiesa, e dalle mani di questo poi volle in Roma ricevere la Corona Imperiale: & non ostante che havesse contrarii l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, & una gran parte della Germania, ad ogni modo stette sempre fermo, e vide nel suo Antipapato morir tre Papi cioè Gregorio VII. Vittorio III. creato nel 1086. & Urbano II. nel 1088. Finalmente creato Pontefice Pascale II. convocò con l'ajuto di molti Prencipi un'armata per sforzar l'Anti-

Gilberto.

1080.

papa

papa à desistere con le Armi, e cosi vedendo questo impossibile il mezo di resistere più se ne fuggì in una Montagna della Città d'Aquila dove in breve finì i suoi giorni sempre con l'esercitio delle funtioni Papali.

Alberto. Non s'estinse lo Scisma con la morte di questo, perche il Conte Riccardo di Capoa con quella auttorità che haveva ne' suoi Stati creò

1101. Antipapa Alberto che havea fatto far Cardinale da Gilberto, e ch'era stato suo Maestro; mà Pascale gli spedì contro un' Armata, che obligò il Conte à desistere di questi suoi cappricci, & ad Alberto à rinunciare il suo Antipapato, e per penitenza l'obligò à viver da Romito in un Romitorio.

Theodorico. In tanto i Cittadini della Cava (la temerità era cosi cresciuta in questi tempi che ogni uno voleva un Papa à suo modo) non volendo ub-

1102. bidire all' Antipapa di Riccardo, nè al Papa di Roma se n'elessero uno à lor fantasia con i voti di tutti i Chierici del loro Clero, e con quei de' principali Cittadini, e questo fù Theodorico loro Arcidiacono, che con gran pompa coronarono, mà havendo inteso che contro di loro si moueva il Papa, e l'Imperadore pentiti dello errore l'obligarono alla rinuncia, e lo confirmarono in un Romitorio.

Marginolfo. Marginolfo Romano, Arcivescovo di Ravenna, non punto sbigottito d'intendere quello arrivato fosse a' due Antipapi di sopra accen-

1102. nati, sollecitò i Ravennesi à crearlo Pontefice come fecero col nome di Silvestro III. fù ad ogni modo prima persuaso d'alcuni suoi grandi amici à distornarsi di questo pensiere, perche certo

certo gli ſarebbe arrivato del male, mà egli temerariamente riſpoſe, *che importa, mi reſterà tanto più la gloria d'haver tentato una coſa difficile, e la ſodisfattione impreſſa nell' animo d'haver portato una volta ſul doſſo il Manto Papale, quando anche poi prigioniero moriſſi.* Dopo queſta ſua creatione ſe ne andò in Roma credendo di potere diſcacciare Paſcale, e metterſi Lui ſul trono del Vaticano, mà s'ingannò mentre de' Romani fù Egli ſteſſo diſcacciato, onde à gran paſſi ſe ne ritornò in Ravenna, mà i Ravenneſi temendo qualche boraſca ſoura di loro lo dechiararono privo del ſuo Papato, e diſcacciarono via dalla Città, onde il miſero non ſapendo quello fare s'andò à gettare a' piedi di Paſcale da cui venne confinato in perpetuo in un Chioſtro.

Mauritio di Bracchia.

Queſto Pontefice Paſcale, entrato in diſguſti con l'Imperadore Henrico IV. paſsò contro di Lui alla Scomunica, e mentre queſto ſi preparava alla vendetta morto Paſcale, pervenne al Papato Geläſio II. in tanto che l'Imperadore con potente Eſercito ſe ne andava in Roma per far l'elettione d'un Papa à ſuo modo, come in fatti fece, poiche vedendo i Romani di non potere reſiſtere per il gran partito che haveva dentro l'Imperadore, gli aprirono le Porte, già fatto prima ritirare in luogo ſicuro Gelaſio, di modo che non mancò Henrico di creare à ſuo guſto il Papa, e queſto fù Mauritio di Bracchia Spagnuolo, Arciveſcovo di Praga col nome di Gregorio VIII. e dal quale ſi fece ſubito aſſolvere dell' eſcomunica, e volle che foſſe Coronato con le maggiori ſolennità che mai ſi foſſero

1118.

ſero viſte, ancorche li Romani ſi burlaſſero di Lui chiamandolo Gregorio Burdino. Succeſſe poi varie Zuffe con qualche mortalità trà i Partigiani di queſti due Papi, & havendo il peggio il partito di Gelaſio, ſe ne fuggì Egli in Francia dove in breve ſe ne morì nel Monaſtero Cluniacenſe, & i Cardinali che lo ſeguirono ſubito nel medeſimo Luogo crearono un Succeſſore che fù Caliſto II. Borgognone, e queſta elettione venne confirmata da' Cardinali ch' erano reſtati in Italia, & mentre ſi manegiava la pace trà queſto nuovo Pontefice, e l'Imperadore, che in fatti ſi conchiuſe arrivato Caliſto in Roma venne nobilmente ricevuto, e Coronato.

Burdino in tanto havendo inteſo queſta pace, e la venuta di Caliſto, ſe ne paſsò in Sutri, dove con l'ajuto d'alcuni Tiranni travagliava molto i Romani, che però contro à Lui mandò con Eſercito il Cardinal di Crema, & in breve ſegui ancor Lui, & aſſediato Sutri, e preſo Burdino poſtolo ſù un' alto Camelo con abiti diſprezzevoli ſe ne ritornò con queſta preda in Roma; però il Papa gli fè la gratia della vita, mà lo confinò in perpetuo nel Monaſtero della Cava.

Buccapeco.

Si mette nel numero degli Antipapi Theobaldo Buccapeco Romano, col nome di Caliſto II. mà non sò ſe con giuſtitia, poiche eſſo era ſtato canonicamente eletto da' Cardinali,

1124.

con il canto del *Te Deum Laudamus*, ben' è vero però che nel medeſimo tempo entrato il Frangipane Senatore potentiſſimo, e ſuo auverſario nel Luogo dove s'era fatta l'elettione, con gran

gran violenza, e con le Armi in mano seguito da un' infinità di Seditiosi cominciò à detestare contro l'elettione fatta, e forzò con minaccie ad eligere il Cardinal Lamberto d'Imola, e nè seguì il suo intento, col nome di Honorio II. & il Buccapeco nemicissimo di scisme, si spogliò del Manto Ponteficale, & adorò Honorio; così quello che dovea essere Antipapa restò Papa, e quelche era stato eletto per esser Papa restò Antipapa, e deposto se ne visse quietamente da Cardinale.

Dopo la morte d'Honorio II. Innocentio II. ottenne il Papato, che appena Coronato se ne passò con Esercito contro Ruggiero per impedirli l'acquisto della Puglia, ma combattendo venne dal Duca di Calabria figlivolo di Ruggiero fatto prigioniero con molti de' suoi; ciò che intesosi in Roma dagli amici di novità crearono Pietro Leone di Nobilissima Casa Romano Pontefice, il quale prese il nome di Anacleto II. e vogliono che havesse subornato i Vocali, e con molti Tesori rubbati alla Chiesa, e con la voce che fece spargere che il Papa fosse morto in prigione. In tanto havendo inteso il Popolo che il Pontefice era vivo cominciò à tumultuare contro Anacleto, il quale presi tutti gli ori e gli argenti della Chiesa gli distribuì per quietare i Capi principali, & in questo mentre ritornato in Roma Innocentio dopo la libertà ottenuta, vedendo tutta in discordie la Città, & il partito del suo auversario forte, se ne passò in Francia, dal Rè Filippo, e da qui in Germania, mentre Anacleto attendeva à far le funtioni in Roma, e crear Cardinali à sua fanta-

Pietro Leone.

1136.

fantasia; non ostante che Innocentio l'havea scomunicato in due Concili di Chiaromonte, e di Pisa, e poi assistito dall' Armi dell' Imperadore, e d'altri Prencipi, e particolarmente de' Pisani attaccò Anacleto il quale vedendo quanto dificile fosse il resistere se ne fuggì nelle Terre di Ruggiero, dove abbandonato dal dolore se ne morì miseramente col dire, *A chè riduce gli Huomini la Vanità.*

Grego-rio. 1138. Li Cardinali Scismatici, creati da Anacleto, intesa la morte di questo crearono subito un' altro che fù Gregorio Cittadino Romano, e Cardinale di gran vaglia, che prese il nome di Vittorio III. mà San Bernardo si affaticò con tanto zelo, che dopo lunghi viaggi dall' una all' altra parte, finalmente quietò lo Scisma, & il Pontefice non solo perdonò a Gregorio, mà di più alle preghiere di Bernardo lo stabilì nelle sue prime Dignità, che godeva innanzi delle Scisme.

Otta-viano. 1159. Nella Chiesa non si era vista mai discordia, e con tante circostanze riguardevoli, come si vide dopo la morte di Papa Adriano, e la creatione di Alessandro III. poiche trovandosi nel Colleggio il Cardinale Ottaviano, huomo ambitioso del Papato, havendo già in una sua Legatione in Germania accattivatosi l'affetto dell' Imperador Federico si fece in Roma da' suoi Partigiani creare Papa. Alessandro spedì all' Imperadore Ambasciatori per pregarlo di rimuovere da questa ingiusta intrapresa ad Ottaviano. Federico chiamò ambidue in Pavia dove convocò un Concilio: Alessandro ricusò d'an-

d'andarvi col dir che non vi era legitimo Concilio che quel ſolo chiamato dal Papa, onde sdegnato Federico, fece dechiarar nulla l'elettione d'Aleſſandro, e legitima quella di Ottaviano che preſo havea il nome di Vittorio III. il quale ſe ne paſsò à ſtantiare in Luca. Già ſon note le ſciſme, le diſcordie, le Battaglie, e le continue guerre civili che occorſero trà queſti due, ſoſtenuto l'uno dall' Imperadore, l'altro da diverſi Prencipi ma finalmente fù obligato di fuggire in Venetia dove riconoſciuto, & aſſiſtito da' Venetiani vinto da queſti Federico l'obligarono alla pace con Aleſſandro, mà prima diremo degli altri Antipapi ſotto queſto medeſimo Papato, e poi vederemo alcune oſſervattioni.

Guido. 1164.

Morì Ottaviano in Luca nelle Feſte di Paſca: & il giorno ſeguente raunatiſi i Cardinali del ſuo partito nella Cathedrale crearono Guido Cremaſco che fù ſolennemente coronato l'ottava di Paſca col nome di Paſcale III. che dopo diverſi fatti di guerra, l'Imperadore entrato in Roma col ſuo Paſcale, già prima da' Romani reſpinto, e dal medeſimo volle eſſer Coronato inſieme conBeatrice ſua Moglie nella Chieſa di San Pietro, mentre Aleſſandro s'era ritirato in Benevento, procurando con Legati in tutte le parti l'aſſiſtenza de' Prencipi per opprimer Paſcale, il quale oppreſſo di febre ſe ne morì in Roma, e ſepolto con gran pompa in San Pietro.

Ma non è poſſibile di traſcurar toccante queſti euvenimenti d'Aleſſandro III.qualche oſſervatione, non tanto curioſa, quanto niceſſaria

Annotationi sopra alla fuga d'Alessandro III.

all' Historia, & alla cognitione particolare dell' Ambasciatore, già che molti ne hò inteso discorrere molto diversamente del suo proprio essere, e come il caso per toccar punti essentiali alla Chiesa, & all' Impero si è reso comune alla bocca di tutti, e che spesso s'allega per esempio dagli Ambasciatori istessi in diverse loro scritture, anche in cose che non sono sarà bene di vedere quello ch' è per esser distinto da quello che mai non fù.

Primo sentimento sopra la fuga d'Alessandro.

Molti scrivono (e più di tutti se ne slarga il Doglioni) *Ch' essendo Alessandro risoluto di fuggire in Venetia prese un abito di semplice Prete col quale se ne passò in detta Città, dove accommodatosi per Cappellano de' Canonici Regolari dell' Ordine di Sant' Agostino nel Monastero della Carità, vi restò qualche tempo fino à tanto che capitato un certo Pelegrino Francese in Venetia di nome Commodo appena vistolo lo raffigurò, mentre recitava in Chiesa l'officio* (così lo scrive ancora Loredano) *e così persuaso della certezza ch' egli era il sommo Pontefice Alessandro III. si partì frettolosamente di quella Chiesa, & andatosene in Palazzo, raccontò al Doge & alla Signoria, d'haver veduto per cosa certa nella Chiesa della Carità il Papa, che dopo la sua partita di Puglia non si sapeva dove fosse ricoverato, & che subito il Senato processionalmente andò à riceverlo, e col suono delle campane venne solennemente condotto in Palazzo, & à spese publiche festeggiato.*

Che bell' apparenza di verità che il Papa fuggito per non esser conosciuto, che volesse pigliar' abito, e servitio di Capellano, il cui offi-

cio è di farsi veder sempre in publico, e quel che più importa di riucovrasi per non esser conosciuto, in un Monastero di Frati, che spesso viaggiano, e che forse pochi ve n'erano che non havessero veduto Alessandro in Roma.

Secondo. Vi sono di quei quali scrivono *ch'era fuggito in abito di Contadino, e che giunto in Venetia per sfuggir l'occasione di farsi veder per la Città s'accordò con i Monaci della Carità per servir di Giardiniero, e che poi venne scoperto da un Francese che à caso era andato in quel luogo per vedere il Giardino, e così da questo venne scoperto al Senato.*

Mà dove il Papa haveva imparato à solcar la terra, à zappare i Solchi, à seminar Rape, à piantar Cavoli, & à scavar la gramigna, e quel che importa che dalle Croniche di quel Monastero si cava che in tal tempo non havevano quei Monaci Giardino: mà quando l'havessero, il volto, e le mani d'Alessandro potevano persuadere quegli astuti Frati che quell' Huomo fosse stato mai Giardiniero?

Terzo. Il Boel scrive *che fuggì con un' abito di Messaggiere sino à tanto che arrivò nella Città di Venetia dove subito giunto si scoperse à quel Senato dal quale venne honorevolmente ricevuto.* Sarebbe stata somma imprudenza per un Pontefice savio, e prudente, & esperto nelle cose del mondo, lo sciegliere in tempi così calamitosi l'apparenza di portar Lettere, quando da per tutto si chiudeano le strade, nè ad altro si pensava che à scoprir gli altrui fatti.

Quarto. Non mancano ancora di quegli Auttori che vestono la sua fuga sotto un' abito di Monaco,

& altri di Mercante, nè trovo che un solo Siciliano che scrive esser fuggito da Pelegrino di modo che concedendosi vera la fuga, si potrebbe dar qualche apparenza di vero.

Si nega la fuga

Per me accommodandomi ad alcuni Auttori de' più sensati non dò altro credito che quello che dar si deve à quella buona favola della Papessa Giovanna. Confesso che non si è preso mai per miracolo nel mondo l'investir l'historia con qualche Favoletta, e tal volta Favolaccia, e questi tali Auttori sogliono dire, s'è lecito agli Scrittori di Romanzi aggiunger qualche cosa di vero per render più accreditata la menzogna, perche non sarà permesso ancora d'intrecciare un poco d'ornamento di bugia alla verità dell' Historia?

Ma mi dicono alcuni gli Auttori Veneti che possono meglio degli altri saperlo parlano di questa fuga sotto abito mentito come d'una cosa indubitabile: di più fino al giorno d'hoggi si mostra il luogo dove fù trovato Alessandro, e nella Sala del gran Consiglio del Ducale Palazzo di San Marco si vede dipinta da maraviglioso Pennello la fuga, con tutte le circostanze apparenti: il Pennello de' Pittori, e la Penna degli Auttori pingono, e scrivono quel che se gli vuol far scrivere, e pingere. In Roma si mostra à tutti i Forastieri la strada dove dicono che partorì la Papessa Giouanna, e non dico nulla di quella Sedia stercoraria che fà tanto strepito.

Romanzo

Se si vuol creder vera l'Historia d'Alessandro come è verissima spurghiamola di questi euvenimenti favolosi che non hanno del verisimile

per

per un Romanzo ; se si vuol fare un Romanzo aggiungasi qualche menzognetta di più : & in fatti alcuni hanno ridotto la vita di questo Pontefice ad un segno, che sembra un vero Romanzo Francese, già che i Francesi fondano il loro Romanzo sopra il sogetto d'un' Istoria, e poi l'investono con l'ornamento delle favole, dove che tutto al contrario gli Italiani pigliano per sogetto una Favola, e poi l'intrecciano con qualche historia. Platina che non è grande adulator de' Pontefici, descrive bene la vita della Papessa Giovanna, con tutto ciò non dice nè pure una parola della fuga di questo Pontefice in Venetia, forse perche stimava questa fuga d'Alessandro più favolosa di quella della Papessa Giovanna, e Lui che con tanta diligenza hà scavato cose molto più recondite per la sua historia, non havrebbe trascurato questa circostanza se pure vi havesse trovato qualche raggio d'apparente verità. Tanti Auttori contemporanei che viveano nel tempo istesso d'Alessandro, e che scrissero l'Historie di Federico, d'Alessandro, e di tutti gli euvenimenti delle loro discordie, delle guerre, e dello Scisma, non fanno mentione alcuna di questa fuga : scrivono bene che il Pontefice si portò in Venetia per abboccarsi con l'Imperadore, mà che vi sia andato fuggitivo, con quell' altre particolarità accennate, nè pure uno trà li celebri si trova che ne facci mentione. Protesto che nel voltolar dell' Historie la curiosità m'hà portato à cercar quelche vi potrebbe esser di vero in questa fuga, mà fuori le pitture in Venezia non trovo altre prove.

Platina

Attioni d' Alessandro.

Di gratia qual fondamento di ragione può esservi, che un Papa di spiriti generosi, che haveva havuto essendo Cardinale diverse Legationi, che s'era sempre mostrato accerrimo difensor dell' honor del Carattere, ch'era stato creato Pontefice in Roma con tanto applauso, che haveva governato la Chiesa con gran zelo, creato Cardinali di gran vaglia, raunati Concilii e Sinodi; trattato Leghe con Prencipi, esercitate tante funzioni Ponteficali in publico con tanto splendore, e fatte levate di tanti Eserciti, che si risolvesse poi ad uscire di Roma mentre la teneva assediata Federico con una potentissima Armata, senza animo, senza ardire, e che senza prudenza volesse esporre in quella maniera la riputatione della Maestà Pontificia, per la conservatione della quale haveva arrischiato in diversi rancontri la vita?

Ma chi obligava Alessandro à tal fuga? il suo partito ero maggiore di quello dell' Antipapa, il quale non haveva alla sua divotione che il solo Federico con pochi altri: dove che dalla sua parte vi eran fermi e costanti i Rè d'Inghilterra, di Francia, e di Sicilia, l' Imperador di Costantinopoli, la Republica di Venezia, la Toscana, molte Città di Lombardia, quasi tutto lo Stato Ecclesiastico, & in Roma istessa molti Partigiani con i Frangipani ch'eran potentissimi.

So che qui potrebbe rispondermi alcuno, che Federico haveva ottenuto una grande vittoria, di modo che Alessandro si vide constretto di darsi alla fuga per non cader vittima d'un nemico così formidabile: per primo rispondo che Alessan-

Alessandro non poteva imaginarsi che Federico volesse far morire un Papa protetto da tanti Prencipi, oltre che gli sarebbe stato più glorioso di soffrir constantemente con i suoi, che d'abbandonarli vilmente: mà quando il timore, ò altra consideratione l'havesse mosso alla fuga; come, non haveva nè pure uno da chi confidare? è possibile che un tal Papa potesse risolversi à fuggire solo: mà fuggito chi l'obligava a star nascosto in Venetia se questa Republica era intieramente alla sua divotione?

Non è possibile che nello spirito d'un Papa tanto prudente, d'un animo inperturbabile, e d'un zelo troppo ardente habbia havuto luogo un' imprudenza così grande come quella di fuggir la vista di quei che combattevano per lui? che si direbbe d'un Capitano che si nascondesse nel mentre che i suoi con maggior fervore se ne stanno esponendo con le armi in mano la vita per la sua gloria e difesa? che bel Padron di Nave sarebbe quello che nel più forte della tempesta in luogo di dar gli ordini nicessarii, e comandar li Marinari s'andasse ad incavernare in una cammeruccia? Ah che tali pensieri non potevano cadere nalla mente di quell' Alessandro, che corraggiosamente s'era dechiarato poco prima di non voler far breccia, all' honore della Sede Apostolica col trattar con Federico, senza prima veder segni della sommissione di questo, non ostante le forze grandi di Federico, e gli officii di tanti Prencipi che s'interponevano all' accomodamento.

Esempii.

Mà vorrei sapere da questi tali che ornano d'un tal Romanzo l'Historia, in tanto che Alessandro

ſandro fuggiva, mentre ſe ne ſtava naſcoſto in Venezia, chiedendo Carità nella Carità, dove dicono che vi reſtò ſei Settimane ſenza eſſer conoſciuto, durante queſto tempo e quello della fuga che coſa facevano i ſuoi Cardinali, e Prelati, lo ſtimavano vivo, ò morto? non vivo perche non lo vedevano, nè ſapevano dove foſſe: non morto perche non parlarono mai di Sede vacante. Diciamo il vero, la riſolutione d'una tal fuga ſarebbe ſtata ſufficiente à gettar la Chieſa in uno Sciſma più faſtidioſo e ſcandaloſo dell' altro. Che imprudenza dico ſarebbe ſtata quella di fingerſi morto in un tempo coſi calamitoſo, e che la Chieſa haveva il più biſogno della viſta del Papa: e ſe in queſto tempo li Cardinali e Prelati del partito d'Aleſſandro per non laſciar la Chieſa alla diſpoſitione del ſolo Antipapa, con una Sede vacante in Roma, ſi foſſero riſoluti à creare un' altro Papa, (come ragione vi ſarebbe ſtata à farlo) come ſarebbero paſſate le coſe d'Aleſſandro? Se gli Catolici ſtimano il Papa Padre Univerſale, ceſſando di farſi vedere in publico, ceſſa d'eſſer tale. Se li Pontefici ſon Padri come deſiſtono di farſi vedere da' loro figlivoli non ſono più Padri. Qual giudicio dovevano fare li Rè di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia, & altri Prencipi, à qual riſolutione non dovevano appigliarſi per portar rimedio à quei mali troppo violenti nell' intender che non vi era in Roma più Papa, nè ſi ſapeva ſe morto foſſe ò pur vivo, anzi da tutti doveva ſtimarſi morto, non potendo niſſuno perſuaderſi che un Papa coſi zelante ſi foſſe naſcoſto, & abbandonnaſſe quei Prencipi armati

Oſſervatione particolare.

armati per la sua difesa? che bel gioco per l'Antipapa di lasciarli libero il comando, e favorevole il soccorso de' suoi Partigiani per difenderlo, come temer non doveano questi: quando il Capo si duole, non posson che languire le membra.

Dico dunque che l'opinione più probabile che hò possuto raccorre è che mentre procurava l'Imperadore di rinforzare il partito del suo Antipapa, col distruggere quello d'Alessandro havendo ricevuto l'auviso che con questo s'erano confederati li Rè di Francia, e d'Inghilterra, quello di Sicilia, Venezia, la Toscana, e molte Città, e che già apparecchiato haveano un' Esercito in Lombardia, e da' Venetiani s'era posta un' Armata Navale in Mare, e tutto per la difesa d'Alessandro contro lo Scisma: Federico se ne venne immediatamente in Lombardia con un fioritissimo Esercito, e con il fiore della Nobiltà Tedesca, conducendo seco anche l'Imperadrice sua Moglie.

Federico con Esercito in Lombardia.

Nel medesimo tempo havea dato ordine à Federico suo figlivolo che comandava l'Armata Imperiale in Mare di dar battaglia a' Venetiani, & in questo mentre si dispose Lui di darla personalmente per terra à Confederati, prima che capitasse un' altro rinforzo di Francesi, & Inglesi giunti insieme che à passi lunghi marciavano verso l'Italia. S'attacccò la Zuffa nel campo di Milano verso lo spuntar del Sole, mà con tanto impeto, che sul bel principio si cominciò à combattere all' uso Turchesco, senza regola, e senza ordine militare ma con voci di strida *ammazza ammazza*: auvenne che in questa fu-

Battaglia per la da Federico.

ria così grande scagliatosi l'Alfiere che portava la Bandiera con l'Aquila Imperiale nel mezo de' Nemici venne da questi tagliato à pezzi con la perdita di detta Bandiera, onde Federico osservato ciò corse per vendicar l'ingiura con molti de' suoi, mà nel combattere uccisoli sotto il Cavallo, fù da tutti riputato morto, cosa che sbigottì molto i Thedeschi, & Italiani, di modo che in breve si vide quasi tutto tagliato à pezzi l'Esercito Imperiale, e l'Imperadore riputato morto, à segno che l'Imparadrice che si trovava nella Città di Como, spedì Ambasciatori a' Milanesi per chiederli il Corpo, e mentre si facevano le diligenze per cercarlo, s'intese che Federico si trovava in Pavia alquanto ferito, ma come havesse potuto scappare nonse n'è stata mai data dagli Auttori alcuna chiara notizia.

In capo à pochissimi giorni mentre Federico si disponeva à cercar nuove forze, hebbe aviso che da' Veneziani era stata distrutta l'Armata Navale Imperiale, con la prigionia del Primogenito d'esso Federico, e di molti de' suoi principali Baroni la qual cosa gli diede molto da pensare, e tanto più che acquistato maggior credito le Armi de' Nemici molte Città comminciavano già à levarsi via dalla sua devotione, per gettarsi dalla parte di quella del Pontefice Alessandro.

Si procura la pace.

In tanto passati in Pavia l'Imperadrice, molti Prelati, e Cardinali, & alcuni Prencipi Tedeschi cominciarono à rappresentare à Federico che tutte queste disgratie gli erano successe per castigo della sua ostinatione di voler man-

tenere

tenere con uno Scisma quello gran scandalo nella Chiesa, di modo che lo fecero condescendere à spedire Ambasciatori ad Alessandro che si trovava in Roma, e nel medesimo tempo l'Imperadrice spedì in Venetia un suo Gentil' huomo con humanissime Lettere, per pregar quel Senato à volere intramettere il suo zelo, e li suoi savissimi officii per dar la pace alla Chiesa, & all' Impero, e particolarmente all' Italia, che seguirebbe il tutto con una amicizia trà il Pontefice Alessandro, e l'Imperador Federico, e che questo era così ben disposto che ne lasciava l'assoluto arbitrio dell' accommodamento al Senato.

Conchiusa.

Abbracciarono volontieri i Venetiani questo arbitragio, e trovando difficoltà per l'abboccamento trà Cesare & Alessandro, che bisognava seguire per fare una buona pace, non volendo l'uno andare il primo à trovare l'altro, deliberarono generosamente secondo il loro costume d'abbracciar quello che gli era di maggior gloria, senza considerare alle gran spese, di sciegliere per un luogo terzo all' abboccamento la Città di Venetia, dove si portò Alessandro per una strada, e Federico per un' altra, dove solennemente conchiusi e giurati gli articoli, e le conditioni seguì soura un superbissimo Palco innanzi la Chiesa di San Marco à vista di tutto il Popolo, presente il Doge, il Senato, e molti Cardinali, Prencipi, Ambasciatori, e Prelati l'abboccamento trà Alessandro, e Federico.

Anche in questo abboccamento s'aggiungono molte favole, particolarmente ch' essendosi

Dicerie sopra il bacio del piede.

posto in ginocchioni Federico per baciare il piede al Papa, che da questo alzato, e postolo soura la testa di Federico con gran disprezzo gli dicesse *super aspidem, & Basiliscum ambulabis & conculcabis Leonem, & Draconem:* alle quali parole s'aggiunge che rispondesse Federico *Non tibi sed Petro*, e che di nuovo ripigliasse Alessandro *& mihi & Petro.* Di questa Canzone si nodriscono gli Ecclesiastici in Roma, si và trattenendo il volgo, e che è causa à far cadere nell' errore diversi Scrittori.

Mà è certo che i più celebri di quei che scrivono la vita d'Alessandro III. e di Federico con i loro fatti più celebri, e quei più classici che pure scrivono l'Historia di questo Scisma, non fanno minima mentione di queste particolarità, e sopra tutto i Contemporanei, nè per me sò come i moderni si siano sognati una favola di questa sorte che può chiamarsi empia, e di gran pregiudicio all' honor dell' Imperio, & alla gloria della Sede Apostolica, benche un Vescovo col quale io mi sono scontrato nel viaggio con la diligenza da Parigi in Lione, mi sosteneva questo punto come un' articolo di fede. Che sciocchezza per un Prelato. E veramente come è possibile che un huomo che habbia una dragma di Sale in testa si possa dare à credere una perniciosa diceria che offende come s' è detto la Maestà dell' Impero, la modestia Pontificia, la prudenza della Republica Veneta, il dritto delle Genti, e la riputatione ancora di tutti i Prencipi della Christianità, poiche qual giudicio si potrebbe fare

Prove per negarle.

deg

degli altri, se con un tal publico disprezzo si trattassero dal Papa gli Imperadori certo che ogni uno direbbe, guai a' Prencipi di mediocre sfera.

Chi potrebbe mai imaginarsi che un Senato simile à quello di Venetia, così maturo nella prudenza, così glorioso nelle sue attioni, così destro ne' maneggi; così oculato verso la giuriditione Ecclesiastica, così guardingo verso l'auttorità de' Pontefici, e così savio e geloso verso la potenza, & immunità secolare, che volesse permettere che in sua Casa, in sua faccia, e per sua opera nelle cause primarie si sprezzasse in un publico spettacolo con termini, e parole così ignominiose la Maestà de' Soprani figurata nella persona dell' Imperadore, & in una cosa che serviva di scandalo al Mondo, d'affronto all' Imperio, e di vergogna al Papa.

Certo è che prima di questo abboccamento s'erano sottoscritti, e giurati gli articoli della pace, nè mai Federico Prencipe d'animo fiero, e rigido conservator dell' honore dell'Imperio, havrebbe accettato una conditione di questa natura; Nè il Pontefice prudente, e savissimo, havrebbe voluto esigere un punto d'un così gran disprezzo all' Impero: oltre che quando anche havesse pensato à chiederlo, la Republica che serviva d'Arbitra alla pace non havrebbe mai permesso per suo honore, uno scandalo di quella sorte in sua Casa, nè il Pontefice in oltre di suo proprio movimento, volesse trattare in publico di Basilisco, e d'Aspido, quell' Imperadore con cui veniva in segreto di conchiuder la pace.

Verità del fatto.

La

La verità è che Federico prostrato riverente bacio il piede al Papa sedente nel trono, e che lo teneva al quanto alzato, soura uno scabellinò alto un palmo, dopo il quale bacio alzatosi Federico, e nel medesimo tempo il Papa venne da questo affettuosamente abbracciato con *l'Osculum pacis*.

Le conditioni di questa pace furono molte, e trà le altre *che Federico rinuncierà lo Scisma, che riconoscerà Alessandro per unico, e legitimo Pontefice, e che restituirà alla Chiesa quanto haveva usurpato; e che Alessandro perdonarebbe all' Antipapa, e gli darebbe un' Arcivescovado.* Parti poi il Pontefice accompagnato dall' Imperadore, e dal Doge fino al Porto d'Ancona havendo concesso alla Republica infiniti privileggi come lo diremo à suo luogo.

Giovanni Monaco.

1169.

S'andavano alla gagliarda negotiando trattati d'accommodamento tra Alessandro, e Federico, mà senza minimo segno di buona riuscita non volendo gli Imperialisti desistere del loro Scisma, & in che si tenevano cosi ostinati, che subito morto Pascale crearono Antipapa Giovanni Ungaro, Monaco, & Abbate di Sirmio grande amico di Federico, e gran promotore dello Scisma; havendo preso il nome di Calisto III. però vi fù dell' oppugnattione nella sua elettione à causa che nella sua gioventù era stato frustrato come Ladro, ad ogni modo riusci.

Molti vogliono che dopo lunghi contrasti, e Battaglie, obligato Federico ad andare in Venetia per pacificarsi con Alessandro che ivi andato fosse anche Calisto, e che in tanto i Cardina-

dinali Scismatici crearono un quarto Antipapa che fù un tal Lando, mà non trovo ciò in buoni Historici. Certo è che Alessandro superò tre ò quattro Antipapi, e ne portò à dispetto di tutti l'unico Papato, e che Calisto ripreso il suo Nome di Giovanni se ne pasò al suo Arcivescovado di Benevento dove se ne morì.

Mentre reggeva il Papato Giovanni XII. Lodovico V. Bavaro s'usurpò con inganni, e con violenza l'Impero, onde chiesta poi dal Papa la confirmattione, e negatagli dopo alcune discordie, e ragioni publicata sopra la validità, & invalidità di tale elettione il Bavaro portatosi in Roma si fe coronar per forza con ogni solennità però dalla mano di Stefano Colonna Vicario Imperiale, non ostante che da Giovanni era stato vigorosamente con acerba fulminattione scomunicato.

Corbara. 1328.

Haveva nella sua divottione Lodovico un tal fra Pietro Corbara, ò sia Ramniuce del Castello di Corbara nel Contado di Rieti, che nella sua gioventù haveva molto studiato, mà innamoratosi d'una tal Giovanna Mattei la sposò con la quale visse cinque anni in continui disturbi, onde stuffo della Moglie, trovò pretesto che Dio gli haveva comparso di Notte, e che l'haveva esortato à pigliar l'abito di San Francesco, onde ottenne volontieri dalla Moglie che non l'amava molto il beneplacito, e così fattosi Frate riuscì molto negli Studi, e datosi in questo tempo à favorire contro quelle del Papa le ragioni di Lodovico, fù da questo poi fatto creare Papa in Roma col nome di Nicolò V. e solennemente coronare. Giovanni che

ni che si trovava in Avignone, e che già prima haveva scomunicato, e dechiarato privo del Sacerdotio il Corbara, sentì grande afflittione d'una tale elettione, e ne scrisse à tutti i Prencipi; nè mancò dalla sua parte il Corbara di scomunicar Giovanni, e di trovarli mille falsità per renderlo indegno de Papato accusandolo di delitti, e di colpe enormi dechiarando nullo quanto da esso s'era fatto, e s'andava facendo, & ogni giorno si radoppiavano trà gli uni, e gli altri le Scomuniche.

Finalmente stracchi, i Romani, i Pisani, i Fiorentini & altri di tante calamità obligarono Lodovico ad uscir di Roma, & il Corbara fuggito, e preso fù mandato sù una Galera da Pisa con una compagnia di Sbirri in Avignone, e dallo sbarco in Provenza fino à questa Città constretto sempre ad andar facendo da per tutto publica emenda, mà più solenne, e con gran suo scorno fù constretto à farla in Avignone a' piedi del Papa nella Chiesa publica, e poi condannato in una Prigione dove visse tre anni, e poi vi morì, ben'è vero che questa prigione fù in una Camera del Palazzo Ponficio d'Avignone, dove gli erano stati dati Libri à suo gusto per studiare.

Roberto de' Conti di Geneva.

1378.

Dopo la morte del Pontefice Gregorio XI. che fù quello che rimesse in Roma la Sede dopo esser restata tanti anni in Avignone, i Cardinali raunatisi nel Conclave in Vaticano hebbero diverse discordie tra di loro, mentre i Francesi ch'erano in buon uumero pretendevano un Papa della loro Nattione, e gli Italiani della loro, e benche trà questi secondi fossero

fero molti pretendenti, ad ogni modo cadero d'accordo di pigliar un di fuori, che non fosse Cardinale, e cosi scelsero Bartolomeo Napolitano, Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Questa elettione fù mal' intesa da' Francesi onde cominciarono à calunniarla, mà vedendo che il Popolo l'approvava, e ch'esclamava contro di loro, l'approvarono, e quei ch'erano usciti fuori per dar principio à qualche Scisma ritornarono in Roma & adorarono Urbano; ma in capo à due Mesi riconosciutolo d'humor bizzaro, e poco amico della loro Nattione, sotto il pretesto degli eccessivi caldi uscirono di Roma, e se ne andarono in Anagni, e da qui poi in Fondi nel Regno di Napoli, e tanto più ne sollecitarono l'uscita, à causa che Urbano havea risoluto di farli render conto, di tanti Tesori spesi in Avignone da' loro Papi per tanti anni; e diverse altre perquisitioni.

Cosi protetti dalla Regina Giovanna, e dal Conte di Fondi ambidue nemicissimi d'Urbano, dopo haver calunniata l'elettione di questo, e dechiaratala con loro Scritture illegitima, crearono un' altro Papa che fù Roberto de' Conti di Geneva, e che però chiamavasi il Cardinal di Geneva, mà fatto Papa prese quello di Clemente VII. e non venne però riconosciuto, & adorato che solamente dalla Francia, dalla Spagna, dalla Scotia, e dal Regno di Napoli, tutti gli altri Paesi dell' Europa aderivano ad Urbano.

Gli uni, e gli altri con il soccorso de' loro aderenti armarono, e restate le Armi d'Urbano

no vittoriose, Clemente per meglio assicurarsi se ne passò in Avignone accompagnato dalla Regina Giovanna, e de' suoi Cardinali de' quali ne haveva creati 23. E da qui cominciò à fulminar Scomuniche, Censure, e Scritture contro ad Urbano, come all' incontro di Roma faceva questo contro di Lui, mandando l'uno, e l'altro Ambasciatori da per tutto per far valere ciascuno le sue ragioni.

In tanto dechiarata Urbano decaduta la Regina Giovanna come nemica della Chiesa dal possesso del Regno di Napoli, ne diede l'investitura à Carlo Nipote del Rè Luigi d'Ungaria, onde la Regina vedendo la difficoltà di mantenersi nè assignò il Feudo à Lodovico d'Angiò, che però Carlo VI. Rè di Francia, alla di cui instanza si era ciò fatto, lo fece confirmare, e riconoscere da Clemente, e morto in questo mentre Urbano nel 1389. mandò da per tutto Ambasciatori per sollecitare in favore di Clemente acciò fosse riconosciuto per legimo e solo Pontefice, mà i Cardinali crearono subito in Roma un Successore che fù Pietro Tomacello col nome di Bonifacio IX. Continuò la medesima divisione come prima trà i partigiani, sino che se ne passò all' altra vita Clemente in Avignone nel 1394.

Pietro della Luna.

1394.

S'affaticavano molto i più Zelanti, ad estinguer lo Scisma dalla Chiesa, e dopo lunghi trattati, si venne all' accordo, che per salvar la riputattione degli uni, e degli altri li Francesi in luogo di Clemente eligerebbono un'altro Papa, con la condittione che rinunciarebbe subito il Papato, e gli Italiani promessero che farebbono

no far lo stesso à Bonifacio, e che poi tutti insieme ne eligerebbono uno; era stato particolar promotore à questo accommodamento il Cardinal Pietro della Luna, di Casa nobilissima in Aragona, e che s'era mostrato sempre ardente per l'estintione dello Scisma, onde volontieri corsero i Francesi alla sua elettione col farlo giurare che rinunciarebbe per il bene della Chiesa al Papato, così facendolo Bonifacio, di modo che venne eletto, e coronato col nome di Benedetto XIII. Si tenne poi in Francoforte un gran Sinodo generale, al quale si obligò Bonifacio di rinunciare, pure che l'altro ne facesse lo stesso, mà proposto à Pietro delle Luna, si burlò di questo, col dire, *che Pietro della Luna era morto, e che Benedetto XIII. non haveva nulla promesso.*

Sdegnati di ciò li Francesi si sotrassero dalla sua ubbidienza: morto in tanto Bonifacio e creato in Roma Innocentio VII. e questo morto in capo all' anno, e Mesi, fù creato Angelo Corrato Venetiano col nome di Gregorio XII. e con la promessa della rinuncia: con tutto ciò non vollero nè l'uno, ne l'alto rinunciare, anzi convocò ciascuno il suo Concilio, & i Cardinali, & altri Prelati separati ne convocarono uno in Pisa nel quale dechiarate nulle l'elettioni degli altri crearono frà Pietro Filardo Francescano, che prese il nome di Alessandro V.

Alessandro V. dopo il Concilio di Pisa se n'era passato in Bologna, per aspettar che le cose di Roma cambiassero di faccia, già che l'Imperadore Ladislao suo Nemico se n'era reso

reſo quaſi Signore, quivi da grave Malatia oppreſſo Aleſſandro ſe ne andò all' altro Mondo. Si trovava allora Legato in Bologna il Cardinal Baltaſarro Coſſa Napolitano, che lungo tempo haveva ſoſtenuto quella Legatione, come aſſoluto Signore ſenza ſuperiore alcuno, poiche in quelle tante Sciſme per non far torzo nè all' uno, nè all' altro non volle mai ubbidire à niſſuno, attendendo ad accumulare immenſi Teſori per ſe ſteſſo & à renderſi forte, e potente di Partigiani, & in fatti viveva con ſplendore, con grandezza, e con faſto come ſe Rè foſſe.

Baltaſarro Coſſa creato Papa in Bologna.

Queſta conſideratione dava molto da penſare a' Cardinali che ſi trovavano in Bologna, temendo che non foſſero dalla violenza di queſto (nè s'ingannarono) Legato obligati à far l'elettione à ſuo favore, onde volevano uſcir di Bologna, mà il Legato l'aſſicurò che non potendo trovar luogo di maggior ſicurezza, che biſognava quivi far l'elettione, di modo che vennero chiamati gli altri Cardinali ch' eran di fuori, & in tanto il Coſſa fece venir molte Soldateſche ſotto preteſto di cuſtodire i Cardinali, mà però il ſuo ſcopo fù per atterrirli; di modo che, e con promeſſe, e con regali e con minaccie ſi fè crear Papa, e preſe il Nome di Giovanni XXII. eſſendoſi fatte ſolenniſſime feſte per queſta aſſuntione, & i Fiorentini ſpedirono à riconoſcerlo 18. Ambaſciatori con 300. Gentil'huomini. Di modo chè la Chieſa veniva ad haver quattro Papi in un' iſteſſo tempo. Gregorio XII. Venetiano, Martino III. Giovanni XXII. e Benedetto XIII. detto prima

1410.

ma Pietro della Luna, che non volle mai rinunciare allo ſciſma, eſſendo viſſuto 30. anni col ſuo Antipapato, onde abbandonato poi dall' ubbidienza di tutti i Prencipi, ſi ritirò con alcuni ſuoi Partigiani dentro la Fortezza di Peniſcola in Spagna, & ivi ſe ne morì Antipapa.

Pietro della Luna.

Il Coſſa hebbe grande applauſo nel principio, paſsò in Roma, ma diſguſtato coll' Imperadore fuggì in Fiorenza, e per concluſione fù proceſſato, e poſto in prigione dal Concilio di Coſtanza e nella ſua prigionia compoſe queſti Verſi.

Qui modo ſummus eram, gaudens & nomine Præſul
Triſtis, & abjectus nunc mea fata gemo.
Excelſus ſolio nuper verſabar in alto,
Cunctaque gens pedibus oſcula prona dabat.
Nunc ego penarum fundo devolvor in imo
Vultum deformem quemque videre piget.
Omnibus in Terris aurum mihi ſponte ferebant.
Sed nec Gaza juvat, nec quis amicus adeſt.
Sic varians fortuna vices, adverſa ſecundis
Subdit, & ambiguo nomine ſudit atrox.

Veramente ſoffrì molto in queſta prigionia per lo ſpatio di tre anni nella Città d'Hedelberg, non eſſendogli ſtato permeſſo alcun Servidore Italiano, ma ſoli Tedeſchi de' quali non intendeva la lingua. In ſomma fuggì di queſta prigione, e da Martino III. aggratiato venne creato Cardinal Tuſculano; Morì in Fiorenza nell' anno 1419. Laſciò ſomme immenſe a Coſmo di Medici che in tal tempo reggeva tutta la macchina della Republica in Fiorenza.

Egi-

Egidio de Sanches.

1424.

Egidio Sanches de Munos successe a Benedetto della Luna nell' Antipapato. Costui nacque nel Regno d'Aragona, e benche di parenti assai mediocri ad ogni modo con la destrezza, e con le virtù s'aprì la strada nella gratia del suo Prencipe, dal quale conosciuto i suoi talenti venne impiegato in certi Offici della Corte, e sopra tutto di Segretario d'alcune Ambasciate, onde per rimuneratione il Rè Alfonso gli procurò un Canonicato nella Cathedrale di Barcellona, onde si stimò così obligato che non volse mai più separarsi dalla divotione di questo suo Prencipe, non ostante diverse sue proceditute contro Roma. Mentre durò lo Scisma cambiò di parere appunto secondo che di parere vedeva cambiare Alfonso, e benche dotto e buon Teologo, non fece mai scrupolo à cercar quel ch'era conveniente, e di conscienza, ma quel solo che trovava buono Alfonso.

Fù Urbanista mentre il partito d'Urbano seguì Alfonso, poi divenuto questo Clementino anche Lui si diede à seguire le parti di Clemente. Ubbidì esattamente à Benedetto per tutto quel tempo che Alfonso lo seguiva, mà non sì tosto questo segli dechiaro contrario, che anche Lui l'abbandonò come scismatico. Non mancò di riconoscer Martino per vero Pontefice come fatto havea il Rè, mà disgustatosi questo col detto Martino anche Lui si separò della sua divotione: di modo che conosciuto d'Alfonso così portato à seguire il suo humore, & ad interesarsi co' suoi interessi lo scelse per uno de' quattro Ambasciatori che mandò nel Concilio di Siena, per rinuovar le ragioni del

suo

ſuo Antipapa Benedetto contro à quelle di Martino.

Ritornato in Spagna Alfonſo lo mandò per tutto il ſuo Regno acciò con le perſuaſive ſue, accompagnate dalle rappreſentationi della parte del Rè procuraſſe di tirar nel partito di Benedetto tutti quei tali che s'andavano diſtornando, di modo che girò tanto, e tanto fece e diſſe che riduſſe quaſi tutto il Regno alla divotione di Benedetto, e pure queſto medeſimo Benedetto nel Concilio di Coſtanza era ſtato proclamato, e dechiarato per la bocca del Sanches iſteſſo Antipapa, Sciſmatico, e perturbator della Chieſa: tutta via poi cambiò di ſentimento, e d'humore.

Hora Benedetto dopo haver tenuto come ſi è detto 30. anni conſecutivi il ſuo Antipapato e dopo eſſere reſtato 4. anni chiuſo nella Fortezza ineſpugnabile di Peniſcola, ſenza voler mai uſcire non oſtante che Alfonſo lo ſollecitaſſe molto à farſi vedere nel Regno, & eſercitare le ſue funtioni Papali, con tutto ciò non volle mai metter li piedi fuori di quella fortezza, ſino che ſe ne morì nel meſe di Settembre, di modo che deſideroſo Alfonſo di far continuar lo Sciſma nella Chieſa, per vendicarſi dell' ingiurie che pretendeva haver ricevuto dal Pontefice Martino ſpedì ſubito in Peniſcola Egidio Sanches, ch'era allora nella ſua Corte, e ſuo Conſigliere, acciò ſollecitaſſe quei cinque, ò ſei Cardinali ch'erano ſtati creati da Benedetto, a voler dare à quello un Succeſſore, rappreſentando il tutto come una coſa niceſſaria al bene publico.

Sta-

Stavano in dubbio i Cardinali sopra à quello che far dovessero, sentendosi qualche prurito di coscienza nel sapere che da tutta l'Europa si riconosceva per Papa Martino III. fuori che dal solo Regno d'Aragona, con tutto ciò per dar nell'humore d'Alfonso elessero Antipapa lo stesso Sanches li 15. Ottobre, e nel medesimo giorno venne adorato con gli Abiti Pontificali. Per indispositione Alfonso non andò ad adorarlo, mà gli spedì quattro Ambasciatori con solenne pompa, come fecero diverse Città.

Si scrive che Alfonso conosceva veramente l'errore, & il male che cagionava alla Christianità nel farsi veder solo Prencipe Scismatico, tutta via havendo ricercato al suo Confessore ch'era lo stesso Sanches, *se poteva in buona conscienza far continuare lo Scisma per obligare con questo mezo Martino à dargli sodisfattione*, & essendogli stato risposto di sì, non fece più scrupolo à farlo: pretendendo con questo mezo d'obligare il Papa à dargli l'investitura del Regno di Napoli ch'era la sua pretentione.

S'andavano maneggiando in questo mentre i trattati d'accommodamento trà Martino, & Alfonso, mà per quattro anni non si trovò ripiègò alcuno, onde il buon Sanches Scismatico continuò il suo Papato: mà quel che fù di maraviglia che non si trovò alcuno che volesse accettare il Capello di Cardinale dalle sue mani, eccetto un suo Nipote, & un'altro. finalmente per opera del Cardinal Fuso che passò in Aragona seguì l'aggiustamento, onde Alfonso abbandonato lo Scisma mandò Ambasciato-

ri per riconoſcere il Pontefice in Roma, & al Sanches fece dare un Veſcovado de' migliori del ſuo Regno.

Amadeo figlivolo d'Amadeo VII. detto il Roſſo, Conte di Savoia, e di Bona di Berri, figlivola di Giovanni Duca di Berri, nacque nella Città di Sciamberi nel 1383. nel Meſe di Settembre, appunto in quel tempo che più ardeva lo Sciſma trà Urbano VI. e Clemente VII. mentre ſi trovava ancor nella Culla fù dal Padre promeſſo in matrimonio con Maria figlivola di Filippo detto l'Ardito Duca, e Conte di Borgogna, e ſe ne ſcriſſero ſolennemente le conditioni.

Amadeo di Savoia.

1439.

Morto il Padre mentre Lui ſi trovava in un' età di otto anni, per una caduta di Cavallo nel ſeguire un Cinghial nella caccia, ſucceſſero varie diſcrepanze nello Stato riſpetto alla tutela, che ſi pretendeva inſieme con la Regenza da Bona ſua Madre, da un ſuo Zio, e da Giovanni Duca di Borgogna, fratello di Maria, ò pure dal Padre di queſta ſotto preteſto di voler procurare il bene del Genero, e del Cognato, pure vinſero le ragioni della Madre, benche ſempre continuaſſero le diviſioni, ſino à tanto che uſcito Amadeo dalla tutela, nell' anno 14. della ſua età diſſipò le diviſioni con la conſumatione delle Nozze con Maria che ſi celebrarono in Sciamberi con pompa Reale, e dalla quale n'hebbe due Maſchi, e due Femine.

Suo Matrimonio.

L'Imperador Sigiſmondo trovandoſi in Lione nel ſuo ritorno di Spagna dove era andato per quietare lo Sciſma, conoſcendo il merito

Creato Duca.

rito

rito d'Amadeo di Savoia, che pure tanto s'andava affaticando per metter la Chiesa in tranquillità volle crearlo Duca, ma il Parlamento non gli permesse d'esercitar funtione alcuna, onde sdegnato Sigismondo partì subito, e portatosi nel Castello di Moulnet feudo dell' Impero fece la funtione, havendo dato ad Amadeo il titolo di Duca, e di Ducato alla Savoia, nel principio dell' anno 1417.

Banchetto.

Per far vedere Amadeo all' Imperadore che meritava tal titolo, dopo questa funtione lo condusse ne' suoi Stati con una magnificenza così grande che l'Imperadore protestò che tale accoglio non havea ancor ricevuto da Potenza alcuna: particolarmente nella Città di Sciamberi gli fece apparecchiare un Banchetto de' più solenni de' quali si sia mai parlato nell' Historie: e trà le altre cose le Vivande eran destramente portate à tavola da Gentilhuomini cavalcati sopra Cavalli con Gualdrappe ricamate d'oro e d'argento, vestiti con abiti superbissimi, & entravano nella Sala per un Corridore sostenuto da Colonne di Pietra delle quali ancora se ne veggono alcune vestiggie.

Veramente la Savoiá non havea veduto Soprano di maggiore animo di questo nelle magnificenze; nè l'Europa Prencipe più Zelante al bene publico del riposo comune non havendo mai risparmiato spesa per negotiar la pace trà quei che viveano discordi, e come non è disdicevole che un' Ambasciatore sappia quali debbono esser le virtù in un Prencipe per acquistar fama grande, come acquistato havea

An-

Amadeo, ne descriverò qui brevemente le sue più gloriose attioni, e più eminenti virtù.

Per primo era Egli un Prencipe estremamente compito, e d'una dolce ammorevolezza: forse che nel suo tempo non haveva chi l'uguagliasse nell'arte di ben regnare mentre con particolar gratia, e destrezza sapea far l'officio d'ottimo Giudice, di buon Padre, e di Maestoso Prencipe, e quel ch'era più maraviglioso che nel medesimo tempo che si serviva della piacevolezza con tutti esercitava la Maestà con ogni uno. Dava generalmente facile eccesso, & ascoltava con gran patienza i lamenti di quei che venivano per portargli, nè si trovò mai alcuno durante il suo Regno, che potesse dire di non haver ricevuto udienza ad ogni bisogno dal suo Prencipe; nè mai alcuno che si lamentasse d'esser partito malcontento dalla sua presenza, poiche dove non poteva sodisfare i domandanti con gli effetti, sapea contentarli à pieno con le parole. Soleva dire, *che i Prencipi non haveano bisogno di Guardie per custodir la loro persona, quando sapeano guadagnarsi l'affetto de' Suditi e però deveano procurare di farsi amare da' Popoli per esser ben guardati da questi*; e veramente non s'era forse visto mai Prencipe meglio di questo amato da' Suditi, non essendosi mai inteso bisbiglio alcuno ne' suoi Stati, nè mai chi non stimasse à gloria d'ubbidirlo in tutto. In oltre soleva dire, *che tutte le virtù, e le magnificenze erano nicessarie al Prencipe per se stesso, mà la Giustizia era un tributo, che doveva nicessaria-*

Talenti d'Amadeo.

 mente

mente il Prencipe pagare al ſuo Popolo, e per debito humano, e divino, e però non doveva mai ſtraccarſi d'aſcoltar tutti e per rendere il giuſto peso ad ogni uno.

Accarezzava molto quei Gentilhuomini, che vedeva inclinati à ſeguir la traccia de' loro illuſtri Antenati, e che haveano l'animo involto in eſercizi Nobili, & in azzioni che foſſero degne d'haver memoria nella Poſterità, & al contrario odiava al maggior ſegno quella Nobiltà che ſi dava nell' otio, e ne' ſoli piaceri, e che non pigliava altra cura che a nodrir la geloſia, e l'invidia, per imbrogliare, e confondere il tutto; e queſti tali ſolea Egli chiamarli *Peſte della Corte*. Era ancora nemico di quegli Ambitioſi, & ingordi che non ſi contentano mai dello ſtato preſente, e che aſpirano ſempre à nuovi honori, e l'aſſomigliava à quei tali che ſi cozzano inſieme per pigliar la condotta d'una Nave sbattuta dalla tempeſta, e che ſtia ſul precinto di far naufragio. In ſomma non vi era virtù che non poſſedeſſe, nè vizio che non sfugiſſe: con che s'acquiſtò un grado coſi eminente di riputatione che generalmente à gara i Prencipi dell'Europa, e dell'Aſia procuravano la ſua amicizia, onde con ragione veniva chiamato *le delizie del ſuo Popolo, l'eſempio di buon governo a' Prencipi, e l'aſilo de' Foraſtieri*: & è certo che accrebbe lo ſplendore alla Caſa di Savoia.

Ripaglia.

Stabilì il Senato in Sciamberi, & fece alzare molte fabriche ſuperbe, e particolarmente ordinò la fabrica d'un Romitorio per una ſtanza Reggia, in un luogo detto Ripaglia, diſcoſto due

picciole miglia del Castello di Tounon, e sedici della Città di Geneva, vicino alla Ripa del Lago Lemano, e sembra che da quella hora che scelse questo luogo per una tal fabrica, che havesse havuto quel disegno di ritirarsi à vita privata come poi fece. Veramente non può essere più piacevole, situato sopra un' eminente collina, ripiena di chiarissimi Ruscelli, & abbondante d'amenissimi Prati onde accoppiata l'arte alla Natura la resero una stanza Reggia.

Hora morta Maria sua Moglie, e rinunciato tutto il peso dello Stato, con tutto il dominio, e governo à Luigi suo Primogenito si ritirò in questo luogo nell' anno 1434. con intentione di menar vita Heremitica, ad ogni modo non volle che il figlivolo pigliasse altro titolo che quello solo di Prencipe, riservandosi per se stesso quello di Duca, che fù trovato un poco strano. Ritenne seco per suo servigio 20. Gentil' huomini (oltre à 30. Servidori) quali si diedero à vestire un' abito particolare, e vogliono molti Auttori, che con questa occasione instituisse Amadeo l'Ordine di San Mauritio, di dove prese motivo di scrivere il Monstrolet, *l'Abito d'Eremita secondo l'Ordine di San Maurizio è fatto d'una Robba biggia, mantello lungo, e cappuccio bigio con un corno della lunghezza d'un piede in circa, & un Berrettino dorato sotto il cappuccio, e sopra la Robba una cintura dorata, e sopra il Mantello una Croce d'oro assai simile di quella portano gli Imperadori Romani.* Anzi per meglio assomigliarsi Amadeo agli antichi Eremiti del

Deſerto ſi laſciò creſcere li Capelli, e la barba ſenza mai tagliarli, e preſe in mano un baſtone nodoroſo, con che aſſomigliava più che ad un Duca ad un moſtro.

Molte furono le ragioni allegate ſopra di queſta ritirata, mà pare che cadano alcuni d'accordo che per eſſer ſucceſſa nel tempo che più regnava la diſcordia dello Sciſma in Baſilea trà quei Padri del Concilio, che foſſe ſua intentione di ſervirſi di queſto mezo per ottenere il Papato, perſuaſo che tenendo i Cardinali buon concetto del ſuo governo, nel vederlo in quella vita che non havrebbono mancato di gettar gli occhi ſoura di Lui, e farlo Papa, affirmando alcuni, che di queſta dignità nè teneva grande paſſione, & in fatti la ſua rinuncia era ſtata fatta in modo, che pareva ſpogliato, e veſtito de' ſuo Stati,

Felice V. Antipapa,

Ma comunque ſia il ſegreto del ſuo cuore, che forſe non rivelò mai à niſſuno, baſta che il Concilio dopo tante diſpute con l'Imperadore, ſpedì in Ripaglia Enea Silvio Piccolomini (che fù poi Papa) per ſcoprire l'intentione di Amadeo ſe voleſſe accettare il Papato, à cui riſpoſe ſenza farſi troppo tirar le orecchie, *che per dar la pace alla Chieſa, e per eſtinguer lo Sciſma abbracciarebbe ogni qualunque maggiore fatica:* e coſì pregato di portarſi nel Concilio in Baſilea vi andò con lo ſteſſo abito di Eremita, non havendo allora che due ſoli Servidori, abbandonato già da tutti gli altri Gentil'huomini, che ſi rincreſcevano di vivere in quel deſerto nè ſi toſto arrivò in Baſilea che ſeguì la ſua elettione, e preſi gli abiti Papali

pali col nome di Felice V. venne Coronato in presenza dal Duca di Savoia, e di Filippo Conte del Genevrino suoi figlivoli, li 18. Novembre del 1439.

In Roma era Pontefice Eugenio IV. che quanto male intendesse questa elettione può ogni uno imaginarselo, conoscendo benissimo che rispetto al gran Parentado di Felice che sarebbe seguito da molti Prencipi, e con che si continuerebbe lo Scisma peggio che mai, nè di questo s'ingannò, ad ogni modo costante Eugenio nel Concilio di Fiorenza nel quale intervenivano tutti quei del suo partito pronunciò terribile Anatema contro Felice, & Enea Piccolomini ch'era stato dechiarato Legato Apostolico nel Concilio di Basilea scrisse molto contro il vero Papa, in favore dell' Antipapa (mà se ne pentì poi fatto Pontefice) di modo che comunemente Felice veniva chiamato *Papa Basilisco*, à causa che era nato col mezo della sua elettione nel Concilio di Basilea.

Rumori in Aquisgrana.

Successe in tanto che volendo l'Imperador Federico farsi Coronare in Aquisgrana, ciascuno vi spedì il suo Legato per far la funtione: Eugenio mandò il Vescovo di Lodi, ch'arrivò il primo, & Felice Luigi della Palù Vescovo di Lusana, onde successero varii rumori, e pericolose discordie; pure vinse il partito di Eugenio, à cui facilitò tal vittoria la risolutione d'Enea d'abjurare (in favore di cui havea tanto scritto) il Concilio di Basilea, e l'Antipapa Felice come Scismatico, e protestare di riconoscere Eugenio vero, e legitimo Pontefice,

di Santa Chiesa: esempio che servì à distornare molti dalla parte di Felice rispetto al concetto grande che tutti haveano di Lui.

Eugenio vedendo che nulla giovavano le persuasive con Scritture, e con parole per rimuover lo Scisma, continuando li Partigiani di Filippo à star fermi nel loro Concilio di Basilea, prese la risolutione di servirsi della forza dell' Armi, di modo che fece passare il Delfino di Francia, che molto vivamente sosteneva la sua ragione, con un buon' Esercito, nè il Delfino di spiriti guerrieri negò d'abbracciar l'impresa. In tanto li Suizzeri che proteggevano il lor Concilio di Basilea spedirono quattro mila de' loro al soccorso di quella Città e di quei Padri, mà per strada assaliti dal Delfino che già era arrivato all' intorno di Basilea, vennero tutti tagliati à pezzi, senza scamparne un solo: ben'è vero che sul principio combatterono così vigorosamente che uccisero più di 4000. Nemici, onde pareva che verso di loro dovesse cader la Vittoria.

Concilio di Basilea

Questa perdita messe in gran spavento li Padri del Concilio e s'indebolì a tal segno, per essersi molti ritirati che veniva chiamato il Concilietto; il Delfino vittorioso se ne passò à danni della Germania contro quei che tenevano il partito di Felice, ma convenne con l'Imperadore d'un'accommodamento, obligandosi questo che si teneva nella Neutralità di far tutto lo sforzo con le Armi, e con gli Offici acciò si levasse via da Basilea il Concilio, di modo che Felice vedendo mal'incaminarsi le cose per quel Concilio si ritirò in Lusana prima,

ma, dove fece qualche promotione di Cardinali, poi in Geneva dove pure esercitò molte funtioni Papali, e finalmente nel suo Ripaglia: di modo che il Concilio di Basilea restò da se stesso insensibilmente distrutto.

Morì in tanto il Pontefice Eugenio che in fatti era molto odiato dal comune rispetto ad alcune sue attioni violenti, onde dal Concilio di Fiorenza venne creato Papa Tomaso di Sarzana Francescano, che prese il nome di Nicolo V. sogetto molto applaudito per la bontà della sua vita, che facilitò molto l'estintione dello Scisma correndo molti à gettarsi dalla sua parte, e riconoscerlo vero, e legitimo Papa.

Felice che se ne vivea in Ripaglia vedendosi ogni giorno sempre più abbandonato, stracco d'un Papato così noioso, e che conosceva anche di non poter guardar lungo tempo, cominciò destramente à maneggiarsi col Rè di Francia, e col Duca di Borgogna suoi stretti Parenti acciò negotiassero la sua riconciliatione con Nicolò V. in modo che per honor della sua Casa, la sua rinuncia non fosse opprobriosa.

Hebbe qualche difficoltà Nicolò d'accordargli alcun minimo honore: tutta via considerato il suo gran parentado si venne alla conclusione di convocare un Concilio in Lusana, con l'intervento di tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, e nel quale si dovesse pacificar lo Scisma, con la rinuncia solenne di Felice da farsi allo stesso Concilio, e la quale seguì con la forme come di sotto.

In Lusana.

 In

Felice rinuncia il Papato

In questo Concilio spedì Nicolò per preside-re il Cardinal Calandrini suo Nipote, e nel quale veramente concorsero molti Prelati, e più di 30. Ambasciatori di Prencipi, e Republiche; nella prima Sessione fù risoluto di mandar quattro Cardinali, 20. Vescovi e buon numero d'altri Prelati per ricevere il Pontefice in Ripaglia, & accompagnarlo solennemente sino in Lusana, Città non più discosta di Ripaglia che un traghetto del Lago al quanto allungo di cinque hore di strada. Il Cardinal Calandrini col resto del Concilio scese nella Riva del lago discosto un miglio di Lusana, dove ricevè Felice, e nella sua mano destra solennemente cavalcati lo condusse nella Cathedrale, dove in presenza di tutti, e d'un concorso grande di Popolo, li 25. Aprile dechiarò che rinunciava spontaneamente à tutte le sue pretentioni nel Papato, promettendo di riconoscere, e tenere per vero, e legitimo Pontefice, e capo della Chiesa di Christo Nicolò V. Pontefice Romano, per ordine del quale s'era legitimamente raunato quel Concilio.

1449.

Nel medesimo tempo venne spogliato degli Abiti Ponteficali in presenza di tutto il Concilio, e ritiratosi poi nella sagristia, e richiamato in capo ad un'hora, comparve di nuovo accompagnato da due Cardinali, e molti Prelati e postosi à sedere in luogo uguale à quello del Cardinal Presidente, il quale gli parlò così.

Che tutto quel sagro Concilio godeva grandemente della sua santa risolutione d'abbandonar lo Scisma, e di rimettersi di propria volontà, così stimolato dalla giustizia della causa all'ubidien-

bidienza del vero Pastore della Chiesa ch'era Nicolò V. onde non volendo il sommo Pontefice e quei Padri lasciar senza impiego la virtù, la bontà, & il valore d'un così gran Prelato, d'una nascita tanto eminente, con la certezza, e per la certezza che s'haveva che fosse per riceverne la Chiesa maggior beneficio, con l'auttorità comunicatali con Bulla espressa dal Pontefice, e con quella datali dal Concilio lo creava, e dechiarava Vescovo di Sabina, e Cardinal di Santa Chiesa: Legato perpetuo per la Santa Sede nel Ducato di Savoia, nel Principato di Piemonte, ne' Marchesati di Monferrato, e di Salutio, ne' Contadi d'Asti, e di Bressa, e nelle Diocesi di Geneva, di Lusana, di Basilea, di Strasburg, di Costanza, di Coiro, e di Sion. Di più che in tutti Concili, Sinodi, Concistori, ò altre Raunanze publiche Ecclesiastiche à Lui apparteinerà sempre il primo luogo dopo quello del Papa, ò del Cardinal che presiderà in suo luogo, in oltre il Pontefice gli farà l'honore di levarsi in piede ogni volta che lui entrarà in sua presenza, e non permetterà mai che da Lui gli venghi baciato il piede mà ben si la bocca, ò la guancia. Che ritenerebbe tutti i segni del Romano Ponteficato, eccetto l'Anello Piscatorio, il baccio del Piede, il Baldachino, & il privileggio di far portare innanzi à se il Sacramento, mà ben si la Croce.

Dopo questo il Concilio si disciolse subito, & Amadeo lasciato il nome di Felice, cominciò à farsi chiamare Cardinal Legato, e passato in Geneva cominciò ad esercitare qualche giuriditione di questa sua Legatione, ad ogni modo non se ne servì lungo tempo, anzi due soli

 Mesi

Mesi, (e così si crede che si fosse convenuto in secreto) dopo li quali contento d'haver data la pace alla Chiesa, d'haver sostenuto nove anni le Chiavi, & d'haver rinunciato il Papato con tanta gloria, finalmente pensò di ritirarsi da buon senno, e procurar la pace alla sua coscienza, di modo che ritornato in Ripaglia con poca servitù si diede à vivere con vita Monastica, come se mai Papa fosse stato, nè se Legato non fosse, & in questa maniera se ne morì nel principio dell' anno 1450, con fama di Santità in un' età di 66. anni, e fù sepolto nella stessa Chiesa di Ripaglia che Lui haveva fatto fabricare con un superbissimo Mausoleo, che distrutto poi da' Calvinisti, il suo Corpo fù trasferito in Torino. Mà però vi sono altri che affermano esser morto in Lusana, & ivi sepolto, & in fatti si mostra nella Cathedrale un superbissimo Tumulo, di Marmo che si dice esser suo.

Osservatione sopra alle Scisme

Fù cosa veramente miracolosa che nella continuazione di tante Scisme nella Chiesa che non si sia veduta sorgere qualche Hidra terribile d'Heresia, ò qualche nuova opinione di qualche nuovo Legislatore per una nuova Riforma alla Chiesa, e che non si sia trovato qualche Lutero, ò Calvino, che fecero quella irreparabile breccia della quale mai più ne guarirà la Chiesa Romana, questo secondo all' esempio di quel primo, e l'altro per una ragione che più ampiamente s'accennerà à suo luogo, e che veramente nell' esser suo fù debole per servir di pretesto ad un opera delle più maravigliose delle quali s'habbia mai inteso parlare forse nel Mondo tutto.

Tutti cadono d'accordo che Lutero si messe in fantasia di riformar la Chiesa, da quel dispiacere che hebbe di veder che s'era tolto al suo ordine il privilegio di publicar la Crociata, e di scuotere le Collette, ben' è vero che si serve Iddio tal volta di certi mezi che pajono à noi cattivi, mà che però riescono di sua gloria: comunque sia certo è che nelle tante Scisme della Chiesa vi sarebbono state più forti ragioni per dar l'apertura à mille Riformatori almeno.

Sopra alle Censure.

Già come si è detto in una sol volta si sono veduti regnar due, e tre Papi de' quali uno bisognava che fosse il legitimo, se pur non vogliamo far della Chiesa una Hidra con tre teste: di modo che in conformità di quello che la Religione Romana crede quelli soli che adoravano questo tal Capo caminavano per la strada della salute, e gli altri che seguivan quei capi ch'eran falsi si dannavano, già che in conformità del sentimento de' Theologi, non vi è salute fuori della vera Chiesa. In tanto gli uni, e gli altri concedevano indulgenze, davan remission di peccati, consegravano sacerdoti, deputavan Curati, imponevano il Carattere a' Vescovi, ministravan Sagramenti, & in somma esercitavano così bene gli uni, che gli altri la dignità Pastorale, l'auttorità Ponteficale, & il Ministero Sacerdotale. Mà (che più importa (si scomunicavan gli uni con gli altri, e ciascuno dechiarava Anathema tutto il partito che seguiva l'altro.

Non parliamo delle Scomuniche de' falsi Papi, sia degli Antipapi, perche se non haveva-

no auttorità, e se la loro elettione era invalida, le loro Censure non havevano effetto alcuno, ben' è vero che confessando invalide le Scomuniche bisogna anche confessare ingiuste & empie tutte quelle assolutioni, e quelle indulgenze che davano: che per dire il vero son cose che fanno arricciare li Capelli: mà parliamo di quello che si stimava vero Capo, e che haveva auttorità bastante di sciogliere e di ligare, e di assolvere, e condannare, in virtù come si è detto di quello che si crede in Roma da' Romanisti.

Si crede dalla Chiesa Romana per certo che quei che muoiono scomunicati dal Papa senza ottener prima l'assolutione, e quei che sono fuori dell' ubbidienza del vero Pontefice se ne vanno à drittura nell' Inferno, e questo si crede da' più zelanti e da' più sciocchi appunto come un vero articolo di Fede, e così si credeva in Roma de' Venetiani nel tempo dell' interdetto di Paolo V. mà così non lo credevano i Venetiani ch'eran più Savii. Povera Christianità & in quale misero stato si trovava nel tempo dello Scisma della Chiesa con due ò tre Papi? che miseria di vedersi esposta senza colpa alle fauci mortali della morte eterna.

In tempi simili per assicurarsi bisognava viver come Protestanti, cioè senza Papi, e senza Antipapi, burlandosi de' Papati, e degli Antipapati, di modo che per evitar di cadere in quelle Scisme nelle quali tante volte si è veduta immersa la Chiesa non vogliono che un solo Capo, e questo d'un tale essere, che dove Egli è che dovrebbe esser per tutto, non può vedersi Scis-

*Protestanti come nella Chiesa.

Scisma, non havendo alcuno il mondo, con la pretentione d'imitarlo : in somma si mettono nel sicuro, e per evitar di veder la Chiesa con due ò tre Capi visibili, non ne vogliono che un solo e questo invisibile, & inconprensibile à tutti fuori che alla fede.

Sono stato curiosissimo io di queste materie, ma non più di quello che tiene bisogno l'Historia nella Theologia, ò pure la Theologia nell' Istoria, fuori di questo non mi sono dato mai à penetrare quei nascondigli che in vece di Lume ci portan tal volta tenebre. *Le Scisme mio Signore* (diceva un Signor della Sorbona ad un Segretario del Rè) *non sono state causate nella Chiesa di Christo dagli Imperadori, ò d'altri Prencipi come spesso se lo danno à credere gli Historici, ma ben si dall' ambitione degli Ecclesiastici che si sono dati à fomentare per venire à capo de' lor desideri le Scisme, & i sentimenti diversi nella mente de' Prencipi. Per guadagnar lo spirito de' Prencipi è stato nicessario prima insinuar mille sentimenti di Religione nella mente de' Prencipi, e questa scommossa poi non vi è stata più difficoltà di voltarla e girarla ne' luoghi più precipitosi, e più scandalosi. Nelle Scisme gli Imperadori hanno servito di Cannone, gli Ecclesiastici di polvere, e pure la polvere che dovrebbe accusar se stessa accusa il Cannone.*

Detto notabile.

Ma più à proposito mi sodisfece in questo particolare un certo Padre Domenicano col quale io mi trovai una volta in viaggio, che in fatti era Religioso dotto, modesto, e civile nella compagnia, talenti che si scontrano di rado in un sol Frate; col quale io trovai la strada d'in-

d'introdurmi in discorso sopra tal materia degli Antipapi, e gli chiesi il suo sentimento sopra à quell' inganno de' Popoli nel tempo de' Papi, & Antipapi, già che tutti si credevano caminar per la strada e pure non ci era che una sola strada, alla qual domanda così mi rispose.

Sentimento d'un Religioso intorno agli Antipapi.

Benche i Popoli Christiani siano tenuti per debito essentiale di Religione, anzi dirò per obligo di fede à credere che un solo sia il Vicario di Christo in terra, & un solo quello che come Capo della Chiesa deve occupare la Sede come Successore di Pietro: tutta via bisogna ancora credere, e sapere che nel tempo delle discordie, e delle Scisme non sono obligati i Fedeli almeno il comune del Popolo, d'andar scrutinando le ragioni sopra la validità, o l'invalidità dell' Elettioni, e se quel tale che gli è stato assignato da' Magistrati per adorare sia quello ò non quello che deve essere adorato: basta per mettere in riposo la propria coscienza di contentarsi della buona fede di quei tali che l'hanno eletto, e stabilito: del resto può esentarsi un Fedele di rompersi il Cervello, se questo ò quello sia il vero Papa che deve adorarsi, quando due se ne adorano.

Mà questo s'intende per il comune del Popolo in generale, non essendo inclusi in questa regola i Prencipi, i Magistrati, i Giudici, i Vescovi, e quei a' quali è stata data la cura di governare i Popoli, & à reggere, e ministrare non solo la giustitia nel temporale, mà ad invigilare che per i Popoli si conservi nella Chiesa tale che ci è stata instituita da Christo, e regolata dagli Apostoli, & Evangelisti, e da' Concilii e Pontefici ne' tempi

pi più Apostolici della Chiesa : e questi tali son tenuti di far tutte le diligenze che dall' humana inquisitione si posson fare acciò non restino ingannati i Popoli coll' adorare un Vicario di Christo per un' altro, e mancando in questo loro debito non solo son tenuti di render conto à Dio, della loro trascuragine, mà di quell' errore nel quale son caduti i loro Popoli, rispetto alla loro cecità : mà in quanto a' Popoli che ubbidivano, e che adoravano quel tale Antipapa, che da' loro Prencipi, e Magistrati, gli era stato dato per adorare come Papa non commettevano errore alcuno, e la fede assuppliva a quel ch'era in fatti male in se stesso, mà di non loro colpa, per essere obligati ad ubbidire à quei che hanno la cura di regerli, dovendo credere che fanno bene e non informarsi più oltre.

Osservatione sopra alla Religione.

Molte altre cose potrebbono dirsi sù questo articolo, mà la mia Intentione non è di ligare, mà di sciogliere, non di confondere, ma di suilluppare, e tali propositioni, e questioni di tal natura non servono ad altro che ad intrigare lo spirito : sono come le materie puzolenti che quanto più si voltolano tanto più puzzano. Non è nuova la massima d'attribuirsi ciascuno la ragione dalla sua parte, anzi perche nacque col mondo, sempre col mondo si rinuova : non vi è alcuno che non si vanti di posseder la ragione dalla sua parte, e forse quei che più si vantano di posséderla, la possedono il meno : e da qui nasce che tanti si vedono induriti nella falsità, rispetto à quella grande opinione che tengono d'haver con essi loro la giustizia. Molti amano meglio perire col cattivo Ladrone, che di seguire

guire l'esempio del buono, e non per altro che per non saper distinguire quale de' due sia il buono, ò il cattivo. Mi piace la dottrina di quei che vogliono, che ne' punti di Religione si devono seguir gli stimoli de' suoi propri sentimenti, e perire con questi più tosto che salvarsi con gli altrui consigli, e perche ciò ? perche sanno che i consigli degli altri non sono mai disgiunti di quella passione che non dovrebbono havere. Tante Scisme, e tante Heresie di dove son nate ? dalla passione degli Ecclesiastici, forzandosi ciascuno di sostener la passione del parere di quella sua dottrina, che non è mai senza passione.

Anticardinali.

Nell' Historie degli Antipapi si vede una cosa maravigliosa mentre questi sono andati molto più circospetti nel promuovere altri al Cardinalato, di quello hanno fatto quei che si qualificavano veri Pontefici. Benche noi chiamiamo Antipapi quei qui di sopra descritti, e che voglio credere che tali erano in effetto, con tutto ciò essi non si credevano altramente Antipapi, mà Papi legitimi, e legitimissimi, & Antipapi credevano quei loro Auversari che noi stimiamo Papi, e pure di rado entrano nella risolutione di creare Cardinali, e se ne vedono così poco creati sia per una ò un' altra ragione, che quasi appena si può d' altri imaginare.

S'astenevano di crear Cardinali perche aspettavano che di momento in momento restassero assopite le Scisme, & in loro favore cadesse il Ponteficato, non volendo in tanto render con l'abbondanza de' Sogetti troppo stomache-

machevole la dignità, anzi alcuni facevano ſcrupolo di promovere anche i Veſcovi alle Chieſe che vacavano, ancorche indulgenti ſenza ſcrupoli, ſi moſtraſſero alcuni in queſto.

Si domanda d'alcúni ſe quelle Famiglie che trà i loro Antenati numerano qualche Cardinale, poſſono pretendere quel grado d'honore che ne tirano quelle de Cardinali creati da'veri Pontefici, già che à dire il vero, eſſendo aſſomigliati i Cardinali alle teſte Coronate, ſtimano molti d'havere una Corona havendo in Caſa un Cappello, onde nelle prove di Nobiltà, e ſopra tutto per eſſer Cavaliero di Malta, non ſi laſcia indietro queſto articolo.

Non ci è dubio che ſia anche honore quello della porpora d'un' Anticardinale, ò ſia d'un Cardinale creato da un' Antipapa, poiche ne hanno fatto le funtioni, e ſi ſono trovati ne' Concili, e nell' elettioni, oltre che molti ſono ſtati poi confirmati dal vero Pontefice, e ben pochi, (ben pochi ſia il numero di tutti) ſe ne trovano di quei che ſono morti con il Capello, ſenza queſta confirmatione: e ſe come ſi è detto i Popoli che ſeguivano gli Antipapi, e che ricevevano tutte la funtioni ſagre dalle mani di queſti, non caminavano altramente nelle tenebre, à cauſa che viveano in quella buona fede, nella quale etano ſtati inſtrutti; hor perche non potranno goder queſti privileggi i Capelli di quei Cardinali, quali accettavano queſta dignità, ſotto quella buona fede, che legitimamente il Papa che gliela concedeva, poteva concedergliela?

Ma

Ma vi era un altro dubio in questi tempi circa a' Legati, & Ambasciatori che s'andavano mandando da' Papi & Antipapi, e da' Concilii & Anticoncili, & in fatti non si vedevano altri per le stradi che Ambasciatori, & il Migali nel suo Opusculo delle Scisme dice che durante lo Sisma de' tre Antipapi 3400. Ambasciatori si vedevano correre nell' Europa dall' una all' altra Città à questo solo fine.

Ambasciatori degli Antipapi.

Alcuni facevano difficoltà di concedere all' Ambasciatore d'un' Antipapa, ò sia ad un suo Legato quelle Immunità che il dritto delle Genti, per antica consuetudine, concede a' Publici Rappresentanti, per essere stato illegitimamente eletto à quella dignità: sentimento erroneo, perche nelle regole della Società civile sono differenti i mezi da' fini; alle cose dubiose negati i principi, si distrugge anche il mezo di venire à capo delle risolutioni che si pretendono.

Gli Antipapi non s'eligevano che da qualche Corpo Ecclesiastico che legitimamente era stato introdotto alla Chiesa, e questo Corpo era spalleggiato, e sostenuto da qualche numero di qui Soprani che havevano dritto di protetione, e di giuriditione di conservatione in quello ch' era Chiesa, di modo che gli Antipapi havevano quel medesimo dritto che haveano i Papi di spedire Ambasciatori, e Legati nè se gli poteva far torto senza offendere il dritto delle Genti.

In oltre nelle cose che non sono risolute, che stanno dubbiose, che se ne vanno accommodando i negotiati, se s'impediscono i mezi da nego-

negotiar,ecome si può pretendere un buon' esito nella bramata aspettativa d'una buona conclusione ? Mà ch' impedisce all' Antipapa d'Avignone di spedire Ambasciatore ? Il Papa di Roma mi dicono altri. Bagattelle. Egli è parte interesata, e per conseguenza non è Giudice per dar sentenza. Sino che resti deciso quel ch' è dubbioso, gli uni, e gli altri possono godere i privileggi in quelle cose che toccano la Società civile.

Osservatione.

Se un' Antipapa s'elegesse da Femine, direi che non può pretendere il dritto di spedire Ambasciatori, perche la sua Eletione è seguita dal voto di quelle, che per Legge humana, e divina, e per una consuetudine immemorabile ne' Secoli sono rese incapaci d'haver parte alcuna nel Governo della Chiesa,ancor che la Regina Elisabetta tirasse à se tutta l'auttorità della Chiesa mà in questo non precedeva Lei come Elisabetta,mà quella Corona ch'era in Elisabetta.

Mà gli Antipapi venivano Eletti da quei Cardinali, da quei Prencipi, da quei Chierici, e da quei Popoli, che ò come accinti, ò come prossimi d' accingersi haveano parte nel governo della Chiesa, di modo che i loro Ambasciatori godevano delle stesseImmunità degli altri.

Spedi-tione d'Ambasciatore.

Questo riguarda agli Ambasciatori, e Legati che si mandavano da'Papi pretesi,ò siano Antipapi nominati, a' quali non se gli poteva negare la facoltà che havevano di spedire Ambasciatori, nè spediti impedire le immunità dovute : mà per quello concerne la deputazione che gli altri facevano de' loro Ambasciatori agli Antipapi, questo è un punto che diede più volte

volte motivo di grandi discordie trà Prencipi, à causa che alcuni Prencipi non solo negavano di lasciar passare liberamente gli Ambasciatori d'un' altro Prencipe che venivano spediti ad un' Antipapa, mà di più spesso si facevano lecito arrestarli, non ostante che amici fossero del Prencipe che gli mandava non per altra ragione se non perche essi non erano amici di quel tale Antipapa.

Non si limità à chi.

Ma qui devo dire per primo una cosa molto nicessaria da esser ponderata in questa historia & è che il dritto, delle genti non limita a' Prencipi lo stato, la natura, e l'essere di quei tali a' quali devono spedirsi Ambasciatori: tra li Pagani vi era l'uso non solo di mandare Ambasciatori (come meglio si dirà con gli esempi in altro luogo di questa historia) a' Prencipi, mà di più alle loro Deità, a' loro Idoli istessi, e tra li Catolici si sono veduti molti esempi, particolarmente la Regina di Francia per voto fatto à Loreto, nella gravidanza del gran Monarca Regnante, fece fabricare un Bambinetto tutto d'argento, con un' Angelo pure d'argento, & una Corona che spedì à Loreto con un' Abbate espressamente à ciò deputato, & essendogli arrivato in Sinegaglia qualche accidente, specificatosi l'Abbate che la Regina sua Signora (allora Regente) lo mandava Ambasciatore à Loreto, pretese riparatione dell' affronto fatto ad alcuni suoi Servidori, e perche non fù sodisfatto à pieno, ne portò i suoi lamenti in Francia, la qual cosa mosse la Regina à scrivere al Pontefice, *che si maravigliava molto che ne' suoi Stati si permettesse che fossero maltrattati*

tati

tati contro il dritto delle Genti gli Ambasciatori di Francia.

Jo dico che ad un Prencipe è permesso non solo di mandare suoi Ambasciatori ad un' altro Prencipe, mà di più ad una Chiesa, ad un Santo per sciogliere voto da sua parte, anzi aggiungo ad un' Albero, come successe nel tempo di Serse, il quale innamoratosi d'un bellissimo Pioppo, Albero grande, e fronduto, ordinò a' suoi Sacerdoti di far sagrifici à detto Albero, di modo che gli altri Prencipi, le Città e Regni per accattivarsi sempre più l'amicitia di Serse spedirono à folla Ambasciatori per portar presenti, e riverir da loro parte questo Albero, e questi tali godevano gli stessi privileggi, con le medesime Immunità, come se à Prencipi grandi fossero stati spediti Ambasciatori.

Albero di Serse.

Di modo che con più ragione i Prencipi haveano il dritto di mandare loro Ambasciatori ad un' Antipapa, nè quel Prencipe per dove questi Ambasciatori passar doveano, poteva impedirli di lasciar loro libero il transito, ancorche egli nemico giurato fosse di quel tale Antipapa. Nel tempo di Henrico IV. in Francia dico allora che pervenne alla Corona essendo ancora Ugonotto, con tutti quei strepiti di negativa, i Veneziani furono i primi trà i Prencipi Catolici che riconobbero con la speditione d'una solenne Ambasciata Henrico per Rè di Francia, non ostante che Ugonotto fosse, e che tante manifeste opinioni si vedessero contro di Lui: il Papa si sdegnò gravemente di questa proceditura, e ne fece portare i suoi gravi lamenti al Senato, col far rappresentare dal suo

Esempio de' Venetiani.

Nun-

Nuntio, *Che sua Santità trovava strano che la Republica spedisse Ambasciatori ad un Prencipe Heretico, e scomunicato, che non poteva pervenire à quella Corona, e che nè il Regno, nè la Sede Apostolica, nè l'Imperadore, nè alcun' altro Prencipe Catolico havea voluto riconoscerlo, essendo cosa vergognosa alla pietà di quel Senato d'accomunarsi con Heretici in tale occasione, già che ne haveva tirato l'esempio non da' Catolici, e dalla Chiesa, mà dagli Heretici.*

Il Senato che nelle risposte ponderate, e mature non hebbe mai simili fece rispondere dal Doge al Nuntio, quando in capo à tre giorni ritornò per la risposta, *Che la Republica haveva giusto sogetto di lamentarsi de' lamenti del Papa che pretendeva dar Leggi à quel ch'era di dritto inviolabile della Sopranità. Che la speditione degli Ambasciatori era un dritto libero de' Soprani che non dipendeva dall' altrui risolutioni, e però non era obligato di render conto di quel che fatto haveva, così conforme non pretendeva poterlo domandare agli altri di quel che far doveano.*

Dunque è cosa certa che agli Ambasciatori spediti agli Antipapi se gli dovevano tutte quelle Immunità dovute agli altri. Ma di questa materia dovendone discorrere più ampiamente altrove tanto basta per hora qui.

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, ET POLITICO.

PARTE SECONDA.

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Chiesa assomigliata ad una Nave : Timoniere, e Conduttori di detta Nave : Pontefice e suo officio quale : unione ò dissunione de' Prencipi col Papa ch' effetti produce : Chiesa Greca quale, e come decaduta : Pontefici che hanno mal sostenuto il Timone della Chiesa, e come: Francia, e Venezia perche quasi sempre in discrepanza con la Sede Apostolica, & osservazioni sopra ciò : diligenze de' Pontefici per diminuire i privileggi de' Francesi, e de' Veneziani : diverse proposte, e risposte : Discordie come si possono bandire dalla Chiesa : Prencipi come devono haver parte nel governo della Chiesa : diversi Privileggi dovuti à Prencipi : Ecclesiastici come trattano gli Spanoli : divisione del Mondo nuovo fatto dal Pontefice Alessandro III. Auttorità del Papa quale nello spirituale, e quale nel temporale : Guerre causate d'alcuni Papi contro Prencipi di qual' effetto : soccorsi dati alla Chiesa da' Veneziani, e Francesi, con altre osservazioni.

El primo Libro della primá parte, già ſi è fatto vedere il motivo principale che m'hà moſſo, à far queſto mio Ceremoniale hiſtorico, e politico, per ſervir d'inſtruzione à quei che ſi vanno introducendo nel Miniſtero delle Funzioni publiche dell' Ambaſciarie, già che molti ſogliono entrare con una coſi poca cognizione delle coſe generali de' ſucceſſi, & euvenimenti del Mondo, che quaſi più che honore fanno vergogna al Carattere nelle congiunture che ſi preſentano ò di trattati publici, ò di trattenimenti particolari.

Molti ſono i mal'inſtrutti delle coſe di Roma.

Sopra tutto dall' eſperienza inſtrutto ardiſco dire, che buona parte de' Rappreſentanti publici vivono coſi negletti dello ſtato, e degli intrighi della Corte di Roma, anzi della natura & eſſere della Sede Apoſtolica, che bene ſpeſſo parlando dell' una, ò dell' altra danno in certi ſpropoſiti indegni d'un' Ambaſciatore: & in fatti eccettuati pochi, mà ben pochi che conoſcono Roma dal fondo, la maggior parte di tutto il reſto appena ſanno dico qual ſia la ſuperficie di queſta Sede Apoſtolica, di queſta Corte di Roma.

Mà quel che importa che non ſolo i Proteſtanti tengono gli occhi abbagliati nelle coſe di Roma, mà li Catolici iſteſſi cadono per non conoſcere la Giuridizzione, e la natura di quella Corte in errori notabili, & io medeſimo trovandomi à Tavola con l'Abbate Scaglia Ambaſciator di Savoia in Parigi, entratoſi in diſcorſo delle differenze di quel Rè con la Corte Roma-

Romana, un certo Inviato Elettorale Catolico si lasciò dire, *Che il Papa non negotiava mai con alcun* Prencipe *prima che da questo gli venisse spedito Ambasciator d'ubbidienza per domandargli l'investitura.*

Degli errori ne' quali cadono li Rappresentanti Protestanti non dico nulla, e basta che un certo Ambasciator di Religione Luterana, mi disse à me un giorno, *che poco si curava di saper si vi era un* Papa *nell' Europa*, e per dire il vero non haveva assai studiato per sapere da buon senno se l'Europa era nel Mondo. Inganno ben grande, e non meno grandissimo di quell' altro Ambasciatore Catolico, e Spagnolo di più, che si lasciò dire un giorno in materia di discorso, *Che sarebbe gran vergogna per un Ministro d'un Rè Catolico di informarsi se vi erano Heretici soura la* Terra, & in fatti questo buon Cavaliere con questa sua massima non hà reso gran serviggi alla Corona.

Esempi da notarsi.

Dico il vero che se uno mi domanda quale io stimo più nicessario o che gli Ambasciatori Catolici siano bene instrutti dell' essere degli interessi de' Prencipi Protestanti, tanto nelle cose della Religione, che del governo politico, ò che gli Ambasciatori Protestanti sappino à pieno qual sia la Giuridittione di Roma verso i Prencipi Catolici, quale l'auttorità del Papa nella Chiesa Romana, e quale il modo di procedere di quella Corte verso tutti: certo che non saprei altro rispondere se non che, nicessarissimamente bisogna che gli uni, e gli altri sappino di tutto & habbino piena notizia gli uni di tutto l'essere sagro, e profano degli altri: &

Ambasciatori Catolici, e Protestanti

in fatti come può negoziar con Proteſtanti un Catolico in Germania ſe non sà quello che i Prencipi Proteſtanti ſon tenuti di fare, ò che poſſono fare, ò che ſogliono fare nelle coſe appartenenti alla Religione, e come in loro ſono uniti gli intereſſi di queſta con le maſſime di ſtato? come un Proteſtante in Parigi, in Venetia, ò in altra Corte di Prencipe Catolico, ſe ne' negoziati non sà qual ſia la congiuntione che queſto tiene con li Pontefici, e quello che può ò non può fare con altri impedito ò permeſſoli dalla Religione? ſi domanderanno tal volta coſe che non poſſon concederſi, e negandoſi ſi reſta nell' ignoranza di non haver ragioni per riſpondere.

Eſempi pure da notarſi.

Il Conte Caſati (non lo nominarei ſe non foſſe morto) mio grande amico, e Padrone, Ambaſciator di Spagna in Suiſſa, precipitò ſul bel principio tutti gli intereſſi di quella Monarchia in quelle Provincie, per non intender la natura di quel Legame che teneva congiunte inſieme le maſſime di ſtato, con quel della Religione trà li Cantoni Proteſtanti, e Catolici, havendo chieſto coſe che non ſi potevano concedere, e che diede motivo di geloſia agli uni, & agli altri: & in Munſter alcuni Ambaſciatori Proteſtanti, diedero motivo di riſo a' Catolici, riſpetto alle materie giuridizionali della Corte di Roma, in qual trattato, e delle pretentioni del Nuntio (ch' era Fabio Ghigi poi Aleſſandro VII.) aſtenendoſi per non ſaper qual foſſe la natura della giuridizione di Roma, di domandar coſe che niceſſariamente domandar doveano, e che dal Nuntio non ſi ſarebbe

fatta

fatta difficoltà di concederle : & al contrario ne chiesero di quelle che à nulla importavano à loro, e che dal Nuntio, anzi dal Papa istesso non potevano concedersi.

In somma è certo che un' Ambasciatore Catolico sia, ò Protestante deve essere informatissimo della Corte di Roma, dell' esser della Sede Apostolica, e della natura dell' auttorità del Pontefice, poiche di rado, si vede negoziato nell' Europa, che non vi si mescoli qualche Droga della Spezeria di Roma: anzi le dispositioni degli interessi de' Prencipi dell' Europa sono cosi concatenate insieme con lo spirituale e temporale che non è possibile di venire à capo d'alcun negoziato senza interessar la Religione, & interesandosi questa bisogna saper quel ch'è Roma : e come da qui in giù in questo mio Ceremoniale si parla molto de' Papi, della Corte, e della Sede Apostolica, non essendo cosa possibile di toccar gli interessi de' Prencipi, senza veder sorgere anche quelli di Roma, per questo darò tutte quelle notitie che sono più nicessarie ad un' Ambasciatore.

Protesta dell' Auttore.

Mà come la miseria del secolo vuole, che si neghi la libertà agli Historici di scrivere il vero, e l'altrui cieca passione non vuol permettere che l'Historie si scrivano con la penna, e non con il cuore, e che si parli come Catolico con Catolici, e come Protestante con Protestanti, per questo son tenuto di far una protesta al Lettore, che della materia che segue in questo Libro Quinto, e nel VI. e nel VII. io non ne sono l'Auttore, basta che m'è capitato questo

Manuscritto in mano, mà se l'Auttore sia Catolico, o Protestante non lo sò, sò bene che loda il Papa dove bisogna e la sua auttorità che così grande pretende, come se fosse un Catolico Catolichissimo, & al contrario in diverse occasioni (nella giuriditione non nella persona) lo biasima appunto come se fosse herede de' sentimenti di Lutero, e Calvino; veramente così devono fare gli Historici.

La Chiesa Nacque in mezo delle persecutioni, e discordie.

Non fù mai la Chiesa senza persecutioni di fuori, nè senza discordie di dentro, onde parve nata appunto per dare ad altri motivo d'esercitare à sue spese, l'indignationi della propria passione. Appena si vide bamboleggiar nella Culla, che in luogo di Latte, fù forza abbeverarsi del sangue innocente de' Fanciulli di Bettelemme, suenati per gelosia di stato dall'empia politica del Rè Herode, che la vegliava di fuori, nè così tosto si sentì rinuigorire di forze, con la moltiplicatione di membra, che si vide involta di dentro dalle discordie civili poiche *exiit contentio inter eos quis eorum videretur esse major.*

Chiesa perche assomigliata alla Nave.

Due sono le ragioni che dagli Evangelisti ci vien figurata la Chiesa in una gran Nave ingolfatta in alto mare, *erat Navis in medio Maris.* La prima, per far vedere, che, doveva correr sempre infatigabile, senza temere i pericoli delle tempeste, e naufragi, per portar da per tutto le sue abbondantissime Merci, di Santità, e di Salute: che sarebbe stata sempre esposta alla perversità dell'onde, e naufragi; & a' continui soffi di tanti venti di Sinistre opinioni; e che si come i custodi della Nave in mezo del Mare devon

von ſtar ſempre all' erta, riſpetto all' inconſtanza di queſto, coſì i Palinuri della Chieſa non devon mai ſpenſierarſi in un profondo Letargo, già che il mondo, e l'Inferno, ſempre vegliano à ſuo danno per farla rompere in qualche duriſſimo Scoglio; e la ſeconda ragione, per dare ad intendere, che ſe non baſta al governo d'una gran Nave un ſol Timoniere, biſognando niceſſariamente eſſer proviſta di eſperti Nocchieri, gli uni per ſtendere, & involtolare le Vele, egli altri per gettare, ò tirare sù le Ancore, ò per haver cura d'altri inſtromenti, non baſtando un ſolo à guidarla nè meno in tempo di calma, non che di Tempeſte.

Vibiſogna un Timoniere, &i ſuoi Nochieri.

Mà chi ſono, e chi devono eſſere queſto Timoniere, e queſti Palinuri, e Nocchieri? hoc opus, *hic labor eſt*: Non vi è nè pure uno, di quei tanti Scrittori, che abbraccian gli intereſſi del ſagro Manegio della Chieſa, che non cada d'accordo, ch'è niceſſario d'haver queſta gran Nave il ſuo Timoniere, e con queſto in ordinato numero gli eſperti Nochieri, ſenza i quali non potrà mai dirſi ben governata. Anzi biſogna, che i Nocchieri vadin d'accordo col Timoniere, e queſto con quelli, dalla di cui eſperienza, e dal di cui zelo dipende il ſicuro arrivo della Nave in Porto; altramente ſe trà di loro regna qualche diſcordia, e che uno voglia ſtendere, e l'altro ammaniare le vele, ò abbaſſar quello, & alzar queſto l'Albero, non ci è dubbio alcuno, che non ſia per vederſi in breve la povera Nave eſpoſta alla diſcrettione dell' onde, che tanto è à dire, d'un manifeſto pericolo.

Chi è questo Timoniere.

Hor chi deve esser questo Timoniere per il Governo del gran Navile della Chiesa, già che bisogna che nicessariamente vi sia? Chi questi Marinari senza la di cui assistenza nello stesso Governo invano s'affatica nel suo Timone il direttor Palinuro? Chi, sento rispondermi da questo, e da quello, il sommo Pontefice, i Cardinali, i Vescovi & altri Ecclesiastici che han la cura di governare, e custodire questo sagro Santo Navil della Chiesa? A questa risposta non s'oppone, chi non è Luterano ò Calvinista; che il Pontefice sia capo, e Timoniere non discordano gli altri; mà che i Cardinali, e Vescovi con seguito degli altri Curati siano i Marinari che governano congiuntamente la Chiesa, figurata a un Navile, non lo comprende la ragione, e dirò perche.

Gli Ecclesiastici son membra del Pontefice.

I Cardinali, i Vescovi, e gli altri Ecclesiastici tanto Regolari, che Secolari, sono membra del Pontefice ch' è il Capo, & il Timoniere di questa Nave, e come *sunt sibi inviscerati*, per questo non si può negare, che non faccino tutti insieme un solo officio: di dove nasce, che il Papa chiama i Cardinali Fratelli, e fratelli da questi son chiamati i Vescovi, e così successivamente si fà dal primo grado al secondo; e per questo tutti gli Ecclesiastici che son membra del Pontefice, assistono col Pontefice al Timone, per sostenere il braccio, e tutti insieme nel governo del Navile, non formano che una sola parte, mentre dove è il Papa, là son tutti gli altri Ecclesiastici.

In tanto che alcuno non tiri coseguenza sinistra di questa mia propositione, cioè, che chiamando

mando io i Cardinali, Vescovi, & altri, Membra del Pontefice, che per conseguenza, restano privi dell' honore d'esser membra della Chiesa, questa non è la mia intentione, anzi pretendo incorporarli meglio al Corpo della Chiesa, mentre nel governo d' un tanto Navile, li congiungo col Capo ch' è il Pontefice, e del quale sono sostanza.

i Prencipi sono i Marinari del Navile della Chiesa.

Dunque se tutti gli Ecclesiastici assistono nel Timone col Timoniere ch' è il Capo di questa Nave, chi saranno i Marinari che son necessari al suo governo? Chi haverà cura dell' Albore, chi dell' Ancora, chi delle Vele? senza dubbio i Prencipi, che son Luoghitenenti di Dio in Terra. Questi sono i Marinari del gran Navile di Santa Chiesa, e senza la forza, e destrezza di questi Marinari à Dio il Navile, bisogna che facci naufraggio: & in quali Scogli stava per urtare questa Nave, se non si fosse posto il gran Constantino per tirarla fuori delle Tempeste, dalle quali stava gravemente minacciata, non bastando il gran zelo di Silvestro, Timoniere, espertissimo per custodirla? Stefano primo, benche sostenesse con tanto zelo il Timone, stette in precinto di veder la gran Nave di Santa Chiesa, quasi sepolta sotto le onde della crudele persecuttione de' Barbari, se da Carlo Magno Rè di Francia, non si fossero spiegate le vele per vscir libera da un così grave naufraggio; come appunto anni prima liberata l'havea da una più terribil tempesta il Rè Pipino, di cui questa gran Nave, non hebbe mai Nocchiero più esperto, nè più zelante. Mà dove tralascio la memoria non mai cadente della mente degli

Huomini, ſtò per dire dell' intiera caduta di queſto Navile, in mezo le più tempeſtuoſe procelle che ſi foſſero mai vedute già che rotto l'Albero, e caduto dalla mano d'Aleſſandro III. il Timone, andava ramingo eſpoſto alla diſcrettione dell' onde, quando accortiſi i Venetiani, dell' imminente pericolo, fecero conoſcere al mondo, che la Chieſa havea biſogno di Forti Nocchieri, perche riſarcite le Vele, e riunito l'Albero rotto, rimeſſero al ſolito Timone il Palinuro Aleſſandro, allora appunto che credeva diſperate le ſteſſe ſperanze.

Son' obligati inſieme col Pontefice al Governo della Nave

Di queſti eſempi ſe ne veggono all' intiera conſolatione de' Fedeli, le migliaia nell' Hiſtorie, quali danno chiaramente à conoſcere, che del gran Navil della Chieſa, è ſtato dato al Pontefice il Timone, come Timoniere ſopremo, & a' Prencipi di ſopremo grado come ad eſperti Nocchieri la cura, e la protettione dello ſteſſo Navile, acciò congiuntamente con quello lo guidino felicemente al porto, e lo liberino dalla perverſità dell' onde maligne; à ſegno che & i Pontefici come Timonieri, & i Regi come Marinari ſon tenuti d'invigilare al buon governo di queſta Nave, & che ſe l'intendano bene inſieme, altramente guai alla Nave, ſe trà il Timoniere, & i Nocchieri vi ſi getta la Diſcordia. Non voglio ſopra ciò cavar dall' Hiſtorie eſempi odioſi, per non rammemorare nella mente de' Chriſtiani, quelle tante calamità che danno giuſto motivo alla Chieſa di lagrimarne fino al giorno d'hoggi: certo è che queſta Nave per le diſcrepanze nate trà il Timoniere, e li Nocchieri, è ſtata forzata dopo tanti gravi pericoli

coli di sommergersi di momento in momento, di perdere la Signoria di quei Porti, dove meglio solea caricare, e scaricare le sue sagratissime merci, e la Reggia di Roma, e Popolo Romano hanno fatto più volte à loro spese l'esperienza, di qual danno sia una tale discordia.

Chiesa assomigliata ad un concerto di Musica

Altri hanno assomigliato la Chiesa ad un Concerto di Musica, della quale il Pontefice è il Mastro di Cappella, & i Prencipi i Musici, & à questo forse inferì Davide col suo profetico spirito, quando esclamò nel suo Salmo, *Laudate Deum in Cordis, & Organo:* & in fatti qual consonanza maggiore d'un buon Concerto di Musica, quando il Maestro di Cappella porta la Battuta in modo, che le voci caminino del pari ciascuna nel suo grado, all' unisonità del Concerto; & dall' altra parte, che si può intender di più sconcio che un Coro di Musica, sconcertato, sia per una, sia per un' altra ragione. Da qui nasce che il Turco hà così poco credito della buona unione de' Christiani, particolarmente di quelle Leghe che sono state trattate da' Pontefici contro la Casa Ottamana, che d'ordinario suol chiamarle *Scope sfasciate*, e se questo hà luogo nelle cose politiche, maggiormente l'haverà nelle spirituali della Chiesa, poiche è certo che *Ubi non est ordo, ibi est horror*, di modo che s'è resa comune quella massima perniciosa introdottasi da' più empi statisti, *Divide, & impera.*

Chi vuol far esatta osservattione nell' Historie di quanto è accaduto nello spatio di poco meno di quindeci Secoli nella Christianità, tro-

verà al vivo le prove, che tutte le Scifme, tutte le Divifioni, tutte le Perfecuttioni, tutte le Calamità, tutte le miferie, tutte l'Herefie, e tutte le Perdite riguardevoli che hà sofferto tante, e tante volte la Chiefa, non d'altro fon nate, che dalle difcordie manifefte, non che dalle poco intelligenze del gran Piloto di quefta Nave, con i fuoi Nocchieri, che vuol dir del Pontefice con i Prencipi; & al contrario dalla buona unione di quefti, hanno havuto il fuo origine tutti i Progreffi, tutte le Ricchezze, tutte le Grandezze, tutte le Preminenze, e ftò per dire l'ifteffa venerattione, con le quali cofe fi è veduta giornalmente augumentare di fplendore la Chiefa, con tanto decoro, e vantaggio della Sede Apoftolica, e de' Pontefici, che però quei tali che han faputo far l'officio di buoni Maeftri di Mufica, e di ottimi Timonieri della Nave, & che non hanno per private paffioni fconcertato l'unifonanza, e confufo l'ordine del buon governo della Nave, con loro fomma fodisfattione, e con intiera edification del Corpo Chriftiano, han veduto pullulare in tanta abbondanza i fiori delle virtù nella Chiefa, e crefcere in tanta copia i frutti della fua Gloria, con ftupore de' nemici ifteffi dell' Impero di Chrifto, quali mal volontieri veggono ftender dalla Chiefa le Braccia, per piantar quella Croce, foura la quale fi diede compimento all' opera della Redentione del genere humano, e vorrebbono che nel fuo feno vi fi feminaffero fempre femi di perverfa Zizania, per poter meglio trà le fue difcordie, impedire i progreffi, anzi fmembrare la fua auttorità, e Potenza, per poter meglio

Dalla buona unione, e dalla cattiva diffunione del Pontefice co' Prencipi è nato il bene, & il male della Chiefa.

glio indebolita di forse, restare in preda dell' unghie rapaci di quei tali che aspirano à vestirsi delle sue spoglie.

Qual Chiesa più gloriosa della Greca? qual mai più di questa fiori nel Mondo, ò qual' altra (toltane hora la Romana) stese più ampiamente di questa i suoi fertilissimi Rami, in tante Provincie, e Regni? Da questa succhiò la Chiesa Latina, non come à sua Madre, mà come à sua Primogenita, le Mammelle delle Scienze più pure, benche si trasformasse travasato il latte in altra sostanza. Per più Secoli si parlò della Chiesa Greca come d'un lucidissimo Sole del Mondo, mentre regnava in tanto splendore, che dava ad ogni uno il desiderio d' ammirarne i suoi Raggi; i Tempi, e gli Altari del suo Culto eran senza numero, & innumerabili i suoi Sacerdoti, Monaci, Calogeri, & altri Ecclesiastici che la servivano, e basta che il suo Impero hebbe l'Imperio di quasi tutta l'Asia, e buona parte dell' Europa, anzi non vi è quasi angolo nella Terra dove non penetrasse qualche raggio della Chiesa Greca, con un temporaneo stabilimento.

Qual sia stata la Chiesa Greca.

Mà Dio immortale e dove è hora questa Chiesa, dirò questa Nave Greca, che così ben navigò da per tutto? Dove i suoi Collegi; le sue famosissime Schuole, i suoi riguardevoli Seminari, i suoi sapientissimi Dottori, e Prelati; le Fabriche superbissime di tante migliaia di Templi, & Altari, i suoi Sinodi, le sue Congregationi, i suoi Concilii? Appena al giorno d'hoggi se ne veggono le vestiggia, e dall' Amicitia di questa come Scismatica, e rimasta raminga,

Quanto decaduta, e ruinata

minga, anzi denudata d'appoggio, fù forza cadder nelle mani de' Barbari, à segno che perduta l'auttorità, e non havendo più concetto, nè credito, non hebbero i suoi Nemici difficoltà di smembrarla, e suiscerarle dal proprio petto le più prezziose sostanze, di modo che quel poco che si vede al presente non hà più materia nè forma, nè altro sembra che un' embrione imperfetto, di quel suo Corpo antico nello stato di perfettione.

Mà Dio immortale ancora una volta, che strana mutatione è questa, che sorte di funesto passaggio per Lei, da uno stato di tanta grandezza in un ridotto di miserie, e calamità: cader in così poco tempo dalla propria libertà, all' altrui Schiavitù; vedersi obligata di ricever le regole da più infimi, quella che le dava a' più potenti; e non haver' appena tugurio d'alloggiarsi Colei che godeva il dominio di tante Città: e di questa caduta non è difficile d'intracciarne il sentiere; da Latini istessi se ne sono promulgate le cause, e nell' Historie istesse de' Barbari se ne rendono centuplicati le ragioni, con tanto più scorno della Christianità, quanto che in luogo di profittar all' altrui spese, si chiudono gli occhi à quegli esempi che dovrebbono servire di modello, per meglio stabilir la propria fortuna.

Cosa particolare di questa decadenza.

Mentre il Patriarca maggiore, che tanto è à dire il Timoniere del gran Navile della Chiesa Greca, caminò di comune accordo con l'Imperador Greco, e con altri Prencipi Greci ch'erano i Piloti, ò sia Marinari dello stesso Navile, non solo non patì mai questo naufraggio,

gio, mà di più felicemente ſcherni ſempre l'incoſtanza di quell'onde che non poſſono deſiſtere di ſollevar tal volta qualche tempeſta, forſe per meglio conoſcer la virtù del Timoniere, e de' Nocchieri che guidan una tanto Nave. Di queſte procelle ſi è veduta è vero più volte aſſalito il Navile della Chieſa Catolica, delle quali mediante l'ajuto divino, che inſinua i mezi di prudenza agli huomini, ha ſaputo con ſua gloria liberarſene; coſi la Chieſa Greca, sfuggì tutte le maggiori calamità, mentre il Timoniere della Nave ſe l'inteſe con gli altri Nocchieri, mà non ſi toſto quello preteſe di far tuttto ſolo, e di regger ſolo il governo del Timone, dell'Albero, e delle Vele, che ſi vide in precinto di romperſi in cento ſcogli verſo dove abbandonato correa, particolarmente nel tempo di Teofilo Imperador Greco, e di Micheli ſuo Succeſſore, ch'entrati l'uno, e l'altro indiſcordia col Patriarca Conſtantinopolitano, nel voler gli uni abbaſſar le Vele mentre gli altri pretendeano d'alzarle, creſciutoſi il vento, fù conſtretto il Vaſcello di correre precipitoſamente in preda della fortuna, che ſi reſe favorevole ad altri, perche auviſato il Rè de' Bulgari di una tale diſcordia, corſe frettoloſo à ſervirſi dell'occaſione, nè baſtarono le preghiere di Teodora Auguſta, per render molle il petto del Bulgaro, ch'entrato con le ſue Armi nel Navile fluttuante, depredò quanto vi era di più pretioſo, onde la diſcordia degli uni, ſervì aſſolutamente ad arricchir l'avidità degli altri.

Riconciliatiſi poi gli animi, e preſo ciaſcuno quel

Uccisio negran de de' Greci rispetto alla negativa d'un Matrimonio

quel che à se apparteneva per lo governo del Navile, si procurò di ridurlo in un Porto di sicurezza, per risarcire i suoi gravissimi danni, mà mentre à questo s'adopravano gli uni, e gli altri havendo Niceforo Imperador Greco, promesso ad Ottone Imperador de' Latini Teofania sua Sorella, in Moglie (benche da molti si scrive sua figlivola) e non volendo il Timonier della Nave sotto varii pretesti condescendere ad un tal matrimonio, suscitatisi nuovi semi di discordia protegendo quelli gli interessi del Sacerdote Timoniere, e questi le ragioni del Nocchiere Imperador Greco, dopo molti contrasti fù negata ad Ottone la sposa, di che gravemente sdegnato fece ammazzare, e mettere à sangue e fuoco, quanti Greci erano, ne' suoi Stati di Calabria, e di Puglia, con tutte le lor Chiese, e loro Altari; di modo che per non haversi saputo ben' intendere col sommo Sacerdote Niceforo anzi per non haver voluto il sommo Sacerdote cadere a' sentimenti di Niceforo restò la Grecia de' suoi più pretiosi Membri smembrata; esempio memorabile, mà che non penetrò nella mente di Clemente VII. di Roma, e d'Henrico VIII. d'Inghilterra.

Imperador Greco passa al Concilio Generale in Fiorenza.

Con questi vicendevoli successi di buoni, e sinistri rancontri, hora sollevata, & hora cadente andò caminando la Chiesa Greca, tirando le sue ruine, ò la sua conservattione dalla cattiva, ò buona corrispodenza che andava pullulando trà il Timoniere, e Nocchieri, sino che ridottisi gli Interessi di stato, in Interessi di Religione, e non potendo il Patriarca accor-

cordarsi con l'Imperadore Comneno, pretendendo quello di far dechiarar la sua elettione illegitima, onde si vide questo constretto di ricorrere dalla parte del Pontefice Romano, per la legitima investitura, dal quale pure gli venne negata, augumentandosi in questa maniera sempre più le discrepanze trà i Greci, fino che salito al Trono del Greco Impero, Giovanni Paleologo, il quale entrato più d'ogni altro in gravi discordie, col Patriarca, & altri Prelati Greci, sia per materie di Giuridittione, sia per rispetto d'articoli di Religione, se ne passò in Italia con un buon numero di Prelati Greci suoi seguaci, per ritrovare il Pontefice Eugenio ch'era in Ferrara, e da qui poi si trasferì in Fiorenza al Concilio, dove fù disputato sopra li Riti delle due Religioni, Latina, e Greca, havendo questa ceduto à quella nella miglior parte dell' opinioni, con la riserva dell' ordinarie formalità nel battesimo, e con la facoltà a' Sacerdoti di haver Moglie, quella però sposata avanti il Sacerdotio.

Ultima ruina della potenza della Chiesa Greca.

Ritornato l'Imperador nella Grecia, con quella parte di Prelati che havevan seguito i suoi sentimenti, abbandonato da quelli che erano stati constanti à sostener l'opinione ordinaria de' Greci, si vide gravemente molestato, dal Patriarca con i suo Ecclesiastici e dalla maggior parte de' Prencipi Greci, che mal volontieri si tolerava da loro, la risolutione dell' Imperadore, d'accommodarsi con i Latini di modo che gli Ecclesiastici Greci mandati di quà, e di là, per informare i Prencipi, e Popoli, di quanto l'Imperadore fatto havea à pregiu-

giudicio della Greca Religione , messero talmente in iscompiglio la Grecia, che non si parlava altro che di Partiti , pigliando gli uni la parte del Patriarca,e gli altri dell' Imperadore, fino che assalito questo dall' Armi de' Barbari nemici della Fede , che di fuori vedevano le discordie che vi eran di dentro , e non volendo per vendetta i Prencipi Greci soccorrerlo, si vide l'Impero , e l'Imperadore Greco depredato, e vinto da' Barbari ; ond' è certissimo che le Discordie del Patriarca , coll' Imperadore, e poi de' Prencipi Greci trà di loro,per haver gli uni seguito il partito di quello , e gli altri di questo, chiamarono le Scimitarre Turchesche, aguzzate da lungo tempo ; non dirò soura il collo de' Prencipi Greci , che non previdero prima, e trascurarono poi i dovuti rimedi, mà sopra tutti quei Popoli obligati à pagar col proprio sangue (come spesso arriva nel Mondo) e con la perdita di tutte le loro sostanze , i capricciosi , per così dire, sentimenti de' loro Prencipi mal' auveduti. Così s'estinse la potenza, il dominio,il credito , e la Grandezza dell' Impero Greco; mà che dico ? Così restò annichilata quasi quella gran Nave della Religion Greca,che havea varcato così felicemente tanti Regni non restando al presente agli occhi nostri che un picciol resto , che appena può discernersi dalla vista più acura , e questo anche senza auttorità , e senza comando , onde sembra più tosto residuo di miserie , che Congregatione d'Huomini trà Christiani.

Basta che l'origine della distruttione , e ruina del Navilio Greco nacque dalle scintille delle

delle discordie sorte tante volte trà lo stato Ecclesiastico, e politico, trà l'Imperadore, & il Patriarca? e perche poi? per certe materie di giuriditione, che nòn riguardavano che indirettamente alla Religione; e quanto sarebbe stato meglio per quello d'accordarsi con questo; & à questo di cercar l'unione con quello, anche à sue proprie spese. Non ci vuol che una sola scintilla, per allummare un gran fuoco, anzi per incenerir tutto un Regno, di sorte che, se di quella scintilla, che si potrebbe estinguere, con una sola goccia d'aqua, si trascura l'estintion come cosa di poco rilievo, cresciuta poi in Mongibello invano per estinguerla si vuotan d'un milione di mani tutte le acque del mare.

Quando il male non si rimedia sul principio cresciuto diviene insanabile.

Quanto si è detto della Chiesa Greca tutto è un nulla, rispetto à quel che di più si potrebbe dir della sua negligenza. Per non havere estinto quella scintilla che poteva estinguersi facilmente è caduta nell' ultima combustione dell' Incendio. Queste medesime Scintille di discordie, si son vedute sorgere in cento, e mille rancontri nella Chiesa Latina come pur s'è accennato, e l'esperienza hà fatto chiaramente conoscere, che le Fiamme che non s'estinguono sul principio, cresciute divoranò senza rimedio. Giulio II. gran Timoniere del gran Navile di Santa Chiesa, per acquistar fama d'acerrimo difensor delle Ragioni della Sede Apostolica, entrò in manifeste rotture con i più forti, e più Zelanti Piloti del Navile, che tanto è à dire con i Prencipi più Benemeriti della Chiesa, essendosi veduto sul precinto di metter tutto à sangue, & à fuoco, come fatto havea pri-

Pontefici per non haver ben sostenuto il Timone hanno posto à rischio la Chiesa.

ma

Giulio II. ma Alessandro VI. suo Anticessore: Anzi Bonifacio VIII. già anni prima, che per voler soppeditare la Francia, corse pericolo di veder soppeditata la Chiesa. Adriano IV. Inglese di Nattione fù così facile à servirsi delle censure, che ne fulminò molte senza pensare al successo, onde non risparmiò à Guglielmo Rè di Sicilia, col quale entrato in discordie per leggieri interessi non di Religione, mà di Giuridittione, e non volendo condescendere à trattati d'accommodamento, lo scomunicò, di che irritato Guglielmo assaltò lo Stato Ecclesiastico con tanta furia, che non perdonò al Pontefice istesso ch' era in Benevento; constretto à pacificarsi con più disavantaggio per la Chiesa, di quel che se gli offriua ne' primi Trattati; lasciando a' suoi Successori un' Esempio, anzi un' Instruttione, che non si deve mai per il ben dellaChiesa ridurre i Prencipi alla disperattione. Qual bene portò alla Sede Apostolica la discrepanza d'Alessandro III. con l'Imperador Federico primo? non altro che una lagrimevole tragedia per la Christianità tutta, e perche ciò? per un puntiglio di Giuridittione, mentre chamato Alessandro da Federico in Pavia non volle andarvi, stimando meglio di mettere à rischio di perdere il tutto, che d'andare in Pavia alle persuasioni di Federico. Innocentio III. qual' utile caginò alla Chiesa per haver scomunicato Filippo II. Rè di Francia, e Giovanni Rè d'Inghilterra, anzi l'istesso Imperadore Filippo II. di Suevia, che pure hebbe in sorte di cader nella stessa disgratia: non altro che d'un cumulo di miserie all' Inghilterra, alla Francia, all' Impero, e se non

Alessandro VI.

Bonifacio VIII.

Adriano IV.

Alessandro III,

Innocentio III.

se non fosse passato a' trattati d'accommodamento, haurebbe veduto questi due ultime Potenze Scismatiche, e la prima heretica: in somma questo Pontefice scomunicò sei Prencipi grandi, per non voler condescendere alle ragioni di qualche divortio, ò per voler mantenere quelle di qualche puntiglio di giuridittione. Leone X. per non voler retrocedere un passo in dietro, dalla risoluttione presa che le Bulle della Crociata si publicassero da questo, e non da quello Ordine di Frati, anzi per non volere aprire le orecchie alle persuasioni di quei Prencipi che proponevano un' accommodamento, scastrò dall' indisolubile Nodo della Chiesa, più di trenta Provincie delle più Catolizanti della Germania. Clemente VII. non fù Egli prigione, non vide, dare il sacco in Roma dagli Spagnoli, non perdè il Regno d'Inghilterra alla Chiesa? quali ne furon le ragioni, non voglio rammemorarle per non accrescer mestitia a chi vive; basta che lasciò accendere il fuoco, per non haver saputo, ò voluto estinguere le Scintille. Paolo V. di quanto mancò, di nulla, che non vedesse smembrare innanzi i suoi occhi una Republica, dal Corpo della Chiesa Catolica, che havea reso à questa tanti rilevanti servigi, e non per altro, che per un solo puntiglio di Giuridittione; se un Prete dovesse castigarsi da Lui, ò dal Senato. Urbano VIII. dopo scomunicato Odoardo Farnese Duca di Parma, prese le Armi contro tutti i Prencipi confederati con questo, col rinversare il riposo publico di tutta l'Europa, non per altro, che per scastrar Castro dalle mani del Duca.

Leone X.

Clemente VII.

Paolo V.

Urbano VIII

Mà

con quelli della Chiesa, à segno che vigilando i Pontefici, e trascurando i Prencipi la propria giuriditione non trovarono quella difficoltà d'avanzare la loro. Se i Prencipi (da tre Secoli in quà vivono con altre Massime) stimavano à gloria di rinunciare gli uni il proprio Prencipato alla Sede Apostolica, e gli altri di rendere alla medesima Feudatari i loro opulentissimi Regni, come poteva mancare a' Pontefici di stendere giornalmente (siamo lecito di parlar così) qualche braccio di giuriditione di più; hora sopra questo, & hera sopra quell' altro Prencipe: anzi nel vedere jnginocchioni innanzi i loro piedi i maggiori Monarchi, come potevan mancare di rendersi arbitri dell' Universo tutto, con la pretentione d' esser Signori, e dispontori di quanto vede il Sole, secondo si legge nella Bulla d'Alessandro VI. nella sua divisione del mondo.

Vita di Cesare Borgia. pag.216

Roma non fù fabricata in un giorno, nè la Giuridittione della Sede Apostolica, (per non dir nulla dell' Auttorità direttamente sagra del Pontefice infantata in un' hora, s'è andata rappezzando di giorno in giorno, non senza grave pregiudicio degli interessi publici di tutto il Colleggio in generale de' Prencipi, che chiusi gli occhi hanno lasciato smembrar parte della loro auttorità, per render più forte quella del Romano Pontefice; onde apertili poi & accortisi dell' errore, non gli è stato facile di rimediarvi senza strepiti, discordie, e guerre; perche è altre tanto difficile, di spropriare uno (tanto più, quando è forte) che già si trova in possesso, quanto facile, è d'impedire che non se ne renda posses-

I Pontefici hanno accresciuta la lor giuriditione poco, à poco.

Hora questi Serviggi per esser stati di prezzo altre tanto eccedente, quanto senza esempio in altri, hanno tirato à se per dritto di giustitia, e di gratitudine l'accordato di molti privileggi, Gratie, e Preminenze, perche i Pontefici per non essere ingrati à tanti favori, non hanno mancato d'aprir gli erari della lor Autorità, per render più ampia quella di Prencipi così Zelanti, oltre che quello che non s'è concesso direttamente con Bulle espresse, s'è indirettamente introdotto per consuetudine, chiudendosi d'ordinario gli occhi, per non veder colui, che spinge la siepe verso di voi per slargar meglio il suo, quando se gli hà qualche obligo. Tutto questo non si può fare senza la diminutione di qualche dritto, e d'un poco di Giurisdittione, che non può crescere da una parte, senza diminuire dall' altra; e come a' Francesi, & a' Venetiani in tanti serviggi resi alla Chiesa, se gli è aperta la strada d'augumentar di molto la loro auttorità, anche sopra lo stato spirituale degli Ecclesiastici, i Pontefici che non vanno cercando negli Archivi il passato, non potendo accommodar gli altri Prencipi al godimento degli stessi Indulti, per non haver resi alla Chiesa serviggi da meritarli, vorrebbono diminuir le Giuriditioni de' Francesi, e Venetiani, per renderli uguali agli altri, la qual cosa non si può fare, senza gravi disturbi, perche non essendo giusto di spogliare uno di quella Veste che legitimamente si trova investito, per dritto di giustitia, di Merito, e di consuetudine, non può far di meno di non difendersi contro quello che vuol toglierla, già che alla difesa ci obliga il *Jus Gentium*

Pontefici vorrebbono diminuir la giuriditione de' Francesi e Venetiani.

tium, e lo stesso Jure divino, e da qui nasce che i Venetiani, e Francesi sono quasi sempre in disparere con la Corte di Roma, perche questa vorrebbe diminuirli quella Giuridittione, che per haversela guadagnata, col sangue, e con gli Haveri, la tengono più pretiosa della pupilla.

Di dove ciò nasce.

In oltre il Governo de' Francesi è sempre lo stesso, e lo stesso sempre quello di Venetia, l'uno per esser Prencipato hereditario, e l'altro di Republica, e questo vuol dire, che non escono mai dal loro centro, dove che i Pontefici per non esser sempre gli stessi nel Vaticano, seguono ne' Fatti di Giuridittione il proprio instinto che riceve della Natura, ò dalla Nattione ciascuno d'essi; Mà quando à ciò non concorresse l'humanità, che tira sempre seco la passione; il Zelo medesimo Pastorale, non moderato dalla Ragione, dalla Prudenza, e tal volta dalle massime di stato, sueglia, ò pure hà suegliato, anzi suegliérà sempre motivi di differenze, e di Dispute trà la Sede Apostolica; (hò errato (trà li Pontefici, & i Rè Christianissimi, e Republica di Venetia; & in fatti ogni volta che il Papa con l'Occhialone del suo Zelo ardente, si mette à guardare la Libertà della Chiesa Gallicana, & i Privileggi della Republica Veneta, non può far di meno, à non credere gravemente ferita la Giuridittione della Sede Apostolica, tanto più nel voler far paralello con l'auttorità che questa esercita soura gli altri Prencipi Catolici, che finalmente non s'hanno ancor comprato con rilevanti serviggi queste Immunità, e Franchiggie che legitimamente godono queste due gloriosissime Potenze di

Fran-

Francia, e Venetia, che nacquero in un' istesso tempo nel Mondo, l'una per rendersi la maggior Monarchia dell' Uuniverso, e l'altra la prima Republica della Terra.

Paolo V. gran difensore de' Dritti della Sede Apostolica, soleva dire, *Che non poteva comprendere, l'esser della Libertà Gallicana, e della Giuridittione di Venetia soura gli Ecclesiastici*, e dopo Paolo, Alessandro VII. per altro divotissimo della Republica spesso andava dicendo, *Che ogni volta, chè si metteva innanzi gli occhi, la Libertà Gallicana, & i Privileggi di Venetia, gli pareva di veder tre Sedie Apostoliche nella Christianità, già che i Francesi, e Venetiani fuori l'articolo di consagrar Vescovi, e Sacerdoti, e di dispensare Indulgenze e Remission di, Peccati, che si lasciava al Papa, godeano tutta l'anttorità, e Giuridittione che gode la Sede Apostolica*. Urbano VIII. ancor Lui, nel principio del suo Ponteficato, andò cercando mezò di diminuir la Giuridittione amplissima della Chiesa Gallicana, che nella sua Nuntiatura in Francia se n'era pienamente informato; e lo stesso haurebbe voluto fare verso Venetia onde si lasciò più volte dire, *ch'era un miracolo di veder che i Francesi, & i Venetiani, non pretendessero anche parte nella Consagration de' Sacerdoti, e nella concession dell'Indulgenze, e Perdoni già che del resto pretendevano di poter far tutto in Parigi, e Venetia nelle Giuriditioni Ecclesiastiche, quanto appunto in Roma può fare il Papa.*

Detti misteriosi di alcuni Pontefici.

Seminario di detti Notabili pag. 119. 166. 215.

Questi Pontefici. con diversi altri di tali sentimenti, parlavano con quel primo bollore di

Quando i fatti son bene informati non trovano strano che li Francesi, e Venetiani godano tanti privileggi.

Zelo Pastorale, e di che jo non mi maraviglio, poiche in fatti la Libertà della Chiesa Gallicana, & i Privileggi della Veneta Republica, hanno qualche cosa d'inconprensibile, dalla mente, e spirito di coloro, che altro non mirano che la superficie delle cose, senza penetrarne la forsa, ond'è che questi medesimi Pontefici visitate poi le ragioni più recondite, e meglio informati, del Merito della Causa di queste Potenze, non solo lasciarono le cose nel suo essere, mà di più ne approvarono con parole, e con Bulle il possesso, se non con espressioni dirette à ciò, al meno con termini che facevano ben conoscere l'intentione, e di che hebbero motivo d'ingelosirsi gli Spagnoli, che ne fecero far lamenti col mezo del loro Ambasciatore ad Alessandro **VII.** dopo la Legatione in Francia del Cardinal Chigi, con queste parole; *Padre Santo a' Francesi, & a' Venetiani se li lascia quanto hanno, e se li concede d'ordinario più di quel che domandano: pensi Vostra Santità ch'è ben' giusto che il mio Rè goda ne' suoi Stati, quei Privileggi che i Venetiani, e Francesi godono nè loro.*

Proposta al Papa dell' Ambasciator Spagnuolo

Il Pontefice, benche per altro molto più Spagnolo che Francese, ponderate le parole dell' Ambasciatore gli soggiunse. *Quando gli Spagnuoli hauranno reso altri tanti Serviggi alla Sede Apostolica, come han fatto in tanti tempi, e ne' bisogni più urgenti i Francesi, e gli Venetiani, si farà per loro quel che la necessità vuole che si facci per questi. Che gli Spagnoli si contentino di godere un Regno che appartiene alla Chiesa, e che pensino, che i Francesi ci han dato, & gli Spagnoli ci han preso le nostre migliori sostanze, che ci farebono bisogno.*

Risposta del Papa.

Po-

Potrei hora qui jo aggiungere molte cose necessarie all' Historia, mà come ne devo di questa materia parlare altrove, tanto basta; in somma è certo che quei Pontefici hanno meglio servito la Chiesa, che con il Zelo, sono andati accoppiando la Prudenza, e che nell' occasioni di discrepanze con Prencipi, mà particolarmente con la Francia, come quella che da lungo tempo si trova nel possesso della sua libertà Gallicana, in luogo di far due passi innanzi, per mostrar Zelo, e vigore, ne hanno fatto trè in dietro, sostenuti dalla Prudenza, e destrezza: *quando non si può havere quel che si vuole bisogna volere quel che si può.*

Interdetto di Paolo V. contro Venetiani.

Nel tempo dell' Interdetto di Paolo V. contro i Venetiani, lo Zelo smisurato per così dire, di questo gran Pontefice, haveva posto in inscompiglio (come s'è detto) tutta l'Europa, essendosi dechiarato sul principio, *di voler più tosto perire che retrocedere d'un punto*: s'era posto in mente di spropriare i Venetiani di tutti i loro privileggi, e di diffenderli che per l'auvenire potessero goder più alcuna sorte di privileggio, soura gli Ecclesiastici, e come vedeva impossibile la strada dell' Armi, si diede à caminar per quella delle Censure, che à dire il vero disprezzate da' Venetiani per le ragioni che s'allegano nell' Historia dell' Interdetto del Padre Paolo, ad altro non servirono che à far rider gli Heretici, à diminuire il bon concetto che i Catolici havevano dell' auttorità del Papa; & à metter la riputatrione della Sede Apostolica in compromesso. In tanto accortosi il Papa dell'inganno, dopo esser restato più di due anni ostina-

Qual' effetto producesse.

to à non volere in conto alcuno aprir le orecchie a' trattati d'accommodamento, che dalla Francia, & altri Prencipi se gli proponevano, finalmente temendo che la sua troppo ostinatione nel Zelo Pastorale, non fosse per chiamar dalla Tomba nell'Italia Calvino, così con forme Leone X. chiamato havea dall' Italia nella Germania Lutero, diede di mano alla Prudenza, con la quale mitigato quel bollore di Zelo, si pacificò co' Venetiani, restando a questi il pristino posesso della lor giuridittione, senza diminuirla d'un pelo; & al Papa il pentimento fuor di tempo d'haver cominciato, senza maturarne prima gli euvenimenti una risolutione che ad altro non servì, che à dare una sensibile Guanciatella alla Sede Apostolica.

Dispareri & accordato d'Alessandro VII. con la Francia

Alessandro VII. dopo l'affronto ricevuto in Roma il Duca di Crecchi, vedendo risoluto il Rè Christianissimo di volerne la dovuta riparattione, si diede à strepitare contro le Pretentioni de' Francesi, con proteste non solo di non accordarli quel che domandavano per la riparatione, mà di più di voler spogliarsi del privileggio di quella lor Libertà Gallicana, & in fatti nè fece far le propositioni da' suoi Nunzi à tutti i Prencipi della Christianità, ciò che mossero la Francia à più gravi risentimenti, e se il buon Pontefice non fosse corso all' Antido della Prudenza, haurebbe posto in combustione l'Italia tutta, non che lo Stato Ecclesiastico: e di questa ostinatione del Papa, qual profitto ne cavò la Sede Apostolica? Nissuno. Al Rè di Francia se gli concessero trè, ò quattro Articoli che non havea pensato di domandar sul principio, & à quel-

quella lo ſcorno, di cominciar per deſiſtere; con diminuttione di qualche punto di Giuridittione dalla ſua parte, tanto più ſenſibile, quanto che reſtò augumentata quella della Libertà Gallicana.

Ah che ſempre ſi riputerà à gloria maggiore de' Pontefici lo sfuggir con Prudenza tutte le occaſioni d'entrare in Diſcordia co' Prencipi Chriſtiani, che d'andar medicando i preteſti d'alienarli dalla lor divotione, e particolarmente verſo quei Prencipi che godono per dritto di Giuſtitia, e di Merito, le Immunità, e le Giuritioni come ſi vede nella Chieſa Gallicana, e nella Republica di Venetia. E veramente mentre i Pontefici ſi ſono conſervati nella divotione di queſte due Potenze, la Sede Apoſtolica ne hà tirato tutti li vantaggi, e benefici, che da Lei maggiori non ſi ſperavano, non havendo mancato in tutte le congiunture di correre in ſuo ajuto col petto sbalancato alle ferite, ſenza riſparmio di ſangue, di Teſori, e d'Eſerciti; & al contrario, quei che hanno preteſo di ſpogliarli di quei Privileggi, che ſi ſon guadagnati col Merito di tanti ſerviggi, non hanno altro fatto, che diminuir la gloria alla Chieſa, l'auttorità a' Pontefici, la Giuridittione alla Sede Apoſtolica, & il dovuto concetto agli Eccleſiaſtici. Che penſino con maturo conſiglio, e con la lor ſaviſſima Prudenza i Pontefici, che i Prencipi non ſono più di quei ſentimenti che ſono ſtati, nè più i Papi tali ch'erano ne' tempi primitivi della Chieſa, quando ſi ſtimava à gloria di rinunciare ne' piedi di queſti le Corone, & i Regni; altre tanto ſi è diminuita là Santità negli uni,

Effetti di Prudenza verſo i Prencipi ne' Pontefici.

che i Zelo negli altri, onde per mantenersi in credito ci vogliono nuove Massime. Altre volte per mantener la loro Auttorità, non haveano bisogno i Pontefici d'altro Scudo che della Santità della vita; mà da tre cento anni in quà, per la difesa della Croce, è stato nicessario adoprarvi la Spada, e però è bene di conservarsi quegli Amici che posson difenderli.

Dalla Nave di Santa Chiesa si devovo bandir le discordie

Mà ritornando al generale della nostra Historia, come è certissimo che sono, e ch'è nicessario che siano i Prencipi della gran Nave di Santa Chiesa i Nochieri, legitimi, e legitimi Timonieri della stessa Nave Romana i Pontefici, per questo bisogna nicessariamente che si bandischino da questa tutte le differenze, e le discordie, per non metterla à rischio di sommergersi; e come i Pontefici che sono i Timonieri, tengono la maggior parte della Giuridittione nella Nave, e che perdendosi questa, la perdita sarebbe maggiore per loro per questo, fà di mestieri che dalla loro prudenza si vadi mendicando la concordia, e si cerchino i mezi di sfuggire ogni qualunque minima discrepanza, col procurare di lasciar' ogni uno nel suo posto, cioè quei che sono all' Ancora all' Ancora; e quei che sono all' Albero, all' Albero, non potendosi far le mutationi senza gelosia, dalla quale ne nasce poi la Discordia, e da questa la distruttione del tutto.

Da qualche tempo in qua, i Teologi di Roma, & i Ministri del Santo Officio, hanno ridotto in tal modo le cose, che quanto si fà, quanto s'opera, e quanto si dice, sia in materia poli-

politica, sia economica, sia civile, tutto si reputa ad heresia, se si nega d'un punto à quanto dal Papa si desidera sopra ciò; & jo so, e ne posso attestar come testimonio presente che il Padre Mazza Inquisitore in Genoa, per altro sogetto dignissimo, virtuoso, e di gran talenti, pretese di far passare per Heretico, un Letterato de' più qualificati di quella Republica, non per altro, che per haver detto, *Che non gli piaceva di veder portare il Papa soura le altrui spalle, come se fosse una statoa.* Ecco una gran bestemia heretticale, son sicuro però che in altri tempi si sarebbono burlato di questo; mà comunque sia, certo è che al presente bisogna andar molto oculato, perche ogni picciola cosa basta per far passare un' huomo per heretico, cadendosi nelle mani di qualche Inquisitore indiscreto.

Hoggi di ogni cosa in Roma si fà passar per heresia.

Dico dunque che si deve far distintione delle materie che si propongono, mentre molte cose si dicono, non per offendere, mà per meglio dilucidare le Propositioni. Gli Heretici negano ogni auttorità nella persona del Papa, mà che habbiamo à far Noi di quel che dicono i suoi Nemici; basta che i buoni Catolici lo tengono, lo stimano, e lo credono per Vicario di Christo, per legitimo Successore, di San Pietro, e per primo, capo, e Timoniere del Navile di Santa Chiesa; mà forse che sarà da' Partigiani del Pontefice stimata per un' heresia la propositione fatta, *che dal Navile di Santa Chiesa, son veri Nocchieri i Prencipi*, e forse nò, che non si farà, perche non è cosa da farsi.

Di dove nasce che da' Pontefici si sono dati

alla prima Potenza della Christianità certi Titoli spatiosi, e Pii, come di Christianissimo, Difensor della Fede, Catolico, e qualche altro di questa natura? per meglio inanimirli al Zelo verso la Religione; & in che tempo li sono stati dati, dopo molti riguardevoli Serviggi resi alla Chiesa; & in virtù di che si sono questi titoli dati? per far vedere al Mondo tutto, che i Prencipi che servon la Chiesa, son della Nave di Christo i veri Nocchieri; e che insieme col Pontefice che n'è il Timoniere devono vegliare al suo Governo, del quale havendone parte son tenuti, e devono esser sempre apparecchiati alla sua difesa.

Titoli dati a' Prencipi come Nocchieri della Nave di Santa Chiesa.

Tali ci manifestan le sagre carte di creder che sono state le dispositioni del Cielo, come facilmente si può osservare nel vecchio, e nel nuovo Testamento. Ne' primitivi tempi del Mondo, non mancavano Huomini, Patriarchi, è Profeti, ad ogni modo nello stabilimento della prima Chiesa, Iddio volle che unanimamente il Temporale andasse congiunto col spirituale, mentre diede il Sacerdotio ad un Rè che fù Mechisedech, per far veder fin d'allora, che nella condotta, e nel Governo della Chiesa, devono haver parte come Timonieri i sopremi Sacerdoti, e come Nocchieri i maggiori Rè, ancorche i Pontefici ne tirano da ciò altra consequenza, mentre dicono che alla Persona del Pontefice, conviene la qualità di Rè, e di Sacerdote, per disponere à suo modo dello spirituale, e del Temporale, e con questo vorrebbono escludere dal Governo i Prencipi.

Nel Governo della Chiesa hanno sempre havuto parte i Prencipi.

Melchisedech Rè, e Sacerdote.

Quando si trattò di stabilire la Chiesa Giudaica,

daica, i era Aron, e Moise, questo Conduttore, e Capitan Generale del Popolo; e quello Pontefice, e Sacerdote del Culto sagro, in tanto risoluto Iddio di dar le Leggi al Popolo Hebreo. chiamò sul Monte Sinai Moise al quale parlò faccia à faccia, gli consignò dette Leggi, che furono promulgate poi e da Lui, e d'Aron: nè mai questi due grand' Huomini si disgiunsero insieme dal Governo della Chiesa, e secondo osserva Gioseffo hebreo Moise reggeva bene gli Eserciti, e quanto apparteneva al governo delle cose temporali, senza participarlo ad Aron, non essendo nicessario che l'Incensiere vegga di qual tempra sia la Spada, ma ben si questa di qual Valore sia l'Incensiere, ond' è che Aron non trattò mai cosa alcuna appartenente al suo Carico, che non ne dasse parte à Moise; essendo vero che al Governo della Chiesa son chiamati i sommi Sacerdoti & i Prencipi, questi come Nocchieri della Nave, e quelli come Timonieri, e con ragione, mentre il Mondo è così corrotto che guai al Sacerdotio, se la Spada del Prencipe non lo protegge, & in fatti come haurebbono gli Hebrei trattato Aron senza la protettion di Moise; & i Pontefici Romani non sarebbono stati più, e più volte annicchilati senza il soccorso à tempo debito di questi due granNocchieri di Francia, e di Venetia?

Governo della Chiesa Giudaica dato a Moise, & Aron.

La prima Instruttione che Christo diede a' suoi Discepoli, dopo convocato il Colleggio Apostolico, per lo stabilimento della Chiesa Christiana, fù quella d'insegnarli à sottometter si a' Rè della Terra, *Dum steteritis ante Reges, & Presi-*

Primo precetto dato da Christo agli Apostoli.

P 6

Presides, osservisi di gratia che Christo non li disse, *Voi sarete esenti della Giuriditione secolare; i Prencipi della Terra saranno à voi Sogetti, mà non già voi à loro; La vostra auttorità si stende sopra tutti gli Huomini del Mondo; ogni uno sarà obligato di sottometersi alle vostre Leggi; Le vostre operattioni non devono esser sottoposte che al mio Padre ch'è ne' Cieli*, e che sò jò qualche altro discorso di questa natura, simile à quello che tengono hoggidì gli Ecclesiastici, quali pretendono in virtù di che non si sà, d'essere esenti d'ogni sorte di giuridittione Secolare e pure Christo vuole che vadino à rendere ubbidienza a' Rè, & à loro Presidenti, *Dum steteritis ante Reges, & Presides*: comanda che si presentino, senza andar cercando tante questioni, tante scritture, e tante condittioni, *nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.* Queste parole furono indrizzate cosi bene à San Pietro che agli altri Apostoli, e per conseguenza a' Successori di quello, perche non sarebbe cosa di proposito che accetti in un'atticolo, e non nell'altro la successione, e se ciò fosse dagli Heredi si pigliarebbe l'Heredità ne' Crediti, e si lasciarebbe ne' Debiti, chi accetta un Testamento bisogna obligarsi alla sodisfattione del tutto. Hora Christo comanda à tutti gli Apostoli in generale di render' ubbidienza a' Rè, di presentarsi nella loro presenza quando saran chiamati, e di render conto delle loro Attioni, senza tante girandole, per cosi dire, di parole, già che si specifica nel Decreto, *Nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini*, non bisogna andar

dar cercando tanti pretesti, tante iscuse, tante esplicationi di testo, per schivarsi di questo obligo, come si fà al presente dagli Ecclesiastici; *Dum steteritis*, (dice Christo) *ante Reges, & Presides, nolite cogitare, quomodo aut quid loquamini.* Ma quel che più importa che da qualche tempo in quà i Cardinali, i Vescovi, & altri Successori degli Apostoli, non si presentano mai innanzi i Rè, & altri Governatori, senza mercantar prima, come saranno ricevuti, come se gli darà da sedere, in qual maniera, si riceveranno, & accompagneranno, e cose simili, e pure Christo chiaramente specifica *dum steteritis*.

Gli Ecclesiastici rendevano conto a' Prencipi delle loro Attioni.

Queste parole furono benissimo intese, & osservate nella primitiva Chiesa, da quei Santi Pontefici, & Ecclesiastici, già che per lo spatio di tre cento, e più anni, come si può vedere in tutte l'Historie de' Concili, e come in più Luoghi si specifica nel Concilio di Trento del Soave, i Vescovi, e gli altri Prelati della Chiesa, non solo rendevano esatta ubbidienza a' loro Prencipi, mà di più costumavano di presentar le loro colpe commesse nel Governo della Chiesa, sia per mancanza di Zelo, e della dovuta assistenza nella lor cura Pastorale, sia per altra materia, toccante al detto Governo, ciascuno al suo Prencipe non solo in parole, mà in scrittura; e dal quale ne riceveano quella censura, e penitenza che si conveniva; e questo uso durò fino all'anno 325. nel qual tempo convocatosi il Concilio di Nicea, i Vescovi ch'erano nel numero di 318. presentarono all' Imperador Constantino che assisteva di persona al Concilio, ciascuno però nel suo particolare

lare, tutte le lor colpe commesse, sia nell' Economia, sia nella poca cura per il Governo della Chiesa, per riceverne dal detto Imperadore la condegna Penitenza, mà questo gettate le Scritture al fuoco si lasciò dire, *A Dio Signor del Cielo, e non à me Prencipe della Terra appartiene il giudicare dell' Attioni de' Sacerdoti.* Queste son le parole di Constantino, che si leggono nella sua Vita, & in quella di Papa Silvestro, e nell' Historia del Concilio di Nicea; di sorte che da quel tempo in poi gli Ecclesiastici cominciarono ad esentarsi di questo uso, tirando à se i Pontefici questa consuetudine, di voler che à Lui, e non a' Prencipi i Vescovi, & altri Sacerdoti rendano conto delle loro Attioni sia nelle cose spettanti al Governo dalla Chiesa, sia in altro, e così in fatti s' è andato osservando da per tutto, fuori che in Francia, e Venetia, e dirò come.

Privilegi accordati da' Pontefici a' Rè di Francia

Nell' anno 768. ò vero 769. dopo haver Carlo Magno liberato il Pontefice (di questo ne devo parlare più ampiamente in altro luogo) dalla persecutione de' Barbari, ripreso lo stato Ecclesiastico usurpato dal Rè Desiderio di Longobardi, e rimesso nelle mani, e posesso di detto Pontefice, ristabili nella sua pristina Auttorità la Sede Apostolica, con un augumento di nuovo dominio di Prencipati; onde il Pontefice Stefano, convocato in Roma un Concilio, di cento, e cinquanta tre Vescovi, oltre un gran numero d'Abbati, e Generali d'Ordini con Bulla espressa, sotto scritta, da tutti i Padri di detto Concilio, ò sia Sinodo Generale, ordinò, *Che per l' auvenire i Rè di Fran-*

Francia fossero sempre i primi trà i Patrizi di Roma: Che à loro appartenesse, di quella forma che più trovarebbono conveniente, d'eligere in tutti i tempi il Pontefice Romano: d'ordinare gli Offici, e Carichi per il Governo della Sede Apostolica, e che trà tutti i Rè della Terra, quei di Francia saranno sempre riputati d'havere il primo luogo. Dà questo hebbe il suo primo origine la Chiesa Gallicana, arricchita di tanti Privileggi, benche gli Auttori Francesi, non ne rapportano quanto bisogna le particolarità; e così da quel tempo in poi si conservarono i Rè di Francia la consuetudine di riconoscere ne' loro Stati le Attioni degli Ecclesiastici loro Sugetti, e la Giuriditione di castigarli, ò rimunerarli secondo il demerito, ò merito della Causa.

Da Alessandro III. a' Venetiani.

In quanto a' Venetiani che pure godono questa Potestà, mentre al solo Senato appartiene di visitar le operattioni degli Ecclesiastici, di qualsisia Grado, Dignità, ò Ordine, & al medesimo di privarli, bandirli, castigarli, con pena di morte, ò altra; & in somma il Senato esercita negli Stati Veneti soura gli Ecclesiastici, quella stessa giuridittione che il Papa esercita in Roma, fuori quella di consagrare, e cose simili. Questo s'è introdotto per privileggio espresso, con auttentica Bulla publicata d'Alessandro III. Pontefice Romano nel 1175. dopo che i Venettiani rimessero nella Sede di Pietro, detto Pontefice dalla quale era stato discacciato dall' Imperador Federico (come meglio si dirà) con la qual Bulla approvata dall' istesso Imperadore e da tutto il Colleggio de' Cardinali, si concesse

se à Venettiani la facoltà d'una libera, & assoluta Giuridittione soura tutti gli Ecclesiastici, tanto Sudditi, e Patrizi, che Stranieri, mà però Stantianti dentro i Limiti dello Stato Veneto: così da quel tempo in poi non hà mai il Papa esercitato nel Dominio Veneto altra Giuridittione che quella sola che direttamente riguarda la Religione, del resto sono stati sempre gli Ecclesiastici chiamati nel Senato per render conto delle loro Attioni, e dal medesimo castigati con la dovuta pena, in conformità della Colpa: la qual cosa hà servito, e serve bene spesso di pietra di scandalo trà i Pontefici, e Venetiani, non havendo quelli altro scopo che di spogliarli di questo privileggio, e gli altri al contrario fermi, e constanti di conservarselo, e d'ordinario non sogliono aggiungere altre raggioni a' Lamenti della Sede Apostolica, *Che se il Pontefice che l'hà concesso con Bulla espressa il priveleggio haveva lo spirito Santo, la Bulla è buona, & se quello non l'haveva, né meno l'haverà un' altro, per farne una in contrario.*

Quanto gran de sia la giuridittione degli Ecclesiastici negli Stati del Rè Catolico.

Queste sono le due sole Potenze, che conservano l'antica consuetudine di riconoscere dell' Attioni degli Ecclesiastici, in quanto agli altri Prencipi Catolici s'hanno lasciato perdere una tale Giuridittione, e se pure vogliono alle volte, mossi dalla necessità toccar questa corda, ad altro non serve che à sconcertar l'unisonanza con la Corte di Roma, che si dà à strepitar con voci così alte, che bisogna alla fine con qualche scorno retrocedere dell'Impresa, come ben più volte l'hanno esperimentato gli Spagnoli i quali per haver voluto testimoniare alla Sede Apostolica,

maggior zelo de' Francesi, e de' Venetiani, col chiuder gli occhi a' propri interessi, hanno lasciato crescere in così fatto modo la Giuridittione Papale, ne' loro Stati, che in fatti non si sà ne' Regni di Spagna chi sia il Soprano se il Papa, ò il Rè: già che gli Ecclesiastici negano appertamente di riconoscere i Reggi, & i Ministri del Pontefice si servono d'un' auttorità così grande, che per ogni qualunque minima cosa minacciano scomuniche; anzi son passati a pretentioni maggiori, perche vogliono che gli Officiali del Rè Catolico siano tenuti di renderli conto di certe picciole cose che hanno così poco rapporto con le materie Ecclesiastiche, che quasi appena si vede, che dagli occhi lor vigilanti.

Se i Paci vogliono essere esenti della Giuriditione de' Prencipi anche que sti devono esser della loro.

Mà in nome del Signore, che gli Ecclesiastici si esentino dalla Giuridittione de' Prencipi, Secolari, cioè da quelli che così lo vogliono; che ricusino di prestare ubbidienza ad altri che al solo Pontefice Romano, come lo promettono per voto; che formino un Corpo sourano con titolo di Republica Sagra, della quale Capo ne sia il Pontefice: Horsù diciamo che in questo vi sia della Giustitia, dove la Consuetudine, & i Privileggi non ci mostrano il contrario: mà dall' altra parte che rendano anche gli Ecclesiastici ad altri Ragione, se pretendono d'altri riceverla. Vogliono che il Papa, e con Lui i suoi Ecclesiastici siano eletti dalla Giuridittione del Prencipe, che vogliono altro? mà all' incontro che lascino i Prencipi à riposo, senza molestarli nella loro auttorità. S'è giusto che il Papa sia esente di rendere ubbidienza al Prencipe, e ben giustissimo anche che non si renda dal Prencipe

cipe ubbidienza al Papa, se non in quelle cose che riguardano direttamente la Religione. Se il Pontefice vuole haver giuridittione assoluta ne' suoi Stati, soura lo spirituale, e Temporale, benche Christo dechiarasse espressamente *Regnum meum non est de hoc mundo*, perche tale non l'haverà il Prencipe nel suo Prencipato, in tutto quello che riguarda punti di Giuridittione; e che il Papa non vuole altro che una Giuridittione sola nel suo Regno, e gli altri Prencipi ne haveranno due nel loro? L'Imperador Constantino disse bene, *che à Dio e non à Lui apparteneva giudicare dell' Attioni de' Sacerdoti*, mà non già che a' Sacerdoti appartenesse il disponer de' Regni, dell' Attioni, delle Facoltà, e stò per dire della vita istessa de' Prencipi.

Sentimenti de' Pontefici al presente.

Vaglia il vero quali sono al giorno d'hoggi le Pretentioni de' Pontefici, anzi quali sono stati da due Secoli in quà? di poter disponere delle Corone à lor piacere; d'haver soli la facoltà di poter distribuire i Prencipati, e i Regni, à chi, e quando, à loro aggrada: di creder fermamente che non vi sia alcuno che possa dirsi legitimo posessore d'un Dominio temporale, e tanto meno spirituale, senza prima haverne ricevuto dalla Sede Apostolica il consenso: di non esser' obligati à render conto che à Dio solo di quanto operano, trattano, e fanno nel mondo: di poter constringere, con la spada di Paolo, e con la Croce di Pietro, tutti i Popoli dell' Universo à renderli ubbidienza: & in somma di dare à questo, di torre à quello; e di comandare i Sudditi degli altri, à rendere, ò non rendere homaggio à loro Soprani Signori, secondo che il loro

loro proprio motu ſtimerà eſpediente da poterſi fare.

Forſe che ſarà eſtinta dalla Memoria de' Catolici quella decantata diviſione del Mondo, che mai s'eſtinguerà dalla Bocca e dalla penna degli Infedeli, e degli Heretici, mentre ſanno coſi bene cavarne il preteſto per lacerar (in queſto non ſenza ragione) della Sede Apoſtolica, e dell' auttorità de' ſommi Pontefici, la glorioſiſſima Veſte: Dico quella Diviſione che fè Aleſſandro VI. dell' Univerſo, havendone aſſignato à quelle Potenze che ſtimava ſue aderenti, quella portione che giudicava meglio convenirſi al biſogno di ciaſcuna con una Bulla, che non può leggerſi da' ſavii Politici, ſenza lagrimare la ſciocchezza, di quei Prencipi, che l'hanno aggradita, già che porta ſeco conſeguenza di tanto rilievo, mentre parche biſogna niceſſariamente credere, che ſia aſſoluta Giuridittione del Papa il crear Rè, lo ſtabilir Prencipi, il metter la Corona ſoura la Teſta di quello, il torla dal Capo di queſto: e finalmente il concedere un Regno all' uno, & il negare un prencipato all' altro, & il far ogni coſa à ſuo guſto, e piacere.

Diviſione, del Mondo nuovo fatta dal Pontefice Aleſſandro VI.

Gli altri Pontefici Anteceſſori ad Aleſſandro, ò per lo meno molti di loro hebbero pure le medeſime Pretentioni, onde nelle Scomuniche che fulminavano contro prencipi come ſi può vedere in quella di Gregorio VII. contro l'Imperadore Henrico IV. d'Urbano II. contro Filippo primo Rè di Francia; di Paſcale II. contro Henrico V. Imperadore: D'Aleſſandro III. contro Federico primo anche Imperadore: di

Prencipi ſcomunicati.

di Celestino III. contro Alfonso Rè d'Aragona; d'Innocentio III. contro Filippo II. Rè di Francia, del medesimo Innocentio contro Giovanni Rè d'Inghilterra: di Gregorio nono contro Federico II. Imperadore: di Bonifacio VIII. contro Filippo il Bello Rè di Francia; e di diversi altri Pontefici contro Imperadori, Prencipi, e Republiche; sempre con la specificatione nella Bulla della Scomunica di queste parole, *che come voi ò Signore, e potete legere sciogliere in Cielo, che così possiamo ancor noi, dare, e torre gli Imperii, i Regni, i Prencipati, e quanto si può quà giù in Terra dagli Huomini possedere.* Queste erano le parole che costumavano mettere i Pontefici nelle Scomuniche contro i Prencipi, che veramente sono da considerarsi, ad ogni modo, non servirono mai ad altro che di minaccie; mà Alessandro VI. senza minaccie, nè altra formalità venne all' esecutione della Pretentione, e divise il mondo à suo piacere à questo, & à quell' altro.

Parole che usano i Pontefici nelle Scomuniche.

Se saltasse in testa al Rè di Francia il pensiere d'haver parte nell' Indie, (che finalmente non sarebbe heresia il credere che potesse havere un tal desiderio) & in quei luoghi appunto che gli Spagnoli, & i Portoghesi possedono per concessione fattale d'Alessandro VI. nella sua Divisione del mondo nuovo, che cosa risponderebbe il Rè Catolico, e quel di Portogallo che direbbe Egli? con quali Scritture s'opponerebbono al Rè Francese, per far vedere la lor legitima possessione? con la Bulla d'Alessandro VI. Dunque gli Spagnoli credono forse, anche i Portoghesi, che veramente il Papa habbia auttori-

Qual risposta si darebbe al Rè di Francia volendo parte nell' Indie.

tà

tà di distribuire de' Regni del mondo à suo piacere? se questo è i Pontefici son sciocchi mentre lasciano il Regno di Napoli, quello di Sicilia, & il Ducato di Milano, agli Spagnoli; e se non essi sciocchi sono gli Spagnoli à dire, che legitimamente, possedono quel che gli è stato dato d'Alessandro VI. Per me stimo per certo, che non vi è huomo di sano giudicio in Spagna, & in Portogallo, che creda, che si possa dal Papa torre, e dare i Regni del mondo à chi meglio li pare.

In che cosa i Pontefici fondano la loro auttorità.

Sopra che si fondano queste Pretentioni de' Pontefici, dico di questa gran Potestà di disponere degli altrui Dominii, e dell' altrui facoltà, secondo che meglio lo stimeranno à proposito? Sopra che? sopra quelle parole dette da Christo à San Pietro, *Quodcumque Ligaveris super Terram erit ligatum & in Cælis, & Quodcumque solueris super Terram erit solutum & Cælis*. Jo non credo, nè posso imaginarmi, nè mai alcuno mi persuaderà, che si trovi nel Mondo Huomo ragionevole, dotato d'un poco di sentimento, che si dia ad intendere, che con queste parole, si dà al Pontefice l'auttorità di disponere de' Regni, e delle Corone à suo modo. Non credo che quegli stessi Teologi che per loro interessi adulano Roma, che scrivendo, e parlando di questo, non sentano in loro stessi qualche rimorso di Conscienza, e che volendosi con franchezza d'animo mettersi la mano nel petto, non fossero per esclamare, che questa materia da loro è scritta, e publicata con la Lingua, e con la penna, non già col cuore.

Per

Per m'inhorridisco, (e forze meco s'inhorridiscono tutti) quando penso che tali parole possano dare un'esplicatione di potenza temporale? che quelle s'intendano per la giuriditione spirituale della Religione, come d'assolvere de' Peccati, di conceder Giubilei, e Perdoni, Indulgenze, & altri Tesori di questa natura, d'interdire, di scomunicare, di chiamare, ò allontanare i Fedeli, ò i Nemici della Chiesa dal comercio de' publici esercizi, e in somma d'altra cosa che direttamente riguarda la Potestà spirituale, lo concedo, & ogni buon Catolico, così deve crederlo; mà che poi vi sia la prententione di volèr, che questo s'intenda anche della giuridittione temporale, & che il Papa in virtù di tali parole, possa spropriare del suo questo, ò quell' altro Prencipe; chi lo crede, non bisogna che sia nè Christiano nè Politico, nè Huomo; mà Bestia, ò Demonio; ò pure qualche Bacchettone, ò Feminella, à alla quale facilmente si può far credere il bianco per nero.

Auttorità del Pontefice, nello spirituale quale, e quale nel temporale.

Christo confessò innanzi un Tribunale publico, & in presenza di tanti testimoni, che *Regnum meum non est de hoc Mundo*, e seguì à dechiararsi, che se havesse, havuto Potenza temporale in questo Mondo, *Ministri mei utique decertarent prò me ut non traderet eis.* In tanto non dicono questo i Pontefici, ò pure i Teologi Romani per loro, mentre affermano, che al Papa appartiene la dispositione di tutti i Regni del Mondo. Gran cosa in vero; Christo confessa di non haver Prencipato in questo Mondo, & il Pontefice dall' altra parte vuole essere ass-

Christo non volle dominio temporale, & li Papi lo pretendono.

assoluto Signore di tutti i Regni della Terra; mentre dice di poterne disponere à suo modo, In oltre Christo dechiarò al Presidente Pilato, che se havesse havuto Regno in questo Mondo, i suoi Ministri havrebbono combattuto per lui, e che per conseguenza non havendone voluto, non voleva nè meno, che altri combattessero per Lui: mà i Teologi di Roma, dicono tutto al contrario, poiche affermano, che essendo tutti i Prencipati della Terra sotto alla giuriditione del Pontefice, già che *Domini est Terra*, onde il Papa come Vicario di Christo, deve solo disponere in questo Mondo di quel che appartiene à Christo; di sorte che i Prencipi a' quali si dà, non il dominio, mà l'economia de' Regni, che appartengono à Christo, son tenuti, come Econonimi di questo d'assistere, soccorrere, e proteggere il Papa che è suo Vicario.

Autto-ri appassionati.

Questi sono i pareri del Bellarmino, del Toledo, del Sorbi, del Diana, del Candido, e di mille altri, mà da quei che si scrive, e parla non per haver Vescovadi, nè Cardinalati, non per adulare i Pontefici, e la Corte di Roma, mà per render giustitia all'Historia; per dissingannare il Mondo di quei tanti entusiasmi che se gli danno, à credere, e per far preualere la verità, negano quel che non si può affirmare, senza far torto al legitimo Carattere de' Prencipi, che son veri Luoghitenenti di Dio in Terra: & affermano, quel che non può negarsi senza esser' empio, e sagrilego verso la Sagrosanta Religione. Dunque di due Propositioni, cioè, la prima, *che il Papa habbia l'auttorità di torre, e con-*

Se il Papa habbia auttorità di torre, ò conferir Regni.

e conferire i Regni à chi gli piace : e la seconda, *Che siano obligati i Prencipi Catolici d'assisterlo con tutte le loro forze, quando nè hà di bisogno*, si nega quella come erronea, e si concede questa come Christiana. Si nega quella, e per le ragioni accennate, e per quelle che s'accenneranno in altri Luoghi; Iddio stabilì nel Mondo, prima la Dignità di Rè, che il Sacerdotio, e però da Dio, e non dal Papa devono riconoscere il possesso del loro Scettro; il Papa non hà più giuriditione sopra una Provincia del Mondo nuovo, non ancor dominata da' Christiani, di quella hà il Rè di Francia, se quello hà la forza di pigliarla il primo sarà à Lui, e se questo se ne rende Signore con forze maggiori, à chi legitimamente appartienerà senza altra investitura che della sua Spada. se fosse vera la pretentione de' Pontefici, e l'opinione d'Alessandro VI. cioè, che al Papa appartiene la giuridittione di torre, e conferire i Regni, non vi sarebbe nissun Prencipe legitimo nel mondo, fuori gli Spagnoli del solo Regno di Napoli, & il Duca di Parma del suo Prencipato, mentre di questi soli dominii tiene il Papa la giuriditione di dar l'investitura; del resto ogni uno è Padrone del suo. Il Papa è padrone della Città di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, perche con le forme debite glien' è stata fatta donatione da Constantino, da Carlo Magno, e da Pipino, di modo che quel che legitimamente si dà, legitimamente si possede, e se pretende altro, di quel che gli vien dato s'inganna: Egli non può, nè deve pretendere che impropriamente qual si sia minimo dritto. Christo sapeva

va benissimo quella propositione di Davide, *Domini est Terra*, ad ogni modo gli Evangelisti ci insegnano, che quando i Giudei corsero con tutto l'applauso Popolare (ch'è il grado più eminente dell'Elettione) per dargli la Corona della Giudea, e per riconoscerlo loro legitimo Rè, Christo rinunciò il Scettro, e con passi veloci se ne fuggì nascondendosi da' loro occhi; Dio buono, e perche non accettar quella così gran Corona, per lasciarla poi al suo Vicario? Appunto, tutto al contrario, Christo fugge, e volta le spalle à quei ch'eran venuti à farne la proposta? E perche lasciar un' esempio al suo Vicario, e per conseguenza agli altri Successori, di voltar le spalle a' Regni del mondo, e chiuder gli occhi ad ogni qualunque minima pretentione di dritto soura gli altrui Prencipati; non volendo che la giuriditione del suo Vicario si stenda più oltre, che di quel tanto, che spetta alla Religione, alla propagation della Fede, & al culto sagro; e però quando Christo vide, che nella mente degli Apostoli cominciavano à penetrar questioni del maneggio, governo, e cose del mondo, subito tagliò i loro sentimenti con queste parole, *Querite primum Regnum Dei*, ecco la Religione, *& omnia adjicientur à Vobis*. Ecco gli Ecclesiastici, lontani d'ogni pretentione delle cose temporali; *omnia omnia ejicientur à Vobis*. In somma Christo comandò agli Apostoli, *Predicate Evangelium omni Creature*, & i Teologi Romani non predicano che dell'auttorità, e giuriditione del Papa soura i Regni del Mondo.

Christo ricusò la Corona della Giudea e perche.

Mà per quello spetta al secondo articolo de'

due proposti, cioè, *Che i Prencipi Catolici, son tenuti di soccorrere, proteggere, & assistere il Pontefice in ogni emergenza*, bisogna fare in questo una distintione, nella Persona del Pontefice, trà la qualità di Prencipe secolare, già che possede uno Stato così Potente, e quella di Vicario di Christo: Per quello riguarda la giuridittione temporale, i Prencipi possono allontanarsi: far leghe contro, ò in favore, e trattar col Papa, secondo che le massime di stato, & i propri interessi lo suggeriscono, mentre non se lo devono imaginare che come un Prencipe Secolare di loro più ò meno maggiore secondo la qualità delle Forze, minori, ò maggiori di ciascuno. Ben' è vero ad ogni modo che il Papa non distingue mai la qualità di Prencipe Secolare, da quella di Ecclesiastico quando alcuno seco si disgusta per interessi politici, subito si mette in campo quella parola, *Che si tratta con poco rispetto di Christo.*

Distintione che si deve fare nella persona dal Papa.

Paolo IV. Napolitano, odioso del nome Spagnolo, entrò in differenza con Filippo II. Rè di Spagna, per suaporar quel mal'animo che conservava nelle viscere contro la Nattione Spagnola, onde senza pensare alle consequenze armò Esercito contro il Catolico, che si vide constretto alla difesa, con tanto danno dello Stato Ecclesiastico, che trà la risolutione della Guerra, & il pentimento d'haverla cominciata, non vi passò altro spatio che di trè Mesi: di modo che il buon Papa vedendosi denudato di forze, e non soccorso d'altri Prencipi, dopo haver con strepitose voci portati i suoi lamenti nel Consistoro, e gridato, *che gli Spagnoli operavan*

Guerra di Paolo IV. contro Filippo Rè di Spagna

ravan d'Heretici, mentre trattavan così male il Vicario di Christo, hebbe à caro di pacificarsi, non con altra sodisfattione che delle proteste del Duca d'Alba, *D'haver intrapreso una guerra difensiva, in favor del suo Prencipe, contro Paolo IV. Prencipe temporale di Roma, e sue appartenenze; mà che del resto riveriva come buon Catolico il Vicariato di Christo.*

Giulio II. sconuolse la Christianità, per vendicarsi delle sue private passioni contro i Venetiani, e come le massime di stato dell' Imperadore, del Rè di Francia, e d'altri Prencipi si conformavano agli interessi di Giulio, per questo volontieri si confederarono con Lui, contro di quelli nella Lega di Cambrai. Entrato poi in nuove discordie con Luigi XII. Rè di Francia, per rispetto che questo haveva intrapreso la difesa del Duca Alfonso di Ferrara suo confederato, minacciato dal Papa per rispetto di confini, pretese di far lo stesso, contro Luigi, come fatto havea contro i Venetiani; mà perche gli interessi dell' Imperadore e d'altri Prencipi erano contrari alle loro massime, per questo, s'alontanarono dal Papa, e si messero dalla parte di Luigi, che fece pentire Giulio della sua impresa, & in fatti Luigi assistito dall' Imperador Massimiliano fece convocare un Concilio, col dire, *Che la Chiesa di Dio, haveva bisogno d'un Vicario di Christo pacifico non d'un Prencipe armigero.*

Guerra di Giulio II. contro altri Prencipi.

Urbano VIII. per gli interessi politici, & Economici di Castro, e di Ronciglione, e per altre cappricciose gelosie de' Barberini contro il Duca di Parma Odoardo Farnese, fulminò

prima contro questo censura, e poi con la forza dell' Armi pretese spogliarlo di tutto il suo Prencipato, per investirne i Nipoti, la qual cosa conosciuta da' Venetiani, dal Gran Duca di Toscana, e dal Duca di Modona, si messero dalla parte d'Odoardo contro il Pontefice, che faceva officio di Prencipe Secolare, benche col spatioso pretesto di Vicario di Christo.

D'Urbano VIII contro il Duca di Parma.

Mà dove tralascio Paolo V. che per un solo puntiglio di giuriditione, che non havea alcuna connessione col Vicariato, (come ben lo testimonia il Padre Paolo nella sua Historia) scomunicò i Venetiani, con la speranza di poter far contro questi, come fatto havea Giulio II. mà i Prencipi Christiani conosciuta la natura della Causa, non solo s'allontanarono da' disegni del Pontefice, dal quale erano stimolati à far lega seco contro di quelli se ne stettero nella neutralità in apparenza, mà in sostanza, si passavano offici favorevoli in favore de' Venetiani, e che in fatti fecero risolvere il Papa all' accomodamento.

Dispareri di Paolo V. contro i Venetiani.

Alessandro VII. che non fece Egli, per obligare l'Imperadore, il Rè di Spagna, & i Venetiani, con altri Prencipi acciò si confederassero seco contro Luigi XIV. e ciò affin di non essere obligato ad acconsentire alla giusta riparatione che questo chiedea, dell' affronto fatto al Duca di Crecchi suo Ambasciatore in Roma, da' Ministri di Don Mario; mà i Prencipi considerato il Caso, e che la domanda del Christianissimo si faceva ad un Prencipe, e Ministri Secolari, mà non già al Vicario di Christo,

D'Alessandro VII. col Rè Christianissimo.

nè

nè lasciarono del tutto la cura al Pontefice, che non assistito d'altri Prencipi, con maturo giudicio, ponderate le ragioni del Rè Luigi, concesse quanto si conveniva per la riparattione.

Dunque i Prencipi possono pigliar quegli espedienti che li saranno suggeriti dalle congiunture de' tempi, e dalle massime di stato più accommodanti al loro interesse, ogni volta, e quando che il Papa, fà le cose non con l'assoluta qualità di Vicario di Christo, che deve trattar con tutti da Padre benigno, mà con la sola giuridittione di Prencipe Secolare, senza pericolo d'incorrere nelle censure, che tal volta si fulminano dal Papa, il quale non deve, e volendo non può come Prencipe temporale scomunicare nissuno, e facendolo le scomuniche sono invalide; quando le ragioni son fondate sopra interessi politi, come già dal Duca di Parma, e prima da' Venetiani se ne son fatte ampie dechiarationi nel tempo che da Paolo V. questi, e da Urbano VIII. quello furono scomunicati, non havendo mai lasciato di continuare al solito le loro funtioni, non considerando il Papa, che come Prencipe Secolare.

I Prencipi possono pigliarcol Papa quelle misure che loro piace considerandolo Prencipe Secolare.

Mà in quanto al Carattere di Vicario di Christo, in quanto che i Prencipi Catolici s'imaginano il Papa legitimo Successore di San Pietro à cui fù detto, *Tibi dabo claves Regni Cœlorum*, non devono tralasciare in dietro atto alcuno di riverenza, mà col sangue, con le facoltà, con l'impiego della vita, di tutti loro Sudditi, e con ogni havere, devono mantener questo Grado, che fà il fondamento della Reli-

Obligo de' Prencipi di soccorre il Papa.

 gione

gione Catolica, & in ogni bisogno correre con l'Armi in mano in ajuto di questo Vicario di Christo, senza riguardar di perdere i propri interessi, perche quelli della Religione, e di Dio devono esser più cari, e pretiosi di tutti gli altri del Mondo, e così l'hanno fatto conoscere in diverse occasioni i Christianissimi Rè di Francie, quando s'è trattato della difesa del Papa come Vicario di Christo; à segno che la Chiesa ha più obligo alla Francia sola che à tutto il Resto de' Prencipi della Christianità; & è certo (come lo provaremo à suo luogo) che senza il Zelo de' Rè Christianissimi, la Christianità sarebbe senza la Religione Catolica; la Religione Catolica senza Pontefici; i Pontefici senza la Sede Apostolica: la Sede Apostolica senza lo Stato Ecclesiastico, e forse l'Europa tutta senza Fedeli; ad ogni modo da quei che non sono informati nella Corte di Roma, del merito che s'hà sempre guadagnato la Francia nel servire i Vicari di Christo, vanno discorrendo con sentimenti diversi dalla Giustitia della causa de' Rè Christianissimi.

Quanto habbi giovato alla Religione Catolica il Zelo de' Rè di Francia.

Quando Aistolfo Rè di Longobardi, presa Ravenna, se ne passò in Roma, dopo haver ripieno di sangue, e di fuoco tutto lo stato Ecclesiastico, risoluto di voler spogliare d'ogni auttorità il Pontefice, acciò più non si parlasse della Sede Apostolica, perche si trattava d'una Guerra contro il Vicario di Christo, alle prime instanze benche ne ricusasse l'Imperador di Constantinopoli il soccorso si portò Pipino Rè di Francia, con potentissimo Esercito in Italia non curando per l'ajuto della Chiesa di mettere

Pipino Rè di Francia al soccorso del Pontefice.

à

à rischio i suoi propri interessi già ch'era minacciato in sua Casa da' Guasconi, e Vandali, e così vinto Aistolfo, assicurò nella persona del Pontefice il Vicariato, e della Chiesa di Christo la Fede.

Chi Liberò la Chiesa dalle gravi molestie del Rè Desiderio, gran nemico de' Vicari di Christo? Carlo Magno, che stimò suo debito di rimettere senza risparmio del suo sangue istesso, nella Sede di Pietro, il Pontefice Stefano, di dove con tanta stragge de' Popoli Sogetti alla Sede Apostolica, n'era stato scacciato, e dove senza il pronto, & oportuno soccorso di Carlo, i Barbari sarebbono con danno de' Christiani restati usurpatori Tiranni di tutta l'Italia, e la Chiesa di Christo in pericolo di non sollevarsi mai più nell'Europa, così come non hà trovato mezo di rientrar nall' Asia, dove hebbe tanto tempo il suo Domicilio.

Carlo Magno al soccorso della Chiesa.

Di questi esempi ce ne sono diversi nell' Historie di Francia, e generalmente nell' altre di Roma, e dell' Italia, e come devono esser registrati in altro luogo, non mi occorre stendermi oltre per hora; mà non posso passar sotto silentio l'attione gloriosa al pari d'ogni altra, de' Venetiani, da me già accennata, e dalla memoria degli Huomini non mai Eclisabile. Qual' Attione veramente più degna, il vedere un Pontefice discacciato dal suo Trono; la Sede Apostolica priva dello Stato Ecclesiastico, tutta la Christianità manomessa dalle Scisme; la Chiesa senza Capo, & in somma tutto languiva, perche era chiuso il Tesoro dal quale ne cavavano i Catolici le loro ricchezze, per annobilir la lo-

Venetiani rimettono Alessandro III. al Vaticano.

ro conſcienza. In tanto nel mezo di queſte calamità, rinuigorito più che mai il Zelo de' Venetiani, Armano Eſerciti, aprono gli Arſenali, riempiono la Campagna d'Armate, & il Mare di Navi, combattono Federico, e non poſano mai le Armi ſino che veggono il Vicario di Chriſto rimeſſo nelle Sede di Pietro; i Nemici d'Aleſſandro humiliati a' ſuoi piedi, il Popolo Romano in ſtato di riſtabilirſi de' ſuoi danni, e tutta la Chriſtianità feſteggiante, per haver trovato il ſuo ſmarrito Paſtore.

Li buoni Prencipi non manca no poi verſo il Papa in qualità di Vicario.

Hor ecco come è vero che i buoni, veri, e legitimi Prencipi, tanto più Zelanti, quanto più invincibili, non mancano mai al debito di quel Carattere che li conſtituiſce Vice Dei della Terra. Si ſervono della loro Auttorità, e del zelo, dove le Maſſime di Stato, e la Religione lo ricercano. Riguardano il Pontefice come Prencipe temporale, e come tale s'ugvagliano, ò à Lui ſi rendono ſuperiori, ſecondo la diſpoſitione delle Forze, e ſeco ſi congiungono conforme agli intereſſi del Prencipato. Lo conſiderano come Vicario di Chriſto, e però con maggior riſpetto, e riverenza, ſpediſcono Ambaſciatori in Roma per aſſiſtere all'elettione d'uno che poſſa riuſcire d'edificatione a' Popoli, di beneficio alla Chieſa, e di gloria al Rettore de' Cieli, per poter meglio meritare nell' occorrenze l'ajuto, aſſiſtenza, ſoccorſo, e protettione de' Prencipi Catolici, che non hanno mai mancato, nè mai mancheranno di conſervarlo nel dovuto Concetto in tutta la Chriſtianità.

Mà anche in queſto vi è da conſiderare che quan-

quando i Prencipi mossi dal debito di zelo Christiano, sia di Religione, impiegano il sangue delle lor proprie vene, e de' loro Sudditi; & con Potenti Eserciti corrono all' ajuto de' Pontefici molestati ò da Barbari, ò da' Infedeli, ò da Heretici, non lo fanno per debito che devono al Pontefice, mà perche la qualità di Vicario nella persona di questo, va inseparabile dal Governo della Chiesa, al quale nicessariamente devono haver anche parte tutti i Prencipi sopra tutto più Benemeriti.

Per esempio, Christo constituì suo Vicario San Pietro, e successivamente tutti gli altri Pontefici, secondo l'opinione de' Catolici, benche dagli Heretici acerbamente opugnata: mà in che cosa consiste questo Vicariato? quali sono i segni evidenti per assicurar li Fedeli ch' Egli tale sia? quelli della qualità di Timoniere della gran Nave di Santa Chiesa; mentre i Fedeli veggono il Pontefice, sedente nell' alto della Prora con il Timone di questa gran Nave in mano, mentre l' osservano vigilante, e desto verso la Poppa, per evitar che caminando sul dritto filo della sua Tramontana, non cada ne' pericoli degli Scogli, e Tempeste, che la minacciano sempre, non hanno difficoltà di crederlo Vicario legitimo di Christo; dunque la qualità di Timoniere della gran Nave della Chiesa, esercitata con zelo, esperienza, e vigilanza, confirma nella mente de' Fedeli il Carattere di Vicario di Christo nella persona del Pontefice.

Il Pontefice per esser Vicario di Christo, bisogna che sia buon Timoniere della gran Nave di Santa Chiesa.

Mà come potranno conoscere i Fedeli se questo grado di Timoniere conviene à questo

Vicario di Christo, come in fatti conviene? quali sono i segni che testimoniano il suo legitimo possesso di Timoniere, nel Governo della Nave di Santa Chiesa? come saranno certi ch' Egli conduce la Nave, quando questa è sbattuta dall' onde di tanti Nemici, che peggio, delle tempestuose procelle la tormentano? Anche questo è facilissimo, nè bisogna, havere altra prova, che quella sola, della buona unione, che passa trà il Timoniere, e Nocchieri, se quello è prudente nella condotta della Nave, per intendersela bene con questi, fà di mestieri crederlo nicessariamente vero, e legitimo Timoniere di questa gran Nave; & essendo dotato d'una tale prudenza non può mancar di zelo, non di carità, non d'amore, non di tutte le altre virtù nicessarie: & al contrario se in luogo di tener fermo nella mano il suo Timone, lasciato questo corre à dar di piglio ad una vela la di cui cura è assignata à quel Rè, à quel Nocchiere; ò pure à quella ancora che ne tien la custodia quel Monarca, sia quel Marinaro del Navile, che si creda pure che vi è dell' inesperienza nel Timoniere, e per conseguenza dubioso il suo Carattere nella mente degli Infedeli, il che Dio non voglia.

Quali sono i segni per conoscere questo Timoniere.

Dunque presupposto, come tutti i buoni Catolici se lo presupongono, che il Pontefice sia legitimo Vicario di Christo, e vero Timoniere della gran Nave di Santa Chesa, e di questa medesima Nave veri, e legitimi Nocchieri i Prencipi Christiani, e trà questi quei di maggior merito, e grandezza: consideriamoli tutti ben' uniti insieme di comune accordo nel Governo

verno di detta Nave; ne riesce chiaro in ciò l'argomento, che questi gran Prencipi, questi buoni Nocchieri, in tanto riconoscono per loro legitimo Capo, il Timoniere, in quanto che questo li riconosce come legitimi Nocchieri di detta Nave; onde cessando quello di fare il suo debito di buon Timoniere, son tenuti anche questi di cessare dal lor debito, verso di Lui, mentre al governo della Nave, ciascuno hà il suo officio, e si come non possono dire i Nocchieri, di voler governare soli senza Timoniere questa Nave, così non è nè meno permesso al Timoniere di governarla senza Nocchieri.

I Nocchieri non possono governar la Nave senza il Timoniere, nè questo senza quelli.

In oltre non può il Timoniere, (nè potendo deve farlo) comandar' i Nocchieri, fuori che in quel solo che riguarda il governo della Nave, del resto non sono obligati d'ubbidirlo in altro, e facendolo ciò è un' atto di quella natural ragione che porta seco la società civile: per esempio finita la Guerra, i Soldati non sono più obligati d'ubbidire al lor Capitano, ad ogni modo, non lasciano d'haver sempre per Lui qualche atto di riverenza, e rispetto; così, benche fuori le cose che riguardano il Go verno, & utile della Chiesa, per la propagation della Fede, e cose simili, i Prencipi non siano tenuti d'ubbidire al Pontefice, non per questo devono perderli il dovuto rispetto, non dico per obligo, mà per convenienza, portando seco quel Carattere di Timoniere, un non sò che, di venerattione nella mente de' Nocchieri, pure che se ne renda degno con l'attioni.

Fuori il governo della Chiesa non s'hà altro obligo verso il Pontefice.

Mà qui è anche d'auvertirsi che questi gran Prencipi che sono i Nocch. eri del gran Navile

Santa Chiesa, non son tenuti d'ubbidire al Pontefice, che è il Timoniere, mà alla Nave, alla Chiesa, ch'è quella che comanda, e dispone il di cui bisogno si deve conoscere così bene dalli Nocchieri che dal Timoniere: di sorte che quando i Prencipi corrono al soccorso dei Pontefici, con Armate, con Tesori, e col proprio sangue, non è per obligo che devono al Pontefice, mà per debito che son tenuti alla Chiesa; Un Nocchiere in tempo di grave tempesta espone la vita in mezo quelle vele rotte, e quelle corde confuse, non lo fà ad ogni modo, per far servitio al Timoniere, mà perche è suo debito il saluare la Nave: così i Prencipi grandi son tenuti di difender la Chiesa d'ogni qualunque calamità, non già per ubbidire al Pontefice, mà perche il lor debito, che vuol dir la qualità di Luoghitenenti di Dio in Terra così lo ricerca.

I Prencipi son tenuti di soccorrere la Chiesa.

Non deve parer strano à Pontefici, che le Corone entrino à parte nel dominio di Santa Chiesa, cioè nelle cose che riguarda la Giuriditione, ch'è separabile, e participante à tutti i Reggi, che han guadagnato il merito con tanti serviggi resi alla Chiesa, di poter entrare à parte nelle prerogative della sua Giuridittione, come sarà espresso in suo luogo; non già nell'articolo di Religione, che deve restar come in un Luogo di Sagrario, nell'auttorità del Pontefice, in qualità di Vicario di Christo; e forse che quando meglio m'esprimerò con le dovute Raggioni, sopra quello ch'è Religione, e sopra quello ch'è Giuridittione, & i Pontefici, e i Prencipi, & i Partigiani dell'una, e l'altra parte,

Pontefici non devono trovar strano che i Prencipi habbino parte al Governo di Santa Chiesa.

parte, hauranno motivo di restar sodisfatti, e d'evitare per l'auvenire ogni materia di discrepanza.

Quando Christo vide quella Moneta, offertagli dagli Scribi, e Farisei, dopo l'interrogattione fattagli *si licet censum dare Cæsari an non*, si lasciò dire, *Redite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*: in che vi sono due cose da considerare, la prima è, che si parla di Cesare, cioè, della Giuridittione Secolare de' Prencipi; e poi di Dio, cioè, della Giuriditione spirituale del sommo Sacerdotio: *Redite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* In tanto i Pontefici pretendono caminar prima de' Reggi; i Cardinali innanzi i Prencipi; gli Arcivescovi, e Vescovi alla destra de' Vicerè, e Governatori di Provincie: gli Abbati, Canonici, & Arcipreti, dalla parte superiore, de' Consiglieri, & altri Reggi Ministri di seconda sfera, & in somma, non vi è Curato, nè Pretuccio che non aspiri alla destra di qualsisia Galant-huomo; e pure Christo specifica *Redite quæ sunt Cæsaris Cæsari, quæ sunt Dei Deo.*

Detto di Christo intorno alla Giuriditione Secolare & Ecclesiastica.

La seconda è, che con queste parole, vogliono gli Ecclesiastici esentarsi dall' ubbidienza dovuta à Prencipi Secolari, ne' luoghi della Giuridittione di questi, col dire, che lo stato temporale và separato dallo spirituale, e che si deve rendere à Cesare quel che appartiene à Cesare, & à Dio quel che appartiene à Dio; di modo che i Sudditi di Cesare, devono ubbidire à Cesare; e quelli che son membra del Sacerdotio à Dio, cioè al Pontefice ch'è Vicario di Christo. Con tutto ciò, questo medesimo Chri-

Gli Ecclesiastici vogliono esentarsi dalla Giuritione Secolare.

sto

ſto che s'era ſpecificato, ſin dal principio che cominciò à parlare nel Mondo, che non era venuto per rompere, mà per complire le Leggi, *Non veni ſolvere leggem ſed adimplere*: volle che San Pietro s'affaticaſſe con le ſue proprie mani, e con i ſudori del ſuo volto, procuraſſe di guadagnar quel danaro, ch'era niceſſario, per pagare il Tributo che ſi doveva à Ceſare; e ſubito che fù interrogato, *Licet Cenſum dare Cæſari an non?* ordinò à San Pietro, *Vade ad Mare, & mitte hamum, & eum Piſcem, qui primus aſcenderit, tolle, & aperto ore ejus, invenies ſtaterem, illum ſumens, da eis pro mè, & te.*

Diverſi accommodano l'Evangelio a' lor fantaſia.

I ſentimenti della Sagra Scrittura, le puriſſime Regole del Sagro Evangelo ordinate da Iddio, & à noi tramandate dalle diviniſſime Penne degli Evangeliſti, ciaſcuno l'eſplica à ſua fantaſia, e nè tira per ſe, quel che fa a' ſuoi Intereſſi, & il reſto lo volta e torna ſino che vi trova il ſuo conto; quado una coſa và bene per sè, ſubito ſi dice, *che biſogna ſtare alla Lettera*, altramente ſi danno quell' eſplicattioni che più loro aggrada; Venti trè Sette io trovo nella Chieſa, che han regnato in dodeci Secoli, con tanto Scandalo della Religione Chriſtiana, ciaſcuna con differenti opinioni, pure ogni una d'eſſe, hà ſempre fondato la ſua, ſopra lo ſteſſo articolo del Santo Evangelio; e perche ciò? perche gli Huomini non potendo accommodarſi, (ò non volendo) all' Evangelio; obligano l'Evangelio ad accommodarſi à loro.

Quando ſi parla a' Teologi Romani della ſoprema auttorità de' Pontefici, la gonfiano in tal maniera, che quaſi ſembra un niente quella

delle

delle Corone, subito si fanno innanzi con quelle misteriosissime parole, *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam. Tibi dabo Claves Regni Cælorum. Quodcumque Ligaveris super Terram erit Ligatum & in Cælis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis.* E quando parlano di questo non si muovono, mai dalla lettera, nè altro sanno mai dire se non che *stiamo alla Lettera, le parole son chiare*, e con questo riducono in nulla l'autorità de' Prencipi; mentre sollevano così alto quella del Papa, che quasi non si sà pur dove sia appresso loro quella de' Maggiori Monarchi, e dico di quei che han posto sul Trono i Pontefici, e che son causa seconda della loro grandezza.

Come da' Teologi Romani s'inalza l'autorità de' Pontefici, e s'abbassa quel la de' Prencipi.

Mà quando poi se gli propongono quell' altre santissime parole, *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt* Dei Deo. *Cum steterites ante Reges, & Præsides. Vade ad Mare, & mitte hamum, & eum piscem qui primus accesserit, tolle, & aperto ore ejus invenies staterem, illum sumens, da eis pro me, & te. Regnum meum non est de hoc Mundo*: & altri passaggi di questa natura, che servono à mantenere in un' istesso tempo, e la debita auttorità de' Pontefici, e la legitima Giuridittione de' Prencipi, i miei buoni Teologi non son più quegli stessi, non dicono, *stiamo alla Lettera*, al contrario vi formano esplicationi per empirne grossi volumi, come già molti hanno fatto; ne sanno altro dire, che *Questo s'intende così, Christo hà voluto dir la tal cosa, mà non la tale; la sua significatione è questa, mà nn quella*: & in somma tanto vol-

Diversi sentimenti de' Teologi Romani intorno all' autorità del Papa.

voltano, e girano, che quello che chiaramente favorisce la Giuridittione secolare si trova secondo il lor credere alla medesima molto contraria.

Gran cosa in vero, Christo dechiara di non haver Regno temporale in questo Mondo, & i Pontefici dicono che gl'appartegono tutti i Regni del Mondo. Christo comanda espressamente, che san Pietro paghi il Tributo à Cesare, & i Pontefici vogliono che da Cesare si paghi il Tributo a' Pietro: Christo mette la Giuriditione Temporale innanzi la Spitituale & i Pontefici la Spirituale innanzi la temporale: Christo finalmente parla à Pietro, e per consequenza a' suoi Successori, (già che quel *Tu es Petrus*, s'intende anche per i Successori) e gli ordina come devono parlare quando son chiamati innanzi i Rè, e loro Ministri, per farli vedere che son tenuti d'andarvi; & i Pontefici tutto al contrario, non solo negano d'essere obligati gli Ecclesiastici à render conto delle loro Attioni a' loro Prencipi, mà di più, pretendono che siano tenuti i Prencipi di rendere a loro ubbidienza.

Teologi rinversano l'ordine quello ch'è in favore de' Prencipi in favor del Papa.

Jo non approvo il parer degli Heretici, che spogliano del tutto il Papa d'ogni qualunque auttorità; al contrario dico che son tenuti i Prencipi Catolici di conservarla, di stabilirla, e d'accreditarla da per tutto, quanto più è possibile, e come spesso Roma è minacciata dal Turco, devono con la forza delle loro Armi, e col Zelo della loro prudenza, invigilare incessantemente alla sua difesa; mà dalla sua parte il Pontefice, deve restringersi ne' dovuti limiti,

miti, e non cercar di ſtendere il ſuo Territorio ſopra quello degli altri: che ſi mettano innanzi gli occhi queſta Memoria; Che tutte l'Hereſie che ſi ſon vedute nella Chieſa ſono ſtate tutte introdotte da Frati, e da Preti, che hanno poſto in precipitio l'autorità de' Pontefici, che ſarebbe ſenza alcun dubbio ſmarrita dal Mondo, ſe il Zelo, il ſangue, il valore, il Credito, le Armi, e la forza, de' Rè Chriſtianiſſimi, e della Republica di Venetia, non l'haveſſero riſtabilita, e conſervata nel Trono del Vaticano.

Fu trovato coſi ſtrana l'attione de' Barbarini, d'haver levato dalla Sala Reggia, quella inſcrittione che rauvivava nella mente degli Huomini i ſerviggi reſi dalla Republica Veneta alla Chieſa, che causò un grave ſcandalo à tutta la Chriſtianità, con riſo grande degli Heretici iſteſſi, e perche ciò? perche non poteva alcun ſoffrire di veder che i Pontefici, cadeſſero ad un tale errore di pagar d'ingratitudine i favori, col ſcancellare quel che ſerviva di gloria alla Sede Apoſtolica, nella teſtimonianza del Zelo di quella ſereniſſima Republica verſo la Sede Apoſtolica.

Li Pontefici ſe ſon Padri univerſali nello ſpirituale della Chieſa, non devono diſcoſtarſi da quell'uſo che s'oſſerva nell' ordine della Natura dove ſi vede giornalmente che un Padre, benche ſia tenuto per debito naturale d'alimentar tutti, e di comunicare ugualmente ad ogni uno il ſuo affetto ad ogni modo li diſtingue e compartiſce gli honori della Caſa, ſecondo i gradi della naſcita, e quei ſon da lui meglio viſti, & accarez-

carezzati, che con più amore gli testimoniano ossequio, e veneratione.

Non altrimente i Pontefici devono distinguere come Padri Universali trà li Prencipi quei che li sono figlivoli per uso, e per consuetudine, e quei che sono per merito, e per Zelo: vi sono figlivoli che non pensano che à succhiar dal Padre tutto quel che possono come appunto fanno gli Spagnoli, quali non hanno mai pensato che à succhiar dalla Chiesa il più pretioso alimento, ch'è quello del Regno di Napoli, e di Sicilia, & altri che si sono dati con tutta la lor cura à cercar la gloria, & beneficio, e la conservatione del Padre Universale, e questi sono i Francesi, & i Venetiani, e però devono esser riputati con privileggi maggiori figli benemeriti della Chiesa.

Cosi parlano i Catolici che vivono per Roma, mà non in Roma, e che contrapesano nella bilancia della ragione i dritti, e le immunità della Sopranità de' Prencipi, con l'auttorità e giuridittione del Pontefice, e cosi la mia penna hà scritto, e scriverà in questi due susseguenti Libri, non secondo i sentimenti del mio cuore, ma in conformità di quello parlano i Catolici più disinteresati.

CERE-

CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
PARTE SECONDA.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Si descrive la natura degli Huomini che sempre aspira à quel che meno si merita: Santità della vita quando fioriffe nella Chiesa: Massime antiche e moderne de' Papi: come e per quali ragioni s'è andato diminuendo il gran rispetto verso di questi: diverse osservazioni sopra le discordie che sogliono nascere trà li Pontefici, & i Prencipi per materie giuridizionali, sentimenti sopra la Dignità Pontificia, & il carattere soprano de' Prencipi: sommissione degli Spagnoli verso i Pontefici quale: de' Francesi quale: differenza trà la Corte di Roma, e Sede Apostolica: come si può disubbidire à quella senza offendere questa: Ragioni, e prove allegate: Auvertimenti agli Ambasciatori che negoziano in Roma: distinzione che deve farsi trà la Religione, e la Giuridizione ne' Papi: molte osservazioni, & esempi sopra ciò: auttorità del Papa verso i Prencipi quale: ubbidienza de' Prencipi verso il Papa quale: puntigli

tigli di Giuridizione hanno fatto in Roma più male che i Barbari: come si deve distinguere la Religione dalla Giuridizione nella nomina de' Vescovi: diverse altre particolarità più recondite.

E tutto è convenevole all'instruttione del Carattere dell' Ambasciatore, il quale deve sapere il male & il bene, il buono, & il cattivo, per poter seguire, o prevalersi del buono, e del bene, & evitar di cadere nel fosso del cattivo e del male per non conoscerlo; certo che la materia di questo Libro è la più nicessaria, e per ogni capo nicessarissima da sapersi non dico dagli Ambasciatori Catolici soli, mà anche da' Protestanti, e quei che fanno maggior figura, non sò se possono viver nell' ignoranza delle cose che si trattano in questo Libro. Son materie Giuridizionali, e che tengono concatenazione con tutti gli affari dell' Europa: di modo che per essere cose che spesso accadono ne' Negoziati, conviene per ogni ragione che l'Ambasciatore ne sia pienamente informato. Un Mercante che negozia di tutto, e che tiene la mano à cento sorti di traffico, è sicuro di non fallire, perche mancando da una parte guadagna da due: non altrimente l'Ambasciatore deve essere sempre provisto di tutto per poter più sensatàmente rispondere ad ogni uno.

La materia di questo Libro nicessaria all' Ambasciatore.

Per conservare nel Mondo (diceva Licurgo) sempre inperturbabile la quiete bastarebbe che i sommi Dei, inspirassero nella mente de' mor-

mortali, à ciascuno il pensiere di contentarsi di quel che se gli deve per giustitia, e per ragione, e non più oltre, e veramente l'esser quasi tutti noi privi di questa legge, alla quale ci obliga il Jus Divino, & humano, fà che meglio di noi habbiano qualche rispetto per la lor specie gli Animali; dove che appena gli Huomini sanno riconoscere il debito che devono al proprio sangue; e di dove questo nasce? da quella natura perversa che ci stimola ad aspirar sempre à quel ch'è soura il nostro potere, ò che non si conforma al nostro stato, ò che non si deve al nostro Merito; e tal volta anche à costo del sangue, e della vita.

Natura degli Huomini aspira a' quel che non si merita.

Mà il peggio è che questo male che non dourebbe essere, e ch'è, mentre si vede, si tocca, e si conosce, si maschera, si nasconde, e si nega. Non vi è Huomo nel Mondo che non disprezzi le cose ingiuste: non vi è alcuno trà Prencipi, nè pure un solo trà privati, e molto meno trà Ecclesiastici, che non mostri d'haver odio, dal suo cuore inseparabile, per l'ingiustitia; e che non testimoni con giuramento, di non havere altra inclinattione, che al giusto, & al ragionevole? e pure trà Prencipi, non vi è Prencipe; trà Ecclesiastici non vi è Sacerdote; & in somma trà tutti gli Huomini non vi è Huomo, che non procuri di soppeditare il Compagno, e che questo non cerchi di torre à quello qualche palmo di Terra, per render più spatioso il suo Territorio, senza informarsi del dritto, ò del torto; del giusto, ò dell' ingiusto. Le Guerre, l'Heresie, le Scisme, le Discordie, gli Homicidi, le continue divisioni, non dirò,

Ogni uno crede di far le cose per Giustitia, benche tal volta ingiustamente.

trà

Prencipi, e Prencipi, e trà Ecclesiastici, & Ecclesiastici, e Prencipi, mà trà Fratelli, e Fratelli; trà Generi, e Suoceri, & altri prossimi Parenti, di dove tirano d'ordinario la forsa? da quel pretender l'uno per giustitia, quel che giustamente crede l'altro potergli negare, e pure bisogna che uno de' due manchi al giusto e forse tal volta, ambidue, già che bene spesso si chiede à chi non hà dritto di concedere, perche non hà legitima ragione di possedere quel che nega.

In che tempo fiorisse nella Chiesa la Santità della Vità.

Mentre li Pontefici si contentarono di una certa maniera di vivere corrispondente alla vita Apostolica, e di dare à Cesare quel che apparteneva à Cesare & à Dio quel che si doveva à Dio, non si vide nella Chiesa fiorire che la Santità, e la fede faceva più progresso in un anno, che ne fà hora in un Secolo; mà da che cominciarono ad accoppiare insieme la Dignità spirituale con la temporale; l'Incensiere d'Aron, con lo Scettro di Moisè, la Croce di Pietro, con la Spada di Paolo, e stò per dire, la povertà degli Apostoli, con la Magnificenza de' Ciri, subito si videro sorgere le Scisme, e l'Heresie, con diminutione si grande del Christianismo, che appena al presente la Christianità può conservarsi illibata nella sola Europa; dove che nel sesto Secolo, che vivea ancor la Santità, quasi tutta l'Asia, e la maggior parte dell' Africa, non che l'Europa si rallegravano d'esser Christiane.

Et à chi di ciò darassi la colpa? al desiderio sfrenato di quei Pontefici, che non contenti di conservarsi l'auttorità nello stato che Christo l'ha-

l'haveva lasciato à Pietro, pretesero formare una Giuridittione, somiglievole più tosto ad una Monarchia maggiore di quella d'un Dario, d'un Nino, d'un' Alessandro, d'un' Artaserse; e come questo non s'hà possuto fare senza diminuir nel crescer della loro la Giuridittione de' Prencipi, per questo son stati questi nel sentirsi spennare constretti à stender la mano per impedire di passar più oltre, à quei che così bene riuscivano in questo mestiere, onde, trà il voler gli uni decimare la Giuridittione degli altri, & il non voler gli altri lasciarsela decimare, ne son nate quelle tante dispute, che hanno lacerato la più sana parte della Christianità, e che hanno raffredato nel petto de' Prencipi quel Zelo ardente col quale soleano così bene impiegarsi al servitio di quei primitivi Pontefici della Chiesa.

Il Zelo verso la Chiesa perche raffredato nel petto de' Prencipi.

Chi vuol sapere di qual natura, e di qual dispositione erano anticamente i Pontefici che legga pure l'Historia di Roma, e le Vite de' Papi del Platina, & altri Auttori, & in fatti i tempi son così cambiati, che se resuscitassero quei Pontefici che sono stati per sei Secoli nel Vaticano, è certo che appena ne potrebbono intracciar le vestigia, così è mutato al presente, non meno nella qualità delle fabriche, che del Governo. Altre volte tutta la cura particolare de' Papi, tutto l'essercitio del loro Zelo, consisteva à cercar tutti i mezi per guadagnarsi la benevolenza de' Prencipi Christiani, con tanto più ardore, quanto più potenti: non si trattavano che con termini di fratellanza; con lettere tutte piene di paterno amore; e per obligarli mag-

Anticamente i Papi non haveano altra mira che a guadagnarsi l'amicitia de' Prencipi.

maggiormente alla divotione verso la Sede Apostolica, quanto l'auttorità di quella poteva stendersi, tutto s'impiega, per accrescere di nuove Prerogative, Giuridittioni, e Privileggi il carattere Reggio; onde obligati i Prencipi dalla generosa benignità de' Pontefici, non studiavano maggior Lettione, che quella di slargar la Maestà Pontificia, e di render formidabile alla mente de' Fedeli l'auttorità della Santa Sede.

Papi perche abbandonati nelle loro Miserie.

Ma da due cento anni in quà, anzi da quattro Secoli in quà, ò poco meno, appena si trova trà Prencipi nelle più gravi calamità della Chiesa Apostolica, chi voglia stender la mano al Pontefice, benche diversi soffocati in un' abisso di gravi bisogni, sono stati più volte constretti ad esclamare *Miseremini mei Miseremini mei, saltem vos Amici mei*, senza ricevere altra risposta, se non che, *Non est Amicus noster qui nostra bona tollit*; vedendosi con grave danno, della Chiesa, e mortificatione de' Popoli Fedeli, forzati à giacere nel fosso, ò à sollevarsi tutti lacrei, e pieni di fango.

Prima si stimava a gloria di dar gli l'arbitraggio del tutto, e poi si ricusa.

Anzi dirò di più che per lo spatio di quatordeci Secoli nella Chiesa, i Pontefici sono stati gli arbitri quasi assoluti di tutti i più gravi Interessi de' Prencipi, quali stimavano à somma gloria, in ogni caso di differenza trà di loro, di ricorrer subito alla mediatione del Papa, al cui potere, e prudenza ne rimetteano assolutamente la decisione, nè mai si trattarono Guerre, Paci, Leghe, Concordati, differenze di confini, Matrimoni, ò altri Trattati, che non si chiamasse il Pontefice, senza il di cui giudicio, parere, sentimento,

mento, o arbitraggio, ogni conclusione sembrava imperfetta; e pure da due Secoli in quà, con tutto che i Pontefici si sforzassero di cercar le occasioni d'insinuarsi negli interessi de' Prencipi, non solo col mezo de' loro Nunzi, e Legati, mà con la propria assistenza, perche vedendo che i Prencipi non andavano à loro, si trasferivano loro medesimi da' Prencipi, come più volte fecero Paolo **III.** Clemente **VII.** & altri ad ogni modo i loro negotiati non hebbero mai alcun buon' esito, e quel che più importa, che si son trattate Leghe, conchiusi Matrimoni, dechiarate Guerre, risoluta la Pace, senza alcun' intervento. del Pontefice, appunto come se la Sede Apostolica, fosse stata sempre vagante.

Se ne rende la ragione.

Scrivo questo con mio rossore, perche partecipo dello scorno di tutti i Fedeli. Dio immortale, e di dove nasce questa mutattione di Scena; prima un tanto rispetto, e poi un così poco conto; prima i Prencipi chiedono con tanta riverenza, in tutti gli Affari l'arbitraggio del Pontefice, & accettano senza contradittione i suoi giudicii; e poi benche dal Pontefice ricercati ò non lo vogliono, ò volendolo lo disprezzano; e quel che importa, che nè meno si son degnati di partecipargli le Corone i loro disegni di cose appartenenti al bene publico, se non dopo, l'assoluta conclusione del fatto, come si vide nell' ultimo Matrimonio, e Pace de' Pirenei. Dio buono, e che, l'auttorità del Pontefice non è stata sempre la stessa? La sua Giuridittione, e Maestà temporale non è cresciuta di molto? Verissimo, e per questa stessa ragione

che s'è cresciuta la Maestà temporale, s'è diminuito il credito dell' auttorità spirituale, mentre i Pontefici dove prima, non haveano altro scopo che d'accattivarsi l'amicitia de' Prencipi coll' augumentare di questi la Gloria, il concetto, e la Giuridittione; divenuti poi potenti con la dispositione d'Arsenali, & Armate, ad altro non hanno havuto il pensiere (non s'offendi la buona Memoria d'un Pio V. d'un Clemente IX. e di qualche altro) che à far leghe con questo, per spogliar quello del suo Prencipato; & à che fine poi? per dar le spoglie a' Nipoti, come fecero i due ultimi Pontefici della Casa Medici, Leone X. e Clemente VII. e come pure pretese di fare Urbano VIII. per non dir nulla d'Alessandro VI. d'odiosa Memoria alla Christianità.

Prima i Prencipi portavano Legna per accendere l'auttorità Pontificia hora portano acqua per estinguerla.

Certo è che molti Pontefici si sono veduti regnare nel Vaticano col titolo di Padri Universali, mà con gli effetti, anzi con certi affetti d'humanità molto particolari, à segno che dove gli altri spogliati d'ogni interesse, sostenevano l'Equilibrio della Giustitia, e della Ragione, questi appassionati in estremo nelle loro operattioni, sia così stimolati dal sangue, sia dal gran Zelo (che quando non è regolato dalla prudenza è vitioso) di volere stendere all' infinito l'Auttorità, e Giuridittione della Sede Apostolica, non hanno lasciato di tentar cosa alcuna, che fosse per riuscire alla diminutione degli Stati, e della Giuridittione delle Corone, quali vedendo con l'esperienza i disegni de' Pontefici, con legitime ragioni, si sono andati allontanando da quel fuoco ardente della Soprema

prema Auttorità della Sede Apostolica, e come mentre da questa s'esercitò l'auttorità à favore de' Prencipi Christiani, & à danni degli Infedeli; detti Prencipi Christiani andavano aggiungendo legna per render più vigoroso il fuoco d'una tale Auttorità; così dopo che la videro esercitare le sue Fiamme per l'estintione de' Legitimi Dritti della Giuridittione de' Prencipi Catolici, in luogo che prima in gran copia portavano Legna per accenderle, in grande abbondanza poi scopertiui gli andamenti han portato dell' acque per estinguerle.

Veramente quel primo sentimento, e parere introdotto nella Chiesa da Gregorio VII. cioè che al Papa appartenesse per auttorità datale da Iddio, di mettere, à di torre dal Capo de' Prencipi le Corone; e di poter distribuire i Regni, & i Prencipati à suo modo, come ben lo messe poi in esecutione Alessandro VI. à prò degli Spagnoli, e Portoghesi, in luogo d'aggiunger maggior potenza, e più grande Auttorità alla Sede Apostolica, ne hà diminuito il concetto, e la stima, e rese il Pontefice così poco rispettato, che già s'è ridotto in uso la forma di contradire à quanto essi domandano, e quel ch'è peggio per la Religione, che delle sue Scomuniche non se ne fà più caso, nè m' occorre adurre qui altre prove già ch'è fresca la memoria nella mente degli Huomini, dell' Interdetto de' Venetiani, nel tempo di Paolo V. e de' Lucchesi, e del Duca di Parma, nel tempo d'Urbano VIII. che quantunque Scomunicati dal Papa, non lasciarono ad ognimodo d'esercitar li Divini offici della stessa maniera,

Come hà perso quel concet to di prima il Papa.

come appunto se la Scomunica non fosse stata fulminata contro di loro, e quel che più importa, che gli stessi Ecclesiastici furono constretti a fare al solito le loro funtioni, nell'amministrattione de' Sagramenti.

Ecclesiastici hanno sempre suggerito a' Popoli di render si tributari a' Pontefici.

Di questa decadenza di stima, non ne devono i Pontefici accusare i Prencipi Catolici, perche finalmente *vim vi repellere licet*, si veggono in precinto di veder perdere la loro Giuridittione; sentono publicar Bulle, che al Papa appartiene il poter mettere, e levare le Corone dalle Tempie de' Prencipi; mirano un' Alessandro VI. dividere il Mondo à suo piacere, e consegnarne le Portioni à quei che à Lui aggrada: sanno benissimo che gli Ecclesiastici sono andati suggerendo nella mente de' Popoli, e de' Prencipi, esser cosa ragionevole che tutti si rendano tributari alla Chiesa, come già fecero Agostino, e Mileto Monaci Benedittini, che persuasero il Rè Ethelberto d'Inghilterra di render questo Regno tributario alla Chiesa; come pure fecero Sofino, e Cafurnio verso il Rè Giacomo II. di Scotia, nel tempo d'Innocentio VIII. con la promessa benche impròpria per la lontananza di rilevanti soccorsi al suo bisogno: In somma i Prencipi potevano forse senza far torto al loro Carattere nel vedersi attaccare da tante parti con tanti Instromenti trascurare à danni degli Intraprensori la difesa della loro pretiosa Libertà, e Giuridittione?

Christo confessò (come s'è detto) innanzi il Tribunal di Pilato, che non haveva Regno in questo Mondo, altramente disse, *Ministri mei*

mei utique decertarent pro me, è perche ciò? per far vedere l'obligo che i Ministri, Parlamenti, Consigli, Capitani, e Suditi tengono verso la difesa del proprio loro Signore, per la conservatione della di cui Auttorità, e Giuridittione son' obligati di mettere tutto il sangue delle lor Vene, già che che *Defensio est de Jure Divino.* Hora se son' obligati i Ministri, e Sudditi alla difesa del loro Prencipe, perche sarà Egli tiepido, quando si tratta di conservar ogni qualunque minimo grado che concerne quella Giuridittione, che serve di grandezza, e splendore al suo Scettro, e di Gloria, e beneficio agli Interessi, de' suoi Popoli, poiche è vero, che quei Principati, e quelle Monarchie si son meglio vedute fiorire, e crescere in somma altezza nel Mondo, che i loro Prencipi, e Monarchi con accurata diligenza, hanno procurato non solo d'impedire che non li venga diminuita la Giuridittione, mà di più cercati i mezi di stenderla sempre più oltre.

I Suditi son' obligati à difender la giuridittione del loro prencipe.

Dunque i Pontefici, armano Eserciti, rendono infinito il numero de' loro Partiggiani che sono gli Ecclesiastici, in tante centinaia d'Ordini distinti; accrescono giornalmente a' Cardinali la stima, fino di renderli uguali a' primi Rè della Terra, e tutto ciò per meglio stabilire l'Auttorità della Sede Apostolica, e per far che la Giuridittione di questa non solo si sollevi sopra quella di tutti gli altri Prencipi della Terra, mà di più come una Spada tagliente ne vadi smembrando hora un pezzo hora un' altro, per risarcirlo alla sua propria; & i Monarchi, & i Rè a' quali Dio hà dato le Monar-

Tutti i Partiggiani del Papa difendono la sua Giuridittione.

chie, & i Prencipati, come a' suoi Luoghi tenenti, non difenderanno il dritto del loro Carattere? che, si lascieranno stracciare innanzi gli occhi la propria Giuriditione senza dir nulla? Come, permetteranno che ne' loro Regni s'introduchino due sopranità senza risentirsene? Perderanno forse la Libertà, senza nè pure osservarne le consequenze?

Opinione del Panicarola intorno alla Dignità Pontificia.

Il Panicarola celebre Predicatore Francescano, in diversi suoi Sermoni che corrono stampati per l'Italia, afferma, che quella differenza che vi è nel Cielo trà il Sole, e le Stelle, si trova ancora trà il Pontefice, & i maggiori Monarchi del Mondo, mentre il Papa è di tanto maggior preggio sopra degli altri, quanto il Sole di merito, e di splendore soura le Stelle; e quel che più importa che questo buon Predicatore, predicò questi trattenimenti propri per Preti, mà non per Galant'huomini, e Politici, nella Città di Parigi, mentre era quivi passato col Cardinal di Medici nella sua Legatione; mà forse che se risuscitasse cercarebbe altri concetti per predicare in Parigi. La Dignità Reggia non è altramente superiore alla Pontificia, almeno secondo devono credere i buoni Catolici; mà non è nè meno inferiore, anzi son due Sorelle che devono haver gran rapporto insieme; con questo solo vantaggio, che la Dignità Reggia è Primogenità della Dignità Pontificia, havendone i Pontefici usurpata la Primogenitura, appunto come la Chiesa Romana, ò sia Latina tirò à se quella della Chiesa Greca, con che non contenta di ciò, passò a' di segni di soppeditarla, e finalmente à quelli d'estinguerla. Mel-

Melchisedech fù fatto prima Rè, e poi Sacerdote; Davide prima Rè, e poi Profeta; & al Popolo Giudaico, fù mandato prima Moise, come suo Capo, e Condottore, e poi Aron come suo Sacerdote, e Pontefice: e lo stesso Christo (di che se n'è già parlato) discorrendo della Giuridittione Temporale, e Spirituale, messe quella innanzi di questa, *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*: di modo che la Dignità Pontificia, non può pretendere maggioranza alcuna, sopra la Dignità Reggia, nè questa sopra di quella benche Primogenita. I Prencipi non devono nulla al Papa, benche di tutto siano debitori alla lor Madre Religione: nel seno della Chiesa tutti vengon compresi, & a' Prencipi si dà la Sopranità direttamente da Iddio, non dal Papa, mentre quelli sono di Dio Luoghi tenenti, della stessa maniera che l'altro è Vicario di Christo; di modo che non sono sotto posti à rendere alcuna sorte d'ubbidienza al Papa come Papa, mà ben si alla Chiesa, come Chiesa: per la di cui grandezza son tenuti così bene gli uni che gli altri à combattere.

Dignità Reggia primogenita della Dignità Pontificia.

Questa parola darà un colpo mortale a' Partigiani di Roma, che non hanno ancora s'imparato à scrivere Historie: già ch'essi vogliono, e lo vogliono, che i Rè, & i Monarchi son tenuti di prostrarsi a' Piedi del Pontefice, & innanzi à questi gettare le loro Corone, e ripigliarle quando da Lui ne ricevono l'ordine, e si servono di quell' esempio de' Maggi dell' Oriente che vennero ad adorar Christo ch'è vero, mà però lo riconobbero come Rè, e come tale

vennero per ricercarlo, *Ubi est qui natus est Rex Judeorum*; & in fatti Christo cresciuto non volle più questa adoratione apparente de' Reggi, non havendo mai altro predicato che l'adoration del suo Padre ch'era ne' Cieli.

Non nego jo ad ogni modo che al Pontefice nelle cose che riguardano direttamente la Religione, non se gli debba ogni maggiore rispetto, e sino il bacio del piede, per mostrar segno di maggior riverenza ad un Vicario di Christo; mà fuori gli Articoli di Religione, nelle cose che concerneno semplicemente, anzi direttamente ò indirettamente la Giuridittione sia Ecclesiastica, ò temporale, i Prencipi nulla devono al Papa, al contrario se da questo si pretende cosa che fosse per portar pregiudicio a' loro interessi dico agli Interessi della lor Reggia Dignità, in tal caso gli è permesso per conservarsela di contradirlo anche con la forza dell' Armi, pure che non si pregiudichino nè meno d'un pelo, gli Articoli della Religione, e che si facci differenza trà la Religione, e la Giuridittione.

Precetto dato da Christo a San Pietro.

La maggiore instruttione, perche tutta piena di Carità, & il Precetto più riguardevole perche tutto colmo di Zelo, che Christo diede à San Pietro, dopo haverlo constituito suo Vicario fù quello ristretto in queste parole, *Pasce Oves meas*. Notisi di gratia, che Christo non gli disse *Pasce Oves tuas*, mà *Pasce Oves meas*, perche la dispositione di questo gran Redentore l'obligò à riservarsi assolutamente il dominio de' Popoli, per se stesso, come fatto havea fin dal principio del Mondo, che però

quando

quando ordinò à Moise *Vade ad Pharaonem*, si dechiarò altamente in quello voleva che consistesse la sua commissione *ut dimittat Populum meum*; e di questo Popolo Iddio hà voluto darne la cura a' suoi Luoghitenenti che sono i Prencipi; quali devono havere innanzi gli occhi che governano un Popolo che appartiene direttamente à Dio. e non già al Papa, come pretendono i Partigiani di Roma:

Se così son le cose, dunque il Papa non hà alcuna Giuridittione soura i Popoli Christiani, e così la sua auttorità s'estingue anche da noi, come s'estingue dagli Heretici? hor questo nò; quanto può comprendersi di giuridittione, & auttorità in queste parole *Pasce Oves meas* di tutto se ne deve creder legitimamente posessore il Pontefice. La stessa Chiesa Romana parla à San Pietro, e che cosa gli dice? *Tu es Pastor Ovium, & tibi tradidit Deus Claves Regni Cælorum.* Notisi di gratia, che dalla Chiesa vien chiamato Pastore, e come tale dice, che gli sono state consignate le chiavi del Cielo.

Come si deve intendere.

Certo è dunque che le Chiavi del Cielo sono state consignate all' Apostol San Pietro in qualità di Pastore del Gregge di Christo, di modo che mancando di far l'officio di Pastore, tale che da Christo, gli è stato ordinato, cessa à Lui per conseguenza il dritto di servirsi delle chiavi del Cielo, che sono insepàrabili dalla qualità di Pastore. Mà in che cosa consiste questo officio di Pastore? Eccolo, Christo con la sua bocca divina glielo inserisce nel cuore, con un' assoluto precetto, *Pasce Oves meas:* Non gli dice *Tunde Oves meas*, ò vero *Tolle ad Oves meas*;

 non

non gli ordina di torre il Prencipato à questo, e di darlo à quell' altro: non gli impone d'obligar' un Popolo di non ubbidire al suo Prencipe: non vuole che disponga à suo piacere de' Regni, e Principati; come dicono di poter fare i Pontefici: No dice Christo, *Pasce Oves meas*, Jo non ti constituisco Monarca, non Rè, non Prencipe, per stabilir Leggi à tuo piacere, per diminuire la Giuridittione dell' uno, & accrescer quella dell' altro; per disponere delle Corone, e de' Prencipati à tua Fantasia; nò Pietro, *Pasce Oves meas*, questa è la tua Cura, e questa è quella qualità che ti dà le chiavi del Cielo.

Qual'è la nodritura con la quale San Pietro deve nodrir le Pecorelle di Christo

Ma come si deve ciò intendere? questa nodritura in che consiste? perche finalmente bisogna sapere, di qual sorte neve essere, oltre che mi par ragionevole che vi sia qualche distintione nel Mondo, già che Christo si è compiacciuto di farla ne' Cieli, mentre *In Domo Patris mei Mansiones multe sunt:* si che anche quà giù vi devono essere differenti gradi; oltre che l'ordine istesso della Economia mondana, vuole che si facci differenza nelle vivande, e nella qualità, e nella specie, non essendo bene che i Prencipi si nodriscano di quelle stesse vivande, non scelte, e mal condite, delle quali si nodrisce il Popolo. Questo è certissimo, onde in quelle parole *Pasce Oves meas*, come si tratta d'altra sorte di vivande, che di quella comune, non sarà fuor di proposito di cercarne la sua sostanza.

Fà di mestieri sapere prima se in quelle parole *Pasces Oves meas*, son compresi li Prencipi;

cipi; se sono esclusi, e che ciò s'intende solo per li Popoli, dunque il Pontefice non hà nulla à fare nel Regno degli altri Prencipi; nè da loro può pretender che la sola amicitia. Se sono inclusi come jo lo credo bisogna per conseguenza vedere di qual sorte di vivanda, ò salufera Herba si devono nodrire i Prencipi, e di quale specie i Popoli.

Tutto questo si vede chiaramente compreso nelle stesse parole; mentre la Chiesa dice *Tu es Pastor Ovium*, e nello stesso tempo dechiara che Chisto gli diede le chiavi del Cielo, *Tibi tradit Deus Claves Regni Cælorum* : e perche queste Chiavi; perche gli haveva detto *pasce Oves meas*, e per pascer le Pecorelle di Christo bisognava pigliar le Vivande nella gran Piazza del Cielo; *Tu es Pastor Ovium, tibi tradit Claves Regni* Cælorum : e quali vivande si devon tirare dal Cielo per una tal nodritura? Eccole, Indulgenze plenarie, Altari privileggiati, Confessioni, e Remission di Peccati. Stationi in differenti Chiese; Amministrattione di Sagramenti; Consegratione di Vescovi, & altri Curati per il servitio de' Popoli; e quanto dipende dal sagro Ministero, nella Religione, ò sia nella Fede, son le Vivande appunto, che si cavan dal Pontefice del Tesoro de' Cieli, per la nodritura de' Popoli Fedeli.

Per li Popoli in generale.

Vediamo hora quale debba essere la Nodritura de' Prencipi, quanto più questi grandi, tanto maggiormente l'altra abbondante, e nella qualità più riguardevole. Dispense; Concessioni, & Accordati di Gratie, di Preminenze, di Prerogative, di Privileggi, d'Indulti, d'Immunità,

Per li Prencipi.

nità, di Franchiggie, e d'ampiezza nel godimento delle Giuriditioni, son le vivande con le quali i Pontefici debbono nodrire i Prencipi, sopra tutto Grandi, mentre è giusto che si corrisponda al Merito di ciascuno, e far la distintione *Inter major & minor.*

Prenci pi obligati di nodrirsi di due sorti di Vivande e quali.

Questo è quanto si comprende nelle parole, *pasce Oves meas*; queste sono le patenti visibili che confirmano Pietro nel grado di *pastor Ovium*, di modo che mentre i Pontefici attendono à questo Officio; non se li può negare il Titolo di Legitimi Successori di Pietro essendo in fatti la lor cura ristretta nelle parole *pasce Oves meas*, e però obligati all'esecution degli effetti. In tanto i Prencipi godono il privileggio, d'ambidue le nodriture mentre si pascono come compresi trà popoli, della nodritura de' Popoli, e come Prencipi della nodritura che si da à Prencipi; poiche havendoli Iddio scelti per il governo de' suoi Popoli, son tenuti d'assaggiar prima, quel che à questi si dà per la nodritura; acciò siano meglio edificati nel vedere il Prencipe far la credenza il primo: anzi son'altre tanto i Prencipi tenuti di nodrirsi delle vivande che dà'Pontefici si danno a'Popoli; quanto che obligato il Pontefice di nodrire incessantemente delle dovute vivande i Prencipi; e dirò di più che mancando i Prencipi d'assaggiar' à luogo & à tempo delle vivande de' Popoli, possono in tal caso i Pontefici cessare la distributione delle vivande che per le raggioni allegate si devono distribuire a' Prencipi.

Veramente non mancano i Pontefici di farsi cono-

conescere ottimi Pastori, e d'ubbidir' al precetto *pasce Oves meas*, non solo con esattezza, mà con un' eccesso d'abbandanza, in quello che riguarda il primo articolo de' due proposti; mentre alcuni Pontefici, forse per dubbio di non mancare, son così generosi, che molti impoveriscono (se così m'è permesso di parlare) il Cielo di vivande, non per pascerne, mà per satollarne i Popoli Christiani; onde à guisa degli Giudei che disprezzarono nel Deserto la Manna Celeste, per vederla in copia sì grande, portandone i loro Lamenti à Moise con queste parole, *Nauseat Anima nostra Cibum istut levissimum*; non altrimente i Fedeli, vedendo giornalmente moltiplicarsi questa salutare Vivanda, e così comune resa nel Mondo, la Manna dell' Indulgenze, de' Giubilei, delle Stationi, delle Processioni, e di tante altre Funtioni, che dal zelo de' Pontefici si distribuisce a' Popoli, che molti, e molti van gridando per le Piazze istesse, *Nauseat Anima nostra Cibum istut Levissimum.*

Indulgenze.

Al contrario altre tanto si slarga da' Pontefici la mano (parlo con l'eccettuatione de' buoni) nella nodritura di questa sorte di Vivande verso i popoli, quanto si restringe nella distributione di quelle con le quali debbonsi nodrire i Prencipi: onde sarebbe da desiderare per maggior vantaggio della Chiesa, & edificatione della Christianità, che si diminuisse verso i popoli quella prima nodritura, che serve per la sua grande abbondanza di nausea quasi, e senza quasi al comune; e si moltiplicasse questa seconda che riguarda i Prencipi, e che non può

far

far di meno, di non render nella moltiplicattione, sempre più obligati i Prencipi, e verso la Chiesa, e verso la Sede Apostolica, e verso i Prencipi. Mà lo dico con le lagrime agli occhi son morti con titolo di Santità quei zelantissimi Pontefici de' primitivi Secoli della Chiesa, che sapevano così bene dispensar la dovuta Nodritura a' Prencipi, e popoli, e che ad altro non pensavano che à render l'una, e l'altra gloriosa per quelli, salutifera per questi; da due Secoli in quà, tutto al contrario lo scopo principale d'alcuni Pontefici (di nuovo ne riservo i buoni) ad altro non hà battuto, che à crescere in eccessiva abbondanza il numero degli Ecclesiastici, molti de' quali son senza cura d'Anime, e del tutto inutili alla Christianità, e rendere interminabile la copia dell' Indulgenze; e Dio voglia che in ciò non habbia havuto parte la massima di stato, come pure chiaramente l'insegna l'esperienza; essendosi forse ciò fatto, non per slargare la Fede, e la Religione, perche pochi Ecclesiastici buoni, fanno più che molti cattivi, mà per rendersi il Papa potente, col mezo del gran numero de' partiggiani, & accreditato trà i popoli, con la Copia dell' Indulgenze, e ciò non per altro, che per poter meglio con questi stendere da per tutto la sua Giuridittione il Pontefice, con la diminutione della Giuridittione de' Prencipi, e gli è riuscito l'intento, come à lor danno lo provano gli Spagnoli giornalmente, già che hoggidi ne' Regni del Rè Catolico, la Giuridittione degli Ecclesiastici, è molto più forte, di quella della Corona, bene spesso obligata di soccombere a' precettidi quella.

Trà gli Ecclesiastici ce ne sono molti, e molti inutili alla Christianità

Giuridittione Ecclesiastica in Spagna

Quest a

Questa troppo sommissione degli Spagnoli verso i Pontefici, sotto pretesto di zelo verso la Religione, hà fatto altre tanto male alla Christianità, quanto utile, e beneficio gli Argini che sono andati alzando di tempo in tempo i Francesi, e Venetiani, trà loro, & l'auttorità de' Pontefici, per impedire che il Torrente di questa non assorbisse tutta la Giuridittione de' Prencipi. Dicono che questa sommissione eccedente al rispetto ordinario hà pregiudicato di molto la Christianità, perche avezzi i Pontefici à trattar con assoluta auttorità in Spagna, con intiero pregiudicio della Giuridittione del Rè (come meglio lo diremo in altro luogo) hanno preteso di poter far lo stesso negli altri Regni, e come gli altri Rè, e Prencipi per non mancare al debito del loro Carattere, si sono opposti con vigorose resistenze; i Pontefici sdegnati della ripulsa, son passati a' risentimenti, con allegar per principal raggione l'esempio degli Spagnoli, appunto proprio ad indurire nella difesa della loro Giuridittione i Prencipi, & in fatti il Mondo non si governa che con le leggi, e con la Raggione, e non con gli altrui esempi, altramente il male, havrebbe altre tanta forza che il bene: basta che i Pontefici vedendo di non poter stendere questa grande appertura di Giuridittione, in altri Luoghi, e particolarmente in Francia, & in Venetia, come hanno fatto in Spagna, si son fatti leciti di passare alle minaccie, & à perdere il rispetto dovuto alla Sopranità delle Corone, da che ne son nate le Scisme, le discordie, e le divisioni, che han servito di danno alla Chiesa, di scandalo alla Christianità

Sommissione eccessiva degli Spagnoli verso i Pontefici di quanto danno.

ſtianità (come pur s'è detto) e di ſcreditamento all'auttoritàPontificia: dove che tutto al contrario l'oppoſſittione fatta dalla Francia, e da Venetia allo ſmiſurato deſiderio del Papa, di ſlargare la ſua Giuridittione, con tanto ardore, che da' ſuoi partiggiani ſi ſon publicati per Heretici tutti quei Prencipi che per difender la Giuſtitia della lor Cauſa ſi ſono oppoſti à diſegni di detto Pontefice; hà ſervito di gran giovamento alla Chriſtianità, perche i Pontefici, vedendo di non poter ſenza grave ſcandalo ottenere il loro intento, hanno poſto (come ſuol dire il proverbio) dell' acqua nel vino; e per non paſſare ad altre particolarità, certo è che ſenza l'oppoſittione de' Franceſi, e Venetiani, la Spagna ſarebbe hora del tutto mano meſſa dal Papa, che potrebbe con qualche ragione ſmembrarli qualche Regno volendo, ſenza dritto d'oppoſittione, e dirò come.

Oppoſitione de' Franceſi di quanto utile.

Gli Spagnoli, e Portogheſi approvarono la Bulla di Aleſſandro VI. ſenza conſiderar le conſeguenze, con la quale dechiarò queſto Pontefice à Lui, come à Vicario di Chriſto, appartenerſi il dominio del Mondo, e però ſpettava alla ſua diſpoſitione il farne le parti, & in effetto le fece, aſſignandone una riguardevole portione con nuova Bulla agli Spagnoli, & un' altra agli Portogheſi, che poſſedono ſino al giorno d'hoggi in virtù del tranſporto fattogli del Dominio da queſto Pontefice à ſegno che ſono in grandiſſime differenze de' confini, e d'appartenenza di non sò che Iſole, non ſenza pericolo d'entrare in aperta Guerra, dopo l'attentato fatto dagli Spagnoli pochi meſi ſono contro i Porto-

Imprudenza degli Spagnoli d'approvare la Bulla d'Aleſſandro VI.

Portoghesi. Hora se saltasse in testa il pensiere al Pontefice, in virtù della stessa auttorità, di smembrare dal Corpo della Monarchia di Spagna, una provincia (già s'è toccato questo punto) per darla al Rè di Francia, ò ad altro Potentato, che cosa risponderebbono gli Spagnoli? Che non è permesso al Papa di farlo? e come possono dirlo dopo haver' approvato la Bulla, che manifesta chiaramente il potere del Papa, di dare, e torre i Prencipati quando, & à chi buono li pare se godono del beneficio della Bulla in loro favore: perche un' altra Bulla non potrà favorire altri à spese della Spagna? Ah che i Prencipi, che per proprio interesse chiudono gli occhi alle pupille di quella Giuridittione, che devono star sempre deste, si fan tagliare delle Legna sul dosso. Forse che questa approbattione che gli Spagnoli diedero alla Bulla d' Alessandro VI. potrebbe un giorno dar l' ultimo tracollo alla decadenza di quella Monarchia.

Ragioni sopra la Bulla d' Alessandro VI. per la divisione del Mondo

Diciamo il vero con franchezza historica, la Bulla della Divisione del Mondo nuovo fatta d'Alessandro è buona, ò non buona? Il Papa hà Egli il potere di far Bulle di questa natura, ò non l'hà? se non l'hà, come jo fermamente lo credo, dunque illegitimamente posseđono gli Spagnoli, e Portoghesi, quel tanto che gli è stato dato in dominio d'Alessandro VI. con quella tanto decantata Bulla; e però può il Rè di Francia, può il Rè d'Inghilterra, e può più di tutti l'Imperadore (benche meno degli altri potente in Mare) pretendere legitima parte di Dominio in quelle Provincie, e non concedendoseli

doſeli col buono, pigliarlo con la forza dell' Armi; ſe poi s'affirma che può il Papa fare una tal Bulla, biſogna in conſeguenza confeſſare, Che baſta di guadagnar l'amicitia del Papa, per obligarlo à dare il Regno di Corſica a' Franceſi, che finalmente l'accommadarebbe coſi bene che agli Spagnoli, e baſta che il Papa facci la Bulla, che ſarà ſuo penſiere dell' eſecutione al Rè di Francia.

Mà de *Duobus malis, minus eſt eligendus*, & il minore ſarà ſempre quello di credere, che Chriſto primo Capo della Chieſa Chriſtiana Militante, havendo dechiarato di non havere, e di non voler Regno in queſto Mondo, che nè meno i Pontefici poſſono pretendere un tal Dominio, ſe non di quello che gli è ſtato dato loro in dono, dalla generoſa bontà, di Conſtantino, di Carlo Magno, e di Pipino, e del quale non ne poſſono nè meno diſtribuire, mentre il dono è ſtato fatto alla Chieſa, e non a' Pontefici, di ſorte che non eſſendo à loro arbitrio, di dar quel che alla Chieſa è ſtato da' Prencipi benemeriti di queſta, nè meno hanno dritto di pretendere, che à loro appartenga la diſtributione del Mondo, cioè de' Regni, e delle Provincie di queſto, come appunto fece Aleſſandro, non vi è coſa più pericoloſa per un Prencipe grande quanto queſta di laſciar creſcere la Giuriditione del Papa, in quelle coſe che ſono fuori l'ordine della Chieſa: Se una volta ſi laſcia creſcere queſta conſuetudine nella mente del Papa, non ſaranno più i Monarchi iſteſſi ſecuri nel loro Dominio, e converrà di continuo ſtar con quella benedetta apprenſione, di vederſi ſpro-

Non biſogna credere che il Papa habbia giuriditione di dare, e torre à Prencipe.

ſpropriar dal capricciò, ò dal zelo del Pontefice; nè baſta il dire, che queſto come Padre Benigno, non paſſarà mai alla riſolutione di torre il ſuo a' Figlivoli ubbidienti della Chieſa: perche finalmente i Pontefici ſon' huomini; e nel Ponteficato per mortificattione de' Fedeli, non regnano ſempre Perſone ſante, & infallibili. In tanto i Papi non ſpogliano i Prencipi de' loro Domini per inveſtirne i Nipoti, ò per render la quinta Monarchia nel Mondo lo Stato Eccleſiaſtico, in quanto che ſon certi di trovare oſtacolo; mà ſe una volta ſi poſſono laſciar perſuadere che da Prencipi ſi crede per coſa indubitabile, che l'auttorità Ponteficia ſi ſtende ſino al punto di poter diſponere di tutti i Regni del Mondo, e d'impicciolire, & annichilare la giuriditrione temporale di Prencipi, Imperadori, e Monarchi, non ſarà beſtemia il credere, che poſſa la volontà corriſpondere, à far quel che ſi può fare; à ſegno che la maſſima di Stato vuole, che credendoſi queſto potere nel Pontefice, che i Prencipi ſtiano ſempre all' erta, e temere di qualche riſolutione del Pontefice iſteſſo, che però per metterſi lo ſpirito in riposo, biſogna credere, che il Papa onninamente è privo di queſta auttorità di ſpogliare, e veſtire altrui di qual ſi ſia minimo temporale dominio, eſſendo ciaſcuno padrone del ſuo, e Dio Signore di quello di tutti.

Hora per venire più al particolare della Giuridittione ſpirituale, e Temporale del Pontefice; acciò più facile ſi renda la cognittione di quella de' Prencipi, fà di meſtieri veder che differenza vi è trà quella voce di *Corte di Roma*, che

Differenza trà la Corte di Roma, e Sede Apostolica.

che tanto s'aggira nella bocca de' publici Rappresentanti ; e quell' altra parola di *Sede Apostolica*, che dà l' Anima à tutte le Bulle, & ad ogni qualunque trattato ch'esce dalla Dataria, e che l'una, e l'altra di queste due Voci, stabiliscono la grandezza del Pontefice.

Jo non pretendo scrivere sopra ciò, che quel tanto che già s'è scritto d'altri, e che serve di gran lume, à quanto disegno, per l'instruttione sù questo articolo di Giuridittione e di Religione, ancorche in differenti termini siano i miei Concetti :

Livello Politico parte I. pag. 110. 111. 112. 113.

Dunque è da sapere che questa Voce di Santa Sede, comprende la persona del Pontefice, in qualità di Vicario di Christo, e di Luogotenente di Dio in Terra, il quale per meglio figurare il Capo della Chiesa visibile hà seco per suoi Consiglieri, & Assistenti, un buon numero di Cardinali, che rappresentano il Collegгio Apostolico, e per Ministri un' infinità di Prelati di tutte le Nattioni del Mondo, acciò universale fosse stimata detta Santa Sede, e tutti questi congiuntamente insieme sono guidati dal Santo spirito ; secondo l'opinione comune de' Romani Teologi, in tutte le materie che riguardano la Fede. Ma come questi al presente non hanno quella fiamma ardente del Spirito Santo, che havevano gli Apostoli, e per conseguenza sottoposti à mille inclinattioni, passioni, & interessi humani, ne nasce che bene spesso paiono discordi nell' apparenza d'alcuni articoli ; mà in sostanza vanno sempre uniformi trà di loro nella condotta, e guida della Chiesa Santissima, figurata in quel Carro d'Ezechie-

zechiele, tirato da quattro Animali di natura differente, cioè d'un' Huomo, d'un Lione, d'un Bue, e d'un' Aquila, che così bene ad ogni modo s'accordavano nella condotta di detto Carlo senza un minimo strepito ò disordine, perche lo Spirito del Signore li dava il moto, Ibant quò spiritus ducebat eos, e così ancora i Condottieri di questo Carro, di questa Chiesa, son' animati, e condotti d'un istesso spirito, cioè, di quello che Giesù Christo promesse a' suoi Discepoli, nel salire in Cielo.

Concessa dunque questa raggione, bisogna dire che nicessariamente le deliberationi della Santa Sede, sono immutabili, santi, efficati, & inviolabili, e come che tali se l'imaginano tutti, ne nasce che vengono accompagnate del rispetto, della sommissione, e della venerattione di tutti Prencipi, e Popoli della Christianità, di che ne habbiamo una figura in quei venti quattro Vecchioni, che si prostravano innanzi il Trono dove era l'Agnello, con tutta la faccia à Terra secondo ci sono rappresentati nell' Apocalisse. Veramente l'opinione è comune, che mentre i Condottieri della Chiesa, servonsi per guidarla delle purissime instruttioni, che Christo ci hà lasciate impresse, col mezo de' suoi Apostoli, e Propheti, nelle Sagre Carte, che sono le chiavi d'oro della Fede, certo è che non possono mancare; già che Egli stesso ci lasciò scritto Cælum & Terram transibunt, verba autem mea non preteribunt.

Della Corte di Roma si procede in altra maniera, perche ancor ch' essa è composta delle medesime Persone, con tutto ciò lo spirito è differentissimo, bisognando considerarle del tutto humane,

dotate

dotate non d'altro privileggio, se non di quello che tengono i Ministri degli altri Prencipi, & in fatti come il Papa possede un grandissimo stato, ha bisogno per conseguenza di grandissimo ajuto, con che viene ad esser ripieno d'interessi temporali, & à questo fine può servirsi di principii d'una Politica puramente humana, e di quei medesimi fini ordinarii agli altri Prencipi, acciò in questa maniera possa sostenere la sua grandezza, acquistarsi delle Creature, mantenere quelle che si trova, stabilire degli aderenti, resistere all' oppositioni, rompere i partiti, trattar paci, guerre, secondo il bisogno dello Stato loro lo ricerca; e finalmente in qualità di Prencipe Secolare, può seguire tutte le Regole d'un' Economia politica, e però la sua Corte si può considerare come quella d'ogni altro Potentato.

Che cosa comprende questa voce di Corte di Roma.

In tanto pochi son quei che pensano à far questa distintione, anzi tutto al contrario uno confonde alla peggio, e Corte, e Sede Apostolica, e l'auttorità spirituale, e temporale del Papa, à segno che uno parla della condotta della Chiesa, come d'una cosa divina, nella quale risiede il Successore di San Pietro, il Capo della medesima Chiesa Militante, che però sarà necessario di credere le sue Massime tutte spirituali, & il suo fine sopra naturale; immediatamente si fanno altri innanzi col proporre, i Latrocini che si commettono da' Nipoti, la sfrenata passione de' Pontefici pendente più verso gli uni, che verso gli altri; la distributtionr delle Cariche non già à' Benemerenti, mà agli offerenti, la grande ambitione con la quale ogni uno cerca d'avanzarsi agli Officii, gli odii, i rancori, e le vendette, che si com-

commettono da' Sacerdoti istessi, e cento, e mille altri pretesti simili, de' quali si servono gli Auversari, per stracciare la Chiesa, senza pensare che in altra maniera caminano le deliberattioni della Corte, che della Sede Apostolica; perche quelle di questa sono altre tanti Oracoli di verità, che non possono alterarsi dalla passione, tante Idée perfette d'una intelligenza divina, e dove la prudenza del secolo, non hà alcuna parte, & altre tanti segni della sua infallibiltà, della quale sono edificati tanti popoli; dove che le deliberationi della Corte sono fallibili, sotto posti à censura, pieni d'errori, e stò per dire quasi empie secondo che si può scontrare buona, ò rea la mente del Papa, che n'è il Prencipe, che comanda assolutamente benche elettivo.

Mormorattioni ordinarie contro la Corte.

Hora per queste medesime raggioni nissuno deve stupirsi nel vedere il Pontefice circondato di Parenti, e bene spesso scelerati, e barbari; di Corteggiani insolenti; di Servidori temerari, e di Ministri interessati, senza eltro scopo che di fare la lor fortuna, ò pure sostenerla, ò vero riparla; & oltre à questo che vi si veggano ancora delle fattioni, degli intrighi, delle Cabale, delle differenze, delle simulationi, e mille altri accidenti che sogliono arrivare ne' Corpi sourani, e dove la passione fà fare in una scena diversi Personaggi: chi considera tutto questo vedrà Roma, molto differente da Roma istessa, cioè l'una tutta divina, tutta santa, e tutta pura, e l'altra tutta humana, tutta materiale, tutta profana, tutta terrena, e tutta indrizzata agli interessi del Mondo.

Nissuno deva maravigliarsi di vedere il Papa circondato di Parenti cattivi.

Dirò con tutto ciò che questa distintione pare al presente difficile, à causa della novità che por-

ta

ta seco già che per lo spatio di molti Secoli non si presentarono nella Christianità, occasioni formali da far tale distintione, poiche ne' primitivi Secoli i Pontefici non si distingueuano da' Grandi della Terra, che col solo mezo della vita, e nella cura pastorale del Gregge di Christo; non s'applicavano ad altro, che all' amministratione de' Sagramenti, & alle Funtioni spirituali non havendo Vassalaggio di Popoli à signoregiare. Per lo spatio di tre Secoli intieri sono stati sepolti nelle caverne, e Catacombe, e se nello spatio di questi tempi sono comparsi agli occhi del Mondo, ciò è stato sù i Palchi, & altri Luoghi publici de' Patiboli per difendere col proprio sangue all' esempio di quello haveano fatto gli Apostoli di Christo la sua santissima Fede, anzi per piantare, come erano obligati, da per tutto il Vessilo della Croce, à spese del proprio sangue, & in che effettivamente s'impiegavano i Pontefici, e Cardinali, & i Prelati con grand' edificatione de' Popoli.

rche sia diffi cile al presente il distinguere la Sede dalla Corte.

Havendo in questo mentre risoluto l'Imperador Constantino d'allontanarsi dalla Città di Roma, ò sia con l'intentione di trasportare la Sede dell' Imperio Romano nel Levante, ò sia per la ragione che si legge nella vita di San Silvestro, basta che con questa occassione la Chiesa comminciò à respirare, e la Chiesa Apostolica diede principio à risplendere col mezo della sua Auttorità, sopra tutte le altre parti della Christianità, sia nella convocattione de' Concilii, sia nella formattion de' Decreti, costitutioni, e Canoni Apostolici, de' quali i Papi erano Auttori, ò arbitri. Mà con tutto ciò non fù osservato per qualche tempo che Roma si distinguesse in altra forma

Con che occasione cominciasse lo splendor della Sede Apostolica.

ma ,che col solo titolo di primaria, dell' altre Chiese, che pure in diverse occasioni gli venne contestato da' Patriarchi di Costantinopoli, e se poi hebbe il dominio soura i Popoli sù (secondo l'accenna San Prospero che vivea nel quinto Secolo) *à causa che tutta la Terra dipendeva da' suoi Oracoli, onde da quel tempo in poi cominciò ad haver luogo questa Canzone*, Roma Caput Mundi quid non possidet Armis Religione tenet.

In che i Pontefici s'impiegavano prima.

Della Corte Romana non appariva allora alcun vestiggio, ò per lo meno non vi era materia bastante da fondar motivo di distintione trà Lei, e la Sede Apostolica, perche i Pontefici, e suoi Ecclesiastici non s'impiegavano nella condotta della Chiesa; che in quelle sole cose che concernevano lo spirituale, cioè, alla visita degli Infermi, alla Predicatione dell' Evangelio, alla celebratione de' Divini offici, alla fabrica di Cappelle, & all' amministratione de' Sagramenti; del resto non si parlava, nè di Militie, nè di Galere, nè di Cittadelle, nè di Generalissimi, nè di Guardie di Suizzeri, nè di Cocchi, nè di Cavalcate: mà col successo del tempo, havendo poi i Pontefici cavati molti vantaggi dalla lontananza dell' Imperio Romano in Constantinopoli, e similmente delle sue ruine, col mezo dell' inondattione de' Barbari, trovarono buon consiglio d'erigere dall' altrui ruine, una buona Sopranità temporale, per poter meglio conservare in decoro la Potestà spirituale, e cosi sempre ne seminarono la voce, già che i Teologi Partigiani della Corte, han sempre scritto, che può, deve, e ch' è nicessario, che il Pontefice, & altri Eccle-

ſiaſtici habbino dominio temporale, e grande Ricchezze, per dar maggiore ſtima al Sagro Decoro, e pure il decoro della Chieſa, fù più riguardevole ne' tre primitiui Secoli, che da quel tempo in poi.

Donattione di Conſtantino.

Fù dunque trovato ottimo rimedio, per bene ſtabilire queſta Monarchia temporale, di cominciare dalla coſa più certa, e più facile da mantenere, e queſto vuol dire, che trovarono mezi da renderſi aſſoluti Signori di Roma, onde introduſſero quella tanto decantata Donattione di Coſtantino, fatta da queſto pio Imperadore, non ſolo della Città di Roma, mà di tutto il Territorio, che venne qualificato Patrimonio di San Pietro; della quale Donatione non voglio ſtendermi à domandarne il fondo à Partigiani di Roma, e per non allontanarmi troppo dal mio filo, e per non farli cadere in qualche ſcorno, perche ſtimo che facilmente potrebbono trovar ragioni da riſpondere; oltre che s' è tanto ſcritto di queſta Donattione ſtimata da più giudicioſi più imaginaria, che vera che quaſi ſarebbe impoſſibile di trovar nuovi Concetti.

Traſcuraggine de' Prencipi.

Mi baſterà per quello concerne alla mia Hiſtoria di dire, che i Prencipi Chriſtiani ſervendoſi di quel comune Proverbio, Fate, & laſciate fare, *per avanzare i loro propri intereſſi, traſcurarono di viſitar minutamente quelli de' Pontefici, e coſi nelle ruine dell' Imperio, havendo ciaſcuno l'occhio à tirare verſo di ſe qualche Precipato, non hebbero difficoltà di laſciar la briglia alle pretentioni, che il Papa cominciava ad havere verſo il dominio temporale, ſenza darſi troppo briga à viſitare le ragioni: come per eſempio*

pio nel tempo che i Francesi cominciarono à stabilirsi nella Gaula, appunto in quel giro d'anni che il Pontefice cominciava à dirsi Signore di Roma; come ancora quando gli Usigotti passarono in Spagna, e gli Ostrogotti in Italia, per far la lor Sedia in questa Provincia.

Tutti questi dopo haver stabilito fermamente il loro dominio, posero sossopra i disegni de' Papi, dispiacendo à ciascuna di queste Nattione il veder un boccone come quello di Roma nella bocca della Sede Apostolica, benche à dir la cosa come passa senza interesse, dallo spoglio fatto all' Imperio da' Prencipi Christiani, conveniva per giustitia la parte che riguarda Roma al Pontefice, con tutto ciò prima di vedersi nel possesso libero, gli fù forza di sopportar non picciole calamità fino ad essere discacciato, e bandito, pure à dispetto degli Invidiosi si mantenne nel posto, procurando con belle maniere di sfuggir gli intoppi, che se gli andavano attraversando per spogliarlo d'un tal dominio.

Così havendosi arrogato il Papa per suo uso uno Stato tanto riguardevole s' impegnò insensibilmente nelle cure temporali, per poterne meglio mantenere il possesso, e slargarne più facilmente i confini, e riusci l'esito corrispondente a' disegni. Procurò prima d'ogni altra cosa di stabilir corrispondenza co' Prencipi, in che non trovò difficoltà, havendo ciascuno dalla sua porte ambito l'Amicitia con un Prencipe, adorato nello stesso tempo come Vicario di Christo: seguì poi à tirarsi un buon numero d'aderenti; ad entrar nelle Leghe, e confederattioni; à formar Partiti, e Fattioni; ad alzar Creature dipendenti dalla sua

Papa impegnato nelle Cure temporali.

divottione per esser meglio appoggiato ne' disegni; à creare degli Officiali; à fabricar Fortezze; à munirsi di Guardie, e Soldatesche; ad accumular Tesori, & in somma à far tutte quelle cose che son comuni agli altri Prencipi; & acciò il tutto riuscisse, con pompa, e decoro fù nicessario formare una Corte composta di diverse sorti di Ministri, e la buona politica l'obligò di ricorrere alla scelta di quelle persone, che gli erano più congiunte d'affetto, e con questo s'introdusse l'uso del Nipotismo, del gran numero di Cardinali, e Prelati, e l'augumento della somma Maestà de' Porporati, à' quali se gli diede l' uguaglianza co' Regi, per poter con maggiore auttorità sostenere il Papa.

Vedi pag. 132.

Euvenimenti dopo lo stabilmento della Corte di Roma.

Stabilita in questa maniera la Corte Romana si videro in breve scaturire nella Città di Roma, mille sorti di nuove Famiglie, e di novelle forme di Nobiltà, che in apparenza parvero di molto vantaggio all' utile publico di detta Città, rispetto al concorso maggiore, & alle spese grandi che si facevano, profittevoli sempre al comune de' Cittadini. Mà il peggio fù che insieme vi s'introdussero delle Gelosie, delle Fattioni, e delle Cabale; anzi di tutto ciò che l'ambitione, l'avaritia, & il lusso forma nell' altrui Corti, e perche quelli che la componevano, e compongono erano, e sono divisi dello spirituale, e del temporale ancorche per altro congiunti, non è da maravigliarsi se il vigore del primo zelo Apostolico, e della Disciplina Ecclesiastica, tanto si diminuisse col girar del tempo: se cominciarono poi à vedersi sollevare in Roma delle Fattioni, delle Divisioni, de' Disordini degli Antipapi, delle

le

le Scisme, delle Guerre, de' Sacchi, degli Scandali, e dell' heresie in molti Luoghi della Chrstianità, con tanto danno, e ruina della già tanto gloriosa Città di Roma, e con dimunitione si grande de' progressi della Chiesa.

Mà che dico? si videro ancora di Pontefici raminghi, esuli, e fuggitivi, carcerati, perseguitati e spogliati del dominio di Roma, e dell' uso della Sede Apostolica; e senza alcuna auttorità ricorrere tutti mansueti, e humili al soccorso di quei Prencipi, da' quali potevano sperare maggiore assistenza: li Soprani dividersi, & introdursi, trà di loro in guerra per il sogetto di quelli, con la distruttione di tanti poveri Popoli, constretti à sopportare la violenza dell' Armi, con lo spargimento di tanto sangue innocente; e finalmente la Santa Sede Apostolica inviluppata infelicemente, nella confusione di questa Corte, non meno che indegnamente.

Promesse fatte à Pietro da Christo

Sò che gli Heretici non possono astenersi di mormorar contro la Chiesa, cioé, quei tali che vogliono vivere à loro piacere, e de' quali ne abbonda non picciol numero in Roma, mà che sappino pure questi tali, che quel medesimo figlivol di Dio, che fondò col suo proprio sangue la Chiesa, si compiacque di prometter di propria bocca à Pietro, che la sua Fede si conservarebbe sempre intatta, e constante: rogavi pro te ut non deficiat fides tua: *e questo medesimo Salvadore gli predisse tutto quello che doveva arrivare con il successo del tempo, in riguardo delle Massime di questa Corte allora che gli disse, Quando tu sarai Vecchio un' altro ti cingerà, e condurrà dove tu non vorrai,* Cum senveris alius te cinget, &

ducet quo tu non vis *che vuol dire, i tuoi Successori negli ultimi Secoli si lascieranno condurre a certe massime contrarie al tuo genio, una Fede che non mancherà punto. Ecco come da queste medesime parole di Christo, non meno reali, che formali, si forma la Santa Sede Immutabile, & infallibile, Rogavi Rogavi un non deficiat Fides tua, Delle massime che gli faranno violenza, e che col tempo s'allontaneranno dal proprio moto & essere. Ecco il Pedestallo soura il quale é stata stabilita la Corte di Roma.* Cum seneris alius te cinget, & ducet quò tu non vis.

Rimprovero contro quei chenon vogliono che si parli contro la Corte di Roma.

Taccino dunque, e non si diano tanto ad esclamare i Zelanti indiscreti, con voci scrupulose, e piene d'irritatione allora che sentono alcuno parlar di Roma, con quella libertà che dalla Corte istessa se ne porgono le materie: chiudinsi la bocca quei appassionati partigiani de' Pontefici, e non accusino d'Heretici coloro che parlano contro i costumi perversi delle persone che formano questa Corte, già che il medesimo figlivol di Dio, per quanto appare dal senso, pretende che le Mormorattioni, estò per dire, (se pur m'é permesso dirlo) le Satire, e le Pasquinate contro i Ministri del Pontefice, non pregiudichino in cosa alcuna all' infallibiltà della Chiesa, mentre queste predittioni convengono l'una, e l'altra ad un medesimo Papa. Non deficiat Fides tua. Alius te cinget quò tu non vis.

Bisogna dunque che tutti insieme s'accordino à far la dovuta distintione di Roma, da Roma istessa, essendo effettivamente permesso di considerar la Corte Romana secondo si considerano le Corti degli altri Prencipi, cioé, con gli stessi, e

con

con i medesimi difetti, senza incorrere per ciò nelle Censure: perche si può parlar contro Roma senza offendere per questo la Sede Apostolica; si può esclamar contro la Corte senza pregiudicare alla Veneratione dovuta alla Santa Sede: & in somma si può ubbidire à questa come è tenuto di fare ogni buon figlivolo della Chiesa Romana; senza alcun' obligo d'adular quella, ò di fomentare i suoi scandali.

Si può disubidire alla Corte di Roma, senza offendere l'ubbidienza dovuta alla Sede Apostolica.

Trà gli Ecclesiastici hoggidì non regna questa buona massima, almeno trà quelli che sperano alla Prelatura, ò che vogliono contrafare il Zelante, perche subito che veggono alcuno risentirsi della Corte di Roma, ò pure de' Cortiggiani di questa, lo qualificano Heretico, lo spacciano per rubelle di Santa Chiesa, e li fanno il processo come nemico giurato della Santa Sede: forse questi medesimi che sono dall' altrui passione stimati Heretici, e rubelli di Santa Chiesa, non per altra raggione, se non perche ricusano d'ubbidire alle passioni di questa Corte, ò perche publicano i difetti de' Corteggiani, haveranno maggior zelo per la gloria della Sede Apostolica, di qualsisia Prete che resta in Corte.

Mà vediamo un poco qual profitto ne riceve la Christianità, qual' utile ne risulta agli Interessi de' Prencipi più in particolare di questa distintione, di Sede Apostolica, e di Corte di Roma; & qual necessità diretta vi è di fare tale Distintione. Le ragioni accennate di sopra fanno vedere chiaramente qual sia, e qual debba essere detta distintione, mà ve ne sono ancora altre, che scoprono i mezi da eseguire quel tanto bisogna, e che danno il fondamento so-

lito, à quel ch' è nicessario che sia; & eccole appunto in quattro Capi distinti.

Primo articolo della distintione serve à respingere i sentimenti de' nemici

PRIMO. Da questa distintione di Sede Apostolica, e di Corte di Roma, si potranno cavare da' Catolici un buon numero di difese, per opporsi alle falsse invettive mal fondate de' nemici, quali col tosco delle loro malignità, studiano à confondere quanto gli è possibile questa voce di Sede Apostolica, e di Corte Romana, per trovar più facilmente materia da ridere nella condotta della Chiesa, ogni volta che vi sarà materia di mormorare della Corte. Siamo noi dunque obligati di farli vedere che nell' istesso luogo, dove vi è la Santa Sede, vi si trova ancora congiunta con nodo indivisibile una Corte, ambidue condotte, e guidate da uno spirito molto differente, e da massime, & interessi lontanissimi, e con questo si farà facile à rompere il filo a' loro cattivi argomenti, che per ordinario non conchiudono altro, se non che vi sono degli Huomini in Roma, ò sia nella Corte, che operano col mezo de' principii, & interessi Terreni.

Secondo agli interessi de' Soprani

SECONDO. I Prencipi, & i Monarchi della Christianità col mezo di questa distintione, eviteranno molte occasioni di dispute, già che gli è impossibile d'impedirsi di conversare con Roma, e d'insinuarsi in affari, e Trattati co' Pontefici, e sfugiranno l'estremità più dispiacevole nelle differenze con questa Corte. Li Rè Christianissimi sopra tutti gli altri Prencipi del Mondo hanno saputo far questa distintione, e particolarmente Luigi XIV. il quale regna al presente, con gloria, e titolo d'Invincibile,

bile, e che con sommo suo vanto nelle discrepanze, e differenze con la Corte di Roma sotto il Ponteficato d'Alessandro VII. di Clemente X. d'Innocentio XI. hà saputo praticare, e tutta via pratica queste lodevoli massime, & all' esempio de' suoi Anticessori, non hà voluto mai meschiare con gli Interessi della Corte di Roma, quelli della Sese Apostolica, havendo vendicato i torti fatti a' suoi Ministri, col mortificare la Corte di Roma, e conservare i Dritti della sua Giuriditione senza perdere una Dragma di quel Zelo hereditario alla sua Real Casa di Borbone, verso la Santa Sede, e senza alterare d'un minimo punto le materie spettanti alla Religione.

Francesi come distinguono la Corte della Sede.

Lo stesso hanno fatto ancor loro i Venetiani, con la solita loro limata prudenza, in cento occasioni, mà particolarmente nel tempo dell' interdetto di Paolo V. essendosi dechiarati con Scritture, & in parole: *che mentre il Papa pretendeva di molestarli nella loro sopranità ch' essi non potevano riconoscerlo che come Prencipe Secolare, e per conseguenza sogetto ad errare.* Et il Padre Paolo instruttissimo di questa politica esortò sempre il Senato alla riverenza verso la Sede Apostolica, & alla vendetta contro la Corte di Roma, per esser questa di spirito molto differente dell' altra; havendo la prima per Capo il Papa, come Vicario di Christo, e la seconda il Papa, come Prencipe Secolare.

Come ancora si è distinta da' Venetiani

Di questa medesima Lettione instrutto quell' Odoardo Farnese, Duca di Parma, Prencipe discendente d'una Casa, che hà havuto pochi pari nel zelo verso la Sede Apostolica, in servi-

tio della quale i suoi Anticessori havevano impiegato il miglior sangue delle vene proprie per propagarla: nelle sue differenze di Castro, con Urbano VIII. si dechiarò che mai alcuno l'havrebbe mosso dal rispetto che doveva alla Santa Sede, mà che all' incontro mai permetterebbe che la Corte di Roma, ripiena d'Huomini appassionati, e che non conoscevano il merito de' Prencipi della sua sorte, s'usurpasse l' auttorità sopra i suoi Stati, ch'era risoluto à difenderli con la spada in mano, ogni volta che la Corte tentasse di spogliarlo del suo: & in fatti entrato nello stato Ecclesiastico con tre mila Soldati, nel passar di Bologna si dechiarò con questi propri Concetti al Cardinal Legato in una visita.

E' da Odoardo Farnese Duca di Parma.

Protesto à Vostra Eminenza, che mi trovo altre tanto Zelo per la Sede Apostolica nella conscienza, benche scomunicato dal Papa, quanto giusto desiderio di vendetta nel cuore contro la Corte Romana, rappresentata nelle persone de' Barberini miei nemici, e sento dispiacere che il Papa habbia voluto trattar meco da Huomo tutto passione, non dà Vicario di Christo tutto Celeste.

TERZO. La Chiesa medesima, e la stessa Corte Romana ne caveranno da questa distintione grandissimo vantaggio, perche quelli che ne tengono la condotta, cominciando una volta da buon senno à far riflessione sopra loro medesimi, e conoscendosi in effetto disabusati di questo errore, che porta seco la confusione che si fà della Corte di Romà, e della Sede Apostolica s' asterranno d'abusare per l'auvenire dell' auttorità che tengono sopra le cose Sante, per

Da tale distintione ne cava profito la sua Chiesa.

soste-

sostenere le loro passioni, & i loro interessi particolari : temeranno le solite intraprese sopra le Giuridittioni Secolari : si riformeranno da loro stessi, e riconosceranno visibilmente che la Santa Sede, si sostiene intatta più che da se stessa col mezo del Santo Spirito, che con le macchine, & appoggi delle stratagemme humane, e delle politiche mondane; scopriranno manifestamente che per potersi mantenere nel posesso della loro potenza temporale, hanno bisogno d'appaggiarsi à quelli che gliel' hanno mantenuta, che gliela mantengono, e che potranno mantenergliela, e delle di cui mani la tengono, essendo obligati ancora di ricordarsi, che detta potenza non gli è stata concessa da' legitimi posessori con tanta generosità, che alla sola considerattione del bisogno della Chiesa, cioè per sollevare quello splendore che s'andava diminuendo, rispetto alla mancanza della Santità, e della virtù : osservandosi dal zelo de' pietosi Prencipi la necessità che haveva la Chiesa d'un tale appoggio, perduto non che smarrito l'altro. In questa maniera più di due volte penseranno prima di risolversi à disgustar Prencipi, sopra tutto le Teste Coronate : si sforzeranno per l'auvenire di conservarsi nel posto della neutralità, e con maggior gravità s'occuperanno à vegliar sopra loro medesimi, meglio di quello hanno fatto per il passato, per non dar luogo à questa distintione che li scopre visibilmente agli occhi del mondo.

QUARTO. L'ultima utilità che risulterà al publico beneficio di questa distintione sarà quella della Libertà di scrivere, e di parlare fin-

ceramente, & historicamente degli interessi di Roma, senza che gli spiriti Idioti, ò per meglio dire le Anime semplici ne sentano rimorso nell' animo, & offesa mal compresa nel cuore, e quel che importa senza che gli Heretici habbino motivo di tirarne alcuna conseguenza, perche vi sono due sorti d'estremità nelle quali si può cadere anche inpensatamente con facilità: la prima, è di persuadersi che dalla Città di Roma, non può uscire cosa alcuna, che augusta, che santa, che sagra, come se lo persuadono i semplici, che cascano spesso à questo fosso, e non per altro che per tener le orecchie à quei Ecclesiastici che vanno da per tutto insinuando, e ne' Pulpiti, e ne' Confessionari, e nelle Piazze, *che il Papa è talmente infallibile, che volendo non può mancare*

Beneficio à tutto il Publico.

La seconda è di voler profittare di quello che si trova in Roma, che non sia conforme alle massime dell' Evangelio per esclamare, e lasciarsi transportare contro la Santa Sede col mettere da parte tutto il rispetto dovuto, e di questa maniera di trattare se ne servono i nemici giurati della Chiesa, & altri pessimi Christiani; alla qual cosa, questa distintione vi porta ancora il suo rimedio con uguale misura. Dopo havere stabiliti con un tal ordine tutti questi principi, facile si rende la strada di formarsi un buon disegno della Corte di Roma, senza che la passione ne alteri i Trattati, e che li vesta di falsi colori, già che la causa di tutto il male della Corte accennata consiste nella smisurata passione che regna nel petto di coloro che compongono, ancorche ciascuno si sforzi di colorirla

rirla col pretesto del zelo di Religione.

Si conosce facilmente, che questa è una Corte composta d'Ecclesiastici, della quale il Capo è obligato dal proprio interesse à servirsi di tutto quello che tiene in mano, per augumentare, e mantenere il suo potere; e come il caso porta che l'Armi più solide, e forti del suo Arsenale sono gli Spirituali, Egli se ne serve di continuo nell' occorrenze più notabili, per sollevare, non che conservare la grandezza sua temporale, benche detti Armi siano destinati ad altro uso. Da questa medesima ragione nasce che i suoi màggiori Tesori che consistono ne' danari contanti che s'offrono alla Santa Sede, per un solo motivo di pietà, o di Carità e ciò, per mantenere la Dignità, ò per essere impiegati al bisogno della Chiesa sono dal Papa divisi a' suoi Nipoti, per ingrandirli, e farli passare al grado del Prencipato, ancorche il Regnante sia esente di questa colpa. Basta che d'ordinario i Pontefici non pensano che à formarsi di Creature à suo piacere, à stabilire di confederati à suo modo, & acquistare amici à suo gusto; à segno che alcuni di loro nella lor morte hanno lasciato la Sede Apostolica disfatta, e colma di debiti, e la lor Casa, e Creature ingrassate.

Auvertimenti a' Ministri che negotiano in Roma.

Questa distintione di Corte, e di Sede Apostolica, porta seco utilissime conseguenze, e necessarissime à Ministri di Pontefici, e de' Prencipi, della qual materia ne devono essere pienamente instrutti gli uni, e gli altri; per saper quelli, come questi tratteranno con loro, ò loro Prencipi nelle congiunture che si presenteranno;

ranno; e questi per non cadere in qualche errore ò di scrupulo, ò di politica; di scrupolo mentre si possono intrigare, e confondere le materie Politiche, per dubbio di non offendere il Vicario di Dio, e di Politica, perche non osservando nella persona del Papa la qualità del Vicariato, assolutamente si vuole quel tanto solo che vuol la politica, e non altro; mà havendo cognittione di questa Distintione, si renderà facile agli uni, & agli altri ogni materia di trattato, e veramente non ci vuole altro, per sfuggire gli intoppi delle Divisioni, e discordie, se non che nell' emergenze che occorrono ò di pretentioni, ò di Negotiati, prima di cominciare à crivellare, giudicare, maneggiare, e risolvere le materie, far matura riflessione, non tanto sopra quel che si tratta, mà con chi si tratta, e per chi si tratta. Per esempio i Ministri del Pontefice devono vedere se quella materia che si negotia, è sagra ò profana; se spirituale, ò temporale, e questa conosciuta allora dire, se la materia è Ecclesiastica, noi sostentiamo la parte della Sede Apostolica, e però servirsi di quei concetti che son nicessari, à negotiati di questa Natura; se poi la materia è politica, fare il lor conto che sostengono le parti d'un Prencipe politico, cioè Secolare, ò sia temporale, e questo vuol dire, che conviene servirsi in questo caso, con quei mezi che sono communi agli altri Ministri, sfuggendo à più potere d'intrigar gli Interessi che riguardano il Papa come Prencipe Secolare, con quelli che toccano il medesimo in qualità di Vicario di Christo; Della stessa maniera li Ministri de'
Pren-

Prencipi che negotiano col Pontefice, ò con altri suoi Ministri, interessi appartenenti al lor Prencipe, devono di primo tratto distinguere il Grano, dalla Zizania; cioè la persona del Papa, come Prencipe, da quella del medesimo come Vicario di Christo, e così le materie che riguardano il Papa come Vicario di Christo, si devono trattare con rispetto, con ossequio, e con ogni maggiore venerattione, mà per le altre che toccano al Papa come Prencipe secolare, si possono trattare con maggior franchezza, e libertà, non havendo più obligo à Lui che ad un' altro Prencipe, d'uguale sfera nel dominio temporale: mà la destrezza del buon Ministro consiste à non lasciarsi ingannare dall' apparenza, ò per non saper ben conoscere la natura di quel che si tratta, e con chi si tratta; perche i Ministri del Papa, non vogliono questa distinzione, e quanto si ttatta in Roma, benche profano, vogliono che tutto sia sagro; nè mai d'altro parlano che del Vicario di Christo, e della Sede Apostolica.

Non vi è stata mai Religione nè Governo nel Monedo che habbia durato quanto quella de' Pontefici Romani.

Veramente se tutte le parole di Christo dette à San Pietro sono state misteriose, sopra tutto in quello che concerne la potestà datagli, certo che quelle ultime di sopra accennate si possono dir misteriosissime, *Cùm Senueris alius te cinget, & ducet, quò tu non vis.* Gli haveva prima detto, *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*, e poi *Cùm Senueris alius te cinget, & ducet quò tu non vis.* Verrà tempo che la Chiesa, la Sede Apostolica, i Pontefici tuoi Successori diverranno così invecchiati, che per la lor debolezza saranno con-

condotti dove non vorranno; questo è il senso che apparisce di primo tratto; e se ciò è la Chiesa Romana, & i Pontefici nella Sede Apostolica son vecchissimi, perche mai altra Religione, nè altro Governo durò tanto nel Mondo, sempre in una continuatione di soprema auttorità. Il primo ordine del governo del Mondo, sia la prima Religione durò 1650. anni cioè d'Adamo sino al Dilluvio Universale. Il secondo, ch'è quello di Noe sino ad Abramo à cui fù ordinata da Iddio la Circoncisione durò 420. Anni. Il Terzo, che vuol dire d'Abramo sino à Moise al quale furono date le Leggi divine, durò altri anni 420. Dà Moise à Davide che fù quello che veramente si riformò il Rito della Religione, passarono anni 425. Da Davide sino à Sedechia ultimo Rè di Giudea, nella cattività di Babilonia, che cominciò il governo della Republica di Giudei trascorsero anni 440. Da questa Cattività sino alla Libertà, e ristabilmento del Sacerdotio per mezo di Zerobabel passarono anni 73. Da questo tempo sino à quello di Gionata che fù creato Duce, e sommo Sacerdote degli Hebrei trascorsero anni 400. e finalmente da questo Gionata sino alla natività di Christo anni 150. La Religion de' Greci non durò che soli mille anni in splendore, & in somma non vi è Monarchia, nè Dominio sia sagro, sia profano nel Mondo, sia di Republica, sia di Prencipato, che habbia durato senza un cambiamento assoluto di Governo, nè meno trà gli stessi Gentili alcuna Religion profana; & Idolatra, per lo spatio di 1400. anni fuori quella prima Religione d'Adamo, fino al Dilluvio,

e quel-

e quella della Chiesa Romana, che si trova in un' età di mille, sei cento, e cinquanta anni, e benche più volte abbattuta, ad ogni modo si è sempre sollevata in conformità del detto dell' Evangelio *Portæ inferi non prevalebunt adversus eam*, & in fatti s'è veduta sempre à guisa della Fenice rinovellar trà gli Incendii.

Osservattioni sopra le parole Cùm senueris.

Dunque ritrovandosi hora questa Religione ch'è in Pietro, già che *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*, molto avanzato in età, si può dire à questa Chiesa, a questo Pietro, *Cùm senueres alius te cinget & ducet quò tu non vis*. S'erano già previsti dal Salvadore, prima di pronunciar queste parole, le mutationi, le diversità, e le differenti forme del Governo che si doveano abbracciare da' Successori di Pietro; s'erano premeditati quei sfrenati desiderii d'opprimere la Giuridittione de' Prencipi, per sollevar quella della Corte di Roma; s'erano contemplati tutti gli andamenti de' Pontefici, che vestiti d'humanità non haurebbono ad altro pensato, che ad usurparsi un Dominio del tutto lontano da' Riti Apostolici: si vedeva benissimo, che da' Prencipi non si potrebbero soffrire gli aggravi che da' Pontefici Successori di Pietro, si sarebbono introdotti negli altrui domini, con manifesto pregiudicio della sopranità di detti Prencipi, e però pronti à ributtare in dietro quell' Armi, siano spirituali, siano temporali, che minacciavano tanto pregiudicio alla loro Giuriditione, onde con ragione se gli dà di buon' hora auviso, con quelle parole, *Cùm Senueris alius te cinget, & ducet quò tu non vis.*

Eh

Eh Pietro Pietro, come la Chiesa sarà cresciuta, come la Sede Apostolica sarà avanzata, come tù sarai nella Senettù, *Alius te cinget, & ducet quò tù non vis.* S'avanzeranno Pietro i tuoi Successori nell' Età, s'augumenterà in loro insieme con la moltiplicità degli anni anche l'eccessivo desiderio di offuscar la candidezza dello spirituale, con li caliginosi vapori del temporale; vorranno Regni, e Signorie; pretenderanno tirar tutto alla loro Giuridittione, non solo in quello che riguarda il debito della Religione, mà anche in quello che concerne semplicemente agli interessi del Secolo; e però Pietro *Alius te cinget, & Ducet quò tu non vis.* Verrà il tempo che non permetteranno i Prencipi, che s'offenda la loro Giuridittione; e forse ti spropieranno di quel che tu ti sei appropriato con troppo avidità, e per questo Pietro se vuoi sfuggir questi intoppi attendi al solo dovere di buon Pastore, *Pasce Oves meas, si diligis me.*

Si deve far distintione trà la Religione e la Giuriditione.

Questo basta per quello concerne la distintione da farsi trà la Sede Apostolica, e la Corte di Romà, trà quello ch'è puramente Religione nella Persona del Pontefice, e nel medesimo semplicemente effetti, & interessi d'humanità. Hora bisogna vedere che differenza vi è, e che distintione deve farsi, trà quello ch'è Religione, e quello ch'è Giuridittione; cosa nicessarissima da sapersi, e più da mettersi in pratica, e da' Pontefici, e da' Prencipi, mentre è certo, che tutti gli scandali che son nati nella Christianità trà Pontefici, e Prencipi, con tanta ruina del bene publico; le discrepanze gran-

grandissime che regnano al presente trà il Pontefice Innocentio XI. e Luigi XIV. non tirano la lor forsa d'altro, che da questo solo articolo ò di non volere, ò di non saper fare la distintione nicessaria, trà la Religione, e la Giuriditione; & è cosa certa, anzi certissima, che se una volta i Pontefici comprendono un tale articolo, trà la Sede Apostolica, e la Corona di Francia (non parlo che di questa, perche con questa sono al presente li dispareri) vi sarà una stretta amicitia, e d'una tale corrispondenza il maggior profitto sarà dalla parte della Sede Apostolica, perche finalmente la Francia può passarsi di Roma con suo utile, ma Roma non può passarsi della Francia che con suo danno. Il Papa deve cedere alla Corona quello ch'è Giuridittione, e la Corona non deve domandar nulla di quel ch'è Religione. Ogni volta che il Prencipe pregiudica l'auttorità del Papa, negli articoli che riguardano la Religione, non è più Prencipe, ma Barbaro, ò per lo meno non può sfuggire il titolo di Nemico giurato di Christo, e per contro non merita il Pontefice la qualità di Vicario legitimo di Christo, mentre nega ad un Monarca benemerito sopra ogni altro della Chiesa, la sodisfattione, di quel ch'è Giuridittione, e non già Religione.

Roma hà più nicessita della Francia che la Francia di Roma.

Già s'è detto che tutto il male consiste nel non volere, e nel non sapere far questa distintione poiche è certo che se una volta i Pontefici sia i loro Ministri si risolueranno à distinguere quel ch'è Giuridittione da quel ch'è Religione, cesseranno immediatamente tutte le dispute

Basta di far questa distintione per torre li Dispareti

no che ne ridondava a' loro Regni, lo trasporto di così pretiose Mercantie, onde accortisi poi i Prencipi del pregiudicio, (e trà questi i Francesi, che per il merito di tanti serviggi s'havevan guadagnato il dritto dell' Immunità Gallicana) che riceveva la loro Sopranità, dalla transpositione che si faceva dagli Ecclesiastici di tante Mercantie pretiose di Giuridittione, dal loro Regno nella Città di Roma, ne impedirono mossi dal Zelo dovuto al loro Carattere un tale transporto per l'auvenire, di sorte che gli Ecclesiastici avezzi ad un tanto traffico, così profittevole a' loro interessi, non potendone tolerare l'impedimento, si sono dati à strepitare, come tutta via sttepitano con mani, e con piedi, pretendendo che questo trasporto se li sia dovuto per debito.

Mentre i Pontefici furon molestati da' Barbari non pensarono à pregiudicari Prenci pi Christiani.

Mentre la Sede Apostolica, e la Corte di Roma, furono occuppate à difendersi dalla continua persecuttione de' Prencipi Barbari, non hebbero mai altro disegno, che d'obligar i Prencipi Christiani, e trà questi più di tutti i Christianissimi, con quell' Esercitio del loro carico Pastorale *Pasce Oves meas*, trasportando dalla Città di Roma agli altrui Regni Indulti, Gratie, Privileggi, Franchiggie, preminenze, e Prerogative, à segno che innamorati i Prencipi di questo buon procedere de' Pontefici, non permessero mai che l'auttorità di questi fosse invasa dalla violenza de' Barbari, correndo al loro soccorso con ogni prontezza senza alcun risparmio di sangue, ò di Tesori. Mà allontanati dal Zelo, e valore quanto gli era stato usurpato, nel sopremo Trono del Vaticano, non

haven-

havendo più questi à pensare alla difesa contro le Armi de' Prencipi Barbari, si diedero ad esercitarsi nell' offesa contro la Giuridittione de' Prencipi Christiani, e particolarmente contro i Christianissimi da' quali haveano ricevuto, la Libertà, lo Stato, e lo Scettro, già che dagli stessi Nemici della Francia, si confessa, che senza il Valore, e Zelo de' Rè Francesi la Sede Apostolica sarebbe stata del tutto annichilata dalla furia de' suoi empi Persecutori, e dove hora in Italia, godono della lor Libertà i Prencipi Italiani, che sono i Baloardi più fermi dello Stato Ecclesiastico, senza le Armi de' Rè di Francia, ne goderebbono l'assoluto dominio i Barbari; e Dio sà dove sarebbe la Sede Apostolica; e questo è un testimonio, che non potrà già mai scancellarsi dalla mente degli Huomini se non dall' Ingratitudine, e chiaramente fà vedere, che i Prencipi Italiani devono alla Francia la lor Libertà, e la Sede Apostolica quanto hà, e quanto possede.

Altra cosa è la Religione, altra la Giuridittione, di modo che si può attaccar questa senza offendere quella.

Tutto quello ch'è Religione, non è Giuridittione, nè tutto quello ch'è Giuridittione e Religione, anzi la Giuridittione non hà alcuna connessione con la Religione, nè la Religione legame con la Giuridittione, se non per una certa concomitanza che può ligarsi, ò separarsi, secondo il beneplacito, gli Interessi, le congiunture e le Massime di stato delle parti Interessate; di modo che un Prencipe può attaccare per la difesa della sua Giuridittione, tutto quello che nella persona del Papa è Giuridittione, e non Religione, particolarmente quando dalla Giuridittione di questa si vede il Prencipe

cipe in sua Casa propria manomessa la sua Giuridittione, ch'e obligato à conservare intatta con le Armi in mano, à costo del suo medesimo sangue, altramente un Prencipe non merita il possesso del Carattere della Sopranità; e già hò detto, che della stessa maniera che il Prencipe è obligato di conservare nella persona del Papa, col suo sangue istesso, non che con tutte le Forze del suo Regno, quello ch'è Religione, così il Papa è tenuto per ogni dovere di lasciar libero nella persona del Prencipe tutto quello ch'è Giuridittione, per sfuggir gli scandali che possono introdursi nella Christianità, nella mente di quei Spiriti deboli ò scrupolosi, che confondono la Religione, con la Giuridittione, adulandosi da questi tali il Papa; nelle cose che son Giurittione, e non Religione; col disprezzare il Prencipe nella legitima difesa che fà della sua Giuridittione, senza toccar punto la Religione.

Il Papa crede che tutto quel lo ch'è Giuridittione è Religione

Crede il Pontefice, (ò per Lui credono quei Teologi che per proprio interesse suggeriscono ciò nella mente santissima del Papa) che nelle materie che riguardano gli Interessi della Sedè Apostolica, tutto quello ch'è Giuridittione è Religione, e per conseguenza essendo i Prencipi obligati à conservare intatto nella persona del Pontefice, tutto quello ch'è Religione, restano anche tenuti per questa medesima raggione (di questo ne devo parlare altrove più ampiamente) di credere riverentemente tutto quello ch'è Giuridittione. Inganno il più manifesto che possa penetrare nella mente, non dico de' politici soli, ma di tutti quegli Huomini,

ni, che hanno qualche raggio di giudicio: & in fatti, per fare *Unum Ovile, & unus Pastor*, di tutti i Regni del Mondo, anche nel dominio temporale, come pur si scrive da tanti Teologi, e che di questo Ovile sia assoluto Signore il Pontefice, (e tale appunto è l'esplicattione che si da à queste parole, da' Partiggiani della Corte di Roma, quali affermano che ciò deve arrivare innanzi il Giudicio) basta che il Papa con una Bulla espressa dechiari Articoli di Religione, tutti gli Articoli di Giurittione; che dica, che sia un punto di Religione quello di credere che i Sudditi degli altri Prencipi non possono rendere ubbidienza à loro Soprani, se tale non è beneplacito del Papa, di modo che negandosi questo beneplacito, ecco tutti i popoli del Mondo, sotto l'assoluto dominio del Pontefice, & i poveri Prencipi senza Prencipato, e senza Popoli.

Quanto sia pericoloso il far della Giuritione Religione.

Se una volta nella Christianità si permette l'uso di far della Giuridittione, Religione. Se s'introduce la consuetudine, che siano obligati i Prencipi di cedere per debito di Religione, la loro propria Giuridittione Pontificia, Addio il buon' ordine nella Chiesa. Addio la pace nell' Europa; Addio l'autorità della Sede Apostolica; Addio l'ubbidienza de' Prencipi verso i Pontefici; Addio stò per dire la Sede di Christo nella mente de' Popoli; e piaccia à Dio che una risolutione di questa Natura, non fosse solo bastante, à chiamar la verificatione al più tosto di quel che l'Evangelio ci insegna, che deve arrivare negli ultimi tempi, *Gens contra Gentem, & Regnum adversus Regnum*; poiche in fatti i Pon-

Pontefici diverrebbono Tiranni, nel voler sotto le falde della Religione, render da per tutto unica la lor Giuridittione; e Tiranni anche i Prencipi per necessità di stato che li obliga à conservare la lor Giuridittione, onde non potendola conservare senza offender la Religione, già che i Pontefici pretendono fare della Giuridittione Religione, bisogna di necessità che perdano il Zelo dovuto à questa Religione, composta di Giuridittione, e così, ecco Barbari ecco Scisme, ecco Heresie, ecco Tiranni nell' Europa; mà che dico? Ecco distrutta (come già fù in precinto di vedersi distruggere altre volte) la Santa Sede. E per qual Ragione? Per voler fare della Religione, Giuridittione. E di che ne lascio la cura della matura riflessione, al Christiano Zelo, all' oculata prudenza, & alla candidissima Conscienza de' sopremi Pastori di Santa Chiesa, della di cui gran Nave, per esser Timonieri devono sfuggire i rancontri di guidare il Timone, verso quei Scogli più pericolosi, dove il naufraggio minaccia la sua ultima perdita.

Che cosa sia Religione e che cosa sia Giuriditione.

Ma vediamo un poco che differenza vi è trà la Religione, e la Giurittione, e che cosa è la Giuridittione, e che cosa sia la Religione. Per primo replico ancora una volta che nicessariamente bisogna far questa distintione, e non confondere in minima parte, nè in cosa alcuna, quel ch'è Giuridittione, da quel ch'è Religione, altramente sarebbe un confondere le specie, per non conoscere quel che s'aggiunge dall' arte, a' doni della Natura, anzi un fare appunto nel Governo della Chiesa, come sogliono

T fare

fare gli Spetiali nella compositione delle lor Droghe. La Religione è una Rocca fortissima, che da se stessa si conserva, e mantiene inespugnabile, poiche *Portæ Inferi non prevalebunt adversus eam.* la Giuriditione è un Cristallo finissimo, di cui non meno è facile la fabrica, che la distruttione. La Religione forma l'originale della Chiesa che nicessariamente bisogna che sia; la Giuridittione, stabilisce un Ritratto che dipende dal proprio capriccio del Pittore il mutarlo, ò il distrugerlo. La Religione è la Spàda, la Giuridittione il Fodro, e come à nulla serve il Fodro senza la Spada, & à tutto la Spada senza il Fodro, così poco importa la Giuridittione a' Pontefici, nel mantenimento della Religione. La Religione è una materia essentiale; la Giuridittione una cosa accessoria. La Religione finalmente è come la sostanza del Corpo humano, che tiene più articoli dipendenti gli unì dagli altri, e dal Corpo inseparabili, così come inseparabili sono dall' humano Corpo le Membra; e dall' altra parte la Giuridittione che cosa altro ella è che un semplice ornamento di questo Corpo; nè produce altro effetto la Giuridittione nella Religione; che un vero simbolo di quell' effetto che causa l'abito nel Corpo humano.

Similitudine del corto humano conque sallo della Religione.

Potrebbe alcuno dirmi qui, che, si come il Vestimento nell' humano Corpo è ridotto in necessità, di modo che nicessariamente bisogna vestirsi, così l'abito della Giuridittione, è necessario al Corpo della Religione, perche se sarebbe grande indicenza di vedere un Corpo humano tutto nudo, con le parti vergognose esposte

esposte al publico, non meno disdicevole, & incongruo sarebbe di vedere il Corpo modestissimo della Religione tutto spogliato, e nudo, senza il vestimenio dellaGiuridittione. Sono stromenti in somma nicessari, non che ornamenti convenevoli gli Abiti materiali nel Corpo humano; & non meno nicessarissimi sono i punti della Giuridittione Ecclesiastica nel Corpo della Religione Christiana, mentre la decenza, & il decoro non vuole che comparisca questa spogliata d'un tale abito.

Ditemi un poco di gratia Voi che proponete una tale questione, e che in fatti non lascia di fare qualche impressione nell' Idea di quei che giudicano le apparenze: di dove nasce questa necessità al Corpo della Religione dell' abito della Giuridittione? Jo confesso questa necessità, perche si fà la comparattione con la medesima necessità dell' abito dal Corpo humano; di maniera che, per la stessa ragione che questo hà bisogno del Vestimento per coprir le sue nudità, ricercandolo nicessariamente la modestia, e la decenza; il Corpo della Religione domanda l'abito della Giuridittione, dunque è un segno evidente, che nella Maestà, e nel decoro Ecclesiastico vi è qualche colpa, che sarebbe vergogna il comparire senza l'abito della Giuridittione. Diciamo il vero chi obligò Adamo, ad inventare il Vestimento per coprir la sua nudità? mentre fù nello stato dell' Innocenza teneva à sua gran gloria l'andar nudo, nè mai conobbe questa vergogna, se non dopo che cominciò ad oscurarsi in Lui quel primo chiarore dell' Innocenza; allora si che

Ragioni morali e politiche sopra ciò.

gli fù forza ricorrere à rimedi; per non perdere trà gli Huomini, de' quali Egli come il capo dovea essere il Rè, quella venerattione che si dovea all'humanità, già che dalla colpa era stato humanato. Temeva che spogliato dell' Innocenza, fosse per cadere nel più vile opprobrio del Mondo; onde la necessità gli suggerì quel rimedio, ch'era proprio ad una natura humana, che veniva appunto da perdere quanto havea di più pretioso, quanto di più nobile, quanto di più glorioso, e come il bisogno ci fornisce per lo più de' mezi, così stimò egli ottimo riparo quello, di mantenersi in decoro con un'ornamento esteriore, ch'è il rifuggio de' meschini.

Come si sia introdotto l'uso della giuriditione.

Non altrimente è accaduto nel nuovo Terrestre Paradiso della Religione Christiana, nella quale mentre i Pontefici, i Successori di Pietro si mantennero nello stato dell' Innocenza, nel grado della santità della vita, nel credito, e nella stima del Mondo, rispetto all' Esercitio della lor cura Pastorale, con tanta edificattione de' Popoli, non hebbero bisogno di questo Vestimento inprontaticcio della Giuridittione, perche non vi era nudità di colpa nelle loro Attioni, onde la purità della loro conscienza, caminava sbendata, anzi non solo non era vergogna, mà grandissima gloria lo scoprirla agli Occhi di tutti. Così gli Apostoli, perche havevano innanzi gli occhi fresco il precetto di Christo, che gli imponeva di predicar l'Evangelio; di guarir gli Infermi, e di battezzar le Creature; non andarono mai cercando quel vestimento di Giuridittione che tanto s'ambisce

bisce al presente. Così quei primitivi Pontefici in tanto che si mantennero nella purità d'una vita intatta, nell'osservanza de' principali articoli della Religione Christiana, non pensarono mai per conservare in loro il decoro Ecclesiastico che à coprirsi di quei naturali ornamenti, che portava seco l'Innocenza della vita: mà non si tosto cominciò à diminuirsi col crescer de' Secoli quel primo splendore di Santità ne' Vicarii di Christo: non così presto diede principio à smarrirsi nella Persona de' Pontefici, col mezo di troppo humanarsi negli affari del Mondo, quel gran concetto che i Popoli Christiani haveano di loro: Appena s'insinuarono ne' maneggi politici, nella dispositione delle cose temporali, e nell' acquisto, e distributtione à loro parenti di tanti Tesori, e ricchezze, che accortisi d'esser nudi, e di non haver più quel primo Corpo massiccio dell' esatta osservanza della Religione Christiana, per coprire una tanto vergogna, spinti, anzi instrutti dalla necessità, diedero di piglio à quel mezo, che fosse più proprio à fabricarli un Habito convenevole al bisogno, acciò non s'estinguesse in loro del tutto, con la santità della Vita, anche quella veneratione esteriore, senza la quale il carattere Pontificio sarebbe caduto in manifesta derisione.

A questo fine, non tralasciarono di tentar l'impossibile per stender con ogni sforzo da per tutto la lor Giuriditione, sia nelle cose temporali, d'una Giuridittione Spirituale, sia nelle cose spirituali d'una Giuridittione temporale; vedendo non trovarsi altro mezo, smarrito,

Pontefici pensano più à vincere un punto di Giuriditione che alla conversione degli Infedeli.

(come s'è detto) quello della Santità della vita, per conservare in loro la Maestà, & il decoro della Religione; di modo che la corruttione de' costumi, e quella gran perdita che i Pontefici fecero del lor primo capitale delle tante virtù morali, e quell' abbondanza d'interessi humani, che s'introdusse nella Corte di Roma, furon le catene, con le quali si strascinarono in Roma, tante Giuridittioni; essendo vero; che da due Secoli, anzi trè, ò quattro Secoli in quà, non s'è inteso nè s'intende parlar d'altro nella Christianità da' Partigiani di Roma, che di quel solo Articolo di *Giuridittione Ecclesiastica:* del resto che gli Infedeli faccino progressi, che gli Heretici s'augumentino, che importa questo a' Pontefici, pure che ottenghino l'intento di vincere un punto di Giuridittione Ecclesiastica alla diminuttione di quella di qualche Prencipe Christiano.

Non si parla al presente che di Giuridittione Ecclesiastica

Altre volte ne' Secoli della Santità, non si parlava che della sola Religione Christiana, nè gli Ecclesiastici negotiavano con Prencipi, altra specie di Mercantie, che quella sola che concerneva la propagation della Fede, l'estirpatione dell' heresia; la persecutione degli Infedeli, e l'augumento della Christianità, à spese del sangue istesso de' Barbari, e della distruttione del Giudaismo: à questo fine si trattavano leghe, si spedivano Legati a' Prencipi Christiani, e s'usavano tutte le diligenze, acciò prevalesse in ogni cosa il culto divino: nè mai i Pontefici curarono di quel che tanto hora curano, & in che, par che impieghino tutto il loro Zelo, & in fatti leggasi l'Historie de' Pontefici,

Pontefici, de' sette primi Secoli della Christianità, e quelle da nuove Secoli in quà, e vedrassi una gran diversità, nel governo degli uni, e degli altri, mentre ne' Ponteficati di quei primi Pontefici, non s'intese mai parlare d'altro che di Religione, e da nove cento anni in quà, cioè da Gregorio III. fino al presente, par che non sia stato permesso di trattar che di Giuridittioni Ecclesiastiche, à segno che la maggior virtù che s'è data in tutto questo tempo a' Pontefici, si è restretta nel publicarlo, per *accerrimo difensor dell' immunità Ecclesiastica*; ecco in che si restringono hora le lodi de' Pontefici. Pure che un Papa acquisti nome, d'haver con gran Zelo, (benche spesso vien chiamato Zelo, una sfrenata ostinattione) cozzato con questa, ò quell'altra Corona, & hora con un' altro Ministro Reggio nel Regno di Napoli, ò nel Ducato di Milano, non per altro che per difendere un puntiglio di Giuridittione, di cosi poca vaglia, che lo solo scandalo che si dà, toglie la gloria tal volta d'haver vinto.

Hora ripigliando l'atticolo della decisione da farsi, trà quel ch'è Religione, e quel ch'è Giuridittione, bisogna più chiaramente vedere, quel che in fatti è Religione, e quel che si comprende in quella parola diGiuridittione già ch'è cosa certissima, che quel ch'è Religione, non hà nulla à far con quel ch'è Giuridittione, nè quel ch'è Giuridittione cosa alcuna da far transmigratione, con quel ch'è Religione, se non fosse per una certa concomitanza, che dà un'apparenza d'esser quel che non è.

Religione è quella che s'allontana da tutti

gli interessi del Mondo, in conformità del precetto dell' Apostolo Vestra conversatio *in Cælis est*. Giuridittione è quella che rende gli Animi attaccati più tosto alla gloria del Mondo che à quella del Cielo. Religione può dirsi quella che invita gli Angioli, ad ammirare i suoi pregi, Giuridittione è quella che obliga gli Huomini à rendersi arbitri di loro stessi. La Religione non deve haver nodo che possa intrigarla; la Giuridittione, nasce d'ordinario da' nodi più intrigati. La Religione cava la sua sostanza da' precetti di Dio, da' quali non è lecito partirsi per qualsisia occassione; La giuridittione tira il suo essere, dal *Jus Gentium*, che può mutarsi, secondo che mutabili sono i pareri degli Huomini. La Religione in somma è una materia tutta spirituale; la Giuridittione, un' Embrione tutto temporale, che non riceve per lo più la perfettione che dalle discordie, dalle dispute, dalle continue discrepanze.

Descritione della Religione, e Giuridittione.

Il credere che si possa errare nella Religione, pure che non errino gli Huomini che la governano, cioè un non haver Religione; & l'imaginarsi che non si possa mancare nella Giuridittione, questo è un rendere le cose terrene equivalenti nel valore alle cose celesti. Al presente s'è introdotto un certo uso, di creder' articolo di Fede quanto il Pontefice ordina, benche più tosto habbia il suo rapporto, con quel ch'è Giuriditione, che con quel ch'è Religione; à segno che dall' Inquisitione, e da' magistrati Ecclesiastici si castiga tanto quello che dirà per esempio, che il Papa hà mancato in un' articolo che riguarda la Fede, quanto quell' altro, che si la-

Il Papa può errare nelle cose che riguarda la Giuridittione.

si lascia dire, che il Papa hà errato in quel punto di Giuridittione, che contrasta con questo, ò quell' altro Prencipe.

In somma tutto quello che riguarda la salute dell' Anima è *Religione*, & à questo siamo noi tenuti d'ubbidire esattamente alla Santa Madre Chiesa, & à Ministri di questa, à quali se li dà la cura di distribuire, e d'amministrare quelche ci è niceßario per la salute, pure che nulla, s'ordini che sia contrario alla Legge di Dio, all' Evangelio, & alla vera norma del viver Christiano, Ecco quello che si comprende in questa parola di Religione, che tanto è à dire di Chiesa, mentre quando si parla della Chiesa, s'intende la Religione, e quando si parla di Religione s'intende la Chiesa, ancorche i nostri speculativi Teologi, che nell' hore di ricreationi vanno assottigliando l'ingegno à trovar' esplicattioni, & etimologie quasi in tutte le parole aggiungono altre circonstanze, col trovar qualche differenza ne' termini; mà in sostanza è certissimo che Chiesa, e Religione non è che una medesima cosa, & à questa Chiesa, & à questa Religione, in tanto noi siamo obligati, in quanto che sono i depositari della nostra salute di modo che Chiesa, e Religione è quella che riguarda la salute de' Fedeli; e per questo colui che si separa da questa Religione resta Anathema, e perche? perche disprezza la sua salute.

Che cosa sia Religione.

La *Giuridittione* poi è un' altra cosa mentre questa non riguarda in conto alcuno alla materia della salute, mà alla sola forma dell' ordine del Governo, che come è mutabile; per conseguenza

Che cosa sia Giuridittione.

guenza mutabile è anche la Giuridittione, che si rannicchia, e si stende, secondo che più, ò meno si moltiplica il numero delle persone nell' ordine del Governo, e che accrescono al medesimo le specie. Dunque come la Religione non consiste che nella materia essentiale, così la Giuridittione non hà parte che nella sola forma accidentale; cioè, nella Maestà, e nel decoro della Religione; nell' Attioni delle Persone; nella distributione delle Cariche, delle Rendite, degli Offici; nella qualità dell' ordine, e formalità che devono tenersi nel Governo, e cento altre cose di questa natura; e basta che quanto si fà nella Chiesa, nella Religione, che non riguarda direttamente la Salute de' Fedeli, tutto è Giuridittione.

Hora bisogna veder con le prove, quali siano le Circonstanze, e gli articoli che fanno la Religione, e quali i punti, e le materie che formano la Giuridittione, per evitar di cader nell' errore, di far della Giuridittione, Religione: ò della Religione, Giuridittione, ch'è la Pietra veramente di scandalo nella Christianità, mentre tutte le discordie, e le controversie trà la Sede Apostolica, & i Prencipi, non hanno d'altro (come pur s'è detto) il loro origine, che da questo errore che si fà, e da' Pontefici, e da' Prencipi nel confondere le cose di Religione, con quelle che son Giuridittione.

Per esempio (ecco la principale, e la più difficile distintione) l'Auttorità del Papa nella Chiesa è un fatto di Religione, l'ubbidienza de' Fedeli al Papa è un'atto di Giuridittione.

Chri-

Christo ordinò che San Pietro haverà la potestà di sciogliere, e di legare, *Tu es Petrus & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam. Quodcumque ligaveris super terram , erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque solveris super Terram erit solutum, & in Cœlis.* Ecco la Religione. Mà jo non trovo che in questa auttorità vi si comprenda l'ubbidienza de' Popoli. Christo ordinò bene à Pietro, di ligare , e sciogliere, mà non disse che i Popoli saranno constretti di lasciarsi ligare, e sciogliere da Pietro. San Paolo andava predicando da per tutto ad alta voce,che se alcuno vi predica al contrario di quel che noi vi habbiamo predicato , sia anatema, e quando anche fosse un Angelo non dobbiate crederlo. Hora nel tempo che San Paolo predicava in questa maniera San Pietro viveva , nè mai si trova che questo Apostolo pigliasse la commissione da San Pietro, sia per predicare , sia per ministrare altri Sagramenti, altramente ne havrebbe fatto qualche mentione, & havrebbe specificato quel ch'era nicessario da specificarsi.

Auttorità del Pontefice è articolo di Religione e come.

Che si voltino,e che si girino le sagre carte;che si cerchino minutamente tutti i punti principali della Scrittura, ne' quali si parla di San Pietro, che si dia quell'esplicatione che si vuole non potrà mai trovarsi alcuna prova,che possa manifestare , nè direttamente, nè indirettamente , che Christo habbia concesso à San Pietro,altra auttorità che quella sola che riguarda la Chiesa nell' amministrattione de' Sagramenti; nè mai si è trovato che San Pietro habbia esercitato qualsi sia minimo atto di comando sopra degli altri.

Non fu data mai à San Pietro auttorità di comandare.

altri. Vaglia il vero, quando i Romani mandavano qualche Generale, Pretore, ò Presidente, dopo haver parlato dell' auttorità di questo nella patente, si aggiungeva un' espresso ordine a' popoli, di riconoscerlo, e d'ubbidirlo, e questo uso si continua, fino al giorno d'hoggi in tutti i Prencipati del Mondo: Tutta via Christo dà l'auttorità à San Pietro nel giro della Chiesa; vuole che habbia tutta l'auttorità nicessaria per il governo della sagra amministratione della Religione; vuole che possa aprire, e chiudere i Cieli, mà nulla per forza, non vuole ch' eserciti alcuna sorte d'auttorità sopra i popoli, acciò non vi fosse il mormorio, che nello stabilmento della Religione Christiana havesse havuto parte la violenza.

In questo modo visse Pietro, e con questa medesima auttorità continuarono i suoi Successori attendendo agli Esercizi sagri, col ricevere alla Religione Christiana quei che venivano à loro, senza mai esercitar minima auttorità sopra i popoli, se non tanto quanto da questi erano ricercati, & à quei aprivano il tesoro delle gratie del Cielo, che spontaneamente si presentavano per chiederle: in somma esortavano, rappresentavano, mostravano, predicavano, mà non comandavano.

Dunque chiara è la conseguenza che l'auttorità della quale hora si servono i Pontefici, non è legitima in quella parte, che riguarda la pretentione di esser' obligati i popoli à renderli ubbidienza, e che in fatti si sono dati molti ad esercitare con una così libera sopranità, che dopo haver passato alla censura contro Prencipi in

tanti

tanti Regni, nelle medesime Bulle, si è comandato dal Pontefice con soprema autrorità a' popoli di non ubbidir più a quel tale Prencipe da lui scomunicato. Ecco l'Esercizio d'una grande auttorità soura gli altrui popoli, che se questa, è de Jure Divino nel Pontefice, come lo scrivono il Diana, il Bellarmino, il Candido, il Sorbi, e cento altri, non darei quattro soldi. Che, vi è Christiano nella Chiesa; vi è Huomo trà gli Huomini, che possa con sincerità di cuore credere, ò con schiettezza di giudicio imaginarsi, che sia articolo dell'auttorità del Papa quello di poter comandare a' Sudditi degli altri Prencipi, e d'imponerli precetto, à non ubbidire al loro Padrone? Se questo è torno à dire, la Sopranità de' Prencipi non vale un quadrino.

Il Papa non può comandare à Sudditi degli altri Prencipi, se non per il consenso de' medesimi Prencipi.

Dico dunque che i Pontefici non possono pretendere maggior auttorità di quella che gli è stata conferita da Christo, nelle cose spettanti alla Religione; e se San Pietro non hà mai esercitato giuriditione di questa natura, nè mai altro Pontefice fino à Gregorio III. & in che pure non ne fù ubbidito, perche s'eserciterà hora dagli altri Successori: in virtù di che? All' Auttorità del Papa appartiene il conceder Giubilei, il publicar Stationi, e Perdoni, il consagrar Vescovi, e Sacerdoti, il vigilare che vi sia osservanza negli articoli della Fede, & il distribuire tutto quello è nicessario all' amministratione de' Sagramenti, à beneficio della salute dell' Anime. Questa è l'auttorità del Pontefice che deve riconoscersi da' Prencipi, e popoli.

Sò che mi sarà risposto, se così, è dunque il Papa non può scomunicare un Prencipe, ò un' altro Ministro in caso di contraventione alla dovuta ubbidienza verso la Chiesa? Si io rispondo, il Papa può farlo, essendo sua Auttorità l' anatematizzar scomuniche a' Trasgressori delle Leggi divine; mà non è di sua auttorità il comandare a' popoli di non ubidirlo? Un Prencipe può bandire un suo Ministro dal suo Prencipato, mà quando questo è arrivato in un' altro Regno, non è più di sua auttorità di imporre a' Sudditi di quel Rè, di non praticarlo, nè d'ubbidirlo; così il Papa può dechiarar membro desciſso della Chiesa un Prencipe in caso di controversione alle divine Leggi, mà non è di sua auttorità il far precetto à popoli di non ubbidirlo. Questo è un' abuso malamente introdotto, e che mai è stato ricevuto da' Prencipi zelanti del loro Carattere, come Francesi, e Venetiani, & ultimamente dal Duca Odoardo Farnese di Parma,

Se il Papa può scomunicare un Prencipe.

Redite quæ sunt Cæsaris Cæsari & quæ sunt Dei Deo. L'Auttorità del Papa si deve conservare, e rispettare da' Prencipi, e popoli Catolici come cosa sagra, e Divina, procedente della bocca di Dio, con tutto che altro ne rapportino i Luterani, e Calvinisti: ma per contro, devesi anche difendere con ogni maggior zelo da' Prencipi quella soprana auttorità che Dio l'hà assignato col Carattere. L' Auttorità del Papa si deve distinguere in due maniere; ò pure osservare in Lui due sorti d'Auttorità, l'una *de Iure Divino*, l'altra *de Iure positivo*; quella riguarda gli Articoli della Fede, cioè della salu-

Distintione d' Auttorità nella persona del Papa.

te

te dell' Anima, questa i punti della Giuridittione, che servono solo à censurare in maggior splendore il decreto, e la Maestà del Carattere: di modo che all' auttorità *de Jure Divino*, son tutti obligati d'ubbidire, à quella *de Jure positivo*, ciascuno è tenuto di pigliar le sue misure: quella prima auttorità gli è stata data da Iddio, e però deve riconoscersi per Divina: questa seconda ò da una certa consuetudine, introdottasi insensibilmente, ò dal zelo di qualche Prencipe verso la Chiesa, dal quale ne hanno tirato i Pontefici l'avantaggio al beneficio del loro decreto, ò dalla gran destrezza degli Ecclesiastici e partiggiani della Corte di Roma; ò finalmente dalla trascuragine di quei Prencipi, che abbagliati dallo splendore della bontà della vita di qualche buon Pontefice, non veduto il pregiudicio che se gli tramava di dentro, con danno notabile della loro Sopranità. Con questi mezi veramente i Pontefici hanno aggiunto alla lor auttorità *de Jure divino*, anche quella *de Jure positivo*, che può annnicchilarsi, ò diminuirsi, senza pregiudicio di questa ch' è *de Jure divino*.

Può un Prencipe concedere l'uso di qualche Giuridittione nel suo Stato al Papa.

Chi disprezza l'Auttorità ch' è *De Jure Divino* nella persona del Pontefice, non merita d'esser qualificato Catolico, perche à questa si deve ogni venerattione, ogni rispetto, & ogni ubbidienza, e deve dal zelo de' Prencipi conservarsi intatta, & inviolabile; mà per l'altra ch' è *de Jure positivo*, bisogna considerarla, come appunto quel tale, che non hà altro scopo, che di spogliarvi del Vostro. Possono i Prencipi ne' loro Stati, e Signorie permettere l'uso al Pon-

Pontefice di qualche Giuridittione,che hà concomitanza con la Religione. Per esempio il Papa manda un Giubileo in Francia, per esser, stante li gravi bisogni della Chiesa, ricevuto da tutti i Fedeli, acciò con questo mezo purificate le loro conscienze, siano più valevoli le loro preghiere, per intercedere la gratia del Cielo à favore della Christianità: Ecco la Religione: Mà per conoscere il tempo più proprio all'esercizio d'un tal Giubileo nel Regno; per veder se la dispositione de' Sudditi è ben portata à ciò: per distribuire gli ordini acciò tutto s'eseguisca senza scandalo, e molte altre cose simili son' atti di Giuridittione che appartengono, assolutamente al Prencipe, di modo che dalla sua Auttorità dipende l'accettarlo, ò il rimandarlo ad altro tempo: mà concedendosi, quella Giuridittione che gli Ecclesiastici esercitano in virtù del Giubileo ordinato dal Papa, in tanto l'esercitano, in quanto che il Prencipe vuole che sia esercitata, altramente non volendo non possono esercitarla; la qual cosa fà vedere, che nicessariamente il Pontefice deve passar stretta corrispondenza co' Prencipi, per evitare che non si porti impedimento alla sua Auttorità.

Veramente tutta la Giuridittione che i Pontefici esercitano negli altrui Stati, s'è introdotta dalla consuetudine insensibilmente, e però in alcuni Regni, camina con Briglia sciolta, come si vede in quelli del Rè Catolico, dove i Pontefici hanno preso una tal prepotenza di dominio, che publicano Indulgenze, e Giubilei, mandano Vescovi, e Religiosi à loro piacere,

cere, stabiliscono Leggi à lor modo; minacciano i Reggi Officiali con rigorosi editti, & ardue parole, & in somma dispongono in Spagna quanto gli aggrada, senza che gli Spagnoli ardischino portarvi opposittione, già che portandola altro non fanno che irritar la Corte di Roma, che non permette d'esser scacciata da un così lungo posesso. Non così caminano in Francia, & in Venetia le cose, perche i Rè Christianissimi che cominciarono à regnare, quando diedero principio alla lor vita i Venetiani, accortosi dell' abuso, come pure se ne accorsero questi, vi messero da buon' hora gli Argini dovuti al gran Torrente dell' auttorità *de Jure positivo* del Pontefice, nè mai permessero che ne' loro Stati s'esercitasse dalla Sede Apostolica nè pur minimo atto di Giuridittione, che per loro approbatione, e consenso; consentono, & approvano in tutte quelle cose che concerne la Religione, e rigettano quanto riguarda il *Jure positivo*, se pure non si conforma all' interesse delli Stati loro che in tal caso ne danno la dovuta licenza.

Giuridittione chei Pontefici esercitano in Spagna quanto grande.

In questa Auttorità del Papa si deve fare un' altra distintione, dico in quella ch' è *De Jure Divino*, perche vi sono molte cose alle quali i Prencipi bisogna nicessariamente ubbidire, e dalle quali non possono partirsi senza meritare il titolo d'Anatemi. Per primo fà di mestieri vedere che cosa si racchiude in quell' Auttorità *de Jure divino*, e che cosa si comprende in quella *de Jure positivo*. Nella prima si comprendono tutti quei divini precetti, che non possono

Quello che si deve ubbidire nel Papa da' Prencipi.

dal

dal Papa distruggersi, per esser' ordinati da Iddio: come per esempio i dieci Comandamenti della Legge, quali debbonsi onninamente osservare, e come Christo disse *Non veni soluere legem sed adimpleri*, di modo che se Christo non solo non volle rompere queste Leggi, mà ci lasciò ordinato d'osservarle, nè meno debbono, nè possono rempersi dal Pontefice; e per conseguenza i Prencipi son tenuti d'osservare, e d'ubbidire esattamente alle medesime, benche vi si comprenda l'auttorità Pontificia ne' precetti dell' osservanza la qualità di Vicario di Christo. Di più il Papa ordina per esempio i Sacerdoti per l'amministratione del sagramento dell' Altare, del Battesimo, e qualche altro, e come son *de Jure divino*, e dal medesimo Christo ordinati, i Prencipi non possono portarvi alcun' impedimento, mà con zelo, & amore sottomettersi all' esecutione di tali precetti, anzi col proprio esercitio devono mostrare buon' esempio a' loro popoli: In somma à quanto il Papa ordina, e ch' è stato già prima ordinato da Iddio, debbono i Prencipi ubbidire, e permettere, anzi procurare ne' loro Stati, che si vadino sempre più dilatando.

L'Auttorità del Papa in quel ch'è *de jure positivo*, benche vadi congiunto per precetto del medesimo Papa, con gli Articoli primari della Religione, con tutto ciò, come la forsa principale nasce non direttamente dagli ordini stabiliti da Iddio nella Religione, mà dal Papa, mediante quell' auttorità che gli vien data dal suo Vicariato; non hanno altra forza, che quella

la che porta ſeco la Giuridittione. Verbi gratia, in un Regno vi ſono due ſorti di Leggi quelli già ſtabiliti à perpetuità dal Rè, e quelli che ſi vanno ſtabilendo alla giornata dal ſuo Vicerè, e benche queſto ſi ſerve riſpetto al ſuo Carattere del nome Reggio, con tutto ciò le ſue Leggi, e le ſue ordinanze, non ſono coſi inalterabili, come gli altri, ordinati dal ſopremo Legiſlatore, potendo mutarſi per eſſer Sogetti all' appellattione del Soprano; nè la traſgreſſione di quello che s'ordina dal Vicerè, è coſi ſogetta al grave caſtigo, come la diſſubidienza che ſi fà alle Leggi permanenti del Regno. Non altrimente nel noſtro caſo propoſto mentre ancorche il Papa, ſia Vicario di Chriſto nel Governo della Chieſa, ad ogni modo ſi deve far differenza trà quegli Ordini ſtabiliti da Lui, e quelli ordinati da Iddio; perche per eſſer queſti *de jure divino*, ſi è obligato *de jure divino* all' oſſervanza; dove che quelli del Papa, per eſſer *de jure poſitivo*, non vi è altro debito, che quello che porta ſeco d'ordinario il *jure poſitivo*, nè poſſono havere quella tanto venerattione, per eſſer ſotto poſte ad eſſer alterate.

Quello che ſi può negar d'ubidire.

Mà in che conſiſte queſto *jure poſitivo*, quali ſono queſte Leggi ordinate dal Papa nella Chieſa? per me non sò farne la diſtinttione, per eſſer di numero quaſi, e ſenza quaſi infinito; baſta che tutto quel ch' è de Jure poſitivo, non riguarda direttamente alla ſalute, e non riguardando alla ſalute, il Prencipe deve conſiderarlo come un' effetto di Giuridittione, e però da Lui deve eſſer minutamente viſitato, & approvato.

L'in-

Christo non vuole che i Pontefici eser citino Giuriditione.

L'intentione di Christo è chiarissima, in quelle parole sopra le quali si fonda tutta l'auttorità de' Pontefici, *Quodcumque Ligaveris super Terram erit Ligatum & in Cælis & quodcumque solueris super Terram erit solutum & in Cælis*, Egli non intende assignare a' Pontefici alcuna minima Giuridittione; che havesse concomitanza con l'Interesse temporale della Giuridittione del Prencipe. Dice Christo, che quello che dal suo Vicario sarà ligato in Terra, da lui sarà anche ligato ne' Cieli; e quello ch'egli scioglierà in Terra, sarà anche da lui sciolto in Cielo; e che cosa intende per questo? l'assoluta potestà di far tutto quello che riguarda la salute dell' Anime, e non più oltre: non gli dà potere alcuno d'esercitar Giuridittione, che finalmente poco importa, che questa sia sciolta, ò ligata ne' Cieli, dal Padre Celeste. Già s' era specificato, e volle specificarsi prima di salir ne' Cieli, che *Regnum meum non est de hoc mundo*, acciò togliesse dalla mente de' Pontefici suoi Vicari, ogni minima ombra di pretentione in certi atti di Giuridittione, che hanno connessione col temporale: e pure al giorno d'hoggi, come s' è accennato nella Corte di Roma, non si parla che di Immunità Ecclesiastica, Giuridittione Ecclesiastica, di modo che s'impiega maggior zelo, e più assidua diligenza, anzi più fatigosi sudori nella difesa d'un sol punticello di questa, che nella conversione di mille Anime: non dico che quello che l'esperienza ci và insegnando alla giornata. In Roma si stima maggior colpa hereticale (parlo perche un mio Amico si trova fino al giorno d'

hoggi

hoggi intrigato con l'Inquisitione per questo) il negare, che non appartenga al Papa, un sol punto di Giuridittione, che due di Religione; così hanno i Teologi Romani concomitato nella persona del Pontefice, quel che appartiene à Dio, con quel che non conviene che al mondo: quel ch'è puramente materia di Religione con quel ch'è solo articolo di Giuridittione: quel che riguarda assolutamente la salute dell'Anime, con quel che non conviene che alla Maestà, & al decoro. Mà vediamo un poco più visibile le prove di questa propositione.

Non è nicessario di credere gli atti di Giuridittione nel la persona del Papa, se non quelli che concernono alla salute.

Già s'è detto che l'adulattione de' Partigiani, e Scrittori della Corte di Roma, è passata così innanzi, che si sono fatti leciti d'assicurar come articolo di Fede, che al Papa appartenga di mettere, e torre le Corone dal Capo de' Regi, e di poter disponer de' Regni à suo modo, ecco un gran punto. Mà di gratia, che cosa è questo, un' Articolo di Religione, ò un fatto di Giuridittione? S'è un punto di Religione, che riguarda la Salute dell'Anime, io chiudo la bocca, mà se dall'altra parte, non è che un semplice, anzi più che semplicissimo articolo di Giuridittione, non m'è possibile di tacere, bisogna che la verità habbia il suo luogo; & in fatti che importa alla salute della mia Anima, che io confessi, ò che io neghi, che possa, ò che non possa il Papa, torre, ò dare i Prencipati à questo, ò quello? Qual cosa può obligarmi à creder' per sodisfattion della mia conscienza, che quella divisione del Mondo nuovo fatta d'Alessandro VI. sia legitima? Dunque per salvarmi

luarmi bisogna che jo confessi, che si poteva d'Alessandro VI. far ciò? Dunque per esser sicuro della mia salute, fà di mestieri che io creda, che, havendo Alessandro publicata Bulla che la tal parte dell' Indie appartiene agli Spagnoli, e la tale a' Portoghesi, che questa Bulla sia confirmata ne' Cieli, altramente non vi è salute per me? m'inhorridisco solo à proferir queste voci: poiche non credo che vi sia huomo cosi empio nel mondo, che possa imaginarsi un fatto di questa natura; e veramente che importa alla gloria di Dio, che siano l'Indie possedute da questo, ò da quell' altro Prencipe, dalla Corona di Francia, ò da quella di Spagna? Crederò forse, che havendo Alessandro ligate quelle provincie al dominio degli Spagnoli, e quell'altre, alla Sopranità de' Portoghesi, che il tutto sia stato ligato ne' Cieli, e però legitimi posessori i Portoghesi, e Spagnoli di quelle decantate parti del Mondo nuovo, trà le quali Nationi se ne disputano al giorno presente i confini. *Appunto altro pensiero i sommi Dei non hanno, appunto l'alto riposo lor Cura molesta.* Si scrive dal Guerini nel suo Pastor fido. Iddio stabilì il suo Vicario per attendere alla salute dell' Anime, e però tutto quello che concerne à questa salute, si deve credere auttorità legitima nella persona del Pontefice, e l'altra positiva, di semplice Giuridittione, che può crederla chi vuole, e negarla chi gli piace, senza incorrere in colpa alcuna.

Sò che i Teologi Romani, che non si danno troppo briga di visitare, e mantenere i dritti, e la Giuridittione de' Prencipi, trovano cosi ben

la ſalute de' Fedeli, in quello che tocca la Giu-riditione, che in quello che riguarda la Reli-gione nella perſona del Papa, e vi danno tanti colori con le loro diverſe opinioni, che fanno credere a' ſemplici, il bianco per nero; mà i Giudicioſi ſi tengono al ſodo, e ſi burlano di quelle tante eſplicationi ſopra le parole di Chri-ſto. Confeſſo che mentre i Prencipi accordano, ò che chiudono gli occhi, che i Pontefici fanno bene di ſtendere, e ſlargare la loro auttorità, & accreſcere la Maeſtà, & il decoro del loro Ca-rattere, nelle materie di Giuridittione, anche nelle coſe che nulla concerneno alla ſalute, già che tali ſorti di Giuridittioni ſono un grandiſſi-mo ornamento all' auttorità Pontificia, che riguarda la Religione: mà non biſogna che di queſto ſe ne facci un' articolo di fede, equando i Prencipi vogliono poi ripigliare il loro, che ſi ſtrepiti, e ſi ricorra all' Armi delle Cenſure; ſi ricordino che eſercitando tali Giuridittioni ciò è un veſtirſi degli altrui habiti, de' quali ne poſ-ſono non oſtante la conſuetudine, eſſer ſpoglia-ti, e privati da' primi poſeſſori.

Potendo i Pontefici ſtendere la loro giuridittione fanno bene di farlo mà come.

La Chieſa d' Iddio è ſtata ſempre più toſto in procinto di perderſi per riſpetto dell' oſtinatio-ne di qualche Pontefice di voler difendere un puntiglio di Giuridittione, lontaniſſimo dall' auttorità di Vicario di Chriſto, benche conneſ-ſa al decoro, che non già col mezo dell' Armi de' Barbari. Jo non voglio richiamar la me-moria di cento eſempi, che ſi veggono regiſtra-ti nell' Hiſtorie de' Pontifici, mi baſta ſolo di rammemorarne uno, che non ſarà di minor vi-gore degli altri. La Sede Apoſtolica non s' era mai

puntigli di giuridittione hanno fatto più male al la Chieſa che li Barbari isteſſi.

mai vista, nè s'è mai dopo veduta, più abbattuta, più sconvolta, più manomessa, & in somma più ruinata, e distrutta, cha nel tempo appunto ch'era più splendida, e più in istato di far progressi à favor della Fede. Credo che ogni uno può comprendere che parlo di quella gravissima persecutione che suscitò contro la Sede Apostolica l'Imperador Federico Barbarossa, che fù la più fiera, e tanto più terribile quanto che inaspettata, essendo stato constretto (come pur s'è detto) il povero Pontefice di fuggirsene ramingo, e nasconderst trà le mura d'un Chiostro, senza farsi conoscere dagli stessi Frati; così grande era la paura che non fosse scoperto: di modo che abbandonata dal suo Timoniere la Nave di Pietro, stava sul punto di far l'ultimo naufraggio in un terribile scoglio, e l'havrebbe senza dubbio fatto, se quel Dio, che havea promesso che *Portæ Inferi non prevalebunt adversus eam.* Non havesse suegliato il zelo ardentissimo de' Veneziani, da' quali fù ridotta in Porto sicuro.

Puntiglio di giuriditione quanto male facesse alla Sede Apostolica nel tempo di Federico.

Mà di dove nacque questa gran Tempesta alla Chiesa, già che Federico s'era fatto conoscere così benemerito figlivol della Sede Apostolica, che volle dalle mani del Pontefice Adriano IV. in Viterbo ricever con somma sommissione l'insegne, e titolo d'Augusto, non ostante le instanze del popolo Romano, che havevano à questo fine spedito Ambasciatori, & à quali asserivano. *Che dalle loro mani doveva ricever Federico la Corona in nome del Senato Romano.* Ad ogni modo ecco una gran mutattione di scena, prima questo Imperadore difende con

tanto

tanto zelo, e protegge gli Intereſſi della Chieſa, e poi ſi muta in un' aſpro perſecutore; Dio buono, e chi cambiò in perverſi i ſuoi buoni penſieri ? l'oſtinattione del Pontefice in un puntiglio di Giuriditione. Haveva chieſto Federico al Pontefice con lettere molto humaniſſime la Conſegratione d'un Veſcovo per la Chieſa di Ravenna ch' Egli nominato havea; Aleſſandro III. che ſedeva nel Vaticano *accerrimo difenſor* (come ſcrive il Platina (*dell' Immunità Eccleſiaſtiche* ne ricusò la conſegratione,col dire, che à Lui, e non à Federico apparteneſſe la nomina, pretendendo all' incontro Ceſare che à Lui ſpettaſſe la nomina, & al Pontefice lá Conſegratione,di modo che da queſta diſputa Giuridittionale ſi ſollevarono quei graviſſimi ſcandali, con tanto diſprezzo de' Vicari di Chriſto; Quindi hebbe principio quell' aſpra Fattione di Guelfi, e Ghibellini, che con inteſtine diſcordie affliſſero poi per tanti anni con varii continui ſanguinolenti ſucceſſi le Provincie d'Italia, perche i Guelfi partiali della Chieſa difendevano le ragioni del Papa, & i Ghibellini quelle dell' Imperadore. A queſto s' aggiunge anche un' altro puntiglio, perche chiamato da Ceſare, Aleſſandro in Pavia, ricusò d'andarvi, col dire che più toſto doveva andar da Lui l'Imperadore, che lui dall' Imperadore; e ſopra queſti due puntigli ſi fabricarono li più gravi ſcandali che ſi poteſſe mai credere, e che furono cauſa principale, che ſi ſpandeſſe il ſangue innocente di più di cento mila perſone.

Dio immortale, e che coſa importa alla ſa-

lute de' Fedeli, che l'elettione d'un Vescovo si faccia dal Papa, ò dal Prencipe, pure che non dall' Imperadore, mà dal Papa si faccia la Consegratione? Qual vantagio ne tirerà la Gloria di Christo, che vadi dal Papa il Prencipe; e qual dissonore la Religione Christiana che al Precipe vadi il Papa? Christo non difese agli Apostoli di presentarsi alla presenza de' Rè, per render ragione delle loro Attioni, anzi gli ordinò d'andarvi, *Cum steteritis ante Reges, & Presides*, & hora si pretende rinversar sotto spacioso titolo di decoro Ecclesiastico tutto questo ordine, à costo del sangue istesso da' Fedeli.

Consegratione del Vescovo è atto di Religione, la nomina è atto di Giuridittione.

Che il Papa consagri il Vescovo è atto di Religione, e però à lui appartenente *de jure divino*, mà che il Vescovo sia nominato dal Papa, ò dal Prencipe è un' atto *de jure positivo*, che può appartenere così bene al Prencipe che al Papa, per esser formalità di Giuridittione; che à ben considerare senza interesse il fatto, è certo che tal nomina si deve far più tosto dal Prencipe, che dal Papa, perche finalmente questo non può sapere che sorte di Prelato può esser proprio per quei Suditi d'una tale Diocese, dove che il Prencipe che conosce gli Huomini degli uni, e degli altri, non può mancar nella nomina; e veramente in Francia che i Vescovi son nominati dal Rè, non si sentono mai minimi rancori di discrepanze, trà i Vescovi Diocesani, & i Governatori delle provincie, perche il Rè non fà mai la nomina, che di Sogetti propri al luogo; dove che al contrario nel Regno di Napoli, dove il Papa fà la nomina de' Vescovi à suo piacere, ogni giorno si sentono dispareri, scandali, e

Perche è più nicessario che la nomina si facci dal Prencipe che dal Papa.

e discordie, e perche ciò ? perche il Papa non conosce l'humore di quei popoli, onde tal volta manderà un Romano, ò un Fiorentino che non sà accordarsi nè con i popoli, nè con quei Governatori, mà se l'elettione si facesse dagli Spagnoli, cessarebbono gli Scandali.

Non parlo più dell' articolo che diede l'apertura seconda alla grave rottura trà Federico & Alessandto, per esser materia di poca importanza alla dispositione, come son le cose al presente; benche tal volta *accidit in puncto, quod non accidit in anno* Tanto è che quasi tutti gli scandali della Chiesa, hanno havuto il loro origine da' puntigli di Giuridittione, che son alieni del viver modesto del grado della Chiesa, e però dalla prudenza de' Pontefici si deve far riflessione incessantemente, perche tal volta quando la Pietra è gettata nel Pozzo, non si può così facilmente riavere; pure che i Prencipi siano ubbidienti alla Chiesa, negli Articoli che toccano la Religione, che non s'indurino i Pontefici nelle cose che riguardano la Giuridittione : Il Pesce quando va fuori dell' acqua perde la vita, perche la natura l'inclina à star nell' acque; quando i Pontefici escono fuori dal mare della loro auttorità spirituale, e che pretendono luogo nella Terra nelle Giuridittioni che son *de jure positivo*, che non aspettino più di veder prosperare la Chiesa, anzi che attendino la ruina forse di questa.

Qual colpo più mortale di quel che diede Martin Lutero alla Chiesa Catolica ? quando mai la Sede Apostolica ricevè ferita più sensibile di questa ? Altre volte se gli eran suscitate

contro furiose tempeste, ad ogni modo col mezo degli esperti Nocchieri si ridusse al porto felicemente, e quietati, i naufragi, si vide prosperar nelle calme. Mà in questa Tempesta che suscitò Lutero, con tutto che vi s'impiegassero le forze di tutti i piloti della Nave, non vi è stato mai rimedio di riparar le perdite sofferte in un così grave naufraggio, delle quali ne piange al giorno presente, e con ragione, già che si son smembrate dalla Chiesa, le membra più solide.

Martino Lutero divenne nemico della Chiesa per un puntο, di Giuriditione.

Mà di dove hebbe origine questa Febre maligna? dove prese la sua Corruttione una peste così irreparabile? e chi formò la compositione d'un tanto veleno? un puntiglio di Giuridittione. Come, uu puntiglio di Giuridittione poteua egli esser capace, d'appestar tutta l'Europa; da rinversar tutta la Christianità, e da far perdere alla Chiesa settanta provincie, e tre Regni? Si, si un puntiglio di Giuridittione hà tolto tanti popoli fuori il grembo della Sede Apostolica, e posto in iscompiglio tutta l'Europa, con pericolo di veder Roma sotto il Dominio de' Luterani.

Crociata fatta predicare da da Leone X.

Mandò Leone quasi à tutti i Prencipi Christiani dell' Europa i più virtuosi, & i più habili Cardinali del Collegio con titolo di Legati à Latere, per esortarli ad vna santa Lega contro Selim Imperadore nell' Ottomano Impero, il quale havendo morti, e vinti, due Sultani, s'era insignorito del Regno della Soria, e d' Egitto con grandissimo terrore de' Christiani, e mentre da questi Cardinali s'esortavano i Prencipi ne' Cabinetti, diversi Predicatori, predicavano

vano à popoli di questa, e di quell' altra provincia la Crociata. Trovavasi allora Lutero nella Sassonia dove fù data la cura, e l'auttorità di predicare, e publicare detta Crociata ad altri Religiosi che à quelli dell' Ordine di Sant' Agostino; s'oppose à questa dispositione del Papa Lutero Frate del medesimo Ordine, col rappresentare alla Sede Apostolica, ò per meglio dire alla Corte di Roma, che per antico privileggio, concesso, e confirmato da diversi Pontifici tale publicatione dovevasi fare in quella Provincia da' Padri Agostiniani, e non d'altri: negò il Pontefice di condescendere all' instanze di Lutero, dando in risposta, che restava sempre libera alla Sede Apostolica l'auttorità di rimuovere à suo piacere, ogni qualunque Bulla, benche dal Papa anticessore concessa, non ostante un lungo posesso, & una manifesta consuetudine, Replicò Lutero, che se si metteva in uso di romper le Bulle Pontificie, senza necessità, caderebbe in deriso col tempo la Sede Apostolica, e perderebbe di credito l'auttorità Ponteficia.

Non vi fù mezo che non s'adoprasse da Lutero per rimuovere da questa ostinatione Papa Leone, che onninamente chiuse le orecchie ad ogni scrittura ad ogni ragione, ad ogni manifesto dicendo che dal Pontefice successore si potevano rompere, quante Leggi, e Bulle s'eran fatte dall' Anticessore, e che però voleva che d'altri, e non dagli Agostiniani si predicasse nella Sassonia la Crociata. Ecco il puntiglio di Giuridittione soura il quale s'aguzzarono in bue quelle taglienti Scimitarre, d'un altra

Quel fosse questo puntiglio di Giuridittione.

ſorte di Giuridittione, che ſervirono poi à recidere con furia terribile, dal Corpo della Chieſa Catolica; le membra più ſolide, e più riguardevoli. Dio buono, il voler perdere per un puntiglio di Giuridittione ſettanta Provincie, e trè Regni? e che importava alla Chieſa di Chriſto, che la Crociata ſi publicaſſe in Saſſonia, dagli Agoſtiniani, ò da' Franceſcani. Certo che à nulla importava, ad ogni modo la diſgratia della Chieſa, introduſſe nella Corte di Roma ſimil puntigli, per meglio lacerarla, ſmembrarla, e ridurla in miſero ſtato.

In qual Regno meglio che in quello d'Inghilterra fiorì mai la Religione Catolica? Qual Prencipe hebbe mai ſul principio meglio d'Henrico VIII. la Catolica Religione nel Cuore? e pure qual Regno hora più dell' Ingleſe ſi trova lontano dall' ubbidienza del Papa? qual nemico più aſpro hebbe Roma d'Henrico VIII.? Dio Immortale, e chi causò queſte mutationi di ſcene? chi introduſſe Cataſtrofe di queſta natura in Inghilterra? Un puntiglio di Giuridittione. Grande Iddio per un puntiglio di Giuridittione perdere il più nobile, & il più fiorito Regno del Mondo.

Divortio d'Henrico VIII in Inghilterra.

S'era Henrico innamorato ardentemente d'Anna Bolena, à ſegno che acciecato dall' amore, paſsò al penſiere di farla Regina, à diſpetto di Caterina vivente. Per ciò fare chieſe à Clemente VII. la diſpenza del divortio, al quale opponendoſi Carlo V. Zio di Caterina, ſotto varii preteſti gli venne negato. La diſcuſſione della cauſa la tirò à ſe il Pontefice in Roma, opponendoſi Henrico col rappreſentare,

che

che tal discussitione doveva farsi in Inghilterra, da Prelati Inglesi, alla qual cosa non volle mai condescendere Clemente, per non far torto alla Giuridittione di Roma; tentò Henrico tutti i mezi possibili per rimuovere il Pontefice, e per obligarlo à permettere che si trattasse la causa in Londra, e non in Roma, sempre ostinato il Pontefice à volere in Roma, e non in Londra, onde condannato poi Henrico, dal Tribunale di Roma, sdegnato, diede di calcio à Roma, & alla Sede Apostolica, havendo sposato Anna Bolena à dispetto di Clemente, e di Carlo.

Così perderono i Pontefici l'ubbidienza de' Rè d'Inghilterra; così cadè in giù della Collina del Vaticano con tanto precipizio il Regno d'Inghilterra: così perdè la Sede Apostolica, quella parte più sana della Christianità; e perche poi? per un puntiglio di Giuridittione; & in fatti se la causa si fosse discussa in Inghilterra, il divortio si sarebbe accordato, & il Regno sarebbe restato forse sotto l'ubbidienza della Sede Apostolica. Vaglia il vero, che cosa importava alla salute dell'Anime, che tanto è à dire alla Religione, che la causa d'un tal divortio si trattasse in Roma, ò in Londra? che importava che d'Henrico fosse Moglie Anna, ò Caterina? Questi trattamenti di divortio son atti di Giuridittione, non di Religione, e però poco importa che si faccino, e che si trattino in un luogo, ò in un'altro.

Come perdettero i Pontefici il Regno d'Inghilterra.

Che il Matrimonio sia un Sagramento; non è un fatto *de jure divino*, mà *de jure positivo*, perche mai gli Ecclesiastici si mescolarono nelle Funtioni Matrimoniali dico nè trà gli Hebrei,

nè trà Christiani ; & in fatti non si fà alcuna mentione di questo, nè nel testamento vecchio, nè nel nuovo ; nè mai i primitivi Pontefici, & Ecclesiastici si mescolarono, nè di sposare, nè di riconoscere le materie matrimoniali, lasciandone la cura a' Magistrati Secolari. Mà già che i Prencipi hanno permesso d'alcuni Secoli in quà à Pontefici, che il Matrimonio sia un Sagramento, e che il Paroco habbia parte nello sponsalitio, & il Pontefice nelle lettere di divortio che almeno, essendo il tutto *de jure positivo*, che non si spoglino i Prencipi della lor parte di Giuridittione ; perche in fatti è altre tanta Giuridittone del Prencipe, che del Pontefice, il riconoscere le cause del Divortio. Voglio che il Matrimonio sia cosa Sagra, e sia dal Sacerdote santificato con la sua benedittione ; mà che la funtione si facci da un Paroco, ò dà un'altro ; questo è un'atto di Giuridittione che appartiene al Prencipe, e non al Papa.

Matrimonio è un'atto di Giuridittione.

Che il Vescovo sia consagrato dal Papa (già s' è detto) è un'atto *de jure divino*, mà che da lui siano spedite le Bulle, è un'atto *de jure positovo*, che può distruggersi dal Prencipe volendo perche che cosa importa alla Religione che le Bulle eschino dalla Dataria del Papa, ò da quella del Prencipe, pure che il Papa facci intendere al Pontefice, d'haver consagrato un tale, e di trovarlo idoneo per un Vescovado ? questo è un' atto di Giuridittione che può appartenere al Prencipe.

Bulle per li Vescovi da chi si devono concedere.

Che gli Ecclesiastici non siano sottoposti al Tribunale secolare è un'atto *de jure positivo*, introdotto da Fabiano Papa nell' anno 238.

come

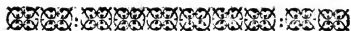
(come si può vedere in Platina) il quale fece una Bulla, *che per l'auvenire gli Ecclesiastici non fossero sogetti al braccio Secolare*, come se fosse stato al suo potere il privare i Pontefici d'una Giuridittione goduta fino à quel tempo. Mà comunque sia, non è atto de jure divino, e per conseguenza non può il Prencipe esser spogliato d'una tal Giuridittione; & in fatti guai a' Prencipi se appartenesse a' Pontefici di far Bulle nelle materie Giuridittionali, certo che in breve i Prencipi restarebbono nudi di queste.

Ecclesiastici à chi devono esser sotto-posti.

L'Institutione degli Ordini Regolari dell' uno, e l'altro Sesso, benche *de jure positivo*; concedasi ad ogni modo, che sia stabilito, e confirmato dal Papa; mà che poi habbia la pretentione d'esercitar sopra di questi auttorità negli altrui Regni, ò questo nò; che comandi a' Monaci, & a' Frati di far questo, e quell' altro; che vogli haver parte nell' Elettione de' Provinciali, Priori, & Abadesse; questo è un dritto di Giuridittione che si deve legitimamente al Prencipe: altramente potrebbe il Papa tirar da' Chiostri Eserciti, e gli Ecclesiastici sotto la pretentione di non esser Sogetti che al solo Papa, perderebbono del tutto al loro Prencipe il rispetto.

Ordini Frateschi devono esser sotto posti al Prencipe.

In somma io conchiudo che li Pontefici devono conservar la loro Auttorità in quello che riguarda la Religione, e sfuggir con tutta la maggiore prudenza d'entrare in dispareri co' Prencipi per materie Giuridittionali, perche questi possono senza incorrere in veruna accusa, perderli il rispetto, dovendo contro ogni uno difender le proprie raggioni. Pure che i Prenci-

pi non faccino cosa che pregiudichi alla Religione, tutto gli è lecito di fare dove si tratta la difesa della propria Giuridittione. *De jure divino* (torno à dire) son le leggi di Dio, e le constitutioni de' Santi Apostoli, da' quali non devono, nè possono i Prencipi (senza la censura d'empi) allontanarsi; *de jure positivo*, son le Bulle, le Regole, e le ordonanze Pontificie, ch' essendo contrarie alla giuridittione de' Prencipi, possono, o devono queste dissubidirle, pure che con le forme debite, e col dovuto rispetto se ne faccino al Pontefice intendere le ragioni, che informato, non volendo intenderle, in tal caso deve il Prencipe ricordarsi che Dio l'hà creato Soprano per difendere la sua Giuridittione. Si ricordino i Pontefici ch' è meglio di perder cento misure d' Immunità Ecclesiastica, e di Giuridittione, che un' oncia, anzi una Dragma d'auttorità nella Religione. Habbino sempre nella mente che i Prencipi hanno aperti gli occhi, e che non son più quelli ch' erano veso la Sede Apostolica, essendo benissimo persuasi che i Papi del presente pensano più à slargare la loro Giuridittione, che la Religione di Christo.

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, ET POLITICO.

PARTE SECONDA.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Chiesa Gallicana, e sentimenti sopra questa: si fà vedere esser fondata soura la base della Giuriditione: Gratitudine, & Ingratitudine della Sede Apostolica, verso la Francia: Pontefici tenuti à difender la Chiesa Gallicana, & i Re di Francia la Sede Apostolica: dell' Immunità della Chiesa Gallicana non può alcuno tirarne conseguenza: quanto sia differente nella sua specie il zelo degli Spagnoli, da quello de Francesi verso la Sede Apostolica: sentimenti di diversi Auttori sopra ciò: Censure di Roma verso la Libertà Gallicana: differenza de' titoli ne' Vescovi: si prova con vive raggioni & esempi che le Immunità della Chiesa Gallicana sono fondate sopra quattro ragioni cioè del Dritto delle Genti, del Dritto della Gratitudine: del Dritto del Concordato, e del Dritto della Consuetudine: Privileggi, & Immunità della Libertà Gallicana quali, e quanti siano: Legati à Latere come ricevuti, e con quale giuridittione in

 Fran-

Francia : loro obligo verso la Chiesa Gallicana : Venetiani non meno oculati de' Francesi nelle materie Giuridizionali con Roma: diverse Republiche si sono perdute per haver trascurato tale giuridizione : diversi esempi, particolarmente degli Spagnoli sopra tal materia : esempio della Chiesa Gallicana giova molto a' Prencipi, obligo che tutti tengono à questa Chiesa.

Ncor che le materie di questo Libro sembrano particolari, con tutto ciò sono più generali di tutte le altre. Son cose che toccano il più l' essenziale di Roma, e che da molti Secoli in qua hanno dato sogetto da parlare à tutta l'Europa. L'Immunità della Chiesa Gallicana, hà servito di scudo à molti Prencipi, e di grande esempio alla Republica di Venezia per formar quelle sue Immunità venete che pure sono state causa più volte di grave discordia. Vi sono comprese, massime in detta Immunità Gallicana, che ignorate da un' Ambasciatore, potrebbe restare intrigato in molti maneggi dove va compresa la Religione, ò la Giuridittione de' Pontefici.

Legge, e Consuetudine Basi principali della macchina humana.

Tutte le nostre Attioni, ò sagre, ò profane, ò Economiche, ò politiche; ò di qualsisia altra maniera dipendono da queste due sopremi Direttrici; anzi sono stabilite sù queste due, sodissime Basi, della Legge, e della Consuetudine. Quanto noi operiamo ò come persone publiche, ò particolari; ò come Sudditi, ò come Padroni; ò per la Religione, ò per il Mondo, tutto

tutto è ordinato ò dalla Legge, ò dalla Consuetudine, senza la di cui niceßaria regola, à nulla ci servirebbe l'uso della Ragione, poiche vi sarebbe maggior' ordine trà gli Animali, che trà gli Huomini, mentre questi usciti dal centro delle buone Regole per il ben vivere; restarebbono in un caliginoso Inferno, poiche *Ubi non est ordo, ibi est horror*, dove che gli altri, non potendo alterare l'uso della Natura, restarebbe loro la sodisfattione vegetativa di far bene, quel che non sanno se sia bene, à confusione degli Huomini, che fanno male, quel che sanno esser male.

Che sarebbe un Prencipato, se non havesse le Leggi? qual figura farebbe un Prencipe, senza un Prencipato ben regolato? Come s'impara al Popolo ad ubbidire al suo Signore? Chi insegna al Signore, à comandare al suo Popolo? Le Leggi, senza il di cui stabilimento nè il Prencipe saprebbe comandare, nè il Popolo ubbidire. Se il Padre non si sommette alle Leggi della Natura non può esser Padre: se alle Leggi della Natura non piega il suo volere il figlio non può esser Figlio; e queste leggi di Natura son tanto più nobili, quanto che accompagnate, da quelle della Gratia, & annobilite da quegli atti di consuetudine, che danno le regole del vivere all' uno, e all' altro. In somma quanto si crede esservi nel Cielo, e quanto si vede trovarsi nel Mondo, tutto al suo ordine aspira, e non vi è minimo punto, che non habbia la sua misura, altramente il Cielo sarebbe un Caos, & il Mondo un' albergo di Demoni.

Hora tralasciando all' altrui cura, quel che non tocca che alla sola generalità della mia Historia,

storia, me ne passo ad osservare esattamente più in particolare, la Natura, l'essere, e il fondamento della Chiesa Gallicana, il di cui solo nome turba le orecchie degli Ecclesiastici Romani, e con ragione mentre questa serve d'Argine al Torrente de' loro dissegni, che da dieci Secoli in quà, diviso in più Rami, hà innondato buona parte della Giuridittione de' Prencipi, Christiani, che pian piano si risentono del danno, ancorche difficilmete si può rimediare, à quel che già è ruinato.

Varii sentimenti sopra l'essere della Chiesa Gallicana.

Dicono i Partiggiani di Roma, *Che cosa è questa Chiesa Gallicana, che serve di Scudo à Francesi per battersi spesso in Duello, con la Spada di nuove Pretentioni, contro la Sede Apostolica? In qual Limbicco è stata distillata, da qual seno ne hà tirato la Vita, à qual Secolo deve la sua nascita, à quali Lustri la sua Nodritura: da quali Leggi è stata ella approvata; Dove son le Bulle del Pontefice? dove, l'approbattione de' Concilii? dove son le ragioni divine che la difendono? doue le Regole generali che la guidano. Christo non pensò à stabilir due Chiese Romana l'una, Gallicana l'altra; al contrario Egli si dechiarò che venne à fare unum Ovile, & unus Pastor, hor perche dunque i Francesi si separano dal comune degli altri Christiani? Perche vogliono una Chiesa à parte? perche pretendono hora quei che vivono al presente, quel che mai hanno preteso gli altri Rè che hanno vissuto nel principio della Monarchia.* Dunque il fine de' Francesi è di trattener in continue Scisme la Chiesa Christiana già che *Omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur; di modo che separandosi da-*

Differenze di Giulio II. con Luigi XII. p. 67.

gli.

gli altri i Francesi con le pretentioni della lor Chiesa Gallicana, testimoniano haver l'animo involto in ogni altra cosa che alla quiete della Chiesa Gallicana.

Così scrive il Bocchino, e così si parla d'ordinario dalla Corte di Roma, con manifesto suo inganno, poiche la *Chiesa Gallicana* si è fortificata d'Indulti, e d'Immunità, non per altro che per poter meglio proteggere, e difendere le Ragioni della Santa Sede, e della Catolica Chiesa in tutto quello ch'è Religione, mentre per altro il suo fondamento non è posto, che sù la sola base della Giuridittione; e come trà tutte le Nattioni del Mondo (notisi con disinteresse questo punto) la Francese è quella che con tanto Zèlo, con tante premure, e con tante spese, e sudori hà stabilito, e ristabilito nelle sue grandezze la Chiesa Catolica, nella sua auttorità la Santa Sede, nel suo puro splendore la Religione, e nella bramata Libertà i Popoli Fedeli con l'esterminio de' Barbari, così sarebbe un'atto della maggiore ingratitudine, è per li Fedeli, e per la Religione, e per la Santa Sede, e per la Chiesa Catolica, se questa Natione così benemerita e della Chiesa, e della Sede, e della Religione, e de' Fedeli, non godesse preminenze superiori à quelle d'ogni altra, già che più di tutte insieme hà fatto in servitio della Religione Christiana prima, e della Sede Apostolica poi, quanto far si potesse.

Chiesa Gallica na non è fondata che sù la Base della Giuriditione.

Tutte le Historie generali dell' Europa, e de' Nemici istessi del Nome Francese cadono d'accordo, nè vi e nè pur' uno che habbia senso che non confessi tale questa Verità, cioè, che

senza

Obligo grande che tiene la Sede Apostolica alla Natione Francese.

senza l'ajuto de' Rè Christianissimi, senza il pronto soccorso dell' Armi Invincibili della Nattione Francese, l'Auttorità della Sede Apostolica sarebbe hora calpestata da' Barbari, la Religioue Christiana senza Pontefici, e la Catolica Fede senza Fedeli, anzi i Prencipi i stessi dell' Italia senza Religione e senza Stati; di modo che della continuattrione del vicariato di Christo nella persona de' Pontefici se ne deve assolutamente l'obligo al Zelo de' Rè Christianissimi: del dominio di tanti Stati, e dell' ubbidienza di tanti Popoli che con libera auttorità gode al presente la Santa Sede, son tenuti i Pontefici di riconoscere il tutto dal gran Valore della Nattione Francese. Questi non sono altramente hiperboli, non descrittioni Rettoriche, nè concetti Panegiristi; son Verità Historiche notorie à tutto il Mondo, che l'esperienza lo fà veder chiaramente ad ogni uno, già che agli occhi di tutti sono esposti i Monumenti sodissimi, de' rilevanti serviggi resi dalla Natione Francese alla Sede Apostolica.

Si discorre sopra l' Ingratitudine.

Hora di gratia dove è la Gratitudine de' Pontefici? dove la generosa e Christiana rimunerattrione à tanti serviggi della Sede Apostolica? dunque chi soccorre i Pontefici nelle maggiori calamità assiste ingrati? dunque chi sparge il sangue, e le viscere più sostantiose per mantenere nella sua dovuta Gloria la Chiesa, e nella propria Auttorità la Sede Apostolica, non ne cava altro beneficio che d'un pentimento d'haverle servito? dunque se non si fà differenza trà quei che servono con tanti effetti, e quei che appena hanno servito con poche parole

role la Chiesa, meglio è abbandonarla, che servirla? Dunque tanto sangue, tante facoltà, e tanti sudori che si sono spesi in tante occasioni dal valor Francese in servitio della Chiesa, della Sede Apostolica, e de' Pontefici ad altro non hà servito che à tirarli adosso l'odio di tutti? Se ciò è pazzi son quei che voglion più servire la Chiesa, ò assistere ne' gravi bisogni i Pontefici.

In che consiste la Gratitudine della Chiesa verso la Francia.

Dio non voglia che tali pensieri entrino nella mente di Prencipi Christiani, e particolarmente de' Rè Christianissimi, che son stati, e nascono sempre col Zelo impresso nelle viscere, verso il bene publico della Religione Christiana, à segno che per la Gloria, e conservatione, anzi augumento della Catolica Fede, e del Vicariato di Christo, son sempre apparecchiati à vuotare con la Spada in mano i loro Tesori, e i loro haveri. Lo concedo. Mà in tanto si veggono fabricati all' Eternità i Monumenti di Valore immenso de' gran Serviggi resi da' Rè Christianissimi alla Chiesa; la Sede Apostolica non può negare, che quanto hora possede, non l'habbia ottenuto dal Zelo, e valor de' Francesi: I Pontefici sanno benissimo, che senza il vivo soccorso de' Rè di Francia, il Ponteficato sarebbe in mano de' Barbari. Dove è dunque hora la Gratitudine verso la Francia, verso la Natione Francese, e verso i Rè Christianissimi, de' Pontefici, della Santa Sede, e della Chiesa? Eccola. *La Libertà della Chiesa Gallicana.* Questo è un testimonio visibile della Gratitudine della Chiesa Catolica, della Santa Sede, e de' sommi Pontefici, verso il Zelo

il Zelo dell' Invincibile Natione Franceſe, e de'rilevanti Serviggi de' Reggi Chriſtianiſſimi: onde con ragione cerca di conſervarſi la Francia inviolabile queſta pretioſa Libertà già che ſerve per un teſtimonio glorioſiſſimo, della Gratitudine della Sede Apoſtolica, e de' Pontefici, e per un' incentivo à Prencipi di ben ſervire la Chieſa.

I Rè di Francia ſon tenuti di difendere i Pontefici, & i Pontefici la Chieſa Gallicana.

Se dunque *la Libertà della Chieſa Gallicana*, è un debito di Gratitudine, dovuto al merito della Natione Franceſe per riſpetto di tanti riguardevoli ſerviggi reſi dal Zelo de' Rè Chriſtianiſſimi alla Chieſa, ſon tenuti i Pontefici d'impiegar tutta la loro auttorità, in ſervitio di queſta: & in fatti reciprocamente devono ſtenderſi gli uni gli altri la mano d'una buona unione, i Pontefici co' Rè Chriſtianiſſimi, queſti per mantenere, protegere, e conſervare nel proprio eſſere, quei tanti ſerviggi reſi da loro alla Chieſa; e gli altri per conſervare, proteggere, e mantenere nel ſuo ſtato Inviolabile, queſta Libertà Gallicana, per eſſere un teſtimonio di Gratitudine. Veramente ſe lo Stato Eccleſiaſtico foſſe aſſalito da' Barbari, ſe la Sede Apoſtolica tormentata da' Nemici, ſe l'auttorità ſagra de' Pontefici calpeſtrata dagli Heretici; a chi ne ſpettarebbe la difeſa? l'obligo di difendere il tutto à chi ſarebbe? Alla Francia; a' Rè Chriſtianiſſimi: queſti ſon tenuti in tal caſo con tutto lo sforzo delle loro Armi Invincibili, di correr frettoloſi al ſoccorſo, ſenza riſparmiare il ſangue iſteſſo delle lor veni, ſe la neceſſità lo ricerca, perche vi và del loro intereſſe, e del loro honore, di conſervare nel legitimo po-

posseffo de' loro Beni Spirituali, e Temporali, i Pontefici, la Chiesa, e la Sede Apostolica; già che dal loro Zelo, e dalle loro Armi, ne sono stati spossessati li Barbari, che se n'eran resi Padroni, & investiti nuovamente con tanta edificatione de' Popoli, e gloria della Religione Christiana di tali Beni la Sede, la Chiesa, & i Pontefici. Dall' altra parte ui và dell' honore, della riputattione, e dell' Interesse della Chiesa che sia mantenuta Inviolabile *la Libertà della Chiesa Gallicana* & i Pontefici son tenuti per ogni debito di convenienza, anche à costo di qualche pregiudicio, della Giuriditione Ecclesiastica, di non permettere, che questa *Libertà Gallicana*, patisca qualsisia minimo aggravio ne' suoi Legitimi dritti, che devono sempre più amplificarsi, già che servono di testimonio perpetuo della Gratitudine della Sede Apostolica, e de' Pontefici verso il Merito della Francia, mentre i Rè Christianissimi, non hanno altro segno per far vedere al Mondo, che i loro così oportuni serviggi, resi alla Chiesa, sono stati aggraditi da' Pontefici, se non quello solo della Libertà della Chiesa Gallicana, che testimonia la gratitudine della Sede Apostolica.

Questo è un manifesto argomento, che nissuno può tirar conseguenza (se non fossero i Venetiani che pure hanno reso grandissimi Serviggi alla Chiesa) non solo dell' antiche, mà delle nuove Immunità, e Franchiggie, che si vanno, e che si devono andar' aggiungendo alla *Libertà della Chiesa Gallicana*, perche nissun Prencipe, hà il Merito di poter passare à pre-

ten-

Nissuno può tirar conseguenza di quelle Immunità dovute alla Chiesa Gallicana.

tentioni di questa Natura, già che non ve n'è nè pure uno, che habbia reso una minima particella di quei tanti serviggi che sono stati resi da' Rè Christianissimi alla Chiesa. Dirò di più che i Pontefici farebbono torto manifesto al Merito immortale de' Rè Christianissimi, ogni volta che permettessero, che d'altri si godessero quelle Franchiggie, che si godono per giustitia da questi Invincibili Monarchi: non dico di quelle che concerneno alla *Libertà Gallicana*, che non possono accumunarsi, à causa che servono di bilancio a' serviggi resi dalla Francia, alla Chiesa, che son di valore infinito, mà di quelle che occorrono alla giornata nella Corte di Roma: di modo che non hanno ragione i Pontefici di rispondere in queste discrepanze con i Rè Christianissimi, *che la consegucnza è grande, perche rallentandosi la mano verso la Francia, entrarebbono anche in pretenttione gli Spagnoli, che fosse rallentata verso da Spagna.* Risposta che offende al vivo la Gratitudine della Sede Apostolica, dovuta al merito di tanti serviggi ricevuti dalla Francia, e che ferisce sensibilmente il Zelo, che nacque co' Rè Christianissimi così partiale, verso la Gloria della Chiesa, e la conservatione dell'Auttorità della Sede Apostolica, e che con tanto vantaggio di questa s'è posto tante volte in esecutione. Dunque i Pontefici, non debbono, nè possono temere, che le conseguenze fossero per portar pregiudicio, agli interessi della Sede Apostolica con gli altri Prencipi, particolarmente con gli Spagnoli per esser più abbondanti in posesso di Regni. In tanto godono i Francesi della *Libertà*

Gal-

Gallicana, in quanto che il Merito de' loro servigi resi alla Chiesa ricerca questa Gratitudine per debito, onde non havendo gli Spagnoli nè meno il ritratto d'una minima particella di questo gran Merito che s'hanno guadagnato i Francesi nel servire la Chiesa non possono pretendere d'entrare in parte in quelle Franchiggie per gratia, che si devono à questi per Meito. Mà vediamo più in particolare quel che si scrive dagli Italiani, intorno al Zelo de' France, e degli Spagnoli verso la Chiesa.

Le lunghe, e periglioſe Navigationi che gli Spagnoli hanno tante volte intrapreso credete voi che siano state mosse dal Zelo di convertir l'Idolatri dell'America? l'uccisione di più di 20. milioni di questi miseri; le dispute publiche di Salamanca, nelle quali si provò che questi Selvagi erano d'una mediocre specie trà l'Huomo, e la Simia: il mistero horribile del Consiglio di Spagna d'esterminarli per lo dubbio chi la politezza de' costumi, e la moltitudine degli Habitanti, non discacciasse finalmente gli Spagnoli da queste ricche, e felici contrade giustificano il contrario: per questa medesima ragione lo stesso Ferdinando intraprese con grande audacia la pretentione, d'usurpare sopra i Rè di Francia il titolo di Christianissimo. Alessandro VI. lo trattò di Catolico, che vuol dire universale; nome che nella persona di questo gran Monarca, e suoi Discendenti figura più tosto un' insatiabile fame di dominare, che con pietoso Zelo di slargar la Religione. Sotto questo falso colore di Religione ottennero ancora gli Spagnoli dal Papa la metà de' Mari, e delle Terre non ancor discoperte; Sotto questo ingan-

Le Tragedie dell'Europa Atto 2. Scena V. pag. 388. sino alla pag. 400.

La Religione negli Spagnoli non è altro che un preteſto.

gannante splendore, & incantata apparenta Carlo V. collegò, & ordinò una Lega di Catolici, contro la Lega di Smalcalda, onde Paolo III. benche stracciato nella sua propria persona, e della Chiesa da' Luterani, subito scoperto questo disegno ritirò le sue Truppe ausiliarie che già haveva spedite. Quante volte questo Imperadore pose sù i piedi formidabilissimi Eserciti per attaccare il Turco e così Egli lo publicava, mà le parole non corrispondevano agli effetti, perche la sua intentione era di gettarsi hora sopra la Francia, & hora sopra i Duchi di Gueldra, & altri Prencipi Christiani. Non è una bell' Attione di Catolico quella di ristabilire un Prencipe Maomettano, nel Regno di Tunnisi dopo haverlo preso con tante forze Christiane? Il tener Prigioniero tanti Mesi il Papa si dirà forse attione di Prencipe Catolico? Saccheggiare la Città, & i luoghi sagri di Roma con le Armi de' Luterani sono opere di Christiano? Condannare alle Forche una povera Vecchiarella, & esporre il suo corpo per tre giorni continui innanzi gli occhi del Papa, per haver gettate un poco d'herbe nel Castello di Sant' Angelo per cibare il misero Pontefice imprigionato è officio di Spagnuolo Zelante della Religione?

Prencipe Maomettano stabilito in Tunnisi dagli Spagnoli.

Crudeltà usate da questi in Roma.

Con lo stesso artificio non favorì Carlo V. li progressi del Luteranismo in Alemagna, affinche con la rotta de' Catolici, e Protestanti, come appunto di due Pietre di fucile accendesse meglio il fuoco nella Germania, per raccoglierne le Ceneri dopo haverla brucciata? Mancò poco che Filippo II. non tirasse nelle sue Reti la Francia con questa medesima Esca. Non attaccò l'Inghilterra

con-

condue Armate coperte di Croci, e ripiene di Paternostri? Non stabilì, e trattenne tanti Seminari di Gentil' huomini Inglesi per aprirsi una porta in Inghilterra? Li Cardinali Ossat, e Bentivoglio l'accusano con le loro penne distintereßate. Il suo dissegno non fù sempre di suegliare una Guerra civile ne' Suizzori, e ne' Griggioni mentre erano ancor Catolici, come in fatti ne successe l'effetto a danni della Religione. Non scrisse lettera a quei di Genevra, della quale tanto se ne lodano i Genevrini, per assicurarli della sua protettione, dopo haver questi dato di calcio alla Religione Catolica? Con queste medesime Statoette di Religione non rapì egli la Valtollina, per render più ampio il Ducato di Milano rapito con tanta ingiustitia alla Casa Sforza?

Pretesti per stender il loro dominio nella Germania, in Francia in Inghilterra. Ne' Suizzeri, in Genevra, nel la Valtellina.

Con questa stessa macchina procurarono di scuotere li Generali degli Ordini, per far combattere questo gran Mondo di Frati, sparso per tutti gli angoli Christiani, affin d'avanzare li progressi della Monarchia Spagnola. Con questi colori publicano gli Spagnoli, che le Leghe de' Christiani non sono mai ben congionte, & unite, perche come non vi è che un Turco, così non bisogna che vi sia che un solo Monarca Christiano, per rompere le Corna della Luna, e far lucere l'Evangelio dove regna l'Alcorano. Sotto l'ombra di questa pestifera lumiera predicano li tradimenti, aguzzano i denti, e le lingue degli altri Sudditi, contro i loro soprani; suegliano delle rivolutioni: snervano, e pervertiscono l'animo de' più gran Capitani: insegnano l'arte di finir la guerra con aguzzare i coltelli: versano della pece, del Zolfo nelle conscienze tenere, e con la forza di

Machine perverse degli Spagnoli.

za di

za di scaldar questo perverso Zelo, cambiano questi falsi divoti in Huomini disperati, e mutano l'ubbidienza de' Suditi in patricidio crudele contro il proprio Signore.

Loro Massime empie.

Con queste massime diaboliche cambiano la Religione in Arsenico per auvelenare quei miseri che vi si fidano: ne fabricano dell' Armi per assasinare amici, e nemici: delle contrachiavi per penetrare occultamente i Gabinetti de' Prencipi, e delle chiavi per aprir le Porte delle conscienze, & entrare sino nel santuario delli Confessionarii da' loro interessi più volte profanati, e corrotti.

Chi fece assassinare Guglielmo Prencipe d'Oranges? Gli Spagnoli. Questi medesimi non subornarono con oro, e promesse trè scelerati demoni in forma humana, il primo per torre la vita al Conte Mauritio, il secondo per disfarsi della Regina Elisabetta, e l'altro contro la Vita d'Henrico il Grande. Sono gli auvisi che il Zelante, e prudente Cardinal d'Ossat diede al Signor de Villeroy in diverse lettere.

Mezi tentati dagli Spagnoli per discreditare i Francesi.

Qual mezo humano, anzi infernale non hanno tentato per annodare tutti li Prencipi Italiani in una lega contro la Francia, anzi per distornare i Pontefici dalla divotione di questa, sotto pretesto di tener purgata l'Italia dalla peste heretica le, che dicevano fosse da' Rè Francesi protetta à questo fine? Quali strepiti non hanno fatto in Germania contro la Lega di Francesco primo conchiusa con Solimano benche il Rè Francesco fosse stato forzato dalla insopportabile e violente ambitione degli Spagnoli? E pure ogni uno sà, che il difendersi della mano manca non

sola

solo è permesso, mà nicessario allora che la destra ci è stata tagliata. La Sagra Scrittura ce ne fornisce riguardevoli, e memorabili esempi. Abramo, Davide, e Salomone per difendersi da' Nemici potenti che cercavano d'opprimerli, contrassero Lega con i Rè d'Egitto, e di Tiro ch' erano Idolatri, e della loro credenza molto lontani, anzi manifesti persecutori.

Li Pontefici Romani hanno spesso spesso testimoniato, che la confederattione de' Prencipi Christiani col Turco, contribuiva di molto alla propagation della Fede, alla securtà del comercio, allo stabilmento di diversi Monasteri in Constantinopoli, alla Libertà de' Viaggi di Terra Santa, & al Pelegrinaggio del Santo Sepolcro, e così procurò di farlo Francesco nella sua Lega con Solimano. Non dico nulla degli Imperadori, e de' Venetiani che hanno più volte cercato i mezi di collegarsi col Turco, perche così lo ricercava il beneficio de' loro Stati, e l'utile della Christianità: parlo degli Spagnoli che fanno tanto gli scropolosi verso i Francesi, con tutto che hanno cercato ancor loro, col mezo di Lencolmo Ambasciator di Francia nella Porta d'ottenere una tal Lega, e nelle Nozze della Regina Regente fù trattato, e regalato in Madrid con tanta magnificenza, e splendore, che con ragione prese motivo di gelosie il Nuntio del Papa, non essendosi in effetto participati mai in Spagna honori simili a' Ministri de' primi Prencipi Christiani: de' Trattati poi che gli Spagnoli vanno conchiudendo con Luterani, e Calvinisti, con condittioni peggiori per la Religione Catolica di quello hanno mai fatto i Francesi, non voglio dirne nulla, per non turbar l'animo de' Fedeli.

Leghe de' Prencipi Christiani co'Turci di qual esito.

Spagnoli desiderosi di collegarsi col Turco.

X Se

Attioni degliSpagnoli contro la Religione.

Se la falsificatione della moneta è un delitto Capitale, di qual supplicio son degni questi profani politici, che alterano, che corrompono, che profanano, che violano, e che discreditano la Religione Christiana: quella ch'è la più santa di tutte le cose, il nodo sagro che liga il Tempo all' Eternità, e che stringe la Terra col Cielo.

In tanto le stesse Historie degli Spagnoli ci insegnano, che da' loro si pagavano ogni anno a' Mori un Tributo di cento Verginelle: Che Ordenio scatenò molti Tori furiosi sopra la persona del Vescovo di Compustella: Che Giacomo d' Aragona fece tagliare la lingua al Vescovo di Girona: che altre volte furono visti tre Vescovi combattere alla testa d'un' Armata di Saraceni, e bagnar le lor mani sagre nel sangue de' Catolici: Che Ramiro Rè d'Aragona fece la Guerra al Rè di Navarra con le Militie de' Saraceni: Che l'anno 984. Un Re di Spagna Christiano prese il partito de' Mori contro il Re di Lione ch'era Catolico: Che Sancio Re di Castiglia disfece il Re d' Aragona con il soccorso de' Mahomettani: Che Alfonso detto il Matematico fù distronato dal suo proprio figlivolo assistito da un' Armata di Mori. Che l'anno 1278. Ridolfo che fù il primo Imperadore della Casa d' Austria haveva nella sua Armata dieci mila Idolatri, quali combattevano contro Christiani: Che ultimamente si sono strettamente confederati con gli Inglesi, & Holandesi, e qual profitto fosse per tirare la Religione Catolica, si può giudicare d'alcuni Capitoli dell' accordo: Che gli Spagnoli non hanno mai dato alcuna salvaguardia, e ritirata ad alcun Papa, mà ben sì à Benedetto della Luna.

Luna ch'era Antipapa, scomunicato, e Scismatico: Che il Conte de Gondamar Ambasciatore di Spagna in Inghilterra, andando all' incontro del Re Giacomo, il quale l'honorava d'una visita, profanò quelle Sante parole, dandosi ad esclamare, Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum: Che un' altro Ambasciatore dello stesso Paese gridò nella presenza della Prencipessa di Sulmona, Io vi saluto Reina de' Cieli, io vi saluto Prencipessa degli Angioli.

Quando diedero gli Spagnoli Malta a' Cavalieri di San Giovanni, non fù ad altro fine, che per far fortificare, e difendere da' Francesi, *& Italiani quella parte esteriore che copre la Sicilia, e Napoli. Perche bruciarono in Spagna le Ossa del Confessore di Carlo V. che haveva ricevuti i suoi ultimi sospiri? perche messero le mani all' Incensiere? perche fabricarono l'Interim che concedeva a'Preti la licenza di maritarsi, perche presero in una volta dal Papa due mila assoluttioni, e Perdoni à causa che havevano fatto morire due mila Frati Portoghesi? perche accordarono a' Protestanti di Germania il libero Esercitio del Luteranismo? a conditione di voltar le loro Armi contro la Francia, perche lo ricusarono à questi medesimi Prencipi, quando s'offersero di sagrificar le lor facoltà contro il Turco? perche tanto s' affaticarono per introdur l'Inquisitione? per ragione politica, per massima di stato, per poter con maggior facilità tiranneggiare i loro Popoli, la Chiesa, & i Prencipi confinanti, e con la violenza del timore, e del ferro reggere l'Universo à loro piacere.*

Di dove nasce che havendo il Confessore di

Ferdinando, e d'Isabella publicato un perdono generale a' Giudei, e Mori che venivano volontariamente à confessare i loro Errori ne fecero poi sotto questa buona fede brucciar più di due mila, e più di quattordeci mila perire di fame, trà quelle Rocche, e Montagne? Di dove nasce che in nissun luogo della Christianità sono tanto aggravati di contributtioni gli Ecclesiastici come nella Spagna? Di dove viene ch' esigono da tutti i Luoghi Pij, Hospitali, e Monasteri gravissime contributtioni sotto promesse di far la Guerra, e perseguitare i Corsari, benche in effetto si servono di questo danaro per far la Guerra a' Catolici, & al Papa istesso, come fecero à Paolo IV. con tanto danno dello Stato Ecclesiastico? Di dove deriva che fù fatto vedere à Clemente VIII. che gli Spagnoli simboleggiavano intieramente co' Turchi?

Papi avelenati dagli Spagnoli.

Non sono forse dall' istesse Historie di Spagna accusati d'haver fatto morire tre Papi col mezo del veleno, e fatto assassinare due Cardinali Battori, e Martinozzi: perche questi Signori che si piccano tanto del titolo di Catolico, non hanno mandato nè pure un minimo Soldatuccio al soccorso dell' Imperadore, assalito con smisurate forze dall' inimico comune del Nome Christiano, benche ne facesse grandissime instanze?

Ecco le operattioni degli Spagnoli verso la Religione Catolica, la quale serve à solo fine di pretesto per opprimere il Mondo: hor come potranno i Pontefici dire, nelle negative che si fanno alle sodisfattioni dovute al merito della Libertà Gallicana, che si teme delle conseguenze, perche gli

gli Spagnoli col tempo potrebbono passare alle medesime pretentioni. Dio immortale, e che gli Spagnoli saranno forse così imprudenti; la loro Ingiustitia arriverà sino à questo segno, di pretender senza alcun Merito, senza haver reso mai alcun serviggio alla Chiesa, di non havere un minimo Monumento, di qualsisia sorte di Beneficio fatto alla Sede Apostolica, di poter entrare à parte nel godimento di quelle Franchiggie che la Francia s'hà comprato, col Merito di tanti rilevanti Serviggi resi alla Chiesa: anzi che si trovano tanti testimoni de' pregiudici, notabili che dalla Spagna si sono resi alla Sede Apostolica, alla Chiesa, a' Pontefici.

Spagnoli non hanno Merito per pretender quelle Immunità che si devono a' Francesi.

Ma vediamo un poco dall'altra parte come di passagio, (per hora, dovendolo fare più ampiamente in suo luogo) *quello che hanno fatto i Francesi, spacciati per Heretici dagli Spagnoli, verso la Religione Christiana. Lungo sarebbe il descrivere la pietà, e Zelo de' Re Francesi, nel ristabilire sul Trono del Vaticano i Pontefici oppressi da' Prencipi più Catolizzanti, non che da' Barbari nell' accoglierli con tanto honore nel loro fertilissimo Regno.*

Quanto i Francesi operaßero in servitio della Chiesa e della Santa Sede.

Chi esterminò gli Albigesi protetti, & appoggiati da' Re d'Aragona? Chi tagliò à pezzi quell' Armata spaventevole de' Saraceni nel Campo de Tours, che già haveva passato sopra il ventre di tutta la Spagna? senza la quale vittoria che tolse à Mahomettani tre cento, e più mila vite, il nome Christiano sarebbe stato scancellato intieramente dalla Terra. Chi sopresse il Partito degli Ugonotti sostenuto dal Consiglio di Madrid? I Francesi. E questi medesimi Francesi, ancora

 disfe-

diefecero il Turco in Ungaria, & aggrandirono con tanta loro ſpeſa, e fatiga l'auttorità della Sede Apoſtolica.

Il noſtro Guicciardini Hiſtorico tanto celebre, & intereſſato d'affetto, e di parole, verſo gli Spagnoli dice chiaramente, con la ſua ſodiſſima penna, che non vi è alcuna Provincia nello ſtato Eccleſiaſtico, che non moſtri un' Epitafio eterno della Liberalità de' Re Franceſi. Paſſo ſotto ſilentio che gli Auventurieri Franceſi affrancarono diverſe fiate li Pirenei per difendere gli Spagnoli oppreſſi da' Mori, e pure queſti vorrebbono hora divenir confederati con Barbari, per opprimere li Franceſi. Come potevano (rendaſi di gratia giuſtitia alla Verità) peggio uſare verſo la Religione gli Spagnoli; come meglio verſo queſta trattare i Franceſi? qual conneſſione vi è dunque trà quello ch'è dovuto per debito a' Franceſi, e quello che ſi crede che foſſero, per poter pretendere li Spagnoli. Se i Pontefici temono di render Giuſtitia a' Franceſi, per lo dubbio che dagli Spagnoli ſe ne tiri conſeguenza à loro favore, certo ch'è meglio d'eſſer Spagnolo verſo la Chieſa e perſeguitarla, che non già Franceſe, e ben ſervirla. Se la Sede Apoſtolica partecipa gli ſteſſi honori à chi gli fà male, che bene, meglio è dunque torno à dire, di farle del male, perche al meno non s'hà quel ramarico d'haver ſervito ingrati.

Che non vadi dunque più queſtionando la Corte di Roma, ò per Lei i ſuoi Partigiani intorno alla *Libertà della Chieſa Gallicana*: Che non cerchino qual ſia il ſuo fondamento, perche non può eſſer meglio poſato: che non doman-

mandino di dove viene il ſuo origine; perche non può eſſer più giuſto, e legitimo: che non ſi maraviglino nel vederla coſi ben proſperare, perche havendo travagliato per la cauſa di Dio, non poteano mancarle le benedittioni divine. Mà quello che jo trovo eſtraordinario che anche i Franceſi iſteſſi parlano di queſta *Libertà Gallicana*, con ſenſi oſcuri, e pure quanto in Lei ſi vede tutto è lucido, e chiaro, ſenza ombra alcuna di confuſione, ſentaſi appunto quel che ſe ne ſcrive in Parigi.

Quel che da' noſtri Anticeſſori è ſtata chiamata Libertà della Chieſa Gallicana, e della quale ne ſono ſtati tanto geloſi, non ſono altramente Dritti, ò privileggi diſorbitanti, mà più toſto Franchezze naturali, & ingenuità di Dritti comuni: Quibus (*come parlano li Prelati del gran Concilio d'Africa, ſcrivendo ſopra lo ſteſſo ſoggetto al* Pontefice *Celeſtino*) nulla Patrum definitione derogatum eſt Eccleſiæ Gallicanæ. *In che i noſtri antichi ſi ſono conſtantemente mantenuti, e delle quali non è niceſſario di moſtrare altri titoli, che il poſeſſo, & il naturale godimento.*

Les Libertes de l'Egliſe Gallicane pag. prima.

Queſte ſono le preciſe parole, che danno da parlare alla Corte di Roma, e che piglia motivo di dire, che queſta *Libertà Gallicana*, non conſiſte in altro che in un' abuſo, che s'è introdotto ſenza alcun fondamento di ragione, e ſenza quell' ordine col quale ſi deve caminare ne' Regni ben regolati, e Chriſtiani. Servendoſi anche per fortificare i Partiggiani di Roma una tal Cenſura, di quelle parole, delle quali ſi ſerve il Rè Chriſtianiſſimo, in tutti i ſuoi E-

Cenſura della Corte di Roma verſo la Libertà Gallicana.

ditti, ordini e comandi, *Tel est nôtre plaisir*: alludendo con questo che i Francesi facciono quel che vogliono, e vogliono quel che loro piace; non perche l'ordinano cosi le Leggi, e le buone Regole del Governo, mà perche cosi è il loro piacere.

Ingannogran de di questa Censura.

Veramente i Rè di Francia si servono di queste parole in virtù del Dritto che porta seco la Chiesa Gallicana, e come nella Christianità non vi è altra Provincia, che la sola Francia che gode di questa Immunità, cosi non è permesso agli altri Rè che impropriamente di servirsi di questi termini, *Tel est nôtre plaisir*, che corrispondono alla *Libertà della Chiesa Gallicana*. S'ingannano ad ogni modo i Censuristi Romamani, nel credere che i Rè di Francia vogliono tutto quel che vogliono, non perche la Giustitia lo ricerca, mà perche il loro piacere, cosi lo desidera; mentre è certissimo, che non vi è luogo nel Mondo dove la Giustitia sia meglio regolata, e meglio disposta; à segno che in tutti gli Editti Reggi, ò del Parlamento nel nome Reggio, non si lascia di render conto delle ragioni che muove il Rè alla publicatione d'un tal' Editto, ancorche vi s'aggiunghino quelle parole *Tel est nôtre plaisir*, che ad altro finalmente non servono, che per testimoniare al Mondo, l'auttorità grande che Dio hà dato a' Rè Christianissimi: e che con tanto Zelo hanno saputo conservarsela intatta, e pura, ad onta di quei Soprani che se l'hanno lasciato in buona parte scappare.

Mà se la Corte di Roma, trova materia da censurare in questo la Francia, Forse che anche

che

che questa volendo potrebbe formar qualche Censura, contro la Corte di Roma nella sua dispositione de' Titoli che da a' Vescovi: per esempio gli uni si servono del Titolo di *Miseratione Divina*, gli altri di *Dei, & Apostolicæ Sedis Gratiæ*. cioè, *Franciscus Pignatellus Miserationo Divine Archiepiscopus Bononiensis*: E così in altre Chiese, in luogo di quel *Miseratione Divina*, vi si mette *Dei & Apostolicæ Sedis Gratiæ*. che tanto è à dire, che gli uni son fatti per una dispositione del Cielo, e che devono solo riconoscere la lor dignità, dalla misericordia divina, e gli altri, dal buon piacere della Sede Apostolica, che tanto è à dire de' Pontefici; di modo che quella parola *Apostolicæ Sedis Gratiæ*, che quella della quale si servono i Rè di Francia, *Tel est nôtre plaisir*, servendo la prima, per mostrare quanto grande sia l'Auttorità della Sede Apostolica, e la seconda per far vedere, di qual forza, e valore sia l'auttorità de' Rè Christianissimi, quali non dipendono che d'Iddio prima, e poi dal Libero arbitrio del loro assoluto Governo.

Differenza ne' Titoli de' Vescovi.

Per qnello poi tocca al Titolo della *Libertà della Chiesa Gallicana*, & al suo origine, e fondamento, dirò che i Francesi isteffi s'ingannano, nello scrivere, parlando di questa, *che non sia nicessario di mostrare altri Titoli che il posesso, & il naturale godimento*: & jò resto attonito che tanti Scrittori d'alto merito, e di gran Letteratura, e capacità, che hanno scritto di tal materia, che non ne habbino meglio informato il Mondo, e che l'habbino voluto lasciare nell'oscurità, appunto come se-

Ingannano delli Francesi i stessi.

questa *Libertà Gallicana*, non havesse solide, e massiccie ragioni, per far vedere in che son fondati i suoi Dritti, che per esser di gran preggio, e di grande edificattione alla Chiesa, & alla Christianità, non che di grande Gloria alla Francia, nè descriverò con la maggior brevità possibile le particolarità.

Quattro Articoli soura la quale è fondata la Libertà Gallicana.

Dunque è da sapere che la gran Macchina di questa *Libertà della Chiesa Gallicana*, che serve d'Argine all' inondante Torrente, della smoderata Giuridittione Ecclesiastica, che vorrebbe assorbire il Mondo tutto, stà appoggiata sodamente soura la Base di questi quattro Articoli; Il primo soura il *Jus Gentium*; Il secondo, soura il *Dritto della Gratitudine*; Il Terzo, soura il *Dritto del Concordato*; & il quarto soura il *Dritto della Consuetudine*; Ecco i Mantici che fanno suonar l'Organo di questa Libertà.

Articolo primo del Jus Gentium.

ARTICOLO primo del *Jus Gentium*. Non vi è cosa più naturale all' Huomo, che l'inclinattione di signoreggiar sopra gli altri, perche essendo nato con quel *Dominamini* à Lui concesso con un' inalterabile Decreto del Cielo, non può per conseguenza da questo allontanarsi, senza perdere quel che gli è più naturale. Mà se questa volontà di dominare soura la Terra è generale à tutti gli Huomini, con più ragione deve esser particolare à tutti i Prencipi, quali à movimenti della natura, hanno aggiunto anche quelli della Potestà, che vuol dire de' mezi da poterlo fare: di modo che il comandare altro non è che un certo mantenere nel Mondo, Il *Jus Gentium*. Vuole questo *Jus Gentium*.

tium, che il Padre habbia la ſua Giuriditione ſoura il Figlio, il Maeſtro ſoura il Diſcepolo, il Padrone ſoura il Servidore; il Marito ſoura la Moglie, & il Prencipe ſoura i Popoli; e ſi come ſarebbe empietà, & un rompere il *Jus Gentium*, il difender' alla Moglie di ſervire al Marito; al Servidore d'ubbidire al Padrone; al Diſcepolo d'aſcoltare i precetti del Maeſtro; & al Figlio d'humiliarſi a' comandi del Padre, coſi ſarebbe barbaria il non voler che vi ſiano Prencipi al Mondo, & un voler reſtringere à queſti il loro aſſoluto potere, che li conſtituiſce tali.

Hora come queſto deſiderio di ſignoreggiare è comune à tutti gli Huomini, e con che ſi ſarebbe reſo il Mondo un Caos di confuſione, per haver preteſo ogni uno di comandare, e niſſuno d'ubbidire, per queſto eſſendoſi Gioſue avanzato in età, e la Terra creſciuta di molto d'Habitanti, Iddio ordinò che ſi faceſſe un Partaggio di nuove Tribu, & ordinò in oltre che ciaſcuna haveſſe il ſuo Rè, & il ſuo Condottiere: e qui è d'auvertire, che comandò eſpreſſamente Iddio, che la Tribu de' Levi, che vuol dir de' Sacerdoti, non haurà alcuna parte, in queſta diviſione, nè alcun comando ſoura i Popoli, col dire, che doveva attendere alla parte della ſagrificatura, ſeaza meſcolarſi nel governo temporale, per non eſſer coſa di ſua Giuridittione.

Vedi i Libri di Gioſue dove ſi parla del partaggio che Dio ordinò della Terra.

Da qui hebbe origine il primo *Jus Gentium* nel Mondo, mentre fù niceſſario che ogni uno ſi contentaſſe della ſua Portione, della parte del ſuo Dominio, e regolar quel ſolo che apparte-

neva al ſuo Governo, altramente s'era dechiarato dall' Eterno Regnante, che quello caderà nella ſua diſgratia, che ſi farà lecito di rompere queſte parti, col cercar d'invadere quello degli altri: anzi fù ordinato à ciaſcheduna delle Tribu, d'haver particolar cura di cuſtodire la parte che gli era ſtata aſſignata, perche traſcurandone il Governo, ò le diligenze nella propria difeſa, caderebbe nella ſteſſa diſgratia, e nell' Indignatione divina; di modo che entrato ogni uno al poſeſſo del ſuo Dominio, ſi diede principio à conoſcere queſto *Ius Gentium*, nella difeſa che eſattamente ogni uno faceva del ſuo, la qual coſa s'andò ſempre poi continuando nel Mondo, con lo ſtabilmento di nuovi Rè; anzi Iddio amò talmente queſto *Ius Gentium*, mentre parlava agli Huomini, che non ſapeva quando era sdegnato contro qualche Popolo pronunciarli maledittione maggiore di queſta, *Dabo vobis Regem Iuvenem & effeminatum*, à cauſa che, queſte due qualità nella perſona del Prencipe, producono un' effetto molto pregiudicioſo al Popolo, perche lo privano del privilegio, e del Zelo, che deve haver nel ſenno, e nel cuore, per la difeſa de' ſuoi Stati, e delle Raggioni de' ſuoi Sudditi.

Di dove hebbe origine il Jus gentium.

Queſto *Ius Gentium* è dunque comune à tutti i Prencipi ſourani, che ſono ſtati conoſciuti degni di ſuccedere all' heredità di quella diviſione, e ſpartimento che Dio fece della Terra, per meglio regolarne il Governo à beneficio de' Popoli. Non diede Iddio agli uni maggiore auttorità che agli altri perche volle che la Souranità, foſſe d'un iſteſſo valore, e d'un ugual

Jus gentium comuni a tutti i Prencipi.

ugual prezo nelle mani di questo, che di quello. Ad ogni Prencipe appartiene in virtù di questo *Jus gentium*, il dritto dell'assoluta Libertà nel suo Dominio, senza alcuna dipendenza dell' altrui Leggi, & è tenuto *de jure divino*, à conservarselo intatto.

Perche Christo volle nascere in tempo che tutto il mondo era in pace.

In che tempo Christo nacque in Bettelemme? quando, *Toto Orbe in pace composito*, non volle nascere, nel tempo che le Monarchie si distruggevano l'una con l'altra; nel tempo che i Rè non pensavano ad altro che ad armare Eserciti, per spropriare ciascuno con le sue forze maggiori di qualche Prencipato il Compagno: nè nel tempo che i Romani soggiogati tante Republiche, e Prencipati, volevano fare di tanti Dominii un sol Dominio; per loro proprio uso. Non. Christo non volle nascere in questi tempi che languiva, anzi ch'era stato bandito dal Mondo il *Jus Gentium*, mà quando dunque? nel tempo che *Toto Orbe in pace composito*, che tanto è à dire, nel tempo che il Mondo si reggeva con il *Jus Gentium*, mentre si sà, che nel tempo di Guerra, nissuno è Padrone del suo, tutto è pieno di rapine, di violenze, e di Storsioni, nè si sà che cosa sia nel Mondo il *Jus Gentium*, che ha tanto di rapporto col *jure divino*. Dunque non è maraviglia, se disponesse il Cielo, che l'humanità di Christo in Terra, si stabilisse in un tempo che tutto il mondo vivea in buona pace, e tranquillità, quando il *Jus Gentium* rendeva ad ogni uno, quel che se gli era dovuto; che ciascuno possedeva il suo piacevolmente; che non vi era chi tentasse oltraggio soura il Compagno, e che in

somma

somma tutto caminava, e tutto era retto con le regole, e col naturale stabilmento del *Jus Gentium*.

Rè di Francia perche sanno servirsi meglio degli altri del jus gentium.

In tanto benche questo *Jus Gentium*, sia comune à tutti Prencipi, ad ogni modo da molti se ne trascura il preggio, & il valore; e come il Giglio per la sua Candidezza, & altezza comparisce in qualche grado di maggior perfettione, nel mezo agli altri fiori; cosi quei Prencipi che sanno servirsi di questo *jus Gentium*, che deve essere l'occhialone rettissimo del governo, danno motivo agli altri d'Invidia, perche non penetrano la forza della sua maggioranza sopra degli altri: e pare in fatti che havendo Iddio disposto, che dovesse la Francia servir d'Antemurale alla Christianità, d'Asilo à Pontefici fuggitivi; di causa di propogatione alla Fede, di ristabilmento di Grandezza alla Sede Apostolica, e di valevole soccorso allo stato Ecclesiastico oppreso da' Barbari; hà voluto dare un particolar sentimento a' Rè Christianissimi, verso questo *jus Gentium*; acciò conservassero con questo mezo intatta la loro Auttorità, & Sopranità.

JusGentium fondamento della Libertà Gallicana.

Di sorte che la *Libertà della Chiesa Gallicana*, à ben considerarla nel suo dritto equilibrio, altro non è in sestessa che una Produttione del *jus Gntium*, mentre i Rè Galli, conoscendo il valor di questo non hanno permesso, che sdrucciolassero nella Francia, quei tanti abusi, e quell'esercitio di Giuriditione Ecclesiastica, che dove è entrato hà formato due Sovranità: di modo che corrotti dall' introduttione di questa Giuriditione gli altri Regni, e restando

ſtando netta, e purgata la Francia, non deve più parer ſtrano, ſe la ſua auttorità, che vuol dire il ſuo *jure Gentium*, eſattamente oſſervato, hà ſtabilito, e fondato queſta cotanto celebre *Libertà Gallicana*, che ſtà per coſi dire, sù la punta del naſo degli Eccleſiaſtici Romani; e come queſta è fondata ſopra il *jus Gentium*, non può offenderſi, nè macchiarſi, ſenza macchiare, & offendere il *jus Gentium*. Di ſorte che, i partigiani di Roma, che vanno rendendo horribile nella mente di ſua Santità, queſta Immunità della Libertà Gallicana, che ſtudino bene, qual ſia, e qual debba eſſere queſto *jus Gentium*, e qual obligo tengono i Prencipi di conſervarſelo, che ſon ſicuro, che ſi maraviglieranno più toſto degli Spagnoli che l'hanno laſciato perdere, e diſtruggere ne' loro Regni, che de' Franceſi, che con ſano zelo, & ardore, hanno ſaputo mantenerlo intatto; e coſi fatta queſta rifleſſione, inſinveranno nella mente ſantiſſima del Papa altri ſentimenti, e ſpecchiandoſi nello ſpecchio della *Libertà Gallicana*, vi vedranno effiggiato al vivo il *jus Gentium*, e voltandoſi poi in quello del *jus Gentium*, vi oſſerveranno al naturale ſcolpita la *Libertà della Chieſa Gallicana*.

ARTICOLO ſecondo, *Dritto della Gratitudine*. Di queſto ſe n' è parlato à baſtanza qui di ſopra, onde altro non occorre replicare, ſe non per modo di paſſagio dire, che quel che ſi poſſede per dritto di Gratitudine, legitima molto il poſeſſo della coſa poſſeduta. Nelle ſagre Carte non habbiamo altro che documenti di Gratitudine; e ſembra appunto che il Giuſto

Chieſa Gallicana è un dritto di Gratitudine.

Giudice

Giudice eterno, hà fabricato la Gloria eterna, per rimunerare quei che l'han meglio servito in questo mondo: Così diede il Paradiso al buon' Ladrone, perche Egli lo confessò mentre tutti lo biasimavano: perdonò alla Maladena i peccati, per ricompensare quell' atto di riverenza dilavarli i piedi: mà che dico? il giorno del Giudicio à chi si dà la felicità eterna? à quei che meglio l'hanno servito ne' suoi bisogni. Dunque la Gloria serve per un Tesoro di rimuneratione a' Benemerenti per così dire? Certo sì. Sono stato nudo (dirà Christo in quel giorno) e tu m' hai vestito; sono stato Infermo, e tu m'hai visitato; sono stato povero e tu m'hai assistito; *Venite* dunque, *Benedicti Patris mei*, perche questo Regno Celeste è stato fabricato per voi, fino nel principio de' Secoli.

Il Cielo ci ricompensa ogni nostra buona attione

Nell' Instruttioni che Christo ci lasciò scritte con la penna de' suoi Sagri Evangelisti, per incitarci à mezi di cercar la Gloria, le maggiori sono comprese in queste parole, *Date, & dabitur vobis; Date*: Ecco i serviggi, *& dabitur vobis*, ecco le rimunerattioni. Benche noi siamo obligati elle buone opere, tenuti per debito à servire il Cielo; con tutto ciò l'Eterno Benefattore, ci assicura, che non vuole riconoscer da noi alcuna delle nostre minime Attioni per debito promettendoci di gratificare ogni cosa con una mano, altre tanto liberale che divina, e con Tesori, e ricchezze altre tanto grandi, quanto che eterni.

Stò à vedere, che la Chiesa Romana, che la Sede Apostolica, che i sommi Pontefici, siano alieni di questa divina massima; che vogliono esser

esser serviti da' Prencipi Christiani per debito, e poi in luogo di rimunerarli tagliarli qualche membro del Corpo della lor Giuridittione. Stò à vedere, che riconoschino bene l'Evangelio in quelle parole, *Date*, mà non già in quell' altre, *& dabitur vobis*. Sarebbe una gran cosa questa, che Christo con tante proteste dechiari di voler ricompensare ogni qualunque minima nostra buona Attione, e che i Pontefici neghino di praticare i serviggi più grandi de' Prencipi.

Servigi de' Rè di Francia alla Chiesa.

I Rè Christianissimi hanno dato al Pontefice lo stato Ecclesiastico, che gli era stato già tolto da' Barbari; hanno restituito alla Sede Apostolica la sua Auttorità, & in somma hanno augumentato, e conservato la Libertà, & il suo splendore alla Chiesa: e che diranno i Pontefici che tutto questo si è fatto per debito? se lo diranno si rendono alieni de' precetti di Christo, e delle Regole ordinarie del mondo, che non ci predicano altro che la gratitudine; se non lo diranno dove dunque sono le Ricompense a' serviggi, di questa natura, e di questo valore?

Ricompensa della Chiesa.

Già mi son dechiarato un' altra volta, che quando la Chiesa viene interrogata per maggiore edificattione de' Popoli Christiani; qual ricompenza hà dato la Sede Apostolica a' Rè Christianissimi per havere à rischio della propria vita, e de' loro Stati discacciati i Barbari che l'opprimevano; rimessi all' esercitio del loro Carico Pastorale i Vicarii di Christo, che havevano la Mannaia sul Collo: apperto il varco al Popolo Fedele per goder ad onta de' Tiranni la libertà della Fede, e per dirla in una parola, per

per haver discacciato quel pestifero morbo, che teneva la Christianità in pericolo di morte : A queste domande che risponderanno i Pontefici? taceranno forse come ingrati, e lascieranno che con scandalo universale si rimproveri alla Sede Apostolica un tanto atto d'Ingratitudine, dopo tanti serviggi di questa natura ? Nò, la Sede Apostolica, che non hà altra mira che d'imitare le attioni di quel Christo che l'hà stabilita, non vorrà allontanarsi da' precetti, e dall' operattioni di questo, che quanto hà fatto, e quanta hà operato, tutto s' è drizzato à quel unico fine, di ricompensare le opere buone, di quei che fedelmente lo servono, in conformità della sua santa dottrina.

Diciamo dunque per conservare illibato senza macchia di censura l'honor della Chiesa, che quando alla Sede Apostolica vengono fatte domande di questa natura, potrà con ogni ragione rispondere, che la *Libertà Gallicana*, che legitimamente si possede da' Rè Christianissimi, è un picciol' atto di quella grandissima Gratitudine, che deve la Chiesa a' Zelantissimi serviggi di questi Christianissimi Rè, e dall' altra parte la Francia nel vedersi posseditrice d' un Tesoro cosi grande, come quello della *Libertà della Chiesa Gallicana*, deve gloriarsi d'havere havuto Monarchi, che con tanto valore, servendo la Chiesa, e la Santa Sede, l'hanno guadagnato Immunità cosi grandi, e di tanto maggior gloria quanto che concesse al Merito.

Hora se questa *Libertà Gallicana*, è un *dritto di Gratitudine*, come potrà esser ristretta ? I Pontefici non possono violarla, senza violare le

Ragio-

Ragioni della Chiesa. Smembrandosi un' atto di Giuridittione di questa *Libertà Gallicana*, bisogna anche smembrare una Provincia di quelle tante che la Francia diede alla Chiesa. Se si vuol negare a' Rè Christianissimi quella Gratitudine dovuta à loro Serviggi, potrà anche negarsi a' Pontefici il legitimo posesso, di quanto possedono: & in fatti se la Chiesa vuole, come deve imitar Christo, bisogna amar come Christo la Gratitudine, e s' ama mentre se ne fanno esperimentare gli effetti a quei Prencipi che con tanto zelo corrono al servitio della Chiesa nell'occorrenze. In questa maniera si sfuggiranno tutte quelle occasioni, che chiamano tal volta le discordie, trà la Sede Apostolica, e la Francia: che si come questa si preggia d'haver ben servito la Chiesa nelle sue maggiori calamità: che così anche si pregi la Sede Apostolica, di veder che la Francia gode il privileggio della *Libertà della Chiesa Gallicana*, per un legitimo *Dritto di Gratitudine.*

Libertà Gallicana è inviolabile.

ARTICOLO terzo. *Dritto di Concordato.* Non vi è nel Mondo Legge più solida, di quella che si stabilisce trà le parti interessate, col mezo di Trattati, e d'Accordo che si conchiudono trà di loro, perche è una Legge particolare, che hà per Madre la Legge Generale. La soprema dispositione del Rettor de' Cieli, dispose con un tal'ordine per nostro esempio, quanto dalla Divina sua Providenza, fù ordinato nel Governo delle sue Creature humanate; ond' è che nelle sagre Carte tanto del vecchio, che del nuovo Testamento, si parla in tanti, e tanti luoghi, de' Patti, Condittioni, e Concordati

Dritto di Concordato.

Patti contratti da Iddio con l' Huomo.

cordati che Dio contrasse con tante Nationi, prima, e dopo il Dilluvio; nè mai assignò alcuno precetto, senza patuire de' mezi per l'osservanza. Presa poi la Divinità Carne humana, che tanto è à dire, che si stabilì un nuovo Patto trà il Creatore, e la Creatura: volle Christo lasciarci nel suo Evangelio quell' esempio, del Contratto trà quel Padre di Famiglia, e suoi operari, per far vedere quanto fosse nicessaria la conventione, non solo nella Società civile, mà nell' ordine istesso della Chiesa, per torre dagli animi le cause di divisioni; & in fatti quando si può dire, *Pactum convenisti mecum*, si può anche risspondere *Amice non facio tibi iniuriam.*

Libertà Gallica na è un' effetto di Concordato.

Queste son parole appunto da servire nelle discrepanze della Francia con la Corte di Roma mentre a' lamenti del Papa può il Christianissimo risspondere, *Amice non facio tibi injuriam*; mà perche? perche *Pactum convenisti Mecum.* Lo Stabilmento della *Libertà Gallicana* è strettamente ligato col mezo d'un nodo indisolubile, non d'uno, mà di più Concordati, contratti, trà la Sede Apostolica, e la Corte Francese, onde non trovandosi posesso più legitimo, di quel che si possede per pacifico Patto contratto trà le Parti, & havendo havuto la *Libertà della Chiesa Gallicana*, il suo origine, e dirò la sua prima vita nel mondo, (oltre alla naturale del *jus Gentium*) dalle conventioni, pattuite, e concordate, trà la Sede Apostolica, e la Corona Christianissima, che per esserne piene tutte l'Historie non saranno mai scancellate dall' eternità de' Secoli, bisogna per con-

conseguenza conchiudere, che i Rè Galli godono la *Libertà della Chiesa Gallicana*, per un possesso altre tanto legitimo, & inalterabile, quanto che formato, e stabilito da un *Dritto di Concordato*; di modo che non si deve dare al Pontefice altra risposta di questa *Pattum convenisti Mecum*, e puoi *Amice non facio tibi injuriã*: ma quelli che *desiderano* più ampie notitie, ricorrere devono alla celebratissima Historia del Mezarey, mentre io non pretendo servirmi che d' Auttori Italiani, e Partigiani di Roma.

Mentre regnava in Francia Carlo Martello con fama del più fortunato, e del più valoroso Prencipe di quel Secolo; reggeva in Roma la Sede del Vaticano Gregorio III. Pontefice d'animo inperturbabile, e dell' Immunità Ecclesiastiche accerrimo difensore, di modo che per lo suo smisurato zelo, hebbe occasione d'entrare in diverse discordie con Prencipi, e particolarmente con l'Imperadore Leone. In tanto Luitprando Rè de' Longobardi, preso lo Stato Ecclesiastico, & assediata Roma, ridusse il Papa nell' ultime angustie, à segno che vedendo vacillante, & in precinto di perdersi quanto si possedeva dalla Sede Apostolica, pensò di ricorrere all' ajuto di Carlo Martello.

Roma assediata da Luitprando.

Solevano prima i Pontefici nel tempo de' loro bisogni più urgenti ricorrere per soccorso all' ImperadorCostantinopolitano, e ciò in conformità d'un patto conchiuso trà l'Imperador Constantino, e Papa Silvestro, nel tempo che quello passò in Constantinopoli, per collocarvi l'assedio del' Imperio; nel qual patto fù detto, che la Protettione della Chiesa dovesse appar-

Protettione della Chiesa agli Imperadori di Constantinopoli.

partenere à detti Imperadori, obligandosi Constantino in nome di tutti alla difesa; e della sua parte Papa Silvestro in suo nome, e de' suoi Successori, s'obligò di non riconoscere altri Protettori, che i soli Imperadori Constantinopolitani, a' quali vennero concessi per render più riguardevole in loro una tal Protettione, un' infinità di Franchiggie, Immunità e Privileggi, à segno che la Giuridittione di detti Imperadori in virtù del posesso di questa Protettione, non poteva esser maggiore mentre conferivano le Chiese, col presentare poi al Papa li nominati per la confirmattione; convocovano Sinodi; e Concili, col darne poi auviso al Pontefice: processavano gli Ecclesiastici, spogliavano delle dignità possedute i colpevoli: concedevano Lettere di Divortio; dispensavano ne' Matrimoni i Gradi prohibiti; & in somma godeano d'ogni qualunque Giuridittione Ecclesiastica.

Vedi Doglioni nella sua historia Universale pag 358.

Dunque per trovarsi allora l'Imperador di Constantinopoli involto in alcune Guerre nell' Asia, e Papa Gregorio troppo necessitoso di pronto soccorso, stimò questo à proposito di servirsi dell' opera di Carlo Martello, verso di cui spedì trè de' suoi principali Prelati, e trà gli altri Zaccaria che li successe al Papato; & acciò s'incitasse meglio l'animo di Carlo, col consenso di tutto il Clero trasferì Gregorio la protettione della Chiesa dalla parte dell' Imperadori, in quella de' Rè Francesi; havendone à questo fine consignata la Bulla a' suoi Nunzi, acciò abbracciando Carlo detta Protettione gliela rimettessero nelle mani, con tutte le mag-

Transferita a' Rè di Francia

maggiori, e più convenienti forme. Accettò il vittorioso Martello la proposta, e s'offerse di protegger la Chiesa, e di far in modo, che la protettione di questa, resti inserita à perpetuità nel zelo di tutti i successori della Corona di Francia, onde i tre Nunzi tirato atto di questa promessa, consignarono à Carlo la Bulla che fù letta solennemente in presenza di tutto il Clero, e Parlamento nella Cathedrale; il contenuto degli articoli principali era il seguente.

Condi-tioni di questo trans-porto.

Che si dava dal Vicario di Christo alla Corona di Francia perpetua benedittione. Che dalla Sede Apostolica si sperava ogni avanzamento, mediante il zelo de' Re' Francesi; cha assicurata detta Santa Sede, dal zelo di questi, non dubitava che non fosse per cominciare à raccorne i Frutti nella persona di Carlo, al quale Iddio haveva dato in favor della sua Chiesa, tante vittorie contro i Saraceni: che la Sede Apostolica si trovava talmente oppressa da' suoi capitali nemici, che senza il pronto soccorso d'un tanto Prencipe, sarebbe caduta nelle lor mani; che quello stesso Christo, che havea fondata col suo pretiosissimo sangue la Chiesa, havea riservato alla Francia la Gloria di mantenerla acciò non cadesse vittima de' nemici del suo santo nome. Che à questo fine dopo una matura riflessione, considerate la Santa Sede tutte le circonstanze, e vedendo quanto facile sia, il ricever soccorso dalla parte di Francia, e quanto difficile l'attenderne dagli Imperadori, per le guerre nelle quali spesso si trovavano involte: con l'assistenza del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, si trasferiva la Protettione della Chiesa, e della

Santa

Santa Sede, nella persona di Carlo, e dopo Lui, successivamente di tutti i Rè che legitimamente sostenessero la Corona Francese, con tutte quelle Immunità, Gratie, e Giuridittioni, che per rispetto di tal Protettione si godevano dagli Imperadori di Constantinopoli; promettendo esso Gregorio con l'auttorità datale da Christo, e col consenso di tutto il suo Clero, in nome, e parte di tutti i Successori, che per l'auvenire la Sede Apostolica, non riconoscerà altri Protettori che i soli Rè di Francia.

Da questo *Dritto di Concordato*, hebbe il suo origine in buona parte la *Libertà della Chiesa Gallicana*, e come il zelo verso la Protettion della Chiesa s'accrebbe di giorno in giorno sempre più, nel magnanimo, e forte petto de' Galli, così si rese inviolabile il posesso di questa *Libertà*, conformemente al Concordato col Pontefice Gregorio, nel transporto della Protettione dagli Imperadori dell'Oriente, a' Rè di Francia, col godimento delle medesime Giuridittioni, & Immunità che si godevano da quelli, che s' andarono poi applificando.

Nuova confirma dello Protettion della Chiesa a' Francesi.

Non mancò in somma al suo debito il Martello, mentre obligò Luitprando à levar l'assedio di Roma, e lasciare in riposo il Pontefice. Successo in questo mentre al Regno de' Longobardi il Rè Aistolfo, non mancò di molestare la Chiesa, che soccorsa due volte dal Rè Pipino, rispetto alla mancata Fede d'Aristolfo, non solo rimase libero, e nel suo Pontifical posto il Papa, mà di più venne col mezo dell'Armi di Pipino accresciuto di Stati, di credito, e di

di Dominio, di sorte che assicurata la Sede Apostolica, dell'ottimo zelo de' Rè di Francia verso la difesa della Chiesa, publicò il Pontefice Zaccaria che allora sedeva nel Vaticano una Bulla più ampia, con la quale si confirmava alla Corona Francese la Protettion della Chiesa, à perpetuità col primo godimento d'Immunità, & in oltre venne anche concesso à Pipino e tutti i Successori alla Corona il titolo di *Christianissimo*, in contracambio di che, s'obligò Pipino, non solo in suo, mà in nome di tutti quei che fossero per succedere alla Corona l'un dopo l'altro, di proteggere, e mantenere in ogni occassione che fossero da' Pontefici ricercati la Chiesa. Ecco un secondo Concordato che confirma la Protettione della Chiesa, nella persona de' Rè Christianissimi, e con questa Protettione il godimento di tutte le sopraccenate Immunità che si godevano dagli Imperadori, mentre n'erano i Protettori, che tanto vuol dire lo stabilmento della Libertà Gallicana in Francia.

Titolo di Christianissimo.

Successo dopo Pipino all'heredità della Corona Carlo (che fù poi Imperador col titolo di Magno) Stefano di questo nome terzo Pontefice, ò quarto come altri vogliono, molestato accerbamente dal Rè Desiderio de' Longobardi, ricorse à Lui come à Protettor della Chiesa, onde alle prime instanze in conformità del debito d'una tale protettioae, se ne passò con potente esercito in Italia, nè volle posar le Armi fino che dopo lungo assedio in Pavia hebbe nelle mani Desiderio, & Aldagiso suo Figlivolo, che privati ambidue del Regno, e banditi

Carlo Magno al soccorso del Papa.

d'Italia, restituì alla Chiesa quanto da questi gli era stato tolto, aggiungendo di più al Dominio de' Pontefici, molte altre Signorie, e Prencipati, con grandissimo vantaggio della Sede Apostolica: havendone à questo fine Carlo dopo dato del tutto al Pontefice il posesso, publicata solenne Scrittura; acciò più autentico, e legitimo ne restasse il posesso, coll'impugnar la sua Fede, e quella de' suoi Successori ad una continua, e sempre più forte protettione verso la Sede Apostolica, per meglio assicurarla in tutti i secoli del godimento de' suoi Domini: onde il Pontefice, vedendo di quanto giovamento era stata questa protettione, e quanto necessaria fosse per l'auvenire, trasferì l'auttorità d'eligere il Pontefice à Rè Christianissimi con una Bulla, che publicò in un Sinodo, di cento, e cinquanta tre Vescovi, nel quale parlò in questa maniera.

Teatro Univer sale de' Prencipi pag. 370.

Non ad altro fine vi habbiamo qui convocato, nel nome della Santissima Trinità, e del primo Vicario di Christo in Terra, Pietro Prencipe degli Apostoli, di cui la Providenza divina, non ostante la debolezza grande delle nostre Forze, ci hà chiamato contro ogni nostro merito, per essere uno de' suoi Successori, che per rappresentarvi come Pastore universale, quello che giudichiamo essere nicessario, e cosa di maggiore conseguenza alla Chiesa: acciò in un caso di tanta importanza, sia più autentica col vostro parere la nostra risolutione. Vi facciamo dunque sapere, che la nostra conscienza sente diversi stimoli, che l'incitano à creder cosa di grande utilità alla Christianità tutta, non meno che alla Santa Sede:

Discorso del Pontefice a' Padri del Sinodo intorno all' elettione del Pontefice.

che

che l'elettione del Capo visibile della Chiesa, sia rimessa nella sola dispositione, e potere, à Carlo Rè di Francia, e dopo Lui agli Rè suoi legitimi Successori, & Heredi. Già à voi è noto, come da tutto il Mondo si sà, che la Chiesa è stata sempre vacillante, e la Sede Apostolica, quasi di continuo in mano di Barbari: e mai s' è veduta nel riposo, nella Grandezza, e nel credito nel quale si trova al presente, se non dal tempo che la Protettione di detta Sede Apostolica, e Chiesa di Christo, è stata rimessa nelle mani de' Rè Christianissimi, di sorte che dal zelo, e dalla Protettione di questa, dobbiamo riconoscere quella gratia che Dio hora ci fà, di poter' esercitare liberamente nella Chiesa, noi l'auttorità del Vicario di Christo, e Voi la cura Pastorale.

Son pure anche noti al Mondo tutto, li continui scandali che son nati nella Christianità, nel tempo della Sede vacante rispetto alle Pretentioni di differenti Partiti, che han voluto haver parte nell' elettione del Potefice, e de' quali Noi non possiamo rammemorarci, senza un sensibile dispiacere nell' animo. A cercar qualche condegno rimedio, per discacciar dalla Chiesa un tanto male, e per torre per sempre dal mezo di Noi le Scisme ci chiama il nostro debito, e dopo haver protestato prima innanzi il Tribunale Divino al quale siamo obligati à render' esatto conto delle nostre Attioni, e poi della Raunanza di questo Sagro Corpo, che non habbiamo in ciò altro pensiero che quello della Gloria di Dio, diaciamo, & assicuriamo con la mano nel petto, Che stimiamo, unico mezo quello per l'utile della Chiesa, e per il ben della Christianità, di trasferire,

ferire, rimettere, concedere, & accordare, l'elettione del sommo Pontefice in tutti i Secoli, alla libera dispositione, e zelo, de' Rè Christianissimi, come quelli dalla cui Protettione tutto riconosce la Chiesa.

Si conchiude che l'elettione del Papa dovesse appartenere a' Rè di Francia.

Continuò ancora il Papa à pregare, & esortare i Padri del Sinodo, à voler fare sopra un caso di tanta conseguenza matura riflessione, e poi in scrittura, & in voce ponere per il terzo giorno il suo parere, & in tanto s'andarono minutando altre materie concernenti il governo della Chiesa. Venuto il tempo prefisso, e raccolti i suffraggi in voce, & in scritto, fù cosa maravigliosa che trà un numero di due cento; cioè 153. Vescovi, e 65. Abbati, e Prepositi, non vi furono che cinque soli contradicenti, tutti gli altri conchiusero con giuramento, esser cosa non che decente, mà nicessaria al beneficio publico della Chiesa, & al riposo della Christianità che per l'auvenire appartenesse l'elettione del Pontefice, e la potestà d'ordinar quello era convenevole per il governo della Sede Apostolica, a' Rè Christianissimi, come à legitimi Protettori della Chiesa, & a' quali era tanto questa obligata, onde il Pontefice ne publicò Bulla del tenore seguente; che in forma di Lettera, fù rimessa al Vescovo Tusculano che la portò à Carlo.

A CAR-

A CARLO PRENCIPE AUGUSTISSIMO, Rè di Francia Christianissimo, e Zelante Protettor della Chiesa. Stefano Servo de' Servi di Dio, desidera Pace, Salute, e Prosperità.

LA Fama del tuo valore, e delle tue gloriosissime Attioni, son' un' effetto di quelle Benedettioni Celesti, che il Padre de' Lumi che tutto vede, hà con larga mano sparse, e sempre più (come piamente dobbiam credere) spargerà sopra la Real Casa de' Christianissimi Rè della Francia; Le tue Opere, e de' tuoi Anticessori ne sono Testimoni indubitabili all' Eternità. Questa gran Nave di Santa Chiesa, della quale à Noi, non per nostro Merito, mà per la dispositione della misericordia Divina, ce n' è stato raccomandato per il Governo il Timone, sarebbe stata senza alcun dubbio più volte inghiottita, e sommersa, delle così gravi tempeste, suscitate con tanta violenza da' Barbari, se dal zelo, e pietà di te, e de' tuoi Anticessori, non fosse stata ricondotta nel porto sicuro, e risplendente nel quale si trova al presente: si che, quanto di pretioso, quanto di grande, e quanto di nicessario, e d'utile, gode, à pro de Fedeli, hora la Chiesa Christiana, e questa Santa Sede, non sono ch' effetti della Protettione tua, e de' tuoi Anticessori. Noi dunque havendo esaminate tutte queste cose, secondo il debito del nostro carico lo ricerca, con la più sana parte del nostro cuore, sostenuto dalle inspirattioni di quel Divino Para-

Bulla di Papa Stefano che trasmette l'autorità d'eligere i Papi a' Rè di Francia

Salmerius de Auttoritate eligendi summi Pontificis. pag. 814. 816.

Paraclito, che guida le nostre Operattioni, acciò non possino mancare, habbiamo risoluto con il consenso de' nostri Vescovi chiamati à questo fine appreso di noi, di transportare, e rimettere la Potestà, e auttorità assoluta d'eligere per l'auvenire il Pontefice, che nella Sede di Pietro deve tenere il Luogo del Vicario di Christo à te, & à tuoi Successori, che legitimamente sederanno sul trono della Corona di Francia; essendo ben giusto, che da quei che sanno cosi bene proteggere la Chiesa, si facci la scelta, & elettione di quei che devono Governarla.

Nel nome dunque del Padre, del Figlivolo, e dello Spirito Santo, con tutta quella Potestà, à noi concessa di legare, e di sciogliere, & assistiti dal comun consenso, e beneplacito della maggior parte de' Vescovi della Christianità, Transportiamo, rimettiamo, consigniamo, accordiamo, e concediamo tutta l'auttorità, e potere che bisogna per l'elettione del Papa, all' assoluta, e libera Potestà di te Carlo, Rè di Francia, e successivamente dopo te agli altri Rè Christianissimi che succederanno alla Corona Francese. Ordinando, comandando, & esortando in nome del Signore, e di San Pietro Prencipe degli Apostoli, che per l'auvenire quelli soli siano riconosciuti Legitimi Vicari di Christo, che saranno da' Rè Christianissimi di Francia eletti, in quella forma che dal zelo, e pietà si stimerà nicessario, dechiarando in oltre che alla Potestà de' medesimi appartiene d'ordinare quello che bisogna per il governo della Santa Sede.

In questo medesimo Concilio ò sia Sinodo, ben' è vero

è vero che potrebbe più tosto dirsi Concilio, già che dal Papa erano stati pregati tutti i Prencipi Christiani, acciò mandassero i Vescovi de' loro Regni, e Stati almeno i più zelanti, e dotti, come fecero, mà ò Concilio, ò Sinodo che fosse, basta che si trattarono molte cose di grande importanza, & oltre all' accennata di sopra, fù deposto della sua dignità Costantino, che pretendeva il Papato, e che in fatti haveva anche amministrato i Sagramenti, benche non fosse stato mai ordinato Sacerdote. Mandò subito Adriano copia della Bulla à tutti i Prencipi Christiani, per darli parte della sua risolutione, e di quella del Concilio, di transportare, e rimettere l'elettione del Pontefice, alla Potestà, e dispositione de' Rè di Francia, per torre via dalla Christianità, e dalla Chiesa, quei tanti scandali che nascevano in tale elettione, rispetto alle pretentioni del Clero, del popolo, degli Imperadori; onde questa Bulla venne lodata, & approvata da tutti i Prencipi, e popoli della Christianità, rispondendo tutti alle paterne, e particolari lettere del Pontefice, e del Concilio istesso, che da loro per l'auvenire quei soli si riconosceranno legitimi Successori di San Pietro, che saranno à loro proposti da' Rè Christianissimi.

Questa Bulla fù approvata da tutti i Prencipi della Christianità

Morto poi Stefano, il Rè Carlo che si trovava in Roma, spedì Bernardo suo Cogino in Roma, acciò ponesse sul Trono, Adriano, da lui dechiarato Pontefice, in virtù della Potestà di sopra accennata, che venne con incredibile applauso, aggradito, e fù il primo Papa che ascendesse nel Vaticano senza disturbi, e

Pontefice eletto dal Rè di Francia.

 senza

senza gravi dispareri, e scisme, ciò che diede occasione di benedir nuovamente, & approvare, quella santa risolutione di trasferire la potestà dell'elettione a' Rè di Francia. Se ne passò poi Carlo in persona in Roma, per ordinar le cose della Sede Apostolica insieme col nuovo Pontefice, e per celebrar la Festa di Pasca, dove venne ricevuto con grandissimo fasto, essendogli usciti all'incontro trè mila Giudici, ch'erano i principali della Città, indi entrati nella Chiesa di San Pietro, giurarono l'uno, e l'altro Carlo e il Pontefice, & i Francesi, & i Romani (notisi che da tutti gli Auttori, e particolarmente da Platina, si mettono in primo luogo i Francesi, e poi i Romani) di dover per l'auvenire mantener trà di loro, à perpetuità con nodo indisolubile une ferma, e stretta non meno che sincera amicitia, e tener per comuni nemici coloro che ciascun di loro offendesse. Il 4. giorno poi giurò solennemente Carlo di proteggere la Chiesa, e di mantenere la Donatione che à questa fatta havea Pipino suo Padre, amplificandola di più ampi privileggi. Qual Donattione (come il Bibliotecario scrive) fù di quanto nella Liguria si contiene, dall'antica, e rovinata Città di Luna, fin'all'Alpi d'Italia, e con questo l'Isola di Corsica, e tutto quello ch'è frà Luca, e Parma, & il Friuli; coll'Esarcato di Ravenna, e col Ducato ancor di Spoleti, e di Benevento. Il Papa ancor lui giurò sollennemente la confirmattione della Bulla di Stefano, e cosi ordinato Carlo poi quel ch'era nicessario per lo governo della Sede Apostolica se ne ritornò in Lombardia.

Salverius pag. 946.

Pace perpetua trà li Rè di Francia & i Pontefici.

Platina vita d'Adriano I.

Haven-

Havendo dunque intesa poi Carlo la nuova della morte del Pontefice Adriano, per mezo di otto Persone à lui spedite dalla parte del Clero quattro, e dal Popolo Romano gli altri per pregarlo di voler quanto prima proveder la Chiesa d'un Pastore; non mancò di dar subito gli ordini necessari Carlo deputando à questo fine 25. elettori, cioè de' principali del Popolo Romano, sedici Vescovi de' più degni; a' quali propose due Sogetti Leone e Pascale, acciò ne sceglie ssero uno de' due per voti segreti, e così scelsero Leone che col nome di 3. assunse, la potestà Pontificia, subito che venne la confirmatione del Rè Carlo. Se ne passò poi à ritrovare il medesimo Carlo che guerreggiava co' Sassoni, per chieder giustitia degli insulti che gli erano stati fatti da Pascale Primicerio, e da Campulo Prete.

Volterra nell' Attioni di Carlo Magno pag. 813.

Nuovo Pontefice creato da Carlo.

Rimandò Carlo in Roma il Pontefice, con ordini espressi acciò da tutti venisse ubbidito con minaccie di gravissimi castighi a chi controvenisse, di modo che venne Leone nel suo ritorno con grandissimi honori ricevuto, benche maggiori se ne participassero al Rè Carlo che pure in breve passò in Roma, dove ordinò una raunanza di tutti i Prelati Francesi, e d'altre nationi, e de' maggiori, e principali del popolo Romano, acciò giudicassero, e dassero sentenza sopra quelle accuse che si facevano contro il Papa; mà come trà li Prelati vi era gran numero di Secolari, fù pregato Carlo, che nel giudicio d'un Vicario di Christo non si mescolassero i Laici, à che condescese volontieri Carlo, (come ben l'accenna il volterra)

Carlo passa ancora in Roma.

con tutto che Leone lo desiderasse, nè ad altro fù da Carlo obligato, se non à giurare publicamente sopra gli Evangeli ch' Egli era innocente di quanto veniva accusato, come pure fece, con che si quietarono le mormorationi contro di lui.

Creato Imperadore, e per quali ragioni

Considerando in tanto Leone il gran valore di Carlo, & i di lui grandissimi Meriti, e come da lui era stato posto nella Sede Pontificale, & insieme rimettendo nella sua memoria li tanti errori, e l'inobedienza de' Greci, da' quali era riputato l'Imperio dell' Occidente come derelitto: spinto inoltre dal debito grande che haveva la Chiesa alla Corona di Francia, dalla quale era stata liberata tante volte dalle mani de' Barbari, e dall' ingiurie de' Goti, e de' Saraceni; sia dallo stesso Carlo, sia da Pipino suo Padre, sia da Carlo Martello suo Avo: di più vedendo che dal Popolo tutto Romano, e da tutte le altre Nattioni ch'erano in Roma, si domandava ad alte voci che Carlo fosse dechiarato Imperadore; & il Clero ne faceva grandissime instanze, acciò tanto meglio risplendesse in lui la qualità di Protettor della Chiesa: che però si risolse Leone d'accrescergli il titolo, e la dignità per quanto gli fosse possibile, e così il giorno di Natale nel mezo della celebratione della Messa, con l'assenso di tutto il Popolo, e Clero nell'anno 803. dopo haver confirmata la Protettion della Chiesa, e la Potestà d'eligere il Pontefice nella persona di Carlo, e de' Successori alla Corona Francese; lo dechiarò, e nominò Imperadore Romano, e coronollo col Diadema Imperiale, gridandosi d'ogni

Teatro Universale de' Prencipi pag. 472.

d'ogni intorno ad alta voce da tutti, *Sia Vita, e Vittoria à Carlo Augusto Rè di Francia, da Dio, dal* Pontefice, *e da voti di tutti i Popoli, Coronato Magno, & pacifico Imperadore.*

Ne spedì nel medesimo tempo Leone ampia Bulla, con dechiarattione espressa che per l'auvenire non potesse l'Imperio levarsi dalla Francia, mà che successivamente l'un dopo l'altro dovessero i Rè Christianissimi assumere lo Scettro Imperiale senza altra forma d'elettione, se non che quella, che dal Regnante si nominasse in vita il suo successore, e che questo fosse sempre il Rè di Francia, & in fatti Carlo nominò all' Imperio Luodovico suo figlivolo che gli successe: che così si continuò per qualche tempo, ben'è vero che le discordie che nacquero in Francia, (come ben' s'accenna dal dottissimo Mezaray) trà li figlivoli di Ludovico, che ne chiamarono poi per lungo tempo dell' altre peggiori, aprirono la strada ad altri d'approfittare dalle discordie della Francia, col tirar à loro l'Imperio: mà à ben giudicar le cose, senza passione, l'Imperio dovrebbe per Giustitia appartenere alla Francia, e l'esserne i Rè Christianissimi privi, non è mancamento di giustitia di causa, ò di merito, mà di violenza, e delle congiunture sinistre de' tempi: & in fatti la Corona di Francia, haveva ottenuto l'Imperio come s'è detto, in consideràttione de' serviggi grandi resi alla Chiesa, & alla Christianità; e per haver con le sue proprie Armi investita, & arricchita la Sede Apostolica, di tutti Principati, Stati, e Signorie; con tante altre opere egreggie; in virtù delle quali otten-

Impe- rio appartiene a'Rè di Francia.

Teatro Univer sale de' Prencipi pag. 392.

Ingiustamente si posiede dalla Casa d'Austria.

nero i Rè Christianissimi, che à loro restasse la Protettion della Chiesa, & il possesso dell' Imrio Romano; in tanto quel che i Francesi, hanno fatto per la Chiesa si vede: La Sede Apostolica gode il possesso di quanto questi hanno dato: nè si trova un palmo di Terreno (come scrive il Guicciardini) che non sia dono, e liberalità de' Francesi, e l'Imperio dove è? in mano della Casa d'Austria: e perche, non si sà? mentre è certo, che non apparisce (se non fosse in parole) nè pure una Dragma di Benificenza, ò di seruiggio che possa dir la Chiesa di godere, ò d'haver ricevuto dalla Casa d'Austria.

Per quà li ragioni l'Imperio appartiene alla Francia e non alla Casa d'Austria.

Hora io dico i Rè Christianissimi s'hannò comprato il Dritto di posseder legitimamente l'Imperio Romano nelle lor mani, con la moneta del proprio sangue, con lo sborso di tanti Tesori, e delle maggiori sostanze, suiscerate per un Secolo e più dalle migliori viscere della Francia, per mandare in Italia: e perche fare? per discacciare i Tiranni che l'opprimevano: per distruggere i Saraceni, e Barbari che opprimevan non solo, mà havevano ridotto la Chiesa in uno stato di vedersi perir di giorno in giorno: & in somma per arrichire la Sede Apostolica di tanti Tesori, di tante Ricchezze, e del dominio di tanti Popoli, Feudi, e Prencipati, che di tutti chiaramente si veggono; e con che i Rè Christianissimi si vennero à guadagnare l'Imperio: ad ogni modo, benche habbino la Veste Nuttiale d'un si gran merito, con tutto ciò, si trovano fuori secoli sono di queste Nozze, e la Casa d'Austria, tutta nuda, e stracciata,

ta, senza pure un minimo morzello di Veste di merito, se ne stà lautamente al pranso, sono già cinque Secoli.

Se il Dritto de' Genti deve haver luogo nel mondo, se non si può negare alla Giustitia il suo corso, e se la ragione humana, e divina vuole che si renda à ciascuno quel che se gli deve per giustitia; ò conviene dire, che la Sede Apostolica, non possede legitimamente, più i suoi Stati, Signorie, e Dominii, ò che l'Imperio appartiene per ogni dovere alla Corona di Francia. Se li Pontefici procurarono, e con Bulle espresse dechiarono, col consenso di tutti i Popoli, e dal Clero; che dell'Imperio fossero sempre Legitimi heredi i Francesi, e ciò per haver dati, e resi tanti Prencipati, e Serviggi alla Chiesa; e se poi (come ne son chiare l'Historie) da' medesimi Pontefici si è procurato d'allontanar questi dall'Imperio, come può la Sede Apostolica, dirsi legitima posseditrice di quel che possede, se dell'Imperio ne sono stati discacciati i Francesi?

Pontefici son tenuti di procurar che l'Imperio ritorni alla Francia.

In somma i Rè Christianissimi perdendo l'Imperio, come l'hanno perso hanno il loro ricorso come debono haverlo sopra lo Stato Ecclesiastico essendo cosa certissima, che alla Francia appartiene ò la Corona Imperiale, ò il dominio di tutto il Vassallaggio de' Popoli che si possede dalla Sede Apostolica. Se si dirà che à Francesi non appartiene l'Imperio, bisogna anche dire, che à' Pontefici non appartenga il dominio dello Stato Ecclesiastico; e se all'incontro vuol credersi questo legitimo, bisogna anche credere, che legitimissimi Pretensori

della

della Corona Imperiale siano i Francesi. Anzi dirò di più che i Papi son tenuti per debito di Giustitia, di procurar che l'Imperio ritorni nella Corona di Francia; & i Rè Christianissimi se non vogliono esser censurati di non haver Zelo per la Gloria della loro Corona, nè affetto per l'accrescimento delle Grandezze della loro Natione, bisogna che procurino, (già che legitimamente possono farlo) ò che la Corona Imperiale sia rimessa nelle lor Tempie, ò che al Dominio della Francia sia aggiunto quello di Roma, cioè quanto da Carlo Martello, da Pipinio, e da Carlo Magno è stato dato alla Chiesa.

Ritornando hora à Carlo Magno, dirò che proclamato Imperadore, e trasportato in questa maniera l'Imperio Romano da' Greci, nella Germania (essendo anche convenuto poi Niceforo Imperador Greco con Carlo) comandò che s'introducessero gli Studii delle Belle Lettere in Parigi, in Padoa, & in Bologna; condannò anche Pascale Primicerio, e Campulo Prete; mà all' instanza del Pontefice li fece la gratia, e li mandò confinati in Francia: Ordinò in oltre molte cose nicessarie per il governo della Sede Apostolica; e spedì da per tutto ordini, e particolarmente in Francia per la riforma migliore del Clero, che già comminciava à ricadere, e si mostrò rigido verso molti trasgressori.

Lodovico ò sia Luigi suo figlivolo gli successe al Regno, e da ciascuno pacificamente fù come Imperadore anche ubbidito, in conformità di quello che dal Padre era stato ordina-

tò, allora che vivendo nominato l'havea all' Impero. Dopo la morte di Leone, ordinò Luigi l'elettione del Successore, che cade in favore di Stefano V. che si trasferì quasi subito in Orleans, dove era Luigi, per ringratiare un tanto benefattore, e per stabilire con esso Lui, quel che conveniva all' ordine della Sede Apostolica, e così ritornato poi in Roma, di là à tre Mesi se ne passò all' altra vita, onde in suo luogo venne dal Clero, e Popolo Romano eletto Pascale prima che Luigi fosse partecipe della morte dell' altro Anticessore; e benche Prencipe pio ad ogni modo intese grandissimo dispiacere, di questa elettione, che à lui e non ad altri appartener doveva.

Ludovico succede à Carlo.

Pascale creato Pontefice senza la participatione di Lodovico.

Non voleva Pascale veramente accettare il Papato in questa maniera, temendo che l'Imperadore Luigi se ne sarebbe senza dubbio risentito, mà vinto dalle persuasive si lasciò volontieri poi tirare al consenso; mà prima di cominciare à far qualsisia sorte di funtione, spedì tre suoi Legati à Luigi per pregarlo della confirma, e per iscusarsi, mettendo tutta la colpa sopra il Clero, e sopra il Popolo. Accettò Luigi la scusa, mà non senza lettere di rimprovero al Popolo, e Clero di Roma, per quello che haveano fatto, ordinandogli che per l'auvenire non contravenissero più agli ordini de' maggiori, e volle di più che Pascale publicasse una nuova Bulla, che confirmasse la prima, sia in riguardo della Protettion della Chiesa, d'appartenetsi a' Rè di Francia: sia per quello concerneva l'elettione, che s'intendesse a' medesimi appartenente per l'auvenire, e che quella

Platina nella vita di Pascale primo.

Frasinius Monarchia Papale p. 161.

elet-

elettione in persona di Pascale non potesse pregiudicare a' dritti della Francia.

Successero poi varii dubbi, in materie di Giuridittioni, cioè sopra quali Città dell' Italia, s'estendesse la Potestà Imperiale, & à quali dominasse il Pontefice: per rimediare à tutti gli inconvenienti fece Lodovico una dechiaratione, confirmando tutto quello che dal Padre era stato alla Chiesa donato e concesso: di che scrive il Volterrano nel terzo Libro della sua Geografia, haver veduto l'originale, nella Cancellaria del Pontefice del tenore seguente, da me tirata d'altro che dal Volterrano.

Donatione di Luigi all'a Chiesa

Teatro Universale de' Prencipi pag. 363.

Nel nome di Dio onnipotente, Padre, Figlivolo e Spirito Santo. Io Lodovico Rè di Francia, & Imperadore Romano, concedo à te Pietro Apostolo, e degli Apostoli Prencipe, e per te al tuo Vicario Pascale sommo Pontefice, & a' suoi Successori perpetuamente, la Città di Roma con tutta quanta la sua Giuridittione, e con tutte le Terre del suo distretto, Confini, e Città, e Forti, e tutti i Luoghi Maritimi di Toscana, & anco i Mediterranei, Cività vecchia, Valneo, Reggio, Viterbo, Savona, Populonia, Rosello, Perugia, Maturano, Suta, Nepe; e nella volta verso Terra di Lavoro, Arcenia, Segiva, Settentino, Alano, Paticio, Frusino con tutte le Terre, e Luoghi à loro sogetti, & anco tutto l'Esarcato della Città di Ravenna intieramente, secondo che l'Imperadore Carlo mio Padre, di pia memoria, e parimente Pipino nostro Avolo nel passato concedettero all' Apostolo San Pietro, cioè, Ravenna, Bonio, Emilia, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria,

dria, Cervia, e nella Marca Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona Aussimo, Aumanaia, Fossombrune, Feltro, Urbino, il Territorio Valnense, Caglio, Lucceolo, Augubio, & anco in Terra di Lavoro Asola, Aquino, Arpino, Theano, & Capova, & etiandio le Terre alla nostra Giuridittione pertinenti, cioè, il Ducato di Benevento, di Salerno, Capova, e la Calabria superiore, & inferiore: quel di Napoli, di Spoleto, Tuderto, Oricalco, Narina, e quanto è di quella Giuridittione: E parimente tutte l'Isole del Mare detto inferiore, la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia. Tutte le quali dette Terre, e Città Pipino nostro Avolo di pia memoria e poi nostro Padre Carlo, per lor Privileggi, e per scritture, concedettero, e donarono per mezo de' loro Ambasciatori, Atherio, e Mainardo Abbati, di sua propria volonta mandati a San Pietro, & a' suoi Successori, come noi ancora concediamo, e confermiamo. Oltre à tutte le quali cose, lasciamo anche auttorità d'eligere il sommo Pontefice, che rimanga libera al Concilio, e Colleggiò Romano, la quale si faccia senza alcuno scisma, nè discordia.

Quanto da' Francesi è stato dato alla Chiesa tutto è probabilissimo.

Questa Gratia con Scrittura così auttentica, sotto scritta di sua propria mano, e confirmata da trè de' suoi Figlivoli, da dieci Vescovi, otto Prelati, quindeci Conti, un Bibliotecario, un Mansonario, e un Hostiario, la mandò al Pontefice in Roma. Qual Donattione attesta il medesimo Volterrano, haverla veduta confirmata poi, da Othone III. in tempo di Papa Giovanni XII. In somma certo che non si trova cosa alcuna in buona forma probabile di quella

quella Donattione che tanto si parla di Costantino e per la quale si è tanto scritto contro, forse con poca ragione, come pur la difesa, mà tutto è probabilissimo quello che i Rè di Francia cioè Pipino, Carlo Magno, e Lodovico, hanno dato alla Chiesa, di modo che questa altro non possede che quello che gli è stato rimesso, donato, e concesso dalla Libertà de' Rè Christianissimi.

Quello che Lodovico si riservasse.

Si riservò Lodovico la facoltà d'ordinar le cose della Sede Apostolica, la Protettione del-Chiesa, la Giuridittione sopra gli Ecclesiastici, la nomina delle Chiese, & ogni altra simile Giuridittione in materie di questa Natura, che con nuova Bulla Pontificia venne il tutto confirmato, con generale sodisfattione di tutto il Clero e Popolo, che non potevano capire in loro stessi, nel veder la potestà d'eligere il Papa à loro rimessa, nè ad altro aspiravano; e dall' altra parte Lodovico; poco curò di questa facoltà, che non poteva portare col tempo che cause di disturbi à suoi Successori, per il grande desiderio del Clero, e Popolo di tirare à loro la potestà dall' Elettione, contentandosi del godimento d'una Giuridittione: nella quale vi era maggior giustitia di possedere, e che assicurava meglio la Potenza Francese, e maggiormente stabiliva la Libertà del dominio nella Francia.

Da questi Trattati, da queste Bulle, da queste Donattioni, da queste reciproche Concessioni, d'Indulti, Privileggi, e Giuridittioni, trà li Pontefici, e li Rè di Francia, hebbe origine la Grandezza della Sede Apostolica, e la *Libertà della Chiesa Gallicana*, di modo che quei che igno-

ignorano, ò che vogliono ignorare, di dove hebbe origine la *Libertà della Chiesa Gallicana*, bisogna che non sappino, ò che non voglio- no sapere, di dove hebbe il suo vero principio la Grandezza della Sede Apostolica: onde quei che senza alcun fondamento vanno questionando, sopra l'origine della Chiesa Gallicana, e sua Libertà, ch'è indubitabile; offendono senza accorgersene direttamente la grandezza della Sede Apostolica. In oltre dico ancora, che si come i Rè di Francia son tenuti per tutte le sopradette Ragioni, di proteggere, mantenere, e difendere la Grandezza della Sede Apostolica, e tutti i suoi Domini, e Signorie così dalla lor parte son' obligati i Pontefici, di credere, e tenere inviolabile la Libertà della Chiesa Gallicana, e quanto più è possibile stender la sua Giuridittione, altramente offendendo questa, diminuiscono i pregi alla Sede Apostolica, & i Rè di Francia possono passare alle pretentioni di poter smembrare quel Corpo da loro fabricato. Che giustizia è questa voler conservare per se quel che si riceve d'altri, e torre il cambio che agli altri si è dato.

Quei che ignorano l'origine della Libertà della Chiesa Gallicana ignorano anche quello della Grandezza della Sede Apostolica.

Dunque bisogna conchiudere che la *Libertà della Chiesa Gallicana*, è un *Dritto di concordato*, il più Inviolabile, che trà tutti i Dritti possa trovarsi, e per conseguenza il suo origine nobilissimo, e giusto; la sua conservattione naturale, e legitima; & i suoi progressi convenevoli, dovuti: e tanto basta per lo *Dritto di Concordato*.

ARTICOLO quarto, & ultimo *Dritto di Consuetudine*. Questo veramente è un' Articolo

Articoloquarto Dritto di Consuetudine.

ticolo fondamentale, già che *Consuetudo est altera Lex*; mà bisognerà auvertire, che quantunque la Consuetudine in se stessa sempre è valevole, e forte, e tanto più quanto più antica, ad ogni modo allora è più inviolabile, e giusta, quando rira il suo essere da qualche buon principio, già che molte cose s'introducono ne' Prencipati delle quali se ne vede bene spesso la Consuetudine, ch'esattamente s'osservava, mà però, quando anche s'havessero cento Lanterne di quelle di Diogine, non si potrebbe mai indagare un minimo raggio del suo origine, perche si sono introdotte, ò per certe vie indirette, ò per certi abusi casuali, ò per certi rancontri di tempi, ò per certe congiunture d'affari: mà quando si può far vedere che una tal Consuetudine, hà havuto un tale, e tale origine: che nacque dalla tale, e tal cosa; allora si, che con ogni ragione si può dire, che la *Consuetudine* è una Legge fondamentale, e legitima.

Qual deve essere la Consuetudine.

Quando un Trattato, una Conventione, una Bulla, un Privileggio, comincia ad invecchiarsi nella lunghezza di molti Secoli, non si cerca più come, e da chi il Privileggio, la Bulla, la Conventione, ò il Trattato, sono stati sottoscritti, e con qual sorte di Sigillo, sigillate, se in carta Pecora, ò in carta semplice, basta un' Incendio, basta una Pioggia, basta un Sorce per ruinarvi in un' Archivio una Bulla, di modo che in caso d'una tanto antichità non si cerca che la *Consuetudine*, pure che si provi la *Consuetudine*, & il posesso indubitabile nella mente degli Huomini, si prova il tutto, e se questa

Con-

Consuetudine porta seco la memoria del suo origine allora diviene Legge fondamentale.

Quanti Prencipi godono il posesso di buonissime Signorie, che per la lunghezza del tempo non sanno i loro Cronologisti, Geografisti, & Archivisti, rendere altra ragione che quella sola della Consuetudine? La Corte di Roma parla sempre, molto più della Donattione di Constantino, che di quella, di Lodovico, di Carlo, e di Pipino, e pure tanto più è probabile questa, quanto dubitabile quella, ad ogni modo i Partigiani di Roma, sempre si fanno innanzi con la Donattione di Constantino, e perche? perche Constantino non hà heredi, che mutabili, onde non vi è da tirar conseguenza alcuna, dove che tutto al contrario, la Donatione di Pipino, di Carlo, e di Ludovico, tira seco gran conseguenze, mentre questi hanno heredi nel Regno, che difendono le ragioni proprie, che tanto è à dire, la Libertà della Chiesa Gallicana, che tirà la sua principal forsa, da questa Donattione, che però i Romani, oscurano questa ch'è vera, e publicano quella della quale tutti ne dubitano.

Perche i Partigiani di Roma parlano più del la Donatione di Constantino che di quel la di Pipino.

Mà comunque sia, poco importa a' Francesi la publication della Donatione di Constantino, poiche la loro è posteriore, à quella, oltre che Constantino diede alla Chiesa quelche non poteva dare, già che non era suo quel che diede, non havendolo Egli acquistato, mà dell' Imperio, dal quale l'haveva ricevuto, e però al medesimo doveva lasciarlo, dove che Carlo Magno, Pipino, e Lodovico, fecero una Donattione alla Chiesa di quel che a loro apparteneva

Più valevole quella di Pipino, e perche.

teneva de jure, mentre con le proprie armi, e con li propri Sudori, e con le sostanze de' lori Popoli l'havevano tolto dalle mani de' Barbari, e de' Saraceni, e però à loro se ne conveniva il posesso, ad ogni modo generosamente ne fecero Donatione libera alla Chiesa

Basta che la Corte di Roma parla di continuo della Donatione di Constantino, della quale non ne mostra che l'antica consuetudine del posesso, e come nella mente degli Huomini si conserva fresca la memoria di questa Donattione, per questo la Consuetudine in se stessa è più forte, e più legitima, e tale la rende più la Donattione di Pipino, per esser più viva alla mente. Non altrimente la *Libertà della Chiesa Gallicana*, di cui la *Consuetudine* di tanti Secoli, s'è trasformata in Legge inalterabile, tanto più gloriosa, e riguardevole, quanto che non ne cava l'origine che da tanti giusti Dritti.

Francesi vedendo le Scisme, cercano di stabilire in Francia qualche buon' Ordine

Dirò di più che questo *Dritto di Consuetudine*, nella *Libertà della Chiesa Gallicana*, deriva da un'altra forsa, molto legitima, & è, che vedendo i Rè Christianissimi, sollevarsi nella Chiesa tante Scisme, che ad altro non servivano che à mettere à rischio il riposo publico dell' Europa, e la stessa libertà, Giuridittioni, e Sopranità de' Prencipi, per i partiti che s'andavano formando, e come lo scandalo che ricevevano i Popoli Fedeli, rispetto alle tante opinioni che s'andavano seminando, per favorir ciascuno il suo partito, indebolivano di molto gli esercizi sagri della pietà, del Zelo Christiano, di modo che eran più tosto frequentate le

Piaz-

Piazze, per far conventicoli che le Chiese li Templi, e gli Altari nell' hora de' sagrifici divini, per questo i Rè Christianissimi, che con particolar gratia del Cielo, cercavano di stabilir la Monarchia Francese, corrispondente con gli effetti, al titolo di Christianissimo, e di protettor della Chiesa, per schermirsi de' pericoli, e per respingere in dietro quelle tante Scisme, e divisioni, che metteano in manifesto pericolo giornalmente la Chiesa, pensarono di formare un' ordine particolare, nel loro Christianissimo Regno, acciò con questo mezo i loro Popoli, non fossero sogetti, à ricever scandalo delle Scisme, e Divisioni generali, per poter viver più quietamente, nella propria Religione, senza turbarsi la mente in quelle tante altrui opinioni: e questo lodevole motivo, mosso da puro Zelo, hebbe gran parte nello stabilimento della *Libertà della Chiesa* Gallicana, che poi pian piano à misura che sorgevano le Scisme, mettevano l'argine di qualche migliore ordine, nel regolamento della Giuridittione Ecclesiastica, che accrebbe col tempo la *Liberta Gallicana*; essendo vero il proverbio che *Inter duos Litigantes tertius gaudet*: così mentre gli altri si stracciavano la Veste della lor Giuridittione in Roma, la Francia ricamava la sua; & ecco un gran *Dritto di Consuetudine* nella Libertà della Chiesa Gallicana.

Hora che prove maggiori hà di bisogno la *Libertà Gallicana*? il solo *Jus Gentium* non è Egli valevole à sostenerla all' Eternità? il *Dritto della Gratitudine*, non è sufficiente à fortificarla contro qualsisia tentato? il Dritto del Con-

Dritti della Liberta Gallicana quanto forti.

Concordato non basta Egli à darle un valore invincibile? il *Dritto dalla Consuetudine*, non è un testimonio indubitabile? Dio buono di queste Basi, di queste Spade una sola è valevole à renderla stabile al Mondo fin che il Mondo haurà Secoli, & à difenderla dall' Inuidie, e dalle violenze, di quante mai ne potesse nell' Universo, inventar la malignità del tempo, hor che può sperarsi trovandosi tutti quattro cosi ben congiunte insieme?

I Rè di Francia son tenuti à proteger la Chiesa

Mi dichino di gratia i Pontefici, se la Chiesa di Iddio, se la Sede Apostolica, se lo Stato Ecclesiastico, si vedessero in quelle calamità, nelle quali si son vedute altre volte, & in precinto di cader in mano d'Infedeli, e di Barbari, à chi ricorrerebbono per ajuto? Senza dubbio alcuno, alla Corona di Francia: e perche più verso questa parte, che altrove? perche i Rè di Francia per esser legitimi, & assoluti Protettori della Chiesa di Christo, e della Santa Sede, non meno che dello Stato Ecclesiastico da' medesimi concessi alla Chiesa, son tenuti per ogni ragione humana, e divina; e per ogni dritto, e debito di Concordato, di gratitudine, e di consuetudine, di correre ad un tal soccorso, & impiegare in caso di grave persecuttione tutte le loro sostanze, la Vite de' Suditi, & il sangue delle lor vene; e se i Rè Christianissimi vedessero manomessa la Chiesa, e la Sede Apostolica, senza soccorrerla, si renderebbono indegni di quelle Prerogative, di quelle Preminenze, e di quell' Immunità che godono, e che debbono godere, senza alcuna contestattione, sopra tutti i Prencipi della Terra. Di sorte che

che i Pontefici possono con franchezza,nel vederſi moleſtati da' Nemici della Sede Apoſtolica, chiedere dal Zelo de' Rè Chriſtianiſſimi il dovuto ſoccorſo, e la debita aſſiſtenza, e ſon tenuti di farlo, e lo faranno.

Di quanto profitto ſia queſta protettione alla Chieſa.

La Protettion della Chieſa ch'è ſtata con tanti publici Decreti, & acclamationi aſſignata, e per ſempre raccomandata alla Corona di Francia, sà beniſſimo la Sede Apoſtolica, e la Corte di Roma non ignora, di qual valore, e beneficio ſia ſtata, mentre ſe ſi vuol render giuſtitia alla Verità, biſogna niceſſariamente dire, che ſenza queſta, che vuol dire, ſenza l'ajuto, ſoccorſo & aſſiſtenza de' Rè Chriſtianiſſimi, l'Italia ſarebbe in potere de' Barbari, e lo Stato Eccleſiaſtico ad altri che al Papa. Queſto s'intende direttamente, *& in facto*; mà anche indirettamente, *& in fieri*, la Protettione che la Francia tiene della Chieſa, ſoſtiene, conſerva, e mantiene, nella ſua Libertà, la Chieſa Chriſtiana; nel ſuo ſplendore la Sede Apoſtolica; e nel godimento del Dominio Eccleſiaſtico i Sommi Pontefici. Sanno gli Infedeli, lo sà pur bene la Caſa Ottomana, già che per diſgratia della Chriſtianità, vi ſono più Chriſtiani rinegati trà Turchi per il ſervitio di Mahometto, che Sacerdoti, e Religioſi trà Chriſtiani per il ſervitio di Chriſto: Sanno dico gli Infedeli per il rapporto di tali Rinegati, che la Corona di Francia è obligata di proteggerla Chieſa, e che de' Pontefici, della Sede Apoſtolica, e dello Stato Eccleſiaſtico, ſon legitimi Protettori i Rè Chriſtianiſſimi; Sanno dico, che dal zelo di queſti, non ſi permetterà

Conoſciuta dagli Infedeli.

mai che cadono Vittima de' Nemici del Nome di Christo, quelle fertilissime Provincie, quei Nobilissimi Stati, e quelle tante Signorie, e celebratissime Città, che dalla generosa liberalità, non meno che diversa pietà de' loro Anticessori sono state consignate, accordate, e rimesse alla Sede Apostolica.

Questo è lo Scudo principale che difende dall'insulto de' Barbari lo Stato Ecclesiastico. Questa considerattione serve d'Argine fortissimo, per impedire che dal Torrente degli Infedeli non resti inondata Roma, e la Chiesa. Ah ch'è pur noto à Turchi quali siano le forze di questo, e di quell'altro Prencipe Christiano. Sanno che gli Spagnoli appena hanno Gambe per sostenersi, non che braccia per maneggiarsi. Non ignorano quanto sia grande l'odio de Luterani contro i Papi, della distruttione de' quali ne goderebbono: Veggono l'Imperadore constretto à pigliar le sue misure co' Prencipi Luterani: nè temono l'unione degli altri che sarebono appunto scope sfasciate, e forse prima d'unirsi s'alzarebbon le Lune al Vaticano.

Quali sono le ragioni che i Turchi non attaccano lo Stato Ecclesiastico

In somma la Potenza invincibile della Francia, le sue forze ben' unite, e facili da tramandarsi per mare, e per Terra in Italia; l'esser del tutto spogliata di quelle apprensioni che i Calvinisti li cagionavan di dentro: la qualità di Protettori della Chiesa della quale si preggiano i Rè Christianissimi, son le Armi potenti che difendon la Sede Apostolica, & i Baloardi che tengono in sicurtà lo stato Ecclesiastico: In tanto i Pontefici chiusi gli occhi à queste considerattio-

rattioni, non pensano ad altro, che à tagliar qualche membro del Corpo della *Libertà Gallicana*, che non si può toccare, senza ferire il cuore di quei che ne sono i legitimi Direttori. La Religione obliga i Rè Christianissimi à proteggere la Chiesa, & il Carattere Reggio li constringe à non permettere che s'offenda d'un neo questa gloriosa *Libertà*. *Ne transgrediaris* (insegna il Savio ne' suoi Proverbi) *terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui*. E nell' Ecclesiaste, *Qui dissipat sæpem mordebit eum Coluber*.

Quali siano le Giuriditioni della Libertà Gallicana.

Tanto basta, per prova del vero origine, e fondamento, e della sua natura, & essere della *Libertà della Chiesa Gallicana*: mà vediamo hora, quali siano le sue Giuriditioni, le sue Franchigie, e le sue Prerogative. Intorno à questo articolo, non hò bisogno d'andar mendicando dall' altrui Penne i Rapporti, essendo vero il proverbio, *che la mano, che spesso visita la Borsa, sà quelche si trova di dentro*. Dunque assai mi basta d'aggiungere qui, quel che da' Francesi istessi s' è scritto, in questo particolare, non potendo nissuno meglio d'essi sapere, quali, e quanti siano le Giuriditioni di questa per loro gloriosissima libertà Gallicana, già che giornalmente se n'instruiscono, onde dall' esperienza continua se ne son resi esperti Maestri. Ecco quel che da loro si è scritto per informare il Publico, da me puntualmente tradotte in Italiano, che risuonan così.

Le Particolarità di questa Libertà, potrebbono parere infinite, ad ogni modo, à ben considerare, si troveranno dipendenti da due massime,

Les Libertez de l'Eglise Gallicane. Stampate in Parigi. nel 1564. pag. 2. esegue.

che hanno gran rapporto insieme l'una dell' altra; dalla Francia stimate sempre indubitabili.

La prima è. Che li Papi non possono comandare, nè ordinar cosa alcuna, sia in generale, sia in particolare, in quel che concerneno le cose temporali, ne' Paesi, e Terre dell' ubbidienza, e sopranità del Re Christianissimo: e se stabiliscono, o comandano qualche cosa, li Sudditi del Re, non ostante che fossero Chierici, non son tenuti d'ubbidirli in questo.

Come la Potestàdel Papa è limitata in Francia

La Seconda. Che quantunque il Papa sia riconosciuto per soprano nelle cose spirituali ad ogni modo in Francia, la potenza, assoluta & infinita, non hà luogo, mà è ristretta, e limitata da' Canoni, e Regole degli antichi Concili, della Chiesa, ricevuti iu questo Regno: & in hoc maximè consistit Libertas Ecclesiæ Gallicanæ. *Come ne' propri termini l'Università di Parigi (che custodisce secondo riferisce l'antico Romano Francese, la chiaue della nostra Christianità, e ch' è stata sino al presente, diligentissima promotrice, e conservatrice di questi Dritti) fè dire, e proporre nella piena Corte del Parlamento, quando s'oppose alla verificatione delle Bulle della Legatione del Cardinal d'Amboise.*

Da queste due massime dipendono, o congiuntamente, o separamente diverse altre particolarità, che sono state da' nostri antichi, più tosto praticate, e poste in esecutione, che scritte, secondo le occasioni che si sono presentate. Della prima sembra dipendere principalmente quel che segue.

Il Re Christianissimo consagrato Figlio Pri-

Primogenito, e Protettor della Chiesa Catolica, spedisce i suoi Ambasciatori al Papa eletto, per rallegrarsi della sua Promotione, e per riconoscerlo, come Padre spirituale, e Capo della Chiesa Militante; mà non usa servirsi precisamente de' termini d'ubbidienza, come fanno diversi altri Prencipi, che tengono qualche particolar debito, verso la Santa Sede di Roma, sia come Vassalli, tributari, o in altra forma: ma solamente raccomanda se stesso, & il Regno che Dio l'hà commesso in sopranità, & insieme la Libertà della Chiesa Gallicana alla buona gratia di sua Santità. Tale è la forma contenuta in diverse antiche instruttioni di simili sorti di Cariche, & Ambasciarie; particolarmente nelle Lettere del Re Filippo il Bello, à Benedetto XI. già mandate con li Signori Mercueil, Guglielmo du Plessis Cavaliere, e Pietro de Belleperche, Canonico, nella Chiesa di Chartres, Consiglieri & Ambasciatori à questo fine; a' quali diede però facoltà di rendere, ogni maggior testimonio di riverenza, e gratitudine.

Francia non nomina. Ambasciator d'ubidienza.

Lettere di Filippo II. Bello à Benedetto XI.

Quella maggior sommissione che Luigi XI. volle fare, nel suo ingresso alla Corona, col mezo del Cardinal d'Albi, à Pio II. per alcune particolari occasioni, delle quali si vegono alcuni segni sino al presente, non fù approvata da' suoi Suditi, e particolarmente dalla Corte del Parlamento, dal quale gliene vennero fatte alte dimostrattioni, e di bocca, e con scritture allora publicate, e dopo tutti li tre Stati raunati in Tours, ne fecero concordemente i Lamenti de' quali se ne può vedere il di più ne' Fogli presentati da Ma-

Sommissione di Luigi XI. al Papa dissaprovata

estro Giovanni di Rely, Dottore nella Teologia, e Canonico della Chiesa di Parigi deputato dagli Stati.

Ubienza de' Rè di Francia non è servile, ma filiale.

In somma li Re Christianissimi havendo esposto non solamente le loro facoltà, mà ancora le loro proprie Persone, per rimettere, mantenere, e ristabilire li Papi nella lor Sede: accrescere il loro Patrimonio di grandisimi Beni temporali, & conservano li loro Dritti, & auttorità per tutto, gli hanno sempre riconosciuti per Padri spirituali, rendendoli spontaneamente un' ubbidienza non servile, mà veramente filiale (come dicevano gli antichi Romani, in cosa non del tutto dissimile) Sanctitatem Apostolicæ Sedis sic comiter conservantes, quemadmodum Principes liberos decet, si non æquo jure (*come bisogna riconoscere che nelle cose spirituali vi è preminenza, e superiorità dalla parte della Santa Sede Apostolica* certè non ut dedititios, aut fundos.

Antica mente i Papi erano obligati di mandar la professione della lor fede alli Rè di Francia

Alcuni de' nostri Dottori Francesi hanno scritto, e detto, che i Pontefici nella loro assuntione al Ponteficato, erano obligati di mandare a' Rè Christianissimi la professione della lor Fede appunto come si trova nell' antica collettione del Cardinal Deus dedit, & in qualche registro del Tesoro Reale, sotto il nome di Benedetto: aggiungendo che Papa Bonifacio VIII. spedì sub plumbo, all' esempio di Papa Pelagio al Rè Childebert, di che se ne vedono alcuni residui del decreto di Gratiano: che per me non trovo essere stato conosciuto dalla forma del lodevole costume, ò altramente, e pure che questo sia stato fatto d'alcuni Papi, all' instanza de' Rè di Francia, per il

debito

debito generale di tutti i Christiani, quali sono auvertiti d'esser sempre apparecchiati à render conto della lor Fede, quando ne vengono ricercati: Eccetto se alcuno volesse ancora notare questo, per quel modo di trattare antico, che soleva praticarsi, nel tempo che i Papi, solevano mandar la loro Elettione a' Rè di Francia per confirmarla.

Li Rè Christianissimi hanno d'ogni tempo secondo il bisogno, e le occorrenze del loro Paese convocato, ò fatto convocare Sinodi, e Concili provinciali, & Nationali, ne' quali oltre alle cose importanti per la conservatione de' loro Stati, si sono ancora trattati gli Affari, concernente l'ordine, e disciplina Ecclesiastica, de' loro Paesi, delli quali ne hanno fatto fare regole, Capitoli, Leggi, Ordinanze, & Pragmatiche santioni sotto il loro nome, & auttorità; e se ne leggono ancora al di d'hoggi diversi nelle raccolte de' Decreti ricevuti dalla Chiesa Universale, & alcuni aprovati da' Concili generali.

Da' Rè di Francia si convocavano i Concili.

Il Papa non manda in Francia Legati à Latere con facoltà di riformare, giudicare, conferire, dispensare, e cose simili, che si sogliono specificare, nelle Bulle del lor Potere, se non alla domanda del Re Christianissimo, ò di suo consenso: & il Legato non si serve, della sua potestà che dopo haver promesso al Rè con scrittura di sua mano, & giurato ne' suoi santi ordini di non servirsi d'alcuna facoltà nel Regno, Paesi, Terre, e Signorie della sua sogettione, eccetto quanto al Rè piacerà; e che subito, che il Legato sarà avisato della sua volontà al contrario, desisterà, e cesserà. In oltre che non si servirà delle dette sue

Non si mandano in Francia Legati con facoltà come in altri Luoghi

facoltà, eccetto che in riguardo di quelle delle quali ne haverà il consenso del Re, e conforme à quello senza intraprendere, à far cosa pregiudichevole, à Santi Decreti, Concili Generali; Franchezze, Libertà, e privileggi della Chiesa Gallicana, e dell' Università, e Studi publici di questo Regno: che però si presentano le Bulle d'un tal Legato alla Corte del Parlamento, dove sono viste, esaminate, verificate, publicate, e registrate sotto tali modificattioni, che dal Parlamento si stimerà nicessario da farsi per il beneficio del Regno: in conformità delle quali modificattioni si giudicano tutti i Processi, e differenze, che occorrono, per questa ragione, e non altrimente.

Legato d'Avignone, come esercita la sua Giuriditione.

Di piu, il Legato d'Avignone, quando il suo Potere s'istende oltre il Contado di Venixe, e Terre delle quali il Papa gode al presente, prima di servirsi di detto suo potere ne' Paesi dell'ubbidienza del Rè, e tenuto di fare un simile giuramento, e dare una scrittura simile con la stessa promessa, e parimente di non intraprendere alcuna cosa sopra la Giuridittione secolare, nè distraere li Suditi, interdire, o scomunicare gli Officiali del Re, o far cosa in pregiudicio della Libertà Gallicana, Editti, Statuti, Costumi, e privilegi del Paese: e sotto queste modificattioni, e col carico di tali oblighi, la sua Facoltà, o sia sua Potestà, e de' suoi Vicelegati, si verifica nella Corte del Parlamento del Delfinato, & altri respettivamente, per quanto tocca al loro ristretto, dopo che tutto è stato presentato da loro, con il beneplacito, e lettere del Rè.

Li Prelati della Chiesa Gallicana, benche siano mandati dal Papa, per qualsivoglia causa,

non

non possono uscire fuori del Regno, senza ordine, comando, o licenza del Re.

Non può il Papa levare alcuna cosa sopra le rendite del temporale de' Benefici di questo Regno sotto pretesto d'imprestito, d'impositione, Vacanze, spoglie, successioni, diporti, inconpatibilità, Comandi, Decime, annate, procurattioni, communi, servigi ordinari, propine, o altra cosa, senza l'auttorità del Re, e consentimento del Clero: in oltre non puo col mezo delle sue Bulle, di perdono, & indulgenze, obligare i Suditi del Re, di dare donari, o altre elemosine, per guadagnar dette Bulle: nè nel dar Dispense; riservarsi, o attribuirsi alla sua Camera e danari d'Emenda; e tali cose son riputate abusive.

Il Papa non può mettere alcuno imposto al Clero di Francia, nè domandar per l'Indulgenze.

In oltre non puo il Papa esponere nell' altrui preda, o dare il Regno di Francia, e sue dipendenze: nè privarne il Re, nè disporne in qualsisia maniera: nè per qualsivoglia monittione, e scomunicattione, o interdetto che possa fare, devono i Suditi lasciare d' ubbidirlo, in quello che riguarda il temporale; e detti Suditi non possono esser dal Papa dispensati, nè assoluti, del dovere della loro ubbidienza al Re.

Non può il Papa dare il Regno di Francia.

Non puo ancora scomunicare gli Officiali del Re, per quello tocca all' Esercitio del loro Carico, & officio; e se lo fà quello che hà proseguito è constretto dalle pene, & emende, e dalla confiscattione del suo temporale, eccetto se fusse Ecclesiastico, far rivocare tali censure. Di modo che li detti Officiali, non si reputano caduti ne' termini dell' ammonittioni generali, toccante le accennate loro Cariche.

Gli Officiali Francesi non possono esser scomunicati dal Papa.

Bulla in Cæna Domini non ricevuta in Francia.

Le Clausole inserite nella Bulla che chiamano di Cæna Domini, e particolarmente quella del tempo di Giulio II, & anche dopo, non hanno luogo in Francia, per quello riguarda la Libertà, e privileggi della Chiesa Gallicana, e Dritti del Re, ò del Regno.

Papa non può conoscere de' dritti del Rè.

Non può dal Papa giudicarsi, nè delegarsi per conoscere, di tutto quello che appartiene a' Dritti, Preminenze, e Privilegi, della Corona di Francia, e sue appartenenze; & il Re non litiga mai li suoi dritti, e pretentioni, che nel suo proprio Parlamento.

Li Conti che chiamano Palatini creati dal Papa, non sono riconosciuti in Francia, per esercitare il loro potere, ò Privilegi, e molto meno quei creati dall' Imperadore.

Notari Apostolici non possono far contratti in Francia

Li Notari Apostolici non possono ricevere Contratti di cose temporali, e profane trà li Suditi del Re, e non portano li contratti da loro ricevuti, come vendite, Canbi, Donattioni, e cose simili, alcuna hipoteca, sopra li Beni posti in questo Regno, mà sono riputati senza alcun' effetto, in quanto à questo.

Papa non può legitimar Bastardi.

Dal Papa non si possono legitimare Bastardi, & illegitimi per renderli capaci di succedere, ò essersi succeduto, nè per ottenere offici, e Stati Secolari in questo Regno: mà ben si dispensarli per esser provisti agli ordini sagri, e benefici: senza fare ad ogni modo cosa di pregiudicio per quello concerne alle fundationi secolari, ò privilegi ottenuti nel far di quelle dalli Secolari, ò Ecclesiastici sopra li loro Patrimoni, e Beni Secolari; nè meno agli Statuti, costumi, & altre constitutioni Secolari.

Non

Non può ne' meno ristabilire quei che son caduti in infamia : ne' essendo Chierici, se non al fine d'esser ricevuti agli Ordini, offici, & atti Ecclesiastici, ma non altrimente.

Non può ristabilir gli infami.

Non può rimettere in questo Regno l'emenda honorevole ordinata ad un Laico, ancorche la sentenza fosse data da Giudice Ecclesiastico, e contro un Chierico, come facendo una tal condannattione honorevole, parte della riparattione civile.

Non può rimetter l'emenda honorevole.

Non può prorogare il tempo dato agli Esecutori del Testamento, per far l'Esecutione al pregiudicio degli Heredi, Legatarii, Creditori, & altri che vi hanno interesse civile.

Testamenti non possono prorogarsi.

Non può convertire alcun Legato, eccetto se fosse di atto di Pietà, in altro uso, contro la volontà del Defunto, eccetto in caso che tale volontà non possa accompirsi formalmente, ò che fosse nicessario di fare la detta comunicattione : pure che in tal caso, ella sia equivalente, à quello era stato ordinato dal Testamento, ò altra dispositione dell' ultima volontà : della quale ad ogni modo, oltre il caso di conscienza, la cognittione si deve al Giudice secolare.

Non si posson mutare i Legati

Non può dar licenza agli Ecclesiastici Sudditi del Re', ò altri che hanno beneficio in questo Regno, anche à Regolari, e Religiosi professi di testamentare de' Beni, e Frutti de' loro Benefici, posti in questo Regno à pregiudicio degli Ordini, & dritti del Re, e de' costumi del Paese, e Provincie del medesimo : ne' impedire che li Parenti de' detti Chierici defunti, ò Religiosi facendo professione, non succendoli in tutti li loro Beni, anche de' frutti istessi de' loro Benefici.

Non si può dar facolta di testamentare à Chierici.

Nè di possedere Beni.

Non può ancora permettere, nè dispensare ad alcuno di godere, e possedere beni in questo Regno, contro le Leggi, Statuti, ò costumi del Luogo senza permissione, e licenza del Re.

Non può permettere l'alienatione di Beni

Non può permettere agli Ecclesiastici d' alienare Beni immobili di Chiesa, e Benefici posti in Francia, per qualsisia causa di utilità manifesta, o d'urgente necessità, e per qualsivoglia sorte di Contratto che possa farsi, come per vendita, Cambio, Infeudation, danaro à Censo, ò rendita per lunghi anni: ancorche li detti Benifici siano di quelli che se ne dicono esenti, & immediatamente sotto posti alla Santa Sede Apostolica: mà ben si può dar rescritto, ò delegattione a' Suditi, & Habitanti di questo Regno, affin di conoscere, trattare, e giudicare dell' utilità evidente, o urgente necessità: e questo fatto, secondo la forma del Dritto, interponere la sua confirmattione, & il suo Decreto conforme la materia lo ricerca, però senza intraprendere quel che tocca la giuriditione Secolare.

Molto meno ancora può ordinare, o permettere alcuna alienatione de' sopra detti Immobili con la clausola Invitis Clericis.

Nè pregiudicare alle fondationi Laicali

Non può derogare, nè pregiudicare, col mezo delle provisioni beneficiali o in altra forma, alle fondattioni Laicali, & Dritti de Iure Patronato Laico di questo Regno.

Il Papa di più non può nè per via del suo Legato à Latere, o per li suoi Sudelegati, esercitare Iuriditione sopra i Suditi del Re, anche di loro consenso, in materia di petitione

titione

titione di Dote, separatione di Maritati, in quanto a' Beni; Delitti d' Adultero, di Falsità, spergiuri, Sagrilegi, Usure, restitutioni di Beni mal acquistati, per contratti illiciti, & Usurari; perturbationi di reposo publico; sia per introduttione di nuove Sette Seditiose, o Heretiche; quando non vi è altra questione che de facto, *nè altramente in qualunque materia che ciò sia, ne' Casi de' quali la conoscenza spetta al Re, & a' Giudici Secolari: nè parimente assolvere li Suditi del Re in tali casi, eccetto, in quanto alla concienza, e giuridittione penitentiale solamente.*

Non può il Papa esercitar giuridittione contro i Suditi del Rè di Francia

Non può usare in Francia di sequestro Reale in materia beneficiale, o altra Ecclesiastica.

Non può conoscere di delitti, che non siano puramente Ecclesiastici, & non misti, contro quelli che sono puramente Laici: mà ben si contro i soli Ecclesiastici, contro i quali può usare delle sentenze, e formattioni di processi, secondo le Santioni Canoniche, decreti conciliali, & pragmatiche, in conformità di quelli: & in quanto a' Laici per li delitti puramente Ecclesiastici, non può usar contro di essi sentenze d' Emenda pecuniaria, o altri toccante direttamente il temporale.

Come può conoscere delitti Ecclesiastici, ò Secolari.

Benche alli Religiosi Mendicanti, o altri, per quello tocca la loro disciplina, non gli sia permesso d' adrizzarsi, a' Giudici Secolari, senza far breccia all' ubbidienza ch' è il nervo principale della loro professione: ad ogni modo in caso di seditione, ò tumul-

Mendicanti non possono ricorrere al braccio Secolare, & in qualcaso sia lecito.

to, e grande scandalo, possono haver ricorso, per requissittione: dell' impartitione dell' ajuto delle braccia secolari, e parimente alla Corte del Par*lamento, quando vi è abuso chiaro, & evidente per contraventione agli ordini Reali, Decreti, e giudicio della detta Corte, ò statuti della loro riforma, auttorizzati dal Re, e dal detto Parlamento, ò altri Santi Canoni Conciliali, e decreti de' quali il Re è conservatore nel suo Regno.*

Monitori, e scomuniche, come in Francia

Li Monitori, e le Scomuniche, con clausola sodisfattoria, che si chiamava anticamente super obligatione de nisi, ò vero, significavit, *comprendendo li Laici, de' quali l'assoluttione è riservata* superiori usque ad satisfattionem, *ò che sono per cose immobili, quelle che contengono clausole imprecatorie, contro la forma prescritta da' Concili, e parimente quelle delle quali l'assoluttione è riservata espressamente alla persona del Papa, e che tirano distrattione della giuridittione ordinaria ò che sono contro l'ordini del Rè, e decreti della sua Corte del Parlamento, sono riputati abusivi: mà è permesso di provedersi innanzi l'ordinario col mezo d'un' ammonittione generale* In forma male factorum, pro rebus occultis mobilibus, & usque ad revelationem duntaxat. *E se il Laico s'opposa, la conoscenza della sua oppositione appartiene al* Giudice Lai*co, e non all' Ecclesiastico.*

In caso d'Appellatione.

Durante l'Appellattione, come d'abuso del Concesso, o publicattione d'una ammonittione, la Corte del Parlamento può ordinare, qui, senza pregiudicio delle ragioni delle Parti, il beneficio dell' assoluttione sotto cautela, sarà dato all'

all' Appellante, sia Chierico, ò Laico, e che per questo effetto il Vescovo sarà constretto, anche con confiscatione del suo temporale, & il suo Vicegerente, con tutte le maniere dovute, e raggionevoli.

Inquisitioni.

Niuno Inquisitore, di quei che chiamano della Fede, non hà dritto di incarcerare, ò dar decreto in questo Regno, se non con l'ajuto, & autorità del braccio secolare.

Officiali Chierici.

Il Re può giustificare i suoi officiali Chierici, per qualsisia sorte di delitto, commesso nell' essercitio del loro Carico, non ostante il privileggio della Chiericatura.

Alcuno di qualsisia qualità, non può tenere alcun beneficio, sia in titolo, ò sia in forma in questo Regno se non è nativo, ò se non hà lettere di Naturalità, ò sia Cittadinanza, ò espressa licenza del Rè à questo fine, e che le medesime sue lettere siano state riconosciute, e verificate dove conviene farlo.

Seconda Massima della Chiesa Gallicana.

Della seconda Massima dipende quel che la Chiesa Gallicana hà sempre tenuto cioè, che, con tutto che dalla Regola Ecclesiastica, ò (come insegna San Cirillo scrivendo à Papa Celestino) dal costume antico di tutta la Chiesa, li Concili Generali non si devono raunare, nè tenere senza il Papa. Clave non errante, *riconosciuto per Papa, e principale di tutta la Chiesa Militante, e Padre comune di tutti li Christiani, e che non si deve nulla determinare, nè conchiudere senza di lui, e senza la sua auttorità: ad ogni modo, non si stima per questo essere sopra il Concilio universale, mà obligato à decreti, di*

questo

Papa di- pende dal Concilio. *questo come a' comandanti della Chiesa, sopra di nostro Signore Giesu Christo, la quale é principalmente rappresentata da tale Raunanza.*

Chiesa Gallicana non riceve tanti Canoni *Che però la Chiesa Gallicana non hà ricevuto indifferentemente, tutti li Canoni, & Epistole decretali, tenendosi principalmente à quel ch'é contenuto nell' antica collettione chiamata Corpus Canonicus anche per li Decretali sino à Papa Gregorio II.*

Papa non può dispensare al dritto divino. *Il Papa non può dispensar per qualsisia causa, di ciò che riguarda il Dritto Divino, & naturale, né di ciò che li Santi Concilii non li permettono di far gratia.*

Esecutione delle Bulle Fulminatorie *Le Regole della Cancellaria Apostolica, anche durante il Ponteficato del Papa che l'hà ordinate, o autoritate, non obligano la Chiesa Gallicana, se non in quello che volontariamente ne riceve la pratica, come appunto hà fatto di tre che si dicono* de publicandis resignationibus in partibus, de varisimili notitia obitus, & de infirmis resignantibus: *Autorizate dagli Editti Regi, e Decreti del suo Parlamento, a' quali il Papa, e tanto meno il suo Legato, non possono derogare, eccetto à quella* de infirmis resignantibus, *della quale se ne riceve la dispensa dal detto Papa, ò Legato anche al pregiudicio de' graduadi, nominati ne' loro Mesi.*

Regole di Chancellaria Apostolica come in Francia *Le Bulle, o le Lettere Apostoliche di Citationi esecutoriali, Fulminatorie, o d'altra maniera, non si mettono in esecutione in Francia, senza il* Pareatis, *o sia consenso del Re, o de' suoi Officiali, & l'esecutione che se ne può fare dal Laico dopo la licenza, si fà dal Giudice ordina-*

dinario, d'auttorità Reggia, & non authoritate Apostolica, *per evitare distrattione, e mescuglio di Giuridittione: di sorte che, quel tale che hà impetrato le Bulle, i Rescritti, o Lettere, con si fatte clausole, é tenuto di dechiarare, ch' Egli intende, che i delegati, o esecutori, siano Chierici, o Laici, e col conoscere* jure ordinario, *altramente vi sarebbono abusi.*

Cause Ecclesiastiche in prima instanza.

Il Papa, o il suo Legato à Latere, non possono conoscere delle cause Ecclesiastiche in prima instanza, né esercitare Giuridittione sopra i Suditi del Re & altri stantianti nel suo Regno, Paesi, Terre, e Signorie di sua ubbidienza, sia per via di citatione, delegatione, o altramente; concesso anche che vi fosse consenso del Sudito: né trà quei ancora che si dicono esenti delle Giuridittioni Ecclesiastiche d'altra sorte, & immediatamente Suditi in quanto à questo alla potestà della Santa Sede Apostolica, o à che le cause siano legitimamente devoluti, in riguardo delle quali in quello tocca la sua Giuridittione particolare può solo dar Giudice delegato in partibus, *che vuol dire nelle Corti di detto Regno, Terre, e Signorie, dove le dette cause si devono trattare di dritto comune, e dentro le stesse Diocesi. Da' quali Giudici delegati le Appellattioni (se alcune s'intergettano) vi devono ancora essere trattate, sino alla loro finale decisione, e di Giudici del Regno à questo fine delegati: e facendosi il contrario, il Re può stimare le sue Lettere inhibitorie, e cadute alla sua Corte del Parlamento, ò d'altro Giudice, dove la Parti interesate può provedersi, per l'appellattione come d' un' abuso.*

Similmente per l'Appellationi de' Primati, e Me-

Appellationi. *e Metropolitani nelle cause spirituali che vanno al Papa é tenuto di dar Giudici in partibus & intra eandem diocesim.*

Benefici posti in Francia come chiesti al Papa. *Quando un Francese domanda al Papa un Beneficio posto in Francia, vacante per qualsisia sorte di vacatione: il Papa deve fargli spedire la Signatura dal giorno che la requisitione, e supplica gli è stata fatta, con la riserva di poter disputare dopo della validità, ò invalidità, innanzi i Giudici del Rè à quali ne appartiene la cognittione, & in caso di rifiuto fatto nella Corte di Roma, può la parte interessata presentare Memoriale alla Corte del Parlamento, la quale ordina che il Vescovo Diocesano, ò altro ne darà provisione, per esser dello stesso effetto che sarebbe stata la Data presa nella Corte di Roma se non fosse stata rifiutata.*

Tasse. *Non può il Papa augumentare le Tasse delle provisioni che si fanno nella Corte di Roma, de' Benefici di Francia, senza il consenso del Rè, e della Chiesa Gallicana.*

Unione di Benefici. *Il Papa non può fare alcuna unione, ò concessione di Benefici di questo Regno, nella vita de' Beneficiari, né in altro tempo: mà ben si può dar Rescritti delegatori all' effetto dell' unioni, che s'intenderà fare secondo la forma contenuta nel Concilio di Constanza, e non altrimente, e ciò s'intende col consenso del Padrone, e delle parti interesate.*

Stabilmento di Pintioni. *Non può stabilir pensioni, sopra li Benefici di questo Regno, havendo Cura d' Anime, né sopra altri, eccetto del consenso delli Beneficiati; e conforme à Santi Decreti Conciliari, & Santioni canoniche al profitto de' Resignati, quando*

quando hanno resignato con questa espressa condittione, ò vero per pacificar Benefici che sono in lite; e non può di più permettere che colui che hà stabilita pensione sopra un Beneficio, possa trasferirla ad un' altra persona: nè che alcuno resignante ritenga in luogo di pensione tutti i Frutti del beneficio rassignato, o altra quantità di detti frutti, eccedenti la terza parte di questi, fuori, che cio fosse del consenso delle parti, secondo s' è detto di sopra.

Compositioni di Benefici.

Non può comporre con quelli che saranno stati veramente introdotti ne' Benefici di questo Regno sopra li frutti mal presi da loro, nè rimetterglieli per il totale, o per una parte al profitto della sua Camera, nè al pregiudicio delle Chiese o persone, al di cui profitto tali frutti devono esser convertiti.

Collationi e Provisioni.

Le Collattioni, e Provisioni de' Benefici resignati nelle mani del Papa, o del suo Legato non devono contener clausola dalla quale sia ordinato, che sarà data Fede al contenuto delle Bulle, senza esser tenuto d'esibire le procurattioni, in virtù delle quali le rassignationi son fatte, o vero senza fare altre prove valevoli della procura al pregiudicio del Resignato, se nega, o contradice à tale ressignatione.

Non si può ancora nelle Collattioni, e provigioni de' Benefici metter la Clausola Anteferri *ò altra simile al pregiudicio di questi da' quali prima, e nel tempo di tale provisione si sarebbe acquistato il dritto per ottenere il beneficio.*

Mandati

Li Mandati de providendo, *le Gratie spettative generali, o speciali, riservattioni, transtationi,*

lattioni, anche di Prelature, Dignità, & altri Benefici, essendo alla Nominatione del Rè, ò presentattione de' Padroni Laici, e tali simili usanze, dalla Corte di Roma dechiate abusive, dagli Editti Regi, e decreti del suo Parlamento, non sono ricevuti, nè hanno luogo in Francia.

Preventione.

Et in quanto alla preventione il Papa non se ne serve che per toleranza, in conformità del concordato publicato da espresso comando del Rè contro diverse Dimostrattioni della sua Corte del Parlamento, opposittioni formali, Protestattioni, & intergettioni. Dopo che tutti li tre Stati del Regno, congregati ne fecero i loro lamenti, in virtù delle quali furono speditі Ambasciatori in Roma, per farne cessar questa intrapresa: che alle volte s'è dissimulata, e tolerata nella persona del Papa, mà non d'altro, non ostante qualsivoglia delegatione, Vicariato, ò potestà che havesse da sua Santità; & havendosi si è ristretta quanto più è stato possibile, sino à giudicare, che la Collattion nulla dell' ordinario impedisse tal preventione.

Rassignationi, e procure.

Le Rassignattioni, ò Procure portando Clausola in favorem certæ personæ, & non alias, aliter, nec alio modo, *& le Collattioni che ne seguono, sono reputate nulle, illecite, e d'alcun valore, come odorando la Simonia, e non tengono nè anche al pregiudicio de' Rassignanti, benche le Collattioni fossero state fatte dal Legato à Latere, in virtù della sua potestà. Ad ogni modo quelle fatte dal Papa istesso, s'eccettano di questa regola, e massima.*

Non

Non possono nè il Papa, ne il suo Legato dispensar li Graduati del tempo, e così de' loro Studi, ne altramente per renderli capaci di nominationi di Benefici, e simili dritti, e prerogative.

Dispense di Graduati.

Il Legato à Latere non può deputar Vicarii, o sotto delegati per l'esercitio della sua Legatione senza l'espresso consenso del Re; mà e tenuto essercitar lui medesimo il suo Potere, tutto il tempo che dura la sua Legatione.

Sotto Legati come.

Non può ancora servirsi della sua Potestà col conferire li Benefici di questo Regno, quando si trova in Paesi fuori quelli dell' ubbidienza del Re.

Legati come

Nella sua Partenza e obligato il Legato di lasciare in Francia li Registri dell' Espeditioni fatte nel tempo della sua Legattione, per quello tocca il Regno di Francia, & insieme i Sigilli di questa, nelle mani di qualche Persona di probità e d'esemplarità, deputato dal Re, per spedire quelli che appartengono: le ultime procediture delle dette speditioni sono convertite in opere pie, secondo piace d'ordinarne à sua Maestà.

Quando partono di Francia.

Il Papa non può conferire, nè unire Hospitali di questo Regno, nè in questi hà luogo la regola de Pacificis.

Non può creare Canonici della Chiesa Cathedrale, o Collegiale sub espectatione *futuræ præbendæ, etiam del consenso de' Capitoli, se non à solo fine di poter ritenere in quelle dignità, personato, ò Officio.*

Non può creare Canonici

Non puo conferire le prime dignità delle Chiese Cathedrali post pontificales majores, nè le prime

Nè conferire dignità

prime dignità delle Chiese Collegiali, nelle quali si guarda la forma d'elettione prescritte dal Concilio Laterano.

Nò dispensare al pregiudicio de' costumi.

Non può dispensare al pregiudicio de' lodevoli costumi, e statuti delle Chiese, Cathedrali, o Collegiali di questo Regno; che riguardano la decorattione, e augumentattione del servitio divino; se sopra ciò vi è approbattione, privileggio, e confirmattione Apostolica concessa per la sudetta causa alle dette Chiese all' instanza del Rè Padron di quelle, ancora che li detti privileggi cosi comessi fossero sussequenti le fondationi di dette Chiese.

In Francia si può pigliare il posesso d'un Beneficio in virtù della semplice Signatura senza Bulle spedite sotto il Piombo.

Dritto di Regale.

I*L Dritto che chiamano di* Regale *approvato d'alcuni Santi Decreti, pare potersi per ogni raggion metter trà le altre Giuridittioni della* libertà della Chiesa Gallicana, *come dipendente del primo capo della massima generale di sopra mentionata: Perche con tutto ciò, che alcuni Sogetti d'alto grido, hanno voluto far due sorti, o due specie di* Regale, *distinguendo lo spirituale dal temporale, ad ogni modo considerando il tutto più da vicino, non si troverà che un certo procedere, d'una medesima forsa, e potrà dirsi Dritto, non in fatti di ricompra, o di rilievo, mà più tosto di asilo, di guardia, o di patronato, e transportarne la Collattione delle Prebende, Dignità, Benefici non di Cura vacanti di dritto, e di fatto insieme, o di fatto, e di dritto tutto insieme, come facendo à presente tale collattione parte alcuna*

cuna de' frutti del Vescovado, o Arcivescovado, quali si dividono del resto, trà il Rè, e li Heredi del defunto Prelato, à proportione dell' Annata: anche in riguardo del già ottenuto prima della morte. In oltre questo dritto hà qualche particolarità, e singolari privilegi, come per esempio, di durar trenta anni; d'esser' aperto dalla promotione al Cardinalato, o Patriarcato; di non esser chiuso dalla toleranza, nè in altra maniera sino che il Successore Vescovo, o Arcivescovo, habbia fatto, e prestato al Rè il giuramento di fedeltà; e presentato, e fatto registrar le Lettere di quello nella Camera di Conti, dopo haver date le sue indrizzate al Re, e che il Ricevitore, o sia Commissario della Regale, habbia ricevuto ordine dalla detta Camera, di poter godere pienamente e liberamente del beneficio. Di sorte che questa Regale hà questa preminenza, di non usurparsi altri dritti che quelli che vengono dal Re nè meno di quel del Papa istesso: di non esser sotto posto ad altra giuridittione, nè ad altra conoscenza che del solo Re, e della sua Corte del Parlamento, nè parimente alle regole della Cancellaria Romana, anche à quelle di Verisimili notitia obitus; nè meno à quelle de pacificis. Eccetto quando le differenze sono trà le due Regalisti che s'ajutano della lor possessione: nè alle facoltà de' Legati, dispense, devolutioni, Nominationi, & altre simili sottogliezze del dritto Canonico.

Elettioni come fatte e confirmate.

Si può anche mettere in questo ordine il dritto di dar licenza, e facoltà di congregarsi per eligere, e quello di confirmare l'elettione canonichamente fatta della quale potestà i Re di Francia ne

hanno

hanno goduto, di modo che l'elettioni hanno havuto luogo in questo Regno, e ne godono ancora al presente, di quello resta di questa antica forma, lungo tempo usata.

Dritto di Nomina.

Ma si potrebbe dubitare se il dritto della Nomina deve esser posto trà quello che si chiama Libertà Gallicana, ò tra li privileggi di questa Libertà, mentre pare che possa tenere qualche cosa di dritto, considerato quello che Lupo Abbate di Ferriera, Prelato molto savio, e delli più dotti nel tempo del Re Carlo il Calvo, afferma che li Merovinghi & Pipino, hebbero sopra questo il consenso di Papa Zaccaria in un Sinodo, affinche il Re potesse mantenere il suo Stato in riposo, potesse nominare alle grandi, & importanti dignità Ecclesiastiche, Persone del suo Regno à Lui Soggetti, delle quali ne fosse sicuro, degni ad ogni modo della Dignità, e del carico. In tanto questo Dritto si vede indifferentemente praticare dalli minimi Padroni Laici: la quale cosa deve farlo trovare più legitimo, e più tolerabile, nella persona del Re Christianissimo primo, & universal Padrone, e protettore delle Chiese del suo Regno; per la di cui considerattione si è tenuta e praticata questa Massima, ancho dopo l'ultimo concordato.

In ogni nomina deve il Rè concorrere.

Che in tutti gli Arcivescovadi, Vescovadi, Abbatie, Priorati, & altri Benefici veramente elettivi, sia che habbino, ò che non habbino il privileggio d'eligere, ò non l'habbino resignati nella Corte di Roma in favorem, ò vero Causa permutationis la nomina del Re, deve nicessariamente concorrere, altramente tutto si reputa nullo, eccetto so vi fosse posesso triennale in legitima quiete

quiete, dopo la provigione; e che li accennati dritti di Regale, e nomina habbino luogo, benche il Beneficiato sia morto in Roma, e che il Beneficio habbia vacato in conseguenza in Curia Romana.

Comprenderò più tosto trà li Privilegi gli Indulti d'alcune Corti Soprane, benche più antiche di quel che altri pensano, e di che se ne trovano alcuni segni già dal tempo di Sisto IV. cioè sotto il Regno di Filippo il Bello: e similmente diversi altri Privilegi concessi specialmente a' Re, & alle Regine di Francia, à loro Figlivoli Prencipi del sangue, & a' loro Servidori, Familiari, de' quali la relattione si è stimata non esser di questa memoria.

Mà non tralascierò gli esempi dell' Esentioni d'alcune Chiese, Capitoli, Corpi, Collegi, Abbatie, e Monasteri, de' loro Prelati legitimi, & ordinari, che sono li Diocesani, e Metropolitani: quali esentioni sono state altre volte concesse da' Re, e Prencipi istessi, ò dalli Papi à loro instanza, e per grandissime, & importantissime considerattioni: disputate, e sostenute dopo ne' Concilii di Basilea, e di Constanza: delle quali ne furono sino da quel tempo publicate alcune Memorie. Basta che sopra ciò si può dire, con pura verità che alcun Monastero, Chiesa, Collegio, ò altro Corpo Ecclesiastico, può esser fatto esente dal suo ordinario, per dirsi dipendente immediatamente dalla Santa Sede, senza espressa licenza del Re.

In Francia nissun Corpo Ecclesiastico può dirsi Sogetto direttamente alla Sede Apostolica.

Non posso tralascir' in oltre d' aggiungere qui quel che Papa Alessandro III. in una sua Lettera decretale rimarca, per un costume antico del-

Se si possono tener diversi Benefici.

la Chiesa Gallicana, di poter tenere insieme diversi Benefici, che soggiunge ad ogni modo, esser cosa contro tutte le antiche, particolarmente in riguardo di quei Benefici che hanno Cura d'Anime, e che ricercano residenza attuale, e personale.

Ad ogni modo la verità è che la stessa Chiesa Gallicana hà tenuto, e la Corte di Francia giudicato, che il Papa non può conferire ad una stessa persona diversi benefici sub eodem tecto, *sia per sempre, ò per un certo tempo, anco quando sono uniformi, come due Canonicati, due Prebende, o due Dignità in una stessa Chiesa Cathedrale, o Collegiale, & à modificare le facoltà d'alcuni Legati sopra ciò.*

Dritto di tener Decime in feudo.

Ardirò ancora aggiungere trà li Privileggi, mà non Ecclesiastici, il Dritto di tener decime in feudo, da persone puramente Laici. La qual cosa, non può negarli che non habbia preso, e tirato il suo origine d'una licenza, & abuso, cominciato, sotto Carlo Martello Maggiardomo del Palazzo, continuato particolarmente sotto li Re della sua Razza, e con tutto ciò tolerato per alcune considerattioni, ma con tal moderattione sotto gli ultimi, che il Laico può rendere, o dare tali feudi alla Chiesa, e questa riceverli, e ritenerli senza licenza del Prencipe: e che essendo ritornati nelle mani Ecclesiastiche, non sono sottoposti à ritrattattione di persona Laica, sotto pretesto di Progenie, di Feudalità, o d'altra, cosa; e da quel punto istesso ne appartiene la conoscenza al Giudice Ecclesiastico, per quello tocca il petitorio.

Mà per quello concerne il Duello che spesso si

si vede in campo trà la Corte di Roma, la quale si serve della Spada del suo *Concilio di Trento*, e la Corona di Francia, con le solite Armi della *Libertà della Chiesa Gallicana*, se ne sono fatte con giusto Equilibrio le dovute annotattioni, dagli stessi Francesi, per torre le materie de' sinistri giudicii dalla mente di coloro, che mal'instrutti del camin che tengono gli uni, e della strada che devono tener gli altri, si lasciano cadere in discorsi privi d'ogni fondamento di ragione, onde per evitar tali inconvenienti, registrarò qui sotto, quel tanto che si è solidamente raccolto dalla Penna disinteressata, benche Francese dell' Auttore del Trattato de' Legati, che altro finalmente non fà che un vero Ritratto di quel ch' è, mà non già di quel che gli altri vorrebbono che fosse.

Perche questo ultimo Concilio (intende quel di Trento) *è un notabile sugetto di querela, e discordie, trà li Dottori che sono di là da' Monti, e li nostri Dottori Francesi, de' quali gli uni scrivono in favore, e gli altri contro, hò stimato à proposito di rappresentare qui, i motivi di Lamento della Francia, contro certi punti di Disciplina stabiliti dal detto Concilio, non credendo potersi dar lume maggiore, alla materia che devono trattare dell' auttorità de' Legati à Latere, che conducono il Lettore nel luogo dove bisogna, e facendogli toccare con le proprie mani, i limiti che la Francia pretende che sono stati rotti al suo pregiudicio, gli sarà molto facile di giudicare ch' Ella non riceve in modo alcuno questa disciplina dalle mani del Concilio, e per conseguenza, molto meno, la riceverà dalle mani*

Traité Sommaire des Legats pag. 50.

ni del sommo Pontefice, e tanto più meno ancora dalle mani de' loro Legati; ch'Ella non permetterà mai d' usare simile auttorità nelle sue Provincie. Notarò dunque distintamente con ordine i luoghi di questo Concilio quali derogano, e fanno breccia, sia à Dritti, e Preminenze del Re, Giuridittioni de' Magistrati, Franchiggie, e Libertà della Chiesa Gallicana; sia ancora a' costumi buoni, e lodevoli del Regno di Francia.

Intraprese sopra la Giuridittione Secolare, contenuta nel Concilio di Trento.

Intraprese di Giuriditione Secolare.

PRima Intrapresa. Nella Sessione IV. il Concilio condanna ad emende pecuniarie gli Stampatori di Libri difesi. *In Francia questo non appartiene che a' Giudici Reggi.*

Emende di Stampatori.

Seconda. Il Concilio Sessione V. cap. I. della Riformattione, & nella Sessione IV. cap. II. impone a' Vescovi di constringere della privattione de' Frutti de' Benefici. *In Francia questo non appartiene che a' Giudici Reggi, per rispetto ch' essendo il Rè soprano assoluto di tutto il fondo del Regno, li frutti, o siano Rendite che son' un' accessorio, e dipendenza, appartengono alla stessa Giuridittione che al fondo, secondo la Regola del Dritto Accessorium sequitur naturam sui principalis.*

Privatione de' Frutti de' Benefici.

Terza. Nella Sessione 21. cap. 4. & 8. si dà potere a' Vescovi in qualità di Giudici delegati della Santa Sede, di constringere i Secolari alla contributtione del trattenimento degli Ecclesiastici, e riparattione delle Chiese. *In Francia i Prelati nè altri Ecclesiastici, non hanno*

Secolari non possono constringersi à contributioni.

no alcuna minima auttorità giuridittionale sopra i Secolari, che per quello solo che concerne la materia de' Sagramenti.

Quarta. Nella Sessione 22. cap. 10. è permesso a' Vescovi di constringere i Notari Imperiali, e Regi, & interdirli l'esercitio, e funtioni negli affari Ecclesiastici, con difesa anche d'appellare di tali ordini. *In Francia un Vescovo o altro Ecclesiastico sarebbe castigato, se facesse ciò, senza espressa licenza del Re, e nell' occorrenze si puo ricorrere a' Ministri Regi per constringerli.*

Notari Regi non possono constringersi dà Vescovi

Quinta. Nella Sessione XIII. cap. VI. La Constituttione di quel buon Pontefice Bonifacio VIII. con la quale li Chierici maritati in tonsura, pure che non siano bigami sono esenti della Giuridittione Laica, si confirma espressamente. *Questa Constitutione non ha luogo in Francia, non solo in riguardo de' Chierici, mà anche delle altre persone, se ciò non fosse in materia concernente i Sagramenti.*

Chierici Maritati come esenti.

Sesta. Nella Sessione 24. cap. 1. cioè della Riforma del Matrimonio si dà auttorità a' Vescovi di punire quelli che contrattano Matrimoni Clandestini, e di più gli stessi parenti, ò altri che hanno assistito. *In Francia possono ben' i Vescovi informare, e conoscere della validità, o invalidità del Matrimonio, mà la punitione appartiene a' Giudici Laici.*

Non possono i Vesconi punire Secolari per causa di matrimonio.

Settima. Nella medesima Sessione, cap. 8. si dà facoltà a' Vescovi di bandire li concubinari, & anche di punirli d'altre pene più severe: *questo in Francia appartiene à soli Giudici Secolari.*

Concubinari da chi puniti.

Ottava. Ancora nella stessa Sessione cap. 13. Si dà licenza a' Vescovi d'unire li Benefici, e di pigliar le Rendite degli uni per vantagiarne gli altri, secondo che stimeranno nicessario per il trattenimento de' Beneficiari. *Della Rendita* (secondo s'è detto) *essendo un fondo accessorio, la distratttione ne deve esser fatta dall' auttorità de' Giudici Reali, ò almeno per conservare a' Prelati, questo dritto d'unione ch'è Ecclesiastica, tali unioni devono essere approvate da' Parlamenti.*

Unione de' Benefici.

Nona. Nella Sessione 23. dove si tratta de' Regolari, e Monache, si permette a' loro Monasteri, eccetto Cappucini, Conventuali, e Monache di posseder Beni stabili, bènche dalla Regola difeso. *Questo offende l'uso di Francia, nè si può fare, senza espressa permissione del Rè, ch'è il Padrone di tutti li Beni stabili.*

Possessione de' Beni stabili.

Decima. Nella stessa Sessione, e capitolo, si concede l'auttorità a' Giudici Ecclesiastici di far eseguir la loro Sentenza, sopra, e contro i Laici, con la confiscattione de' loro Beni, & anche con la Carcere personale de' medesimi Laici. *In Francia essendo il Re Signore assoluto de' Beni stabili delle Persone, e de' loro Haveri, tali esecutioni non si possono fare, che con l'auttorità de' Giudici Secolari: di sorte che essendo ordinato dal Giudice Ecclesiastico, si deve implorare, come suol dirsi, e mettere in pratica il braccio Secolare, cioè l'auttorità del Giudice Secolare.*

Giudici Ecclesiastici non possono eseguire contrò i Secolari.

Undecima. Nella Sessione 25. cap. 11. La cognittione de' Dritti del Jus Patronato senza distin-

distintione d'Ecclesiastici, ò Laici è attribuita al Vescovo. *In Francia i Giudici Ecclesiastici non hanno cognittione alcuna de' Ius Patronati Laici.*

Jus Patronati non conosciuti da Ecclesiastici.

Derogationi che riguardano il Dritto del Concordato.

PRima *Derogatione.* Nella Sessione 6. cap. 1. L'auttorità della depositione de' Vescovi, in mancanza di Residenza è data al Papa. *Questo non può haver luogo in Francia come cosa che deroga, e rompe il Concordato fattо trà il Pontefice Leone decimo, e Francesco primo Rè di Francia, e solennemente giurato.*

Depositione de Vescovi à chi.

Seconda. Nella Sessione 24. cap. 5. della Riforma; si dice che le cause criminali de' Vescovi che meritano depositioni, ò privatione di dignità, & antiche in caso di Heresia, non potranno trattarsi, che innanzi il Papa istesso, ò dinanzi i Commissari ordinati dal Papa istesso, ò sia dalla Santa Sede. *Li Vescovi di Francia, non sono obligati, nè possono, nè devono andare,* (altro che se il Rè l'ordina) *da Francia in Italia, per rispondere de' loro delitti, mà questo si deve fare innanzi i suoi Commissari deputati dal Papa, nel medesimo Regno: auvertendo che ne' delitti di Lesa Maestà li Giudici Reali pigliano cognizione di tutti gli Ecclesiastici di qualsisia sorte, grado, ò dignità; non ostante qualsisia sorte di privileggio.*

Cause criminali nel le persone de Vescovi.

Terza. Nella stessa Sessione, capitolo XI. gli Indulti son tutti revocati. *Questo offende, e deroga al privileggio concesso agli officiali del Parla-*

Rivocatione d'Indulti.

mento di Parigi, e Maestri delle Richieste, della Casa di S. M.

Derogatione agli Dritti della Chiesa Gallicana.

Cause trattate innanzi il Papa.

Nella medesima Sessione, cap. 20. Si dice da' Sacri Canoni; alcune cause devono esser trattate ordinariamente innanzi il Papa, & altre rimesse alla Santa Sede; *Ciò che deroga al Dritto* de Causis *nella pragmatica Santtione, & alla Libertà della Chiesa Gallicana.*

Derogattioni all' Appellattioni come d'ubuso.

Appellattioni come d'abusi.

Prima Derogattione. Nella Sessione 7. cap. 18. Si difende ad ogni uno di poter appellare, di quanto da' Vescovi si ordina nelle visite delle Chiese, e Monasteri: *questo sarebbe un' abolire le Appellattioni d'abuso ricevuto in Francia in tre casi, Primo quando s' è contravenuto a' Santi Decreti, & a' Concili ricevuti nella Chiesa: secondo, quando s' è derogato alle Leggi, & Ordini del Regno: e per terzo, quando s' è fatto pregiudicio all' auttorità de' Giudici Reali, per intrapresa di Giuridittione.*

Dove vi è abuso vi è appellattione.

Seconda. Nella Sessione 21. cap. 7. dove si dice, ogni Appellattione dell' Ordonanze de' Vescovi resta interditta. *Questo articolo deve esser ristretto, come s' è detto, perche quando vi è abuso vi è luogo d'appellattione.*

Derogationi a' Dritti del Re, & della Corona.

Nella Sessione 25. Li Rè, Prencipi, Duchi, Conti,

Conti, Marchesi, Baroni, & altri Signori di Feudi, restano privi del dritto, Signoria, e Dominio, della loro Città, e Castello; ò altro luogo, nel quale si è fatto un Duello di permissione, e licenza. *Li Prencipi Secolari, mà particolarmente il Re di Francia, non può esser molestato, in alcuna parte, nè portione del suo Regno dall' auttorità di qualsisia Potenza, sia spirituale, sia temporale, non havendo alcuno superiorità nelle cose temporali.*

Città, e luoghi dove si fanno Duchi.

Derogattioni alla Libertà della Chiesa Gallicana, & a' Dritti Reali.

Nella Sessione 25. Lo stesso Concilio ordina, che tutti li Sagri Canoni, Concili Generali, e constitutioni Apostoliche, cioè, fatte dal sommo Pontefice in favore delle Persone Ecclesiastiche rinovellate, e confirmate saranno osservate. *Questo essendosi detto senza altro limito, ò riserva non è ricevuto in Francia, dove tali Constituttioni, Canoni, Decreti, e Concili, non sono in conto alcuno ricevuti in quello che deroga, & offende l'auttorità Reggia, a' Dritti del Regno, & alla Libertà Gallicana.*

Osservattione de' Decreti Pontifici come.

Declarattione contraria alla Dottrina della Francia.

Nella medesima Sessione: cap. 21. Lo stesso Concilio dechiara, che tutto quello che nel medesimo s'è ordinato, in qualsivoglia sorte di termine, concernente la riforma de' costumi, e disciplina Ecclesiastica sia inteso senza dero-

Papa Sogetto al Concilio, non il Concilio al Papa.

gare all' auttorità della Santa Sede. *Da questi termini se ne può tirare qualche conseguenza che sembra l'auttorità del Concilio rimessa à questa del Papa; cosa che non s'approva in Francia.*

Derogationi agli usi, e Costumi di Francia, & Ordini del Re.

Governo degliHospitali a' chi.

Prima Derogatione. Nella Sessione 7. cap. 15. e nella Sessione 25. cap. 18. La Direttione, & amministrattione degli Hospitali, assolutamente deve appartenere a' Vescovi. *In Francia i Giudici Reali ne sono congiuntamente amministratori, con gli Ecclesiastici, e soli in quelli che sono di Regia fondattione.*

E d'altre Case pie.

Seconda. Nella Sessione 22. cap. 8. La direttione degli Hospitali, Collegi, Scole, e Confraternità è differita a' Vescovi: *anche questo deroga agli ordini detti, quali attribuiscono questa direttione a' Giudici del Re.*

Come i Giudici Secolari possono pigliar conoscenza delle Scomuniche.

Terza. Nelle Sessione 25. cap. 3. Si defende a' Vescovi d'haver' alcun riguardo agli ordini, e comandi de' Giudici, e Magistrati secolari, in materia di scomunica, ò censure Ecclesiastiche, che si fanno per scoprire i Furti, & altre cose di questa natura, e rimette il tutto alla conscienza, & all' auttorità delli Vescovi. *Questo è contro l'uso della Francia, dove le Corti Sovrane trovandolo giusto ordinano a' Vescovi, & a' loro Officiali di concederli, allora ch' essi ricuseranno, & al contrario se vi è appellattione come d'abuso della loro escomunica, le medesime Corti Sovrane, ne pigliano le informattioni, e gli impongono quando gli piace sotto pena*

della

della confiscattione delle loro rendite, o del loro temporale, di levar la scomunica, o d'assolvere lo Scomunicato, al meno ad Cautelam.

La qual causa non impedisce (scrive il medesimo Auttore) *che la Dottrina della Fede insegnata da questo Santo Concilio non sia purissima, nella quale non vi è cosa alcuna da rigettare; e questi medesimi ordini ne' quali fonda la Francia i suoi lamenti, non lasciano di scaturire da un gran zelo di questo sagro Sinodo, nel di cui avantaggio si può dire, che ha deciso più di Questioni, in materia di Fede, che tutti quei che l'hanno preceduto, & a' quali non cede nè pure ad uno. Che s'alcuno resta maravigliato di ciò che io mi servo della comparatione: che consideri che l'ordine della Gratia non hà in modo alcuno cambiato, non più che l'ordine della natura; Che non vi è che una sola Chiesa, governata da un solo Santo Spirito; che quella del presente è così illuminata, da' Raggi del medesimo spirito, che la Chiesa Primitiva, come la Terra è ancora al presente de' Raggi dello stesso Sole che si vide nella nascita del Mondo.*

Traité des Legats pag. 60.

Veramente la Francia (come si dirà à suo luogo) hà sorpassato ogni altro Regno, e Provincia del mondo, dove s'è trattato del zelo verso la Religione, mà questo medesimo zelo, l'obliga ad haver gli occhi aperti à quel ch'è Giuridittione, perche, confondendosi l'una, con l'altra, si corrompono ambidue, con danno notabile della Chiesa Universale. Mà già che s'è con qualche chiarezza toccato quel tanto riguarda il Duello ch'entra tal volta in campo trà la Chiesa Romana, e la *Libertà della*

Chiesa Gallicana; non sarà fuor di proposito, di accennare alcune particolarità, che pure fanno tal volta qualche Duello, trà la medesima *Libertà della Chiesa Gallicana*, e la Giuridittione de' *Legati a Latere*, mentre quel che s'è toccato sopra ciò in generale, non basta per sodisfare à quel che l'historia ricerca di particolare.

De'Legati à Latere

Ma prima facendo un passo in dietro dico, che i *Legati*, non sono altro che Ambasciatori del Papa estraordinari, a' quali se li dà per un tempo una Potestà quasi uguale à quella della persona che lo manda; & in fatti l'auttorità del Legato s'auvicina tanto à quella del Papa, che da questo non si mandano che di rado, & à tempo, di paura che creandoli à tempo almeno per lunghi anni, non s'introduca qualche uso di credere che vi siano molti Capi nella Chiesa, & introdurre con questo uno perpetuo Scisma alla Christianità.

Glossa 2. in c. Cum parati 29. de appella.

Perche se i Legati sono Ambasciatori estrordinari non portano tal nome.

Perche dunque, mi si dirà, se i Legati non sono che Ambasciatori estraordinari non si serve il Papa del medesimo nome del quale si servono gli altri Prencipi Christiani? A che jo rispondo, per primo, che và della grandezza del Papa, d'esser singolare in ogni cosa; & in secondo luogo, che allontanandosi con questo nome di Legato dall' uso comune, si mettono dal Papa in maggior considerattione i suoi Ministri: & in fatti, se si publicasse in un Regno che dal Pontefice si manda un' Ambasciatore estraordinario, nissuno metterebbe la testa alla finestra per guardarlo, dove che tutto al contrario, la venuta d'un Legato à Latere fà gran stre-

ſtrepito, e tiene gli animi nell' aſpettativa di qualche coſa eſtraordinaria.

In oltre il Papa ſi eſenta con queſto dalle Leggi comuni, ò almeno pretende d'eſentarſi, benche vi ſiano molti eſempi ne adurrò qui ſolamente due, il primo in Venetia, dove con la ſolita prudenza, e vigilanza havendo conoſciuto li Venetiani, che la frequenza de' Nobili con gli Ambaſciatori, Reſidenti, & Inviati de' Prencipi, portava gran pregiudicio al ſegreto del Senato, fecero rigoroſa difeſa, acciò niſſun Nobile praticaſſe, nè con Ambaſciatori, nè con Reſidenti nè con Inviati, nè con altri Agenti di Prencipi; Monſignor Sadoviti Nuntio di ſua Santità preteſe eſentarſi, col dire che tal Lege non s'intendeva per Lui, mentre il titolo del ſuo carico non haveva raporto con quello degli altri, di modo che fù niceſſario che il Senato comprendeſſe nell' ordine ſpecificatamente il Legato.

Annotationi della politica Veneta di Rachero pag. 203.

L'altro eſempio fù quello dell' Aſſemblea de' Notabili tenuta in Francia nella Città di Ruano, dove eſſendoſi pure fatta difeſa a' Suditi del Rè d'haver' alcuna comunicatione con gli Ambaſciatori, il Nuntio del Papa rappreſentò, che i Miniſtri di queſto non dovevano eſſer compreſi in un tal' ordine, perche non erano Ambaſciatori, e benche queſta ragione foſſe ridicola, e ſenza fondamento, per non dire altro di peggio, non laſciò ad ogni modo d'impedire lungo tempo l'eſecutione d'una tal Legge.

Mercur. Franc. Tom. 5 l'an 1617. ar. 14.

Li Gloſatori del Dritto Canonico fanno tre ſpecie di Legati, la prima è quella che chiamano

mano naturali, tali sono appunto in Francia, gli Arcivescovi di Rheims, e d'Arles, che sono Legati perpetui della Santa Sede, che però questa dignità è reale, e s'ottiene *Vi Beneficii, non electione personæ.* ben' è vero che il potere di questi Legati è strettissimo, e quel poco non s'estende fuori della loro Diocese. Quelli della seconda, e terza specie si chiamano *Mandati*, con questa differenza, che quei che sono Cardinali si chiamano Legati à Latere, e quei che sono semplicemente Vescovi, ò Prelati Legati de Latere, e per dire il vero, non hò possuto mai intendere questa sottigliezza de' Canonisti; e per me disfido al più raffinato huomo del Mondo, di trovar differenza di dignità, e di Maestà trà quella parola *à*, & *de* di sorte che bisogna conchiudere che tal distintione hà per forsa l'ambitione de' Cardinali, havendo voluto con questo levarsi dalla parità con gli altri Prelati.

Tre sorte di Legati

La verità è che per sapere se un Legato è à latere, ò non, bisogna esaminar le sue Bulle, e non la particola à; ò, de, e considerare il potere che gli vien dato, poiche il titolo della legatione deve esser regolato da colui che manda, non da quello ch'è mandato; dalla grandezza, e Maestà del Prencipe; non dalla dignità del Sudito: di modo che è cosa certa che quei che sono mandati dalla Santa Sede, e che hanno ugual potere devono portare un medesimo titolo, senza andar considerando, se sono, ò non sono Cardinali; come appunto nel tempo degli ultimi Imperadori, tutti quelli che andavano con auttorità nelle Provincie si chiamavano

Origine del Legato à Latere.

Lat-

Laterales, *& de Latere missi*, di dove poi li Papi hanno tirato questa maniera di parlare, che altro non vuol significare, che la Persona che il Papa manda è tirata à latere, cioè dal suo lato, ecco la vera significattione del Legato à latere; e veramente per meglio verificarsi questo sentimento, li Papi hanno sempre costumato, quanto più gli è stato possibile di dar Legationi di questa Natura à suoi più prossimi Parenti, al meno a' suoi Ministri, e Domestici più familiari, & intrinseci, acciò meglio si potesse verificare che son tirati dal suo lato, e però à latere. Ma vediamo in che consiste l'auttorità, del Legato, per meglio intendere i Limiti Gallicani.

Auttorità de' Legati.

L'auttorità de' Cardinali Legati à latere è di due sorti, Diretta, e Indiretta; la Diretta è quella che si specifica, e che fà veder tutti gli articoli del suo potere; e la Indiretta consiste in certe commissioni particolari che si danno in bocca, e che tirano però conseguenza, e come le Bulle tal volta si fanno più ampie, ò più strette secondo la causa grave della Legatione, e la qualità della Persona del Legato, per questo si costuma da quei Papi che vogliono ampiar fino al più alto segno la Potestà del Legato, d'aggiungere che se gli concede tutta quella maggiore auttorità, che dagli suoi Anticessori si è concessa à loro Legati.

Diritto di far portar la Croce innanzi.

Primo. Ricevuto il Legato le sue lettere commissionali; uscito di Roma può fare inalborar la Croce, ne' Borghi, per farla caminare innanzi à se, come segno della sua Auttorità; mà uscito dallo Stato Ecclesiastico, passando per altri Regni, che della Giuriditione del Prencipe

cipe al quale è mandato, non può caminar con Croce alborata; appunto come i Proconsoli della Romana Republica, a' quali i Legati sono assomigliati e che pure havevano il dritto di far portare innanzi a' loro un fascio di Verghe, cioè nell' uscire di Roma, e nell' entrare alle Provincie dove erano spediti.

Giuridittione per il viagio.

Secondo. Possono ancora i Legati nell' andare, e nel ritorno esercitare una certa Giuridittione volontaria, per tutti i Luoghi dove passano, benche ad altri Prencipi sogetti, come per esempio, contro quei che hanno percosso Sacerdoti, & altri Ecclesiastici, e qualche altra cosa di questa Natura.

Quando il Legato entra cessano tutte le altre commissioni.

Terzo. Nell' entrar che fanno i Legati à latere nel Regno dove sono spediti, cessano subito tutte le commissioni, Giuriditioni, Facoltà, e Potere degli altri Legati Naturali, e Nunzi Apostolici; in conformità del Decreto di Gregorio IX. spedito al Patriarca di Gierusalemme, al quale specifica, che occorrendo che dal Papa si mandasse in quella Provincia Legato a latere, l'auttorità della sua Legatione cessarebbe subito. In somma il Legato à latere è come il Sole, al cui comparire, si nascondono tutti gli altri Pianeti.

Puo conferir Benefici.

Quarto. Gli è permesso di conferir li Benefici, che sono alla dispositione del dritto di presentattione de' Padronati Ecclesiastici *Cùm plus juris habeat in concessione Legatus quàm in presentatione Patrone*, ch'è la ragione della Decretale.

Quinto. Può il Legato à latere non solo conferire i Benefici, mà unirne due ò più insieme, e que-

e questo si può fare in tre maniere; per primo, quando due Chiese, o due Benifici sono talmente confusi, & incorporati l'uno con l'altro, che non si può quasi più conoscere se son due, e questa si può dir vera unione, che si può fare anche da' Vescovi, e tanto più da' Legati: la seconda maniera di congiungere li Benefici consiste non à confonderli l'uno con l'altro, mà à ben riunirli insieme, di modo che l'uno di due sia maggiore, e l'altro inferiore; come per esempio quando s'accoppia ad una Cura, una Prebenda, à questa ch'è inferiore si mette dal curato un Vicario. La terza è, quando un Beneficiato si trova provisto di due Benefici, ciascuno de' quali non ostante questa congiuntione, non lascia di conservare la sua qualità, & il suo ordine. La causa principale ad ognimodo di tutte queste specie d'unioni deve esser sempre la necessità, ò l'utilità della Chiesa, e non l'interesse de' particolari; se due cure si diminuiscono di Popolo, ò per causa di guerra, di peste, ò d'incendio, in tal caso si possono con giustitia unirsi, mà non già quando l'unione riguarda il commodo della persona, per render più riguardevole, e più ricco un Prelato: in somma in queste congiuntiere si devono haver gli occhi apperti, perche spesso ne nascono processi, dispute, e tal volta gravi scandali alla Chiesa.

Unione di Benefici e Chiese.

Per ultimo il Legato à latere può dar Dispensa, dell' Irregolarità, e di Matrimoni in grado proibito di consanguinità, ò d'affinità, & esercitare tutti gli atti di Giuridittione secondo più ampi, ò più stretti si restringono nelle sue Patenti, e non più oltre.

Dispense.

Ten-

Avantagi.

Tengono in oltre due grandi avantaggi li Legati a latere, il primo è, che li loro Statuti & ordini sussistono, e conservano perpetuamente il loro vigore, benche usciti dalla Provincia della lor Legatione, e che la lor carica sia finita, eccetto se le cose son fatte senza il dovuto ordine: il secondo è, che la loro auttorità non finisce con la morte del Papa, che resta sempre sino che da un Papa Successore se ne disponga altramente; & in fatti con la morte di Sisto V. non finì la Legatione del Cardinal Caetano, benche dal Signor Duplessix se ne scriva altramente: anzi l'istesso Parlamento di Tours cade in questo errore, mentre si diede à credere che la potestà del Legato fosse finita con la morte del Papa.

De Marca de Concordia Sacerdotii & Imperii l. 6. cap. 28. n. 11.

Hora essendo così grande il potere del Legato, non è maraviglia se la Chiesa Gallicana hà procurato di restringere i suoi limiti: gli Italiani sogliono dire, *Beato che profitta degli altrui esempi*; lo scopo principale de' Papi di servirsi de' Legati, non è stato altro che per augumentare la loro Auttorità, e Giuridittione. Con questo mezo hanno ancora ruinato l'Auttorità de' Vescovi, a segno che al presente sembrano i Vescovi Servidori de' Cardinali; di più hanno ridotto in così poca stima l'auttorità de' Concili, che quasi si castigano, quei che pretendono farli prevalere. Sarebbe cosa facile di provare, quando il mio principal fine, non fosse quello di tenermi nelle materie che riguardano la Francia verso la Sede Apostolica, che con questa inventione di Legati à latere, li Pontefici si sono quasi resi tutte le Corone, e

ne, e Prencipi dell' Europa ſogetti, e Tributari. Mà che altri ci penſino, baſta che la Francia accortaſi di buon' hora, s'è mantenuta indipendente di Roma, e non hà mai permeſſo che da' Legati s'eſercitaſſe Giuriditione, che ſecondo le forme della *Libertà della Chieſa Gallicana* mà vediamo in che ſono riſtretti i limiti de' Legati, benche più in generale accennati.

Primo. Il Dritto del Legato di farſi portar la Croce innanzi fù riſtretto in Francia nell' anno 1480. quaſi nel medeſimo tempo che cominciò, e ciò con un' Arreſto, ò ſia Dechiarattione di Luigi XI. ch'eſpreſſamente ordinò, che il Cardinal Giuliano della Rouere, che chiamavano di San Pietro in vincola, Nipote di fratello di Siſto IV. e dal medeſimo ſpedito Legato à latere in Francia, poteſſe ben far portar la Croce innanzi a ſe, e gli altri Veſtimenti, e ſegni della ſua Legatione, in tutti i luoghi del ſuo Regno, mà non già mai nella preſenza del Rè, e coſi ſi fà, e ſempre ſi è fatto: benche in altri Regni per traſcuragine s'oſſerva il contrario, per non dir nulla di quel che fece il Cardinal Barbarino nella ſua legatione in Spagna, che mentre andava un giorno per Madrid, havendo inteſo che veniva à quella volta il Rè fece ſubito inalborar la Croce, che non era inalborata.

Croce de' Legati.

Secondo. Il Cardinal della Rouere detto di San Pietro in vincola di ſopraccennato eſſendo entrato in Francia nel tempo di Luigi XI. cominciò ad eſercitar atti di giuriditione ſenza chiederne prima la permiſſione, e benche le circo-

Errore del Cardinale della Rouere.

Traité des Legats p. 33.

circostanze di quei tempi non permettessero d'inagrir gli Spiriti, ad ogni modo il Rè non lasciò di fargli intendere i suoi giusti risentimenti, sopra un tal mancamento; ancor che gli accordasse con lettera espressa, che si contentava, che esercitasse il suo potere, mà non prima che dal Legato si promettesse, di non derogare con le funtioni del suo carico, a' Dritti, e prerogative del Rè; & antica libertà della Chiesa Gallicana. Da quel tempo in poi, come già anche prima, conoscendo i Legati che il Dritto di non esercitar' alcun' atto di giuridittione in Francia prima di riceverne il consenso, e beneplacito del Rè, era un dritto inviolabile di quella Corona, non sono mai più caduti in errore simile, havendo prima d'entrare nel Regno spedito espresso con le loro Patenti, e con la supplica al Rè di aggradirle, e di permettere che potessero esercitare il loro potere. Così fecero Don Giovanni Balves, Abbate di San Benedetto Francese, che passò Legato à latere in Francia nel 1484. il Cardinal d'Amboise nel 1051. il Cardinal de Clermont nel 1514. il Cardinal Lodovico de Canosa nel 1515. il Cardinal Filippo de Lucemburgo di Casa Reale nel 1516. il Cardinal Boissi nel 1519. il Cardinal Arcivescovo di Bari nel 1522. il Cardinal Salviati nel 1526. il Cardinal di Presli nel 1529. il Cardinal d'Jureè nel 1538. il Cardinal Farnese nel 1539. il Cardinal Sadolet nel 1542. il Cardinal Capo di ferro, detto di San Georgio in Vello d'oro nel 1547. il Cardinal Varalle nel 1551. il Cardinal Caraffa nel 1556. il Cardinal Trivultio nel

Legati che sono stati in Francia da due Secoli in qua.

1557.

1557. il Cardinal d'Este ò sia di Ferrara nel 1561. il Cardinal' Ursino nel 1570. il Cardinal Morosini nel 1587. il Cardinal di Medici ò sia di Fiorenza nel 1595. il Cardinal di Gioiosa nel 1616. il Cardinal Francesco Barbarino nel 1625. & il Cardinal Chigi nel 1665. ch'è l'ultimo Legato à Latere ch'è stato in Francia; e tutti questi hanno sempre mandato le lettere Patentiali alla Corte del Francia, per pregarlo d'aggradirle, e di permetterli che potessero esercitare il loro Potere, che gli accordava il carico, nè mai alcuno è entrato in Regno senza questa concessione Reggia: se non fosse il Cardinal Caetano, che in quelle rivolte del Regno, sul principio d'Henrico IV. le cose essendo confuse come ogni uno sa, questo Legato, cominciò ad essercitare il suo officio senza altra licenza; il Cardinal' Aldobrandino che andò à trovare Henrico IV. in Savoia, pretendeva di far lo stesso, sotto pretesto che la Savoia non era sua, mà il Rè gli rispose, *la Savoia è mia, e voglio, che s'osservi la Libertà della Chiesa Gallicana*, e così fù.

Pretentioni de' Legati sopra i Vescovi.

Terzo. Non vogliono i Cardinali Legati permettere che i Vescovi & Arcivescovi comparischino alla loro presenza con il Camaglio ch'è l'abito che rappresenza la lor dignità, pretendendo di trattar da per tutto sotto ombra della Legatione, detti Vescovi, della stessa maniera, come li trattano in Roma, dove in fatti non fanno altra figura che di semplici Cappellani, mentre si tengono sempre in piedi, e testa nuda nella presenza de' Cardinali, e non se li da altro luogo, che dietro la Sedia di detti Eminen-

nentissimi. Ne' tempi andati, che le cose caminavano con miglior' ordine, e questo vuol dire, che i Vescovi erano in miglior stima, & i Cardinali in non così alta maestà, e gravità, non vi erano queste differenze, mà avanzatisi oltre modo i Cardinali, e divenuti di gran lunga superiori a' Vescovi, si sono fatti lecito, di ridur l'auttorità di questi, in quel poco concetto nel quale si trovano al presente, in riguardo de' Cardinali, e non contenti di trattarli in Roma, hanno passato più oltre con le lor pretenttioni, mentre non si vogliono accordar da' Cardinali Legati a' Vescovi, di comparire alla loro presenza come s'è detto, col Rocchetto; e pure (cosa degna da notarsi,) col medesimo Rocchetto compariscono alla presenza dell' Imperadore, de' Rè, e de' maggiori Monarchi della Terra, ad ogni modo i Cardinali Legati non vogliono soffrirlo, forse per poter' in questa maniera pian piano rendersi superiori a' Rè; & in fatti qual Giustitia, qual ragione vi è, che un' Imperadore, & un Rè Catolico, anzi che un Rè Christianissimo permettano ad un Vescovo di comparir nella loro presenza con il Rocchetto, e Camaglio, e che dal Nuntio non si voglia permettere? dunque bisogna tirar la conseguenza che la dignità del Nuntio è maggiore della soprema auttorità del Rè. In Francia non ostante le altre legitime restrittioni, i Legati sono entrati in tal pretentione, onde successero gravi dispute, nelle Legationi del Cardinal' Aldobrandino, e Barbarino, mà i Vescovi Francesi difesi dalla Libertà della Chiesa Gallicana, ò che non veg-
gono

gono il Legato, ò che vedendolo, lo fanno col Rochetto, e Camauro.

Quarto. Negli altri Regni, si limita il tempo che deve il Legato restare nella Legattione dal Pontefice che lo manda, nè in questo hanno costume d'ingerirsi gli altri Rè; onde può il Legato restarvi, & esercitar quella sua ampia Giuriditione, tanto quanto piace al Papa; mà la *Libertà della Chiesa Gallicana*, non permette che nella Francia entri, e resti all' altrui beneplacito una (dirò così) Potenza straniera, con l'Esercitio d'una Giuridittione, che almeno in apparenza pretende di rendersi in qualche maniera uguale alla Reggia; di modo che anche questo articolo hà il suo rimedio, perche il Rè, non ostante che nelle Patenti del Legato non vi sia tempo prefisso, assigna il tempo, che se gli concede per esercitar detta sua Legatione. Francesco primo, havendo ricevuto le lettere Patentiali, dell' Arcivescovo di Bari, con la supplica di volerli aggradire, & insieme concederli di poter' esercitare la sua Giuridittione, che li venne dal Rè, concesso per un tempo limitato di tre Mesi, e non più; cosa che piccò al quanto il Legato, parendo che in ciò s'offendesse direttamente, la Maestà Pontificia, onde ne fece qualche risentimento, mà meglio informato dell' Immunità della Chiesa Gallicana, temperò la sua colera. Finito poi il tempo limitato di trè Mesi, e per conseguenza cessata l'auttorità del Legato questo spedì di nuovo, altra supplica al Rè Francesco primo, dal quale gli venne ancora prolongata per altre tre Mesi, con le stesse condit-tioni

Tempo che deve il Legato restare in Francia da chi Limitato

tioni che portavano le prime lettere. In somma da per tutto vi è l'uso, ò sia abuso, che non voglio sopra ciò rendermi Giudice, lasciandone la cura à quei Prencipi che hanno interesse di pensarvi, che il Legato eserciti la sua Giuridittione, *usque ad beneplacitum summi Pontificis*, e così portano le lettere del Legato, e con questo articolo son ricevuti & agraditi da' Rè; mà in Francia, ò che il Rè limita il tempo, ò vero che scrive nelle Patenti della Permissione che se gli concede, d'esercitar la sua Giuridittione, *Duraturam usque ad nostrum beneplacitum*, con che si annulla, quel *beneplacitum, summi Pontificis* ben' è vero che il Papa può richiamarlo, quando pare, e piace, senza domandare il parere del Rè, che non s'informa di quei che vanno fuori, mà di quei ch'entrano dentro; pure che nell' uscire lasci il Legato il Registro di tutte le collattioni, Gratie, e Indulti, che da lui si sono fatte nella Legatione, con la data del Mese, giorno, & anno, che pure è un' obligo, che non si deve da' Legati che alla sola *Libertà della Chiesa Gallicana*.

Il Legato è obligato di far veder le sue Lettere al Parlamento

Quinto. Dopo che il Legato hà ottenuto il beneplacito del Rè, è obligato di mandar le medesime Bulle, e lettere al Parlamento di Parigi, dove vengono esaminate, e moderate, secondo le occasioni, e le congiunture: di modo che la Libertà della Chiesa Gallicana, i Dritti della Corona, e le Preminenze del Rè, non temono così ben difese di ricever breccia dall' intraprese di Roma. Non vi è cosa nel Mondo che punga più al vivo l'animo del Papa, quanto quello di vedersi obligato di sottomettere la

Pote-

Potestà de' suoi Legati alla censura del Parlamento: che però quasi tutti i Pontefici hanno sempre dato ordine a' loro Legati, di cercar tutti i mezzi possibili, per evitar questo pregiudicio, mà non hanno mai potuto spuntar cosa alcuna, essendo il Parlamento restato fermo al dritto, e con lo Scudo della Libertà Gallicana, hà constretto tutti i Legati à sotto mettersi à questa legge, che chiaramente fà vedere che i Legati sono del tutto sottoposti all' auttorità, & ubbidienza del Rè. Hanno però ottenuto mediante la generosa grandezza dell' animo Reggio, che le moderattioni che s'ordinano dal Parlamento, non siano scritte nel di dentro delle Bulle, mà solo registrate in una lettera particolare.

Sesto. Può il Legato (colpo che non fà meno breccia al petto del Papa dell' altro articolo) esser interrogato dal Parlamento, cioè d'ordine Reggio, di quel tanto che sarà stimato nicessario; per sapere delle risolutioni prese dal Legato, in qualche esercitio della sua giuriditione; di questo pure hanno procurato schermirsi i Legati, mentre par che con questo si diminuisca molto di pregio la loro auttorità, essendo vero che colui ch'è obligato di rispondere all' altrui domande, e render conto delle sue Attioni, in cose però che riguardano la Reggia Giuridittione, sembra più tosto una persona privata che altro. L'Arcivescovo di Bari, nel tempo d'Adriano VI. nè lasciò un' ottimo esempio che hà servito di ferita a' Papi, e di gran gloria alla *Libertà Gallicana*, poiche havendo il Parlamento commesso, ò pure il Rè,

Legati sono obligati di render conto al Parlamento quando vengono Chiesti

Narationes Legats pag. 69.

Bb à Si-

à Signori Robert Verius, & Andrea Verius, quello Presidente, e questo Consigliere, per intendere, & interrogare il Legato, sopra certi punti da lui terminati, rispose dopo qualche ripugnanza all' interrogattioni, e le di cui risposte si registrarono nel Parlamento l'ultimo di Luglio del 1523. onde da quel tempo il Parlamento si conserva questo dritto.

Non può il Legato in Francia. cambiar gli esercizi divini.

Settimo. Non può in Francia il Legato, come fanno gli altri Legati in altri Regni, riformar nelle Chiese Cathedrali, e Colleggiali, certi usi del divino officio, degli esercizi divini, cioè che non si ministrino li Sagramenti in una tal forma,, ò in una tal' hora; che non si faccino processioni in una tal maniera; ò d'ordinarne dell' altre; che si demolischi un' Altare dedicato à un Santo, per esser dedicato ad un' altro: che si facci qualche Statione publica più del solito, e qualche altra cosa di questa natura; come si fà in Spagna, dove i Legati distruggono Capelle, ne ordinano delle nuove; rinuovano le forme degli esercizi, & in somma cambiano, e mutano quanto loro piace, & aggrada; in Francia non va così, possono però bene i Legati visitar le Chiese, & informarsi distintamente dell' ordine che si tiene, e dire poi il loro sentimento al Vescovo, Arciprete, ò Curato di dette Chiese, ò à tutto il Clero; ben' è vero che quando son cose che riguardano il bene, & utile delle Chiese, l'esortationi del Legato s'abbracciano come ordini espressi: mà in sostanza non può usare della sua auttorità nel disponere di quel tanto che concerne il trattenimento, la continuatione, e l'augumentatione

ne del servitio divino ; se però in questo vi sia Approbattione, Privileggio, ò confirmatione Apostolica, concessa alla dette Chiese all' instanza del Rè, Padrone di quelle, che tanto è à dire Protettore legitimo, e perpetuo, ancorche li Privileggi, e Concessioni siano susseguenti alle fondattioni dell' accennate Cathedrali, e Colleggiali.

Dell' altre restrinttioni, che dalla Chiesa Gallicana, si sono fatte a' Legati in Francia, se n'è bastantemente discorso più in sù, non solo con termini dimostrativi, mà anche dipendenti, & in fatti, quello che non può fàre il Papa, con la sua auttorità, per le ragioni accennate contro la Chiesa Gallicana, e quello che non s'hà nè meno da' Concili interrotto; molto meno si può interrompere, ò fare dal Legato, onde altro non occorre aggiungere, essendo sufficiente lume quel tanto che fin' hora s'è scritto, concernente la Giuridittione del Legato in Francia, ch'è tenuto di conservare inviolabili, i Dritti della *Libertà Gallicana.* Ma sarà nicessario di veder più distintamente l'esser di questi Legati, per le osservationi nelle cose generali verso gli altri Prencipi.

Hora per dar maggior lume alla diffinitione dirò che trà li Romani vi erano tre specie di Legati ; Per primo li Presidenti delle Provincie, quali erano mandati dagli Imperadori, si chiamavano Legati di Cesare, e Legati dell' Imperadore con l'aggiuntione del nome della Provincia dove presidevano, come quello ch'era in Cilicia si qualificava Legato di Cilicia, e quello ch'era in Sicilia Legato di Sicilia.

Li Proconsoli ch'erano mandati nelle Provincie sono la seconda specie, potendosi con ogni ragione chiamare li Legati del Senato, e del Popolo Romano, mentre congiuntamente da queste due Potenze ricevevano le particolari commissioni di quello dovevano fare nel luogo dove erano mandati. Oltre queste due specie di Legati de' quali li giuditii erano soprani nelle Provincie, ve n'era una terza che si possono chiamare Legati subalterni, ò vero sotto Legati, perche erano stabiliti dalli Legati dell' Imperadore, ò dalli Proconsoli; quali Legati erano come li Assessori di quelli che l'havevano creati, servendosi del loro consiglio in quel tanto che giudicavano nicessario; senza però alcun' obligo, non havendo per altro li detti Legati subalterni, alcuna juriditione, che quella concessali dalli Proconsoli, ò dalli Legati di Cesare: cosa che diede campo ad alcuni Auttori di assomigliare queste due Magistrature Romane à quella de' nostri Prefetti, e Potestà d'alcune Città, li quali hanno conservato il potere di commettere, & instituire li loro Luoghitenenti, che sono come li loro Legati, ben'è vero che le cose sono molto cambiate, & appena in questi tempi si conoscono le vestigie.

De' Legati del Papa, e di quante sorti e ne trovano.

Di tre sorti di Legati si servono i Pontefici; cioè Legati naturali; Legati ordinari che sono li Nuntii; e Legati à latere ch'è una divisione che si trova in una constitutione di Innocentio IV. li Legati naturali sono quelli che à ben parlare, non sono mandati, ma solamente per fintione, & per honore tengono la Legatione attaccata alla dignità che possedono; comme appun-

appunto altre volte l'Arcivescovo di Cantorberi in Inghilterra, e quello di Reims in Francia qualificati Legati naturali della Santa Sede. Già se n'è toccato di sopra.

L'auttorità di questi tali Legati era ne' secoli andati stimatissima nella Chiesa, perche essi potevano essere & effettivamente erano giudici nella prima instanza, delle cause, delle quali la cognitione apparteneva agli Ordinarii, conforme si vede nella Decretale d'Innocentio III. e con la quale questo Pontefice da ad intendere a' Vescovi suffraganei dell' Arcivescovo di Cantorberi, che quantunque il detto Arcivescovo in qualità di loro Metropolitano, non doveva conoscere de' loro Diocesani, che in causa d'appellatione; ad ogni modo in virtù della sua Legatione, poteva, e doveva conoscere di tutte le cause trasferite dinnanzi à lui, sia per appellatione, ò sia per prima instanza, come rappresentante nella Provincia del Papa, ch'è l'ordinario degli Ordinarii, ecco le precise parole. *Licet idem Archiepiscopus Metropolitanus jure audire non debeat causas de Episcopatibus vestris, nisi per appellationem deferantur ad eum, Legationis tamen obtentu, universas quæ per appellationem, vel querimoniam perveniunt ad suam audientiam audire potest & debet, sicut qui in Provincia sua vices nostras gerere comprobatur.*

Ma al presente il jus di conoscere delle prime instanze e di chiamare innanzi à se le cause degli Ordinari è stato annullato dal Concilio Tridentino, il quale difende ancora espressamente a' Legati à latere di servirsi di questa

auttorità, nè di turbare la giuridittione degli ordinari, sotto pena di nullità, e cassatione delle procediture; e di rispondere à loro proprio, e privato nome de' danni, e spese delle Parti. Di modo che li Legati naturali essendo stati spogliati di questa giuridittione, nella quale consisteva tutto quello che possedevano di più rilevato nella loro dignità, e che appunto gli inalzava sopra tutti gli altri Prelati della loro Provincia, si può dire che la loro Legatione non sia che *titulus sine jure*; e si può assomigliare a' Mausolei di quei Prencipi antichi, quali essendo stati ruinati, e rinversati, da quell' ordinario oltraggio, che suole il tempo far provare alle cose più inviolabili, trovandosi al presente vuoti, non sono più in veneratione, per quello che contengono, ma solo per havere altre volte chiuse le Ceneri di quei grandi Heroi, delli quali le ombre istesse sono state temute: la prohibitione del Concilio si può vedere nella Sessione 24, cap. 20. de Reformat.

Di più li Legati naturali non hanno in virtù della loro Legatione alcuno potere di conferir Beneficii, come appare nel Decreto di Innocentio IV. *Ecclesiæ Romanæ Legati suarum pretextu Ecclesiarum ex ipsius Legationis munere conferendi beneficia nullam habeant potestatem.* Li predetti Legati non possono nè meno in virtù della loro Legatione assolvere dell' escomunica riservata alla Santa Sede, incorsa per haver poste le mani con violenza sopra Sacerdoti, ò altri Ecclesiastici, ancorche li Colpevoli fossero sudditi a' Legati me-

medesimi, à causa della loro residenza nella Provincia della loro Legatione.

In somma sin come li Legati naturali hanno meno di prerogativa degli altri, così ancora in contracambio godono qualche preheminenza maggiore à causa del tempo, il quale negli uni spira di là à sei mesi, ò tre anni, ò quando piace al Papa: dove che la Legatione degli altri Legati naturali per esser perpetua, non termina che con la morte, ò coll'abbandono della Sede che possedono, alla quale la loro dignità va congiunta, e non già alla persona come quella degli altri Legati.

De' Legati ordinarii ò siano Nuntii Apostolici.

La seconda specie de' Legati della Santa Sede è quella de' Nuntii Apostolici, ò Legati inviati; questa Legatione è più honorevole dell'altra detta di sopra, perche il Papa nel concederla, non riguarda alla preheminenza della Sede Apostolica, ma al merito, e fedeltà della persona che honora di questo carico, e di tal commissione; conforme si vede da quella commissione data da San Gregorio à un Vescovo nomato Massimo, che constituì suo Legato, e suo Luogotenente in tutto il ristretto della Sicilia. *Super cunctas Ecclesias Siciliæ te vices Apostolicæ Sedis ministrare decernimus, quas non loco tribuimus sed personæ, quia ex transactæ antè vitæ didicimus quiæ de subsequenti conversatione tua præsumamus.*

L'auttorità di questi Legati, ò siano Nuntii è più àmpia che quella de' Legati naturali, perche il medesimo Decreto di Gregorio IX. di sopra cennato leva à questi la facoltà d'assolvere quei tali che sono stati Scomunicati per ha-

ver percossi Ecclesiastici, e la concede ampiamente a' Nuntii, nel ristretto della Provincia, ò Regno della loro Commissione; benche il medesimo Decreto li difenda d'assolvere quelli che dopo haver commesso il delitto in una Provincia, se ne vengono per cercar l'assolutione al Legato nella Provincia della sua Legatione.

In quanto poi al conferire de' Beneficii nè gli uni, nè gli altri Legati possono farlo in virtù della loro semplice commissione, come appunto lo dechiarò espressamente Innocenzio IV. nell' interpretare la facoltà de' Legati in generale, secondo il Jus comune della loro dignità; se non fosse che la dignità di Cardinale si trovasse congiunta nella loro persona, con la qualità di Legato; e questo s'intende de' Legati à latere, che sono sempre Cardinali, & in tal caso questo medesimo Pontefice gli concede il dritto della Collattione de' Beneficii, e ne rende la ragione. *Quia sicut honoris prærogativæ lætantur, sic auttoritate fungi volumus ampliori.*

Del modo come si creano i Legati à latere.

Quando il Papa dechiara un Cardinale Legato de latere, o à latere che per me non trovo differenza, non portando hoggidi questo nome di latere che i soli Cardinali Legati; lo fà nel Consistoro segreto dove gli da la Croce, e finito il Consistoro quel Cardinale ch'è dechiarato Legato, viene accompagnato dal Sagro Collegio Pontificalmente fino alla porta della Città: se il Consistoro si fà à San Pietro si accompagna fino à Porta Angelica; se si fà à San Marco, ò à Montecavallo fino alla Porta flami-

flaminia hora detta del Popolo; facendosi la Cavalcata con Mazze, Valigie, e Nobiltà nel medesimo modo che si fa la Cavalcata per un nuovo Cardinale, che va à pigliare il Cappello; & il Cardinale dechiarato Legato cavalca l'ultimo in mezzo alli Cardinali primi Diaconi in ordine; e questo Cardinale Legato dopo questa cavalcata non può più lasciarsi vedere publicamente per Roma, nè deve fare altra visita, nè meno lasciarsi visitare publicamente, ma quanto prima andarsine alla sua Legatione: e lontano di Roma 40. miglia che si chiama il ristretto d'essa Città, può alzare la Croce, e dare la beneditione, ma non prima. Quando tornano dalla Legatione si fa la medesima cavalcata, hanno il Consistoro publico, sono visitati dal Sagro Colleggio, e dagli Ambasciatori, a' quali rendono poi le dovute visite con l'abito detto altrove.

Dichiara ancora sua Santità pure in Consistoro segreto Cardinali Legati di Città, e Provincie, sottoposte alla Sede Apostolica, che sono Avignone, Bologna, Ferrara, Romagna, Marca, Umbria, Ducato di Urbino, Patrimonio di San Pietro, Compagna Maritima, e Sabina. Ma questi Legati che sono più tosto Governatori che altro si mescolano poco, e niente nello spirituale, e la loro auttorità per non esser simile in apparenza alcuna, di quella de' Cardinali à latere, non si fa nè Cavalcata, nè Cerimonie alla loro dechiaratione, e vanno in Legationi quando li torna meglio à conto, e molti godono quel titolo, e quelli emolumenti col stare in Roma, e tener vicelegati, particolar-

mente quello d'Avignone, qual Legatione si dà sempre al Cadinal Nipote pro tempore, a beneplacito del Pontefice, e questo vuol dire durante la vita del detto Pontefice; mà le altre Legationi si danno per tre anni, & alle volte si confirmano.

Del dovere de' Legati de latere.

Per evitare le gelosie, e male sodisfattioni che potrebbono nascere, il Pontefice havendo risoluto di mandare un Legato à latere, deve prima ogni altra cosa darne aviso al Prencipe, ò Senato di quella Provincia, col farli sapere il sogetto della Legatione, e saper dal detto Prencipe se sarà di suo gusto la persona già destinata à mandargli, che gli deve nominare, & aspettar la risposta; perche à dire il vero andando il Legato per negotiare col Soprano cose di somma importanza (le cose di ordinari interessi si negotiano dal Nuntio) se la persona non dà nell' humore del Soprano, li negotiati non possono mai haver' esito felice.

Tutti i Pontefici ad ogni modo non fanno questo, e sotto quell' apparenza, che siano obligati i Prencipi di rimettersi, e conformarsi alle sodisfattioni della Sede Apostolica, e non già questa a i gusti de' Prencipi, molti scelgono le persone al loro modo, e le mandano senza darne parte a' Soprani, ond' è che bene spesso si riducono i Trattati à fumo, & in cambio di riunire gli interessi, si dissuniscono i cuori, e gli spiriti istessi.

Li Rè di Francia però si conservano con quei loro Riti Gallicani questo uso, e non vogliono ricevere, non solo Legati à latere, ma nè meno Nunzii, se prima non gli si è fatto sapere la qua-

lità

lità della persona che se gli deve mandare, per esercitar nel loro Regno tal Carico. Vero è che Bonifacio VIII. nemicissimo del nome Francese, non volse soffrire questo uso Gallicano, e spedì due volte Legati da suo capriccio, la prima il Vescovo d' Apamea, e la seconda quello di Narbona, senza parteciparlo mai al Rè, il Ministro del quale havendo interrogato il Pontefice, della persona che sarebbe deputata alla legatione di Francia, ne hebbe in risposta, che, *quando sarà in Parigi il Rè lo vedrà:* onde poi ne arrivarono tanti torbidi, e sarebbe stato meglio per il Rè, di non riceverli in Francia, che permetterli l'ingresso, & accettarli contro voglia; fino à mettere in prigione il Vescovo d'Apamea. Sisto V. con quel suo cervello pieno di fuoco fece lo stesso, e richiamato il Vescovo di Bergamo dalla sua Nuntiatura di Parigi, vi spedì l'Arcivescovo di Nazaret, senza darne alcuna parte à sua Maestà, la quale diffidando di questo Personagio, gli mandò ordine (queste lettere giunsero al Legato in Lione) che non dovesse passar più innanzi, & in tanto ne scrisse al Papa, con il quale entrò in disgusti si grandi, che ne causarono poi la scomunica; ma da quel tempo gli altri Pontefici non hanno costumato di mandar Legati in quel Regno, senza prima notificar la persona al Rè.

Quando non vi fosse altra ragione, che il decoro, e la decenza della Sede Apostolica, questa proceditura di dare aviso prima a' Prencipi della qualità della persona scelta per la Legatione, si dovrebbre sempre mettere in esecutione con tutti, per evitare la gelosia, e l'alienatio-

 ne

ne della buona volontà de' Prencipi verso la Sede; come si vide ultimamente accadere tra la Corte di Roma, e quella del Duca di Savoia, all'hora che il Pontefice Clemente X. spedì in Torino suo Legato un Genoese, , senza il consentimento prima del Duca, il quale si conobbe constretto, per massima di stato, di mandare ordini ne' Confini, che detto Legato, non fosse ricevuto ne' suoi Stati; e così il Duca si vide obligato d'entrare in disputa con la Sede Apostolica, senza sua colpa; e questa sottoposta à soffrire un' ingiuria, e perche? per non havere voluto il Papa usare un termine (dirò così) di buona creanza, con un Prencipe si benemerito della Chiesa, e tanto considerabile nell' Europa.

Vi è un' altra ragione della quale dovrebbono appagarsi i Pontefici, e render nicessario l'uso di partecipare prima a' Prencipi la qualità delle Persone scelte, per esercitar ne' loro Prencipati le Legationi, Voglio dire che i Legati entrano nelle Provincie, con giuridittione, e con *jus* d'esercitare la loro auttorità, non solo sopra le persone Ecclesiastiche, ma etiandio Secolari, onde per poter meglio fare una funtione tanto estaordinaria, bisogna di necessità haver ricorso alla soprema auttorità del Prencipe, del quale solo dipende tutta la giuridittione che s'esercita nel suo Stato; e come potrà questo mai risolversi di concedere ad uno che non sia di suo gusto, la facoltà d'esercitar nel suo Stato una giuridittione si eminente, che in qualche maniera toglie, non so che, ò almeno per certo dà gelosia alla sua Sopranità?

Diranno

Diranno alcuni, che bisognarebbe dunque che i Prencipi usassero il reciproco con i loro Ambasciatori, e non spedirne mai in Roma, senza saper prima se le persone scelte, sono di sodisfattione al Pontefice: à che si risponde che molti lo fanno, e per lo più, ma quando anche non lo facessero questo dovrebbe poco importare al Pontefice, perche gli Ambasciatori, non vanno in Roma per esercitare atto alcuno di giuridittione, al contrario vanno quasi, e senza quasi tutti, per rendergli una pronta ubbidienza dalla parte di quei Prencipi dalli quali sono invitati; onde poco importa a' Prencipi di negar questa sodisfattione al Papa, e pochissimo à questo di domandarla; essendo di nuina conseguenza, che questa ubbidienza sia prestata da una, ò da un'altra persona.

Ancorche i Legati escono dal Territorio di Roma, con la Croce inalborata dinnanzi à loro, pure quando sono giunti ne' confini di quei Regni dove sono inviati, non possono inalborarla, ma conviene calarla, come segno di giuridittione, fino à tanto che ricevono dal Rè il beneplacito, e la licenza d'entrare nello Stato, & esercitare la facoltà della Legatione.

I Rè di Francia, e la Pepublica di Venetia per difendersi dall' intraprese pericolose di Roma, e per conservare senza neo alcuno la maestà della loro libertà, non solo hanno stabilito che nè Vescovi, nè Superiori Regolari potessero sotto qualsisia pretesto esercitare atto alcuno di giuridittione ne' luoghi assignatili, prima che le Bulle, e Patenti spedite à loro favore, siano lette, & accettate nel Parlamento, e Se-

nato;

nato, ma di più con legge particolare s' è ordinato, che i Legati Apostolici dopo havere ottenuto il consentimento dal Rè, e dal Senato d'entrare negli Stati à loro appartenenti, e di portarsi nelle Città della loro residenza, siano obligati di mandar le loro Bulle, per esser visitate, & esaminate dal Parlamento, e dal Senato. Simile proceditura travaglia molto lo spirito del Pontefice, nel veder sottomessa la facoltà de' suoi Legati alla Censura di Consiglieri Secolari; nè ha mancato la Corte Romana di far tutti gli sforzi imaginabili, per sottrarre i Legati da questo obligo; ma ogni tentativo è riuscito vano, restando i Legati sottoposti à questa legge, & ad altre restrintioni un poco rigorose, e tanto più paiono ardue, quanto che in altri Regni godono maggior libertà.

Degli honori che sono stati resi in Francia a' Legati.

Per augumentare i Pontefici la loro auttorità, si sono serviti in ogni tempo de' Legati; ond' è che molti con ragione scrivono, che col mezzo de' Legati i Pontefici hanno distrutta, e ruinata l'auttorità de' Vescovi, e de' Concilii, la qual cosa sarebbe facile da provare con un' infinità di esempi di casi successi in vari Regni, che bisogna per brevità tralasciare; sependosi molto bene, che i Papi col mezo de Legati si sono quasi resi tributari, e sogetti tutti i Prencipi più grandi, e le Corone più considerabili dell' Europa: Nientedimeno come la Francia si è sempre mantenuta nell' indipendanza con Roma, li Legati non hanno possuto fare si grandi progressi, come in altri Regni; essendosi contentati d'avanzarsi negli honori esteriori, della qual cosa sarà bene di toccarne qualche particolarità,

larità, che servirà non poco all' instrutione della generalità.

Carlo Magno per altro Prencipe zelantissimo dell' honore della Chiesa, fece imprigionare i Legati del Pontefice Adriano, per haver parlato troppo harditamente contro alla sua Maestà; e quelli di Benedetto XIII. furono trattati con maggior rigore, essendo stati esposti ignominosamente in Parigi sopra un Palco per molte hore; & in altri rancontri pure hanno sofferto non mediocre ingiuria; & ultimamente Luigi XIV. obligò il Piccolomini, dopo l'affronto fatto al Duca di Chrècchi in Roma, ad uscir del Regno non come Legato, ma come prigioniero: tutta via è certo che in Francia sono stati ancora honorati più che in qualsisia altro Regno Christiano; ben' è vero che l'honore participato a' Legati del Papa, non è così antico in Francia, come in altri Regni.

Luigi XI. haveva così poco di rispetto per li Legati Apostolici, che, senza parlare di molti altri del suo tempo, il Cardinal Bessarione s'affaticò per tre mesi continui à sollecitare la sua udienza, e finalmente fu obligato di ritornarsene senza far nulla, havendoli il Rè difficilmente concesso di parlargli uno volta sola, & in termini generali.

Sotto Carlo VIII. l'esito de' Legati non riuscì con migliòr fortuna; perche il Cardinal Bellua, essendo entrato nel Regno, senza la licenza del Rè, sdegnato questo gli fece fare ordine dal Parlamento di non esercitare in modo alcuno la sua giuridittione, & a' sudditi comando espresso di non riconoscerlo per Legato, di

maniera

maniera che se ne ritornò in Roma con fretta, ben' è vero che gli fù concesso di poter nel ritorno inalborar la Croce innanzi à lui.

Alessandro VI. diede è ben vero il titolo di Legato al Cardinal di Valenza suo figlivolo, ma effettivamente non serviva che di Malleva-dore, e pegno delle parole date dal suo Padre al Rè; onde la sua Legatione fù un solo prete-sto per saluar l'honore del Pontefice, il quale non voleva che si sapesse, che la sua fede fosse si sospetta ch'era di bisogno, che ne dasse pegni, e securtà.

Si può dunque dire che li Legati cominciarono à rendersi considerabili in Francia, nel tempo di Luigi XII. la causa di questa mutatione fu, che vedendo i Pontefici tanto disprezzata la loro Maestà nella persona de' Legati, de' quali si teneva pochissimo conto; pensarono di nomar per Legati quei soli Cardinali che possedevano l'intiero affetto del Rè loro Padrone, & che godevano con il favore della Privanza il dominio dello spirito reggio. Questa inventione gli riuscì ammirabilmente, & inalzò in un sublime grado le loro Legationi.

Il primo nomato fu il Cardinal d'Amboise, huomo ambitioso, & altiero, e che possedeva al maggior segno la gratia di Luigi XII. onde gli fu facile con questo mezzo di farsi rendere come Legato tutti gli honori estraordinarii, che potesse la sua grand'ambitione suggerirli, & il Pontefice che non dormiva non mancò d'attribuire il tutto al Titolo di Legato, e non già al Reggio fauore. Nel suo ingresso à Parigi

tutto

tutto il Corpo delle Città gli uscì all' incontro con pompa estraordinaria. Il Parlamento, e le altre Compagnie soprane gli fecero una deputatione più ampia che l'ordinario. Fù introdotto col Baldachino portato da persone d'officio, & il Rè che l'aspettava nel suo trono, nel vederlo auvicinare gli rimesse la Sedia della mano destra, e si pose à quella della sinistra, benche ordinariamente gli Ecclesiastici siano Cardinali, ò altri, non si collocano che à mano sinistra. Il Primo Presidente che nel suo luogo rappresentava la persona del Rè, fece un lungo panegirico in lode di questo Legato, che si trova sin' hoggi registrato nel libro Reggio.

In questa maniera non pensando i Pontefici che à fortificare col mezo di diversi esempi la possessione, dove cominciavano solo ad entrare crearono ancora successivamente Legati li Cardinali di Boissy, e del Prato, quali possedendo l'uno, e l'altro la principal parte della gratia di Francesco primo, conservarono facilmente la dignità della Legatione nello stato nel quale il Cardinal d'Amboise l'havea posta.

Ma non si tosto videro poi i Pontefici stabilita la loro pretentione, con sodo fondamento, che risolverono di scieglière i Legati di loro gusto, e non già sogetti, & affettionati del Rè. Questo consiglio fu dato à Leone X. da Monsignor Graffis gran Maestro delle Cerimonie in Roma, e la sua ragione era che questi tali Legati havevano ordinariamente troppo di rispetto per il loro Prencipe, onde per l'auvenire sarebbe stato impossibile di ottener cosa alcuna in beneficio dalla Corte di Roma. La ragione mag-

maggiore ad ogni modo che obligò i Pontefici à seguire questa opinione fu quella dell' interesse, come scrivono alcuni, havendosi l'ochio à ciò, che accordandosi le Legationi a' Cardinali Francesi il danaro che si guadagna da questi nell' esercitar' la loro giuridittione, resta in Francia, dove che per lo contrario mandandosi Cardinali Romani, il danaro passa da Francia in Roma; e credo che questa consideratione contribuì molto per impedire al Cardinal di Lorena di passar Legato in Francia, benche attaccaticcio agli interessi del Papa, che però non bisogna sperar di veder Legati in Regni stranieri che Italiani, e non senza ragione, mentre i Francesi si servirono di Legati della loro Natione, in tutto il tempo che la Sede restò in Francia.

Nel tempo d' Henrico II. il Cardinal Caraffa andò Legato in Francia, e procurò con le massime del suo stratagemma, di slargare gli honori della sua Legatione, molto più di quello havevano fatto gli altri, ch' erano stati dinanzi à lui. Domandò che il Parlamento tutto intiero l'andasse all' incontro, e ne fece d'instanze si calde appresso il Rè, che fu nicessario per diffendersi impiegare tutte le rimostranze imaginabili, acciò il Rè restasse persuaso che questo sarebbe stato di pregiudicio alla sua Reale Maestà, ad ogni modo se il Parlamento non andò in corpo, furono mandati tanti Deputati, che avanzavano il numero di quelli che lo componeuano, da' quali venne accompagnato con gran pompa nella Città.

Carlo IX. che conosceva il danno che pote-

va

va un giorno portare alla Sopranità inviolabile di quella Corona, la giuriditione grande che si lasciava a' Legati sotto nome di honore, prese espediente di rimediarvi, onde spedito Legato della Sede Apostolica il Cardinal d'Este Prencipe, e Parente del medesimo Rè, hebbe difficoltà d'ottenere il beneplacito, e gli fu accordato con tante conditioni, che ritornato in Roma, egli medesimo confessò ch'era stato Legato di nome, e non d'effetti.

Il Cardinal Morosini fu spedito nel tempo d'Henrico terzo ancor lui Legato in Francia, ma fu obligato per farsi riconoscer tale, di giurar sopra l'Evangelio solennemente d'usar la dovuta fedeltà al Rè, e di non esercitar la facoltà della sua Legatione, che quello spatio di tempo, e della maniera che più aggradirebbe à sua Maestà; e pure in quel tempo regnava nella Sede del Vaticano quel gran Pontefice Sisto V. gelosissimo, e severo difensore della giuridittione della Sede Apostolica.

In somma è facile di giudicare da questi ultimi esempi, che da quel tempo, che i Pontifici presero espediente di non mandar più per Legati in Francia, i Favoriti del Rè, la dignità della Legatione, cominciò à cadere dallo splendore nel quale i detti Favoriti Legati l'havevano posta; e sarebbe intieramente caduta, se la Lega de' Prencipi Catolici in quelle torbolenze di Religione, e di Stato, non havesse maravigliosamente sollevate le speranze della Corte di Roma.

Sisto dunque che non haveva altro scopo, che di propagare la giuriditione Ecclesiastica, & la Maestà,

Maestà, & auttorità della Sede Apostolica, richiamato il Cardinal Morosini, spedì in Francia Legato à latere il Cardinal Caietano, con ordine non solo di rimetter la facoltà de' Legati in quel grado sublime, dove era stata altre volte; ma di più profittando del tempo, e delle congiunture, procurasse di avanzarla più oltre.

La scelta di questo Cardinal, per una Legatione di tanta conseguenza, non fu comunemente lodata, primo, perche egli portava il medesimo nome di Bonifacio VIII. odiosissimo alla memoria de' Francesi, e di più haveva una maniera d'operare troppo fiera, e grave per non dire altro, all' humor del quale difficilmente poteva accommodarsi quella Natione, tanto cortese, e civile: & in fatti diede il Caietano nel suo primo ingresso, segni evidenti della sua alteriggia, perche in tutti i luoghi dove venne complimentato con Panegirici, e lodi, non rispose mai altro se non che, *Signori, poche parole, e molti effetti; siate li ben venuti.* Al Popolo avezzo à discorsi più lunghi, e civili, parue troppo superba questa maniera di complimento, onde presa in disprezzo tale brevità, andava mormorando per tutto; *Che se Sisto faceva la parte di Rè in Roma, il Cardinal Legato, faceva quella di Papa in Francia*: & è certo che questa maniera d'operare non solo lo rese odioso à quelli del partito del Navarra, ma a' medesimi che seguivano la Lega.

Un giorno trasferitosi nel Parlamento, si messe senza cerimonie à sedere nel Trono Reale che stava nel mezzo, onde il Presidente Brisson che

che lo seguiva il primo, presolo per lo braccio l'auvertì, che quel luogo era riservato per il Rè, nè ad alcuno era permesso d'occuparlo senza rendersi colpevole; di modo che il Legato tutto attonito, fu obligato di porsi nell' altra mano, ma sopra il primo Presidente.

Due anni dopo, ò poco più venne dechiarato Legato il Cardinal di Piacenza da Clemente VIII. nè si tosto prese il possesso della sua Legatione, che procurò d'aggiungere alla facoltà de' Legati, il *Jus* di presidere alla publica Raunanza degli Stati; ma non havendo possuto ottenere altro che la licenza di comparire una volta sola, sotto pretesto di salutare li Deputati nel loro Trono signalò la sua visita, con un' attione ben libera, che i Francesi chiamano temeraria, poiche di primo tratto se ne andò à collocarsi nel Trono del Rè, benche il Signor de Mayenna Luogotenente generale per la Liga Catolica, pretendesse di far restar vuoto quel luogo. Basta che in queste rivolte di guerre civili i Legati s'avanzarono in un posto, che non li mancava di Rè che la Corona, & il nome: havendone tirati di si grandi avantaggi, che successivamente poi la Corte di Roma, non ha voluto altri esempi nello spedire in Francia Legati, che quelli accaduti nel tempo della Lega, favorevolissima alle pretentioni della Sede Apostolica; ancorche indebolita poi la Lega, non trovassero i Pontefici materia di poter mantenere nel grado preteso i Cardinali Legati, che venivano di quando in quando inviati in Francia.

Clemente VIII. Pontefice di gran senno, e valore,

valore, dopo sopite le differenze, e riconosciuto vero, e legitimo Rè Henrico IV. spedì in Francia Legato à latere, per trattar la pace trà le due Corone Alessandro di Medici (che fù poi Papa col nome di Leone XI.) Cardinal il più celebre, & il più illustre che si fosse mai veduto per lo innanzi nel Collegio, non solo come discendente di Prencipi, si grandi, mà di più per l'ornamento d'un' infinità di doti dell' animo. L'intentione di Clemente fu prima mossa, per la certezza che haveva, di veder coll' auttorità d'un simile Cardinale, e Prencipe grande, terminata in breve la conclusion della pace, come in fatti ne riuscì fortunatissimo l' esito. Oltre à questo desiderando Clemente di conservar in Francia sotto il Regno d'Henrico, sempre più maestosa la dignità de' Legati, non trovò mezzo più efficace, quanto quello di dar la Legatione ad un simile Cardinale, che venne ricevuto da Henrico con tutti quegli imaginabili honori, che meritava un Prencipe di sì gran nascita; di che prese tanta sodisfattione il Pontefice, che vi spedì poi Legato il Cardinal' Aldobrandino suo Nipote, credendo che fosse per ritrovare i medesimi honori, mà restò disabusato, constretto di confessare che la maggior parte degli honori partecipati al Cardinal Medici, riguardavano la persona, e non la Legatione: ancorche l' Aldobrandino tentasse ogni sforzo, per esser uguagliato col Medici.

Le pretentioni de' Cardinali Legati non hanno limiti alcuni, & oltre à quelle cennate di sopra, pretendono non solo in Francia, mà

in

in tutti i Regni Christiani d'esser visitati dal Rè medesimo, innanzi di far la loro solenne entrata, nella Città della Residenza Reale. Per prima ragione dicono, che rendendo il Rè l'ultimo grado di sommissione al Papa, come quello di baciargli il piede, può anche, senza far torto alla sua Maestà visitar li Legati, che rappresentano per la grande auttorità che se gli partecipa il Papa medesimo.

Degli honori che pretendono hora i Cardinali Legati.

Questa ragione viene stimata debole, da quelli che difendono il Partito Reale, perche se il Rè rende honore si grande al Pontefice, non è in riguardo della sua persona, nè d'alcuna superiorità, ma solo perche rappresenta, secondo il sentimento della Romana Chiesa, la persona di Giesù Christo, di cui si qualifica Vicario in Terra. Hor questa qualità è si particolare al Papa, e tanto inherente alla sua persona, che non la può separare, nè cedere ad un' altro; che però non si deve tirare alcun' argomento dalla riverenza che si porta al Papa, ò conchiudere cosa alcuna all'avantaggio de' Legati.

La più solida ragione che muove i Legati à pretendere la visita del Rè, anche prima d'entrare al possesso nella Città metropoli, è quella che dicono, che i Rè di Aragona, e di Castiglia, uscivano all' incontro de' Cardinali Legati, gli cedevano la mano destra, e gli parlavano col capo scoperto, benche i Legati fossero coperti; questi esempi sono veramente di gran forza, e tanto più che sono verissimi; ma le medesime Historie (rispondono altri) insegnano, che non tutti i Rè di questi Regni hanno usato queste massi-

massime, & alcuni non hanno volsuto nè meno dargli udienza, e l'hanno rimandato in dietro, senza alcun' effetto. Gli interessi particolari verso la Sede Apostolica, per le pretentioni d'alcune Investiture, obligò certi Rè à guadagnarsi la gratia de' Pontefici col mezzo de' Legati, ond'è che si mostrarono liberali nel concedere à detti egati ogni sorte d'honore esteriore, che si riduceva in fumo, & in fatti il Rè Alfonso d'Aragona, sdegnato contro Martino V. rimandò indietro i Legati di questo, senza permettere che alcuno de' suoi sudditi havesse con essi loro comunicatione; segno evidente, che l'honore che partecipavano quei Rè a' Legati, non riguardava la Legatione, ma il loro interesse particolare, perche se il Papa gli sodisfaceva nelle cose di sostanza, essi lo contentavano in quelle dell' apparenza.

Ma conoscendo questi esempi poco forti, per esser vecchi, & interotti da mille altri contrari euvenimenti ne adducono un'altro nuovo, ch'è quello del Cardinal Alesandro di Medici Legato sotto Henrico IV. qual Rè gli andò due hore fuori della Città all' incontro, e ne tirano maggior conseguenza col dire, perche non faranno altri Rè, quel medesimo che ha fatto un Henrico, Rè si savio, si prudente, si geloso del suo honore, e si grande di nome, e d'effetti? Rispondono à questo i Francesi, e dicono, che i Legati non possono conchiudere da questo esempio cosa alcuna al loro avantaggio; perche il Rè Henrico andò fino à Chartres per rincontrare il Cardinal Medici, non già à causa della dignità di Legato, ma per un motivo d'amici-

cia,

tia, e di stima che haveva per la Casa Serenissima del Gran Duca, e della persona del medesimo Cardinal Medici, che in molte occassioni haveva abbracciato il suo partito, anco contro la Spagna. Per prova maggiore dicono, che il Rè fece questo viaggio con Cavalli di posta, e senza alcuno segno di cerimonia, ma incognitamente, tanto era il desiderio di accoppiarsi presto con un Prencipe d'una Casa, che considerava infinitamente, e lo mostrò bene, se scelse poi da questa medesima la sua diletta consorte. Certo è che se il Rè havesse volsuto honorar la dignità del Legato, sarebbe andato con corteggio, & havrebbe volsuto riceverlo con altra maniera, e così lo dicono molti Auttori che sostengono con ardore il partito delle pretentioni de' Cardinali Legati.

Veramente è facile di giudicare, che questa visita del Rè Henrico, non fu un debito dovuto alla legatione del Medici, mentre due anni appresso spedito da Clemente Legato al medesimo Henrico il Cardinal' Aldobrandino, colla medesima facoltà (e forse più ampia in qualità di Nipote) Henrico non si mosse in modo alcuno per andarli all' incontro, havendoli dato udienza in un Convento di Cappuccini della Città di Sciambery dove era andato all' acquisto di quella Provincia.

La causa di questa varietà di trattamento fù, che havendo inteso il Rè, come la Corte di Roma voleva tirare à consequenza la visita che haveva reso al Cardinal Medici, prese espediente d'usarne per l'auvenire in altra maniera, con più moderatione, onde interrogato se vo-

leva andare all' incontro del Legato Aldobrandino, rispose, *Bisogna tener la gravità Reggia, con quelle Persone che procurano prevalersi delle minime cose, e che abusano di quegli atti di bontà, che se gli partecipano per gratia, e non per obligo alcuno*

Queste sono le ragioni di coloro che sostengono il dritto Regio, sopra quello de' Legati, ma però i Pontefici non mancano di capi per sostenere la giuriditione de' Legati, e quelli che scrivono in favore della Legatione dicono: che non bisogna maravigliarsi, se nel tempo dell' arrivo dell' Aldobrandino in Sciamberi, le cose si passassero senza alcun' atto di cerimonia, conforme il costume: già che il Rè si trovava nella Guerra, e fuori del suo Paese, dove non hera obligato di fargli quell' honore, che gli haverebbe fatto se fosse stato in Francia. Aggiungono di più che se il Rè non andò à visitare il Legato, che nè anche questo andò à visitar il Rè; mentre il loro primo abboccamento si fece nel Convento di Cappuccini, luogo neutro e però conchiudono che le cose passarono più avantaggiose nella Legatione dell' Aldobrandino, di quello s'era fatto nella Legatione del Medici.

Oh bella cosa, replicano i Francesi, come se la Savoia che il Rè haveva conquistata col ferro, non fosse stata all' hora parte della Francia, così bene che Parigi istesso; e come, se il Rè per tutto dove si trova nel suo Dominio, non fosse in Casa propria, e libero di far quello che gli piace.

Il Cardinal Barbarino, Nipote d'Urbano VIII.

VIII. dal quale venne inviato Legato in Francia, domandò ancora, che il Rè dovesse il primo andare à visitarlo nel Palazzo di Chanteloup, dove si tratteneva, per aspettare che tutte le cose fossero disposte per la sua solenne Entrata; nè trasciò cosa alcuna intentata per riuscire à questa intrapresa; e come gli era noto il credito del Cardinal Richelieu, e che conosceva l'ambitione di questo, pensò di guadagnarlo, onde l'assicurò che ben tosto egli era per succederli alla Legatione, per obligarlo con tale incenso à portar li suoi interessi come propri.

Ma perche il Richelieu scaltro, & astuto non si appagava di speranze si incerte, e si lontane, chiese come Cardinal più vecchio nell' ordine Cardinalitio il passo al Legato, fuori che nelle funtioni publiche, ciò che gli concesse il Barberino, e pure non haveva volsuto mai concederlo in Italia al Cardinal Medici. Con questo honore sodisfatto il Richelieu, si diede à favorire con ardore il partito del Legato, e difendere con calore le pretentioni di questo: tutta via non essendo ancora si assoluto nelle gratie Reali, come divenne dopo, non potè mai con tutte le sue persuasive far risolvere il Rè à questa visita, dechiarandosi di voler conservare la sua Maestà, senza macchia alcuna di diminutione, & à questo vogliono che gravemente s'interesasse il Parlamento, forse perche conosceva l'humore altiero del Richelieu, ch'era tutto colmo di zelo per la gloria del Rè, mà cosi ambitioso d'acquistar aura nella Corte, che poco si sarebbe curato di vantagiare il suo fasto à spese della Corona.

In tanto assediato da malatia il Rè, il Legato non contento di questo accidente, che poteva con ragione farlo divertire dalle sue pretentioni; si sforzò à più potere di far credere, non solo con parole, ma con manifesti, che questa malatia era finta per non rendergli gli honori che gli erano dovuti; anzi molti Partiggiani del Cardinale scrissero in Roma, che già s'era presa parte nel consiglio Reale, che il Rè sotto pretesto di Caccia, sarebbe andato all' incontro del Legato; cosa che non fu mai sognata in Parigi, se pure si deve dar credito à quanto si scrive da' Francesi, non ostante le dimostrattioni maggiori de' Romani.

Il Cardinal di Richelieu havendo trovato il Rè troppo geloso dell' honor dovuto alla sua Reggia Maestà, gli persuase di mandare all'incontro del Cardinal Legato il Duca d'Orleans fratello unico del Rè medesimo, con ordine di cederli la mano destra, & accompagnarlo nell' entrata solenne in Città, come in fatti ne seguì l'effetto. L'intentione del Richelieu non era veramente che volesse difendere il partito del Barberino come Legato, ma il suo proprio come Cardinale, pretendendo in questa maniera, ad introdursi piano piano al posesso della precedenza sopra i Prencipi del sangue, che però domandò prima la mano al Barberino in qualità di Cardinale più vecchio, con la consequenza, che precedendo il Barberino il Fratello del Rè, & egli il Barberino, non gli sarebbe stato poi difficile d'avanzarsi sopra la precedenza de' Prencipi del Sangue: nè valse la ragione della Legatione, dicendo egli che a' Cardinali

dinali non Legati, non si partecipavano tanti honori, onde la dignità di Cardinale precedeva alla facoltà di Legato, constituendolo questo secondo officio, Ministro della Sede Apostolica, e l'altro uguale al Pontefice.

Gli Spagnoli che dal volgo sono stimati più ubbidienti figlivoli del Pontefice di quello sono i Francesi, benche in tutte l'Histories si può vedere che la protettione, & avanzo della Sede Apostolica, hanno havuto l'origine, e l'augumento dal zelo, e pietà de' Rè di Francia, molto più che da quelli di Spagna, havendo sempre questi tolto, e gli altri dato alla Chiesa, almeno è certo che hanno saputo conservarsi il decoro, molto meglio di quello hanno fatto i Francesi, essendosi schermiti con honore dall' intraprese di Roma; basta che in questa materia di Legati non s'hanno lasciato pregiudicare.

Ritornato in Roma dalla sua Legatione di Francia il Barberino, fu dal Pontefice spedito col medesimo honore in Spagna, per negotiar col Rè Catolico la pace. l'Infante Don Carlo, & il Cardinale Infante stettero fermi, e constanti di voler come figlivoli del Rè la mano destra, onde non solo il Barberino, non venne incontrato dal Rè, (come se l'imagina l'Auttore della vita d'Urbano VIII. aggiunta al Platina) ma di più da questi medesimi Prencipi quali volevano la destra, e di più intendevano d'esser trattati d'Altezza, e di non trattare il Legato che d'Illustrissimo.

Da questo si può argomentare il pregiuditio che per suoi fini portò il Richelieu a' Prencipi del sangue Reale in Francia, e se questi dove-

 vano

vano accordare la precedenza al Legato, per ricevere un' affronto così notorio, mentre quelli di Spagna con tutto l'esempio de' Rè di Castiglia, e d'Aragona, che havevano dato tante volte la destra a' Legati; anzi con l'esempio più fresco del medesimo Barberino che l'haveva l'anno antecedente ricevuta in Francia dal fratello unico del Rè non volsero mai condescendere ad accordar questo punto.

In una sol cosa però errarono insieme, cioè che in Francia permessero che il Legato dasse la destra al Cardinal di Richelieu (che sempre haveva ceduto al fratello del Rè,) e nello stesso tempo la pigliasse dal fratello unico del Rè. Et in Spagna soffrirono, che il Cardinal' Infante andasse à visitare il Legato, in qualità di Cardinale, e come tale dovesse cederli la destra, per esser il Barberino più antiano nell' ordine, come se la qualità di Cardinale fosse più considerabile di quella di fratello di Rè.

Li Canonisti provano ad ogni modo, che i Legati non devono in conto alcuno cedere a' Cardinali, in riguardo della comparatione che si fà degli uni con le Stelle fisse, e degli altri con gli Astri volubili: ma oltre la ragione particolare che i Cardinali hanno per fare il contrario, certo è ch'essendo ordinariamente Legati, e Cardinali insieme, bisogna pensare che la Legatione non è che passaggiera, dove che per lo contrario la dignità di Cardinale è ferma, e permanente; che però se preferirebbono il titolo di Legato, à quello di Cardinale, potrebbono esser preceduti d'ogni minimo Frate, Monaco, già che i Canoni insegnano che i Pon-

tefici

tefici possono crear Legati quelli vogliono, tanto Cardinali, che non Cardinali.

In tanto il disegno d'inalzare la dignità di Cardinale Legato al pregiuditio di quella de' Fratelli del Rè fa contro essi medesimi, perche cedendo i Legati a' Cardinali li riconoscono per conseguenza superiori; con che si fa un passaggio, del quale se ne possono i Fratelli del Rè servire; anzi i Rè medesimi, per diminuire gli honori eccessivi che s'hanno usurpato; perche quando li trattassero della stessa maniera come trattano i Cardinali a' quali essi danno la mano destra, non potrebbono lamentarsi, già che essi medesimi hanno dato luogo à questa Regola.

Hora li Cardinali cedono senza alcuna contradittione a' Fratelli del Rè, e perciò sarebbe contro ogni buon' ordine di dare a' Legati avantaggi sopra la persona di detti fratelli Reggi: Ecco li sentimenti di quelli che non amano gli avantaggii della Corte di Roma; ma per dire il vero, molti Francesi scrivono, che l'uso introdotto da loro, di dare i Fratelli del Rè il passo al Cardinal Legato, si deve pigliare per un segno di pietà, e di zelo verso la Religione Christiana, della quale questi rappresentano i Ministri più rilevati, & un' avantaggio della Francia, sopra la Spagna, dove quei Rè non hanno volsuto mai condescendere, con tutto l'esempio de' Francesi; tanto più che quello che si fa per gratia, non porta mai pregiuditio alla natura: e se dovesse prevalere la mia opinione direi, che con la Chiesa è meglio eccedere nelle gratie, che cozzare nella durezza.

Al medesimo Barberino negarono gli Spagnoli di dargli il Baldachino, dicendo che in Spagna non s'usava darlo che a' soli Rè; il Legato ad ogni modo allegò l'esempio de' Francesi, quali glielo havevano dato, e dentro, e fuori la Chiesa, ma tutto ciò in vano; rispondendoli che bisognava che restasse persuaso, che questo rifiuto non era nuovo, e negli Stati del Rè Catolico se n'erano veduti infiniti esempi; & in fatti si vede nell' Historie, come in Italia dove i Legati, & i Cardinali sono il più rispettati, & honorati, non volsero mai dare il Baldachino al Cardinale Diethrichstain, il quale accompagnava l'Arciduca Alberto, e l'Infanta Isabella nella loro solenne entrata in Milano, e perche il Cardinale si lamentò di questa maniera di trattare, e ne portò le sue instanze al Senato, gli fù risposto che non haveva motivo di lamentarsi, nè di ricevere questo à disprezzo, già che vedeva, che non lo davano all'Infanta Isabella, che pure era del sangue Reale; con che fu forza di quietarsi.

Questa negativa di Baldachino, dispiacque più al Diethrichstain Legato à latere, che tutte le altre male sodisfattioni ricevute da' Ministri di Spagna; e con ragione, perche poco prima l'havevano concesso al Prencipe di Galles, nel suo ingresso à Madrid, dove era andato con intentione di sposare l'Infanta. Circa gli altri disgusti l'applicava al risentimento, e vendetta degli Spagnoli, ingelositi, e sdegnati di ciò che, il Legato s'era portato in Francia prima, e poi in Spagna; pretendendo essi che il Pontefice inviasse due Legati nello stesso tempo; ò che questo

sto si fosse trasferito in Spagna, e poi in Francia; ma se la prima domanda havesse trovato luogo di ragione, tanto più irragionevole si faceva conoscere la seconda. Basta che gli Spagnoli al credere del Legato, se ne volsero vendicare, col negarli quegli honori che haveva ricevuti in Francia.

Gli Spagnoli veramente sono molto capricciosi, ne' puntigli d'honore; onde nell'anno 1617. hebbero à male, che il Nuntio del Pontefice scelto per negotiar la pace col Duca di Savoia, si sia trasferito la prima volta in Spagna, dicendo ch'essi erano sempre inchinati alla pace, e però non havevano disegno di stimoli, ma conveniva inviar prima da quelli che cagionavano con l'ostinatione la guerra: e con questo pretesto coprirono la gelosia della Legatione del Barberino, ch'era stato in Francia, e poi in Spagna; anzi alcuni Ministri andavano seminando, che difficilmente detto Barberino sarebbe stato ricevuto, se havesse cominciata la sua legatione dalla Spagna, perche la ragione voleva, che s'esortassero alla pace quelli, che tanto inclinavano à turbar l'Europa con la guerra. Oh belli puntigli, dicono i Francesi, che pure la vogliono vincere in simili casi, à qual costo si sia.

In quanto a' Prencipi del sangue, certo è che nella Francia cominciarono i Legati la prima volta à ricever l'honore della loro destra; & Henrico IV. fu quello che introdusse l'uso di fare acccompagnare i Legati de latere nel loro primo ingresso in Città, dalla presenza de' Prencipi del Sangue, essendo stato per ordi-

ne di Henrico il Prencipe di Condé, à ricevere, & introdurre nella sua destra in Parigi il Cardinal Medici.

Prima di questo tempo, nell' entrata de' Legati non vi erano presenti, che alcuni Deputati delle Compagnie, il Clero, li Monaci, e quei che rappresentavano il Corpo della Città; i Francesi però dicono che Henrico IV. non poteva imaginarsi, che questa attione, che riguardava la persona del Medici, come Prencipe grande, fosse per tirar seco tanta consequenza; à causa che il Prencipe non haveva all'hora che otto anni, e però si poteva colorire questa attione, sotto pretesto d'una curiosità di Fanciullo, al quale se gli era dato il gusto d'andare all' incontro del Legato, tanto più che di fresco s'era introdotto nella Catolica Religione.

Questi pretesti, anzi queste esplicationi di quei Francesi pocq amorevoli di Roma, non mi piaceno molto; prima, perche i Prencipi non sono mai Fanciulli, e come la loro grandezza è congiunta nel sangue, subito che cominciano à vivere, cominciano ad esser grandi; oltre che ad un Cardinale di quella portata, maturo nell' età, visitato già prima dal Rè, non si mandava all' incontro l'età, ma la qualità della persona.

Ma sia come si voglia, che li Francesi qualifichino questa attione una curiosità di Fanciullo, ò altro; basta che la Corte di Roma, la quale non costuma di star sù le burle, ma sù il Pedestallo della gravità, e del senno, prese il tutto per un dovere, à segno che da quel tempo in poi, non è stato

è ſtato mai Legato in Francia, che non ſia ſtato honorato nel ſuo ingreſſo ſolenne della preſenza de' primi Prencipi del Sangue, onde l'uſo d'havere i Legati de latere la deſtra di queſti ſi è trasformato in una legge quaſi inviolabile.

Succeſſero alcuni diſpareri conſiderabili nell' arrivo in Francia del Cardinal' Aldobrandino Legato à latere, che continuò poi fino alla legatione del Barberino, à cauſa della Mozzetta, e del Rocchetto: la pretentione del Legato era, che il Cerimoniale Romano, difende a' Veſcovi di conſervare i ſegni della loro giuridittione, nella preſenza del Legato, e però queſto pretendeva che deponeſſero alla ſua preſenza il Rocchetto, e Mozzetta: li Franceſi dicevano che queſta conſuetudine era buona in Italia, dove i Veſcovi nella preſenza de' Cardinali ſi tengono teſta nuda, e per lo più in piedi, e non hanno luogo che dietro le ſedie de' Cardinali, dove che i Privilegi Gallicani davano a' Veſcovi di quel Regno altri ſegni d'honore, e di ſtima. Tutta via li Veſcovi Franceſi, ſi reſero alle domande del Legato Aldobrandino, nella Cavalcata del quale abbandonarono le pretentioni, e conſentirono di non vedere il Legato in publico, nè di comparire in alcuna funtione ſolenne preſente detto Legato, e nelle viſite particolari, ſarebbero comparſi con un' abito ordinario di ſemplice Eccleſiaſtico.

Nella Legatione poi del Cardinale Barberino, li Veſcovi ch' erano all' hora in Parigi, volendo conſervare i loro vecchi Privileggi,

uſcirono ad incontrare il Legato, qualche miglio lontano della Città con la Mozzetta, e il Rocchetto ſcoperto. Il Barberino ſcaltro, che ſapeva beniſſimo quello era arrivato nel tempo dell' Aldobrandino, preteſe che la ſua giuridittione foſſe intaccata, da quell' Abito, che portavano come giuridittionale, onde ſi dechiarò di non volerlo in conto alcuno tolerare nella ſua preſenza. Non mancarono i Veſcovi d'allegare il privileggio della Chieſa Gallicana, d'andare coſi in preſenza del Cardinal Legato col Rocchetto ſcoperto, e diſſero quel Privileggio non eſſere una nuova licenza, ma diritto antico de' Canoni, nel quale la Chieſa di Francia s'era mantenuta per tanti Secoli inviolabilmente contro tutte le novità.

Queſte ragioni, non fecero alcuna breccia nell'animo del Barberino, aſſai duro nelle proprie opinioni, onde volendo la Corte dar qualche ſodisfattione ad un Cardinal Nipote di Papa, ſi diſſe che i Veſcovi laſciarebbono di trovarſi nella Cavalcata, come appunto havevano fatto nel tempo dell' Aldobrandino; à che non volſe condeſcendere il Legato, dicendo ch' era loro dovere d'aſſiſterlo in quella Funtione, per maggior honore della Sede Apoſtolica, della quale ancora eſſi erano dipendenti.

Finalmente per evitar la diſpute ſi conchiuſe, che li Veſcovi uſcirebbono all' incontro del Legato, col mantello ſopra il Rocchetto, all' uſo de' Veſcovi d'Italia, mà con la proteſta di non voler fare pregiudicio alla libertà della

Chiesa Gallicana, per quello spatio di tempo che tenevano il Mantello : anzi se gli concesse la facoltà di restare nel Duomo di Parigi, presente il medesimo Legato col Rocchetto scoperto, contentandosi il Legato di vincere il punto per quel primo incontro, come più honorevole, e di giuriditione particolare.

Carlo V. che andava molto guardingo negli interessi politici della sua auttorità, non fu così scrupuloso verso i Legati, gli honorava quando ne haveva di bisogno, & amava meglio di servirsi di loro, che di servire à loro; mà un' Imperadore che sapeva imprigionare i Pontefici, non poteva ignorare la maniera di mortificare i Legati, come fece al Cardinal Reginaldo Polo.

Giulio III. per rimediare alle discordie di Religione che regnavano in Inghilterra creò questo Cardinal Legato à latere in detto Regno con la maggior facoltà che si fosse mai intesa per lo passato, havendogli data ampia auttorità di creare (tutti gli Auttori si conformano in questo particolarmente Aubery, e Sbardellat) & instituire nuovi Vescovi.

Mentre viaggiava à tal Legatione il Cardinal Dandini Legato appresso l'Imperadore gli diede aviso, che gli affari d'Inghilterra erano ancora molto imbrogliati, e però l'esortava à ritardare per qualche tempo il suo viaggio, per vederne l'esito. Piacque al Polo il Consiglio, onde ne scrisse subito al Pontefice, il quale alla legatione d'Inghilterra gliene aggiunse un' altra ampissima verso l'Imperadore, e Rè Christianissimo per trattar tra questi la pace.

Si

Si trovava all' hora Cesare ne' Paesi bassi, verso dove il Polo s'inviò con ogni diligenza, e nel mezzo della strada rincontrò il Mendozza spedito dall' Imperadore per comandargli gentilmente sotto titolo di preghiera, che non dovesse passar più oltre, stante che le occupationi di sua Maestà Cesarea non gli permettevano d'entrare à materie di negotio col Legato, il quale tutto sdegnato, e mortificato se ne ritornò indietro trattenendosi à Dilingen nella Diocese d'Ausbourg di dove scrisse al Pontefice ragguagliandolo d'un'affronto si grande, pregiuditiosissimo alla riputatione della Sede Apostolica. Si risentì ancora con lo stesso Imperadore, mostrandoli con lettere piene di risentimento, l'indegnità ch'era di trattar in quella maniera un Legato à latere, nel mezzo della Germania, tra un Milione di Protestanti, che si sarebbero burlati della Chiesa per un tal disprezzo; ma quello che più dispiaceva al Legato era lo scandalo che havrebbero ricevuto li Catolici d'Inghilterra, & il piacere di Protestanti nel veder mortificato d'un Prencipe Catolico un Legato che andava per portar la pace in Inghilterra.

Dicono che la ragione che mosse l'Imperadore alla difesa del viaggio più oltre, del Legato fù che non voleva che questo sapesse il matrimonio che si trattava tra il Prencipe Don Filippo, e la Regina Maria, onde subito che questo si conchiuse, e sottoscrisse Carlo V. fece intendere al Legato, che poteva transferirsi alla sua presenza, e legatione quando sarà di suo gusto.

Mà

Mà questa andata non hebbe alcun' effetto per quello riguardava la pace; fù però ricevuto con ogni magnificenza dall' Imperadore, e da Henrico II. Rè di Francia, di dove se ne passò poi alla legatione d'Inghilterra ricevuto quivi con quella pompa che maggiore non s'havrebbe possuto fare ad un Papa: il Rè in persona gli uscì all' incontro con tutta la comitiva de' Milorti, conducendolo nel Reggio Pallazzo, & abbracciandolo più volte con grandissimo affetto, trattandolo da Cogino, come haveva fatto ancora Henricò II. in Francia.

Perche si sono usate diligenze verso i Legati.

Dirò hora che havendo benissimo riconosciuto la Francia, ò per dir meglio *la Libertà della Chiesa Gallicana*, che il Papa non hà qualsisia minimo dritto di giuridittione, sopra la dignità, e sopranità temporale de' suoi Rè, ch'è una Sposa al posesso delle di cui Bellezze non ci voglion compagni; e sapendo benissimo ancora che la sua Sopranità spirituale non è altramente infinita, hà stimato che senza perdere il rispetto dovuto alla Santa Sede, à favore della quale hà tanto fatto, potrebbe dare di limiti, più stretti, ò più ampi à Legati, secondo che lo ricerca la sua conservatione; & allorá appunto, che da' Pontefici, si è slargato in modo l'auttorità de' Legati, che quasi dove entrà oscura quella de' legitimi Prencipi; che però i Rè Christianissimi, dove hanno veduto che tale auttorità offendeva l'antica *Libertà della Chiesa Gallicana*, con la loro propria auttorità, e Zelo, hanno mantenuto l'Immunità di questa: e veramente come i Rè di Francia bisogna per ben' amare questa pretiosa *Libertà*

tà della Chiesa Gallicana, testimoniar gelosia, subito che hanno veduto amoreggiarla da' Pontefici, e Legati, si sono opposti, onde non è maraviglia, se à questo grand' Albero della Pontificia Giuriditione, e della facoltà del Legato à latere, hanno tagliato quei Rami che facevano ombra à Dritti, e Prerogative de' Rè, e del Regno; agli Editti, Ordini, e Giuriditioni de' Magistrati, & à Privilegi dell' Università, senza offendere in conto alcuno il Tronco, e quei Rami che s'estendono altrove.

Venetiani pure oculati verso Roma.

I Venetiani godono di queste medesime Preminenze, & Immunità, per *Dritto d'acquisitione*, e come la loro Republica cominciò a viver nel Mondo, nel medesimo tempo che Farramondo diede principio alla Reggia Monarchia in Francia, non s'è molto discostata dalle massime del viver de' Francesi, nelle ragioni politiche, tanto quanto permette la circostanza d'un Governo Reggio, à quello d'una Patria libera; mà quando in altro i Venettiani non si fossero conformati co' Francesi, certo che nell' articolo che riguarda l'auttorità del Papa, e la Giuridittione Ecclesiastica, non solo non si sono discostati, mà di più, benche Discepoli son divenuti più esperti de' Maestri istessi, e l'esempio della Chiesa Gallicana, l'hà servitio di molto allo stabilmento di quella libertà che godono, non nel governo libero, e Soprano, che riconoscono.

Non ci è dubbio alcuno che la Giuridittione Veneta, ò sia la Libertà di Venetia soura la Giuridittione, ò Libertà che pretendono da

per

per tutto gli Ecclesiastici, (con un modo tanto imperioso, come si vede che fanno dentro gli Stati del Rè Catolico) non habbia una grandissima affinità, con la *Libertà della Chiesa Gallicana*; anzi stimo senza alcun dubbio, che se si volessero ambidue pesare in una Bilancia, *La Libertà Veneta*, traboccarebbe nel peso alla *Libertà Gallicana*, e veramente i Venetiani son cosi guardinghi dalla parte di Roma in questo articolo che concerne le Pretentioni degli Ecclesiastici, non solo d'esentarsi dalla Giuridittione de' Prencipi, mà anche di voler sottoporre la libera souranità de' maggiori Monarchi alla loro Giuridittione, che fanno un gran Mestiere sopra ogni picciol puntiglio, e crivellano cosi minutamente la Giuridittione Ecclesiastica, che ne fanno suanire la sostanza nel crivellarla, di modo che gli stessi Ecclesiastici, non sanno in Venetia conoscerne il valore.

Quasi più degli stessi Francesi.

Di questo veramente i Venettiani hanno non picciola raggione, e la lor massima di vegliar più di quello fanno i Francesi, non può esser assai lodata, & approvata; mentre si può più volontieri in Francia, rimediare ad una colpa mortale, (per servirmi di questa maniera di parlare) che in Venetia ad una Veniale, onde se la Francia chiude gli occhi tal volta à qualche errore che pare graue, i Venetiani bisogna aprirli anche à quelli che pi ono errori Veniali, perche sin come è facile a' Francesi dove si tratta di questa materia di Giuridittione Ecclesiastica, di cambiar in Veniali le colpe mortali; cosi facilissimo è ancora, di rendere in Venetia, e ridur gli

Non si devono in Venetia trascurar le cose picciole.

gli errori Veniali in mortali, trascurandosi di dar quella assolutione dovuta a' Venetiani. Mà usciamo di queste oscurità, parliamo un poco con più chiarezza historica.

Destrez za de' Vene- tiani nel scie glier il buono.

Le Regole principali del Governo, anzi tutte le leggi fondamentali della Republica Veneta, sono state tirate, & estratte dall' altrui Massime, anzi dagli esempi buoni, ò cattivi degli altri Governi mentre à guisa dell' Ape sono andati, visitando diversi Fiori, per succhiarne il miele più delitioso, e come esperti spetiali, hanno tirato dalla vipera il veleno, per comporne una preservativa Theriaca: Voglio dire, che havendo visitato tutte le Massime delle quali s'hanno servito gli altri Prencipi, e le altre Republiche, per il governo de' loro Stati, e con esattezza osservato quel che hà servito di veleno agli uni, e d'Antidoto agli altri, divenuti all' altrui spese buoni Maestri, si diedero à sciegliere il grano dalle Mondiglie, tirando à loro uso il grano, che hà dato à questi la nodritura per ben conservarsi, e gettando via le mondiglie, che hanno servito agli altri di perdita della vita istessa.

Hora fù facile a' Venetiani nell' andar visitando le altrui Massime buone, ò cattive di veder' il vero motivo della ruina di quelle Republiche, che perduta la libertà della quale tanto si preggiavano, sono state constrette di cader vittima sotto il giogo pesante dell' assoluto dominio d' un solo; particolarmente la necessità di Stato, l'obligò ad osservare più minutamente la caduta di quelle due Potenti Republiche, che non solo non voleano ricever le leggi dalle Pon-

Ponteze maggiori del Mondo, mà che pretendevano regolar gli andamenti de' maggiori Prencipi dell' Europa.

Dove è quella Pisa che soggiogò la Sardegna prima, e Cartagine poi, con la prigionia d'ambidue i Rè? Dove è quella Fiorenza che s'acquistò col proprio valore la libertà, per la qual conservattione cambiò più volte in sangue l'acque dell' Arno, e che più volte chiuse con somma audacia le sue porte a' più potenti Cesari dell' Imperio?

Di Siena.

Dove dove è quella Siena, così gelosa della sua libertà, che non lasciò goccia di sangue nella vena de' suoi senza spanderla, per la conservatione di questa: che non temè de dechiarar la Guerra à Fiorentini, benche di gran lunga superiori di forze; che pattuiva del Pari con i Pisani; che negava di confederarsi co' Cesari; e che pretese più volte di dar le leggi à Roma. Dove dico sono queste Republiche che oscuravano i preggi con le loro Attioni heroiche alle stesse Corone, per così dire, e che dal loro arbitrio si vide piùvolte dipender' ò la felicità, ò ladisgratia dell' Europa? *Quesivi & ecce non erant:* l'hò cercate, e non l'hò ritrovate più: appena restano le traccie della memoria di quei tanti progressi di Pisa, e delle Prodezze di Fiorenza, e per quel che riguarda Siena, difficilmente si crede, che possa essere stata quale fù.

Origine della lor Perdita

Queste Republiche son morte per sempre alla libertà la qual cosa premeditata da loro cominciano virtuosamente à naturalizzarsi con la servitù. Mà se non vi è cosa nel mondo che non habbia il suo origine di dove dunque trassero

queste

queste Republiche la lor caduta, non è cosa più facile che d'intracciarne il sentiero. Legganſi l'Historie di queste Republiche, e non meno quelle di Roma, perche ivi come in un naturale Ritratto, si vedrà effigiata al vivo quella ragione che si desidera sopra una tale informattione. Non sarà difficile, di conoscere che la Fattione de' Guelfi, e Ghibellini, obligò i Pontefici à cercar tutti i mezi per rendere il lor Partito superiore a quello de' Cesari in queste Città, e li fù facile di venirne à capo, perche ingrandita la Sede Apostolica nello stesso tempo di opulentissime Rendite, e di copiosissime Dignità, non hebbe difficoltà d'adescare con tal'esca gli Animi di quei Cittadini, che volontieri si lasciavan tirare all' Hamo.

Dignità di Roma a' chi.

In somma la vicinanza con Roma di queste Republiche constrinse li Cittadini à correre i primi alla Bulla (così appunto parlano i Romani) di Dignità, d'honori, e Benefici; e come furono i primi, à sentir gli effetti che produceva una tal medicina nelle Persone di quei che la ricevevano, così non furono degli ultimi, à darsi in preda di questa; à segno che, e Papi, e Cardinali, e Nuntiature, e Prelature, e quasi tutti i Governi di Roma, dello Stato Ecclesiastico, e della Sede Apostolica, si vedevan alla giornata dispersi nelle mani, e potestà de' Fiorentini, de' Pisani, e de Senesi.

Veramente in tanto che queste Republiche attesero all' Armi; in tanto che non pensarono, che al Govervo della propria Patria; in tanto che non presero mai altro giuramento che quello solo d'ubbidire alle leggi, & ordini del Senato,

Senato, tutto andava bene per la Republica: mà non si tosto si diedero à mendicar gli offici di Roma: à procurar le Dignità più conspicue della Sede Apostolica, à giurar' ubbidienza al Pontefice, non dico nelle cose generali, concernente l'obligo della Religione, mà nelle cose particolari, toccante la propagation della Patria verso la Giuridittione Pontificia, che cominciò à darsi l'ultimo tracollo alla salute della Patria; mentre questi Cittadini Ecclesiastici che tiravan tanto profitto di Roma andavano insensibilmente introducendo Roma nella Patria, col spogliarla de' più pretiosi Ornamenti, cioè della libera giuridittione di governar senza l'altrui dipendenza.

Ecco la caduta di Pisa, ecco la ruina di Fiorenza, ecco l'esterminio di Siena. Il numero grande de' Cittadini, che gettata via la Spada, e l'habito Senatorio, abbracciarono le colonne del Vaticano, con la difesa del Pontefice, e della Protettione della Sede Apostolica, indebolirono le forze della Republica, e rinforzarono quelle del Papa, perche, ò che nelle controversie, e dispareri si ritiravano nella neutralità, ò che l'interesse particolare con Roma, li faceano scordare dell' obligo generale col Publico; e cosi in questa maniera, s'introdusse in queste Republiche con estra ordinaria prepotenza, la Giuridittione Ecclesiastica de' Pontefici, di che essendosene poi accorti del danno che ne riceveva la propria Giuridittione nel voler rimediare al male, lo resero maggiore, con la loro intiera caduta.

Se Genoa, e Lucca, non havessero apperto

gli

gli occhi, non già per tor via il male troppo cresciuto di dentro, mà per impedire che non divenisse maggiore, certo che anche loro sarebbero cadute vittima d'un simile sagrificio: e già sanno molto bene questi Senati, quanto caro costa all' interesse Publico, quella tanto grande Giuridittione che gli Ecclesiastici loro Cittadini, sono andati introducendo in Genoa, & in Luca; e basta che dalla matina à sera le loro occupattioni maggiori consistono in continue dispute trà la propria Giuridittione, e quella degli Ecclesiastici, la quale protetta da tanti, e tanti Cittadini che son' ingranditi non dalla Patria, mà da Roma, hà la fortuna di veder tutto à suo favore.

Genoa, e Lucca.

Hora la Republica Veneta divenuta Maestra all' altrui spese, per evitar questi scogli ne' quali hanno fatto naufraggio tanti altri, oltre à quelli che sono stati in precinto di naufragare, non aspettò che il male s'introducesse di dentro, mà con somma prudenza, lo tenne lontano, non permettendoli d'auvicinarsi nelle Porte; poiche gli esempi son chiari, che quando la Giuridittione di Roma, può una volta, impossessarsi d'un punto, non gli è più difficile di venirne al centro. Accortisi dunque i Venetiani delle massime degli Ecclesiastici, così oculati all' interesse della propagatione dell' auttorità Pontificia, nelle cose Giuridittionali, destramente hanno operato il lor zelo per l'oppositione, e come quelli dal poco hanno sempre fatto il molto, così questi per non haver poi à contrastare col molto si sono dati à ridurre in nulla anche il poco.

Rimedi della Republica Veneta

Per

Per primo hanno chiuso i passi alla Nobiltà che governa, acciò invaghiti della Prelatura non si scordassero di quello devono alla Patria, per darlo à Roma; & in fatti si trovano così pochi nobili interesati al governo della Corte Romana, che appena si veggono, e questi tali talmente incatenati da tante considerattioni, e rigore di Leggi, che più tosto che di pensare à portar Roma in Venetia, vadino meditando i mezi d'introdur Venetia in Roma: Veramente gli Ecclesiastici dell'altre Republiche, non si tosto passano alla Prelatura Romana, che per mostrarsi superiori à loro uguali, che tanto è à dire à loro Compatrioti, fanno campeggiare con tanto danno della publica giuridittione, nella propria Patria la Giuridittione di Roma: dove che al contrario, comparifcon le cose in Venetia, e per tralasciar' il discorso di molte materie odiose alla Corte Romana, dirò che gli Ecclesiastici della Republica, son Nobili Venetiani in Roma, mà non già Ecclesiastici in Venetia.

Quali li siano i loro Ecclesiastici.

Certò è che questa Republica gode immunità così grandi per quello riguarda la propria Giuridittione di Roma, che non differisce in altro dalla *Libertà della Chiesa Gallicana*, se non in questo solo, che primogenita questa hà servito con gli esempi di Madre all'altra, ben' è vero, che hà saputo così ben profittare, che quasi hà sorpassato in molte cose la Madre; & in fatti la Republica hà stabilito Legge fin dall' anno 1640. e prima, che per l'auvenire non fosse permesso agli Ecclesiastici d'havere il possesso d'altri Beni stabili, e questi che li vengon lascia-

Legge molto nicessaria in Venetia.

lasciati per heredità, son tenuti à venderli frà due anni; a che non hà mai pensato la Francia, & à che dovrebbe pensare, perche altramente col tempo crescendosi gli acquisti degli Ecclesiastici, insensibilmente verranno nella Francia ad haver più parte gli Ecclesiastici, che il Rè istesso; parlo indirettamente, perche direttamente tutto appartiene alla Giuridittione del Rè.

Libertà Gallicana quanto beneficio portasse a' Prencipi.

In questa maniera, siamo insensibilmente entrati all' Articolo *dell' obligo che devono tutti i Prencipi della Christianità alla Libertà della Chiesa Gallicana*, che veramente non può esser maggiore, poiche è certo che senza l'esempio di questa, la Giuridittione Ecclesiastica havrebbe del tutto sommerso la libera Sopranità de' Prencipi. Questa *Libertà Gallicana*, assomiglia alla natura dell' Antimonio, ch'è una medicina salutifera à quei che sanno ben prepararlo, e riceverne poi una portione ben misurata, più, ò meno equivalente alla qualità del male; e dall' altra parte un mortal veleno à quei che senza ben misurarlo, e ben prepararlo lo tranguggiano, di modo che la sua maggior perfettione consiste nella misura, e nella preparattione, che deve farsi da Speciali molto ben' instrutti nell' Arte.

Assomigliata all' Antimonio.

Bisogna saperlo ben preparare.

Non altrimente la *Libertà Gallicana*, della quale quei che hanno preteso servirsene per guarire del male che la smisurata Giuridittione di Roma, l'hà causato nelle viscere, per non haverla saputo ben preparare, alla natura della malatia, non ci hanno trovato che la morte, ò una pessima convalescenza; dove che al contrario,

trario, quei che se ne hanno servito con misurata proportione, e che hanno saputo ben prepararla appena inghiottita, vi hanno esperimentato l'efficacia del rimedio.

Fiorentini, e Pisani per haversene voluto servir senza ben preparalo vi hanno trovato la morte.

Li Fiorentini, & i Pisani, non s'accorsero del male, che la Corte di Roma, l'andava cagionando nel petto; non premeditarono il danno che la lor libertà era per ricevere col tempo, da quell'ampia Giuridittione, che gli Ecclesiastici Romani andavano stendendo in Fiorenza, & in Pisa, lasciarono per cosi dire, talmente incancherirsi la piaga (e veramente i Pontefici in questa Città haveano un'auttorità giuriditionale senza limiti) che non s'accorsero d'haver bisogno del rimedio, che quando il caso era disperato, e cosi dati gli occhi alla *Libertà Gallicana*, pensarono di prevalersi della medicina medesima; mà da loro venne cosi mal preparata, che in breve li causò intieramente la morte; e per sapere qual fosse stata questa preparattione basta legger l'Historie di Fiorenza, e di Pisa, poiche in quella vi vedrà l'Arcivescovo di Pisa Nunzio di Sisto IV. strangolato, e inpiccato con gli abiti Pontificiali, & imprigionato malamente il Cardinal Riario, Nipote dello stesso Pontefice; & in questa diversi Cardinali, e Prelati che andavano nel Concilio Lateranense convocato da Gregorio IX. posti da' Pisani in stretta prigione per impedire a tal Concilio l'esecuttione: preparativi veramente violenti, *e con i quali* (scrive il Loschi) *precipitarono i miseri Pisani nell' estreme ruine*.

Dall' altra parte i Venettiani, havendo ve-

duto quanto bella riuſciſſe, e quanto gran preggio, e gloria portava alla natione Franceſe queſta puriſſima Dama, della *Libertà della Chieſa Gallicana*, con quegli occhi coſi innamorati dell' utile publico della lor Patria, cominciarono ad ammoreggiarla, e divennero talmente incatturati delle ſue virtù, che quaſi ad altro non aſpiravano, che à poterla imitare. In tanto meglio informati dell' eſſer di queſta Dama; anzi havendo inteſo che ſerviva di medicina per guarire il male che introduceva negli Stati la ſmiſurata Giuridittione degli Eccleſiaſtici Romani, & anche per preſervare in ſanità quegli Stati, dove il male non haveva ancor forza, acciò non cadeſſero in grave malatia, penſarono che ſarebbe ſtato altre tanto niceſſario, che giuſto, il ſervirſene; onde havendo conoſciuto che un tal rimedio haveva biſogno d'eſſer ben preparato, per non divenire in luogo di medicina, veleno: ſcelti gli ingredienti più niceſſari, che ſempre ſervono a facilitare meglio allo ſtomaco la franchezza d'inghiottirlo, ſenza nauſea della quale non ſono mai eſenti li Rimedi benche dolci che foſſero; ò à renderlo più ſollecito agli effetti; vi formarono una diligenza coſi grande nella preparattione, e nella giuſta miſura, che conveniva alla Preſa, che quaſi non era facile di conoſcere, qual foſſe più pregiabile, ò l'infinito valore del Rimedio, ò l'efficace forza della Preparattione, à ſegno che fù da loro fatto in modo, che gli ſteſſi che penſavano portarvi oſtacolo non ſe ne accorſero, ſe non quando videro gli ottimi effetti che da' Venetiani ſe ne ricevevano.

Veneriani come adoptaſſero la libertà Gallicana à loro uſo.

Queſta

Questa considerattione della libertà Gallicana, hà tenuto bene spesso à freno la Corte di Roma, acciò con l'impetuoso torrente della sua Giuridittione, non inondasse la Monarchia Spagnola, per altro molestata pur troppo dalla Fortuna, ancorche sia proprietà degli Ecclesiastici di tirar dal naufraggio del Vascello le reliquie, per meglio risarcir gli suoi interessi: almeno se non hanno permesso i Pontefici che la Giuridittione Ecclesiastica, facesse un passo indietro ne' Regni del Rè Catolico, tenendola sempre ferma nella prepotenza nella quale si trova stabilita, certo è che non hanno voluto che s'avanzasse più oltre, per dubbio che non fossero gli Spagnoli per gettarsi nella disperattione, vedendosi essi così sottomessi dall' Ecclesiastica Giuridittione, e così ben' Armati della *Libertà Gallicana* i Francesi, per opporsi con questa ad ogni violenza che contro di loro si scatenava dalla parte di Roma; di modo che gli Spagnoli tengono un particolare obligo à detta libertà Gallicana, già che serve di Scudo, per assicurarsi nella pugna con Roma, di guadagnar la giustitia della lor causa.

Chiesa Gallicana giova à tutti i Prencipi.

Gli altri Prencipi d'inferior sfera, e che per conseguenza son più facili à cader vittima de' disegni degli Ecclesiastici, che sono di tirar tutto à loro, non potrebbono resistere a' colpi violenti di Roma, sarebbe stato necessario di soccombere, come pure hanno piegato il collo sotto il piego di questi, gli Spagnoli istessi, se dalla Francia non ne fossero stati soccorsi à tempo debito. Non voglio portarne altro testimonio che quello del Duca di Parma, ridotto

quasi essangue dalla soprema pretenttione della Corte di Roma, che voleva sagrificare alla passione di quei Regnanti, la giustitia della causa di questo Prencipe, se al suo soccorso non fosse corsa la Francia, mettendo innanzi gli occhi di detto Prencipe la *Libertà Gallicana*, col dire, che doveva pensare il Pontefice, che, *chi tutto vuol tutto perde*, e che non era facile ad un Soprano di vedersi spogliare del suo senza risentimento, e con queste, & altre rappresentattioni, hanno ridotto al loro dovere la Corte.

Chiesa Gallicana giova alla Catolica.

La Chiesa Catolica hà profittato la sua parte, di questa *Libertà della Chiesa Gallicana*, à segno che senza la di lei massima, i Pontefici si sarebbono quasi del tutto scordati (se pur così m'è permesso parlare) della lor cura Pastorale, che vuol dir del governo spirituale de' Popoli, per stabilir tutti i loro andamenti soura il pedestallo di certi puntigli di Giuridittione, che finalmente non havrebbono servito ad altro che à riempir di scandali la Christianità, che sono appunto puzzolenti materie, che ammorbano gli animi innocenti de' Fedeli.

Unione trà Fedeli ne' primitivi Secoli.

Ne' primitivi Secoli che gli Ecclesiastici attendevano al loro debito, nè d'altro curavano che d'introdur nella Mandra del Signore le Pecorelle smarrite, & à tener lontani da questa quei lupi affamati, che cercavano di devorarle, non si vedevano nella Chiesa altro che miracoli, non si sentivano che conversione d'Infedeli; non scorreva per le strade che sangue di Martiri; nè si parlava che di Vergini, di Confessori, e di Beati, perche la fratellanza che regnava trà gli Fedeli, l'unione che si manteneva trà li Prenci

Prencipi, & Ecclesiastici obligava tutti à travagliare unitamente al beneficio comune di Santa Chiesa : ma havendo poi il nemico dell' huomo seminata la Zizania della discordia, trà li Secolari, e gli Ecclesiastici, trà li Magistrati temporali, e gli spirituali, tutto cominciò à raffredarsi in un momento, quanto di buono s'era stabilito in più Secoli.

Discrepanze nella Chiesa quali.

Vaglia il vero, che cosa sono queste discrepanze che tanto spesso sorgono trà li Magistrati Secolari, e gli Spirituali ; trà li Prencipi, & i Pontefici ? non altro che una pestifera infettatione, che uccide anche gli Innocenti che non hanno colpa,

Se la Francia (come s'è detto) non si fosse opposta con la *Libertà della Chiesa Gallicana*, à questi disordini (benche la passione de' Partigiani di Roma và seminando che causa di disordini alla Chiesa siano i Francesi) tutto sarebbe inondato di scandali il Christianesimo, perche gli Ecclesiastici, non havrebbono pensato ad altro che à stabilir, non la prosperità della Chiesa, mà la loro propria fortuna ; di qual modo la Francia vi hà portato il remedio ? nell' impedire che la Giuridittione Ecclesiastica non corra con briglia troppo sciolta nel proprio, e negli altrui Regni, nel proprio direttamenre, negli oltrui indirettamente ; con che non havendo gli Ecclesiastici materia da render maggiore la propria giuridittione tutto il disegno s'è voltato al decoro sagro, & al servitio divino, con gran beneficio della Chiesa

Anche loro i Pontefici, forse senza accorgersene tirano non picciol beneficio da questa

libertà Gallicana, senza la quale divenuti audaci, non trovando argini per frenare il torrente della loro grandezza, havrebbono gettata la lor Giuriditione con tanto impeto negli altrui Stati, che si sarebbero veduti tutti sconvolti, e di tal sconvolsione, i Pontefici ne havrebbero lagrimato i primi. Quella gran violenza di Giulio II. di voler stendere oltre i limiti del dovere la sua Giuridittione, qual profitto portò in conclusione a' Pontefici? non altro che una diminuttione di credito, & una privattione della maggiore parte del lor buon concetto. Quello smisurato zelo, per non dire altro di peggio, di Paolo V. per altro dignissimo Pontefice di voler torre a' Venetiani il legitimo possesso di quelle immunità, e Franchiggie, à solo fine di rendere in quella Repubica più ampia la Giuridittione Ecclesiastica, qual profitto portò mai alla Chiesa, qual' utile finalmente à Pontefici? Un grave danno al riposo di quella, & un manifesto pericolo à questi di vedersi non più insensibilmente, mà all' aperta spogliare della più nobile veste della loro pretiosa auttorità, così come appunto Paolo fù constretto di vedersela stracciare sul dosso.

Chiesa Gallicana giova a' Papi.

Dunque servendo la libertà Gallicana, à mettere ostacoli per reprimere gli sfrenati desideri di quegli appassionati Ecclesiastici, che per trovar fortuna nelle rivolte, delle discordie trà la Sede Apostolica, e Prencipi, van tormentando la mente santissima del Pontefice, acciò in luogo d'attendere alla sua cura Pastorale, impieghi il tempo à cercar ragioni, e protesti per avanzar quella giuridittione che nulla hà da far

Salutari ricordi a' Pontefici.

far con la Religione come si disse à suo luogo; ciò non è altro, che un mantenere nel suo dovuto posto il Pontefice, acciò non tracolli in cosi fatti precipizi; e veramente in tanto che dalla Sede Apostolica si medita con esatezza, che *la Libertà della Chiesa Gallicana*, non permetterà mai che Roma inoltri più del dovere la giuridittion sua, e che il suo esempio serva per obligare allo stesso gli altri Prencipi; i Papi moderato il zelo, (che quando è smoderato diventa vitio) non hauranno nel cuore, che la sola mira, d'accattivarsi l'amicitia de' Prencipi, di tener la mano acciò gli esercizi del culto divino siano ben ministrati; d'impedire che la riforma Ecclesiastica non sia ridotta in abuso; e di fare in modo che le chiese siano proviste di Curati esemplari.

Obligo che tengono i Re Christianissimi alla Libertà della Chiesa Gallicana.

A questa gloriosissima *Libertà della Chiesa Gallicana*, tengono particolar' obligò i Christianissimi, e se essi hanno fatto come il Pellicano, nello suiscerarsi le sostanze più purissime, e solide del proprio petto, per generarla, nodrirla, & accrescerla; anche lei divenuta Madre da Figlia, e Madre di quei stessi Figli che generato l'haveano, non hà mancato dalla sua parte di farsi conoscere anche come il Pellicano tutta piena d'amore verso i suoi benemeriti Parti.

Differenza trà il zelo degli Spagnoli, e quello de' Francesi.

Già generalmente da tutti gli Auttori, si fà questa distintione, da me pure accennata à suo luogo, e gli stessi Partigiani di Roma non lo negano, perche negàr non si può, quel che dall' esperienza se ne rende cosi ampia Fede; cioè che del zelo, della Pietà, della Divotione, e del servitio, che si esercita dagli Fran-

cesi, e dagli Spagnoli verso la Chiesa, e la Sede Apostolica si deve far questa distintione d'interiore, & esteriore ; di volontario, e di forzato da qualche necessità ; & in fatti quanto gli Spagnoli fanno per la gloria della Chiesa, e per lo servitio della Sede Apostolica, tutto consiste in un' atto d'apparenza, & in certe humane considerattioni, e per questo tutto si riduce in cose nobili, ma non permanenti, non trovandosi (come già s' è detto) nè pure un palmo di Terreno, nè pure un minimo Monumento di servitio, che si possa dalla Chiesa, e dalla Sede Apostolica mostrare al Mondo, come un segno del zelo Spagnolo, al contrario, si vede bene che dagli Spagnoli si gode un Regno simile à quello di Napoli, appartenente alla Chiesa, per non dir nulla della divisione del Mondo d'Alessandro VI. Et in che consiste dunque questo zelo degli Spagnoli verso la Chiesa; questi gran testimonii d'osséquio, di riverenza, e d'ubbidienza de' Rè Catolici verso i sommi Pontefici? Nell' esser primi à spedire Ambasciatori in Roma per farsi conoscere figli ubbidienti della Sede Apostolica; nel protestar con parole d' esser sempre apparechiati al servitio, e propagation della Fede, e dell' auttorità del Pontefice : nel cedere qualche punto di Giuridittione, per testimoniar rispetto, benche in breve ne sentano il dolore d'haverlo fatto : nell' accordare agli Ecclesiastici quanto domandano, per renderli più orgogliosi con gli altri nelle domande nel far campeggiare alcune missioni che sotto la lor protettione si fanno nell' Indie : nello sborsar qualche migliaio di Doppie per facilitare

litare il viaggio de' Pelegrini in Gierusalem; nel chieder continuamente à Roma Reliquie di Santi, Indulgenze, stabilimento di confraternità, e cose di questa natura: ecco il zelo degli Spagnoli verso la Chiesa, Sede Apostolica, e Pontefici; mà in sostanza niente: Scorze di Noci, e non altro, conservando per loro il cibo di dentro. Et in fatti prima che gli Spagnoli havessero il Regno di Napoli, e che trovassero l'inventione d'introdur l'Inquisitione ne' loro Regni, per meglio frenare i lor Popoli, non pensavano più à Roma di quel che hora vi pensa il Protoianne, mà da quel tempo in poi, per meglio conservare il cibo del Regno di Napoli, & il beneficio dell' Inquisittione, vi hanno pensato, mà con le sole Scorze di bell' apparenza.

Quello de'Francesi.

Certo è dunque che il timore di non perdere il Regno di Napoli, ch'è il più saporito Boccone della Monarchia, obliga gli Spagnoli, à quei tanti atti apparenti di divotione, e di pietà verso la Sede Apostolica, à segno che tutto si può dir forzato, e dall' humane considerattioni prodotto. Mà non corre questa ragione con i Rè Christianissimi, perche quanto in loro si vede tutto è volontario, tutto è intrinseco, tutto è puro Zelo, tutto è vero servitio didivino. Della lor Pietà verso la Chiesa, e de' loro servigi verso la Sede Apostolica, se ne veggono fabricati all' eternità i gloriosissimi Monumenti, de' quali tanto se ne pregia la Chiesa, il Vicario di Christo, e stò per dire la Christianità tutta. *La Libertà della Chiesa Gallicana*, è un Scudo fortissimo che difende que-

sti Monarchi, d'ogni qualunque minimo pensiere d'offesa dalla parte di Roma, per quello tocca l'auttorità giuridittionale, e per mantenere i lor Popoli alla lor divottione, non hanno bisogno dell' Armi dell' Inquisittione, essendo assai sufficienti quelli della libertà Gallicana: che però non havendo i Rè Christianissimi alcuna minima considerattione humana, che potesse obligarli all' ossequio verso i Pontefici, & à testimoniar divottione verso la Santa Sede, bisogna nicessariamente conchiudere, che tutto il zelo, e tutta la Pietà che da' Rè Christianissimi si è testimoniato con tante gloriosissime Opere, e con tanti rilevanti servigi alla Sede Apostolica, a' Pontefici, & alla Chiesa, tutto è nato, e nasce dal più profondo del cuore di questi Christianissimi Rè, e di tutto ne tengono obligo particolare alla *Libertà della Chiesa Gallicana*, come quella che rendendoli liberi, e spogliati di quelle tante considerattioni alle quali altri sono sottoposti; li fà volontariamente operare; e però non essendovi paralello alcuno da fare, trà il zelo de' Rè Christianissimi, e quello de' Rè Catolici, bisogna conchiudere che i Pontefici hanno di gran lunga più obligo à quello che à questo.

Obligo che tiene lo Stato Ecclesiastico alla libertà Gallicana.

Finalmente lo stato che possede al presente la Sede Apostolica, in suo nome il sommo Pontefice, deve molto alla *Libertà Gallicana*, perche à misura che questa difende i Rè Christianissimi, da quei colpi mortali, che suol dar la Giuridition Ecclesiastica alla Sopranità de' Prencipi, e che in fatti molti restano da tali colpi indeboliti talmente di forze, che appena possono

possono reggersi in piedi; i Rè Christianissimi dall'altra parte così rinvigoriti, non havendo (come s'è detto alcuna considerattione che potesse obligarli à temere i Pontefici, fuori il rispetto che deve il loro zelo volontario alla dignità del Vicario di Christo, nell'occassioni che potranno rappresentarsi havranno giusto motivo di raccomandar gli interessi di tutti i Sudditi dello Stato Ecclesiastico, al sommo Pontefice, ò pure alla Corte di Roma che ne tiene il governo.

Se fù atto di gran zelo, di gran pietà, e d'attione veramente Christiana, quello de' Rè Christianissimi, di torre con lo sborso di tanto sangue, di tanti Tesori, e di tanti sudori, sinoà trè volte dalle mani de' Barbari le Città, Terre, e Provincie del Dominio Ecclesiastico, per farne donativo alla Sede Apostolica; all'incontro sarebbe un' Attione d'impietà quella, servedendosi da' Rè di Francia oppressi questi Popoli delle Provincie, Terre, e Città del Dominio Ecclesiastico, sia dal cattivo Governo de' Regnanti, sia dall'invasione de' Nemici, non corressero al loro soccorso; perche quantunque con la donattione si sono spogliati d'ogni dritto di Guridittione soura questi Popoli, havendosi conservato la pretentione della Chiesa, resta compresa con questa anche la protettion dello Stato Ecclesiastico; alla quale son tenuti i Rè Christianissimi per debito di convenienza; mentre son' obligati di far vedere che l'intentione de' loro Anticessori è stata di dar questo Dominio di Popoli alla Sede Apostolica, per esser gover-

Protettione dello stato Ecclesiastico appartiene, a' Rè di Francia.

nato con zelo Paſtorale, & con generoſa clemenza ordinaria a' Prencipi; altramente ſarebbe ſtato meglio laſciarlo a' Barbari che lo tenevano: di modo che reſta ſempre il dritto a' Rè di Francia d' opporſi ogni volta che ſi pretendeſſe far diſtrattione della Sede Apoſtolica, d' una parte, ò di tutto il Dominio, nè i Pontefici poſſono per dritto di convenienza alienar coſa alcuna ſenza l' eſpreſſo conſenſo, & intervento de' Rè Chriſtianiſſimi; e coſi occorrendo motivo di mal governo, debbono queſti medeſimi Rè, protegger le parti aggravati appreſſo i Prencipi, & impedire, che non ſi tiranneggino detti Popoli. de' quali eſſi ſono i Redentori, già che eſſi l'hanno redento da' Barbari per darli à Pontifici.

CERE-

CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
PARTE SECONDA.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Si fà un paralello trà la consulta de' Medici, nella Medicina, e le massime di stato de' Politici: si descrivono certe massime della Corte di Roma: s'assomiglia ad un Mercato; humori de' Pontefici differenti: Francesi buoni Soldati, e buoni politici: Mezzi che offrono per levar via tutte le discrepanze con la Corte di Roma: diversi sentimenti di persone dissinteressate: prove di diversi Auttori: le differenze si devono terminare con le conferenze, e di qual maniera: Ecclesiastici non possono lamentarsi della Francia: adulatione fà continuare per lo più le discordie:

Eccoci Dio gratia arrivati all' ultimo Libro di questa parte, e per la qualità della sua materia il più difficile di tutti. Il dar rimedi per guarir Mali inconstanti, e de' quali per la diversità degli accidenti che sorvengono alla giornata appena se ne conosce la specie, è una cosa che fà dar nell' ultime smanie i Medici

Si descrive la profession de Medici.

dici più esperti, che ordinano tal volta quei Medicamenti, che loro stessi non saprebbono farne la compositione, essendo differente mestiere quello d'ordinare, e quello di comporre.

Che i Medici si vantino della loro esperienza, che parlino della loro Theorica; che contino più anni che Matusalemme nell' Esercitio della lor professione; che ci faccino vedere una Biblioteca più celebre di quella del Vaticano, nel numero grande de' Libri: che mostrino di non haver' altra inclinattione che negli Studi, e che in somma i loro Amici, e Partigiani publichino à loro piacere la profondità della loro dottrina, e la quantità non dirò de' maladi, mà de' morti da loro resuscitati, che per me dirò sempre con loro licenza, che il mestiere della Medicina, è un giocare alla Morra; se riesce il rimedio à loro sia la gloria, se non alla Natura l'accusa, per non haver lasciato più oglio alla lampa.

In una stessa consulta d'una medesima Infermità, son varii de' Medici i pareri, benche tutti d'un' infinito numero d'anni nell' esperienza: questo trova che la salute dell' Infermo consiste dal cavar sangue, e l'altro giura che il cavarne ciò è un' afficurargli la morte: due ò tre dicono che conviene purgarlo; & altri tanti che purgandolo se gli abbrevia senza dubbio la vita, e che far qui? bisogna giuocar della Vita del povero Infermo alla sorte, e rimettere il tutto ad un vuoto più ò meno dell' opinioni: hor à che servono queste tante esperienze, queste tante dottrine, questi lunghi studi, dirò que-
ste

ſte barbe ſino al petto ? à nulla. Ma quel ch'è peggio che bene ſpeſſo non ſi conoſce la ſua natura del Male, (ecco in che batte il mio diſegno) onde ſi danno rimedi per guarire una parte, che non è quella che cauſa all' Infermo il motivo principale della ſua malattia, oltre che arrivano tanti incidenti in un momento, che ſe i medicamenti eran buoni & appropriati allo ſtato del male nel quale ſi trovava in quel punto, ſopragiunti poi in un momento altri euvenimenti, cioè dal tempo dell' ordonanza, ſino all' eſecuttione, quelli ſteſſi rimedi ordinati prima à dar la ſalute ſerviranno à portare la Morte.

Quella de' Politici.

Non altrimente le materie politiche della Corte di Roma, ſon malatie delle quali non ſe ne conoſce la natura, benche ſe ne oſſervano le ſpecie, onde tal volta nell' ordinare i rimedi, ſi giuoca alla Morra, ò ſi tira alla ſorte. Confeſſo che l'eſercitio della Medicina politica, è difficile da per tutto, mentre non vi è alcun Regno, nè Prencipato, che non ſia ſottopoſto all'inconſtanza della Fortuna, anche allora che ſembra d'arridere più felici.

Nel mondo tutto è incoſtante.

Oh Dio e quanti ſi vedono cader dentro la Fornace d'una Febre maligna, in quel punto iſteſſo che attenti a' loro Intereſſi, ò ne' Piaceri haurebbono con la forza della loro ſanità bravato Hippocrate iſteſſo; *accidit in puncto quod non accidit in anno*: dalla calma alla tempeſta, non ci vuol che un momento: dalla vita alla morte un mezo paſſo: dalla Felicità alle diſgrattie un' *Ictu oculi*; Aman fù impiccato la matina, in quelle ſteſſe Forche, che havea fatto pian-

to piantar la Sera per Mardocheo: Amurát mentre sentiva premersi nel collo il laccio, si vide portar su le spalle de' Grandi al Trono, e salutar Signore d'un' Impero il maggiore senza alcun dubio dell'Universo: di queste metamorfosi ne son piene l'Historie, di tutti i Prencipi, in tutti i Secoli, e quelle della Casa Ottomana in particolare: di modo che, come non vi è nulla di certo in questo Mondo, e che fino i Marmi istessi hanno fine, così bisogna conchiudere, esser cosa difficile l'inchiodar le Ruote della Fortuna, & il cercar mezi da mantener constante quel che si fà giornalmente dal disegno dell' Huomo, che non manca mai di mezi anche nelle cose che sembrano più disperate, mà non sempre riescono come si desiderano, ancorche si maneggino come si devono.

Se ci vuole maggior Virtù à conservare la sanità, ò a discacciare il male.

Sogliono dire i Medici, (sia quelli che vogliono vuotar la Borsa degli Infermi e de' Sani, sia quelli che pretendono d'haver gran parte nella Rettorica) che ci vuole altre tanta dottrina, nel trovar rimedi, per conservare à chi ben si porta la sanità, che per discacciare il male dal Corpo di quei che ne sono già oppressi, e che più degli Infermi devono temere i Sani, perche finalmente quelli sempre sperano la salute, e questi al contrario, sempre temono d'esser soura presi da qualche malatia, & in fatti gli Infermi non mangiano se non quello che credono sia per giovarli, dove che quanto mangiano i Sani, tutto temono sia per nocerli.

Nelle Regole della Medicina politica (per chiamarla così) vi sono certe circonstanze che non differiscono molto dalla natura di quelle, men-

mentre non si è mai ancora ben deciso da' Politici, in che bisogna prudenza, consiglio, e pratica maggiore, se nel mantenere uno stato nella Fortuna, nella tranquillità, e nell' ascendenza nel quale si trova, ò pure nel procurare di liberarlo dalle calamità, dalle disgratie, e dalle miserie nel quale si trova; e se hanno maggior motivo di pensare a' casi loro, se questi che ascendono, ò quei che discendono, già che gli uni sono in speranza di passar dal male al bene, e gli altri dal bene al male.

In quanto à questo io non pretendo rendermi Giudice, già che tanti altri savissimi Sogetti della Grecia, e del Paese latino, non hanno voluto dar sù questa materia sentenza; dirò bene che nell' uno, e nell' altro di questi articoli, ci vuol pratica, esperienza, e prudenza, nè bisogna trascurar di pensare alle tempeste, mentre si gode la calma; nè di sperar della calma in mezo delle Tempeste: e se questa raggione hà parte in tutti i Regni, e Stati dell' Universo, certo che in quello di Roma, deve esser più naturale. Sentasi quel che sopra ciò jo ne hò scritto. *La Corte di Roma, ne' tempi hodierni jo la stimo un vero, e non ordinario Laberinto, perche tal crede uscirne che n'entra, e tale entra che stima uscirne. Altri l'assomigliano però ad un' Albero carico di frutti, che paiono mature all' apparenza, mà nell' assaggiarle si trovano acerbe. Quello che mostra di saper tutto, sà niente, e chi finge di saper nulla sà tutto. L'apparenza del bene, scaturisce allo spesso dal male. Non si fà cosa in Roma, senza il Zelo della Religione, e il Zelo della Religione è il meno che pre-*

Dialoghi Politici par. . p. 114.

prevale in tutte le cose. Si consigliano con maggiore ardore e prudenza le materie che si vogliono, che quelle che si debbono. Le Spade non sono padroni nè delle Lingue, nè de' cuori, e pure i cuori, e le lingue desiderano non poco le Spade. Tale però hà il ferro al cuore, che non hà lingua in bocca, e tale hà il ferro in bocca che non hà lingua al cuore. Le Gratie sono più facili d'arrivarle, che di conservarle, e quello che le conserva non vorrebbe haverle, perche hanno l'origine d'una certa sorsa, che non si sà s'è dolce, ò amara.

Queste massime, ò per lo meno molto somiglianti à queste si rancontrano in tutte le Corti de' Prencipi, mà è ben vero che Roma è il Seminario di tutti i rancontri: per negotiare in Roma credo che bisogna prima far provigione di quello spirito doppio che domandava Eliseo, ad Elia, mentre le doppiezze, e le finitioni sono lo scopo della politica degli Ecclesiastici che regnano al presente (tanto più disprezzevoli, quanto che da tutti si veggono,) e che hanno regnato da cinquanta, e più anni in quà. Chi sà vivere un Lustro nella Corte Romana, senza intoppi, non haurà difficoltà di vivere un Secolo (se la natura vorrà vivere in lui) in un' altra, dove non sono così spessi i disturbi: per questo viene chiamata da molti, Pietra di Parangone Politico, *e forse quello che compose il Libro che corre da per tutto con questo titolo haveva studiato i suoi concetti nella Città di Roma. Già sappiamo, & ogni giorno se ne veggono l'esperienze, che molti buoni politici, & esperti Ministri che havevano acquistato non picciolo concetto in diverse Corti,*

appe-

appena giunti in Roma perdettero il credito: e veramente molti sono quelli che vanno in questa Corte con gran credito, e pochi quei ch'escono con buon concetto.

In un Cielo sotto posto à variationi improvise, non mancano mai tuoni, e tempeste, per quei che vi stanno di sotto. Si trovano, materie difficili da trattare doue le cose cambiano ogni giorno di faccia. Molti si perdono in questa Corte, perche quando credono nogotiare in una Monarchia, negotiano un ina Republica, e quando stimano di trattar con una Republica, trattano con una Monarchia.

Questo inganno arriva facilmente a' Ministri, mentre da un momento in un' altro si fà in Roma un passaggio da una Monarchia in una Republica, e da una Republica in una Monarchia. Il Regno del Pontefice è molto differente di quello degli altri Prencipi, perche quei ch'entrano à comandare in Roma, & à maneggiare gli affari più importanti dell' Universo, entrano spogliati, di pratica, e bene spesso ignoranti d'ogni sorte di virtù speculativa, morale, e politica, e quando divengono pratici bisogna uscire per dar luogo agli altri; dove che nelle Corti degli altri Prencipi, per esser sempre gli stessi sono esenti di tali intoppi. La fortuna l'introduce al comando, e la Natura li discaccia dal Trono. Non mi maraviglio che nella Corte Romana, divenghino li più inesperti espertissimi, mentre tanti Politici corrono da tutte le parti, per trattar seco di materie importanti. Un mio amico rassomiglia questa Corte al Mare, perche si come questo riceve nel suo seno l'acque di tutti i

Fiu-

Fiumi, e Ruscelli della Terra, dalle quali riempito, riempie tutti quei che lo riempiono così, e non altrimente Roma succhia con la sua bocca affamata il latte più puro della politica, dà quasi tutte le Poppe politiche dell' Universo, per distribuirne come Madre Universale à tutti coloro, che vogliono chiamarsi suoi parti.

Humori di Pontefici differenti

Quei che conoscono per esperienza la Natura di questa Corte, non tengono differenti sentimenti, e come instrutti in materie più recondite, scoprono cose, che fanno inarcar più le ciglia. Quivi il comando dipende da un solo, e pure son molti che regnano. Hoggi sarà un Papa tutto Ecclesiastico e Santo come Pio V. dimane un' altro tutto clemente, e popolare come Gregorio XIII. & in breve poi un Successore austero rigido, e terribile come Sisto V. Entrò al Ponteficato Innocentio VIII. con intentione di dare un publico riposo alla Christianità, & Alessandro VI. col pensiere di metter sossopra il Mondo tutto. Giulio II. con la Spada in mano non cercava altro che Guerre, e campeggiamenti d'Eserciti; e Leone X. con la Croce in petto, non desiderava che l'unione di tutti. Clemente IX. più giovine morì più tosto: Clemente X. più vecchio morì più tardi. Innocentio X. introdusse nel Vaticano fino de' Nipoti posticci e l'undecimo hora Regnante, tiene lontani dal comando fino quei che li son naturali. Hor come, e con chi negotiarà Egli un Rappresentante publico; con uno che non vuol nè meno un Parente, ò con quello che ne abbonda tanto che quasi non si posson distinguere? Con uno che si può sperar di viver lon

lontano,e non vive,ò con un'altro che vive lungo tempo, mentre si crede in precinto di morte? Con colui, che non parla che d'Attioni humane, benigne, e piacevoli, ò con questo, che non vuole intender parlare, che di Punitioni, di carceri, e di Mannaie - Con uno che non desidera altro che Pace, ò con un'altro, che non domanda che Guerre, e Garbugli?

Corte di Roma assomiglita ad un Mercato.

In tanto di queste Scene se ne veggono in Roma, e nelle quali chi negotia è obligato di rappresentare il suo Personaggio: con tutto ciò bisogna confessare il vero, che per essersi i Pontefici mescolati in tutti gli affari del Christianesimo, hanno obligato tutti i Prencipi dell' Universo, ad una esatta osservattione degli andamenti della Corte di Roma, la quale è simile ad un Mercato, dove si trafficano diverse sorti di Mercantie, e d'una stessa specie un gran numero, di modo che difficilmente si può mancar nella scelta, perche se quello non piace, questo aggradisce. Hormai son divenuti scaltri i più semplici col negotiare in Roma, & in queste tante mutationi di Governo, e cambiamenti di Ministri che sorgono da un momento all' altro, si sono imparate le vere arti di conoscer Roma nelle sue viscere più recondite; di sorte che non sono così difficili le materie, come altri pensano, pure che si piglino dal filo dal quale devono prendersi, perche altramente non solo si perde il tempo, che potrebbe meglio impiegarsi, mà si cade insensibilmente ad esser spergiuro di se stesso, mentre s'accusa di colpa l'innocente, e s'assolve il Reo; e veramente molti che vanno per negotiare

tiare in Roma, accuſano negli affari di cattiva riuſcita non loro ſteſſi, che non hanno ſaputo entrar per la porta dovuta alla qualità dell'affare, mà la Corte, ò ſiano i miniſtri de' Pontefici, che finalmente ſon' huomini, e ſottopoſti ad eſſere ò vinti, ò perſuaſi, ò ingannati, ò ſorpreſi, ò imbrogliati.

Quanto ſiano niceſſari i rimedi

Con tutto ciò, non biſogna ſotto queſta confidenza andar ſpogliato di preparativi, anzi al contrario fà di meſtieri provederſi d'ottimi Rimedi, e per la preſervativa di non cader nel male, e per acquiſtare un'intiera ſanità, & à queſto fine dopo haver' jo fatto vedere quali ſiano le cauſe, i motivi, le materie, e gli inſtromenti che rompono la buona amicitia, e la dovuta corriſpondenza trà li Sommi Pontefici, & i Prencipi particolarmente più grandi, e più benemeriti della Chriſtianità; e quanti, e quali ſiano le Preminenze, & Immunità degli uni, e degli altri, biſogna anche cercare le niceſſarie Medicine, per torre via le cauſe, delle diſcrepanze che poſſono ſorgere, e dopo nate eſtinguerle, per non rendere l'incendio maggiore; già che per lo più ſi veggono in mongibelli creſcere le Scintille, per non eſſerſi eſtinte nel primo apparire.

Franceſi ottimi Soldati, & ottimi politici

Li Franceſi ſorpaſſano in queſto ogni altra Nattione, e come prima non fondavano le regole del loro governo, che nella ſola punta della Spada, da molti anni in qua, adotrinati nella Schuola di due Cardinali, che ſeppero coſi bene nel loro Miniſtero accoppiar Marte con Mercurio, & il cuore col ſenno, che riduſſero la Francia in quell' auge di Gloria, e di Grandezza

dezza nella quale si trova al presente, e benche il valore, e la fortuna del Rè Luigi hora Regnante, hà contribuito di molto, e non meno la speculativa economia del gran Ministro Colbert, nell' empire di nuovi Tesori gli erari Reggi, ad ogni modo è certo che il Richelieu prima, & il Mazzarino poi diedero la principal forma à questa Potenza, havendo dissipato tutti i mezi che l'impedivano à farsi da grande come era, grandissima come è.

Sue massime di governo ottime.

In somma la Francia intende le massime del buon governo sopra ogni altra Nattione non dico dell' Europa, mà del Mondo tutto, e gli stessi nemici che l'invidiano, e che non si vestirebbero di lutto, se la vedessero precipitare, non negano di dargli questa gloria. Altre volte havevano per costume di dire i Francesi, che nell' Italia bisognava andar con la Spada, e non con la lingua, per esser l'Italiani più raffinati nelle massime di Stato, mà certo che al presente si come vanno da per tutto con la Spada vittoriosa, così da per tutto possono andar con lingua acutissima. Mà quello ch'è più ammirabile in questa Nattione, che non domanda mai le sue Ragioni, e le sue pretentioni, che non dia nel medesimo tempo i mezi alle parti per la sodisfattione. Così dopo haver rappresentato alla Sede Apostolica, alla Corte di Roma, & a' sommi Pontefici le giuste Immunità della Chiesa Gallicana, rappresento a' medesimi anche i mezi per evitar le discordie, e conservarsi in buona amicitia: ecco quel che da' Francesi se ne scrive.

Par questa nostra Libertà Gallicana, e per

queste

Mezi di perpetua corrispodenza che s'offrona da' Francesi a' Papi.

Libertes de l'Eglise Gallicane pag. 25.

queste nostre decantate Immunità, & grandi Privileggi (che i nostri Rè Christianissimi, quali hanno la fortuna, & il merito di portar su le tempie una Corona, Franca non meno di nome che d'effetti, sopra tutti gli altri Re della Terra giurano solennemente nel giorno della loro consegrattione, e Coronattione di guardare loro stessi, e farli inviolabilmente d'altri guardare, si possono chiaramente osservare, e notare diversi mezi da' nostri Anticessori con somma prudenza praticati, secondo che la congiuntura de' tempi hà fornito la materia di farlo nell' occassioni di differenze.

Confe-renze termi-nano la differenza.

Primo. *Dalle Conferenze da farsi amichevolmente con sua Santità, ò in persona, o per via d'Ambasciatori: & à questo effetto (come si può osservar nell' Historie) si trova che gli antichi* Re di Francia, *(Anche quelli della schiatta di* Pipino, *che hanno havuto più frequenti le occasioni di conferire, e comunicare con la Santa Sede, di quello hanno poi fatto gli altri Successori) havevano per luogo assignato di comune accordo per le Conferenze da farsi, la Citta di Gratianopoli, dove ancora il* Re Ugo Padre di Roberto, *invitò il* Pontefice, *per venire ad abboccarsi seco in detta Città, col mezo d'una lettera scritta da Gilberto, che in quel tempo era Arcivescovo di* Rheims, *poi* Papa *col nome di Silvestro* II. *e ciò fù fatto sopra le differenze ch'erano sopragiunte trà la Sede Apostolica, e la* Francia, *per alcune materie giuridittionali, dell' istesso Arcivescovado di* Rheims; *mà è da notare, che questa lettera scritta da Gilberto, in nome del* Rè *Ugo fù composta con concetti, che chiaramente davano*

davano à conoscere, che l' abboccamento del Papa col Re in Gratianopoli, era una cosa molto solita.

Secondo. *Con l'osservarsi esattamente, che tutte le Bulle, & Ispedittioni, ch' uscivano dalla Dataria di Roma, ò Lettere di Motu proprio del Papa per venire in Francia, fossero con oculata diligenza esaminate, per vedere se in quelle, vi era alcun cosa, che fosse per portar pregiudicio ò direttamente, ò indirettamente, ò in qualsisia modo, à Dritti, & all' Immunità, della Liberta della Chiesa Gallicana, & alla soprana, e libera auttorità del Rè. Di sorte che si trovano ancora ordini espressi del Rè Luigi XI. seguiti dalli Predecessori dell'Imperadòr Carlo V. in quel tempo Vassalli della Corona di Francia, e da Lui stesso in un suo Editto fatto à Madrid, e praticato in Spagna, con qualche esatezza, & in altri Paesi ancora della sua ubbidienza, con maggior rigore, e meno di rispetto che in Francia.*

Visita delle Bulle.

Terzo. *Col mezo dell' Appellattioni, richiamate, e rimesse al futuro Concilio, di che si trovano diversi esempi, anche in questi ultimi tempi, di quelle che sono state appellate dall' Università di Parigi, de' Papi Bonifacio VIII. Benedetto XI. Pio II. Leone X. & altri. Che fù ancora il motivo, che Messire Giovanni di Nanterra, Procuratore Generale del Rè, praticò contro le Bulle del Cardinal di Balue, richiamando di quelle.* Ad Papa melius informatum, aut ad eos ad quos, pertinebat. *E così ancora fù fatto da Messire Giovanni di San Romano, contro certe Censure, publicate nel suo tempo à pregiudicio della Libertà Gallicana, con proteste di*

Appellattioni di Bulle.

nullità, e di ricorso, Ad Illum seu ad Illos; al quem, seu ad quos pertinebat.

Apellationi contro l'offesa de'Dritti.

Quarto. *Con le precise Appellattioni, come cause d'abusi, che i nostri Anticessori dissero essere, quando vi è intrapresa di Giuridittione, ò vero attentato contro li Santi Decreti, e Canoni ricevuti in questo Regno; siano Dritti, siano Franchezze, siano Libertà, e Privileggi della Chiesa Gallicana, Concordati, Editti, & Ordini del Rè, ò Decreti del Parlamento: In somma contro tutto quello ch'è non solo di dritto comune, divino, ò naturale; mà ancora che concerne le Prerogative istesse di questo Regno, e della sua Chiesa Gallicana.*

Questi rimedi sono, ò devono essere reciprocamente comuni agli Ecclesiastici, mentre riguardano ancora la conservattione della loro auttorità, e giuridittione; di modo che il Promotore, ò altro havendo interesse, può dalla sua parte richiamare, & appellare come contro una materia abusiva dell'intrapresa, ò attentato fatto dal Giudice Laico, sopra quel tanto ch'è di sua Giuridittione, & appartenente al suo dritto.

Prudenza de' Francesi nell'Appellationi

Mà vi è da notare una cosa molto riguardevole, che testimonia chiaramente la singolar prudenza de' nostri maggiori, già che tali Appellationi, come materie appartenenti al sagro, & al profano, allo Spirituale, & al temporale per meglio dire, non si è mai permesso, d'esser giudicate da persone puramente, & assolutamente Laiche; mà sempre dalla Corte della gran Camera del Parlamento ch'è il Trono, e la Sedia della Giustitia del Regno, composta d'un' ugual numero di persone, tanto Ecclesiasti-

che,

che Secolari; anche dalle persone, pari della Corona.

Questo è un temperamento, & un mezo molto prudente, e che può tanto meglio servire, per annodare con un nodo indivisibile, e per mantenere conforme indissolubili in un comune accordo due simili Potenze, come quella del Papa, e della Corona di Francia, che per tanti rispetti humani, e divini, non devono mai separarsi da una stretta amicitia. Considerati dunque questi mezi di sopra proposti, possono gli uni, e gli altri contentarsi; non havendo motivo di lamentarsi d'essere aggravati, nè questi, nè quelli; essendo certissimo che i mezi che si *praticano altrove, in occassioni di discrepanze, sono molto più offensibili, di quello si costuma in Francia: e quelli danno tal volta più nell' estremo, che si gloriano, d'esatta ubbidienza verso la Sede Apostolica, e d'un sommo rispetto verso i Pontefici, con tutto ciò, come i risentimenti son rari, hanno tempo di formarsi con punture tanto più acerbe, quando se ne presentano i motivi, e nella vita di* Filippo II. *se ne veggono esempi molto notabili.*

Ecclesiastici non hanno occassione di lamentarsi.

Del resto, tutti quei che giudicano le cose, come devono esser giudicate col giusto equilibrio della ragione, non hauranno difficoltà di conoscere di qual' importanza è sempre stata, e che deve esser' hora più che mai, la buona, vera, & sincera amicitia, & corrispondenza, trà la Sede Apostolica, e la Francia, & il sommo P*ontefice, & il Rè Christianissimo, il quale col mezo di giustissime ragioni note all' Universo tutto, e d'un grandissimo* Merito *visibile agli occhi d'o-*

gni uno, hà sopra tutti gli altri ottenuto questo pretioso titolo di Christianissimo, Primogenito Figlio della Santa Sede, e Legitimo Protettore della Religione, e Chiesa Catolica.

A questo fine si deve procurare con assiduità maggiore, tanto in generale, che in particolare, di tener fermi, & indissolubili i Legami di questa Santa concordia, con quei stessi mezi, che hanno servito d'instromento per farla durare sino al presente: col sopportar più tosto le imperfetioni che potrebbono trovarsi negli uni verso degli altri; che di sforzarsi di tirar oltre misura le corde d'un nodo così libero, e volontario: per timore che per troppo tirarsi, ò stringersi non vengano à rallentarsi, e quel ch'è peggio, (il che Dio non voglia) à rompersi del tutto, con publico scandalo, e danno visibile della Christianità, e particolarmente della Santa Sede; onde con ragione uno de' più illustri Prelati di Roma, havendo con maturo giudicio esaminato, il merito della Corona, e Libertà Gallicana, & il bisogno della Chiesa di conservarsi in amicitia la Francia, publicò, e con Scritture, e con le parole, CHE LO STABILE MANTENIMENTO DELLA SEDE APOSTOLICA, DIPENDEVA DALLA CONSERVATTIONE DE' DRITTI, E PREROGATIVE DELLA CORONA DI FRANCIA.

Cardinal di Toledo nel trattato dell'Assolutione d'Henrico IV.

Se tutti i Prelati della Corte Romana, si spogliassero delle passioni particolari, e di quella volontà d'adulare i Regnanti, per meglio aprirsi la strada alle più supreme Dignità più gloriosa di molti gradi sarebbe la Sede Apostolica,

ſtolica, mentre in tanto ſi và raffredando negli animi de' Fedeli, quel Zelo, che dovrebbe muovere alla riverenza verſo queſta i cuori di tutti, in quanto che le continue diſpute nelle quali ſpeſſo entra co' Prencipi più Catolizanti, e più Benemeriti, li danno motivo di conoſcere in eſſa troppo manifeſti gli effetti dell' humanità; e queſte diſcordie ò che naſcono, ò che ſi conſervano, dalle ragioni che vanno ſuſcitando nella mente de' Pontefici, quei Prelati che ſotto manto di farſi conoſcere difenſori dell' Immunità Eccleſiaſtica, in luogo d'eſtingere accendono il fuoco, non rappreſentando al Pontefice per adularlo, che la forza delle ſue ſole ragioni, dove che al contrario dovrebbono controbilanciar la giuſtitia della cauſa d'ambi le parti, per meglio facilitar tutti inſieme ad una ſanta unione, e così in fatto s'è operato da quei prudentiſſimi Prelati, che con vero Zelo Chriſtianiſſimo, facevano l'officio di ſinceri Conſiglieri, & eſatti Giudici nelle materie di diſcrepanze trà Pontefici, e Prencipi.

L'adulation de'Prelati è cauſa della continuatione delle diſcordie

Nel tempo che Siſto IV. dopo la congiura de' Pazzi in Fiorenza, entrò in penſiere di far la Guerra a' Fiorentini, per vendicar la morte dell' Arciveſcovo di Piſa, havendo propoſta queſta ſua riſoluttione al Conſiſtoro mentre, i Cardinali Creature di Siſto, & altri da lui gratificati con Cariche, lodavano come ſanta, e giuſta una tal riſoluttione; Levatoſi il Cardinal de Levis, ch'era Franceſe, e Creatura benemerita di Siſto, e che in oltre i Franceſi ſteſſi per meglio fortificare i loro intereſſi in Ita-

Sentimento diſintereſſato dal Cardinal de Levis.

lia, desideravano questa guerra, e però promesso haveano a' Fiorentini grandi soccorsi, con tutto ciò, con animo franco rappresentò il Levis, al Pontefice, *Che quella risoluttione di far la guerra a' Fiorentini, non poteva essere che scandalosa alla Chiesa, e di gran pregiudicio alla Sede Apostolica; e tanto più poiche eran dal Mondo tutto conosciuti i pensieri di sua Santità, che battevano à distrugger questa Republica, per farne un Prencipato per i suoi Nipoti, che sarebbe stata cosa ingiusta, e però indegna d'un Pontefice; che non dovea una sola cattiva attione, mettere in obliò, tutti i serviggi che detta Republica havea resi alla Chiesa; e che senza dubbio S. Santità, se ne pentirebbe*; & in fatti se ne pentì.

Dialogo sopra la congiura de' Pazzi.

Alessandro VI. la di cui sola memoria riesce infausta alla Chiesa, dopo haver più volte fatto consigliare il Rè Ferdinando acciò discacciasse da Spagna i Marrani, così Nemici della Fede Christiana, Egli stesso poi, datosi già rigoroso bando contro i medesimi da Ferdinando, li ricevè in Roma, mediante una tal somma di danaro, (quanto può l'interesse nel petto degli Huomini anche Santissimi) cosa che riempì di grandissimo sdegno il petto del Rè Catolico, e degli Spagnoli generalmente, che in publico & in privato ne fecero grandissime doglianze, e con Scritture, e con la lingua Alessandro per meglio iscusare il suo procedere, ne rimesse la causa al Consistoro, facendo ad ogni modo con la sua propositione conoscere che desiderava che questo fosse: di modo che chi per timore di Cesare Borgia suo Nipote;

Del Cardinal d' Ambosia.

Campagna Historie di Filippo II. Vol. pr. pag. 316.

te;chi per non cader nella disgratia d'un tal Papa, chi per obligarlo, acciò gli partecipasse le dignità che pretendevano; chi finalmente per non mancare al debito di gratitudine come Creature, basta che nel medesimo Consistoro, non ostante l'oppositione degli Spagnoli, venne approvata con termini di grande adulattione la Bulla del Pontefice in favore de' Marrani; mà il Cardinal d'Amboisa, Francese, non ostante che per le solite, e per particolari gare quei della sua Natione, lodassero la risolutione del Papa, per irritar tanto più Ferdinando, contradisse manifestamente à quanto sopra ciò s'era rappresentato dal Papa, col dire, *Che se il Rè Catolico haveva caminato con Fede verso sua Santità, non dovea sua Santità, caminar con inganno verso il Catolico. Che il Zelo del Catolico nel tener purgata la Spagna di Nemici di Santa Chiesa, servirebbe d'altre tanta edificattione alla Christianità, quanto di scandalo la risolutione di sua Beatitudine, di corrompere la Metropoli della Sede Apostolica, con la stanza di gente così Nemica di Christo. Che i Servigi resi dal Re Ferdinando alla Chiesa, non meritavano d'esser controcambiati con un' Attione, che tutti stimavano ricadere à suo affronto:* Seguì à parlar più lungamente, sempre in favore del merito di Ferdinando, benche à nulla giovasse nell' ostinato petto del Papa.

Che diremo del Cardinal Francesco di Floro, Spagnolo della Città di Valenza, che havea ricevuto il Capello all' instanza del Rè Catolico, e però dal medesimo grandemente dipendente, e per rispetto di Vassallaggio, e per

Parere disinteressato del Cardinal Floro.

altri oblighi di benificenze, ad ogni modo diede un'esempio rarissimo trà mille altri della sua virtù, e del suo Zelo, coll'insegnare che i Consiglieri de' Prencipi ne' loro pareri, non devono giudicar secondo le considerattioni, nè dare il lor voto in quello che ricerca la sodisfattione del Prencipe, mà quello che vuole la giustitia della causa. Hora havendo Giulio II. conchiuso la decantata Lega di Cambrai con l'Imperadore Massimiliano, col Rè di Francia, col Rè Catolico, col Duca di Ferrara, e con quel di Mantoua, mentre si riunivano gli Eserciti de' Collegati, non contento Giulio di veder certa la perdità de' Venetiani mediante la forza grande dell' Armi temporali volle anche compiacere il suo sdegno collo sfodrar contro la Republica le Armi spirituali della più terribile Scommunica che fosse mai uscita dal Tribunale di Roma; in questa maniera sorpresi, e combattuti i Venetiani, dopo perduto l'Esercito al Geredada., e fatto prigioniero da' Collegati il Generale Alviano, in breve restarono spogliati di quanto possedevano in Terra ferma; mettendosi ciascuno nel posesso di quel tanto gli spettava, in conformità del Trattato, cioè, il Papa di Ravenna, di Rimini, e di tutta la Romagna: Massimiliano di Verona, di Vicenza, e di Padoua; il Rè di Francia di Bergamo, Brescia, Cremona, e Crema, il Rè Catolico di Trani, Monopoli, e Barletta in Puglia, il Duca di Ferrara di Rovigo, e quello di Mantoua d'Asoli. In tanto chiamato à se il Pontefice il Cardinal Floro, gli chiese che cosa gli pareva della Fortuna di questa Guerra, alla quale domanda

Lega di Cambrai e suo esito del Sorbi pag. 529.

manda, con parere disiteresato, e giusto così rispose il Floro. *Dunque quella Republica, che vuotò tutte le forze de' suoi Arsenali, che si spogliò de' suoi principali Tesori, che aprì le vene di tanti Suditi, che armò tanti Eserciti contro un' Imperadore rubelle, per rimettere nella Sede del Vaticano vittorioso il Pontefice, sarà hora dalle Armi, e dall' assistenza d'un Papa discacciata dal suo Trono? E chi vorrà mai Padre Santo servire la Chiesa, se così ingratamente paga i più rilevanti servigi? Quale scandalo riceverà la Christianità nel veder da' Vicari di Christo trattar così male i Prencipi così Benemeriti della Sede Apostolica? Si ricordi vostra Santità, che Christo diede à San Pietro di cui voi siete legitimo Successore, la Verga Pastorale, per condurre al Pascolo le sue Pecorelle, mà non già le Forbici, ò la Spada per tagliar la lana, ò per torre la Vita a' Prencipi.* Queste & altre parole simili fecero tanta impressione nell'animo di Giulio, che distornatosi dagli altri Collegati si unì co' Venetiani, che ricuperarono il tutto.

Ecco un'altro esempio pure dignissimo. Divenuto Henrico VIII. Rè d'Inghilterra quasi forsennato d'amore, per Anna Bolena, e dall' altra parte non havendo che una sola Femina con Caterina d'Austria sua Moglie, cioè, Maria, che fù poi maritata à Filippo Rè di Spagna, e non vi essendo più apparenza d'haver figlivoli con Caterina, unite tutte queste ragioni insieme, prese la risoluttione di far divortio con questa, per isposare la Bolena, onde con ogni maggior sommissione spedì Ambasciatore in

Cardinal Mendozza à favore del divorsio d'Henrico VIII.

Roma à Clemente VII. per haverne il Breve, mà opponendosi Carlo V. con rigorose instanze di cui Caterina era Zia, ogni tentato riuscì vano, mentre Clemente stimava di maggior profitto a' suoi interessi, il sodisfar Carlo che impediva il Divortio, che il contentar Henrico, che fortemente lo chiedeva. Benche Clemente fosse risoluto di compiacere à Carlo, per le sue pretentioni sopra Fiorenza, ad ogni modo non lasciava d'andar consultando sopra la propositione d'Henrico, onde più volte ne propose il fatto nel Consistoro, dove sempre riusciva la conclusione in favore di Caterina, rispetto al gran Numero de' Cardinali aderenti di Carlo; di più per mostrar Clemente che in un' Affare di tanta importanza, non tralasciava le diligenze dovute, volle consultarsi co' Cardinali separatamente l'uno dell' altro, e trà questi il Cardinal Mendozza Sudito Benemerito di Carlo V. e dall' instanze del medesimo proposto al Cardinalato, discorse con un tal disinteresato sentimento al Pontefice. *Padre Santo, se fossimo certi che dalla negativa del Divortio di Caterina, non dipendessero conseguenze ben grandi, il negarlo sarobbe un' opera Santa mà à ben considerare le circonstanze del tempo, trovo che il concederlo è un' atto di gran prudenza. L'Historie ci rendono assai instrutti di tanti sinistri euvenimenti accaduti alla Chiesa per l'ostinattione di non voler condescendere ad alcuni Divorzi. Quando non si può guarir la piaga d'un braccio con medicamenti, bisogna tagliarlo per impedire che la cancrena, non corrompa tutto il Corpo. La Chiesa hà più bisogno d'Henrico che di Caterina, e forse per salvar*

Bellorio sopra la caduta dell'Inghilterra al Luteranismo p. 223.

salvar questa si metterà à rischio di perdere quello. Tutte le massime buone vogliono, che di due mali si deue sciegliere sempre il minore. Pensi vostra Santità che Henrico è Prencipe incostante; Che l'Heresia si è già introdotta in Francia, e che fà gran progressi in Germania. Il mio Prencipe stimolato dal sangue porta ostacoli al compiacimento d'Henrico, mà se la Chiesa perde l'Inghilterra, non perde nulla Carlo, mà molto la Sede Apostolica.

Ridolfo Pio da Carpi Porporato de' più illustri forse che in ogni attione havesse nel suo tempo il Sagro Colleggio, e nelle cose appartenenti al ministero d'un Governo publico, il più celebre trà quanti nel suo tempo vissero al mondo; onde con ragione Paolo III. si serviva di lui, come di principal ministro, e ne' viaggi che fece per abboccarsi con Cesare due volte, e col Rè Francesco un' altra, lo lasciò con soprema auttorità al Governo di Roma, e stato Ecclesiastico. Questo Cardinale benche per diverse private ragioni poco amico di Carlo V. e per cento capi di Beneficenze ricevuti da Papa Paolo tenuto di condescendere a' sentimenti di questo, ad ogni modo, havendo Carlo V. per necessità di stato, fatto publicare in Germania l' *Interim*, in favore de' Luterani, sdegnò con questo in tal maniera l'animo del Pontefice, che senza pensare agli inconvenienti maggiori, s'era risoluto di cercar mezi per vendicar questo affronto, ch' egli diceva fatto alla Chiesa, alla Sede Apostolica, & à lui, onde voleva tirargli adosso tutti i Prencipi Catolici contro, & egli farsi capo il primo all' Armi, alla

Cardinal Carpi, di sintere fato ne' suoi pareri.

Vita del Cardinal Carpi pag. 99

qual risoluttione così parlò il Carpi. *Nissuno conosce meglio la necessità del proprio Stato, che il Prencipe stesso, ch'è di dentro mentre dagli altri non si veggono che le apparenze. Se Vostra Santità, fosse nell' Imperio in luogo di Carlo V. e questo nel Papato in luogo di Vostra Santità, certo che li sentimenti sarebbono differenti benche sempre medesime le persone. Forse che Vostra Beatitudine essendo Imperadore accordarebbe lo stesso Interim, e Carlo Papa, lo disprezzarebbe come fà hora la S. V. Che Vostra Santità testimoni d'haverne dispiacere è virtù, perche il zelo Pastorale non soffre di veder favoriti gli Heretici: mà che li risentimenti passino fino alla vendetta, questo è contro le massime del buon governo: e forse la Santità Vostra farebbe maggior male alla Christianità col suscitar l'odio de' Prencipi Catolici contro Carlo, di quello hà fatto Carlo nella publicattione dell' Interim. Certo, che questo Imperadore non mancando di zelo per la Religione bisogna credere pura necessità di stato quel ch' egli hà fatto.* E con questo restò placato l'animo del Pontefice.

Cardinal Farnese contradice all' intentione del Papa.

Ma chi potrà mai lodare à bastanza l'animo intrepido, & il petto inperturbabile di quel gran Cardinale Farnese, che da cinque conclavi uscì sempre col Papa della sua Fattione? Operò questo Porporato molte attioni dignissime, mà quella d'haversi opposto al Pontefice Sisto nelle cose che dirò di Francia, merita ogni qualunque lode maggiore. Hora havendo il Rè Henrico III. deliberato (quando meno à ciò s'attendeva il mondo) di liberarsi di quella schiavitù (per così dire) nella quale lo tenevano i

Ghisi,

Ghisi, dopo haver maturato diversi mezi, non ne trovò più proprio, rispetto alla necessità nella quale si trovavan le cose, che di far strangolare il Cardinal di Guisa fratello del Duca di questo nome, ch'era l'esca principale che accendeva il fuoco à danni della Libertà Reggia; di sorte che con quel modo così ben descritto dal Davila, e dal Mezeraz, furono in poche hore imprigionati i due fratelli di Guisa, Cardinale, e Duca; Carlo Cardinal di Borbone, e Pietro Arcivescovo di Lione, tutti Guisiani questi due ultimi ritenuti strettamente in prigione, e gli altri uccisi di là à poche hore. Questa nuova capitata in Roma non è credibile il dire, quanto irritasse l'animo terribile di quel Sisto V. che per ogni minima ingiuria contro l'immunità Ecclesiastica, havrebbe voluto incenerire l'Europa tutta. Gli Spagnoli che protegevano i Guisi, portavano legna al fuoco, per render tanto più grande l'incendio nel petto Pontificio, & in fatti sdegnato al maggior segno dava quasi Sisto la testa nelle Mura, come si suol dir per proverbio, à segno che non trovandosi alcuno che ardisse contradire à quanto s'era posto in Capo per la vendetta, deliberò di citar prima, e di scomunicare poi il Rè, ma il Cardinal Farnese così si diede à parlargli benche senza frutto. *Che Vostra Santità non habbia giusto, e giustissimo motivo di risentimento, bisognarebbe non esser Christiano, non che Ecclesiastico per non crederlo: ma che d'un male se ne faccia un maggiore non vi è massima di stato che possa concederlo. Tutta la mia Casa Padre Santo riconosce dalla Chiesa le sue Grandezze, ben-*

Histo- ria Far- nesia- na l. 2. p. 413.

che con rilevanti serviggi verso di questa se nè habbino i miei comprato il merito, mà in qualunque modo, è tenuta quanto ogni altra à procurar inviolabile la sua immunità. In oltre la mia Casa ancora vive al presente sotto la protettione di Spagna, dopo quella della Santa Sede, & il mio Nipote agli attuali serviggi della Corona, & io per cento benificenze alla medesima obligato, di sorte ch non hò passione che possa constringermi à parlare in favore di Francia. In tanto per rispondere al comando della Santità Vostra, che ne ricerca il mio parere, dirò con protesta di sincerità innanzi Christo, e del suo legitimo Vicario, che questo è un caso, che prima di passare al rigore, si deve molto ben maturar dalla prudenza. Basta un fanciullo, & ogni qualunque più esperto, per gettar la Pietra nel Pozzo, ma quando una volta è gettata, ci vogliono cento savii à tirarla. Non dubito che gli Spagnoli, per loro proprio interesse, & inche havrebbe parte anche la gloria del mio Nipote in Fiandra, non diano l'Esca al Focile, per render più calamitoso, e per conseguenza senza forze il Regno di Francia, ma la ragione bisogna che habbia il suo luogo. Vaglia il vero, Vostra Santità non s' hà lasciato dire più volte, che Henrico, era un Rè di Cartone? e chi l'hà reso tale? la prepotenza grande de' Guisi, dunque il liberarsene è stato uno stimolo della natura del Prencipato, & un debito ordinario della natura, che ci obliga à cercare il nostro meglio. Parla Vostra Santità di scomunicare Henrico; mà qual' effetto sia per haverne, difficilmente si potrà sapere, ancorche facili siano i mezi da conoscere che le conseguenze, non possono

no

no riuscir che sinistre. Giulio II. senza consultare che al suo ardentissimo zelo, per vendicare il torto fatto da Luigi XI. all' Immunità Ecclesiastiche, sfodrò le Armi spirituali contro questo Re, dal quale disprezzata con tanto scorno la dignità Pontificia, fù constretto Giulio di metter sossopra tutta l'Europa, per veder di vendicar con le Armi temporali, il torto che Luigi faceva alle censure spirituali; e basta che morì con questo dispiacere, di non haver meglio ponderato quel che far si dovea, prima di passare all' esecutione: e pure nel tempo di Giulio tutta la Francia era Catolica, dove che adesso, più della metà è involta nell' Heresia; nè altro domandano gli Heretici, che scisme, e divisioni trà la Sede Apostolica, e Prencipi per meglio stracciar l'auttorità de' Pontefici, da loro tanto odiata. La Corona di Francia con quel suo scudo della Libertà Gallicana, si copre d'ogni tentato di Roma, onde ad altro non serviranno le Censure, che à render più inviolabile per li Francesi questa Libertà. In somma Henrico hà fatto un gran male, mà forse Vostra Santità ne farà due molto maggiori scomunicandolo di modo che sarà più sano consiglio, di finger quello che non si può rimediar senza far più grave lo scandalo.

Attione dignissima del Cardinal Toledo.

Son piene già l'Historie della non mai à bastanza lodata Attione del Cardinal Francesco Toledo da Cordua, tanto più in lui d'immortal memoria, quanto che Spagnolo, e Gesuita, essendo proprietà degli uni, cioè Spagnoli, e Gesuiti, ma particolarmente questi secondi, d'andar temporeggiando negli affari, e di seguir l'aura di chi vince, ò di che regna; ad ogni modo il

do il Toledo, che nell' esercitio della sua profondissima dottrina havea imparato il vero metodo del viver Christiano innanzi Iddio, e la Giustitia, si fece conoscere alieno di quelle regole ordinarie che tanto regnano nel mondo; e dirò come. Essendo passato dopo la morte d'Henrico III. alla legitima heredità della Corona di Francia, il Rè di Navarra, che fù poi Henrico IV. come più prossimo al sangue Reggio, se gli suegliarono contro da' Catolici infinitissimi ostacoli, per esser di Religione Ugonotto, la qual cosa servendo anche di pretesto agli Spagnoli nelle materie di stato, non vi fù opera che non tentassero per impedire che la Corona non si stabilisse soura le tempie del Rè Henrico. In tanto conoscendosi troppo forti gli ostacoli, e le difficoltà che s'incontravano, con danno manifesto del Regno, si lasciò indurre Henrico, da molte ragioni, e specialmente dalle particolari persuasive del Marescial di Birone, che benche Catolico seguiva il suo partito, ad abbracciare la Religione Romana, e ne furono spediti i nicessari ricapiti con le proteste d'Henrico alla Corte di Roma; mà il Pontefice Clemente VIII. molestato dalle continue instanze degli Spagnoli, che onninamente s'incalorivano per l'esclusione d'Henrico, non volle mai prestarvi il consenso, cosa che non potendosi tolerare dal sincerissimo zelo del Cardinal Toledo, così si diede à parlare al Pontefice. *Padre Santo, io son Spagnolo per la gratia di Dio, e Cardinale per la generosa benignità della Santità Vostra; tutto devo alla Beatitudine Vostra & al Rè mio Signore, dopo quel tanto di-*

to di che son debitore à Dio ch' è la Giustitia, e la ragione, che devono essere i due principali instromenti per ben reggere il governo de' Prencipi, e tanto più sacri, e Catolizanti. Si tratta di spogliare, o di vestire Henrico Re di Navarra, di quella Corona che gli vien data dalla natura, e quei che hanno interessi di stato sopra ciò, e che sperano da' torbidi della Francia assicurar meglio il riposo de' loro Regni, si servono della Santità Vostra acciò sotto il pretesto di Religione, siano meglio stabiliti i loro disegni. Quali ragioni hanno gli Spagnoli di contradir tanto alla promotione d' Henrico alla Corona di Francia? Egli hà il dritto legitimo della Natura, hà il merito delle sue Attioni, hà la capacità d'un valore heroico: che si pretende dunque di più? che, deve forse la Santità Vostra, ch' è Padre Universale, servir d'instromento per compiacere ne' loro interessi particolari gli Spagnoli? Mà non è bene, mi si dirà, che un Re Heretico seda sù un Trono cosi Christianissimo; lo concedo: mà questo ostacolo è tolto, con la dechiarattione d'Henrico di voler vivere, e morire, ubbidiente figlivolo di Santa Chiesa, e del sommo Pontefice. Ecco il Marchese Pisani, che viene con le proposte d'Henrico, e Vostra Santità non solo non volle udirlo, mà nè meno permetterli d'entrare nello stato Ecclesiastico? Ecco il Cardinal Gondi, pure inviato à questo effetto, ad ogni modo se gli manda ordine non solo di non auvicinarsi à Roma, mà nè meno d'entrare in Italia, ancorche protestasse di farlo per voto di visitar la Santa Casa di Loredo. Mà che dico? Ecco il Duca di Nivers, Prencipe della Casa di Gonzaga, che vie-

Vie du Cardinal de Tolede entre les Cardinaux illuftres de France

viene con lettere d'Henrico, per protestar' ubbidienza alla Santità Vostra, con proteste ch' egli è Catolico: Ecco le Attestationi del Clero di Francia, che affirmano d'haverlo ricevuto nel grembo della Santa Chiesa Romana; & in tanto si continua à negare al Duca l'udienza, come s' è fatto al Pisani, & al Gondi, & in tanto nel petto della Santità Vostra che deve essere un rifugio universale di tutti, non hanno luogo che le sole persuasive degli Spagnoli contro d'Henrico. Pensi la Santità Vostra, che gli interessi di questi l'obligheranno sempre à dire, che non crederanno mai ad Henrico quando anche facesse miracoli in Roma; mà quelli della Sede Apostolica devono esser molto differenti, oltre che la natura humana, e divina vuole che piamente si giudichi in casi di questa natura. Queste, & altre simili parole, da un tal sogetto senza alcun' interesse proferite, toccarono al vivo il cuore del Pontefice, onde in quel punto istesso cominciò à pensare alla riconciliatione d'Henrico, il quale inteso ciò, mandò in Roma il Sig: de Perona, che diede fine all' affare; havendo il Toledo veramente acquistato gran nome, benche gli Spagnoli sentissero male il suo procedere: dove che al contrario Henrico, hebbe sempre del rispetto per lui, e gli ordinò nella morte un solennissimo funerale in Parigi.

Cardinal Trivultio. Che diremo del Cardinal Trivultio, di cui non possiamo lasciar di toccarne un' attione dignissima. Havendo la Regina di Francia, ò per lei il Cardinal Mazarino suo principal Ministro Regnante deliberato di ristabilir la quiete in Parigi, e vedendo alieno di questa il Cardinal Retz.

Retz per suoi particolari interessi, fù presa risoluttione di formare con un colpo violente, & improviso il corso de' suoi vaganti pensieri, onde nell' uscire un giorno della porta dell' Anticamera di sua Maestà trovò il Marchese di Villequier, che lo constitui per ordine Reggio suo prigioniero. Chiese il Cardinale che gli fosse concesso di poter rientrare nella stanza della Regina per parlar, con essa Lei, mà il Marchese che teneva altri ordini lo condusse con buone guardie nel bosco di Vincennes, senza che il Popolo facesse un minimo strepito, e pure se gli era mostrato sommamente partiale. Capitata questa nuova in Roma con Corrieri espressi spediti dal Nuntio, e dalla Regina, con differenti offici, mentre questa informava le cose d'una maniera, & i Partigiani del Retz d'un' altra. Mà comunque fosse la nuova irritò molto l'animo del Pontefice, che nello stesso tempo diede ordine per la convocattione di Congregationi, e Consistori, per deliberare sopra un caso d'una tale importanza, col parere de' Cardinali. Gli Spagnoli che non cercavano altro che d'alienare dalla mente del Papa, quei buoni sentimenti che cominciava ad havere in favore de' Francesi facevano tutto lo sforzo possibile per render' orribile il caso alla presenza del Papa per meglio tirar questo del tutto al loro partito, e renderlo odioso al nome Francese. Mà il Cardinal Trivultio, benche più d'ogni altro Spagnolizzante, e trà la Fattione Spagnola il più auttorevole, rese ad ogni modo giustitia alla ragione con questo discorso. *Per me con quel rispetto che devo alla Santi-*

ta

Itinerario della Corte di Roma par. 3. pag. 733.

ta Vostra dico, che non hà motivo questa Corte, di formar tanti strepiti per la prigionia del Retz, dopo tanti esempi che habbiamo veduti, che il cozzar con la Francia in casi di questa natura, ciò non è altro, che un voler dar calci all' aria, e pugni al Cielo. Non sono io così insensibile, che non senta che l'affronto che si fà al Rez, con una tal prigionia, ricade à scorno, e pregiudicio di questa Veste che mediante la gratia di Vostra Santità io ho l'honore di portare sul dosso; e se col far strepito potrebbe rimediarsi all' affronto, direi che tutti ci impiegassimo à fulminar sentimenti di sdegno: mà i mezi violenti, ad altro non servono che à fare il gioco a' nemici della Francia, & à metter la riputattione, & auttorità di questa Sede a cimentarsi con la Libertà Gallicana, e con quell' esito, che si vede nell' Istorie. Gran cosa in vero, il Cardinal Mazzarino ricevè tanti strapazzi dal Parlamento, sino à strascinar la sua statoa con abiti Cardinalizi per Parigi, con ingiurie e Scritture così empie, contro un tanto Carattere, e tutto ciò, contro la mente del Rè che se ne chiamava ben servito, ad ogni modo non si cercò mai alcun ripiego, per obligare il Parlamento à desistere da tali proceditture, & haver maggior riguardo ad una Dignità così sagra, & hora si fà tanto romo-

re,

re, ſi premeditano tanti mezi, & anche di quei più violenti, e pericoloſi, ſopra la prigionia del Cardinal di Retz, ſeguita per mera neceſſità del ben publico, e del mantenimento dell' auttorità Reale, che ſecondo affirmano le informattioni diſintereſſate, dallo ſpirito torbido di queſto Signore è ſtata in tante guiſe pregiudicata, e vilipeſa. Non approvo nè meno il parere propoſto di ordinare à Monſignor Marini, Arciveſcovo d'Avignone di paſſare in Parigi, e formato il proceſſo ſopra le imputattioni date al Cardinale, fare inſtanza che ſe ne rimetta la giudicatura alla Santa Sede; perche ſe la Francia, ricusò di ricevere Monſignor Cortini Nuntio Apoſtolico, ſolamente per non haverne il Palazzo dato parte al Rè, e ſuoi Miniſtri prima d'eligerlo, come poſſiamo credere, che voglia hora ricevere l'Arciveſcovo con queſte Commiſſioni, nè ricercate, nè concertate con la Corte di Parigi? In ſomma la Francia non è in ſtato d'eſſer minacciata da queſta Corte, nè l'Età della Santità Voſtra d'imbrogliarſi dopo haver ſin' hora coſì glorioſamente retto il Ponteficato, con una Corona tanto Chriſtianiſſima, e tanto più che ſi trova ſotto il potente Governo d'un Cardinale, che havendo parte all' intereſſe comune della Porpora, non ſarebbe di pregiudicio à

que-

questa Santa Sede, di spedirne à Lui medesimo le commissioni, per le procediture, e con questo mezo, si metterà senza alcun dubbio à coperta la riputatione di tutti, e Vostra Santità si metterebbe à riposo.

Parere del Cardinal' Odescalchi soura gli interessi con la Francia

E qual più nobile disinteresse di quello che mostrò il Cardinal' Odescalchi (Hora sommo Pontefice) nel tempo delle discordie nate trà Alessandro VII. e Luigi XIV. dopo il tanto decantato affronto fatto all' Ambasciator Duca di Crecchi. Il Pontefice ostinato alla difesa de' suoi non voleva dar che riparattioni di gran lunga inferiori all' offesa; & il Rè, ne chiedeva maggiori per dar meglio esempio agli altri, di rispettar non solo i suoi mà tutti i Reggi Ministri; in questa maniera irritati gli animi, più tosto che alla quiete si disponevan le cose alla guerra. Gli Spagnoli testimoniavano di non havere altro à cuore che le cose di Portogallo, e stracchi di tante continue guerre, davano inditio di voler che tutta l'Europa godesse la pace, mà in sostanza, non dispiaceva à loro che sorgessero incendi maggiori trà Roma, e la Francia. I Cardinali gli uni per mostrar zelo verso la gloria della Santa Sede, gli altri per testimoniar gratitudine al Pontefice, e molti temporegianti nella neutralità, di modo che non si parlava in Roma che contro i Francesi, la qual cosa dava maggior' animo al Pontefice; mà in questo mentre il Cardinal' Odescaschi così parlò con zelo disinteresato nel Consistoro presente il Papa. *Si tratta di dar sodisfattione alla Francia, e non si crivellano altre ragioni che quelle sole*

che portano impedimento à farlo, e del merito del Rè Christianissimo, e delle circonstanze gravissime, dell' attentato contro il Duca di Crecchi non se ne parla. Più tosto che sagrificare alla pace comune, un' oncia di riputatione di Don Mario, fratello della Santità sua, vogliamo far sagrificio ad una guerra della gloria della Chiesa, e dall' auttorità della Sede Apostolica. Io non trovo che le domande del Rè, offendono la grandezza della Santa Sede, mà ben si diminuiscono in qualche forma apparente, un poco di credito per qualche momento de' Parenti di sua Santità, & in tanto vogliamo torre la colpa da' Parenti per darla alla Sede Apostolica, e metter la gloria di questa in compromesso, per lasciar quelli di fuori. Si spaccia per Heretico un Rè che hà tagliato le Gambe all' heresia, acciò non potesse più oltre avanzarsi, e si fà passare per un caso di poca conseguenza un' attentato de' più enormi che sia mai arrivato à Reggio Ministro in Corte alcuna di Prencipe. Perderemo noi la memoria, di quel che han fatto i Rè Christianissimi per conservare inviolabile l'auttorità della Santa Sede? Eglino han posto à rischio, la vita istessa per darci quanto hora noi habbiamo, & in tanto noi crediamo à vile, di rendere un atto di giustitia alla Francia sarà maggior vergogna per Roma, il vo-

il voler che vadi ſenza la condegna riparattione un caſo ſi atroce, che il concedere più di quel che porta ſeco, la qualità della colpa. Dio buono e che zelo è queſto? armare Eſerciti, mentre è coſi anguſtiata la Chieſa, e coſi eſſangue lo Stato: ſuſcitar l' odio di Prencipi contro il Rè Chriſtianiſſimo, mentre non penſa che ad abbatter gli Heretici, turbare il riposo di tutta l' Europa, ſotto preteſto che và dell' honore della Santa Sede; e perche poi? per non obligare i Papalini ad una riparatione convenevole. Ma dica chi vuole, io ſon certo che quando la Santità Voſtra farà ſopra ciò riffleſſione maggiore, ſi conſerverà alla Chieſa la pace, all' auttorità de' Ponteſici il riſpetto, e ſi darà motivo alla Francia d'accreſcere il zelo della ſua Protettione à queſta Santa Sede.

Queſti ſono le vere maniere del procedere di quei tali Miniſtri che fan profeſſione di conſigliar Prencipi: queſti ſono i veri mezi, e le vere regole per aſſicurare il governo degli Stati in un' ordine incorruttibile: Queſta è la giuſta miſura dell' Evangelio, acciò rendendo à ciaſcuno quelche ſi deve ſi poſſa dire ad ogni uno, *Amice non facio tibi injuriam.*

Il fine della ſeconda Parte.

INDICE

INDICE
Della seconda Parte
DEL
CEREMONIALE.

A

B.

C.

tà

E.

F.

G.

Giu-

H.

Huo;

loro

Mac-

M.

N.

No-

Pren-

Ragio-

I N D I C E.

R.

Stella

Van-

Il fine del secondo Volume.